



LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA

*Risultati economici e produttivi,
caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali*

RAPPORTO RICA 2020 | PERIODO 2014-2017



LE AZIENDE AGRICOLE IN ITALIA

**Risultati economici e produttivi,
caratteristiche strutturali, sociali ed ambientali**

Rapporto RICA 2020 | periodo 2014-2017

A cura di **ANDREA ARZENI**

Comitato di redazione: **ANDREA ARZENI, ANTONELLA BODINI, PATRIZIA BORSOTTO, CONCETTA CARDILLO, ORLANDO CIMINO, GIULIANO GABRIELI, IRAJ NAMDARIAN, STEFANO PALUMBO, GIUSEPPE PANELLA, ANDREA POVELLATO, MARIAGRAZIA RUBERTUCCI, GRETA ZILLI**

Revisori: **CLAUDIO LIBERATI, DARIO MACALUSO, GRETA ZILLI**

Elaborazione dati: **MITIA MAMBELLA**

Glossario dei termini: **IRENE MAFFEO**

Progettazione grafica e impaginazione: **FABIO LAPIANA**

Gli Autori dei singoli contributi sono indicati all'interno di ciascun Capitolo del Volume

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto RICA Italia,
cofinanziato dalla Commissione Europea
e dal Ministero per le Politiche agricole e forestali
ed attuato dal Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del CREA.

Responsabile di progetto

ALFONSO SCARDERA

Comitato di coordinamento

ANDREA ARZENI, LUCA CESARO, ANTONIO GIAMPAOLO, MATTEO MARTINO, ALFONSO SCARDERA, GRETA ZILLI

SOMMARIO

INTRODUZIONE	7
Parte 1 IL CONTESTO NAZIONALE	11
Il quadro macroeconomico del settore agricolo	11
I risultati economici aziendali	15
I fattori della produzione	21
Produttività e redditività	25
Supporto pubblico	29
Caratteristiche strutturali ed occupazionali	32
Gli indicatori agro-ambientali	35
Parte 2 I CONTESTI TERRITORIALI	39
Piemonte	41
Valle d'Aosta	51
Lombardia	61
Liguria	71
Alto Adige / Sud Tirolo	81
Trentino	93
Veneto	105
Friuli-Venezia Giulia	114
Emilia-Romagna	125
Toscana	135
Umbria	145
Marche	155
Lazio	165
Abruzzo	175
Molise	186
Campania	196
Puglia	207

Basilicata	216
Calabria	225
Sicilia	241
Sardegna	251
RIFERIMENTI	261
ALLEGATI	265
La metodologia di rilevazione	265
La metodologia di stima dei risultati	269
GLOSSARIO DEI TERMINI	273
APPENDICE STATISTICA	279

INTRODUZIONE

Le informazioni rilevate tramite l'indagine RICA offrono un quadro articolato ed ampio del sistema produttivo agricolo italiano che, come noto, si caratterizza per una elevata numerosità di aziende molto differenziate tra loro e per aree del Paese. L'indagine coglie la componente economica più rilevante di questo universo, quella parte che potremmo definire più "professionalizzata", e viene condotta annualmente su tutto il territorio nazionale, raccogliendo i dati contabili e fisici di oltre 11 mila aziende agricole comprese in 21 campioni territoriali¹. La rilevazione richiede quindi una complessa organizzazione a cui partecipano centinaia di persone tra rilevatori, tecnici e amministrativi.

L'impegno profuso per la raccolta, il controllo e la gestione delle informazioni è tale che l'attività di diffusione dei risultati è risultata, di fatto, subordinata nel tempo alle esigenze organizzative. Va anche sottolineato che, rispetto al passato, l'attuale indagine rileva una gamma di informazioni ben più ampia e utilizza procedure di rilevazione e di controllo più complesse che richiedono tempi lunghi oltre che ingenti e qualificate risorse umane.

Il presente volume intende colmare questa lacuna informativa proponendo una analisi sistematica dei principali risultati che emergono dalle informazioni raccolte presso le aziende agricole. Per la prima volta vengono proposte in una sola pubblicazione le analisi sviluppate a livello nazionale, regionale e provinciale, da coloro che fanno parte della complessa macchina organizzativa e che conoscono in maniera approfondita le metodologie di rilevazione.

Come ogni metodologia di indagine anche la RICA ha i suoi punti di forza e di debolezza di cui si è tenuto conto nel selezionare le informazioni analizzate. Sono stati quindi utilizzati alcuni accorgimenti per limitare l'influenza di fattori quali la variabilità temporale, le modifiche dei campioni, la presenza di dati anomali². L'elevata diversificazione delle

1. Per maggiori informazioni sul disegno campionario si veda lo specifico paragrafo nell'allegato.

2. Come meglio specificato nella nota metodologica nell'allegato, i dati analizzati sono stati depurati da eventuali valori anomali e riportati all'universo delle aziende rappresentate che si ricorda corrispondono alla componente più professionalizzata dell'agricoltura. Ciò nonostante è possibile che, in alcuni contesti territoriali, specifici risultati risentano anche di fattori endogeni all'indagine quali la variazione dei campioni nel periodo preso in considerazione. Per attenuare questo eventuale effetto che si sovrappone alla ciclicità di alcune produzioni, le variazioni temporali sono state calcolate rapportando l'ultimo anno di disponibilità del dato con la media triennale del periodo precedente.

strutture agricole italiane rende particolarmente delicata la valutazione dei risultati medi aziendali; grazie, però, alla classificazione tipologica e alla comparazione dei valori unitari nel tempo e tra territori si ritiene che i risultati proposti siano rispondenti e rappresentativi dei sistemi produttivi analizzati.

Sono molteplici gli utilizzatori dei dati RICA, dai ricercatori ai consulenti aziendali, dalle Pubbliche amministrazioni ai valutatori delle politiche agricole, così come lo sono i prodotti e gli strumenti disponibili per accedere e diffondere i dati dell'indagine³. Questo lavoro, dunque, arricchisce l'offerta scientifica del CREA con una pubblicazione in grado di fornire periodicamente un ampio quadro informativo sullo stato e sull'evoluzione delle aziende agricole, in maniera approfondita e complementare rispetto alle fonti statistiche già disponibili.

Un sentito ringraziamento va al curatore dell'opera, Andrea Arzeni, al responsabile del progetto RICA, Alfonso Scardera, e a tutti coloro che hanno contribuito con competenza e passione alla realizzazione di questo importante strumento informativo.

ROBERTO HENKE

(Direttore CREA-Politiche e Bio-economia)

3. Nelle pagine del sito rica.crea.gov.it sono descritti in dettaglio gli strumenti ed i prodotti dell'indagine in Italia.

IL CONTESTO NAZIONALE

IL QUADRO MACROECONOMICO DEL SETTORE AGRICOLO

di *Concetta Cardillo*

Il settore agricolo, grazie alla forte diversificazione territoriale e all'ampia varietà e qualità delle produzioni, continua a rappresentare una parte importante nell'economia del nostro paese e svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella crescita delle aree rurali, sia dal punto di vista economico, che paesaggistico e territoriale. Inoltre, negli ultimi anni, anche sulla scia delle più recenti politiche comunitarie, è emerso un nuovo modello di agricoltura, che, congiuntamente ai beni primari ottenuti dalle tradizionali attività di coltivazione e allevamento, mira alla produzione di beni e servizi collaterali, come ad esempio la salvaguardia delle risorse naturali e la tutela dell'ambiente. Queste attività di supporto e secondarie, insieme alle coltivazioni ed agli allevamenti, consentono quindi di determinare il valore complessivo della produzione agricola che, nel 2017, secondo quanto emerso dai dati della contabilità nazionale ISTAT, ammonta a 54.666 milioni di euro (Tab.1).

Nel complesso il valore della produzione è cresciuto poco più del 3% rispetto all'anno precedente, ma si evidenzia un'ampia differenziazione a livello regionale⁴ e le migliori performance si registrano in Calabria ed Abruzzo, determinate, da un notevole incremento delle attività di coltivazione, che in generale rappresentano la parte più consistente del valore della produzione (circa il 50%), con oltre 27.000 milioni di euro.

Al contrario, altre regioni, come il Trentino, la Valle d'Aosta e la Toscana, hanno visto una forte contrazione del valore della produzione, spesso conseguenza di una consistente diminuzione del valore delle coltivazioni, dovuta molto probabilmente all'avverso andamento delle condizioni climatiche ed al crollo delle produzioni vinicole e frutticole registrato nel 2017. Dal lato delle coltivazioni non si riscontra una particolare concentrazione territoriale, infatti esse risultano abbastanza diffuse su tutto il territorio nazionale (Fig. 1a), con valori particolarmente elevati in Sicilia e Puglia, regioni in cui il valore com-

4. Le analisi di dettaglio a livello territoriale sono contenute nella seconda parte del volume.

plessivo della produzione agricola supera i 4 milioni di euro ma è imputabile per circa due terzi all'attività di coltivazione.

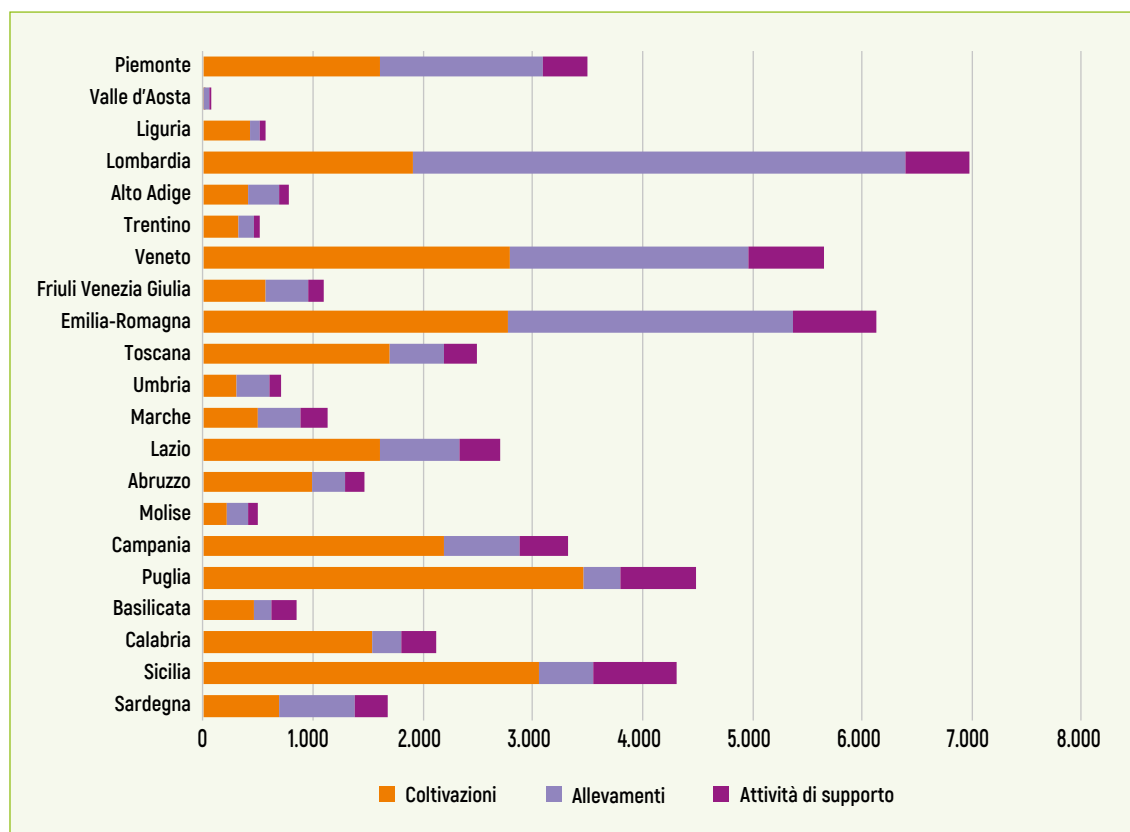
Al contrario, per gli allevamenti si evidenzia una maggiore concentrazione nell'area settentrionale del paese, in cui emergono le regioni a prevalente vocazione zootecnica quali il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna. Queste ultime tre regioni fanno anche registrare i valori di produzione più elevati, tra i 5 ed i 7 milioni di euro.

Gli allevamenti, inoltre, mostrano un maggiore incremento rispetto all'anno precedente, con un aumento di oltre il 7%, ed in alcune regioni la crescita è stata anche maggiore, ad esempio la Lombardia, l'Umbria o l'Emilia-Romagna, mentre l'unica regione che presenta un decremento è la Sardegna.

Le attività di supporto appaiono abbastanza diffuse su tutto il territorio nazionale, con particolari picchi in Emilia-Romagna, Sicilia, Puglia e Veneto.

Le attività secondarie, infine, risultano concentrate nella parte centro settentrionale del paese, con valori particolarmente elevati in Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Alto Adige.

FIG. 1A - PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI PER SETTORE DI ATTIVITÀ AGRICOLA



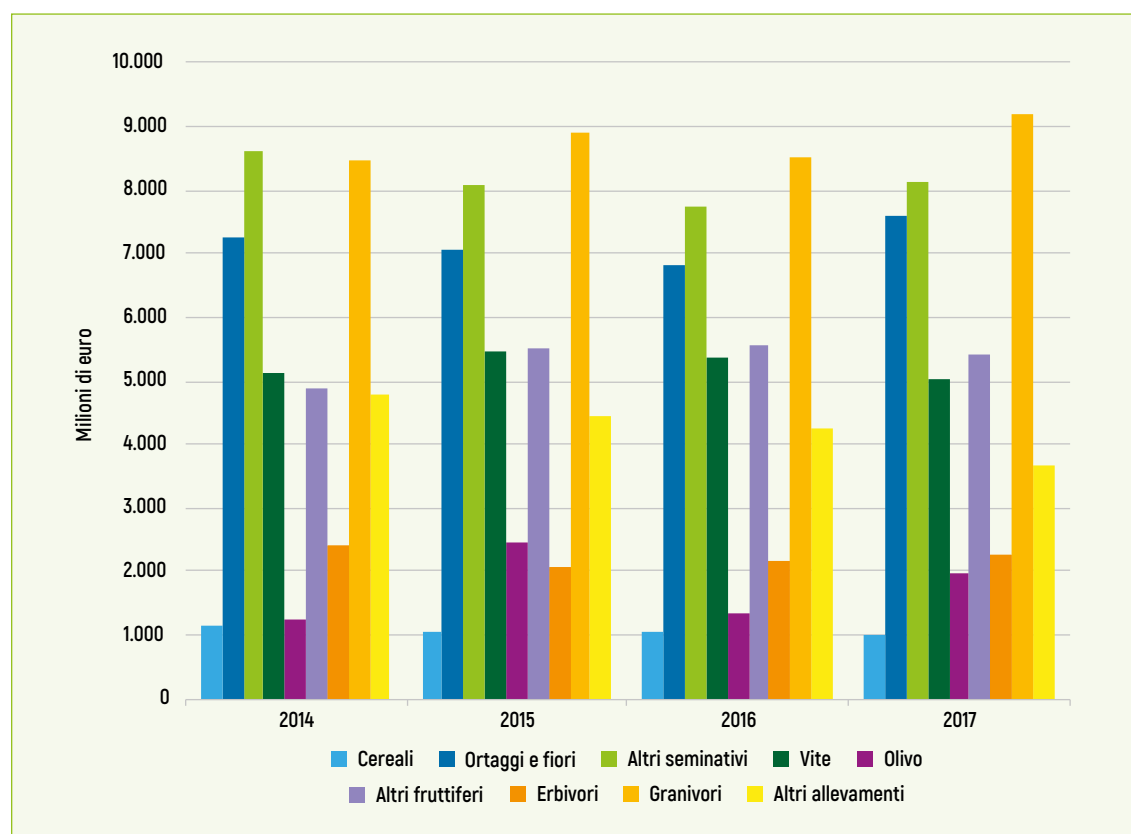
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

Il valore aggiunto nel 2017 fa registrare un valore complessivo di oltre 30 miliardi di euro (Tab.1), con un aumento del 4% rispetto all'anno precedente.

Più contenuto è stato l'incremento dei consumi intermedi, che sono aumentati del 2% per un totale di circa 30 miliardi di euro.

La composizione del valore della produzione sembrerebbe abbastanza equidistribuita tra le diverse attività dei seminativi, legnose ed allevamenti, con una leggera prevalenza di questi ultimi, ma passando ad analizzare i singoli comparti produttivi (Fig.1b), si evidenzia una maggiore incidenza di quello ortofloricolo, che nel 2017 detiene oltre il 20% del valore della produzione e si mostra in continua crescita, con un aumento di circa il 6% rispetto alla media registrata nel triennio precedente. Altri settori forti e in crescita rispetto all'anno precedente sono quelli degli allevamenti, sia erbivori (18%) che granivori (17%). Per contro, i dati mettono in evidenza il costante declino del settore cerealicolo, che nel corso degli anni ha fatto riscontrare una perdita di valore di circa mille miliardi di euro. Nell'ambito delle legnose, infine, la vite e gli altri fruttiferi rivestono un certo peso in termini assoluti, anche se, in entrambi i casi, rispetto all'anno precedente si sono verificate

FIG.1B - PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI PER PER COMPARTI PRODUTTIVI

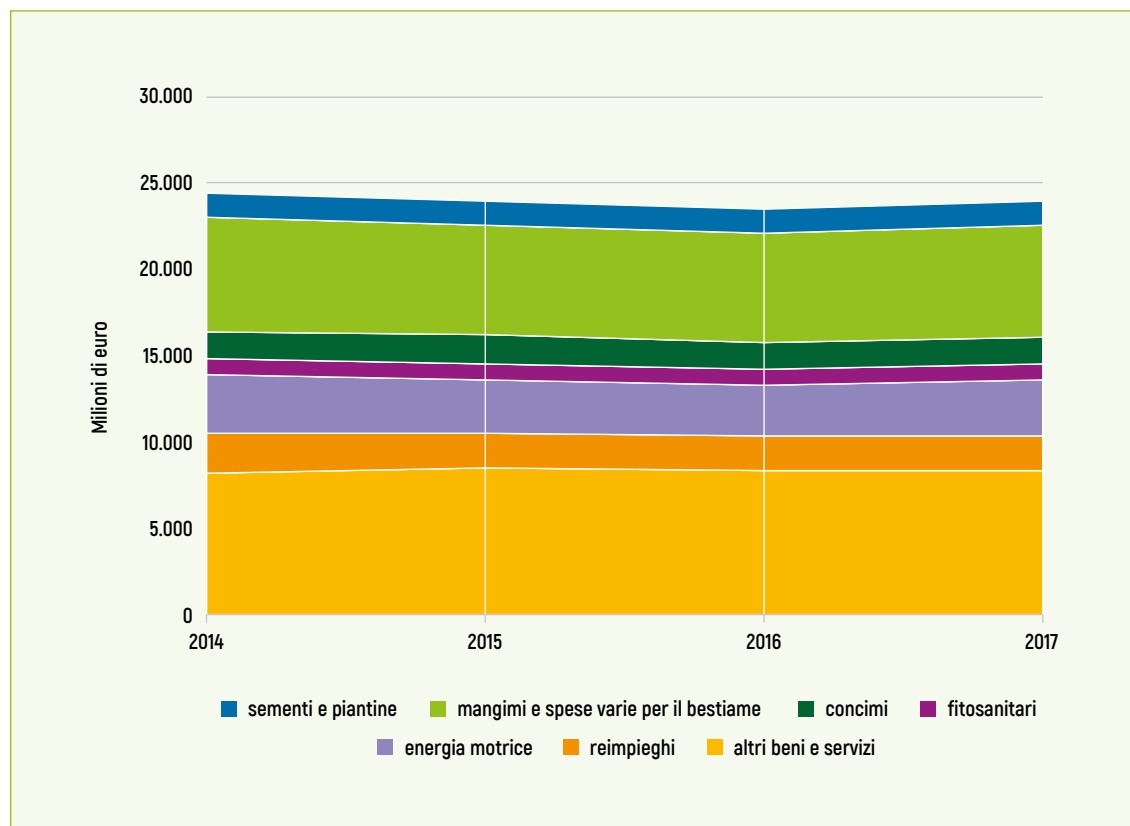


Fonte: ISTAT, Conti territoriali

delle contrazioni di valore, contrariamente all'olivo che, invece, è cresciuto di oltre il 45%. Infine, accanto ai cereali ed altri fruttiferi, anche gli altri allevamenti fanno registrare un calo del valore della produzione (-6%).

Per quanto concerne invece la composizione dei consumi intermedi per settore di attività (Fig.1c), emerge una concreta preponderanza degli altri beni e servizi che detengono oltre il 35% del totale, con circa 8,5 miliardi di euro, con un lieve incremento rispetto al 2016. Molto consistente appare anche il ruolo dei consumi legati alla componente zootecnica, infatti i consumi per mangimi e spese varie per il bestiame rappresentano il 27% del totale, con circa 6,5 miliardi di euro e un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. La componente che ha fatto registrare l'incremento maggiore dei consumi è tuttavia quella relativa all'energia motrice (+9,6%), che nel complesso rappresenta circa il 13% del totale dei consumi con oltre 3 milioni di euro. In crescita anche la spesa per fitosanitari (+2,5%) anche se l'incidenza a livello globale di questa componente appare piuttosto limitata, come quella degli altri settori che hanno fatto registrare un calo generalizzato dei consumi.

FIG.1C - COMPOSIZIONE DEI CONSUMI INTERMEDI



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

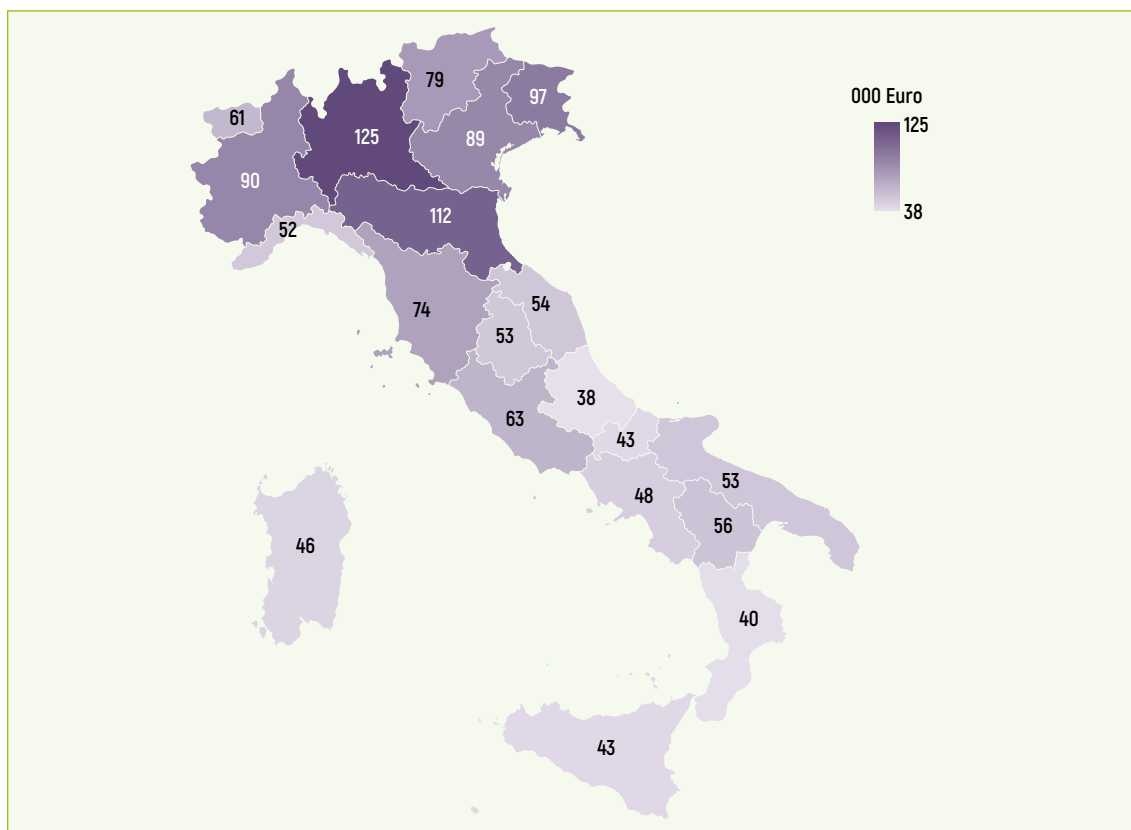
I RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI

di Concetta Cardillo, Simonetta De Leo, Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci

Secondo quanto emerso dalla elaborazione dei risultati economici rilevati dalla RICA, nel 2017 i ricavi totali aziendali, derivanti dalle attività agricole e da quelle ad esse connesse, risultano mediamente pari a 66.836 euro, in diminuzione del 3,9% rispetto al triennio precedente. Tale risultato è principalmente attribuibile ad un decremento registrato dalle attività agricole, infatti, anche la Produzione lorda vendibile (PLV) è in diminuzione del 3,7% rispetto allo stesso periodo, e risulta pari mediamente a 63.529 euro.

A livello territoriale i maggiori ricavi sono registrati nelle regioni settentrionali (Tab.2 e Fig.2a), aree nelle quali sono localizzate le aziende di maggiore dimensione e a vocazione zootecnica, prima tra tutte risulta la Lombardia, con oltre 125.000 euro. Per contro, i risultati meno consistenti si registrano in corrispondenza di Sardegna, Abruzzo e Molise, regioni solitamente caratterizzate dall'allevamento di ovicaprini. Valori poco elevati dei Ricavi Totali si evidenziano anche in Sicilia e Calabria, regioni caratterizzate dalla forte

FIG.2A - **RICAVI MEDI AZIENDALI NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

presenza di aziende con coltivazioni permanenti, in particolare agrumeti (Sicilia) e oliveti (Calabria), coltivazioni dai risultati economici generalmente bassi.

Dal confronto intertemporale tra il dato RICA del 2017 e quello medio del triennio 2014-2016, emerge un calo nel valore dei ricavi totali medi aziendali pari al 3,9%. La variazione non è stata la stessa in tutte le regioni e accanto ad aree che hanno seguito il trend nazionale anche con variazioni significative (come il decremento del 22,2% della Lombardia e del 15,6% della Calabria) ci sono state regioni il cui valore dei ricavi totali è risultato in aumento (con una crescita più sostenuta in Valle d'Aosta e Emilia Romagna) o è rimasto pressoché invariato (come l'aumento dello 0,4% in Puglia o la diminuzione dell'1,2% in Basilicata).

In generale, il risultato del confronto in ambito RICA è in linea con l'andamento della produzione agricola stimato dalla contabilità nazionale, ed è originata essenzialmente dalla riduzione dei volumi di produzione ed interessa la maggior parte del territorio italiano, anche se in misura diversificata tra le varie regioni.

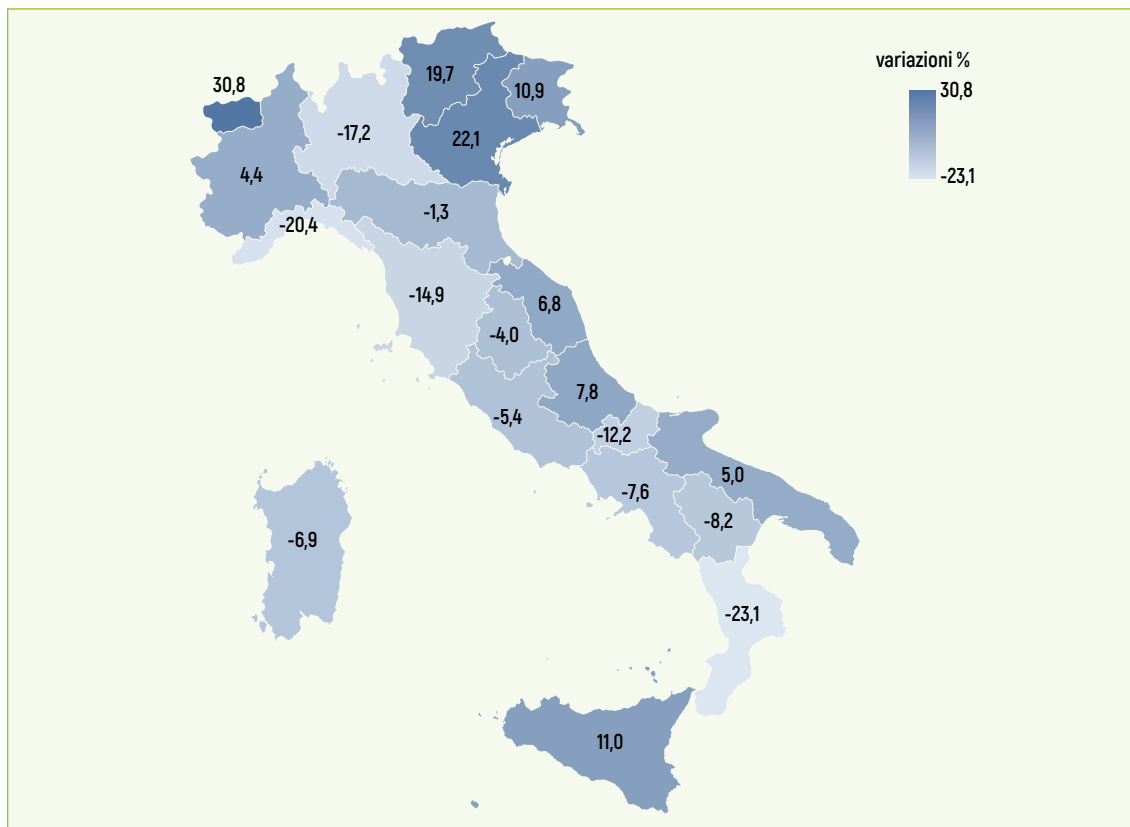
Anche il Valore Aggiunto a livello nazionale risulta in diminuzione, ma in misura più contenuta rispetto ai ricavi (-2,9% rispetto ai 3 anni precedenti), frutto del generale contenimento dei costi correnti (-5,5%). Quest'ultimo effetto ha interessato quasi i due terzi delle regioni Italiane, nelle quali la diminuzione dei costi correnti è stata maggiore rispetto a quella evidenziata per i ricavi (in Valle d'Aosta e in Sicilia l'aumento dei costi è stato inferiore all'aumento dei ricavi) ed ha di conseguenza determinato un aumento del valore aggiunto.

Allo stesso modo, il reddito netto medio percepito dagli agricoltori italiani subisce nel 2017 una contrazione rispetto al triennio precedente (Fig.2b), anche se più ridotta rispetto alle altre grandezze considerate (-0,6%) e risulta essere pari a poco più di 26.000 euro. Questa riduzione è attribuibile alla significativa diminuzione a livello nazionale dei costi relativi agli ammortamenti (-4%), affitti passivi (-3,6%) e lavoro (salari e oneri sociali -3,7%). Tuttavia, si tratta di un calo che non ha interessato tutto il territorio, esso infatti riguarda poco più della metà delle regioni (12), mentre le altre 9 regioni vedono una crescita del reddito medio aziendale, in particolare nel Trentino si registra l'aumento più elevato: +41,8% rispetto ai tre anni precedenti, seguito da Valle d'Aosta e Veneto (rispettivamente con +30,8% e +22,1%).

Riguardo la composizione percentuale dei ricavi aziendali (Fig.2c), va sottolineato che una quota determinante è costituita dalla vendita dei prodotti, che rappresentano ben l'80,9% del totale, mentre i ricavi provenienti dall'agriturismo e da altri ricavi complementari e quelli derivanti dal supporto pubblico rivestono un ruolo minore, rispettivamente con il 6,9% ed il 12,2%. Si osserva che l'incidenza degli aiuti pubblici è leggermente diminuita nel corso degli ultimi anni.

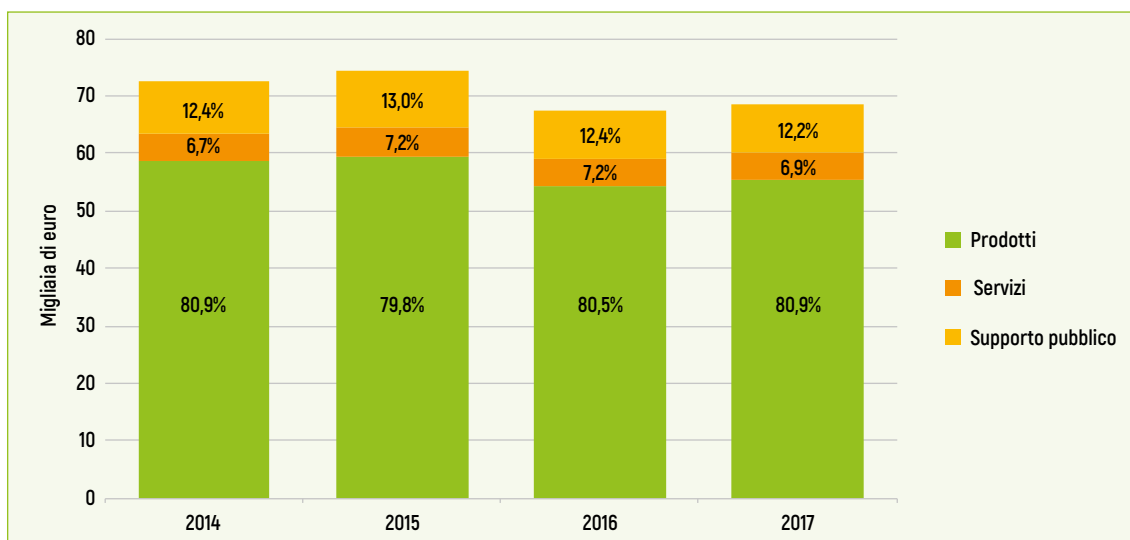
La produttività aziendale, analizzata in riferimento alla dimensione economica e alla localizzazione territoriale (Tab.3 in appendice), mostra un'elevata variabilità correlata ai

FIG.2B - VARIAZIONE DEI REDDITI MEDI AZIENDALI (2017 SU MEDIA TRIENNIO PRECEDENTE)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.2C - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

differenti caratteri strutturali e organizzative aziendali, e al ruolo assunto dall'agricoltura nelle differenti realtà territoriali. Le migliori performance sono ottenute dalle aziende di dimensione economica maggiore, mentre non supera il dato medio nazionale il volume dei ricavi ottenuti dalle aziende con produzione standard inferiore a 50.000 euro.

Il calo generalizzato della produttività trova conferma in tutte le classi di dimensione economica. Rispetto al dato del triennio precedente, variazioni dei ricavi totali più alte della media nazionale sono state registrate per le aziende medio-piccole (-4,6%) e medio-grandi (-6,6%), mentre le aziende ricadenti nelle classi di dimensione economica media e grande hanno fatto registrare un decremento inferiore a quello nazionale. Le aziende di piccola dimensione economica sono invece quelle che sembrano aver affrontato meglio delle altre la congiuntura sfavorevole (-1,3%), sebbene con oscillazioni significative da una regione all'altra (si va dal calo dei ricavi delle aziende piemontesi del 23,0% ad incrementi del 37,5% in Emilia-Romagna).

Osservato a livello regionale, l'andamento della produttività per classi di dimensione economica fa registrare differenze molto ampie e di segno opposto, tuttavia non mancano le regioni che hanno fatto registrare un aumento nel valore dei ricavi totali in tutte le classi dimensionali. È il caso del Veneto e dell'Emilia-Romagna dove i ricavi totali aziendali nel 2017 non hanno subito flessioni rispetto agli anni precedenti in nessuna classe dimensionale.

Riguardo la composizione della produzione per indirizzo produttivo, la Fig.3 mostra l'entità dei ricavi totali destinata a coprire i costi variabili e i costi fissi e la parte che rimane a formare il reddito netto aziendale, evincendosi sia la misura dell'incidenza dei costi complessivi sui risultati aziendali, sia il livello di efficienza aziendale in termini di confronto fra costi e ricavi.

Si specifica che la voce dei costi variabili è costituita da tutti quei costi sostenuti per la gestione corrente dell'azienda ed è data dalla somma delle spese per fattori di consumo extraziendali (sementi e piantine, fertilizzanti, antiparassitari e diserbanti, mangimi, foraggi e lettimi, spese per la meccanizzazione, acqua, elettricità e combustibili, fattori di consumo per l'agriturismo e altri costi relativi alla gestione annuale), altre spese diverse (di trasformazione e commercializzazione) e servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, servizi per attività connesse, assicurazioni). I costi fissi, sostenuti a prescindere dal volume di produzione annua e il cui ammontare non dipende strettamente dalla produzione aziendale, sono invece dati dalla somma dei costi pluriennali (ammortamento e accantonamento) e del costo del lavoro non avventizio, mentre il reddito netto è l'indicatore ottenuto per differenza fra i ricavi totali, i costi fissi e variabili e altre componenti della gestione extracaratteristica dell'azienda (multe, tasse, perdite sui crediti, salari, svalutazioni).

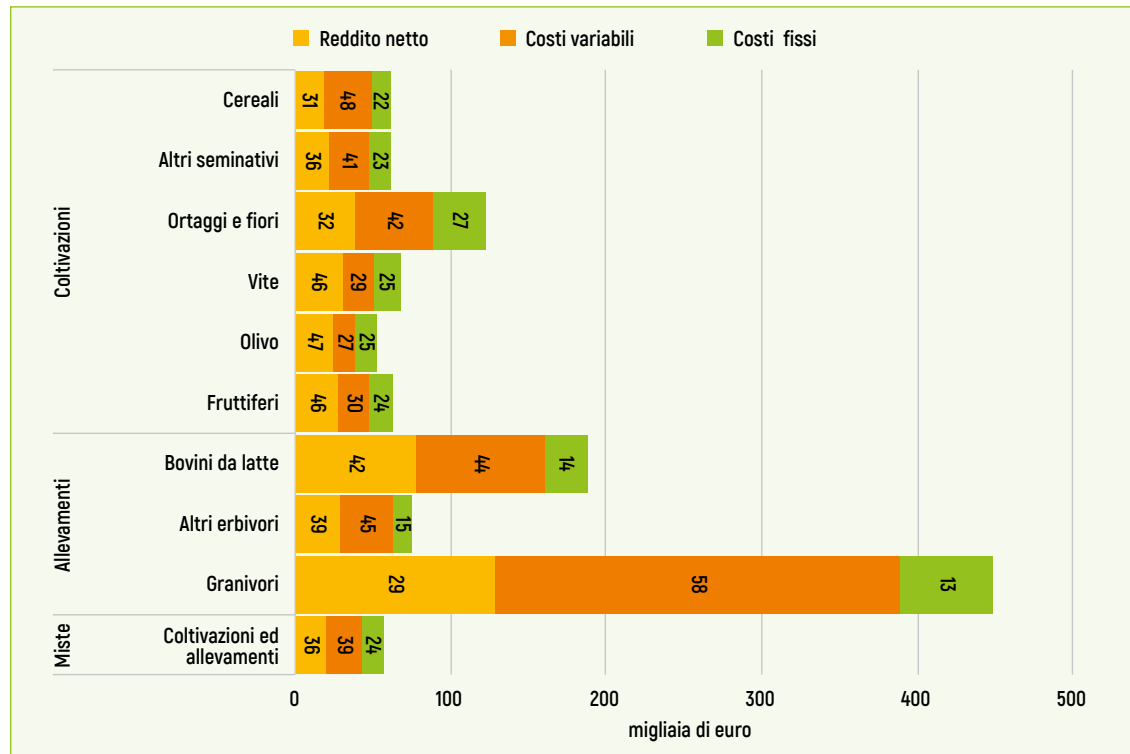
Come da Fig.3, la gestione aziendale dei differenti indirizzi produttivi comporta un diverso ammontare medio dei ricavi, del reddito netto e della componente dei costi varia-

bili e fissi sostenuti dalle aziende.

In termini assoluti, i livelli più alti di produttività, costi e reddito caratterizzano le aziende dedite all'allevamento, nello specifico quelle ad ordinamento produttivo granivori e a seguire quelle con bovini da latte. Valori meno elevati, ma pur sempre significativi, si registrano nelle aziende specializzate nella coltivazione di ortaggi e fiori. Quanto alle aziende con seminativi, ricadenti negli ordinamenti cereali e altri seminativi, e in quelle miste coltivazioni-allevamenti, per ciascuna variabile osservata si registrano valori pressoché simili. Analoga considerazione per le aziende con le colture permanenti vite e frutta, che hanno un'incidenza tra costi e ricavi pari al 54% e una simile suddivisione tra componente di costo fissa e variabile.

In termini assoluti, le aziende del settore dei seminativi (cereali e altri seminativi) hanno fatto registrare nel 2017 un reddito netto simile (19.046 e 22.130 euro rispettivamente) e un corrispondente ammontare della componente variabile dei costi (29.535 euro e 25.265 euro) e di quella fissa (circa 13.500 euro). I dati RICA per il comparto delle ortofloricole invece, oltre ad avere evidenziato un reddito netto aziendale più elevato (38.367 euro), hanno anche rilevato una struttura dei costi più complessa, con una significativa incidenza dei costi variabili (50.907 euro) rispetto a quelli fissi (32.470 euro), i quali risultano

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

essere mediamente tra i più elevati perché legati alla gestione di strutture specifiche di questo ordinamento colturale (serre in particolare). Esaminando le colture permanenti, le aziende che coltivano olivo sono quelle che hanno un reddito netto aziendale più basso (24.740 euro) ma una suddivisione delle componenti di costo molto simile (13-14.000 euro sia per la parte variabile che per quella fissa). Il reddito netto per le aziende viticole e frutticole è più elevato (30.638 euro e 28.561 euro rispettivamente), così come l'ammontare dei costi: le viticole hanno costi variabili quantificati in 19.804 euro e costi fissi in 16.840 euro, mentre le frutticole presentano un dato medio rispettivamente di 18.807 e 15.003 euro.

Andando al comparto degli allevamenti, come atteso, l'ammontare dei costi fissi legati alla gestione delle strutture aziendali aumenta, specialmente per gli allevamenti con bovini da latte (26.895 euro) e granivori (58.520 euro), mentre per gli allevamenti di altri erbivori, legati tra le altre cose ad allevamenti da carne o a contesti estensivi di pascolo, i costi fissi scendono a 11.386 euro per azienda, i più bassi tra gli ordinamenti produttivi della RICA. Anche i costi variabili aziendali sono elevati per la gestione dei bovini da latte (82.079 euro) e, in particolar modo, per i granivori⁵ (260.843 euro). Per gli altri erbivori da latte il valore è inferiore (33.886 euro), ma comunque più elevato rispetto agli indirizzi produttivi con sole coltivazioni. Dal punto di vista del reddito netto, gli allevamenti granivori e bovini si confermano come quelli con i migliori risultati aziendali: 128.717 euro per azienda e 78.464 euro rispettivamente. Gli altri erbivori si collocano su valori annuali simili a quelli degli altri ordinamenti.

5. La lettura del dato di questo ordinamento produttivo va fatta tenendo conto della presenza nel campione di un numero limitato di aziende e tra queste alcune con una dimensione economica superiore a 1 milione di euro di Produzione standard.

I FATTORI DELLA PRODUZIONE

di *Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci*

L'analisi dei costi sostenuti dalle aziende agrarie nell'esercizio delle attività produttive è basata sul criterio di classificazione contabile che articola il costo totale nelle componenti dei costi correnti, dei costi pluriennali e dei costi dei fattori terra e lavoro, funzionali alla definizione degli aggregati economici utili all'interpretazione dei risultati economici aziendali.

A livello nazionale, i dati medi indicano quale principale voce di costo quella dei costi correnti (26.182 euro), in gran parte alimentata dai costi per l'acquisizione di fattori di consumo (18.417 euro) e con un'incidenza sul valore dei ricavi totali aziendali di circa il 40% (Tab.4).

Le restanti categorie di costo si attestano su valori più contenuti, risultando più elevato il costo del lavoro correlato all'acquisizione della manodopera salariata e al pagamento degli oneri sociali per la complessiva manodopera aziendale (8.202 euro), pari a 5.446 euro i costi pluriennali e di minore entità il costo degli affitti (1.847 euro).

Rispetto al triennio precedente, nel 2017 tutte le componenti di costo mostrano una diminuzione dei valori medi. Il costo del lavoro si contraddistingue per la variazione meno significativa (-3,7%), e ciò va imputato alla tenuta di tale componente nelle aziende agricole professionali, collegata all'esigenza delle stesse di avvalersi di manodopera esterna per lo svolgimento di attività produttive a carattere stagionale e discontinuo. Più consistente è la misura in cui decrescono le altre tipologie di costi aziendali, spiegata nel caso dei costi pluriennali (-4,0%) dalla riduzione del capitale fisso e dal calo dei nuovi investimenti aziendali, mentre per i costi correnti (-5,5%) ricondotta alla variazione dei costi sia per servizi di terzi (-10,7%), sia per l'acquisizione dei fattori di consumo (-7,3%). Quest'ultimo dato tuttavia non sembra essere in linea con la tendenza osservata per i consumi intermedi a livello macroeconomico, aumentati rispetto all'anno precedente (+1,9%) e per lo più stabili nell'ultimo triennio.

Con riferimento ai costi correnti va aggiunto che la dinamica negativa intervenuta nel periodo considerato, in quanto più marcata di quella osservata per i ricavi totali (-3,9%) e per la produzione lorda vendibile (-3,7%), ha consentito di ampliare i margini del valore aggiunto aziendale per il quale - come esaminato in altra parte del presente rapporto - si osserva un calo minore (-2,9%).

La disamina delle differenti categorie di fattori di consumo indica quale principale voce di costo quella relativa all'impiego di fertilizzanti e antiparassitari, in media di 5.059 euro e con un'incidenza nella composizione del costo complessivo dei mezzi tecnici del 27,5%; a seguire la voce residuale "altri costi" (26,3%) e gli altri costi specifici imputabili ai processi produttivi agricoli. Tra questi ultimi, quelli relativi all'impiego di mangimi e foraggi

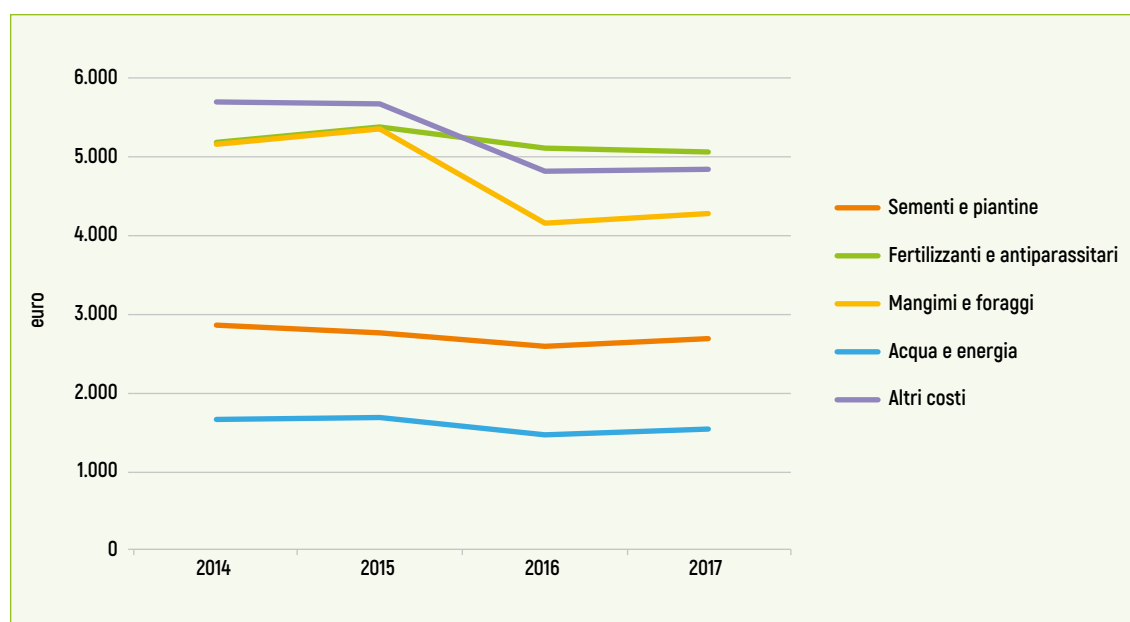
raggiungono i livelli più elevati in valore (4.272 euro) e un peso di poco superiore al 23% (Fig.4). A seguire, la voce di costo per sementi e piantine (14,7%) e la spesa per acqua e energia (8,3%).

Tale ripartizione del costo dei fattori di consumo tra le diverse componenti, tende a rispecchiare in modo sostanziale quella osservata negli anni precedenti, con l'eccezione del maggior peso assunto dalla componente "altri costi" negli anni 2014 e 2015. Rispetto al costo medio calcolato con riferimento al triennio precedente, nel 2017 si osserva la riduzione del costo per ciascuna categoria di mezzo tecnico. In dettaglio, la variazione più elevata si registra per i mangimi e foraggi (-12,7%), mentre il calo si attesta su valori inferiori per i restanti costi specifici, variando dal -1,4% osservato per la componente sementi e piantine, al -10,2% per la voce residuale "altri costi".

In relazione alla localizzazione territoriale delle aziende, i dati medi registrati per le voci di costo mostrano differenze significative in termini di entità e peso delle relative componenti, ascrivibili alle diverse caratterizzazioni strutturali e produttive delle aziende agricole a livello regionale. In generale si osserva che la gran parte delle tipologie di costo tendono a presentare i valori medi più elevati in alcune regioni del Nord, per poi decrescere nelle regioni del Centro e registrare i valori più bassi al Sud.

Relativamente ai costi correnti, i valori medi più elevati si registrano in Lombardia (57.729 euro) e in Emilia-Romagna (50.357 euro), attestandosi in entrambe le realtà regionali a circa il 45% dei relativi ricavi totali in conseguenza della maggiore specializzazione delle

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

strutture produttive qui operanti, senza tuttavia precludere il conseguimento delle performance migliori in termini di produttività, di valore aggiunto e di reddito. Per contro, le minori spese correnti caratterizzano le aziende della Calabria (10.194 euro), equivalenti al 26% dei ricavi medi aziendali e a circa il 40% del valore medio dei costi correnti a livello nazionale.

Le regioni sopra indicate tendono inoltre a contraddistinguersi per gli andamenti registrati dalle spese correnti rispetto al triennio precedente. In particolare, la Lombardia mostra il calo più marcato dei costi correnti (-23,9%), mentre l'Emilia-Romagna e la Calabria, insieme alla Sicilia, alla Valle d'Aosta e alla Basilicata, risultano essere le sole regioni che registrano un aumento di tale tipologia di costo, la cui variazione passa dal +0,7% registrato in Basilicata, al +14,6% in Emilia-Romagna.

Quanto ai costi pluriennali, determinati dalle scelte imprenditoriali di lungo periodo relative ai fattori strutturali, si osserva una variabilità del dato a livello territoriale i cui i valori estremi si rinviengono in Valle d'Aosta (con un valore doppio rispetto a quello nazionale) e in Abruzzo (pari al 72% del dato nazionale). Le regioni meridionali, oltre che il Piemonte, la Liguria, le Marche e l'Umbria, si caratterizzano per un'entità di tale costo inferiore al valore medio nazionale. Singolare è la variazione manifestata rispetto al triennio precedente, che va dal -27,8% in Lombardia, al +41,3% in Emilia-Romagna.

L'ammontare medio dei costi di affitto e le relative variazioni riportano il quadro diversificato delle situazioni a livello locale, in estrema sintesi indicativo della diffusione di tale istituto nelle aziende agricole professionali. I costi maggiori caratterizzano le regioni settentrionali, in maggior misura la Lombardia dove l'incidenza delle superfici non in proprietà è superiore al 78% della superficie agricola utilizzata; nelle regioni meridionali il livello dei costi di affitto rimane al di sotto di quello medio nazionale, sino a corrispondere solo al 23,5% del valore nazionale in Calabria (434 euro), regione in cui tra l'altro si osserva una flessione accentuata di tale voce di costo (-17,5%), di poco inferiore a quella rilevata in Lombardia (-18,3%).

Con riferimento ai costi connessi al fattore lavoro, emerge a livello regionale una situazione indicativa dell'adozione sia di forme di conduzione aziendale contraddistinte dalla presenza di manodopera non familiare, sia di ordinamenti produttivi intensivi in cui spesso è richiesta manodopera esterna solo per limitati periodi di tempo, generalmente coincidenti con le operazioni di raccolta delle produzioni.

La differenziazione del dato tra i contesti territoriali vede assumere il valore più elevato in Toscana (12.085 euro), originatosi dal maggiore impiego di unità di lavoro salariate rispetto alle altre regioni (0,22 Unità di Lavoro), mentre il Trentino si contraddistingue per il costo più contenuto (4.755 euro), pari a circa il 58% di quello medio nazionale e questo a fronte di un numero di unità di lavoro extra-familiari inferiore al dato nazionale. I valori elevati del costo per salari e oneri sociali sostenuto dalle aziende operanti in Toscana, Alto Adige, Emilia-Romagna e Basilicata (in ciascun ambito territoriale supe-

riore a 10.000 euro), è invece indicativo dell'esigenza delle aziende agricole di avvalersi principalmente di avventizi per la prevalente stagionalità delle attività produttive. Le regioni Valle d'Aosta, Lombardia e Calabria sono invece le uniche regioni a presentare valori in linea con il valore medio nazionale.

Da ultimo, la lettura del dato rispetto al triennio precedente, segnala andamenti legati al maggiore o minore ricorso alla manodopera esterna di tipo salariata o avventizia. Si va pertanto, dall'aumento del costo del lavoro nelle aziende della Basilicata (+13,7%) dovuto al considerevole incremento degli avventizi, alla variazione di segno negativa riscontrata in Lombardia (-17,2%) e connessa alla riduzione notevole dei salariati.

PRODUTTIVITÀ E REDDITIVITÀ

di *Sonia Marongiu e Mariagrazia Rubertucci*

Il contributo conoscitivo sui risultati della gestione economico-finanziaria delle aziende contabilizzate dalla RICA, in quanto fondata sull'analisi del bilancio aziendale riclassificato, non si limita all'esame delle diverse voci presenti nei prospetti contabili dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico, ma si estende anche alle informazioni ottenute attraverso l'elaborazione di indici economici, costruiti rapportando i parametri indicativi dei risultati aziendali con i principali dati strutturali ed economici.

In particolare, si valutano i principali indicatori funzionali all'analisi della produttività e della redditività aziendale, quali: gli indici di produttività del lavoro e della terra, ottenuti come rapporto tra la Produzione Lorda Vendibile (PLV) e, rispettivamente, le Unità di Lavoro (UL) e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU)⁶; gli indici di produttività netta del lavoro e della terra, che considerano quanti euro di Valore Aggiunto Netto (VAN) sono stati ottenuti da una unità di lavoro o da un ettaro di superficie⁷; gli indici di redditività netta del lavoro e della terra, dati dal rapporto tra Reddito Netto e Unità di lavoro o ettaro di SAU, volto a fornire una misura della redditività per occupato e per superficie aziendale. A livello nazionale, i dati microeconomici rilevati nel 2017 forniscono una PLV per ULT pari a 46.514 euro, in leggera flessione rispetto al triennio precedente (-1,3%); un andamento opposto si registra nei valori della PLV per ettaro di superficie coltivata (+1,4%), attestatosi sul valore di 3.905 euro (Tab.5).

Letti in relazione ai diversi contesti territoriali, gli indicatori di produttività registrano variazioni notevoli e andamenti molto diversi tra di loro, come pure rivelano una netta distinzione tra le circoscrizioni, caratterizzandosi la gran parte delle regioni del Nord per livelli di produttività più alti della media, e quelle del Centro e del Sud per valori inferiori a quelli medi nazionali.

In termini di PLV per occupato, spiccano su tutti i valori registrati per la Lombardia (80.418 euro, in calo del 16,6% rispetto al triennio precedente) e l'Emilia-Romagna (72.493 euro; +9,7%), seguono il Veneto e il Piemonte dove la produttività del lavoro si attesta a circa 62.000 euro. Tra i valori più bassi emergono quelli della Calabria (26.703 euro in diminuzione del 7,1% rispetto al triennio precedente) e della Valle d'Aosta (28.286 euro; +9,2%). Tra le regioni che hanno mantenuto pressoché inalterato il valore di questo indicatore figurano il Piemonte, la Toscana, l'Abruzzo e la Campania, con oscillazioni incluse tra $\pm 1,4\%$.

6. La prima, misurata in euro per occupato a tempo pieno, misura l'efficienza economica per addetto, mentre la seconda dà un'idea dell'efficienza per ettaro di superficie coltivata.

7. A differenza del precedente indicatore, includendo il VAN anche la categoria dei costi, consente di valutare direttamente la loro incidenza e di avere una ulteriore misura dell'efficienza della gestione.

Riguardo la produttività della superficie coltivata, i risultati del 2017 e il confronto con il triennio precedente mettono in evidenza il dato della Liguria, con 12.450 euro per ettaro (-2,5% rispetto al triennio precedente), seguita dal Trentino (9.238 euro/ha; -1,0%) e dall'Alto Adige (8.075 euro/ha, -3,5%). In tali aree, l'elevata produttività ad ettaro trova spiegazione nella diffusione di ordinamenti produttivi specializzati e intensivi su superfici agricole ridotte, quali ortofloricoltura, viticoltura e frutticoltura. Nella lettura del dato ligure, va considerato il peso delle aziende ortofloricole in serra che rappresentano una quota importante dell'intero settore. Nelle restanti regioni, la produttività del fattore terra si assesta su valori inferiori, con valori minimi in Sardegna (1.133 euro/ha; +1,5%) e in Valle d'Aosta (1.240 euro; -6,5%). Nel considerare il Valore aggiunto netto (VAN) per unità di lavoro, per il 2017 si registra un valore medio pari a 27.935 euro, praticamente invariato rispetto al triennio precedente (+0,1%); l'indicatore per ettaro di superficie si attesta invece a 2.396 euro, mostrando un incremento più sostenuto (+2,7%) e in parte correlato alla riduzione delle superfici coltivate. Tali risultati si allineano a quelli già commentati nei paragrafi precedenti che hanno messo in evidenza come, a fronte di una riduzione nelle produzioni, anche la componente dei costi si sia ridimensionata rispetto al triennio precedente e in misura tale da favorire un incremento della produttività.

A livello territoriale, restano significative le differenze tra le regioni. Le aziende lombarde risultano quelle con il maggiore valore aggiunto per unità di lavoro, pari a 43.148 euro, sebbene in decremento rispetto al triennio precedente (-15,7%). Segue l'Emilia-Romagna con 38.923 euro (+1,5%) e il Veneto con 37.232 euro (+14,7%). I valori più bassi dell'indicatore sono stati calcolati per l'Abruzzo (17.520 euro; +7,4%) e il Molise (18.318 euro; -5,6%). Nelle altre regioni i valori ruotano intorno alla media nazionale, con variazioni più o meno marcate.

Anche il VAN per ettaro di SAU mostra una elevata variabilità sul territorio nazionale. Come nel caso della produttività a ettaro, è la Liguria ad avere il valore maggiore (7.386 euro/ha; -6,9%), sebbene in un contesto di forte diminuzione legata alle condizioni climatiche che hanno comportato la riduzione delle produzioni. Seguono il Trentino (5.732 euro/ha) e l'Alto Adige (5.533 euro/ha), entrambe con valori in aumento (+3,3% e +5,3% rispettivamente). Valori molto bassi sono stati calcolati per la Sardegna (657 euro/ha; +0,6%) e la Valle d'Aosta (983 euro/ha; -1,6%).

Il quadro di sintesi degli aspetti caratterizzanti la gestione delle aziende agricole si completa con l'analisi della redditività per unità di fattore produttivo e di superficie agricola utilizzata.

L'indicatore del risultato ultimo della gestione aziendale, a livello nazionale è stato pari a 19.284 euro per occupato (+2,2% rispetto al triennio precedente) e 1.664 euro per ettaro di SAU (+5,7%), risultati questi che mettono in evidenza un miglioramento generale dei risultati aziendali, sebbene anche in questo caso con delle differenze territoriali. Il valore di redditività del lavoro più elevato lo ha fatto registrare la Lombardia (30.146 euro;

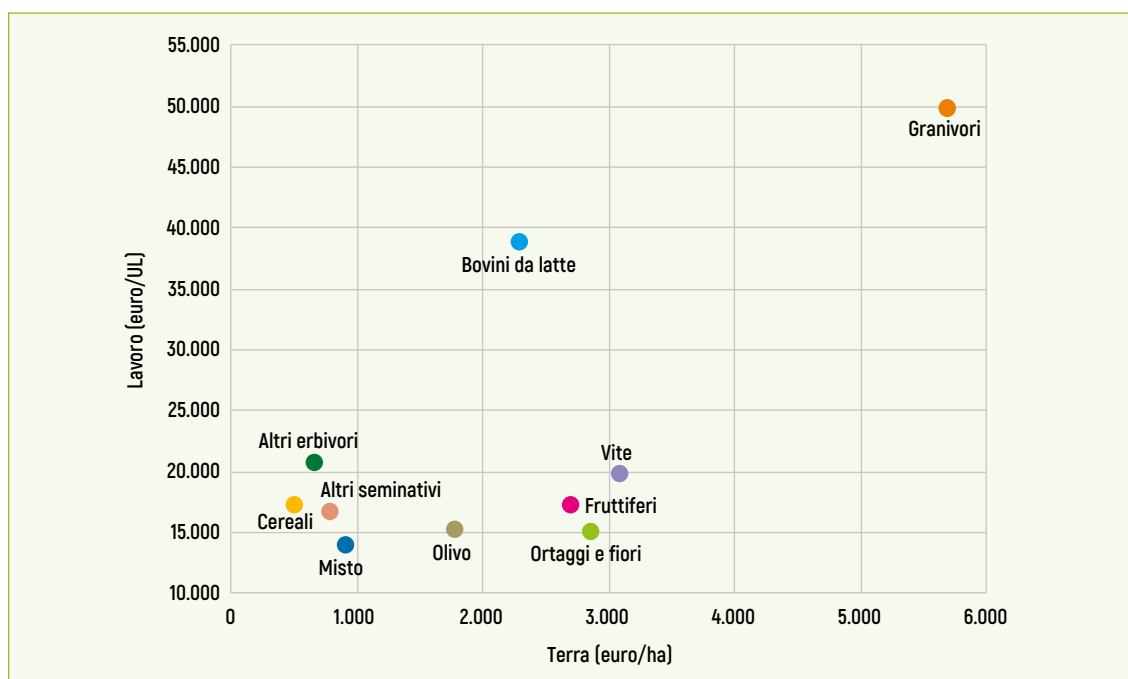
-12,2% rispetto al triennio precedente), seguita dal Trentino (29.037 euro; +46,5%) e dal Veneto (27.165 euro; +23,0%). L’Abruzzo è stata la regione con il valore più basso (11.561 euro; +9,3%), insieme alla Toscana (12.830 euro; -6,3%).

Un’elevata variabilità intorno ai valori medi si osserva anche per la redditività della terra, che registra il valore più elevato in Trentino (5.747 euro/ha; +40,2% rispetto al triennio precedente), seguito dalla Liguria (5.116 euro/ha; -14,7%) e dall’Alto Adige (3.628 euro/ha; +17,5%). A livello di circoscrizione si rileva che tutte le regioni del Centro presentano valori inferiori a quello medio nazionale, mentre tra le regioni del meridione spicca il risultato delle aziende agricole della Calabria che con 2.116 euro/ha risultano avere una redditività maggiore di altre regioni tradizionalmente più performanti.

La Fig.5 consente l’analisi della redditività del lavoro e della terra in riferimento all’indirizzo produttivo.

Nel 2017 per ambedue gli indicatori di redditività i valori più elevati si registrano per le aziende specializzate nell’allevamento di granivori (49.866 euro per occupato e 5.690 euro per ettaro di SAU) risultando questi significativamente al di sopra sia del dato medio nazionale, sia del dato medio stimato per gli altri ordinamenti considerati. È tuttavia interessante osservare che i livelli di redditività delle aziende granivore variano in base alla localizzazione territoriale delle aziende, raggiungendo i valori più elevati in Lombardia, dove le aziende presentano una redditività media per occupato più che doppia rispetto

FIG.5 - **REDDITIVITA MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

al dato nazionale (112.364 euro) e una redditività per ettaro di SAU pari a 8.277 euro. Come già accennato, le aziende granivore (che allevano suini, pollami e conigli, spesso in soccida, quindi con una struttura dei costi diversa) rientrano frequentemente nella classe di dimensione economica più grande.

In relazione agli altri ordinamenti produttivi e in termini di redditività del lavoro, si osserva che sono le aziende dedite all'allevamento di erbivori (bovini da latte e altri erbivori) e quelle viticole a conseguire un livello di reddito per unità di lavoro superiore a quello medio nazionale. Valori inferiori a questo si osservano per i restanti ordinamenti, attestandosi la redditività del lavoro a soli 13.893 euro nelle aziende con coltivazioni e allevamenti.

Anche per il livello di redditività ad ettaro, l'analisi per ordinamento produttivo mostra un'elevata variabilità. Le aziende specializzate in colture permanenti, ortaggi e fiori e bovini da latte presentano una redditività della terra maggiore della media nazionale; emergono gli ordinamenti produttivi specializzati in colture permanenti: ad eccezione dell'olivicoltura (1.778 euro/ha), per la viticoltura e i fruttiferi la redditività sale rispettivamente a 3.097 euro/ha e 2.703 euro/ha, non molto dissimile dal valore dell'ortofloricoltura (2.868 euro/ha).

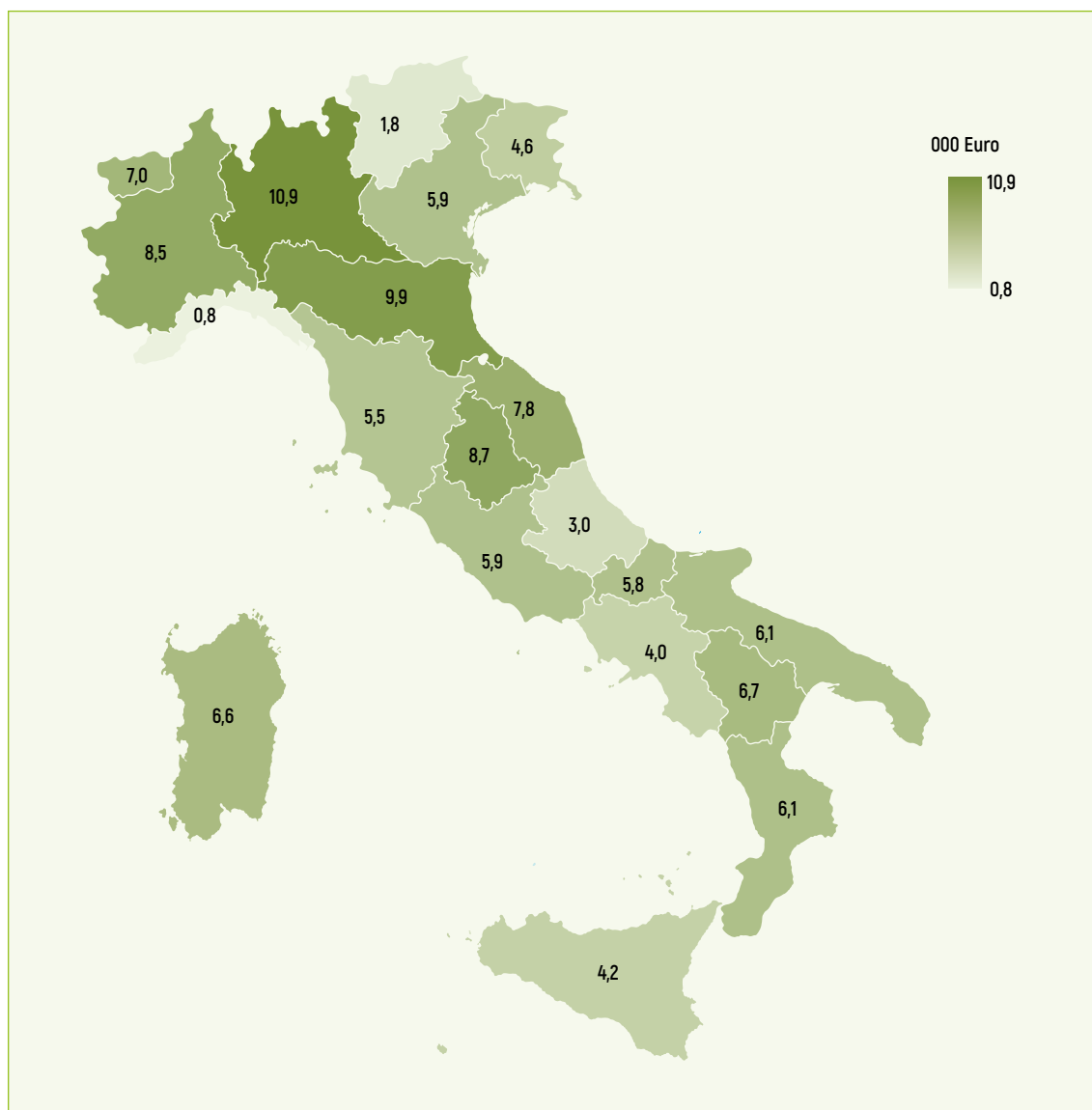
I valori più bassi di redditività, inferiori al dato medio nazionale, caratterizzano le aziende specializzate nella coltivazione di cereali e di altri seminativi, oltre che le aziende con altri erbivori e quelle miste.

SUPPORTO PUBBLICO

di Concetta Cardillo e Simonetta De Leo

Gli aiuti pubblici rappresentano in media oltre il 30% dei redditi aziendali e quindi contribuiscono in maniera importante a sostenere il reddito degli agricoltori. All'interno di questi, una quota rilevante è costituita dagli aiuti derivanti dal primo Pilastro della PAC, che ammontano mediamente a oltre 7.000 euro e sono percepiti da circa l'85% delle aziende

FIG.6A - **SUPPORTO PUBBLICO PAC, CONTRIBUTIVO MEDIO AZIENDALE NEL 2017**



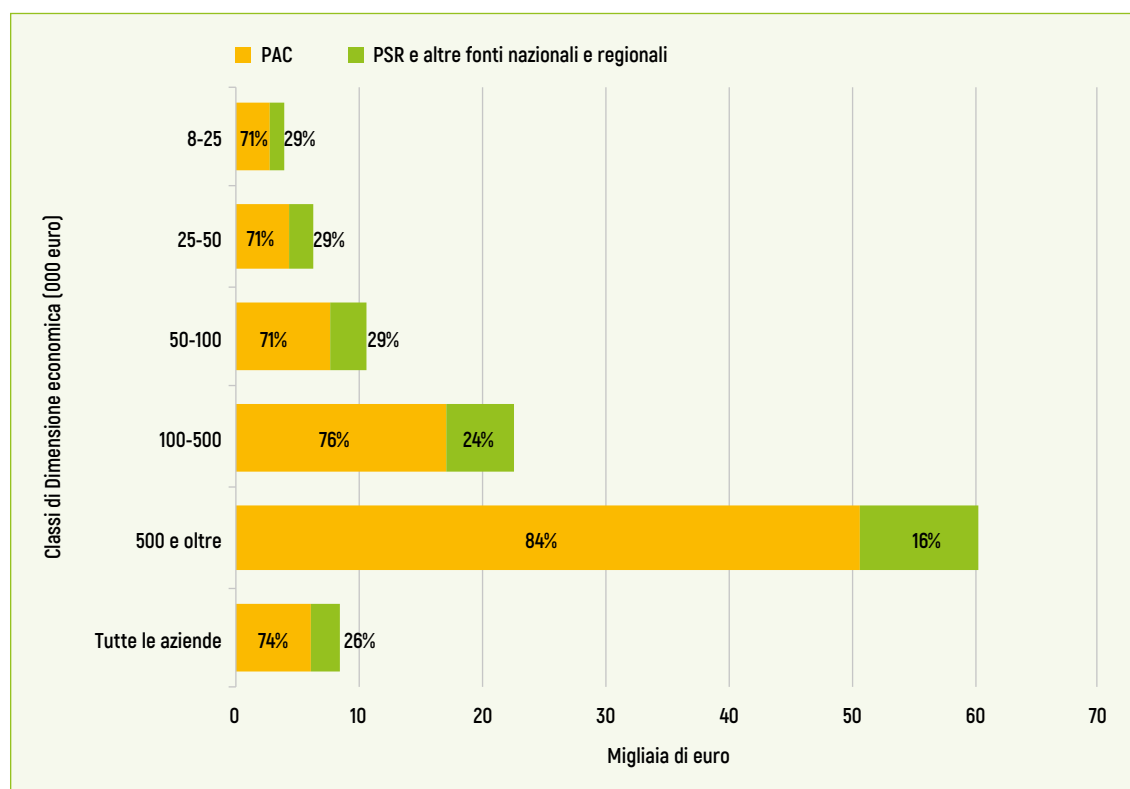
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

del campione RICA rappresentato. Nelle regioni settentrionali (Tab.6 in appendice), prevalentemente a vocazione zootecnica, i contributi risultano generalmente superiori alla media nazionale, ciò è dovuto principalmente al fatto che in queste regioni le aziende oltre all'aiuto di base possono avvalersi anche dell'aiuto accoppiato a favore dell'allevamento di bovini.

Rispetto al triennio precedente l'aiuto medio nazionale erogato ha subito una contrazione superiore all'11%, determinata in parte dalla riduzione delle risorse comunitarie assegnate al nostro Paese nel periodo di programmazione 2014-2020, attivo effettivamente dal 2016, a cui si unisce un possibile effetto di redistribuzione interna delle risorse. L'aiuto derivante dalle misure di sviluppo rurale, Il pilastro della PAC, e dagli altri aiuti di fonte nazionale e regionale ammonta invece mediamente a circa 6.000 euro, con una diminuzione media di circa il 9% rispetto al triennio precedente che tuttavia in alcune regioni come Basilicata, Toscana e Friuli-Venezia Giulia è stata molto più marcata. Al contrario in altre aree come la Lombardia ed il Molise, si è verificato un forte aumento degli aiuti mediamente percepiti.

Considerando le dimensioni economiche aziendali, dalla Fig.6b si nota come la distri-

FIG.6B - **SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

buzione media degli aiuti ricevuti sia essenzialmente proporzionale all'ampiezza delle dimensioni stesse. Le aziende più grandi, appartenenti alla classe con 500.000 euro di PS e oltre, sono quelle che infatti ricevono mediamente un contributo maggiore, che supera i 50.000 euro nel caso del primo Pilastro e circa 10.000 nel secondo. Per contro, man mano che la dimensione aziendale diminuisce emerge una somma inferiore di aiuti percepiti, fino ad arrivare a poco meno di 3.000 euro per gli aiuti del primo Pilastro e poco più di 1.000 euro nel caso del secondo Pilastro nelle aziende più piccole, con una PS tra gli 8.000 ed i 25.000 euro. Va comunque precisato che questo risultato risulta parzialmente distorto dal fatto che questi valori medi degli aiuti percepiti hanno tenuto in considerazione tutte le aziende delle classi e non solo quelle che hanno effettivamente percepito l'aiuto.

CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OCCUPAZIONALI

di Antonella Bodini, Giuliano Gabrieli e Lucia Lucera

Le informazioni raccolte attraverso l'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'assetto patrimoniale delle aziende agricole italiane (Tab.7).

Il valore della terra, compresi gli investimenti effettuati su di essa, e delle immobilizzazioni fisse (fabbricati, piantagioni, sistemazioni, strade ecc.) rappresenta il capitale fondiario, ovvero la dimensione finanziaria dei fattori di produzione fissi, misura che consente la comparazione tra aziende strutturalmente diverse. A livello nazionale, mediamente il valore del capitale aziendale ammonta a poco meno di 270.000 euro, ma in alcune regioni le aziende agricole si collocano a livelli patrimoniali superiori anche del doppio (Lombardia e Alto Adige) in virtù delle strutture aziendali fortemente capitalizzate, per allevamenti intensivi (suini) nel primo caso e piantagioni altamente specializzate (frutteti) nel secondo. Inoltre, per quanto attiene alle aziende altoatesine va tenuto in considerazione che i valori di mercato dei terreni sono molto al di sopra dei valori medi di altre regioni (Indagine sul Mercato Fondiario, 2019).

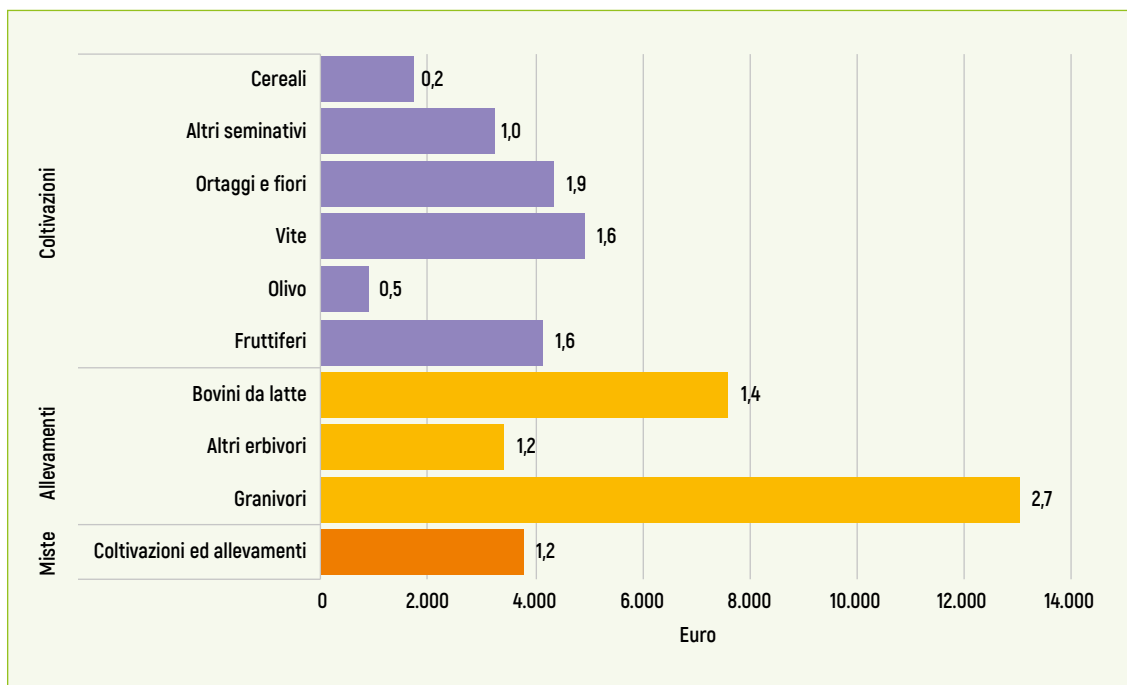
Le regioni centro-meridionali presentano invece un assetto fondiario inferiore alla media, ad eccezione della Toscana e dell'Umbria.

Assieme al capitale fondiario è utile analizzare anche quello agrario, che componendosi di macchine, impianti e attrezzature, bestiame, anticipazioni rappresenta il capitale d'esercizio aziendale ovvero la dimensione finanziaria dei fattori di produzione non legati alla terra. Il valore medio del capitale d'esercizio assume valori massimi in Alto Adige probabilmente attribuibili alle attrezzature e impianti irrigui dei meleti altamente specializzati, seguito dalla Valle d'Aosta per la presenza di attività agrituristiche nelle aziende frutticole. Mediamente il capitale agrario si attesta intorno ai 24.500 euro e, come il capitale fondiario, risulta ridotto del 3% rispetto al triennio 2014-2016, segnale di un tendenziale ridimensionamento patrimoniale delle aziende agricole italiane.

I nuovi investimenti ammontano mediamente a 3.000 euro ad azienda e presentano un andamento decrescente (-12% rispetto al triennio precedente). In tre regioni (Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta) si rilevano gli investimenti aziendali maggiori e superiori all'1% nazionale. Anche altre regioni presentano valori assoluti elevati per azienda ma riportati al capitale fisso totale rappresentano una quota inferiore alla media nazionale.

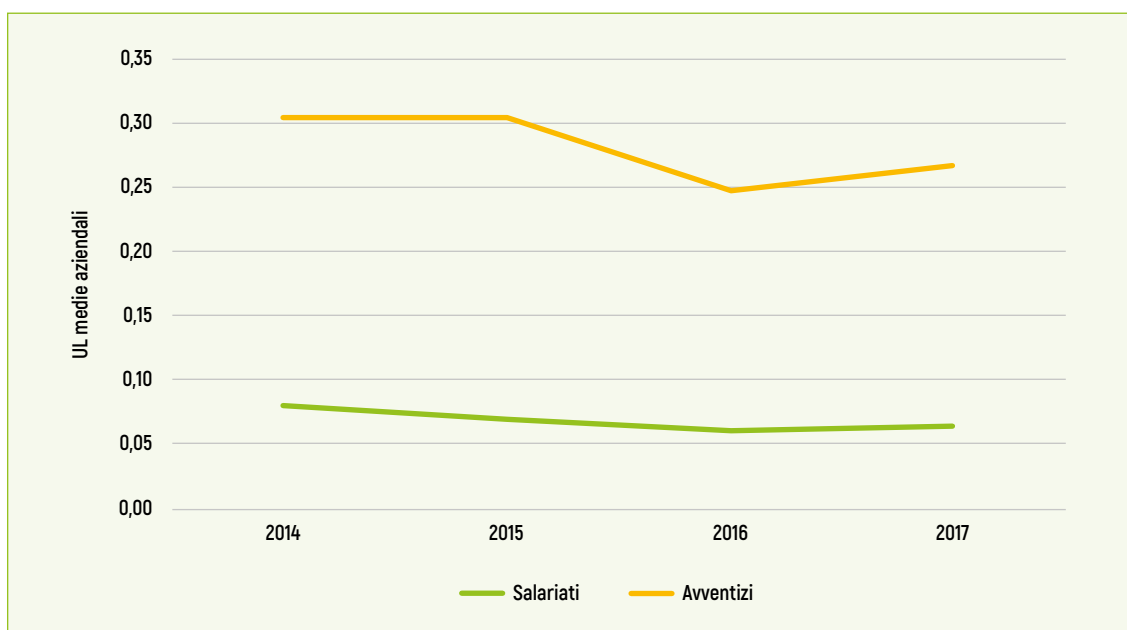
Analizzando l'assetto patrimoniale e l'incidenza percentuale degli investimenti per settore produttivo (Fig.7) si evince che gli allevamenti di granivori richiedono degli investimenti maggiori, infatti le aziende specializzate in questo settore investono per importi di circa 13.000 euro nel 2017, pari al 2,7% del capitale fisso aziendale. Seguono a distanza, investimenti di circa 4.000 euro annui delle aziende ortofloricole pari all'1,9% del capitale fisso

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

aziendale, vengono poi le aziende viticole e frutticole con investimenti sempre dell'ordine dei 4.000 euro annui per azienda corrispondenti ad un'incidenza del 1,6%. Le aziende olivicole e cerealicole sono le tipologie aziendali che investono meno.

Nel 2017, in media la manodopera impiegata in azienda è stata pari ai 1,35 Unità di lavoro (UL), con una variazione negativa rispetto al triennio precedente (2014-2016) pari al 2,4% (Tab.8). Dai risultati dell'indagine emerge che circa l'80% delle regioni italiane presenta una diminuzione del fenomeno. Le variazioni negative più ampie si sono riscontrate in Calabria (-9,8%), Toscana (-9,2%), Marche (-8,4%), Campania (-7,9%) e Molise (-7,7%). Viceversa, solo in 5 regioni si è avuto un aumento: Friuli-Venezia Giulia (5,2%), Valle d'Aosta (4,2%), Basilicata (4,1%), Lazio (3,8%) e Puglia (2,4%).

Nello specifico della manodopera familiare, che rappresenta la quasi totalità della forza lavoro aziendale, le regioni che hanno registrato valori più alti sono situate nel nord del paese, con in testa la Valle d'Aosta (1,57 unità per azienda), la Lombardia (1,31) e la Toscana (1,27) con valori maggiori rispetto al valore medio nazionale (1,02). Viceversa, le regioni che presentano valori più bassi, sono situate principalmente nel sud del paese, quali la Sardegna (0,98), la Calabria (0,98), la Campania (0,93), l'Umbria (0,93), la Sicilia (0,77) e la Puglia (0,75).

La manodopera extrafamiliare rappresenta quindi una parte molto modesta del fenomeno osservato. Infatti, i valori medi aziendali risultano molto inferiori rispetto a quelli della manodopera familiare, pari rispettivamente a 0,06 e 0,27 unità di lavoro per azienda per la manodopera salariata ed avventizia. Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, si è avuta una consistente diminuzione, pari rispettivamente al 10,1% per quella salariata e al 6,3% per quella avventizia.

Per quanto riguarda la variazione congiunturale della manodopera totale (Fig.8), il periodo 2014-2017 ha evidenziato una forte diminuzione nell'anno 2016 (-7,1%). Anche le singole componenti della manodopera hanno subito un'importante variazione negativa, in particolare la manodopera familiare è diminuita del 3,1%, mentre quella salariata e avventizia hanno evidenziato una maggiore diminuzione percentuale pari rispettivamente al 13,1% e al 18,6%. Va considerato però che l'impiego in valore assoluto di queste ultime due componenti è nettamente minore a quello della manodopera familiare per cui la variabilità è più accentuata.

GLI INDICATORI AGRO-AMBIENTALI

di Antonella Bodini

L'indagine RICA rileva l'impiego di alcuni fattori come la terra, l'acqua e gli elementi fertilizzanti sui quali sono stati elaborati gli indicatori di Tab.9 che danno una misura dell'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante.

L'irrigazione dei terreni agricoli coltivati interessa mediamente il 21% della SAU a livello nazionale, con picchi del 69% e 49% in Lombardia e Trentino rispettivamente. Le aziende agricole settentrionali ricorrono maggiormente all'irrigazione in virtù delle colture praticate che richiedono maggiori apporti irrigui, come mais, soia e riso, ma anche le numerose varietà ortofloricole liguri e venete. L'incidenza percentuale più bassa della superficie irrigata si riscontra nelle Marche e in Toscana, dove si praticano per lo più colture estensive che possono non richiedere apporti irrigui (seminativi e olivicoltura).

Rispetto al triennio precedente diminuisce l'intensità del ricorso all'irrigazione (-6,4%), maggiormente in calo in Campania e in Emilia-Romagna.

I prati e pascoli, in quanto sistemi agrari semi-naturali, rappresentano una modalità di produzione del foraggio sostenibile in quanto con l'intervento umano di conservazione delle caratteristiche funzionali degli ecosistemi naturali, si ottiene un prodotto per gli allevamenti di erbivori che richiedono elevati quantitativi di foraggio. Contestualmente alla funzione produttiva però si esplicano anche funzioni di conservazione paesaggistica ed ecologica soprattutto legate alla fertilità ed erosione dei suoli e al controllo del rilascio di azoto e fosforo.

La presenza di superfici a prato e pascolo rappresenta il 19% della SAU a livello nazionale, con valori massimi in Valle d'Aosta dove quasi tutta la superficie è destinata agli alpeggi e in l'Alto Adige per analoghe caratteristiche morfologiche e altimetriche. Nelle due regioni menzionate l'incidenza percentuale si mantiene costante negli anni. Anche la Sardegna presenta un'elevata incidenza delle superfici pascolive in virtù dell'ampia diffusione della pastorizia ovina. Le regioni che presentano la minor incidenza percentuale sono le Marche dove prevalgono colture estensive, seguita dalla Puglia che comunque presenta un incremento delle superfici a prato e pascolo.

Analizzando l'intensità dei fattori produttivi del capitale agrario, ovvero di macchine e bestiame si evidenzia che la potenza motrice è sovradimensionata al Nord, da un lato a causa della fuoriuscita delle piccole aziende dall'universo produttivo⁸, dall'altro per la forte meccanizzazione delle produzioni agricole intensive.

Infatti, se da un lato il grado di meccanizzazione agricola risulta particolarmente elevato

8. Segnalata dall'aumento della SAU media aziendale secondo il Censimento agricolo del 2010 e l'indagine SPA del 2016.

nel Nord-Est, con una punta di 19 KW/ha in Trentino, nelle regioni centro-meridionali l'intensità si attesta intorno o al di sotto del valore medio.

L'elevato indice di UBA per ettaro di SAU in Alto Adige e in Lombardia è legato alla morfologia territoriale che favorisce la diffusione della zootecnia estensiva nel primo caso, mentre in Lombardia rispecchia l'elevata diffusione degli allevamenti industriali. Le Regioni con minor carico di bestiame ad ettaro sono Marche, Puglia e Toscana, che sono anche quelle con valori bassi di superfici a prato e pascolo. A livello nazionale a fronte di una flessione minima delle superfici pascolive (-2%), corrisponde una diminuzione del carico di bestiame superiore (-7%) che evidenzerebbe una propensione verso la sostenibilità delle produzioni agricole.

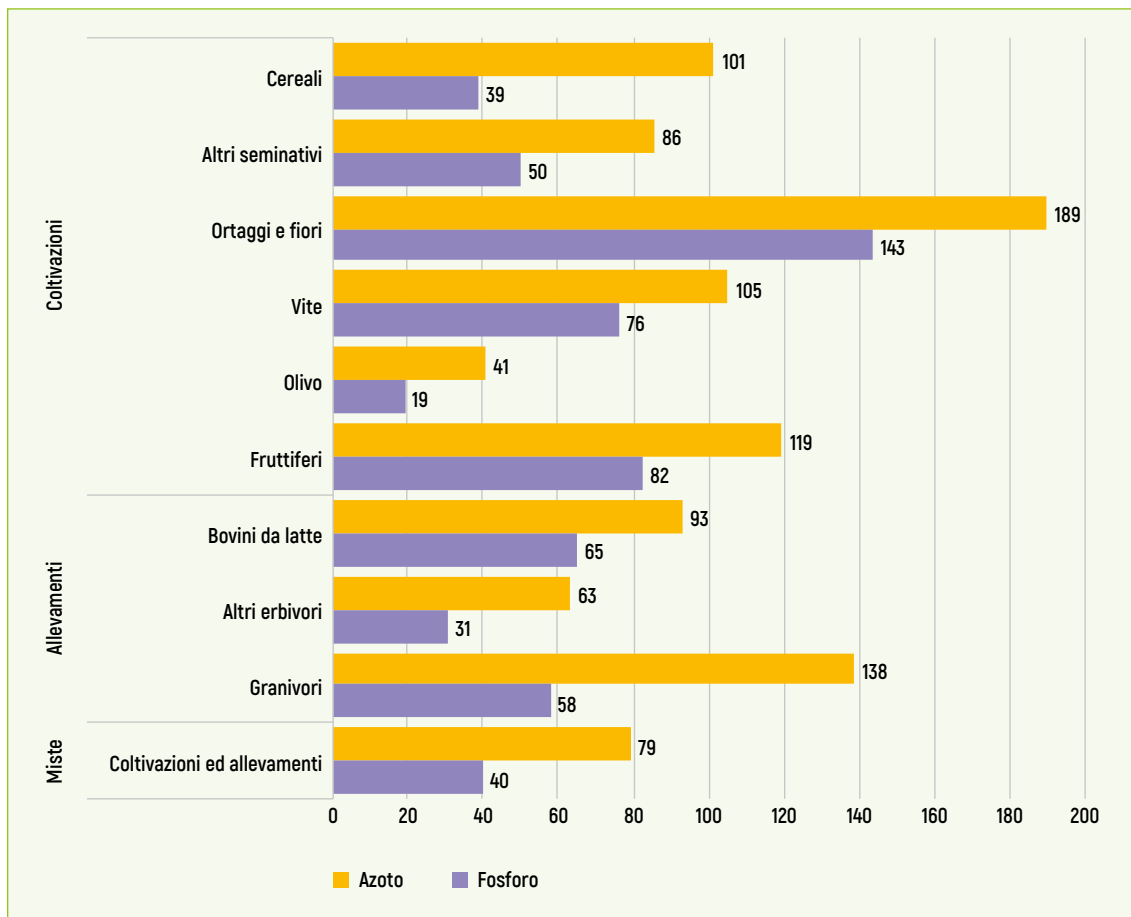
Gli impieghi ad ettaro di azoto e fosforo contenuti nei concimi, forniscono una misura indicativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole. Annualmente vengono distribuiti in media 91 kg/ha di azoto e 57 kg/ha di fosforo. La Liguria, con la specializzazione floricola intensiva, presenta i valori più elevati d'impiego di concimi sia in termini di azoto che di fosforo distribuiti, seguono Lombardia e Trentino con valori sopra la media. In generale sono le regioni settentrionali, ad eccezione dell'Alto Adige, a presentare valori di azoto superiori alla media, ovvero l'area geografica maggiormente vulnerabile ai nitrati per via dello smaltimento dei reflui zootecnici. Le regioni centro-meridionali invece si collocano per lo più al di sotto della media nazionale. In particolare, Sardegna e Calabria sono le regioni che impiegano il minor quantitativo unitario di azoto. L'Emilia-Romagna che è specializzata in frutticoltura ha registrato un forte incremento dell'impiego di azoto rispetto al triennio precedente (più che raddoppiato), mentre a livello nazionale si registra un aumento percentuale del 6%.

Per quanto riguarda il fosforo tutte le regioni presentano valori intorno alla media, ad eccezione della Liguria, del Trentino e dell'Emilia-Romagna, regioni in cui sono diffuse le aziende intensive ortofloricole e melicole (Trentino).

Analizzando il dato medio italiano per settore produttivo (Fig.9) si evidenzia come l'impiego di azoto ad ettaro sia inferiore alla media solo nelle aziende specializzate in olivicoltura e con erbivori diversi dai bovini da latte (rispettivamente -55% e -30% rispetto a 91 kg/ha). Nelle aziende ortofloricole la distribuzione di concimi azotati è più del doppio rispetto al dato medio nazionale, nelle cerealicole e viticole supera di circa il 10% il quantitativo medio.

Analoghe considerazioni si possono fare sulla distribuzione del fosforo nelle aziende olivicole e con altri erbivori. Nelle aziende ortofloricole i volumi di fosforo triplicano rispetto alla media italiana, nelle aziende cerealicole sono inferiori di circa il 30% rispetto ai 57 kg/ha nazionali.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

I CONTESTI TERRITORIALI

In Italia il disegno campionario dell'indagine RICA viene effettuato su base regionale (provinciale per Trento e Bolzano) per cui i risultati sono da considerarsi rappresentativi⁹ a partire da questo livello territoriale. Questa articolazione geografica consente di cogliere gran parte delle diversità del sistema produttivo agricolo italiano delineando un mosaico composto da tante specificità che dipendono da molteplici fattori: climatici, morfologici, economici e sociali.

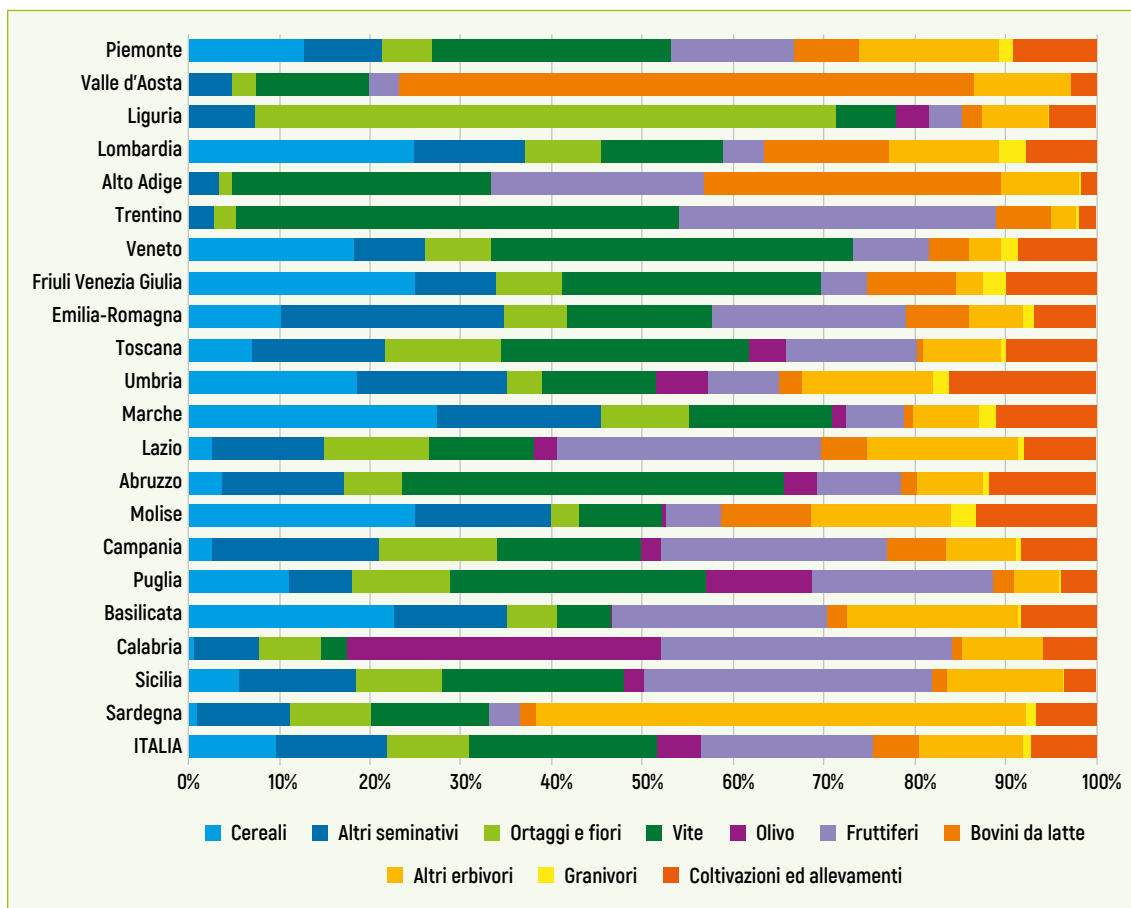
Questa "biodiversità" può essere letta attraverso i risultati dell'indagine che evidenziano i differenti caratteri strutturali ed economici delle aziende agricole, fornendo informazioni utili per valutare l'evoluzione dei sistemi produttivi, gli eventuali effetti derivanti da fenomeni naturali (es. clima, patologie) o da fattori socioeconomici (es. demografia, politiche). La figura che segue riassume le diversità territoriali che si traducono in una differente composizione dei campioni rilevati.

Si può notare come ogni territorio sia caratterizzato da una struttura produttiva agricola peculiare che si discosta dalle altre. Questa caratterizzazione ha chiari effetti sui risultati economici medi aziendali per cui è necessario tenere conto di queste diversità se si vuole effettuare una comparazione tra territori.

Le analisi che seguono sono state sviluppate sulla base di una traccia comune che consente di esporre i principali risultati dell'indagine in maniera coerente e omogenea tra i diversi territori. I dati di base analizzati sono contenuti nelle tabelle inserite nell'appendice statistica mentre nei paragrafi che seguono sono presenti alcune figure che articolano ulteriormente i dati a livello di singolo territorio.

9. Si veda la nota metodologica nell'allegato.

FIG.10 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

PIEMONTE

di Giancarlo Peiretti e Stefano Trione

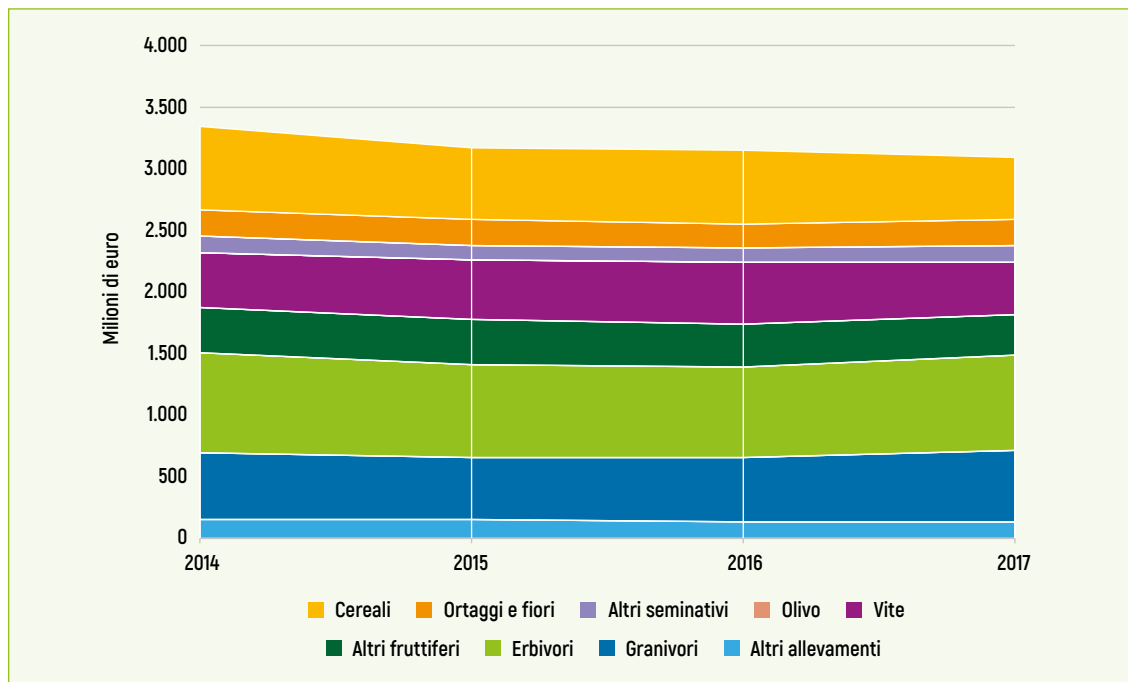
Le produzioni agricole hanno risentito dell'andamento meteorologico particolarmente sfavorevole nel 2017, terzo anno più caldo osservato in Piemonte nell'intera serie storica 1958-2017, con un'anomalia termica positiva media di 1,5°C rispetto al trentennio di riferimento 1971-2000 (ARPA Piemonte, 2018). Le gelate tardive in primavera, le temperature elevate e la prolungata siccità durante l'estate e in autunno hanno penalizzato fortemente le rese dei cereali e delle foraggere, così come delle coltivazioni frutticole e della vite. In particolare, la vendemmia è stata anticipata di alcune settimane a causa del grande caldo estivo che, tuttavia, ha consentito un'ottima maturazione delle uve, sebbene con quantità nettamente inferiori (-20%) rispetto all'anno precedente proprio a causa della scarsa disponibilità idrica.

Le stime formulate dall'ISTAT in merito al valore della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto del settore primario sono riferite nella Tab.1 in appendice dalla quale si evince che la produzione agricola regionale nel 2017 è stata di poco inferiore ai 3,8 miliardi di euro, in contrazione (-1,1%) rispetto all'anno precedente; segnatamente, il valore delle produzioni vegetali – che contribuiscono per il 43% al valore della produzione complessiva – è diminuito del 9% rispetto al 2016. Al contrario, il valore dei prodotti degli allevamenti – che rappresentano poco meno del 40% del totale – è sensibilmente aumentato (+7,2%) specialmente a ragione della ripresa del settore lattiero cosicché "... la tenuta della zootecnia e i prezzi all'origine in rialzo hanno attenuato l'impatto economico negativo della difficile annata agraria, portando ad un calo contenuto (-1,4%) del valore aggiunto a prezzi correnti del settore primario" (IRES Piemonte, 2018). In lieve crescita (+1%) risultano pure le attività di supporto all'agricoltura¹⁰ che vengono stimate dall'ISTAT in circa 400 milioni di euro e incidono nella misura dell'11% rispetto al valore della produzione agricola regionale.

Dalla Fig.1a emerge la rilevanza assunta in Piemonte dalle coltivazioni cerealicole (le cui produzioni nel 2017 sono stimate in 516 milioni di euro, pari al 17% del totale), dalla vite

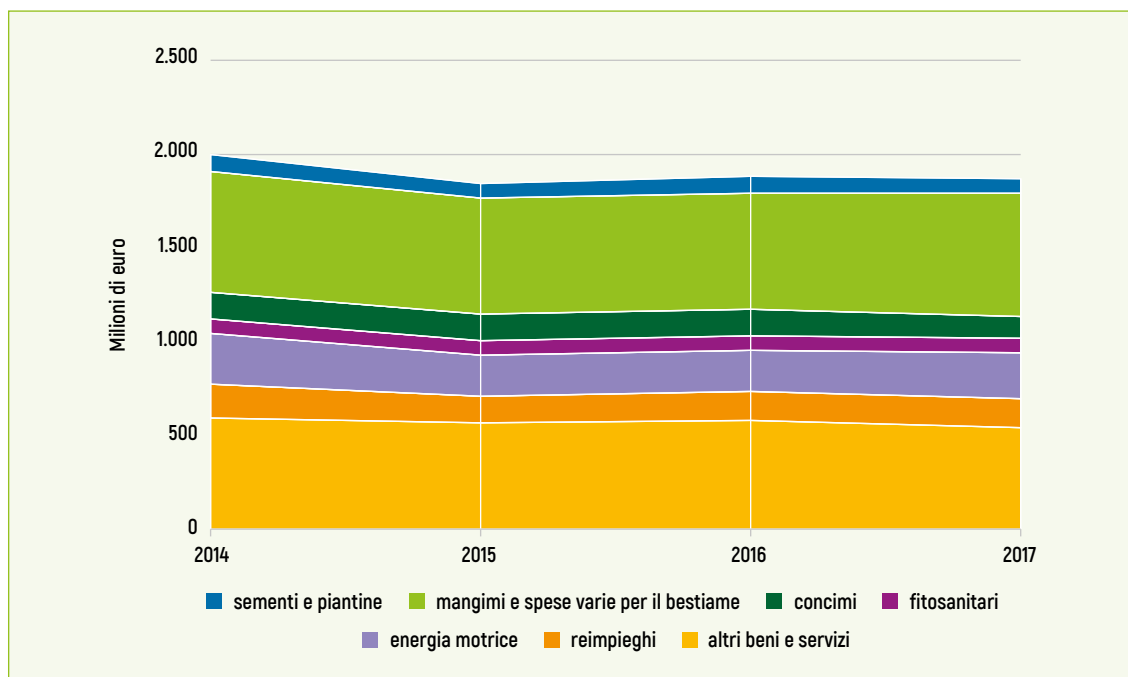
10. Vale a dire, le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi, incluse le attività mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

(433 milioni di euro, 14% del totale) e dai fruttiferi (332 milioni di euro, corrispondenti all'11% del valore complessivo delle produzioni agricole). Altrettanto significative sono le produzioni zootecniche: segnatamente, latte e carni bovine e ovi-caprine (775 milioni di euro, corrispondenti a un quarto del totale) e anche i prodotti dell'allevamento di suini e polli (572 milioni di euro, poco meno di un quinto del valore dei beni e servizi del settore primario regionale).

Nel 2017 la spesa per consumi intermedi in agricoltura è stimata pari a circa 1,87 miliardi di euro, in lieve calo (-0,8%) rispetto all'anno precedente. La grande importanza rivestita dalla zootecnia è testimoniata dal fatto che al primo posto ci sono le spese per l'alimentazione e l'allevamento del bestiame che nel quadriennio 2014-2017 assommano mediamente a oltre 630 milioni di euro e rappresentano all'incirca un terzo del totale. Un certo rilievo hanno, pure, i costi energetici (13% della spesa complessiva) mentre le spese per sementi, concimi e fitofarmaci manifestano un andamento lineare nel periodo considerato e incidono per il 16% sul totale dei consumi intermedi (Fig.1b).

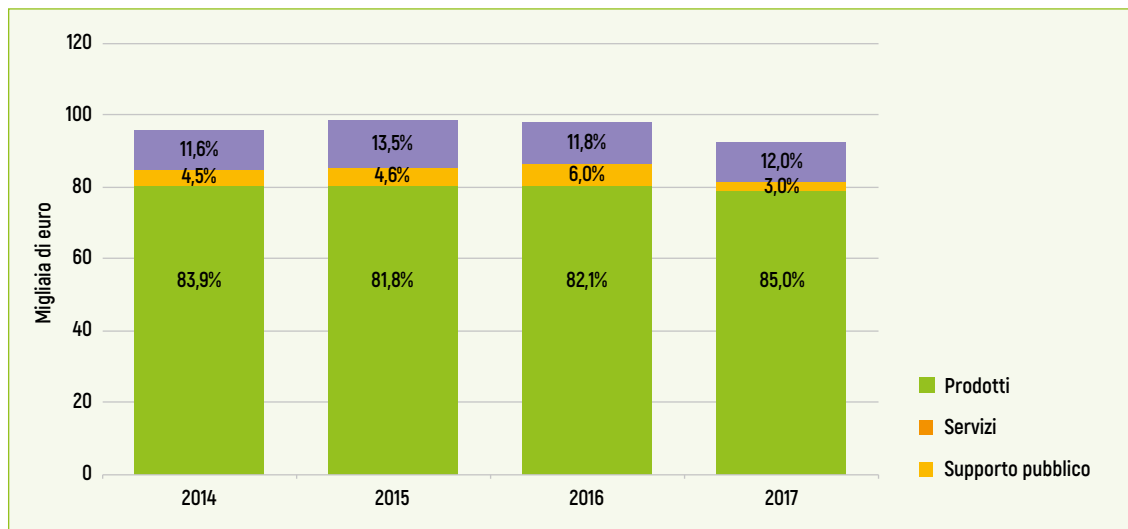
Passando a illustrare i risultati del campione aziendale RICA del Piemonte nel 2017 si rilevano variazioni negative (comprese tra il 3% e il 5%) rispetto al triennio 2014-2016 nei ricavi totali, nella PLV e nel valore aggiunto (Tab.2), mentre il reddito netto aziendale manifesta un discreto incremento (+4,4%). Segnatamente, nel 2017 i ricavi totali delle aziende RICA piemontesi assommano mediamente a circa 90 mila euro e risultano in netto calo (-4,7%) rispetto alla media del triennio precedente. Tuttavia, la diminuzione è particolarmente significativa nelle aziende di dimensioni economiche più contenute (Tab.3) – vale a dire, quelle con Produzione standard compresa tra 8 mila e 50 mila euro – e ciò testimonia le difficoltà che queste aziende incontrano nel garantirsi una adeguata sostenibilità economica, pur rappresentando esse circa il 64% del totale delle aziende piemontesi (Tab.10). Nell'ultimo anno, inoltre, si registra un calo del sostegno pubblico alle aziende agricole afferenti alla RICA, sostegno che incide sull'attivo di bilancio aziendale in misura pari al 12% (Fig.2).

Le caratteristiche morfologiche del territorio piemontese, distinto in aree pianeggianti (27% del totale), collinari (30%) e montane (43%) consentono produzioni assai diversificate, con tipologie differenziate di comparti, alcuni connotati da aziende di dimensioni economiche rilevanti e strutturate in filiere organizzate (carne bovina e suina, avicoltura, vitivinicoltura e floricoltura) e altri comparti connotati da maggior frammentazione, ma spesso legati a produzioni tipiche locali con notevoli potenzialità di sviluppo (lattiero-caseario, orticoltura, piccoli frutti e piante officinali).

Attraverso la RICA, dunque, emergono differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di produzione e di reddito e diversa è, pure, l'incidenza dei costi rispetto alla PLV aziendale, così come si evince dalla Fig.3.

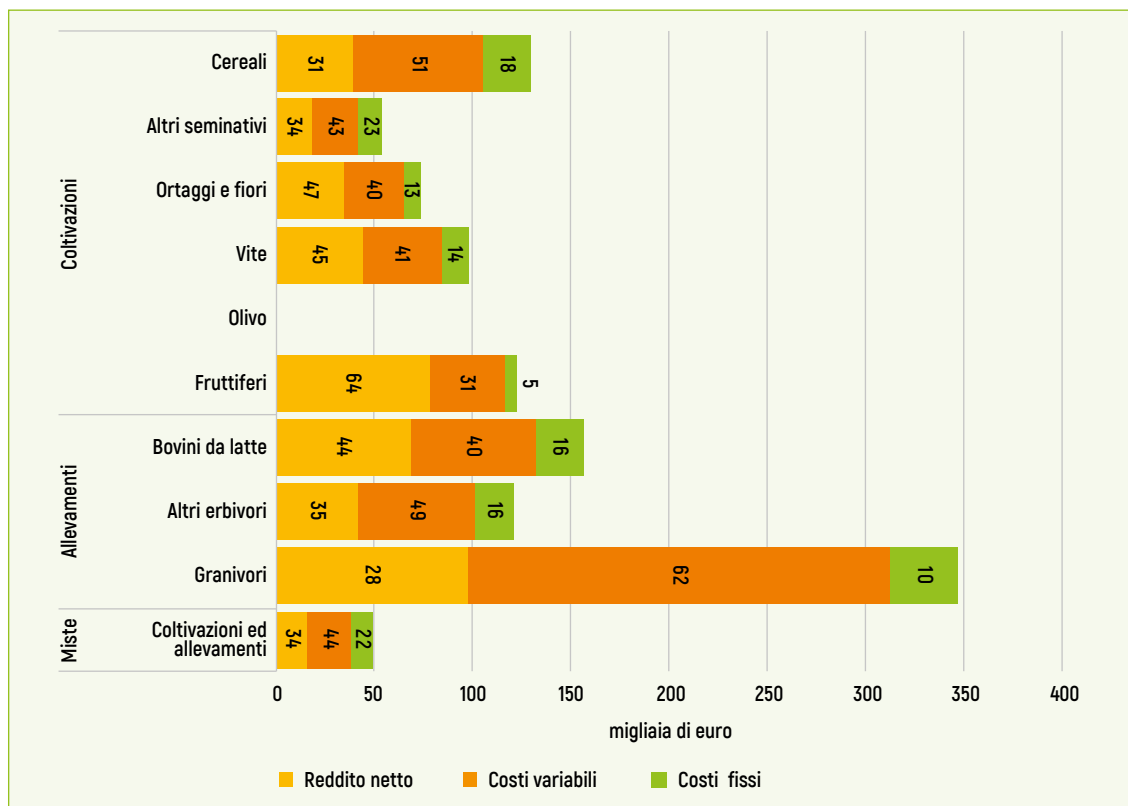
Gli allevamenti intensivi, spesso di grandi dimensioni, specializzati nell'avicoltura e nell'allevamento dei suini garantiscono ricavi di molto superiori rispetto a tutti gli altri

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

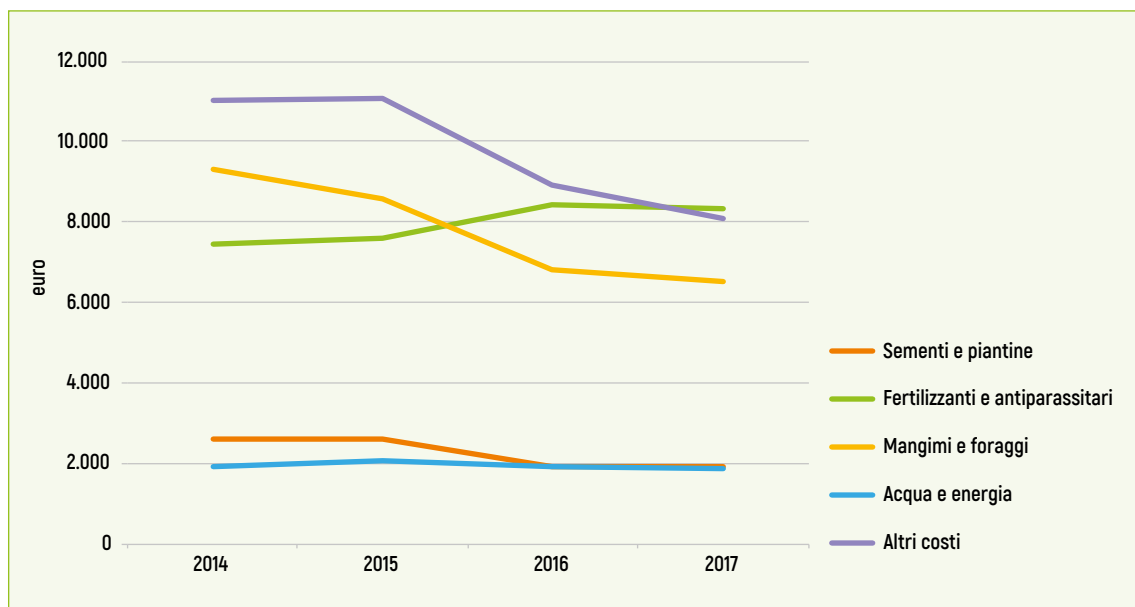
orientamenti produttivi; per essi, tuttavia, il reddito netto (98 mila euro) rappresenta soltanto il 28% della PLV stante l'elevata incidenza sulla stessa dei costi variabili (62%).

Valori tutt'altro che modesti di reddito netto competono alle aziende RICA piemontesi specializzate nella frutticoltura e nell'allevamento bovino da latte (rispettivamente, circa 78 mila e 69 mila euro), ma anche alle aziende viticole (44 mila euro), agli allevamenti bovini da carne e ovicaprini (42 mila euro), alle aziende risicole e cerealicole (40 mila euro) e a quelle specializzate nell'orto-floricoltura (35 mila euro).

Dalla Tab.4 (in appendice) si evince che nel 2017 i costi sostenuti dalle aziende afferenti alla RICA in Piemonte sono più contenuti rispetto alla media del triennio 2014-2016. Si osserva, in particolare, una sensibile contrazione dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (-13%) e del ricorso a servizi di terzi (-27%), mentre la spesa per il pagamento dei salari e degli oneri sociali è rimasta sostanzialmente invariata. La Fig.4 evidenzia il forte calo (pari all'incirca ad un quinto) nell'esborso per l'acquisto di mangimi e foraggi nonché di sementi e materiale di propagazione vegetale (-18,5%). Sono diminuiti pure i costi energetici (-4%) mentre solamente la spesa per l'acquisto di fertilizzanti e fitofarmaci risulta essere aumentata (+7%).

Nella Tab.5 sono evidenziati gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra e le variazioni intervenute rispetto al triennio 2014-2016. Essi assumono valori nettamente più elevati rispetto alla media nazionale, a testimoniare l'elevato valore aggiunto unitario delle produzioni agro-zootecniche piemontesi. Ciò vale tanto

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

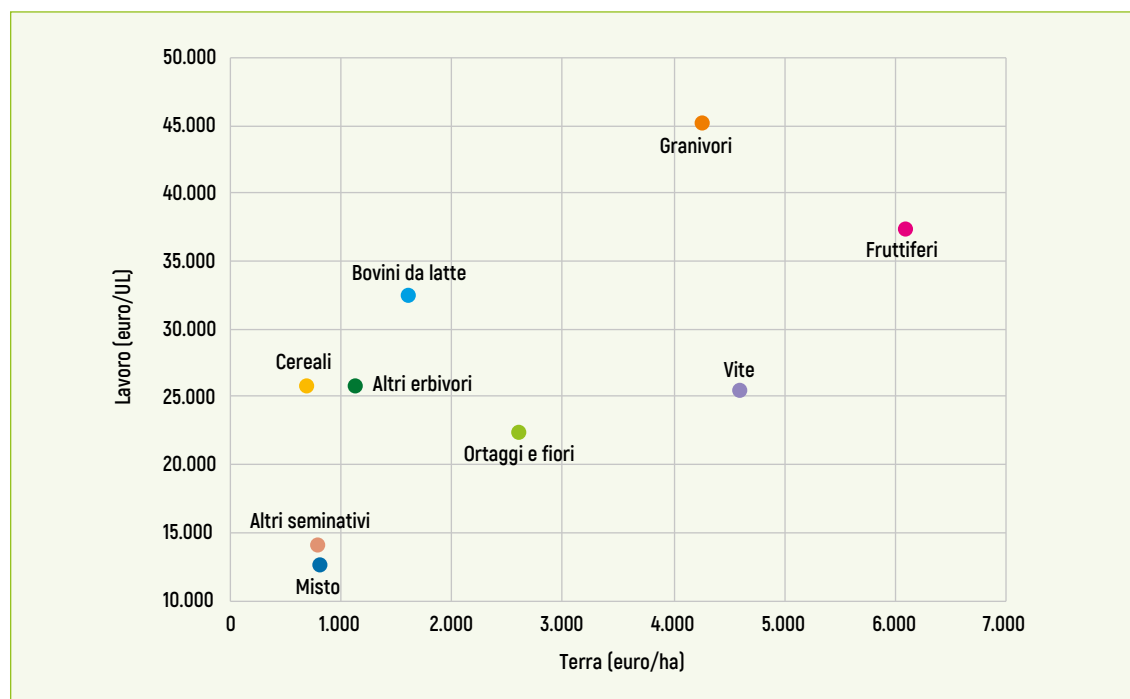
per le numerose specialties (in primis, i vini) legate al territorio e alla cosiddetta “economia del gusto”, quanto per i beni di tipo commodity, caratterizzati da una elevata volatilità dei prezzi sui mercati locali e internazionali. Tra i numerosi cambiamenti in atto nei processi e negli orientamenti produttivi nel sistema agricolo regionale spicca, infatti, la sempre maggiore segmentazione e qualificazione dell’offerta finalizzata a valorizzare le produzioni e sottrarsi così alle crisi delle commodity (IRES Piemonte, 2019).

Nel 2017, rispetto al triennio precedente, si evidenzia una variazione positiva per quanto riguarda la redditività della terra e del lavoro (rispettivamente, +14% e +7,5%) così come in aumento sono la produttività della terra (+6%) e l’indice che esprime il valore aggiunto netto per unità di lavoro (+1,2%) mentre non si modifica (appena -0,4%) la produttività del lavoro.

Il valore di un paio degli indici ora richiamati, distinti per i singoli orientamenti produttivi aziendali, è riportato nella Fig.5.

Tralasciando gli allevamenti – intensivi e con poca terra – avicoli e suinicoli, come è lecito attendersi la produttività della terra è superiore nelle aziende frutticole specializzate (6.110 euro per ettaro) e della vite (4.611 euro) nonché nelle aziende specializzate nelle colture orto-floricole (2.614 euro). L’indice che esprime la redditività del lavoro assume invece valori più elevati negli allevamenti dei granivori (oltre 45 mila euro), nelle

FIG.5 - REDDITIVITA MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

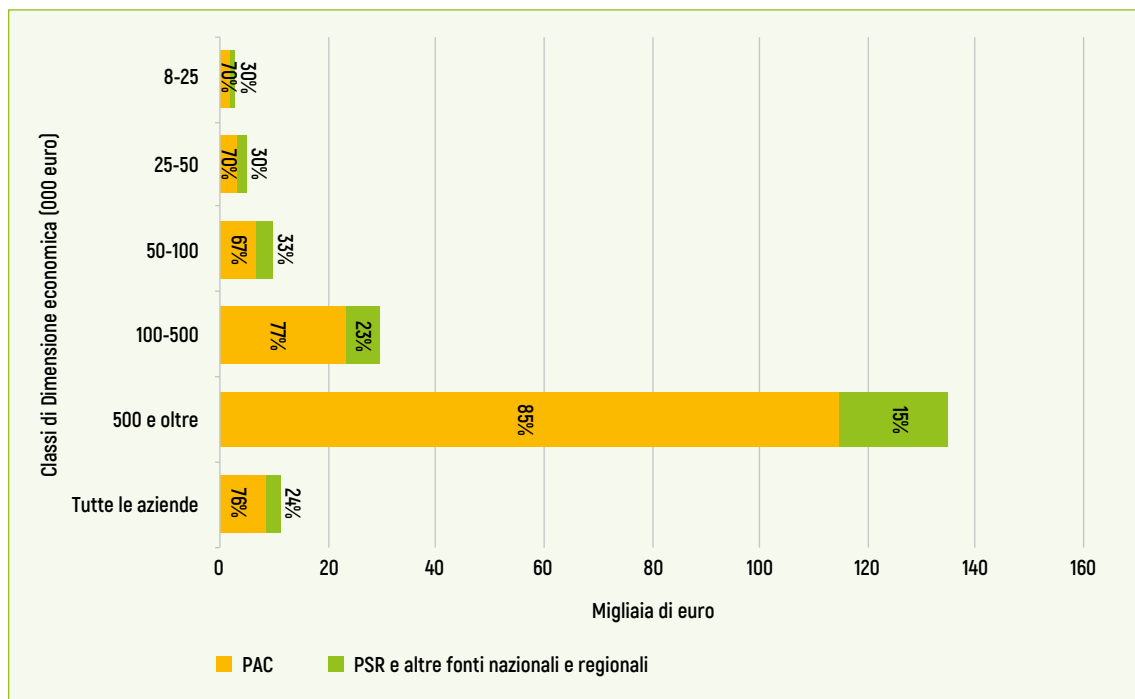
aziende frutticole (circa 37 mila euro) e negli allevamenti bovini da latte (poco meno di 32.400 euro).

Le aziende agricole piemontesi beneficiano di un flusso rilevante di trasferimenti pubblici, in massima parte legati alla Politica Agricola Comune. Nel complesso, il sostegno al reddito e le misure di mercato (I° Pilastro della PAC) ammonta a 340 milioni di euro all'anno, mentre gli interventi di sviluppo rurale (II° Pilastro) nell'intero ciclo di programmazione 2014-2020 valgono ben 1,078 miliardi di euro e le misure più importanti per impegno economico sono gli investimenti per le aziende agricole e i pagamenti agroambientali (rispettivamente, 280 e 263 milioni di euro (IRES Piemonte, 2019).

Nel 2017 le aziende del campione RICA in Piemonte hanno beneficiato, in media, di risorse pubbliche per 11.100 euro; oltre i tre quarti di tali risorse sono legate al I° Pilastro della PAC – ma risultano in calo (-9,4%) rispetto al triennio precedente – mentre la restante parte è legata allo sviluppo rurale e, in misura residuale, a risorse nazionali e regionali (Tab.6).

Nel complesso, gli aiuti pubblici incidono all'incirca per il 30% sul reddito netto, in linea con quanto mediamente accade a livello nazionale e, come si vede dalla Fig.6, l'entità del sostegno cresce con l'aumentare delle dimensioni economiche aziendali essendo gli aiuti

FIG.6 - **SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

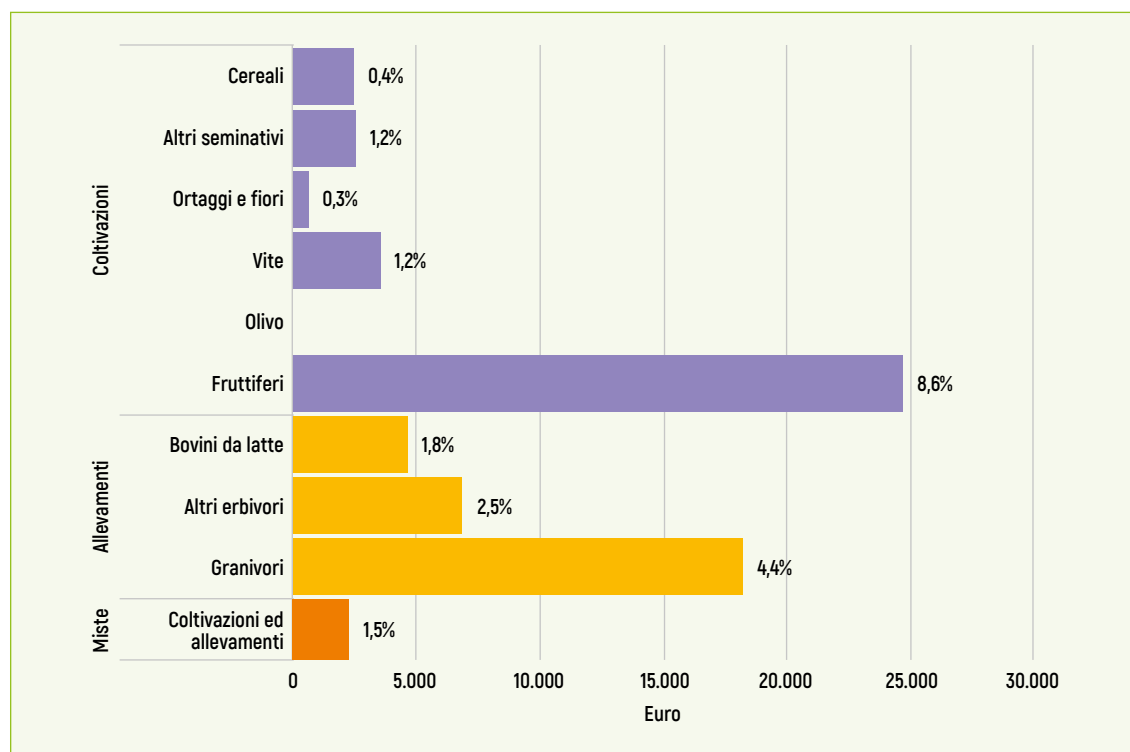
generalmente legati alla dotazione strutturale (superfici e capi allevati) delle imprese agricole.

Nel 2017 il capitale fondiario (terreni e fabbricati) delle aziende agricole piemontesi facenti parte della RICA è pari a poco meno di 210 mila euro, valore per circa un quinto inferiore alla media del triennio precedente, mentre il capitale agrario (macchine, impianti, bestiame) vale circa 28 mila euro (-11%). Il valore dei nuovi investimenti effettuati nel 2017 (circa 3.900 euro) rappresenta soltanto l'1,6% del capitale fisso, ma risulta in aumento rispetto al triennio 2014-2016 (Tab.7).

Le imprese specializzate nella coltivazione dei fruttiferi sono quelle che nel 2017 hanno realizzato un maggior volume di nuovi investimenti: in media, poco meno di 25 mila euro per azienda, corrispondenti all'8,6% del valore del capitale fisso (Fig.7).

Ciò pare giustificato alla luce delle profonde trasformazioni cui la frutticoltura piemontese sta andando incontro, per ragioni legate a fattori ambientali e di mercato – fitopatie come la moria e la batteriosi dell'actinidia, prezzi e margini sempre più risicati nel caso del pesco, favorevoli opportunità di mercato per il nocciolo – che costringono o incentivano alla sostituzione della coltura e alla realizzazione di nuovi impianti con differenti

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
[incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso]

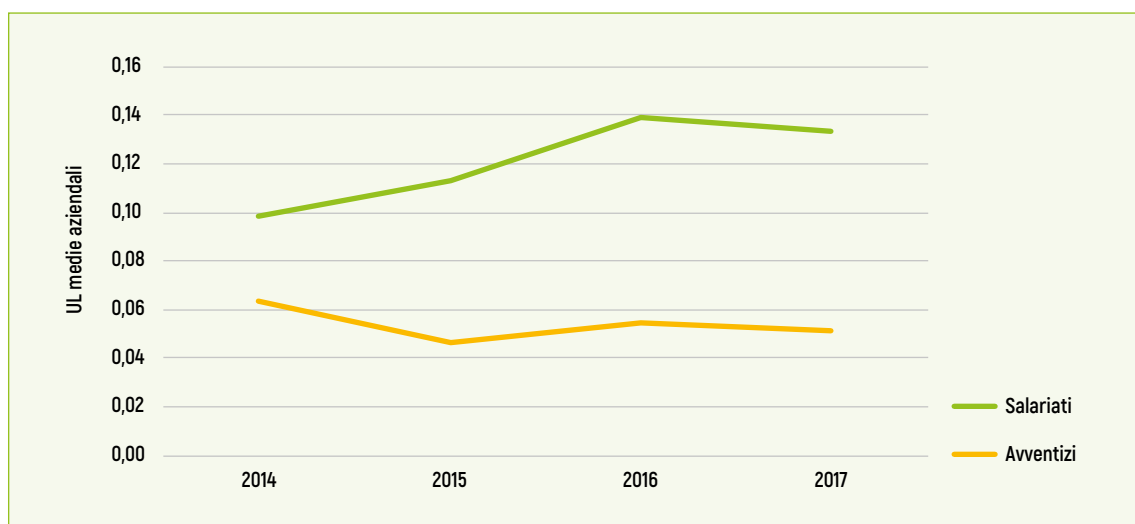


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

specie e varietà. Buona propensione a investire si osserva anche nel caso delle aziende zootecniche: segnatamente, quelle specializzate nell'allevamento di suini e avicoli – per le quali la percentuale di nuovi investimenti sul valore del capitale fisso è pari al 4,4% – e degli erbivori per la produzione di carne (2,5%).

In Piemonte le aziende agricole afferenti alla RICA impiegano mediamente 1,42 unità di lavoro rappresentate, in massima parte, dall'imprenditore e dai suoi familiari, mentre estremamente contenuta è la quota di lavoro fornita da salariati fissi e avventizi (Tab.8). Nel 2017 si registra un calo dell'impiego complessivo di lavoro (-2,8%) rispetto al triennio 2014-2016, particolarmente evidente in riferimento alla manodopera avventizia. Così come si evince dalla Fig.8, infatti, nel periodo considerato si osserva una diminuzione dell'impiego di manodopera stagionale, utilizzata soprattutto nella vendemmia e nella raccolta della frutta e degli ortaggi. Il calo è riconducibile, da un lato, alle scarse produzioni come conseguenza dell'anomalo decorso climatico registratosi nel 2017 e, dall'altro, al sempre maggior ricorso a cooperative di servizi che agiscono da intermediari nella collocazione di manodopera presso le imprese agricole, cosicché l'agricoltore non è più il datore di lavoro, ma il cliente della cooperativa che gli fornisce una prestazione di servizio. Dalla Tab.9 emerge che prati e pascoli rappresentano all'incirca un terzo della SAU e che il 36,2% della superficie delle aziende RICA piemontesi è irrigata (vs 21,2%, in media, a livello nazionale). Anche l'indice che esprime la potenza motrice a disposizione delle aziende agricole assume un valore più elevato rispetto alla media italiana (8,3 vs 7,6 kW per ettaro di SAU). Il carico di bestiame (0,77 UBA per ettaro) è superiore alla media

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO

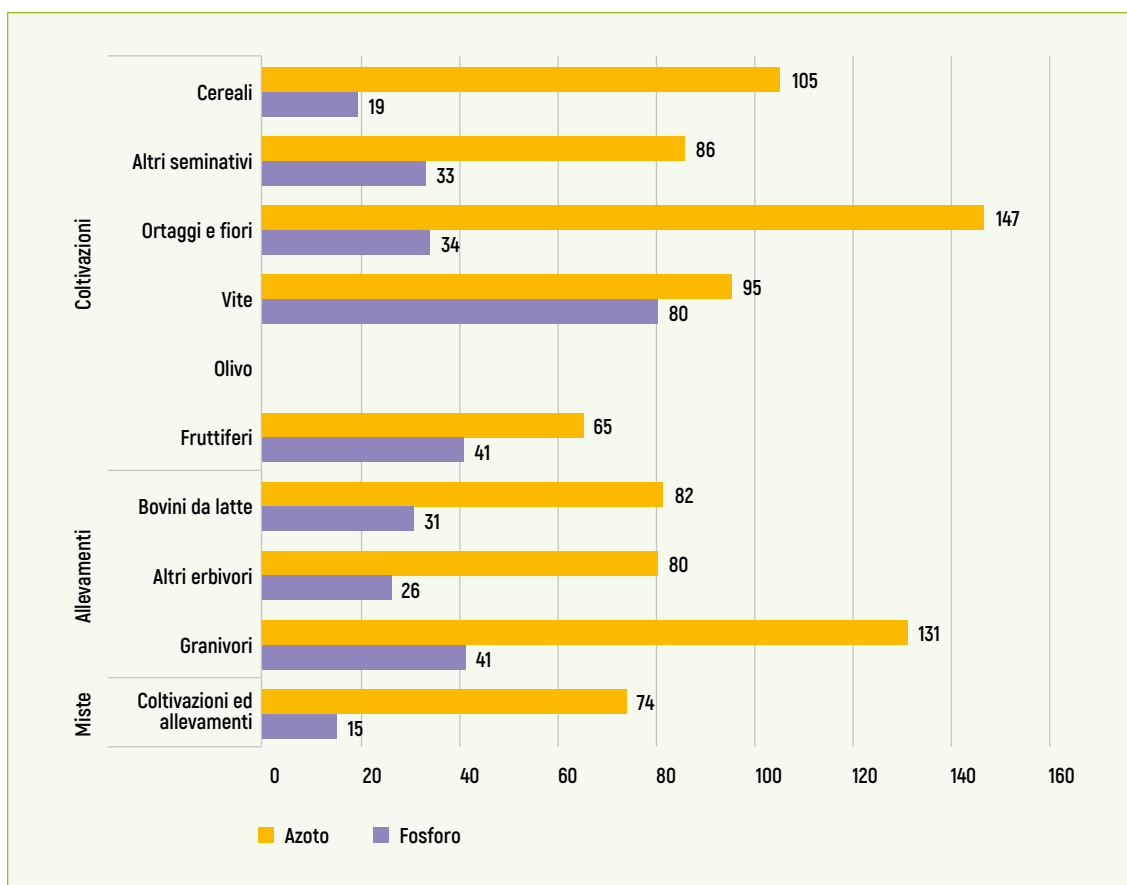


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

nazionale vista la diffusa presenza, specialmente nelle province di Torino e di Cuneo, di allevamenti bovini da carne. Questi sono sia allevamenti “a ciclo aperto” di capi giovani da ingrasso (broutard) appartenenti a razze da carne francesi (Limousine, Charollaise, Blonde d’Aquitaine o Garronese) oppure di capi derivati da incroci, sia allevamenti “a ciclo chiuso” di bovini di razza Piemontese.

Infine, l’impiego per ettaro di azoto e fosforo – che in Piemonte è superiore alla media per il primo elemento nutritivo ed inferiore per il secondo – fornisce una misura, seppur approssimativa, dell’impatto delle coltivazioni agricole sull’ambiente. Si nota per le aziende specializzate nell’ortofloricoltura e nell’allevamento dei granivori un’elevata distribuzione (kg per ettaro) di fertilizzanti azotati, mentre i maggiori quantitativi di fosforo competono alla viticoltura (Fig.9).

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

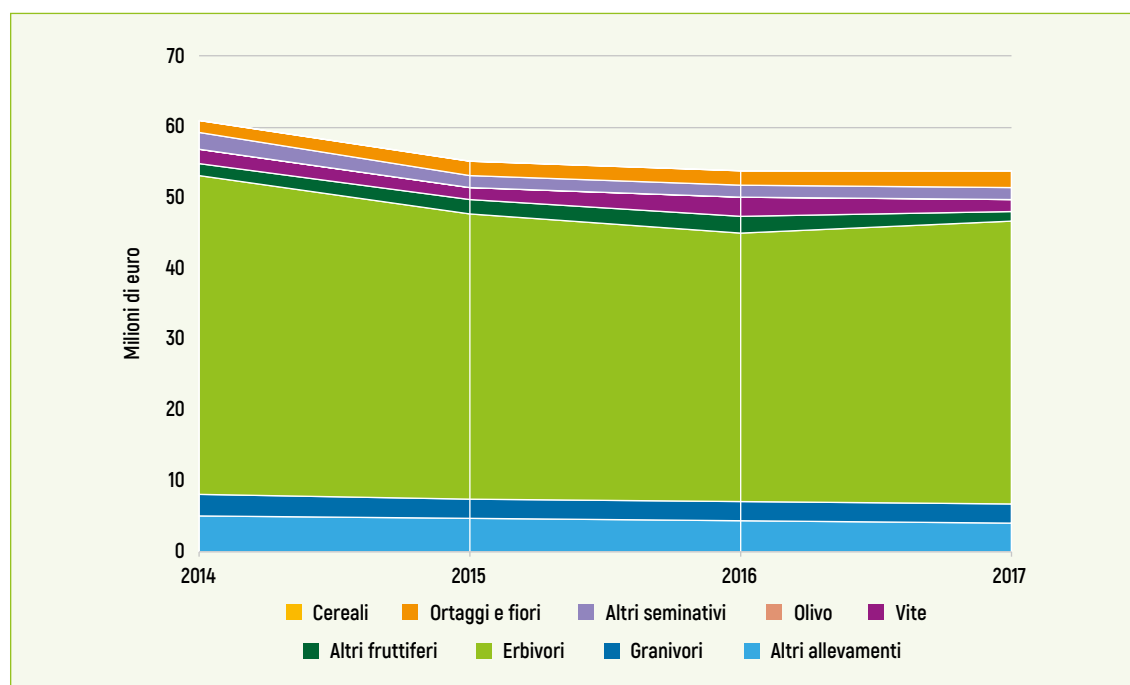
VALLE D'AOSTA

di Patrizia Borsotto e Cristina Pilan

La produzione agricola della Valle d'Aosta nel 2017 è stata di poco inferiore ai 90 milioni di euro in crescita del 2% rispetto all'anno precedente (Tab.1). Le coltivazioni contribuiscono per circa l'8% al valore della produzione, gli allevamenti per il 52% e le attività di supporto per il 15%, valore che indica una certa propensione del sistema produttivo regionale alle attività di diversificazione anche se quelle legate alla produzione zootecnica rimangono le principali. In particolare, si registra, rispetto al 2016, una contrazione del valore della produzione delle coltivazioni del 17,6%.

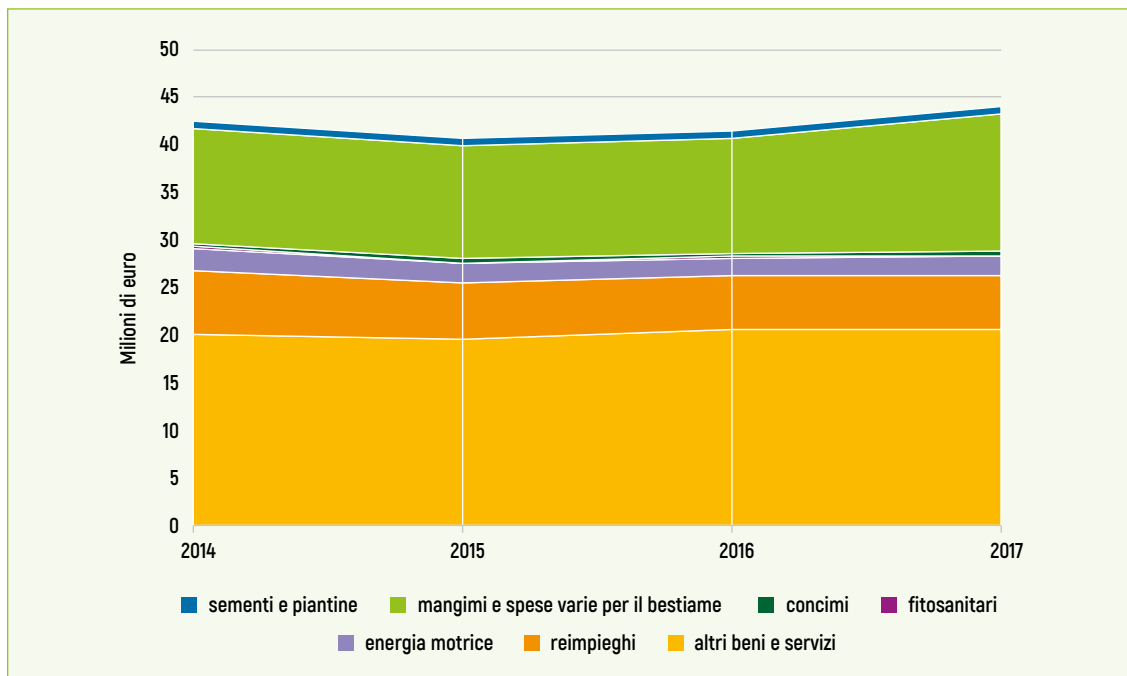
Le principali attività produttive regionali sono quelle del settore zootecnico con l'allevamento bovino da latte e misto che rappresentano il 74% circa del valore totale della produzione agricola, seguiti dagli altri allevamenti e dai granivori che rappresentano il 13%.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



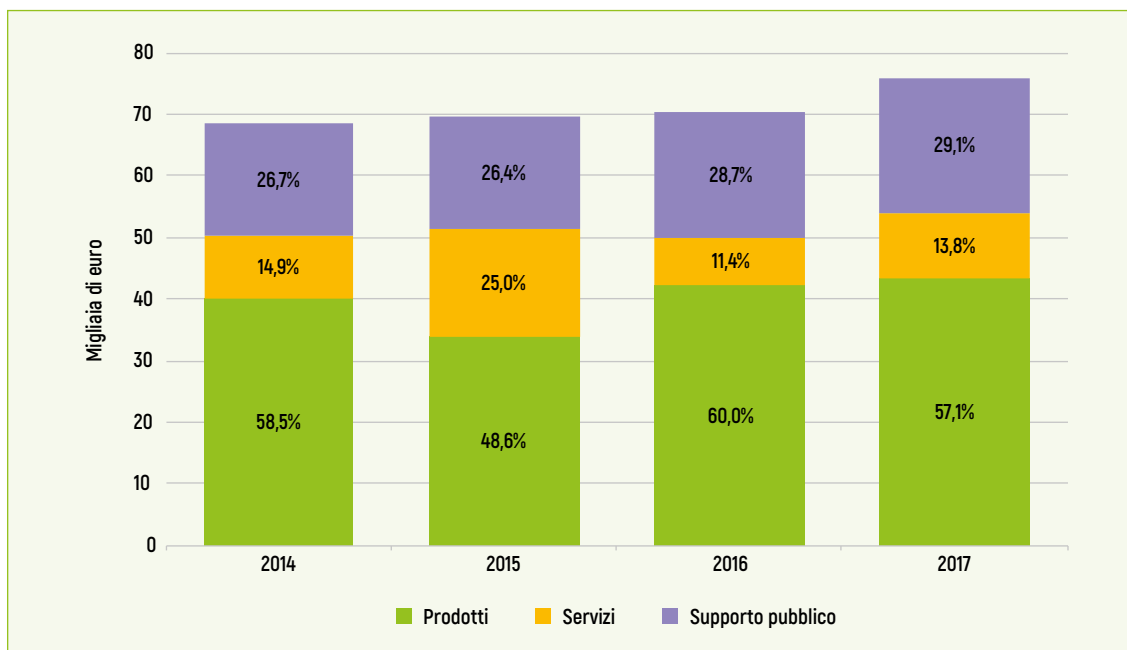
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Le altre attività produttive, quali ortive, altri seminativi, vite e fruttiferi sono residuali e rappresentano complessivamente il 13% del totale (Fig.1a). Rispetto al 2016 nel 2017 si registra una contrazione della produzione di vite e frutta causata da una gelata tardiva che ha compromesso gran parte del raccolto e un aumento di quella orticola (-33% e -43% vs +15%).

Sul fronte dei consumi intermedi, che costituiscono il 49% del valore della produzione agricola, i dati ISTAT rilevano un aumento generale dal 2016 al 2017 del 6,1%; in particolare si segnala un aumento dei consumi per mangimi e spese varie per il bestiame (+20%) e dell'energia motrice (+9,8%) mentre i consumi per sementi e piantine e concimi diminuiscono lievemente (Fig.1b). Le principali voci di costo riguardano l'acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame e di altri beni e servizi.

La tabella 2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA in Valle d'Aosta. Le variazioni del 2017 rispetto al triennio precedente per quanto riguarda le variabili di produttività e redditività media aziendale segnalano un andamento positivo in contrasto con quanto accade mediamente in Italia dove si registra un trend negativo. In particolare, il valore aggiunto e il reddito netto sono aumentati rispettivamente del 15,6% e del 30,8%; i valori assoluti sono generalmente in linea con le corrispondenti medie nazionali anche se il reddito netto risulta superiore nel caso della regione alpina (nel 2017 31.209 euro vs 26.321 euro). La Fig.2 evidenzia l'andamento dei ricavi medi aziendali che provengono in gran parte dalla vendita dei prodotti aziendali (43%). I servizi contribuiscono per quasi l'11% al valore medio totale mentre i contributi incidono quasi per il 22% evidenziando la forte dipendenza delle aziende valdostane dal supporto pubblico. L'analisi temporale non rileva sostanziali variazioni tra le diverse componenti il ricavo nei quattro anni considerati.

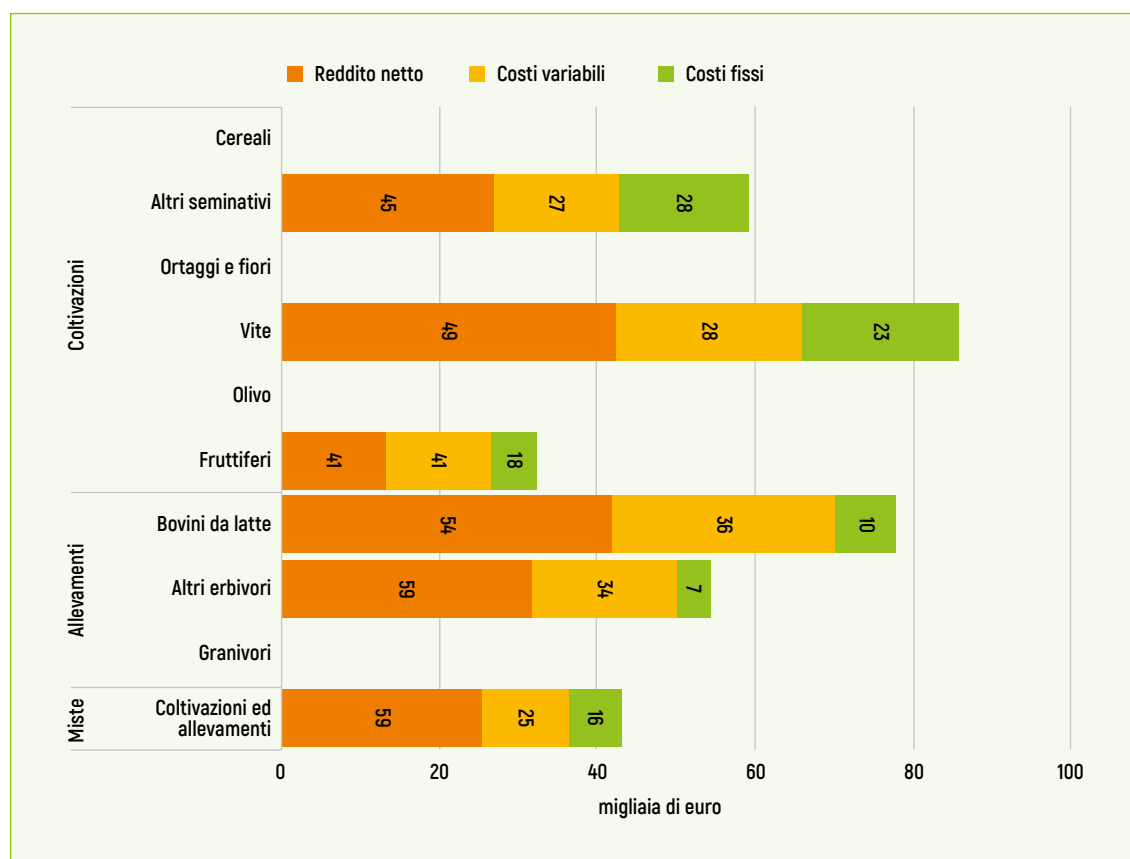
I ricavi totali aziendali, intesi come l'insieme dei ricavi derivanti dall'attività strettamente agricola e da quelle connesse, ammontano mediamente nel 2017 a 60.856 euro per azienda (Tab.3) e crescono all'aumentare della dimensione aziendale. L'analisi temporale evidenzia che tale valore diminuisce nelle piccole aziende rispetto al triennio precedente del 20,1% mentre per le altre classi si registra un aumento rispettivamente del 13% nelle aziende medio piccole (con Produzione Standard - PS 25-50 mila euro) e medio grandi (PS 100-500 euro) e del 22% nelle aziende di classe media (PS 50-100 mila euro).

Interessanti risultati emergono dal confronto dei risultati per i diversi indirizzi produttivi prevalenti (Fig.3): la produttività media aziendale più elevata, pari a quasi 86 mila euro nel 2017, è attribuita al settore vitivinicolo, cui seguono le aziende con allevamento bovino da latte e miste (78 mila euro) e gli altri seminativi (59 mila euro). Analizzando le componenti di reddito, che in termini contabili corrisponde all'utile o alla perdita di esercizio, nel 2017 raggiunge nel settore vitivinicolo e in quello bovino il valore medio aziendale più elevato e pari rispettivamente a 42.316 euro e a 41.967 euro (Fig.3). Seguono per importanza economica le aziende con altri erbivori (31.739 euro), quelle con altri seminativi

(26.873 euro) e le aziende miste (25.501 euro). I costi variabili incidono in termini relativi in maniera considerevole nel caso dei fruttiferi (41%) e degli allevamenti (36% bovini da latte e 34% altri erbivori), mentre in valore assoluto sono pari a 28.120 euro medi nelle aziende con bovini da latte e a 23.625 euro in quelle vitivinicole; meno incisivi sono i costi per le aziende miste (10.745 euro). La struttura gestionale delle aziende viticole e con altri seminativi è tale da richiedere costi fissi più elevati per la realizzazione delle produzioni (19.797 euro e 16.529 euro rispettivamente) rispetto a quelle con altri erbivori e a quelle con coltivazioni permanenti (4.034 euro e 5.833 euro rispettivamente).

Nel 2017, in media i costi correnti sono stati pari a 21.429 euro e quelli pluriennali 10.872 mila euro (Tab.4). I costi correnti sono aumentati poco rispetto al triennio precedente (+2,3%) e tale variazione + da attribuire all'aumento dei fattori di consumo (+ 6,1%) mentre i costi dei servizi sono diminuiti del 7,2%; infine i costi pluriennali si sono contratti di 6,5 punti percentuali così come gli affitti passivi sono scesi del 7,2%, segno positivo (+2,5%) si registra per i salari e gli oneri sociali.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

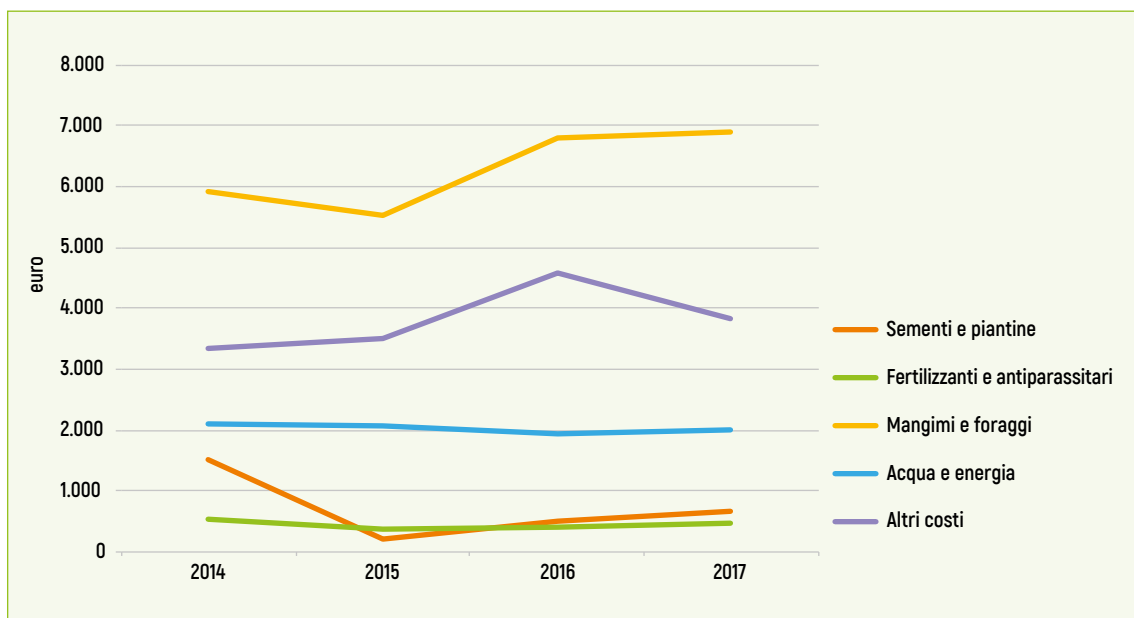
L'esame delle diverse voci di costo (Fig.4) non si discosta molto da quanto evidenziato dall'analisi dell'ISTAT: secondo i dati dell'indagine RICA, nel 2017 le aziende hanno avuto costi elevati per i mangimi e per altri servizi. In termini di andamento temporale non si registrano variazioni rilevanti nelle spese per l'acqua irrigua e per fertilizzanti e parassitari mentre l'andamento è in continuo aumento per quanto riguarda mangimi.

La tabella 5 in appendice riassume i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 che segue li analizza per indirizzo produttivo.

La produttività media di un lavoratore impiegato a tempo pieno nell'agricoltura valdostana genera 28.286 euro, un valore aggiunto di 22.428 euro e un reddito netto di 16.081 euro: tutte e tre gli indici mostrano un trend positivo rispetto al triennio precedente (+9,2%, +15,3% e +25,8% rispettivamente). Per quanto riguarda invece gli indici per unità di superficie si registra un trend negativo (-6,5%, -1,6% rispettivamente per PLV, VA) e positivo per il RN +7,6.

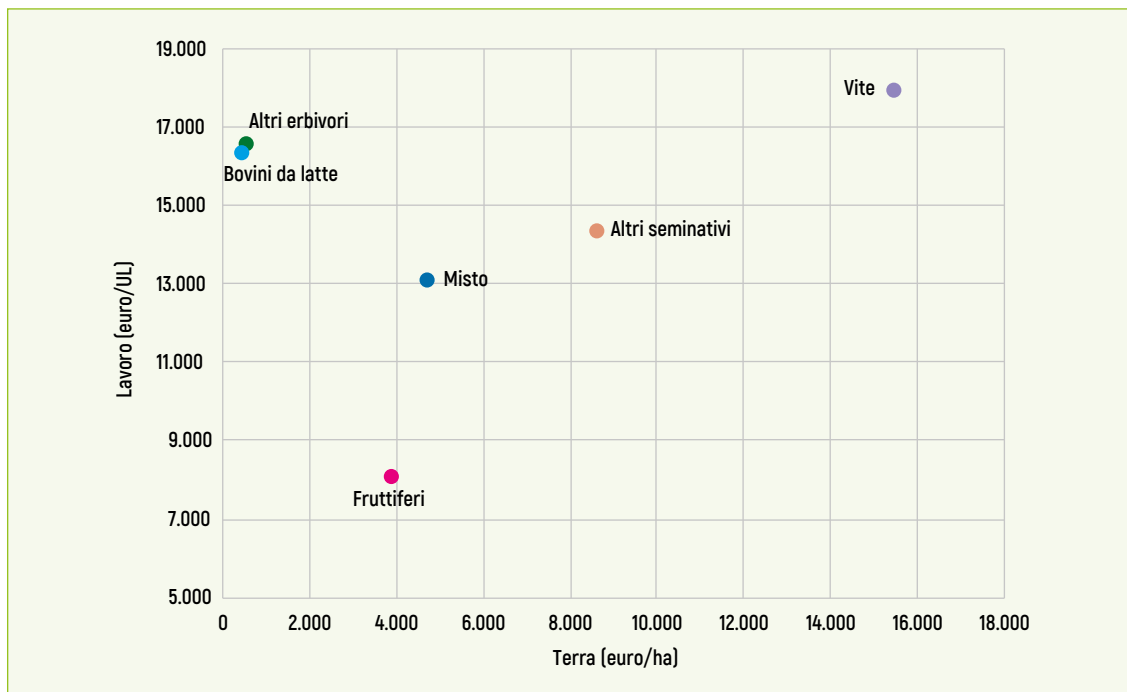
La rappresentazione grafica in Fig.5 evidenzia come l'agricoltura valdostana sia di tipo estensivo, infatti le aziende "bovine" dispongono di estese superfici a pascolo. In contrapposizione al basso valore di redditività per superficie (inferiore ai 600 euro/ha), in queste aziende si riscontra un valore relativamente alto della redditività del lavoro (poco inferiori ai 17.000 euro/UL). Le aziende viticole invece hanno mediamente redditi elevati ma anche poca SAU per cui dal rapporto emerge un valore elevato di redditività per unità di superficie (15.492 euro/ha) e per unità di lavoro (18.058 euro/UL). Per quanto riguarda i

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



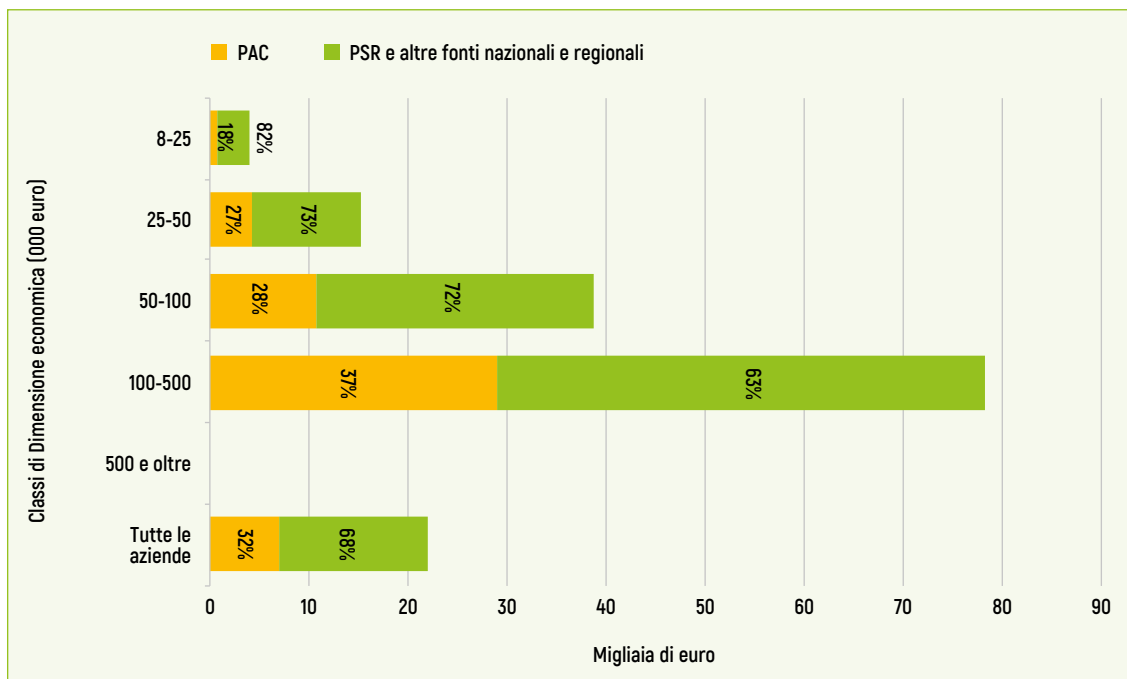
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

fruttiferi, gli indici di redditività sia della terra sia del lavoro sono i più bassi della regione. Le aziende valdostane nel 2017 percepiscono 22.066 euro di aiuti pubblici; si tratta di un valore decisamente superiore a quello registrato a livello italiano (circa 8.351 euro ad azienda) da attribuire principalmente agli aiuti derivanti dal II Pilastro (Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane e Pagamenti agroambientali) nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6): si ricorda che la Valle d'Aosta è una regione completamente montana e caratterizzata da un'agricoltura di tipo estensivo. Interessante notare che i contributi del I Pilastro, pari a 7.034 euro, siano in aumento del 66,6% rispetto al triennio precedente. Stesso andamento si registra con riferimento alle sole aziende beneficiarie: 15.460 euro ricevono in media le aziende come contributo PSR e altre fonti e quasi 9.000 euro dal I Pilastro, entrambi i valori sono nettamente superiori alla media nazionale pari rispettivamente a 6.046 euro e 7.241 euro.

Riguardo il sostegno pubblico rapportato al Reddito Netto, mediamente nelle aziende valdostane l'incidenza dei pagamenti derivanti dal II Pilastro è complessivamente pari al 68,1% ed è il più alto del Paese e molto superiore alla media nazionale uguale al 26,5%. Gli aiuti legati alla PAC incidono per il 31,9% sul Reddito Netto mentre a livello italiano si attesta sul 73,5%.

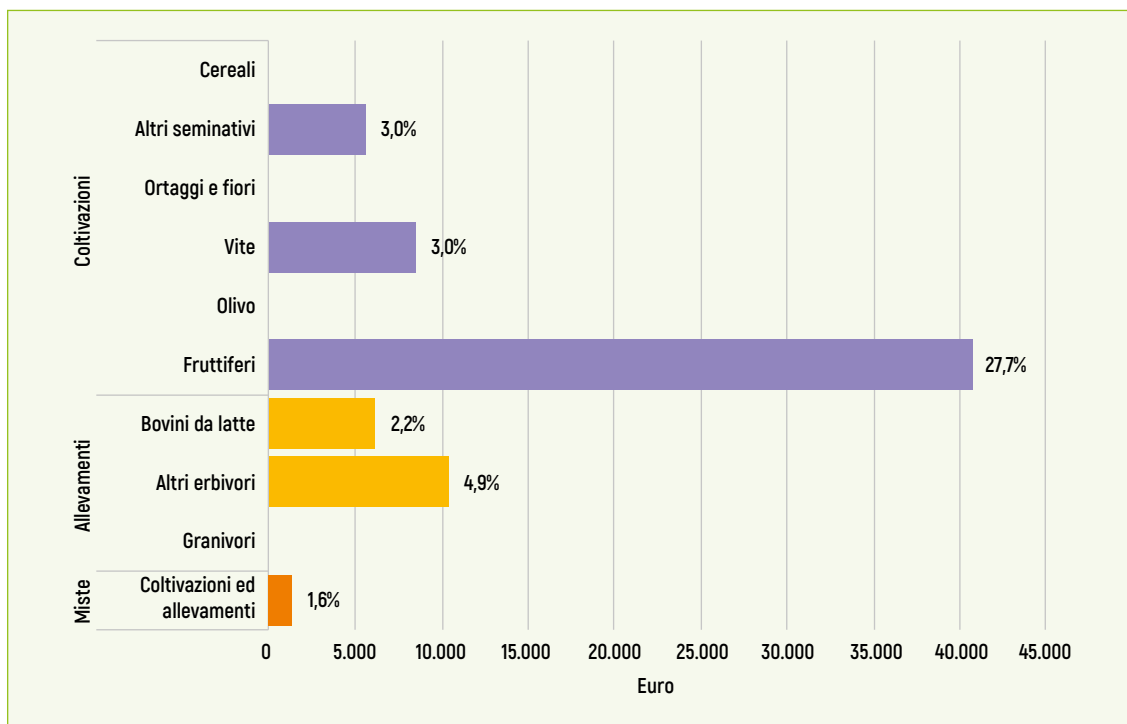
Il valore dei finanziamenti pubblici complessivi, come è logico aspettarsi, cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale. La maggior parte del sostegno è intercettato dalle aziende medio-grandi (tra 100 mila e 500 mila euro di produzione standard), mentre in quelle più piccole l'entità è irrisoria. La ragione è probabilmente da ricercare nel fatto che la maggior parte delle aziende viticole e frutticole ha un valore dei titoli molto basso perché dispone di superfici ridotte, mentre quelle con maggiori superfici sono soprattutto quelle zootecniche estensive che beneficiano delle misure agroambientali del II Pilastro e che si trovano nella classe medio grande.

In linea con quanto mediamente è successo in Italia, la variazione del capitale fisso e del capitale agrario tra il 2017 e il triennio precedente è stata rilevata negativa (Tab.7): il capitale fondiario per azienda è tra i più bassi tra le regioni italiane (157.793 euro/azienda) ed è diminuito del 17,3% mentre quello agrario è tra i più alti, se confrontato con il valore delle altre regioni (24.638 euro/azienda la media italiana), ed è aumentato del 7,5%.

Mediamente, sono stati fatti nuovi investimenti per azienda per un importo di quasi 8.700 euro, valore superiore alla media nazionale (3.049 euro) in ulteriore aumento rispetto al triennio precedente (+1,8%). Sono soprattutto le aziende con fruttiferi le più dinamiche con un ammontare di nuovi investimenti pari ad oltre 40.000 euro e anche con una incidenza percentuale sul capitale fisso elevata (28%). Molto spesso gli investimenti riguardano le attività connesse, in particolare l'agriturismo.

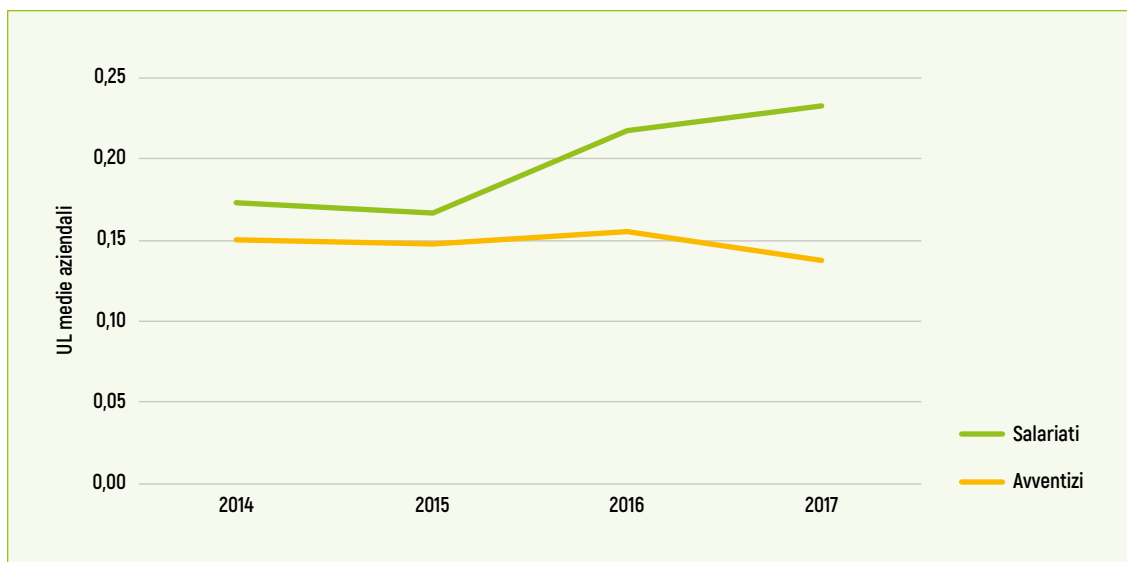
Mediamente le aziende valdostane dispongono di 1,94 unità di lavoro annue, prevalentemente costituite da manodopera familiare (Tab.8) mentre il contributo dei salariati e

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



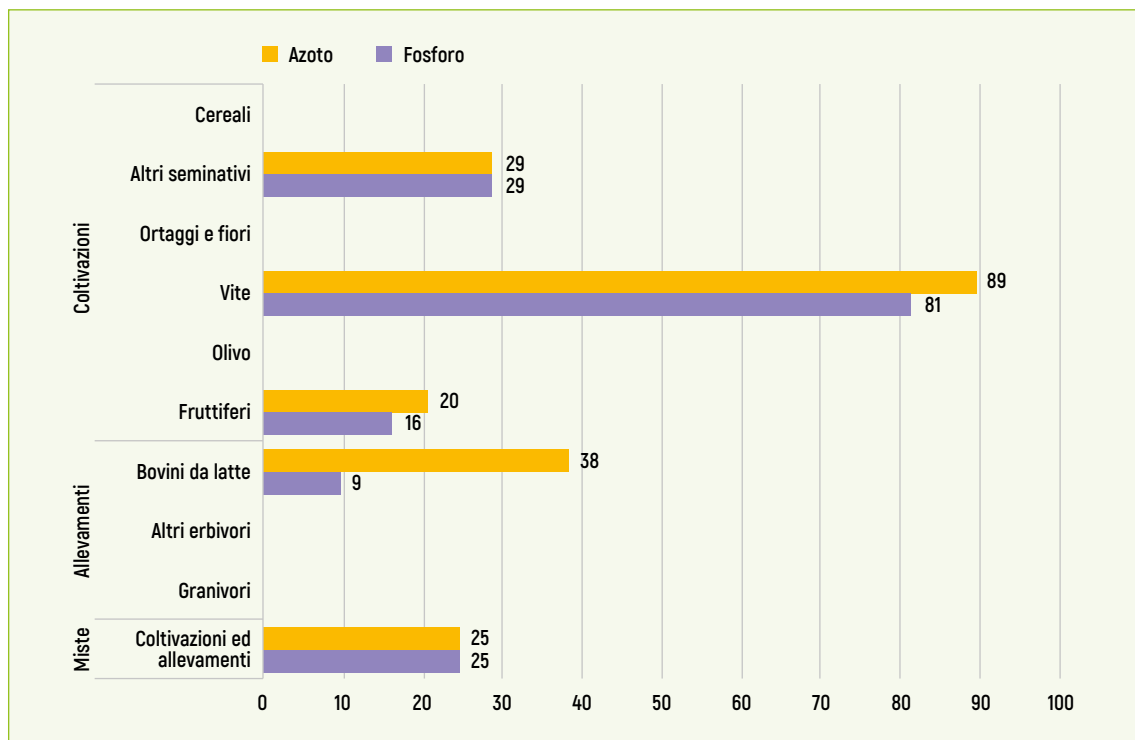
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

degli avventizi è minimo ed è legato soprattutto alle attività di alpeggio nel periodo estivo nelle aziende zootecniche. Il trend per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare è evidenziato nella Fig.8 dalla quale si evince un decremento relativamente contenuto della manodopera salariata un incremento dalla manodopera avventizia.

L'agricoltura valdostana (Tab.9), è basata sull'attività zootecnia estensiva e pertanto l'98,5% della SAU è rappresentata da prati e pascoli, la superficie è invariata rispetto al triennio precedente. Da segnalare che le aziende dispongono generalmente di terreni in affitto o comodato gratuito mentre è poco diffusa la proprietà. Il 15,7% della SAU è irrigata e ciò sta ad indicare che, escluse le superfici pascolive, il resto della superficie agricola è soggetta ad irrigazione; la SAU irrigata registra una contrazione del 15,7% rispetto al triennio precedente. L'approvvigionamento in Valle d'Aosta avviene presso consorzi irrigui con consegne a turno; si tratta di una gestione collettiva fortemente frammentata (184 sono i consorzi di miglioramento fondiario che hanno competenze sull'irrigazione) e la gestione delle reti e la loro manutenzione è svolta direttamente dagli utenti consorziati (sistema delle corvée). Stante la vocazione produttiva orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi della regione le UBA ad ettaro sono pari a 0,53 UBA.

Il grado di meccanizzazione dei terreni è misurato dalla potenza media del parco mac-

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

chine ad ettaro di superficie agricola utilizzata, che in Valle d'Aosta è di 3,1 Kilowatt in calo del 15,1% rispetto al triennio precedente.

Per quanto riguarda l'impiego di azoto e fosforo si segnala che il valore del primo è la metà della media nazionale (0,52 q/ha), mentre i valori di fosforo sono in linea con il dato Italia (0,47 q/ha) in diminuzione rispetto al triennio precedente. Sono soprattutto le aziende viticole quelle ad utilizzare maggiormente concimi come mostra la Fig.9.

LOMBARDIA

di Tiziana Prandi e Novella Rossi

La Lombardia si caratterizza per un tipo di agricoltura molto “imprenditoriale”, che spesso rende i dati della regione difficilmente confrontabili con quelli delle altre realtà.

La produzione agricola della regione è tra le più alte d'Italia, grazie alla presenza, soprattutto in pianura, di grandi aziende che praticano un'agricoltura moderna, di tipo “industriale” e all'alto tasso di meccanizzazione. La Lombardia si trova, infatti, ai primi posti in Italia nella produzione di cereali e foraggi ed è al primo posto per la produzione di latte bovino e di carne suina, con una notevole varietà di prodotti trasformati (formaggi e salumi).

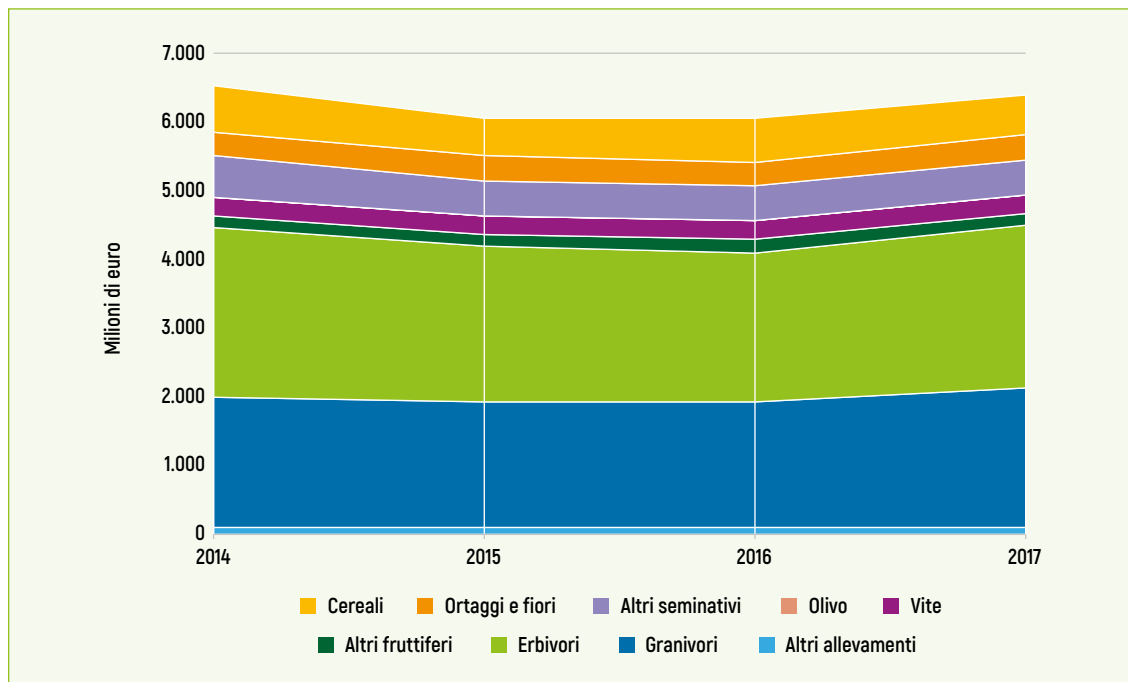
Nel 2017 si contano poco meno di 52.000 imprese agricole in Lombardia, concentrate in larga parte nelle provincie di Brescia, Mantova, Cremona, Pavia, Bergamo. Oltre il 54% delle stesse è situata in “aree ad agricoltura intensiva specializzata” (Fonte: Regione Lombardia).

Per il 2017 l'agricoltura lombarda registra un buon incremento del valore della produzione, grazie ad una significativa crescita dei prezzi dei prodotti (+7,4%, +9,1%) e alla stabilità globale delle quantità prodotte. Il valore della produzione agricola si attesta a circa 7.500 milioni di euro (Tab.1), con un incremento di oltre 5 punti percentuali rispetto al 2016. Gli allevamenti occupano circa il 60% della produzione totale, seguiti dalle coltivazioni con il 25% e dalle attività di supporto con l'8%. Il restante 7% è rappresentato da attività secondarie non realizzate in ambito agricolo. È soprattutto il comparto zootecnico a far registrare un buon andamento, anche se alcune criticità iniziano a farsi sentire, soprattutto nel settore lattiero-caseario.

Analizzando nel dettaglio la composizione della produzione agricola (Tab.1), emerge una variazione in diminuzione per le coltivazioni, che fanno registrare un calo del 3,3% a differenza degli allevamenti, che con un +9,7%, confermano la vocazione del territorio. I consumi intermedi indicano un trend in crescita dell'1,8% e il valore aggiunto registra un incremento dell'8,8%, posizionandosi su livelli decisamente superiori a quelli dell'ultimo decennio.

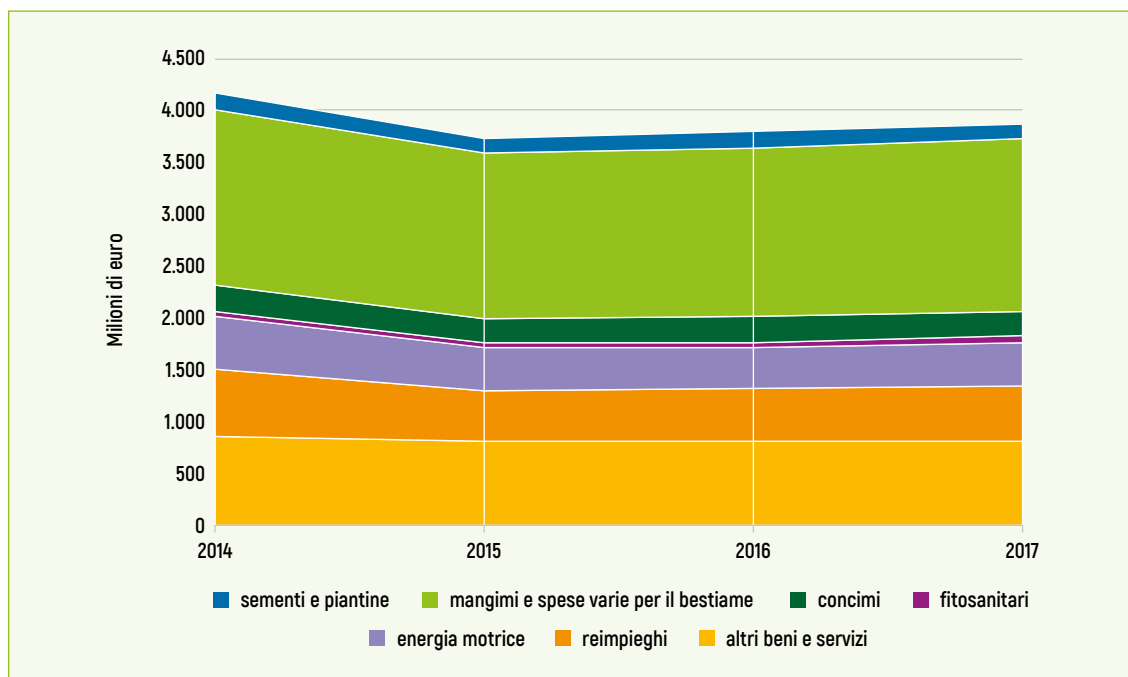
Circa il 70% del valore della produzione agricola rilevato è rappresentato dagli erbivori (37%) e dai granivori (32%) che evidenziano una crescita rispetto gli anni precedenti,

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

rispettivamente del 9% e del 12%. Le carni suine realizzano la migliore performance per il comparto zootecnico, con quotazioni che si confermano in generale nell'anno su livelli molto elevati. Anche i prezzi delle carni bovine, dopo una lunga fase di crisi, risultano in costante aumento, a fronte di costi più stabili (Fonte: Regione Lombardia – Prime stime sui risultati dell'annata agraria 2016-2017).

Il comparto cerealicolo resta invece quello più in difficoltà, caratterizzato da quotazioni insoddisfacenti. Per il mais, nello specifico, la campagna di raccolta è stata penalizzata dalle condizioni climatiche, che hanno comportato una crescita dei costi di produzione. La riforma della PAC, inoltre, con gli obblighi derivanti dalla condizionalità, ha modificato le superficie investite e inciso sulle produzioni e rese vegetali (Fonte: Regione Lombardia - Prime stime sui risultati dell'annata agraria 2016-2017).

Nel dettaglio, per il comparto cerealicolo la variazione delle produzioni agricole, rispetto al 2016 è del -12,4%; andamento opposto, invece, per ortaggi e fiori con un incremento del 5,8% e per gli altri seminativi con + 5,1%. La vite, dopo anni di andamento favorevole, con un calo del 10,6% evidenzia qualche iniziale segnale di crisi, dovuto anche in questo caso alle condizioni climatiche particolarmente avverse e al rallentamento dell'export, fattori non sufficientemente controbilanciati dalla crescita dei prezzi. (Fonte: Regione Lombardia - Prime stime sui risultati dell'annata agraria 2016-2017)

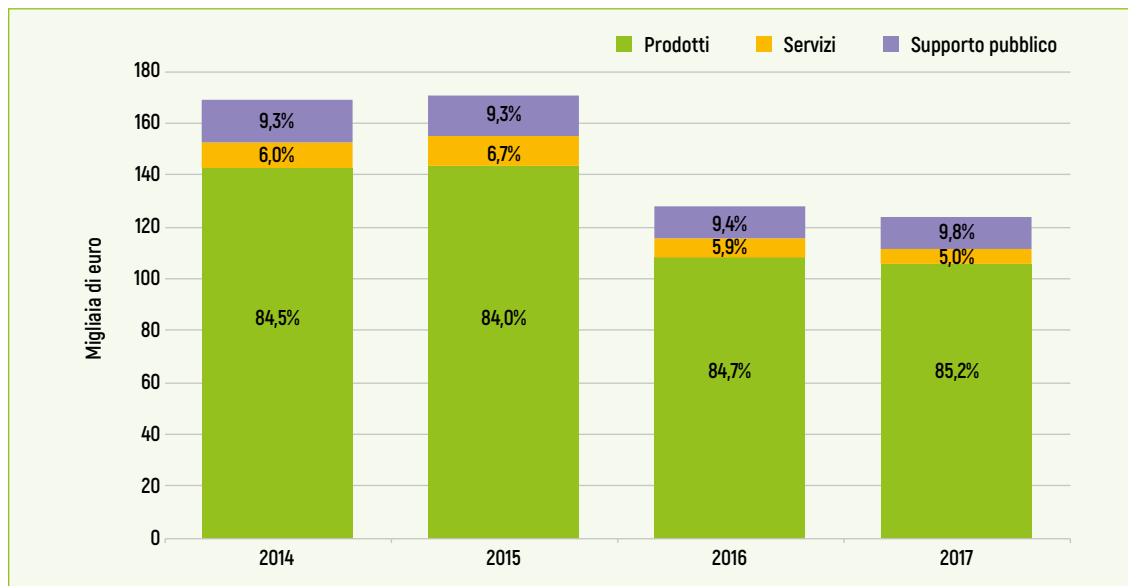
I consumi intermedi (Tab.2) si attestano sui 3.862 milioni circa, con un incremento percentuale dell'1,8% rispetto al 2016. Il peso maggiore è ricoperto dalla categoria dei mangimi e spese varie per il bestiame, che rappresenta il 43% della composizione totale, con un incremento del 2% rispetto al 2016. Seguono gli altri beni e servizi, costanti rispetto all'anno precedente, e che rappresentano il 21% dei consumi. I reimpieghi sono il 14% del totale, con una variazione dell'1,1%; l'energia motrice con l'11% di incidenza fa registrare un incremento del 12% rispetto al 2016; infine i concimi con il 6% e le sementi e piantine con il 4% segnano un decremento sul 2016 rispettivamente del 4,4% e 5,1%, mentre i fitosanitari con un peso dell'1%, risultano in aumento del 2,7%.

Il campione RICA per la Lombardia è formato da 717 aziende e si caratterizza per una notevole numerosità di imprese con classe di dimensione economica (DE) elevata. Le aziende medio-grandi e grandi rappresentano, nei 4 anni presi in esame, tra il 45% e il 50% del campione rilevato (contro il 28% circa dell'universo di riferimento), e le aziende medie e medio-piccole sono il 36% e il 38% delle aziende rilevate (coerenti con il 33% dell'universo); mentre le aziende piccole variano tra il 13% e il 16% del totale del campione (a fronte del 38% dell'universo).

Esaminando la Fig.2, si nota che in Lombardia nei 4 anni presi in esame è diminuito il valore medio dei ricavi totali, mentre non ci sono stati sostanziali cambiamenti in termini di percentuale dei suoi componenti (prodotti, servizi, supporto pubblico).

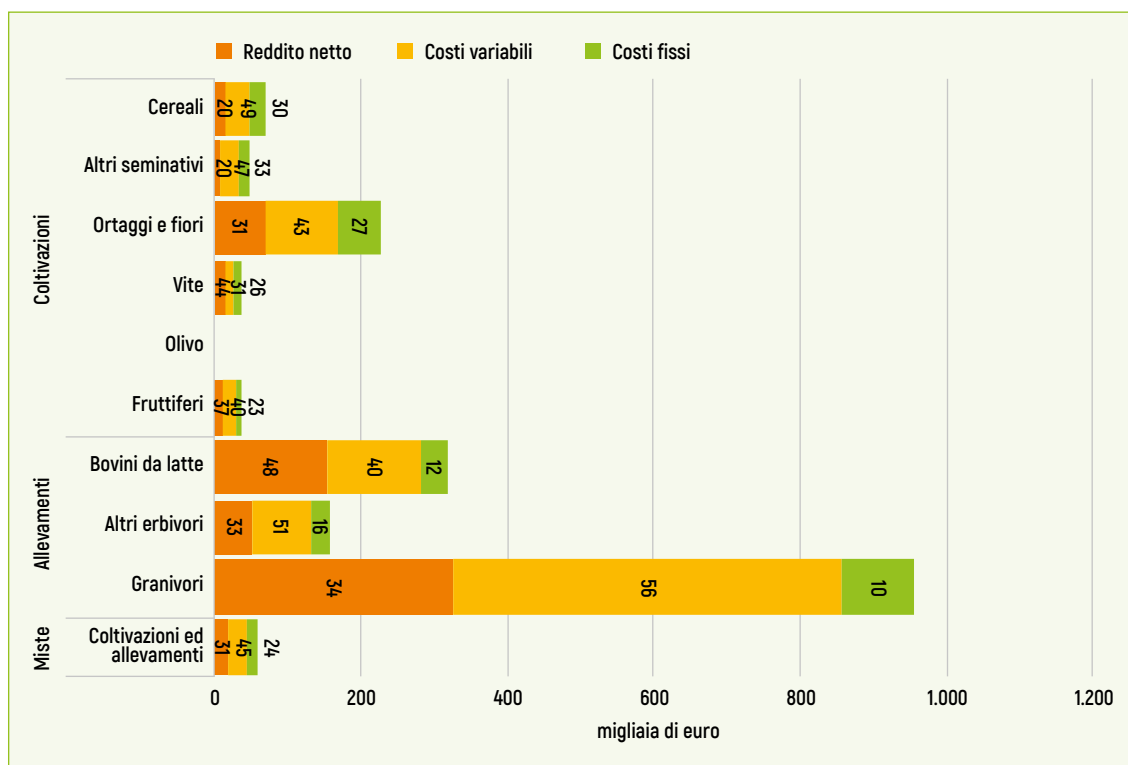
L'84%-85% dei ricavi totali è rappresentato dai prodotti agricoli, poco meno del 10% è la parte dei contributi pubblici e i servizi si attestano tra il 5% e poco più del 6%.

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

In termini di valore assoluto invece la flessione è importante, con una differenza di circa 53.000 euro dei ricavi totali medi per azienda, passando dal valore massimo del 2015 (euro 178.700) a quello minimo del 2017 (euro 125.100).

L'andamento dell'agricoltura lombarda, come già accennato, a partire dall'applicazione della nuova PAC, che ha introdotto gli obblighi di diversificazione delle colture, del mantenimento dei pascoli permanenti, dove presenti, e il mantenimento o la costituzione di aree di interesse ecologico, ha provocato un cambiamento delle scelte imprenditoriali e la conseguente modifica dei piani colturali attuati dalle aziende.

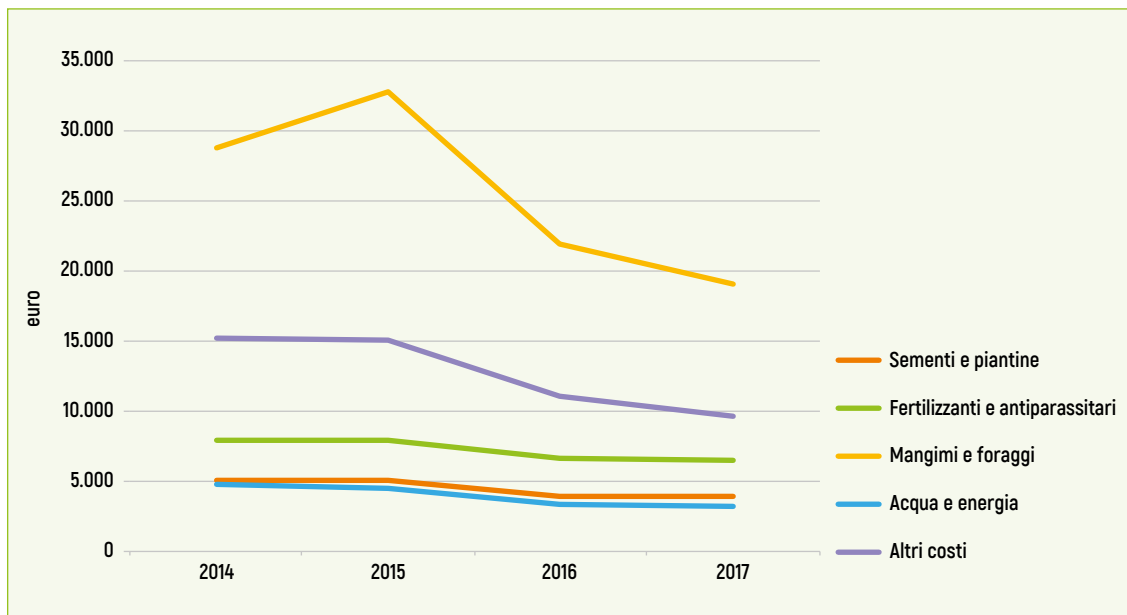
Come si può vedere nella Fig.3, nel 2017, nelle aziende RICA gli allevamenti di granivori presentano un maggior reddito netto (RN) in termini di valore assoluto. Nel campione regionale sono presenti (per il polo granivori) aziende suinicole con un elevato numero di capi allevati e aziende con allevamento su contratto di suini e avicoli, anche queste con alte consistenze di capi. Gli altri indirizzi con un valore di RN elevato sono le aziende con bovini da latte per il settore zootecnico e le aziende con fiori – ortaggi per il settore dei seminativi.

Esaminando invece l'incidenza percentuale del RN sulla Produzione lorda vendibile (PLV), il settore migliore tra gli allevamenti è quello dei bovini da latte (48%), mentre i granivori si attestano al 34%. A seguito dell'introduzione della nuova PAC, grazie ai premi accoppiati per la zootecnia, per le vacche da latte/nutrici e per i bovini macellati, in diverse aziende zootecniche si è tornato ad allevare anche i bovini maschi, sia quelli fino a 12 mesi che quelli fino a 24 mesi. Inoltre, per soddisfare i requisiti del greening (diversificazione e EFA) nelle aziende si è verificata una maggiore disponibilità dei prodotti aziendali destinati al reimpiego nell'alimentazione del bestiame; questo ha portato una riduzione dei mangimi acquistati e la conseguente diminuzione dei costi variabili.

Tra le coltivazioni le percentuali più alte dell'indicatore RN/PLV sono quelle delle piantagioni (con il 44% della vite e il 37% della frutta), mentre i cereali, a differenza del passato, si attestano al 20%, superati persino dal 31% delle aziende miste colture-allevamento. Le aziende puramente cerealicole devono affrontare un sempre maggiore incremento dei costi dei mezzi tecnici, a fronte di un prezzo di vendita non particolarmente alto (o come per il mais, in netto calo negli ultimi anni). Inoltre, l'obbligo del greening destina una parte di SAU a foraggio o ad altre colture meno redditizie. Nei casi in cui queste aziende siano diventate solo cerealicole in seguito alla chiusura dell'allevamento, o abbiano avuto una significativa riduzione di SAU, l'incidenza dei costi fissi è molto più alta.

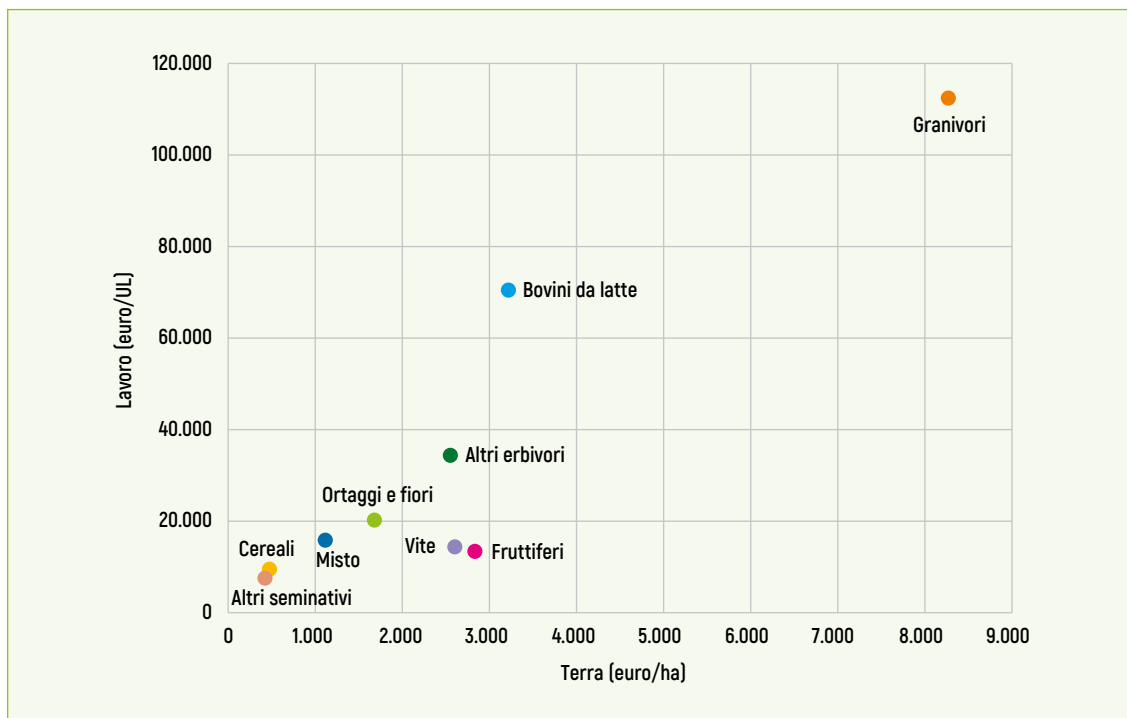
I dati RICA della Fig.4 evidenziano una generale tendenza alla riduzione dei costi aziendali. I prezzi sempre più elevati dei mezzi tecnici extraziendali e la necessità di rispettare i termini della nuova PAC costringono le aziende a ridurre l'impiego di concimi e fitofarmaci e a confermare la tendenza degli ultimi anni a non fare scorte di questi prodotti. I costi delle sementi diminuiscono per la riduzione di superfici destinate ai cereali, a favore di colture foraggere o proteaginose, propedeutiche al rispetto degli impegni di

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



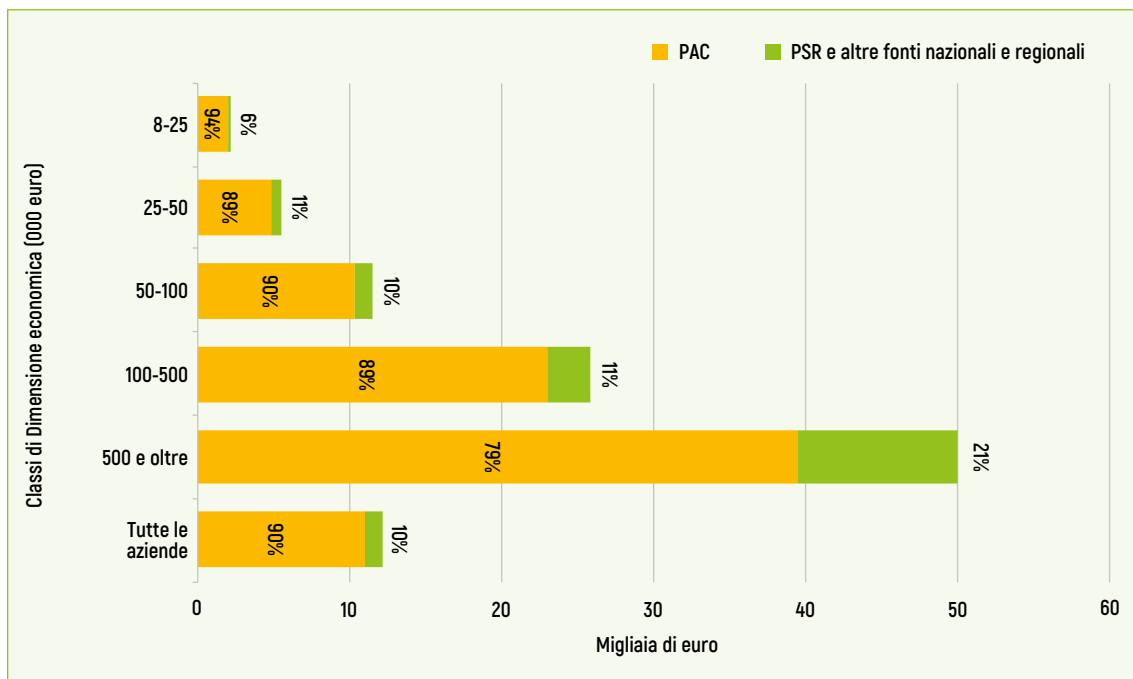
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

greening. Inoltre, è sempre più diffusa, soprattutto per le grandi aziende di pianura, la pratica di produrre in proprio l'energia elettrica, tramite impianti di pannelli fotovoltaici e solari/termici, di biogas e di biomasse. In questa ottica di risparmio, anche i costi generali diminuiscono.

La Fig.5 rappresenta la redditività media del lavoro e della terra per indirizzo produttivo nel 2017. Come per altri indici già analizzati, il polo dei granivori si pone molto al di sopra degli altri, per la presenza nel campione RICA di aziende suinicole con elevata DE. Il polo più redditizio a seguire è quello dei bovini da latte (con oltre 70.000 euro per UL e 3.200 euro per HA) e poi quello degli altri erbivori (34.000 euro/UL e 2.500 euro/HA). Tra le aziende senza allevamenti, l'ortofloricolo risulta il migliore soprattutto in termini di rapporto RN/UL (con 19.600 euro/UL e 1.700 euro/HA), seguito dalle aziende viticole (13.800 euro/UL e 2.600 euro/HA) e fruttifere che, però, spuntano una più efficiente redditività della terra (12.800 euro/UL e 2.800 euro/HA). In coda troviamo i cereali (con 9.300 euro/UL e meno di 500 euro/HA).

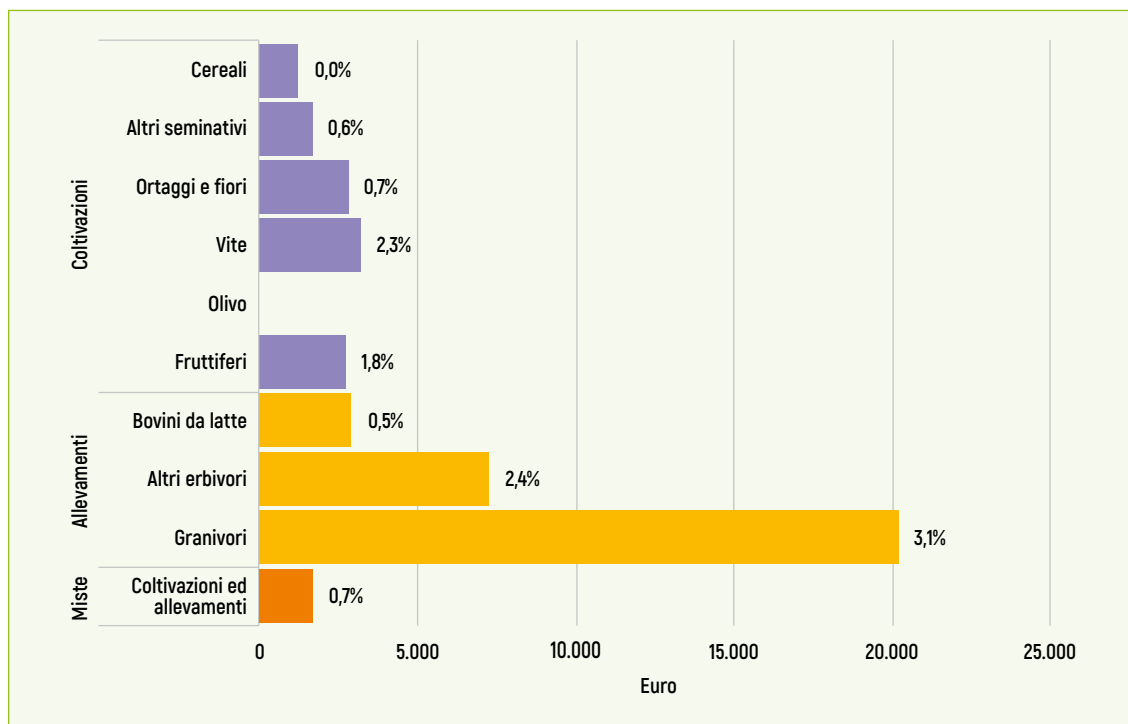
Il ricorso al sostegno pubblico in Lombardia si attesta per il 2017 su una media di 12.149 euro ad azienda, considerando sia aiuti PAC che PSR e altri fonti di finanziamento, con un deciso incremento rispetto al triennio precedente. Valori questi superiori alla media nazionale, che si ferma a 8.351 euro. Si tratta principalmente di aiuti derivanti dal Primo Pilastro, con 10.935 euro ad azienda. Di segno opposto, invece, i contributi derivanti dal

FIG.6 - **SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017**



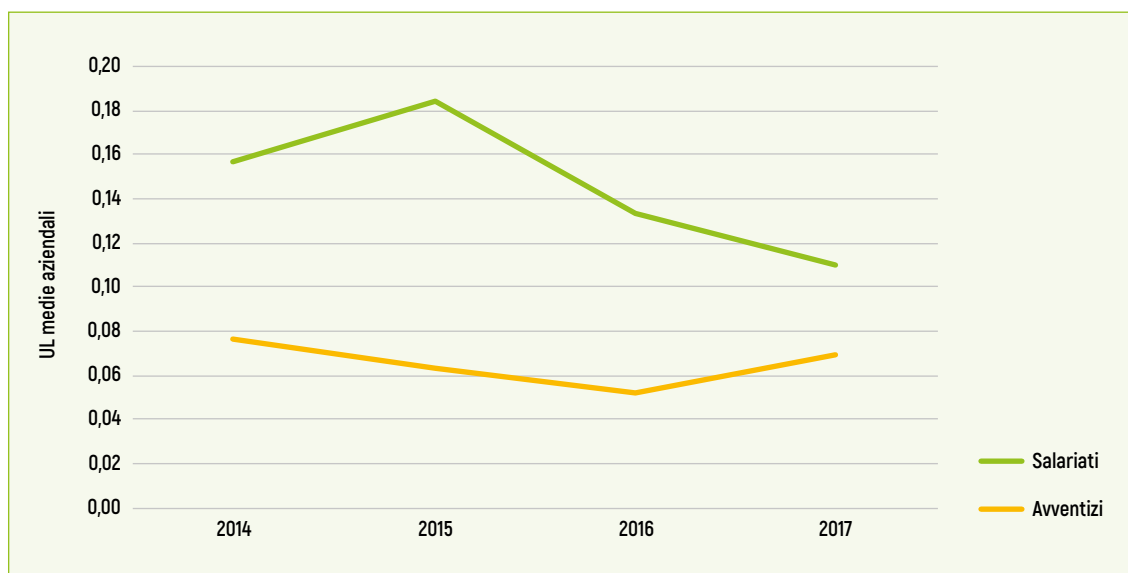
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Secondo Pilastro, che segnano una crescita rispetto al 2014-2016, attestandosi a 1.214 euro nel 2017. Sono le aziende di classe economica più elevata, con una produzione standard di 500.000 euro e oltre, a ricorrere maggiormente agli aiuti pubblici (PAC+PSR e altre fonti).

L'incidenza del sostegno pubblico sul reddito netto per le aziende lombarde è complessivamente pari al 27%, valore leggermente inferiore rispetto al dato nazionale del 32%. Gli aiuti derivanti dalla PAC incidono per il 24,4 % sul reddito netto mentre quelli del PSR e di altre fonti di finanziamento solo per il 2,7%.

Considerando la diminuzione del reddito netto, la tendenza a nuovi investimenti, come si vede in Fig.7, riguarda quasi sempre le aziende con allevamento, che in questo momento rappresentano quelle con maggiore redditività.

Come già riportato precedentemente, le aziende di pianura tendono a fare investimenti per la produzione di energie rinnovabili, che permettono una sensibile riduzione dei costi dell'energia, ma anche sull'automatizzazione di impianti per ridurre l'apporto di manodopera e i conseguenti costi per i salariati fissi.

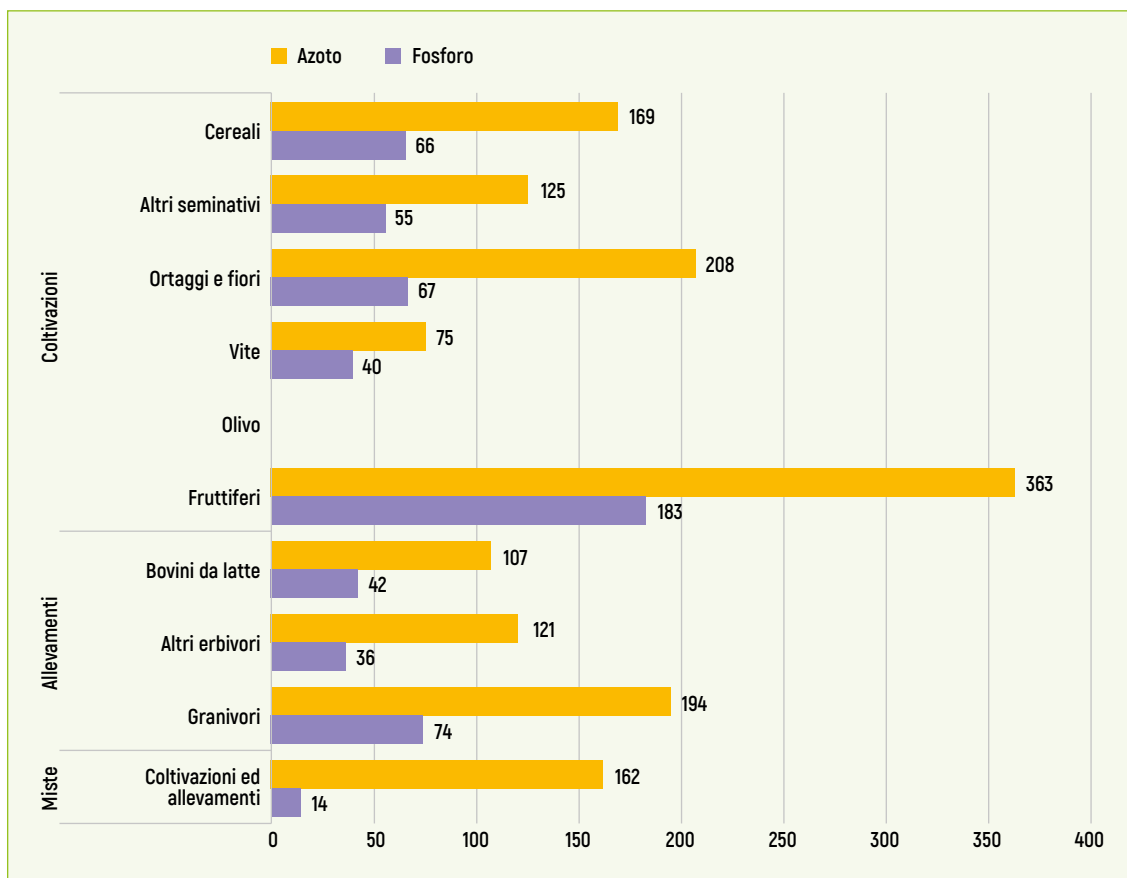
Nel 2017, all'interno del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 dell'Unione Europea, la Regione Lombardia ha attivato un bando¹¹ rivolto a imprenditori individuali, società agricole di persone, capitali o cooperative, mettendo a disposizione una dotazione finanziaria di 8 milioni di euro. L'operazione si pone l'obiettivo di stimolare la competitività del settore agricolo e di garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e contribuire alle azioni per il clima attraverso lo sviluppo di attività complementari a quella agricola rivolte alla produzione e all'utilizzo delle energie rinnovabili.

Dopo un andamento in crescita della manodopera aziendale totale (ULT - unità di lavoro familiare, salariata e avventizia) rilevato per il biennio 2014-2015, si conferma anche per il 2017 la tendenza opposta, già rilevata per il 2016. Le ULT nelle aziende della regione, secondo i dati Rica, si attestano sull'1,49 UL (valori medi aziendali in Unità di lavoro nel 2017) confermando un ulteriore calo del 5,5% rispetto al triennio precedente, valori in linea con l'andamento nazionale, anche se quest'ultimo con una minore riduzione pari al 2,4%. (Tab.8). Entrando nel dettaglio, la componente familiare risulta pari a 1,31 UL con un calo percentuale del 3,4%; anche i salariati sono in diminuzione (-30,3%), come a livello nazionale. Fanno eccezione gli avventizi con una crescita del 8,3%, valore di segno opposto a quello nazionale, che diminuisce del 6,3%. Numeri questi che si spiegano soprattutto tenendo conto dell'elevata automatizzazione che caratterizza le aziende lombarde e la conseguente riduzione della manodopera, tranne per quella avventizia alla quale ancora si ricorre soprattutto per le orticole, la vite e la raccolta della frutta.

11 Misura 6, Operazione 6.4.02 "Sostegno alla realizzazione e allo sviluppo di attività di produzione di energia".

Il dato del consumo di azoto così elevato è dovuto all'impiego di UREA (titolo azotato 46) come principale concime per la maggior parte delle coltivazioni in Lombardia, in particolare per la vite e la frutta, ma anche per i cereali e il settore ortofloricolo, che nella nostra regione si caratterizza non tanto per la produzione di fiori in serra, ma di piante in vaso, vivai di piante e ortaggi in pieno campo come il pomodoro da industria, il melone, il cocomero e la zucca.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

LIGURIA

di *Nadia Marchetti*

La Liguria è una regione prevalentemente montuosa (65% della superficie territoriale) e collinare (35%) e presenta piccole pianure nelle vicinanze dei corsi dei fiumi, nella zona di Albenga in provincia di Savona e nella zona di Sarzana in provincia della Spezia. Questa particolare morfologia assieme ad un clima generalmente mite ha effetti molto marcati sul sistema produttivo agricolo tanto da renderlo peculiare nel contesto italiano.

Il valore della produzione agricola della Liguria nel 2017 è stato di poco superiore a 613 milioni di euro, con un trend positivo in crescita rispetto al 2016 (Tab.1).

Data la conformazione del territorio l'economia in agricoltura si concentra soprattutto su prodotti ad alto reddito quali: fiori recisi e in vaso¹²; fronde fiorite¹³, verdi¹⁴ e con frutto¹⁵; ortaggi. Queste produzioni costituiscono il 73% della produzione lorda vendibile regionale e caratterizzano molte delle tipicità regionali¹⁶.

Osservando nel dettaglio la produzione agricola (Fig.1a) la ripresa del reparto ortofloricolo nel 2017 è stata solo del 3,9% rispetto al 2016; i costi di produzione, come il riscaldamento delle serre, la forte siccità, hanno reso difficile la competitività di alcune produzioni rivolte anche ai paesi extraeuropei e invogliato alcuni cambiamenti verso le colture in serra a ridotto consumo energetico e/o in pieno campo.

Gli allevamenti costituiscono nel complesso circa il 16% della produzione ligure e con un andamento sostanzialmente stabile rispetto al triennio precedente. Rappresentano un comparto storicamente rilevante nelle aree interne, anche se nell'ultimo decennio la zootecnia ha subito un processo di forte ridimensionamento, specie per quanto riguarda gli allevamenti da latte. La crescita dei costi di produzione, la bassa caratterizzazione delle

12. Rose, ranuncoli, margherite, lavanda, piante grasse.

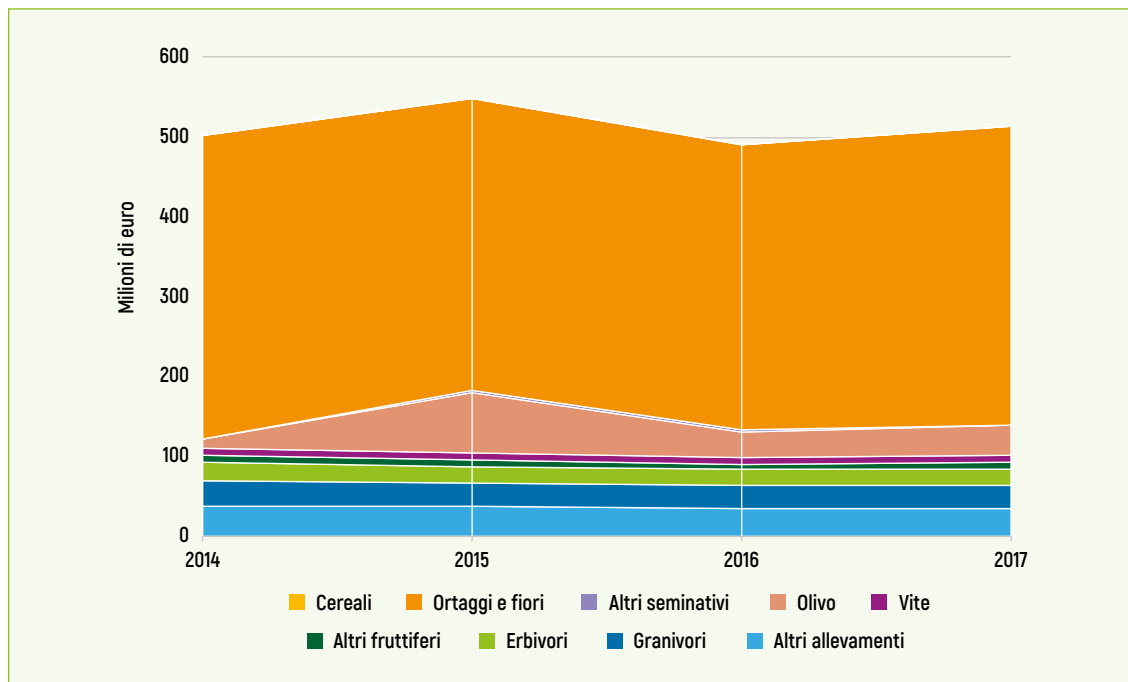
13. Callistemon, Elleboro, Eucaliptus, Mimosa, Gelsomino, Ginestra, Elleboro, Euforbia.

14. Asparagus, Eucaliptus, Pitosforo, Pungitopo, Ruscus.

15. Agrifoglio, Corbezzolo, Falso Pepe, Ligustro, Rosa Canina, Sinforicarpus, Photinia.

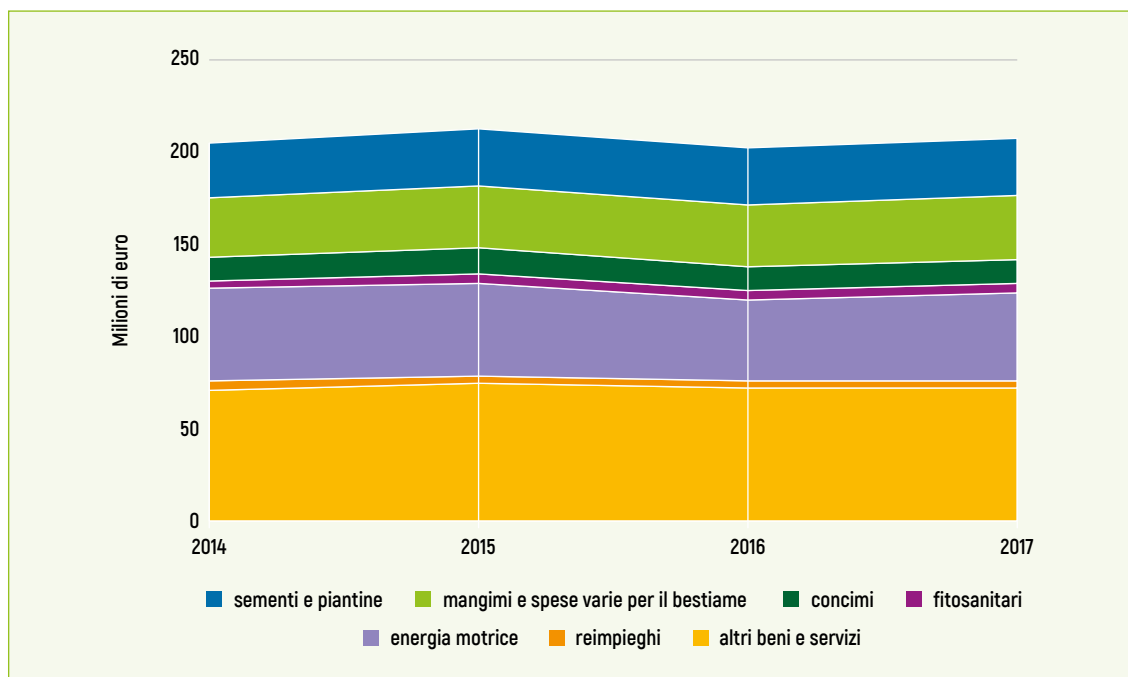
16. Tra le quali: il Basilico Genovese DOP (il territorio di produzione della DOP va dalla provincia della Spezia a Ventimiglia) e BIO; il Carciofo Spinoso di Liguria; l'Asparago Violetto di Albenga; il Pomodoro "cuore di bue"; la Zucchini trombetta di Savona, lo Zucchini Alberello di Sarzana e lo Zucchini Genovese; le piante aromatiche anche BIO; la Frutta (Chinotto di Savona, Albicocca di Valleggia, presidio slow food); l'uva da vino; le olive (Olio Extravergine di Oliva Riviera Ligure DOP) anche BIO.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

produzioni e la carenza di stabilimenti di trasformazione, hanno indotto il settore a contrarsi verso il consumo di latte fresco e la conversione verso la produzione di carne.

Il comparto della produzione bovina biologica di latte, formaggi e carne risulta in crescita; interessante anche l'allevamento ovi-caprino, orientato a produzioni biologiche¹⁷ connesse con la crescita della filiera corta.

L'olivicoltura in Liguria è di tipo tradizionale e la superficie è dislocata prevalentemente sulle colline dove la raccolta avviene a mano. Il comparto rappresenta il 7% della produzione regionale, ha avuto un incremento positivo del 15,6% rispetto al 2016 anche grazie alle innovative tecniche di gestione, all'ammodernamento degli impianti e alle misure di sostegno. La produzione consente di ottenere olio di qualità pregiata con bassa acidità e molto ricercato.

La viticoltura incide per il 2% sulla produzione e ha registrato un leggero incremento del 4% nel 2017, rispetto all'anno precedente; Il settore viticolo investe circa di 1.515 ettari di cui: 804 ettari a Denominazione di Origine, 65 ettari a Indicazione Geografica e in 646 ettari di vigneto si produce vino senza certificazioni. Il sistema qualità comprende 8 denominazioni di origine e 4 indicazioni geografiche. Il comparto frutticolo infine, è pari all'1% e ha mantenuto la produzione stabile. La produzione di cereali ricopre un ruolo marginale all'interno del settore primario e ha avuto un calo nella produzione del 16%.

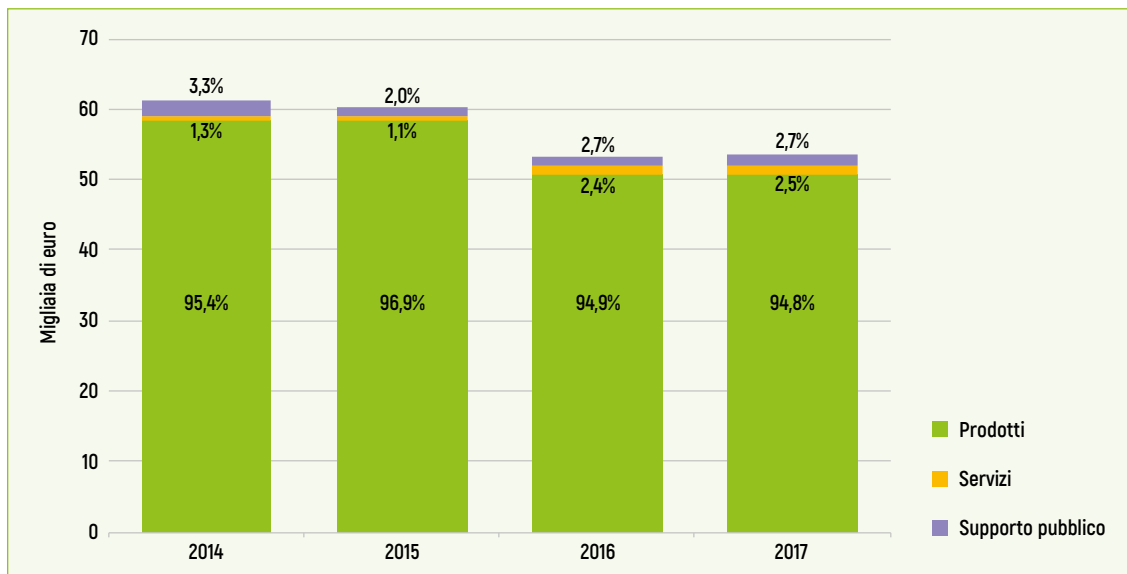
Sul fronte dei consumi intermedi, che pesano per il 34% sul valore della produzione agricola, si registra, secondo i dati Istat, un incremento generale delle varie componenti, ad esclusione dei reimpieghi (-1,7%). Tra le principali componenti delle voci di costo è aumentata significativamente l'energia motrice (9,6%) e le sementi e piantine sono cresciute del 2,8% inoltre, variazioni positive ma più contenute sono state registrate dai mangimi e spese varie (+0,6%) e dai beni e servizi (+0,2%). (Fig.1b).

La Tab.2 in appendice evidenzia le analisi dei dati medi delle aziende elaborati grazie alla rilevazione dell'indagine RICA in Liguria.

I ricavi medi aziendali dell'anno 2017 sono pari a 55.323 euro e sono diminuiti del -7,6% rispetto al triennio precedente; la variazione negativa accomuna anche l'importo del Valore Aggiunto pari a 36.063 euro (-10,7%) e del Reddito Netto che con 22.377 euro è diminuito di 19,5 punti percentuali. Questi elementi fanno trasparire un peggioramento sul fronte delle vendite e conseguentemente della redditività. In particolare, sul bilancio economico delle aziende incide in modo significativo l'aumento dei costi di produzione dovuti ai rincari degli affitti, della manodopera e dei servizi di terzi (Tab.4), cresciuti anche a causa delle cattive condizioni climatiche. La Produzione Lorda Vendibile è stata di 54.513 euro con un calo rispetto al triennio precedente dell'8%. La Fig.2 mette in evi-

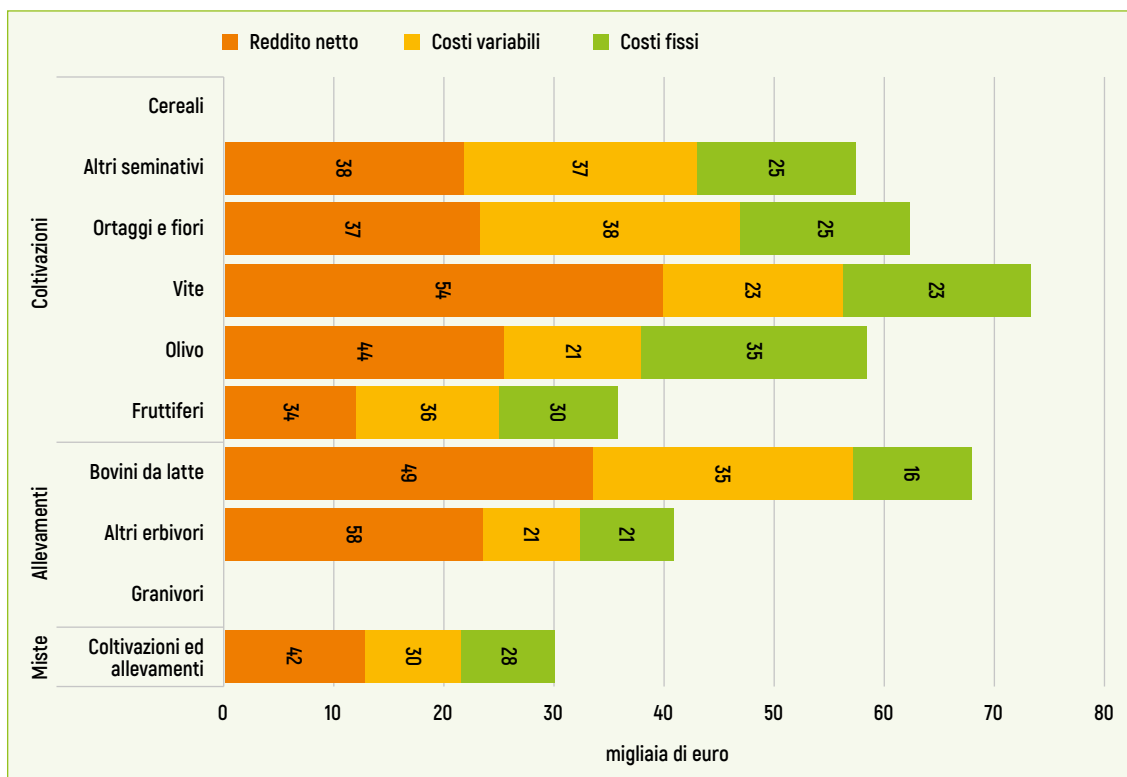
17. Dal 2014 è stato riconosciuto il primo distretto biologico con il nome "Bio-Distretto Val di Vara-Valle del Biologico" avente ambito territoriale nei comuni di Varese Ligure, Zignago, Maissana, Carro, Carrodano, Sesta Godano e Rocchetta Vara.

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

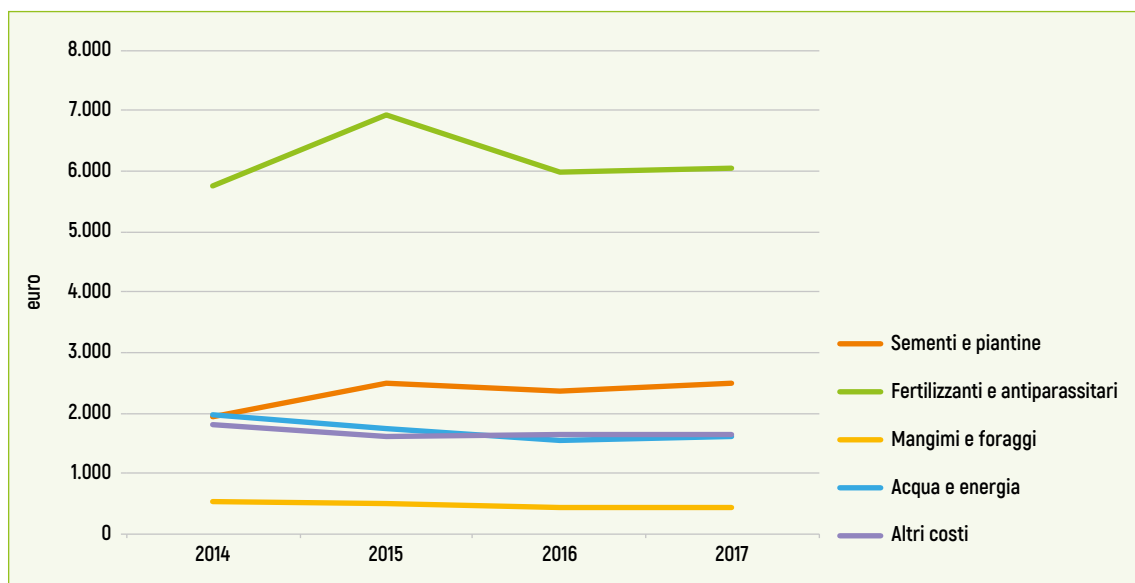
denza una diminuzione rispetto agli anni 2015 e 2016 dei ricavi medi aziendali provenienti dalla vendita dei prodotti. I servizi contribuiscono per il 2,4% al valore medio totale ed il supporto pubblico con un leggero incremento rappresenta il 2,8%.

Analizzando i ricavi medi aziendali per classe di dimensione economica (Tab.3) emerge che sono rimasti sostanzialmente invariati quelli delle aziende medie (da 50 a 100 mila euro di PS) pari a 64.800 euro. Per le aziende delle altre classi dimensionali, invece, il dato è in diminuzione: del 5% nelle aziende piccole, pari a 32.227 euro; del 6,2% nelle aziende medio-piccole (con una DE da 25 a 50 mila euro di PS) pari a 46.212 euro); del 15,7% nelle aziende medio-grandi (con una DE da 100 a 500 mila euro di PS) dove il valore medio dei ricavi aziendali si attesta sui 133.380 euro. Queste ultime hanno avuto una contrazione rilevante a causa della concorrenza dei mercati stranieri floricoli.

La Produzione Lorda Vendibile varia anche in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig.3). Nel 2017 la produttività media aziendale più elevata è conseguita dall'indirizzo vitivinicolo, pari a circa 73 mila euro, seguito dall'allevamento bovino da latte, con 67,8 mila euro, dagli ortaggi e fiori, pari a 62,3 mila euro e dall'olivicoltura con 58,3 mila euro. Anche nei comparti degli altri seminativi e degli altri erbivori la produzione è interessante (rispettivamente pari a 57 mila euro e a 40,9 mila euro) mentre in coda si collocano fruttiferi (35,6 mila euro) e altre coltivazioni ed allevamenti (30,1 mila euro).

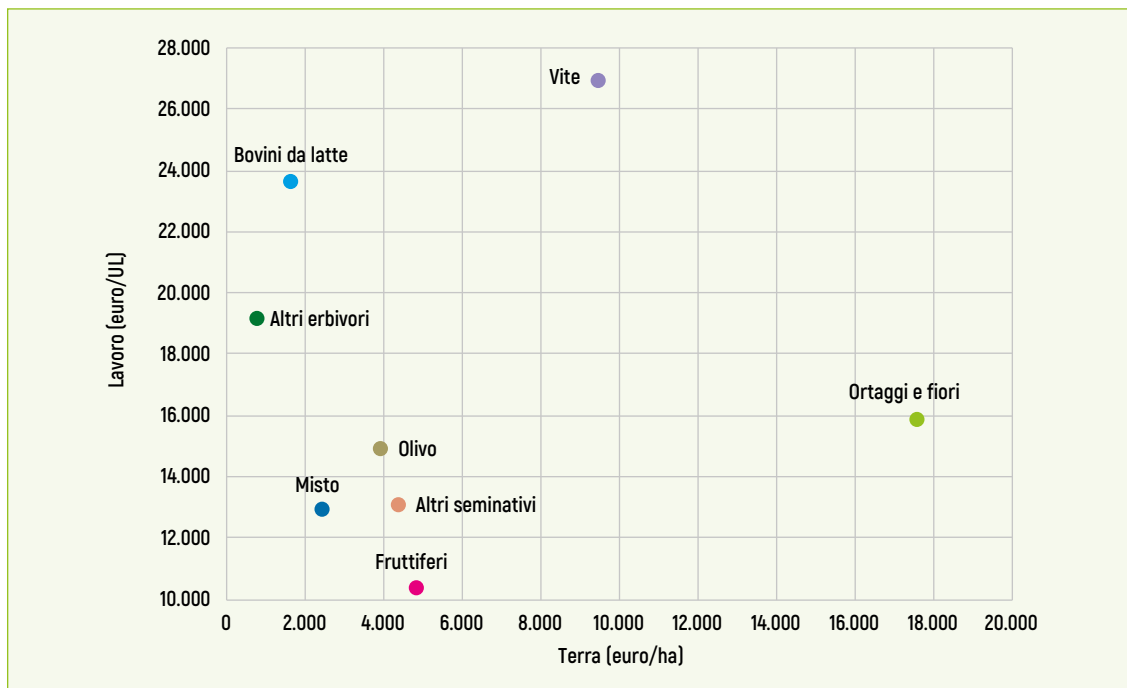
Nel 2017 i costi correnti sono stati circa 19.260 euro e i costi pluriennali circa 5.400 euro (Tab.4). Le variazioni negative rispetto al triennio precedente sono state lievi prevalentemente nei fattori di consumo (-2,7%), al contrario si evidenzia un aumento consistente nei

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



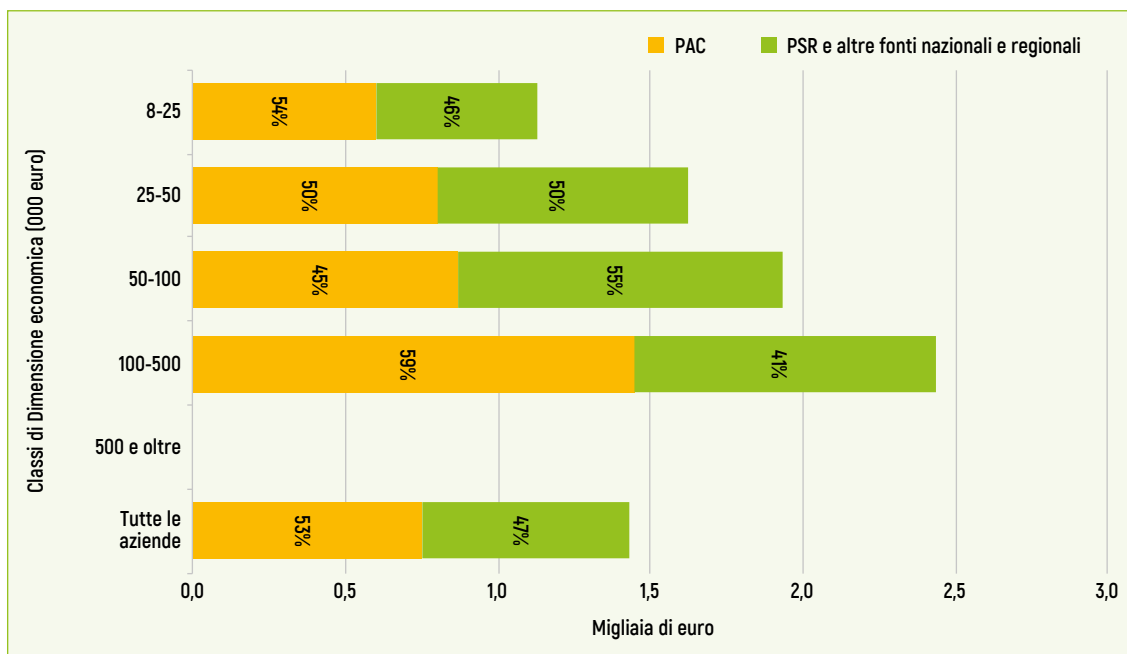
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

servizi di terzi (+53,1%). Il costo del lavoro è in aumento del 7,6%, così come il ricorso all'affitto passivo dei terreni e delle attrezzature (+16,4%). La riduzione dei costi per i fattori di consumo (Fig.4) ha interessato in particolare i fertilizzanti e gli antiparassitari (-2,9%), i mangimi e foraggi (-17,7%) e acqua ed energia (-10,2%). L'aumento dei costi ha riguardato direttamente l'impiego di sementi e piantine (+3,7%) e gli altri costi diretti (+2,5%).

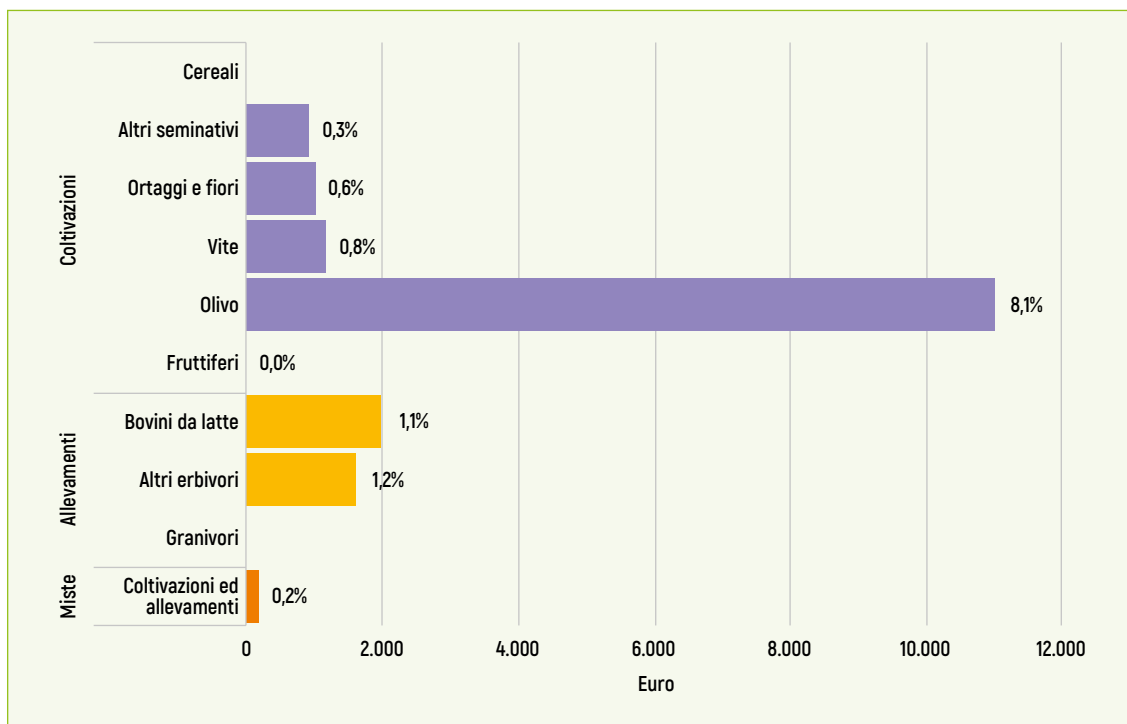
Gli indicatori relativi alla produttività e alla redditività del lavoro e della terra per ettaro di SAU (Tab.5) evidenziano che un lavoratore a tempo pieno produce circa 39 mila euro di PLV, che diventano 22.946 mila euro di valore aggiunto e 15.891 mila euro circa di reddito netto che registra una variazione negativa rispetto al triennio precedente del 13%. I corrispondenti valori per ettaro di SAU partono da circa 11.837 euro di PLV per arrivare a meno di 4.837 euro di reddito netto, con una diminuzione del -23,2% rispetto al triennio precedente.

La Fig.5 mostra nella grafica come si collocano gli indicatori per i diversi indirizzi produttivi. I comparti con una redditività per unità di lavoro più performante sono la viticoltura seguita dagli allevamenti bovini da latte, dagli altri erbivori, dagli ortaggi e fiori e dall'olivicoltura.

Nell'anno 2017 le aziende rappresentate dal campione RICA in Liguria, hanno ricevuto in media 1.600 euro circa di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). Il supporto pubblico rappresenta quasi il 7% del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende. La parte del finanziamento pubblico che proviene dal primo pilastro ammonta a circa 808 euro, in aumento del 20% rispetto al triennio precedente, quella derivante dal secondo pilastro è mediamente pari a circa 760 euro, in diminuzione del 7,5%. Dalla Fig.6 si evince che il 53% dei contributi ricevuti in media dalle aziende liguri proviene dagli aiuti PAC. È interessante osservare che con l'aumento della dimensione aziendale da 100 mila a 500 mila euro di PS, sono gli aiuti PAC a contare maggiormente in termini percentuali (59%), rispetto ai contributi provenienti dagli interventi per lo sviluppo rurale (41%). Per le aziende di classe 50 - 100 mila euro di PS sono invece più importanti questi ultimi (55%) rispetto a quelli del primo pilastro (45%). Per le aziende medio piccole di classe 25 - 50 mila euro PS la percentuale si attesta sul 50% per entrambe le voci. Per le aziende piccole prevalgono gli aiuti PAC per il 54%.

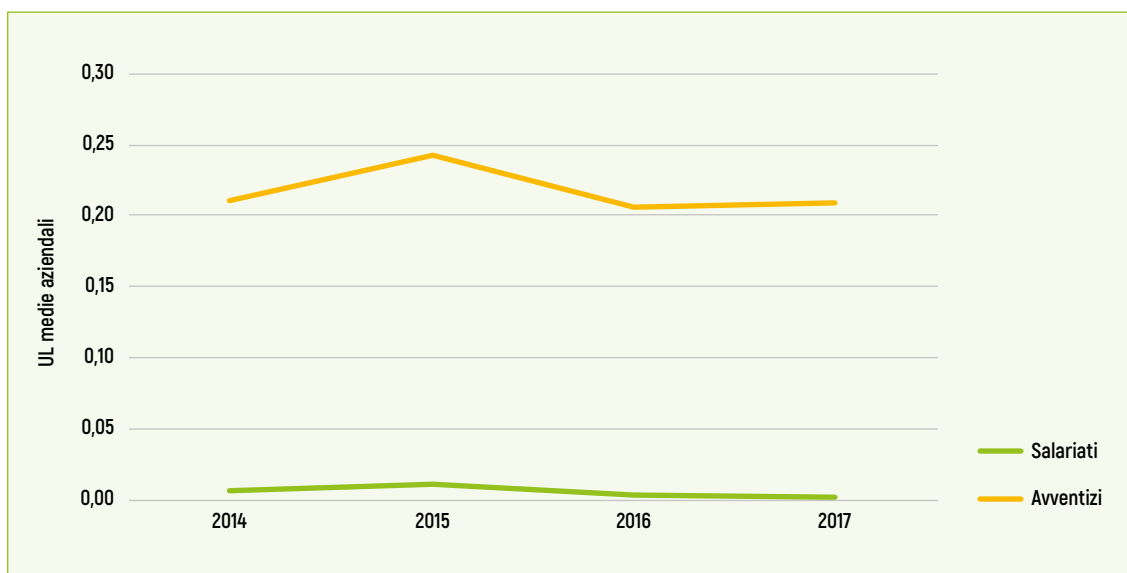
La Tab.7 in appendice riguarda la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti. Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 è di 141 mila euro circa e rispetto al triennio precedente ha subito una diminuzione del 11,7%, probabilmente dovuto all'età media elevata dei conduttori delle aziende liguri meno propensi a investire. Il valore del capitale agrario si conferma intorno ai 15 mila euro, mentre i nuovi investimenti nel 2017 sono stati modesti intorno allo 0,9% del capitale fisso. Data la conformazione del territorio ligure a terrazzamenti, che prevede in molti cicli produttivi la concimazione e la raccolta a mano dei prodotti (vedi olive e uva), gli investimenti sono

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



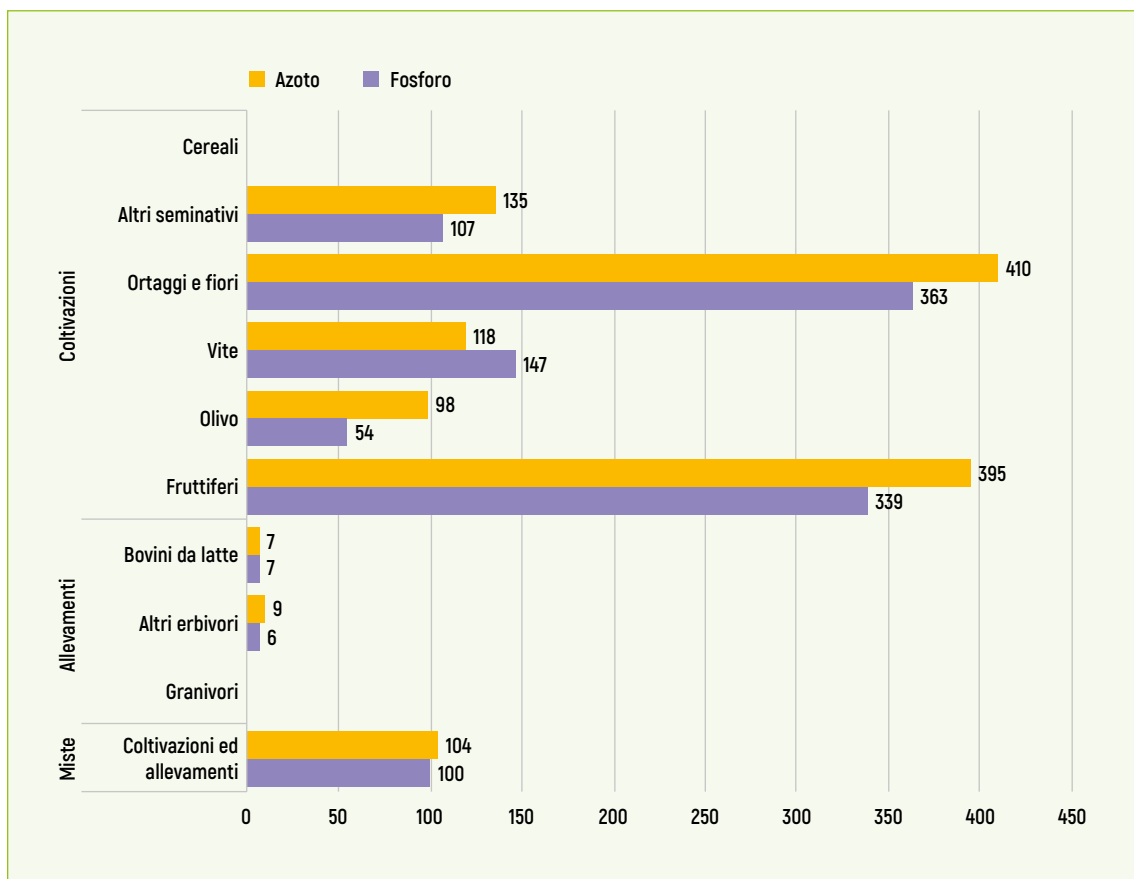
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

risultati in aumento. I nuovi investimenti (Fig.7) sono realizzati prevalentemente nel settore olivicolo e presentano una incidenza maggiore del 8%. Gli allevamenti dei bovini da latte e degli altri erbivori hanno fatto registrare un aumento del 1,2%. Il settore ortofloricolo ha effettuato investimenti pari allo 0,6%.

La manodopera aziendale è rappresentata prevalentemente da manodopera familiare in media pari a 1,1 unità di lavoro annuale (Tab.8) e dagli avventizi pari a 0,23 unità di lavoro annuale. Le due componenti hanno di fatto azzerato la presenza di manodopera salariata (-92% rispetto al 2016). La Fig.8 mostra l'impiego della manodopera extra-familiare dove gli avventizi sono importanti nella fase del lavoro stagionale e si mantengono stabili.

La Tab.9 in appendice delinea i valori medi aziendali del 2017 di alcuni indicatori del contesto agro-ambientale. Considerato che la Liguria ha una vocazione prevalentemente ortofloricola appare evidente che l'impiego di azoto e fosforo hanno un impatto rilevante sull'ambiente delle coltivazioni agricole in pieno campo e in serra, con un aumento del 16% di azoto e del 6% di fosforo.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

L'irrigazione occupa una percentuale del 23% delle superfici agricole in diminuzione nel 2017 rispetto al triennio precedente dell'8,7% variazione superiore alla media nazionale.

Sostanzialmente stabile invece l'incidenza delle superfici a pascolo.

La forza motrice ha subito un leggero aumento del 1% attestandosi attorno ai 13,1 KW/ha, sopra la media nazionale.

Le aziende orticole, floricole e fruttifere sono le maggiori utilizzatrici di azoto e fosforo (Fig.9).

ALTO ADIGE / SUD TIROLO

di *Sonia Marongiu*

La Provincia Autonoma (PA) di Bolzano si estende su una superficie di 7.400 kmq, di cui il 37% si colloca sopra i 2.000 m slm, il 49% tra i 1.000 e i 2.000 m slm mentre appena il 14% sta ad altitudini inferiori. Nonostante questa orografia, la Provincia ha una forte tradizione sia di agricoltura che di allevamenti: su una superficie agricola totale di 461.251 ettari operano complessivamente 21.908 aziende (incluse le silvicole). Ovviamente, date le caratteristiche del territorio, la parte utilizzata in agricoltura (SAU) per colture, prati e pascoli è inferiore e pari a 2016.920 ettari (Relazione agraria e forestale, 2017). Sono tre le attività fondamentali: allevamento nelle quote più elevate mentre nel fondovalle si pratica la frutticoltura e la viticoltura. In termini di Valore Aggiunto, l'agricoltura rappresenta il 4,5% del totale dell'economia altoatesina (il 25,4% è generato dall'industria e il 70,2% dal settore dei servizi).

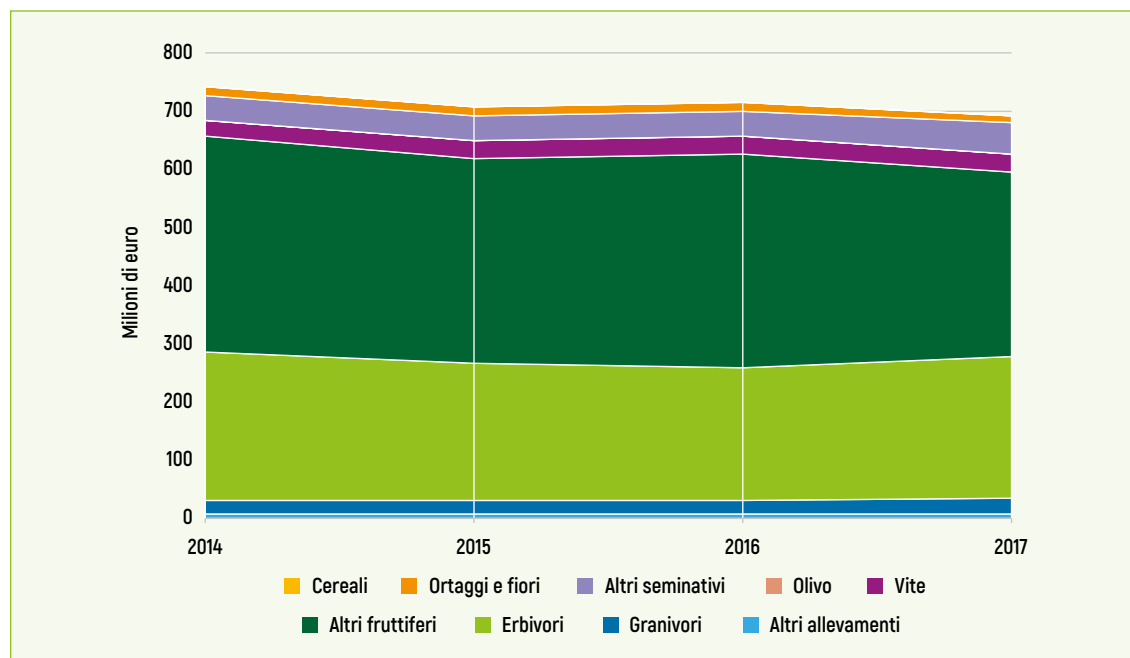
Il valore della produzione agricola nel 2017 in Provincia è stato di 186,5 milioni di euro (Tab.1), tendenzialmente stabile rispetto all'anno precedente (+0,2%) e derivante per il 35% dal comparto delle coltivazioni, per il 23% dagli allevamenti, per il 7% da attività di supporto e per la restante parte da attività realizzate al di fuori del settore agricolo. Andando ad analizzare i diversi settori, quello che emerge è una contrazione del valore della produzione nel settore delle coltivazioni (-9,1% rispetto all'anno precedente) mentre gli allevamenti hanno fatto registrare una variazione positiva (+7,1%) e le attività di supporto una sostanziale tenuta (+0,6%). La componente della produzione agricola costituita dal Valore Aggiunto è leggermente diminuita (-1,4%) mentre sono aumentati i consumi intermedi (+4,2%).

Entrando nel dettaglio della produzione agricola (Fig.1a), più dell'80% del valore complessivamente rilevato nella PA di Bolzano è ascrivibile a due settori: i fruttiferi (45,9%) rappresentati principalmente da mele e frutti di bosco, e gli erbivori (35,3%). Gli altri seminativi rappresentano il 7,7% del totale mentre vite e granivori contano rispettivamente per il 4,3% e per il 4,1%. Sebbene mediamente il valore della produzione si sia mantenuto stabile, l'analisi per comparti produttivi mostra un quadro differenziato. La frutticoltura, diffusa soprattutto nel comprensorio dell'Oltradige-Bassa Atesina, nel fondovalle tra Bolzano e Merano e in Val Venosta, ha avuto un calo produttivo legato ad eventi climatici (gelo e grandine) che si è tradotto in una contrazione del valore della produzione (-13,2%)

ed analogo segno negativo si è registrato nella viticoltura (-1,6%). Come accennato, le mele costituiscono la produzione più importante del comparto: i meleti si estendono su una superficie di 18.761 ettari e nel 2017 il raccolto è stato di 911.430 tonnellate per una resa pari a 48,6 t/ha. Il 34% delle mele è costituito dalla varietà Golden Delicious, seguita dalla Gala e dalla Red Delicious. E' importante anche la produzione di mele biologiche: con 45.000 tonnellate, la PA di Bolzano rappresenta un terzo del comparto in Europa. Un altro settore interessante della frutticoltura è rappresentato dai piccoli frutti: fragole e lamponi sono i più importanti, coltivati rispettivamente su 115 ettari e su 25 ettari. Entrambe le colture hanno sofferto delle gelate, con una produzione inferiore a quella programmata, in un contesto di prezzi di vendita in aumento (+11,8% per la fragola e +4,5% per i lamponi). Le altre varietà occupano superfici inferiori (ribes rosso e mirtilli su 6 ha, ribes nero su 3 ha e altre varietà su 6 ettari).

Un leggero decremento del valore della produzione ha interessato anche il settore degli ortaggi e fiori (-1,2%) mentre hanno fatto registrare incrementi in termini di valore sia la produzione di cereali (+21,4%), che degli altri seminativi (+15,7%). La viticoltura è un altro settore che ha sofferto le condizioni climatiche dell'annata: i vigneti occupano 5.450 ettari di superfici interamente dedicati alla produzione di uva da vino. Tra i vitigni a bacca rossa i più importanti sono quelli a Schiava (729 ha), Lagrein (472 ha) e Pinot Nero (464 ha) mentre tra quelli a bacca bianca il Pinot grigio (637 ha), il Traminer aromatico (581 ha) e

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

il Pinot bianco (555 ha). Nel 2017 viene segnalato un raccolto di 40.463 tonnellate di uva e una produzione di oltre 252.000 ettolitri, costituita per il 99% da vini DOC o IGT.

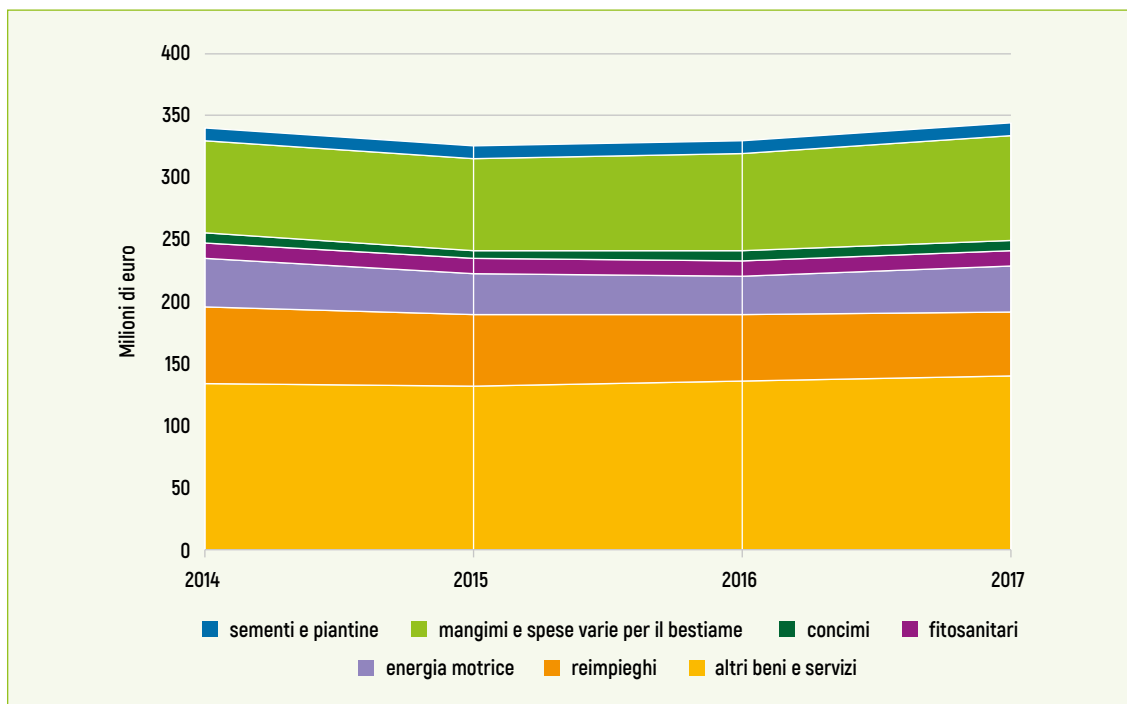
Tra gli allevamenti, erbivori e granivori hanno ugualmente incrementato il valore (+7,0% e +11,3%). Nel territorio della PA di Bolzano operano circa 10.000 allevamenti su una superficie a prati, pascoli e foraggere di 71.726 ettari. Gli alpeggi, estesi su 119.605 ettari, rivestono grande importanza anche dal punto di vista paesaggistico. La produzione di latte complessiva è di 400.620 tonnellate di cui 11.109 tonnellate derivano da allevamenti biologici. Il 90% del latte viene conferito alle latterie sociali che poi trasformano i prodotti. Secondo i dati della PA di Bolzano riportati nella Relazione agraria e forestale, la componente relativa alla produzione e trasformazione del latte ha riportato nel 2017 degli aumenti di valore soprattutto nei trasformati, ovvero nella produzione di yogurt (+3,9% rispetto al 2016), di formaggi (+3,5%) e di mascarpone-ricotta (+11,1%). La vendita di latte fresco ha invece subito una leggera contrazione (-1,2%) mentre è risultata in sostanziale aumento quella di latte fresco biologico (+25,9%). Il latte caprino ha seguito più o meno lo stesso trend, con aumento della produzione di formaggi (+11,4%) e yogurt (+3,3%) e calo nella vendita di latte fresco (-9,4%). Nel 2016-2017 sono state circa 4.776 le imprese produttrici di latte in provincia, dato questo che segue un costante ma lieve decremento iniziato nel 2000 (quando si contavano 6.519 aziende).

Per quanto concerne gli allevamenti, il dato medio riporta per il 2017 una consistenza del patrimonio zootecnico pari a 131.059 bovini, 40.283 ovini, 27.564 caprini, 7.583 equini e 8.658 suini. Sono stati censiti nel 2017 anche 230.000 avicoli, 25.000 conigli e 35.291 alveari

I consumi intermedi del 2017, pari a 343,4 milioni di euro, sono aumentati rispetto all'anno precedente (+4,2%), determinando un calo generale del Valore Aggiunto (-1,4%) attestatosi intorno agli 843,1 milioni di euro. Andando ad analizzare nello specifico le diverse componenti (Fig. 1b), il peso maggiore è ricoperto dalla categoria degli altri beni e servizi (40,9%, in aumento rispetto al 2016 del 2,7%) seguita dai costi per mangimi e spese varie per il bestiame (24,3%; +6,7%) e dai reimpieghi (14,9%, leggermente in calo -1,9%). Pesano invece relativamente poco le spese per concimi, sementi e piantine e prodotti fitosanitari (2,3%, 3,0% e 3,7% rispettivamente): l'entità dei costi per concimi è rimasta sostanzialmente invariata mentre è aumentata (+7,6%) la spesa per i prodotti fitosanitari. La componente di sementi e piantine è invece diminuita (-4,8%). A questo proposito, nella Relazione agraria e forestale del 2017 viene evidenziato come nel 2017 si sia registrato un forte aumento del numero dei casi di Colpo di fuoco batterico delle pomacee (*Erwinia amylovora*), in particolare in Alta Val Venosta. A causa del forte attacco si sono dovute estirpare e bruciare oltre 25.000 piante di melo che, con probabilità, verranno poi ripri- stinate nel corso del 2018.

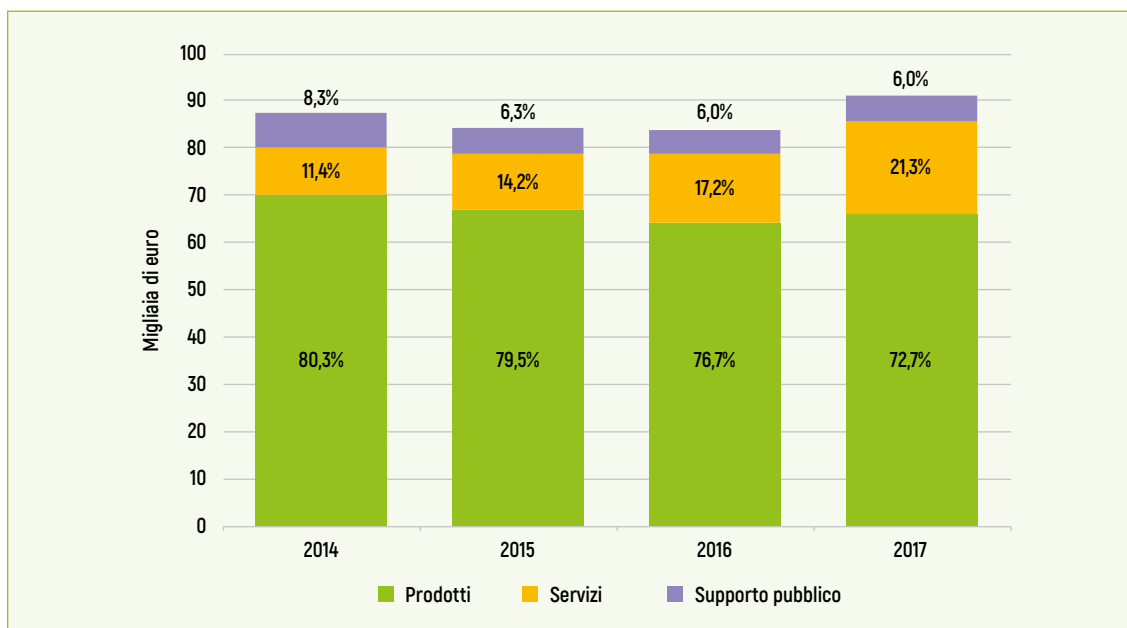
L'analisi dei dati medi per azienda stimati grazie alla rilevazione campionaria della RICA mettono in evidenza una performance media aziendale tutto sommato positiva. I

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



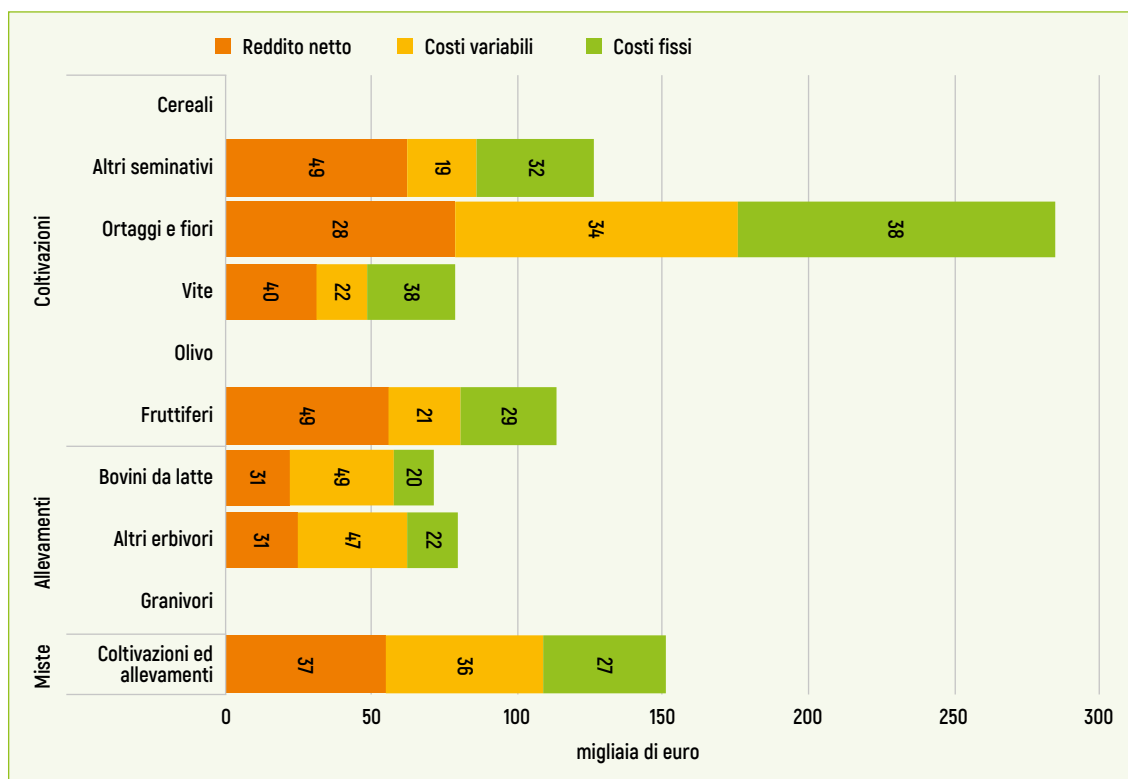
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

ricavi totali del 2017, mediamente pari a 79.359 euro (Tab.2) sono aumentati leggermente rispetto al triennio precedente (+2,8%) e una variazione positiva la si è registrata anche nel Valore Aggiunto (54.245 euro; +7,0%) e nel Reddito Netto (31.313 euro; +19,7%). L'andamento positivo di questi indicatori della performance aziendale in un contesto di valore della produzione agricola in calo (nel 2017 la PLV è stata di 69.687 euro, in diminuzione rispetto al triennio precedente del 2,0%) è spiegabile con un incremento di prezzi in alcuni settori che ha compensato sia la crescita dei costi di produzione che il minor valore della produzione causata dalle condizioni climatiche. Anche i prezzi delle mele, che negli ultimi anni hanno sofferto della sovrapproduzione in Europa, dell'embargo russo e della crisi dei paesi Nordafricani, sono aumentati nel corso dell'anno. Pertanto, la componente dei ricavi aziendali legata alla produzione è riuscita a mantenersi sostanzialmente stabile (72,7%), anche se in un contesto di trend decrescente, come mostra la Fig.2. L'incidenza del sostegno pubblico è pari al 6,0% (in diminuzione nel quadriennio preso in considerazione) mentre è aumentata la componente relativa ai servizi che risultano sempre più importanti nella gestione aziendale.

È interessante l'analisi della variazione dei Ricavi Totali medi aziendali per classe di dimensione economica (Tab.3) per la quale le aziende che hanno dimostrato un maggiore dinamismo rispetto al triennio considerato sono state quelle più piccole (8.000 – 25.000 euro di Produzione Standard): i ricavi medi per azienda, pari a 41.712 euro, sono aumentati del 23,6% rispetto al triennio precedente. Più stabili invece quelli delle aziende medio-piccole (79.042 euro nel 2017) e medie (144.071 euro) che sono aumentati rispettivamente del 3,9% e dello 0,9%. Praticamente stabili i ricavi delle aziende medio grandi (da 100 a 500 mila euro di PS): 268.088 euro rimasti quasi invariati rispetto al triennio precedente (-0,3%).

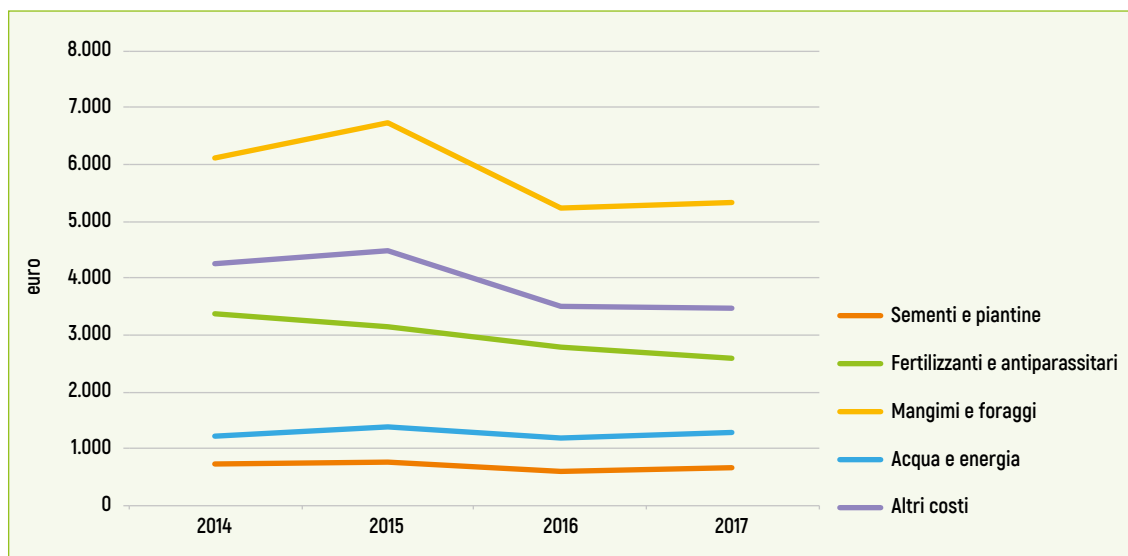
La Fig.3 mostra le diverse componenti della PLV per ordinamento produttivo. Da un punto di vista reddituale, le aziende che hanno fatto registrare il Reddito Netto aziendale più elevato sono quelle che producono ortaggi e fiori (78.819 euro), seguite dalle aziende con altri seminativi (62.604 euro), dalle frutticole e da quelle ad ordinamento misto coltivazioni-allevamenti (56.101 euro e 55.021 euro rispettivamente). Seguono le aziende vitivinicole (31.358 euro) mentre valori inferiori interessano le aziende con bovini da latte (22.280 euro) ed altri erbivori (24.836). Le aziende ortofloricole sono anche quelle che registrano i valori di costo più elevati, sia con riferimento alla componente fissa che a quella variabile, la cui incidenza sul totale della produzione è tra le più elevate. L'orticoltura altoatesina è praticata su una superficie di 305 ettari: le aziende specializzate esclusivamente nel settore orticolo sono poche e per la maggior parte l'orticoltura rappresenta una fonte di reddito secondaria. Le principali colture sono le patate (144 ha; 54.106 q prodotti nel 2017), i cavolfiori (84 ha; 31.313 q), le rape rosse (24 ha; 13.705 q), il radicchio (19 ha; 5.865 q) e gli asparagi (26 ha; 1.820 q). Le aree maggiormente interessate dall'orticoltura sono la Val Venosta (3.436 t prodotte nel 2017, di cui il 90% costituito da

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

cavolfiore, le cui rese sono in aumento) e la Val Pusteria (dove si concentra quasi il 90% della superficie a patate).

La componente di costo per le aziende con coltivazioni permanenti è molto simile: per la coltivazione dei fruttiferi mediamente i costi variabili sono pari a 24.480 euro per azienda mentre per la vite il dato riporta un valore dei 17.539 euro. Nel settore zootecnico dei bovini da latte invece, il valore è maggiore (35.352 euro) mentre incide meno la componente del capitale fisso.

Per quanto riguarda invece la composizione specifica dei costi correnti, mediamente le aziende della PA di Bolzano hanno contabilizzato un totale di 25.115 euro, in calo rispetto al triennio precedente (-5,1%): la componente dei fattori di consumo è quella che ha il maggior peso (13.311 euro), in contrazione rispetto al periodo precedente (-12,1%). Le spese per servizi di terzi sono invece rimaste pressoché invariate (+2,2%). Ad aumentare sono stati soprattutto gli affitti passivi (+23,8%) il cui valore per azienda è tra i più bassi del panorama nazionale. Questo dato è spiegabile con il fatto che i beni di uso civico della Provincia sono per la maggior parte costituiti da boschi, pascoli e malghe ed esistono ancora sul territorio i diritti di pascolo. Esistono anche le associazioni agrarie che sono comunioni private di interesse pubblico costituite prevalentemente da boschi, pascoli e malghe. Una buona parte di queste superfici è concessa in comodato d'uso gratuito per cui non è previsto il pagamento di un canone d'affitto. Riguardo la componente dei salari ed oneri sociali, si registra un valore di 11.843 euro per azienda, in calo rispetto al triennio precedente (-2,1%).

La Fig.4 mostra l'andamenti delle voci principali dei costi correnti per azienda nel corso degli ultimi 4 anni. Mediamente le aziende zootecniche spendono 5.341 euro in mangimi e foraggi, dato questo leggermente superiore a quello del 2016 ma in calo rispetto al triennio precedente (-11,2%). Anche le spese per fertilizzanti e antiparassitari (2.602 euro) continuano a contrarsi (-16,1%) in maniera costante mentre le spese per sementi e piantine (656 euro) si colloca su valori molto vicini a quelli dell'anno scorso ma all'interno comunque di un trend negativo (-5,8% rispetto al triennio precedente). I costi per acqua ed energia (1.267 euro) si rilevano tutto sommato invariati nel corso del tempo.

I valori di produttività e redditività del lavoro e della terra (Tab.5) sono mediamente più elevati rispetto alla media nazionale e il confronto fra il dato del 2017 e il triennio precedente evidenziano un miglioramento di questi indicatori. La PLV per Unità di Lavoro (UL) nel 2017 si è attestata su 41.877 euro (-2,2% rispetto al triennio precedente) mentre il dato per ettaro di SAU è stato di 8.075 euro (-3,5%). Analoghi andamenti positivi sono stati riscontrati nel Valore Aggiunto Netto per UL (28.695 euro; +7,0%) e per ettaro (5.533 euro; +5,3%). La redditività del lavoro, espressa dal rapporto tra Reddito Netto e UL, è stata invece di 18.817 euro (+19,4%) mentre quella della terra pari a 3.628 euro (+17,5%). I valori di redditività media per indirizzo produttivo sono schematizzati nella Fig.5. Le aziende ortofloricole sono quelle che mostrano i maggiori valori di redditività della terra

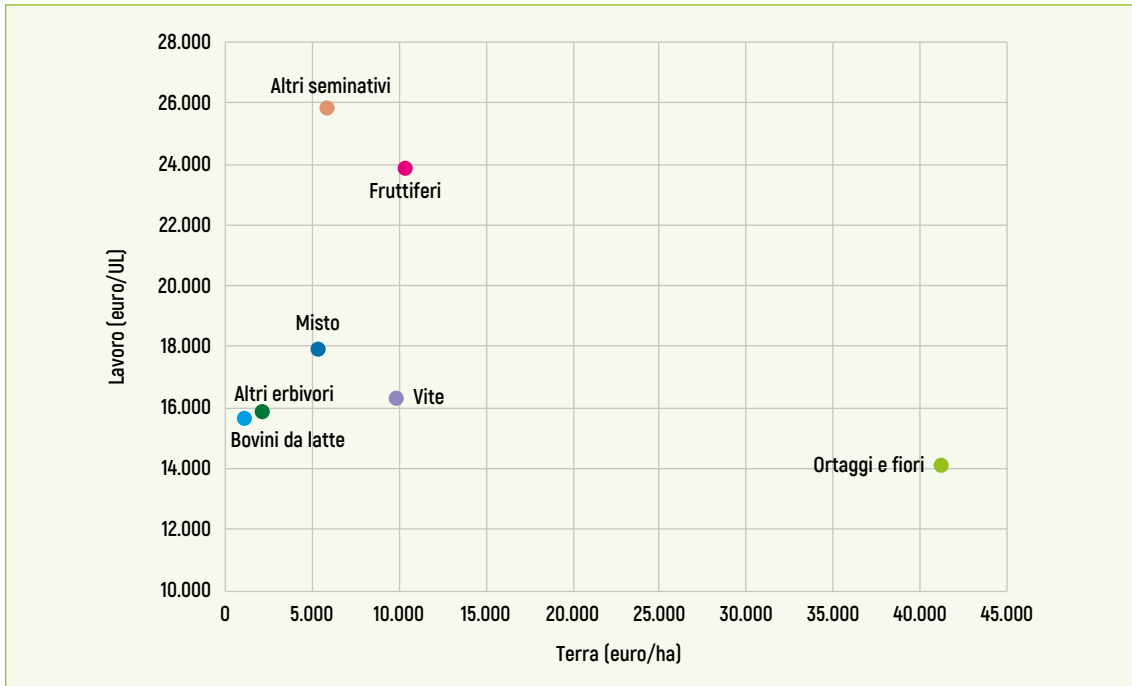
(41.211 euro per ettaro), spiegabile con il fatto che gli elevati redditi sono distribuiti su una superficie limitata e che, spesso, si hanno colture successive sotto protezione. I valori più bassi sono invece quelli delle aziende zootecniche, legati invece all'estensività che caratterizza la gestione di questa tipologia aziendale (mediamente 1.171 euro per ettaro negli allevamenti bovini da latte). Sono molto simili i valori di redditività ad ettaro per la vite (9.859 euro) e i fruttiferi (10.452 euro). I redditi per unità di lavoro hanno una distribuzione più omogenea. Nelle aziende ortofloricole e zootecniche ci si aggira sui 15.000 euro per unità di lavoro. Più elevato il dato per la vite mentre i fruttiferi e gli altri seminativi superano i 25.000 euro di reddito netto per UL.

In termini di sostegno pubblico al settore (Tab.6), complessivamente nel 2017 si è registrata una variazione negativa dell'ammontare dei sussidi al settore agricolo (-17,1%), determinata sia da un decremento degli aiuti del primo pilastro (-14,4%) che delle politiche di sviluppo rurale ed altre fonti (-2,8%). Mediamente l'incidenza sul reddito netto aziendale è pari al 17,5%, dato piuttosto lontano dalla media nazionale (pari al 31,9%). Un importante parte del sostegno alle aziende zootecniche deriva da contributi provinciali erogati sia alle associazioni di allevatori che agli allevatori (circa 3,5 milioni di euro nel 2017) che alle latterie per investimenti. Le misure sono previste nella Legge Provinciale n.10 del 14 dicembre 1999 e prevedono vari interventi come quelli per l'apicoltura e la commercializzazione di prodotti agricoli di origine animale (747.353 euro erogati nel 2017), a favore del benessere degli animali (2.503.435 euro) e per il miglioramento della zootecnia (544.700 euro).

La Fig.6 aiuta a capire quale sia l'origine del sostegno pubblico alle aziende per classi dimensionali. Mediamente nella PA di Bolzano nel 2017 il 32,1% del sostegno pubblico è derivato da aiuti relativi al primo pilastro della PAC mentre la restante parte è da ascrivere alle misure di sviluppo rurale e ad altre fonti nazionali e regionali. È interessante notare però che le proporzioni cambiano all'aumento della dimensione dell'azienda. Fino alle classi medie (100.000 euro di PS), sono gli aiuti da PSR e altre fonti a contare di più in termini percentuali mentre per le aziende più grandi le proporzioni si invertono a favore degli aiuti PAC.

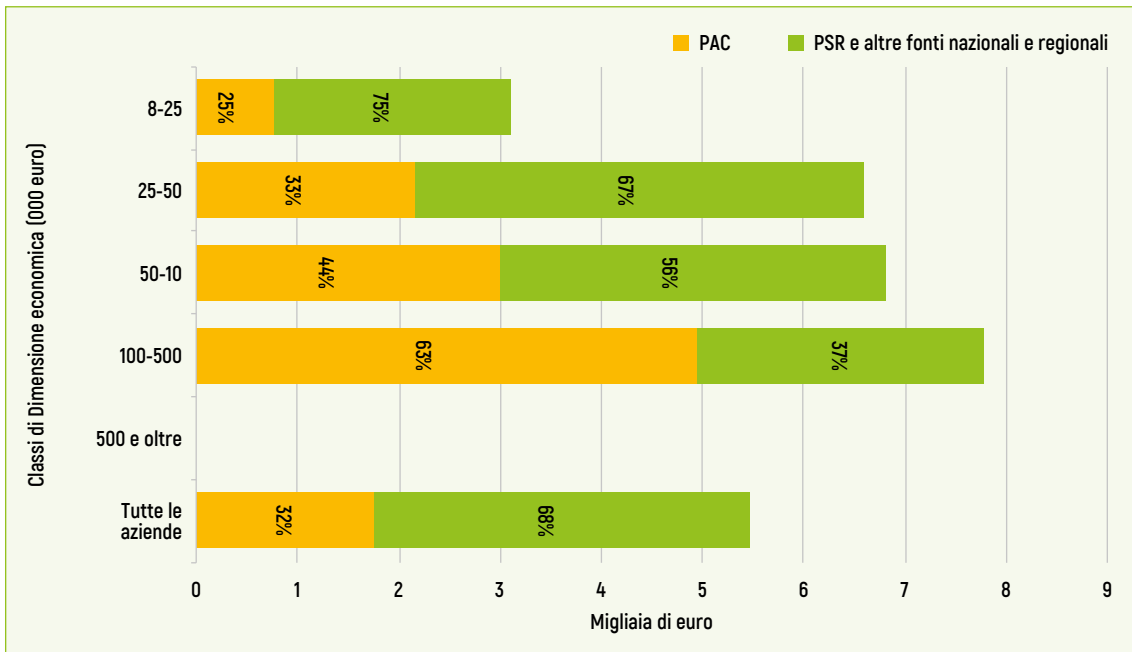
Riguardo la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti (Tab.7) viene messa in evidenza per la PA di Bolzano una situazione tutto sommato positiva: il valore del capitale fondiario nel 2017 è aumentato rispetto al triennio precedente (+2,1%) ed anche il capitale agrario, che ha fatto registrare un valore di 91.015 euro, ha fatto registrare un aumento (+16,9%) rispetto al triennio precedente. Incrementati anche i nuovi investimenti: mediamente le aziende altoatesine hanno attivato investimenti per 19.201 euro (+14,8%) che, rappresentando il 2,5% del capitale fisso, risultano essere quelle con l'incidenza maggiore. Investimenti sono stati finanziati sia ai sensi della Legge Provinciale n.4 del 1999 e sia tramite la sottomisura 4.1 del PSR 2014-2020 (nel 2017 sono state selezionate 8 domande con un budget di circa 10,5 milioni di euro).

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

La Fig.7 mostra il dato per ordinamento produttivo: l'incidenza dei nuovi investimenti sul capitale fisso è stata molto alta nel comparto degli altri seminativi (19,6%) mentre per tutti gli altri casi (ad eccezione degli altri erbivori) il valore medio oscilla tra l'1% e il 3%.

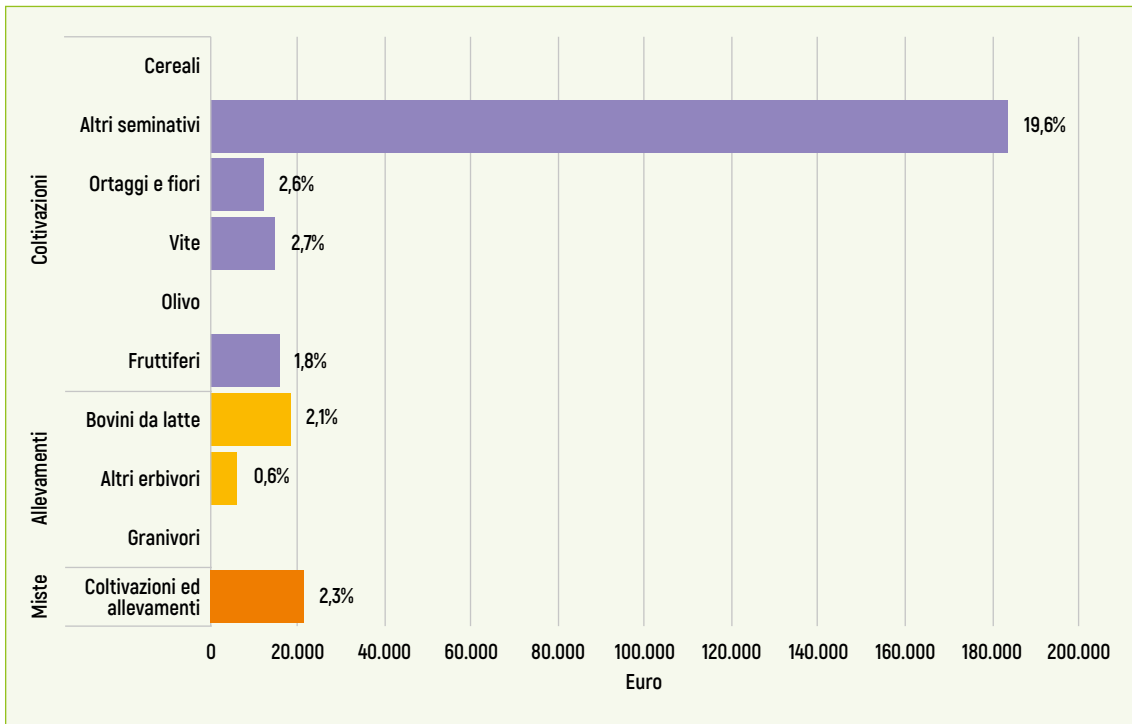
Gli occupati in agricoltura nella PA di Bolzano rappresentano circa il 5% del totale degli occupati (Relazione agraria e forestale, 2017). Il dato del 2016 riporta un numero pari a 14.400 lavoratori. La struttura occupazionale conta molti agricoltori che lavorano part-time in azienda, per i quali l'agricoltura rappresenta un'attività secondaria. Secondo i dati della RICA, la manodopera aziendale (Tab.8) nel 2017 è pari a 1.66 UL per azienda, in leggera contrazione rispetto al triennio precedente. Quello che emerge dal confronto è un aumento della componente familiare (+3,9%) ed extrafamiliare salariata (+57,3%) mentre è in diminuzione la manodopera avventizia (-10,8%). La Fig.8 conferma il trend e fa notare come tra la manodopera avventizia, la contrazione abbia riguardato in particolare il periodo 2014-2016, stabilizzatasi poi per il 2017.

Il contesto agroambientale (Tab.9) è rappresentato dall'incidenza della SAU irrigata sulla SAU totale, che nel 2017 per la PA di Bolzano si è attestata al 36,2%, in diminuzione rispetto al triennio precedente (-6,0%). L'incidenza dei prati e pascoli sulla SAU è tra le più elevate del paese (69,2%; +6,6% rispetto al triennio precedente) mentre l'intensità della zootecnia espressa in termini di UBA per ettaro, pari a 0,9 nel 2017, è in diminuzione rispetto al triennio precedente (-16,6%). L'impiego di azoto e di fosforo per unità di superficie nel 2017 (55 kg/ha e 47 kg/ha rispettivamente) sono entrambi inferiori al dato medio nazionale e in diminuzione rispetto al triennio precedente.

La Fig.9 mostra il dato per ordinamento produttivo. Il maggiore quantitativo di azoto e fosforo per unità di superficie risulta dalle aziende che coltivano ortaggi e fiori mentre i fruttiferi registrano una distribuzione di azoto pari a 90 kg/ha e di fosforo di 68 kg/ha, valori entrambi superiori a quelli registrati nelle aziende viticole (41 kg/ha e 33 kg/ha rispettivamente). I valori richiamati sono in linea con quelli contenuti nelle Direttive elaborate annualmente dall'AGRIOS (Gruppo di Lavoro per la frutticoltura integrata) sulla base delle linee guida nazionali. Il Discipinare elaborato per il comparto delle mele nella PA di Bolzano indica una concimazione azotata dipendente dalla produttività del frutteto: per impianti di più di due anni in produzione, è permessa una concimazione azotata che va da 50 kg/ha per quelli a bassa produttività (fino a 320 q/ha di mele) a 8 kg/ha per la media produttività (320-480 q/ha) fino a 110 kg/ha per produzioni più elevate. Gli apporti possono variare in funzione di altri parametri legati alla fertilità del terreno ma in ogni caso non possono superare i 140 kg/ha/anno. Riguardo le concimazioni fosfatice del melo, anche in questo caso i quantitativi variano a seconda della produttività e della fertilità dei suoli. In caso di dotazione scarsa del terreno e bassa produttività, il quantitativo di fosforo è pari a 45 kg/ha, che sale a 55 kg/ha per quelli di media produttività e 65 kg/ha per i più produttivi.

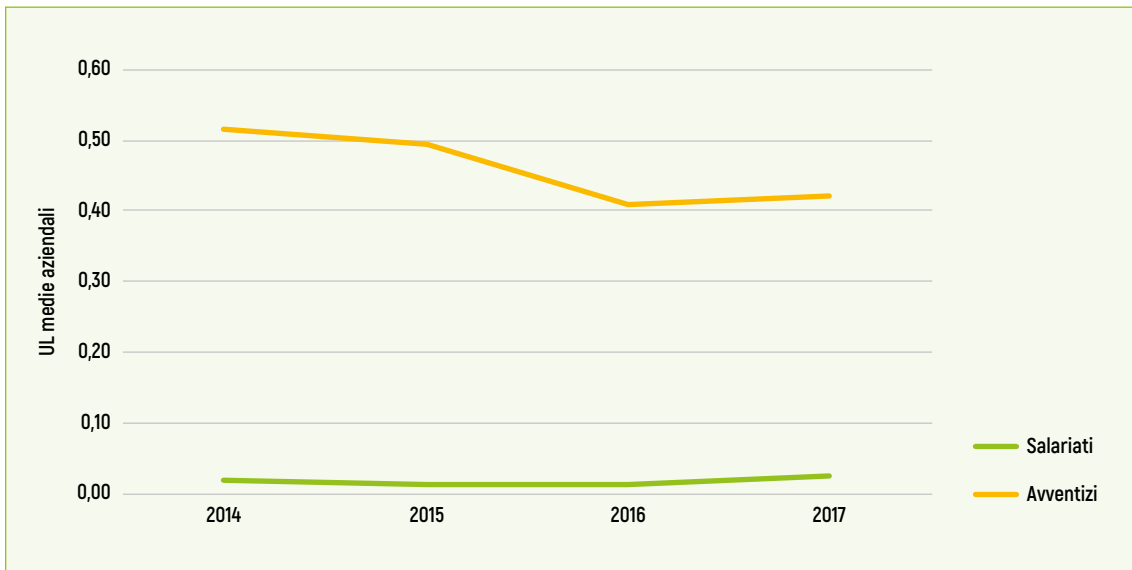
Le concimazioni nelle aziende bovine da latte sono molto basse. Nella lettura di questo

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

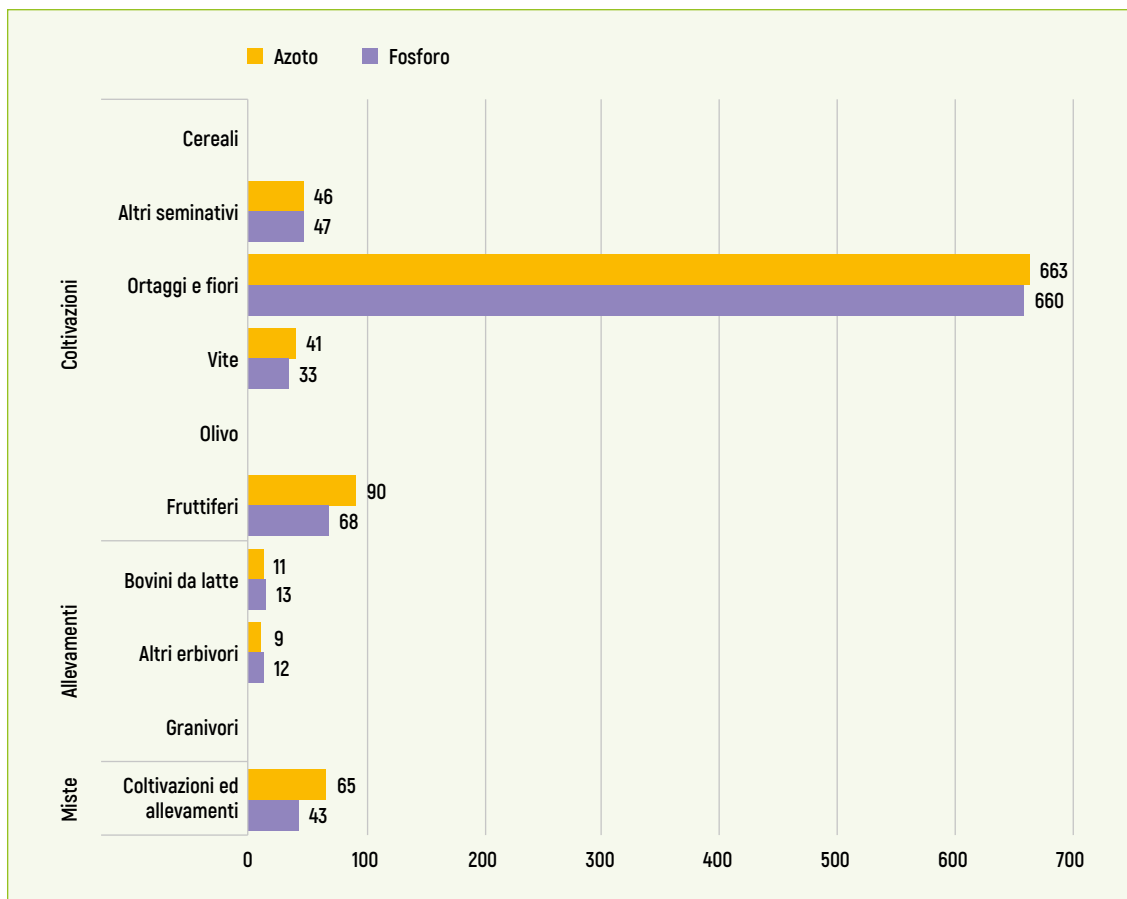
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

dato c'è da tener presente che nella conduzione di malghe e pascoli, il principio vigente sul territorio è quello di non utilizzare alcun tipo di concime minerale e di impiegare il fertilizzante prodotto dalla malga stessa. Laddove vengano coltivati dei cereali per la zootecnia il valore massimo di azoto si aggira sui 5 q/ha e quelli di fosforo sugli 8 q/ha.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

TRENTINO

di *Sonia Marongiu*

La Provincia Autonoma (PA) di Trento si estende su un territorio di 6.207 kmq, di cui il 53,4% è ricoperto da boschi, il 9,8% da aree agricole, il 31,2% da aree ad elevata integrità naturale e aree protette. La restante parte è costituita da insediamenti urbani e industriali. Il 49,0% del territorio è ubicato al di sopra dei 1.400 m slm mentre il 21,1% è situato tra i 1.000 e i 1.400 m. Appena il 6,2% sta sotto i 400 m. L'orografia del territorio spiega la configurazione del comparto agricolo, i cui settori più importanti sono la viticoltura, la frutticoltura (in particolare la mela che raggiunge elevate altitudini) e gli allevamenti di bovini da latte e ovini.

La produzione agricola nella Provincia Autonoma (PA) di Trento nel 2017 è stata di 654,4 milioni di euro, ascrivibile per il 48% al settore delle coltivazioni, per il 23% a quello degli allevamenti, per l'8% alle attività di supporto mentre la restante parte comprende attività secondarie realizzate al di fuori del settore agricolo (Tab.1). Rispetto all'anno precedente, c'è stata una variazione negativa pari a -8,7% (la più elevata in Italia) dovuta principalmente al crollo del valore nelle coltivazioni (-20,2%). Al contrario, la produzione derivante dagli allevamenti ha fatto registrare una variazione positiva e non molto distante dalla media nazionale (+6,7%) mentre è rimasto sostanzialmente stabile il valore delle attività di supporto (+0,6%).

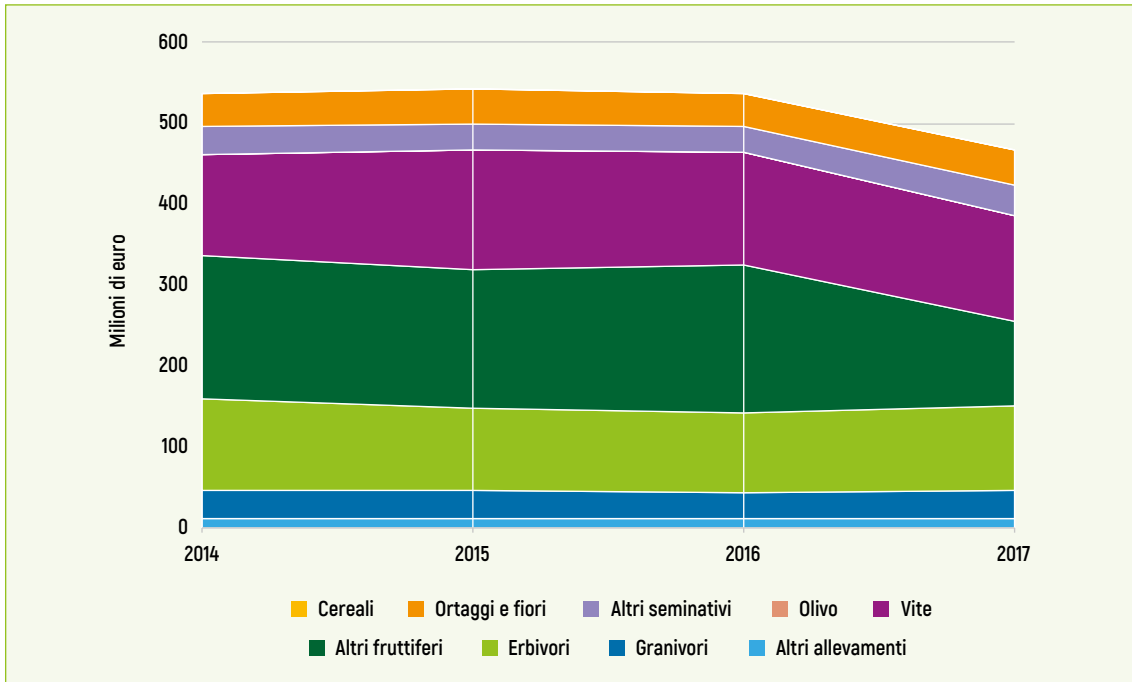
Scendendo nel dettaglio, le componenti della produzione agricola legata alle coltivazioni che hanno subito una contrazione di valore nel 2017 rispetto all'anno precedente sono il settore vitivinicolo (-6,2%) e il settore dei fruttiferi (-42,8%) costituito, come accennato, per la maggior parte da coltivazioni di mele (Fig.1a). Il motivo della variazione negativa è da ricercare nelle cattive condizioni atmosferiche (gelo e la grandine) che hanno compromesso buona parte dei raccolti nel 2017, in particolare le mele, mentre ha reagito meglio la viticoltura e la produzione di piccoli frutti. Secondo i dati dell'Istituto Provinciale di Statistica della PA di Trento (ISPAT), la quantità di uva prodotta nel 2017 è stata di 103.975 t, in calo rispetto all'anno precedente (-10,3%) ma a subire i danni maggiori è stata la melicoltura che con 205.026 t ha registrato un calo produttivo pari a -61,7%. Altri comparti hanno evidenziato un aumento o una sostanziale tenuta e tra questi un accenno va fatto al settore dei piccoli frutti e della fragola, comparto economicamente rilevante in termini di valore ma ancora una nicchia in termini di quantità prodotte. La

specializzazione nelle tecniche di produzione (fuori suolo, programmata, fertirrigazione e copertura) ne fanno un settore capace di soddisfare gli standard qualitativi più elevati sul mercato e di estendere la commercializzazione anche alla grande distribuzione grazie all'allungamento del periodo di vita post-raccolta. Come il settore vitivinicolo e melicolo, anche quello dei piccoli frutti è un comparto organizzato in Cooperative, che nel 2017 è riuscito a superare le difficoltà legate agli andamenti climatici. Secondo i dati ISPAT, la fragola, con 4.356 t di produzione è rimasta sostanzialmente stabile (+0,4%) mentre un incremento notevole si è registrato nella produzione del lampone (626 t; +7,9% rispetto all'anno precedente). Anche la produzione di ribes (283 t), more (393 t) e uva spina (3 t) è rimasta più o meno invariata (-0,2% e +0,4% rispettivamente per ribes e more; nessuna variazione per l'uva spina) mentre un calo si è registrato nei mirtilli (595 t; -8,9% rispetto al 2016). Il comparto degli ortaggi e dei fiori ha mantenuto una sostanziale stabilità (+4,0%) mentre è da sottolineare l'incremento del valore della produzione agricola dell'olivicoltura (+22,7%) che, sebbene non rilevante in termini di percentuale sulla produzione totale, ha localmente una certa importanza sia territoriale (è l'area più a settentrione del paese in cui è ancora possibile questa attività) che reddituale. La DOP Olio extravergine di oliva Garda trentino è considerata un prodotto di eccellenza: sono 58 i produttori su una superficie pari a 68,8 ettari (nel 2005 la superficie era meno della metà). Nel 2017 sono state raccolte 1.557 t di olive (-18,0% rispetto al 2016).

Riguardo gli allevamenti, nel 2017 il numero di bovini ammontava a 47.384 capi, di cui la metà costituito da bovini da latte allevate in circa 1.476 aziende. Gli allevamenti bovini trentini non sono di grandi dimensioni (mediamente 32 capi) ma sicuramente sono realtà più grandi rispetto al passato, anche come in seguito alla crisi che ha interessato il settore fra gli anni '90 e il primo decennio del 2000, che ha determinato il permanere delle aziende più strutturate e la chiusura di quelle marginali. Sono presenti in Provincia anche 32.815 capi ovini, 11.059 caprini, 4.956 equini e 6.955 suini. In linea di massima, il valore della produzione degli allevamenti di erbivori è aumentato (+7,1% rispetto al 2016) così come quella dei granivori (+9,2%)

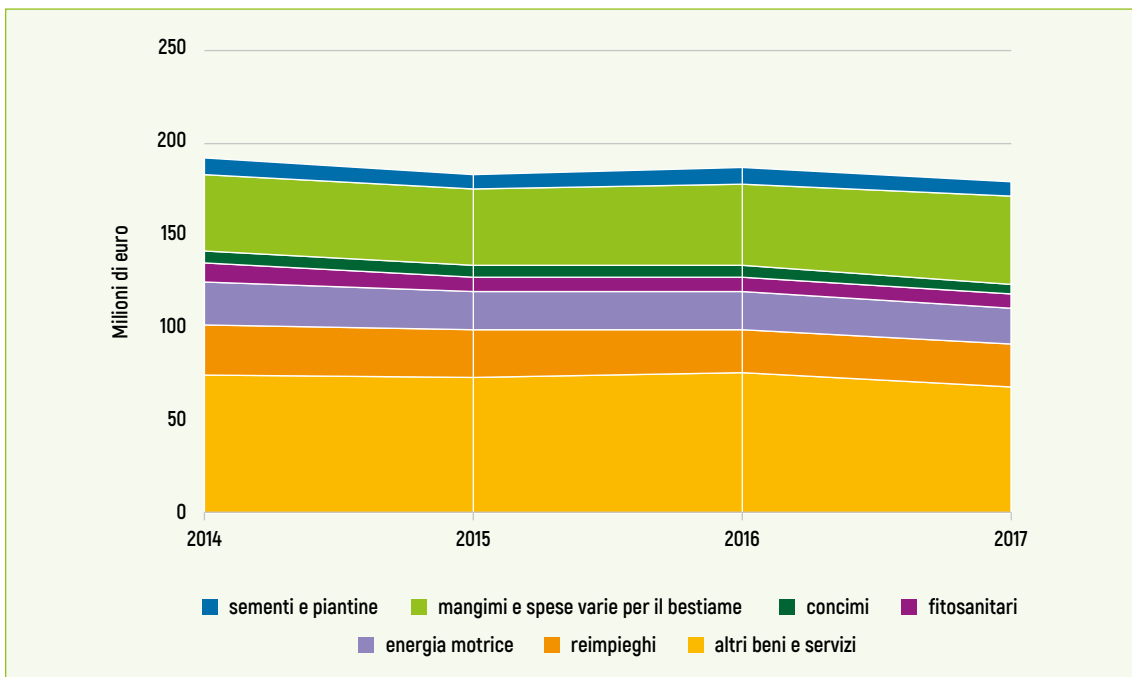
Riguardo la dinamica dei consumi intermedi, pari a 179,2 milioni di euro nel 2017, si è registrata una diminuzione rispetto all'anno precedente (-3,8%) che però non è riuscita a compensare il calo del valore della produzione, traducendosi in un decremento del Valore Aggiunto dell'agricoltura (-10,4%) attestatosi nel 2017 intorno ai 475,3 milioni di euro. Il decremento è confermato dai dati settoriali pubblicati dall'ISPAT: la diminuzione ha interessato in particolare l'agricoltura e, in maniera lieve, il settore delle costruzioni, mentre in tutti gli altri comparti la variazione nel biennio considerato è stata positiva. Sempre secondo i dati, nel 2017 il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha contribuito al Valore Aggiunto della Provincia per il 3,0% mentre sono i settori dell'intermediazione monetaria e finanziaria (26,4%), del commercio, turismo e trasporti (24,5%) e dell'industria in senso stretto (18,8%) ad avere il peso maggiore.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

Le variazioni per categoria di costo e anno (Fig.1b) evidenziano una situazione differenziata per le varie voci. La sola categoria in aumento nel 2017 è stata quella dei mangimi e spese varie per il bestiame, che rappresenta il 26,3% dei consumi intermedi (+6,7% rispetto al 2016) con i reimpieghi più o meno stabili (-1,9%). Le spese per concimi e fitosanitari ha fatto registrare un calo (-11,1% e -4,2% rispettivamente). I costi per sementi e piantine sono diminuiti (-4,8%). La componente degli altri beni e servizi, che costituisce in termini la categoria di costo più importante nel gruppo dei consumi intermedi (38,7%) è anch'essa diminuita rispetto all'anno precedente (-9,8%).

Andando all'analisi dei dati microeconomici relativi all'elaborazione dei dati RICA per la PA di Trento, quello che emerge si discosta sotto certi aspetti dal dato elaborato dall'ISTAT¹⁸. I ricavi totali medi per azienda (Tab.2) ammontano nel 2017 a 55.369 euro, valore questo leggermente superiore rispetto al triennio precedente (+1,6%) come anche la Produzione Lorda Vendibile (53.954 euro; +0,8% rispetto al triennio precedente). Il Valore Aggiunto si segnala invece in miglioramento (+7,5%) così come il Reddito Netto aziendale (+41,8%).

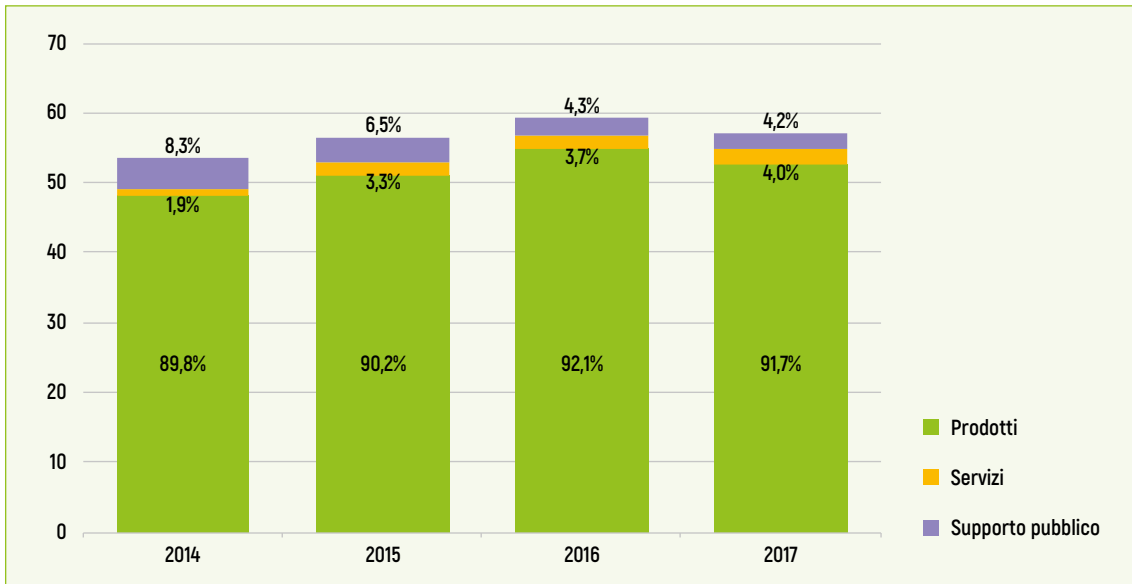
Per quello che riguarda la composizione dei ricavi totali medi per azienda, la Fig.2 mostra che la quasi totalità sono composti dai ricavi della produzione: nel 2017 la componente produttiva pesa per il 91,7% in diminuzione rispetto all'anno precedente per i motivi accennati, legati alle conseguenze di condizioni climatiche non favorevoli) mentre i servizi per il 4,0% e il sostegno pubblico per il 4,3%. L'elaborazione permette di evidenziare l'incremento relativo dell'importanza dei ricavi da servizi nel quadriennio considerato e la diminuzione della percentuale legata al sostegno pubblico, che nel 2017 è sostanzialmente uguale all'anno precedente ma inferiore rispetto agli anni passati.

La variazione dei ricavi totali nel 2017 rispetto al triennio precedente, come detto, è stata lieve e questo è stato il risultato del bilanciamento tra variazioni diverse per classi di dimensione economica (Tab.3). In particolare, a sostenere la contrazione che ha interessato soprattutto le aziende piccole e medio piccole (-19,2% nel 2017 rispetto al triennio precedente nelle aziende con Produzione Standard - PS - tra 8 e 25 migliaia di euro e -9,5% in quelle con PS tra 25 e 50 migliaia di euro) ha contribuito l'aumento nelle aziende con più di 100.000 euro di PS, calcolata in +6,4%.

Il settore specializzato in ortofloricoltura è quello che ha un maggior valore del reddito netto per azienda (68.808 euro; Fig.3) seguito dagli altri seminativi (60.635 euro), dalle aziende miste coltivazioni ed allevamenti (57.063 euro) e da quello degli allevamenti di bovini da latte (55.417 euro). A proposito degli allevamenti, occorre ricordare la convivenza sul territorio provinciale della DOP Trentingrana ma anche di alcune produzioni tipiche di montagna le cui sorti sono legate a quelle dell'offerta turistica e che grazie a

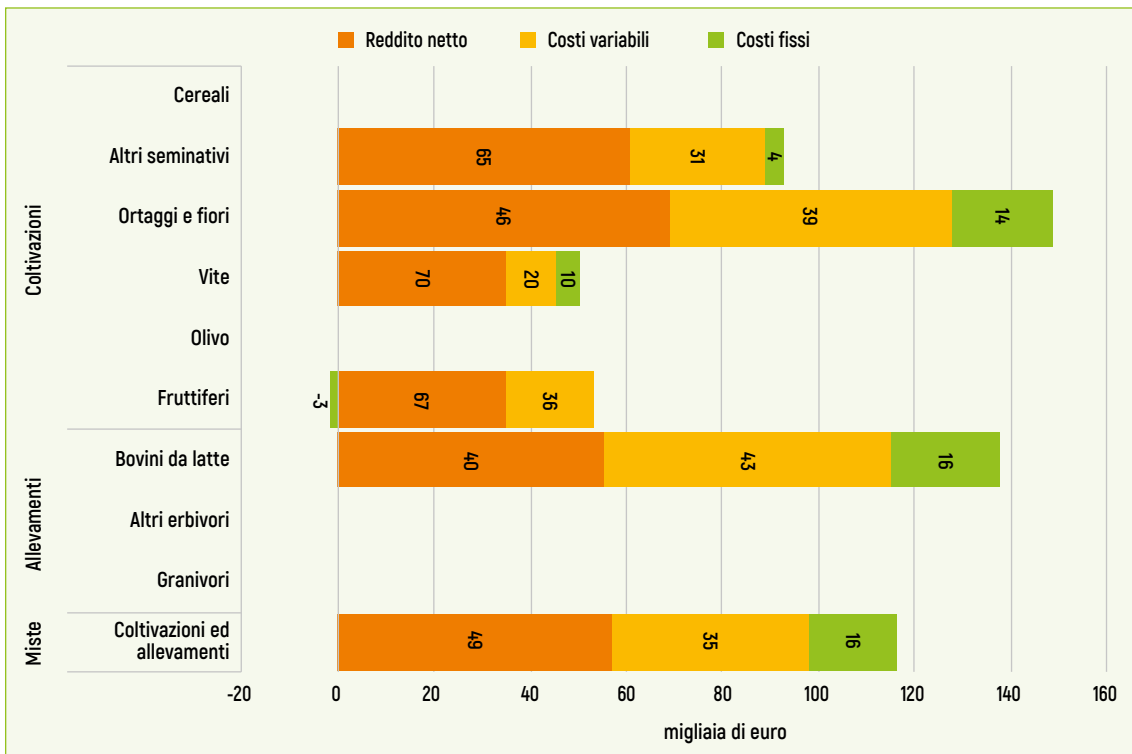
18. Si ricorda che i dati ISTAT si riferiscono ai valori totali del comparto agricolo mentre la RICA è una indagine campionaria.

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

questo comparto riescono ad ottenere buone remunerazioni e a incrementare la redditività dell'azienda.

Il reddito netto ad azienda negli altri due settori trainanti dell'economia agricola provinciale si attesta su valori simili per le aziende vitivinicole e frutticole (35.307 euro e 34.783 euro rispettivamente) ma occorre tener presente la minore produzione del 2017. In termini di costi variabili, la struttura gestionale delle aziende ortofloricole è tale da richiedere il sostenimento di costi molto elevati per la realizzazione delle produzioni e questo spiega l'elevato valore di questa voce (58.714 euro per azienda) rispetto agli altri comparti. Anche gli allevamenti da latte hanno un valore mediamente elevato di costi variabili (55.417 euro). Meno incisivi sono i costi per le aziende con vite e fruttiferi (9.941 euro e 18.816 euro rispettivamente). In termini di costi fissi, come da attese, l'incidenza maggiore si ha per il raggruppamento di ortaggi e fiori per gli allevamenti bovini che hanno evidentemente costi legati alla gestione delle strutture di produzione. Riguardo la coltivazione degli ortaggi, in Provincia di Trento, questa attività è stata storicamente praticata a livello familiare per l'autoconsumo ma in alcune aree ha assunto dimensioni tali da rappresentare in una buona parte di aziende una fonte di integrazione al reddito. In altri casi è diventata l'attività agricola principale. Le aree più importanti per la produzione di ortaggi sono le Valli Giudicarie, dove si concentra la produzione della patata (sia per consumo fresco che da seme) e di altri ortaggi a foglia e la Val di Gresta, configurata come un distretto biologico e dove si coltivano diverse specie orticole (patate, carote, cavolo cappuccio, zucchina, radicchio, sedano, cipolle, ecc.). Lungo l'asta dell'Adige, inoltre, ha preso avvio la produzione di asparago bianco.

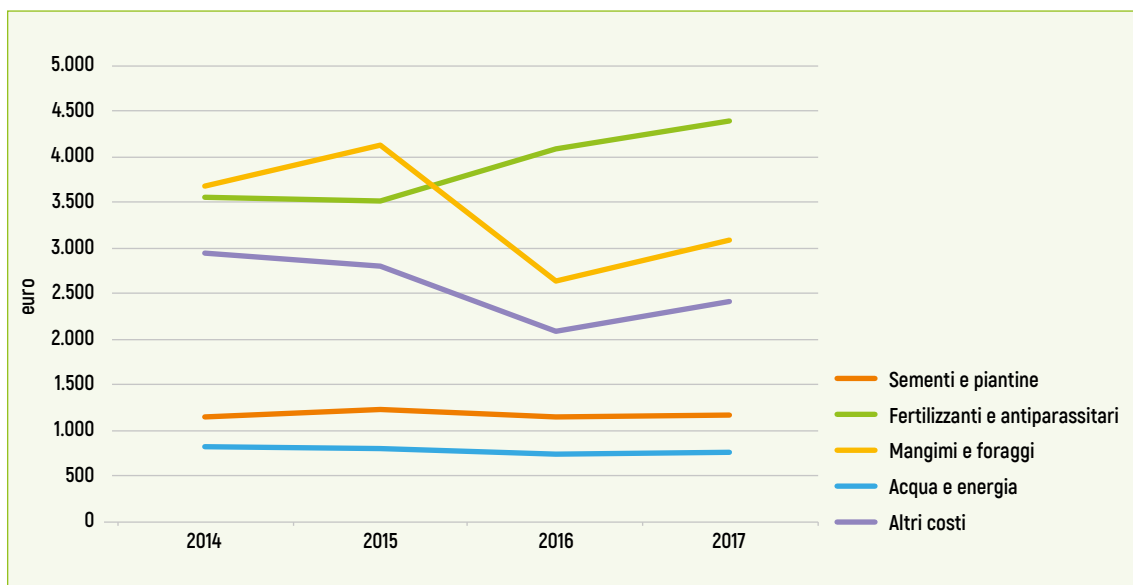
L'analisi dei costi medi aziendali calcolati con i dati della RICA mette in evidenza dati e trend simili a quelli evidenziati dall'analisi dei conti economici territoriali dell'ISTAT. In linea di massima, e in base a quanto risulta dalla Tab.4 in Appendice, i costi correnti per azienda nel 2017 sono stati mediamente pari a 17.915 euro, in diminuzione rispetto al triennio precedente (-8,7%). La diminuzione è stata causata principalmente dalla contrazione delle spese per servizi di terzi mentre i fattori di consumo sono variati di poco (+0,4%). I costi pluriennali risultano pressoché invariati (+0,5%) mentre gli affitti passivi sono aumentati (+5,3%). La contrazione del costo per salari e oneri sociali, diminuito rispetto al triennio precedente (-7,8%) potrebbe essere legato ad una produzione ridimensionata nel 2017 rispetto al periodo precedente e all'importanza del lavoro stagionale, smobilitato soltanto in caso di richiesta da parte degli imprenditori agricoli.

L'esame delle diverse voci di costo nel 2017 e le variazioni rispetto al triennio precedente, mettono in evidenza un comportamento differenziato (Fig.4). La componente che ha fatto registrare un incremento significativo è quella dei costi per fertilizzanti e anti-parassitari (+18,1%) mentre i costi per sementi e piantine sono rimasti sostanzialmente invariati (-0,3%). Per le altre componenti si è registrato un calo, particolarmente sostenuti per i mangimi e foraggi (-11,3%).

Le variazioni tra il 2017 e il triennio precedente della produttività del lavoro e della terra (Tab.5) mettono in evidenza due grandezze diverse. Mentre il rapporto tra PLV e Valore Aggiunto Netto e Unità di Lavoro è aumentato (+4,2% e +8,4% rispettivamente) non altrettanto si può dire per il rapporto con la SAU che evidenzia una contrazione pari a -1,0% nel caso della PLV/SAU e un aumento di +3,3% per il VA/SAU. Al contrario i valori di redditività sono aumentati, sia rispetto al lavoro (+46,5% per RN/UL) che rispetto alla SAU (+40,2% per RN/SAU).

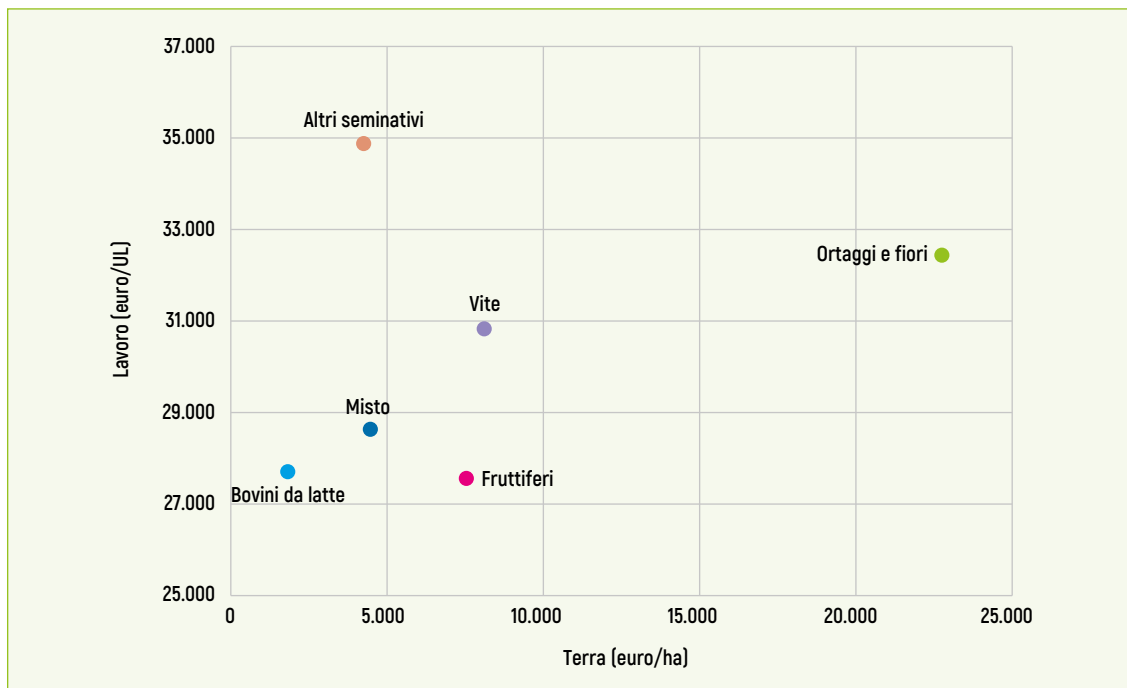
Nella Fig.5 è messo in evidenza il diverso valore della redditività media per indirizzo produttivo nel 2017. I maggiori valori per questi due indicatori si riscontrano per le aziende ortofloricole che hanno mediamente redditi elevati ma anche poca SAU per cui dal rapporto viene fuori un valore elevato di redditività per unità di superficie (22.745 euro/ha) e per unità di lavoro (32.388). In termini di redditività ad ettaro, valori simili si rinvencono per la vite (8.183 euro) e i fruttiferi (7.546 euro) mentre le aziende con altri seminativi e le miste coltivazioni-allevamenti hanno un valore di produttività della terra poco più alto di 4mila euro ad ettaro. Chiudono gli allevamenti di bovini da latte il cui valore (1.851 euro/ha) è ovviamente influenzato dalle superfici a prato e pascolo in allevamenti mediamente estensivi. In contrapposizione al basso valore di redditività per superficie, in queste aziende si riscontra un valore relativamente alto della redditività del lavoro (27.645 euro), simile a quello dei fruttiferi e delle aziende miste coltivazioni-allevamenti (27.508 euro e 28.607 euro rispettivamente). Nei restanti comparti (vite, ortaggi e fiori, altri seminativi), la redditività del lavoro è molto simile e compresa in un range 30-35.000 euro.

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



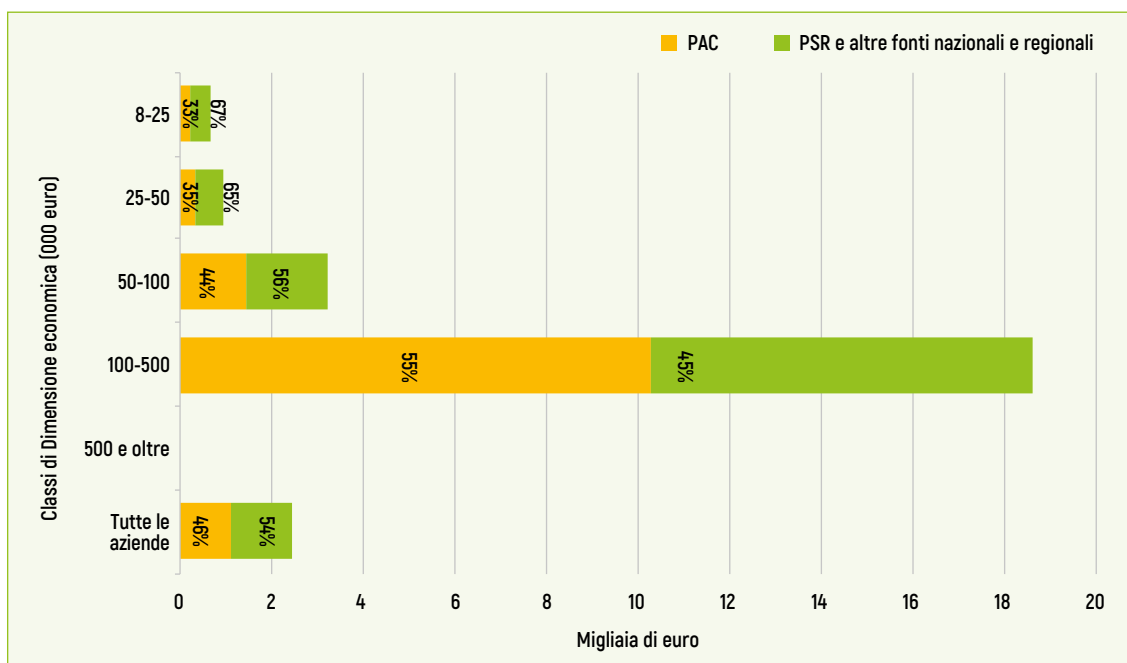
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Riguardo il sostegno pubblico e la sua incidenza sul Reddito Netto (Tab.6), mediamente nelle aziende della PA di Trento, tale incidenza è complessivamente pari al 7,2% (il più basso del Paese dopo il 6,8% della Liguria e nettamente lontano dalla media nazionale uguale al 31,9%). Tale valore è praticamente lo stesso sia per gli aiuti legati alla PAC (3,3% sul Reddito Netto) che per quelli legati all'attuazione del PSR e altre fonti (3,9%). Rispetto al triennio precedente, l'ammontare complessivo dei contributi è diminuito sensibilmente e mediamente nel 2017 i valori medi aziendali degli aiuti è stato di 1.110 euro per gli aiuti PAC e 1.310 euro per gli aiuti PSR e altre fonti. C'è da tener presente che le domande per avere accesso ai contributi per il ripristino delle strutture e degli impianti frutticoli e viticoli danneggiati dalle trombe d'aria e dalle grandinate che hanno interessato i frutteti, sono state presentate alla fine del 2017 per cui è verosimile che gli indennizzi verranno contabilizzati nelle aziende nel 2018.

La Fig.6 evidenzia l'entità del sostegno pubblico medio per azienda, per classe di dimensione aziendale, evidenziando come la maggior parte del sostegno vada alle aziende medio-grandi, fino a 500mila euro di produzione standard mentre in quelle più piccole l'entità sia irrisoria. La ragione è probabilmente da ricercare nel fatto che la maggior parte delle aziende viticole e frutticole ha un valore dei titoli molto basso su un numero di ettari ridotto rispetto alle aziende più grandi e con superfici maggiori. Essendo zona svantaggiata, la PA di Trento si avvale anche del sostegno dell'indennità compensativa, erogata per ettaro che quindi avvantaggia le aziende più grandi. Sono inoltre importanti gli aiuti per il settore zootecnico.

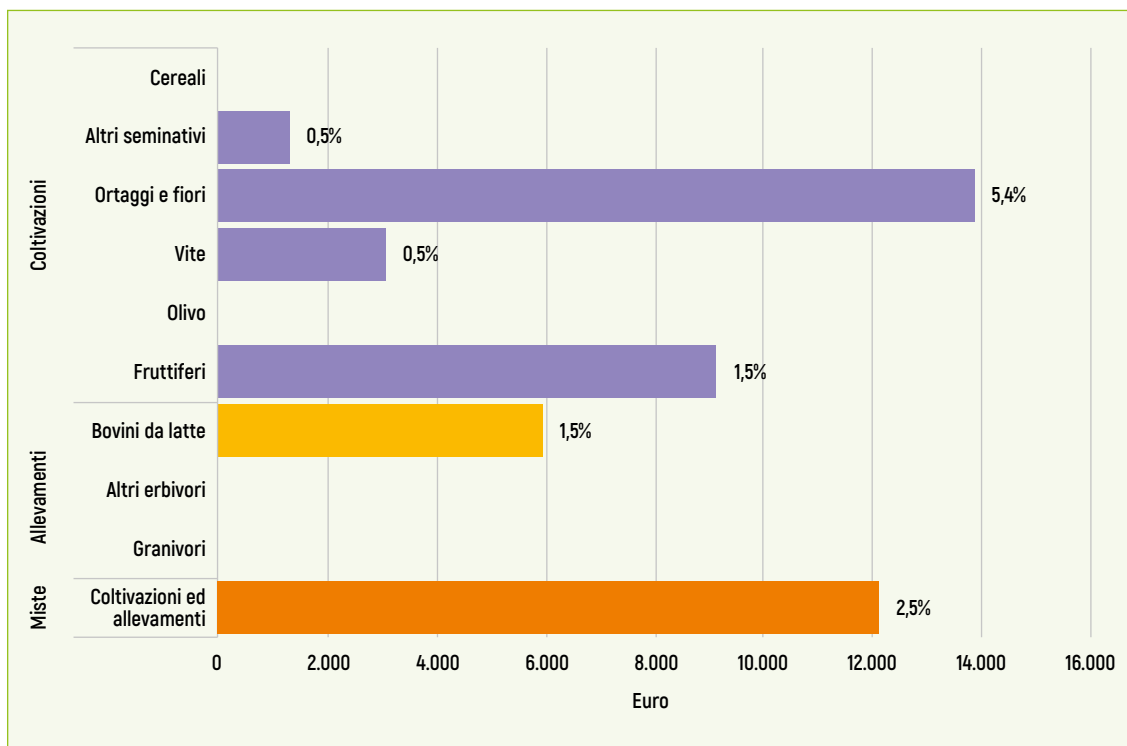
A differenza di quanto mediamente è successo in Italia, la variazione del capitale fisso tra il 2017 e il triennio precedente è stata rilevata positiva (Tab.7): il capitale fondiario per azienda (tra i più elevati tra le regioni italiane) è diminuito del 2,3% mentre quello agrario è in aumento del 2,8%. Mediamente, sono stati fatti nuovi investimenti per azienda per un importo di poco inferiore ai 5.000 euro, valore più alto della media nazionale e in aumento rispetto al triennio precedente (+34,0%).

Guardando i nuovi investimenti per indirizzo produttivo nel 2017 (Fig.7), le aziende ortofloricole sono state quelle più dinamiche da questo punto di vista, con un ammontare di nuovi investimenti più elevato e anche una percentuale sul capitale fisso elevata (5,4%). Seguono le aziende miste coltivazioni-allevamenti e le aziende con indirizzo produttivo orientato verso i fruttiferi.

Nel 2017, il 4,5% del totale degli occupati nella PA di Trento ha prestato servizio nel settore agricolo, il 25,3% in quello dell'industria e il 70,3% nei servizi (ISPAT). Complessivamente, e in linea con il trend nazionale, a (Tab.8), la manodopera aziendale in agricoltura nel 2017 è diminuita rispetto al triennio precedente (-3,2%). Tale contrazione è confermata anche dalle statistiche territoriali: nel 2017 gli occupati nel settore agricolo si sono attestati intorno alle 9.026 unità, in calo rispetto all'anno precedente (-7,5%).

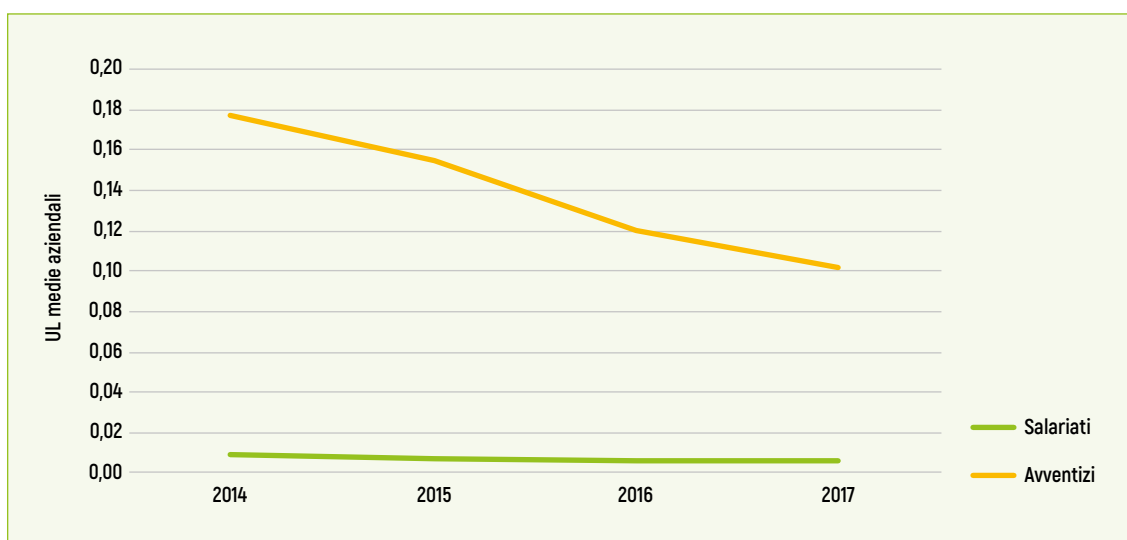
Riguardo le variazioni per tipologia, le unità di lavoro familiari sono rimaste sostan-

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

zionalmente le stesse (+1,1%) mentre per quanto riguarda il lavoro extrafamiliare c'è stata una diminuzione sia delle unità di lavoro salariate (-17,2%) che di quelle avventizie (-32,3%).

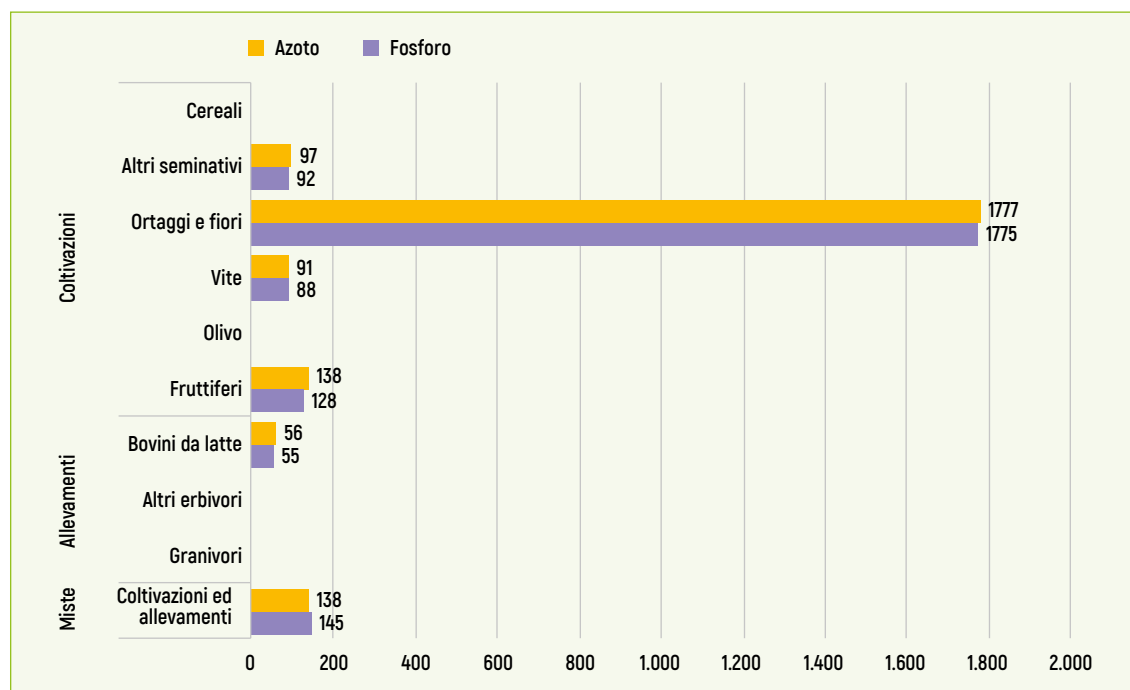
Il trend è ribadito nella Fig.8 dalla quale si evince soprattutto la accentuata tendenza alla diminuzione della manodopera avventizia. Questo dato, oltre a trovar spiegazione nella minor raccolta che ha caratterizzato l'annata, è da leggere considerando anche l'allarme per la mancanza di manodopera registrato sul territorio. La disponibilità di manodopera stagionale (proveniente soprattutto dall'est Europeo, dove è probabile che la situazione economica sia in miglioramento), utilizzata per la raccolta di piccoli frutti, vendemmia e raccolta e sistemazione dei frutteti, sembra che negli ultimi anni sia diminuita. A livello provinciale si sta pensando di lavorare sul reintegro dei disoccupati trentini nel settore agricolo.

Riguardo il contesto agro-ambientale (Tab.9), l'agricoltura trentina è una agricoltura irrigua, visto che la percentuale della SAU irrigata sul totale della SAU è del 49,3%, percentuale ben più alta della media nazionale (21,2%) e in aumento rispetto al triennio precedente (+14,2%) al contrario del trend nazionale, in diminuzione. Il 42,3% della SAU è rappresentata da prati e pascoli, stabili rispetto al triennio precedente il che sottolinea la vocazione produttiva orientata agli allevamenti di bovini da latte estensivi della Provincia, le cui UBA ad ettaro si allineano con la media nazionale (0,59 UBA). Riguardo l'impiego di azoto e fosforo, entrambi i valori risultano essere superiori alla media nazionale (164 kg/ha di azoto e 161 kg/ha di fosforo) e in aumento rispetto al triennio precedente. Questo indicatore, ovviamente, è una media di una situazione colturale fortemente differenziata, come si può vedere dai risultati per tipologia colturale (Fig.9). Le aziende ortofloricole sono quelle che fanno maggiormente uso di concimazioni a base di azoto e fosforo. Fruttiferi e vite utilizzano quantità di molto inferiori.

Per i fruttiferi, la quantità di azoto ad ettaro ammonta a 138 kg ad ettaro e quella del fosforo a 128 kg ad ettaro. Dentro questa tipologia colturale rientra la produzione di mele (fulcro, insieme alla vite, della produzione agricola trentina), altre tipologie di frutteti ma anche i piccoli frutti. Si tratta di colture il cui protocollo di difesa è molto differenziato. Per quanto riguarda i meleti, il Disciplinare di Produzione Integrata della PA di Trento che prevede per i frutteti una dose standard di azoto pari a 80 kg/ha per le zone collinari, terreni non particolarmente fertili e piante non eccessivamente vigorose. Altrimenti, nel caso di frutteti con maggior spinta vegetativa (come quelli con la Red Delicious standard o la Renetta Canada) le quantità si riducono fino a 40-50 kg/ha di azoto. Riguardo il fosforo, in produzione le quantità da apportare sono di circa 40 kg/ha, aumentabile per produzioni superiori o esigenze particolari. Nei piccoli frutti, invece, si può arrivare anche a 125 kg/ha di azoto in dose standard (aumentabile fino a un massimo di 50 kg/ha) e 60-70 kg/ha di fosforo. Per la mora, l'azoto può arrivare fino a 185 kg/ha in dose standard.

Per quanto riguarda la vite, soggetta anch'essa al Disciplinare¹⁹, i quantitativi di elementi nutritivi da apportare dipendono dalla classe di produttività del vigneto. Considerando una situazione di elevata produttività (160-240 q/ha), la quantità standard di azoto è pari a 80 kg/ha, aumentabile fino a 30 kg/ha per produzioni superiori o in caso di scarsa dotazione di sostanza organica, scarsa attività vegetativa o altre esigenze. Per il fosforo, in una analoga situazione, si parte da 80 kg/ha fino a raggiungere i 160 kg/ha per terreni con dotazione scarsissima. Per produzioni inferiori (90-120 q/ha) si prevede un massimo di 90 kg/ha di azoto e 100 kg/ha di fosforo (per i casi estremi di ridotto apporto o altre esigenze). Un dato che occorre precisare è quello della concimazione negli allevamenti bovini da latte. In Trentino la concimazione fa parte della gestione dei prati e pascoli permanenti sottoposti a sfalcio: sono suggeriti fertilizzanti organici con quantitativi rapportati all'effettivo fabbisogno della coltura ma in base alle direttive agroambientali, la concimazione chimica è considerata come complementare e di soccorso nei limiti massimi di 40 kg/ha di azoto e 20 kg/ha di fosforo e potassio per anno. Ci sono però allevamenti più intensivi nelle zone di valle (che praticano anche l'alpeggio) che utilizzano quantità più elevate di fertilizzanti per le foraggere coltivate in azienda.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

19. Il Disciplinare di produzione integrata della vite per il 2017 è stato approvato con Determinazione del Dirigente Del Servizio Agricoltura della PAT n.181 del 2 Marzo 2017. Rientrano anche fragole e piccoli frutti.

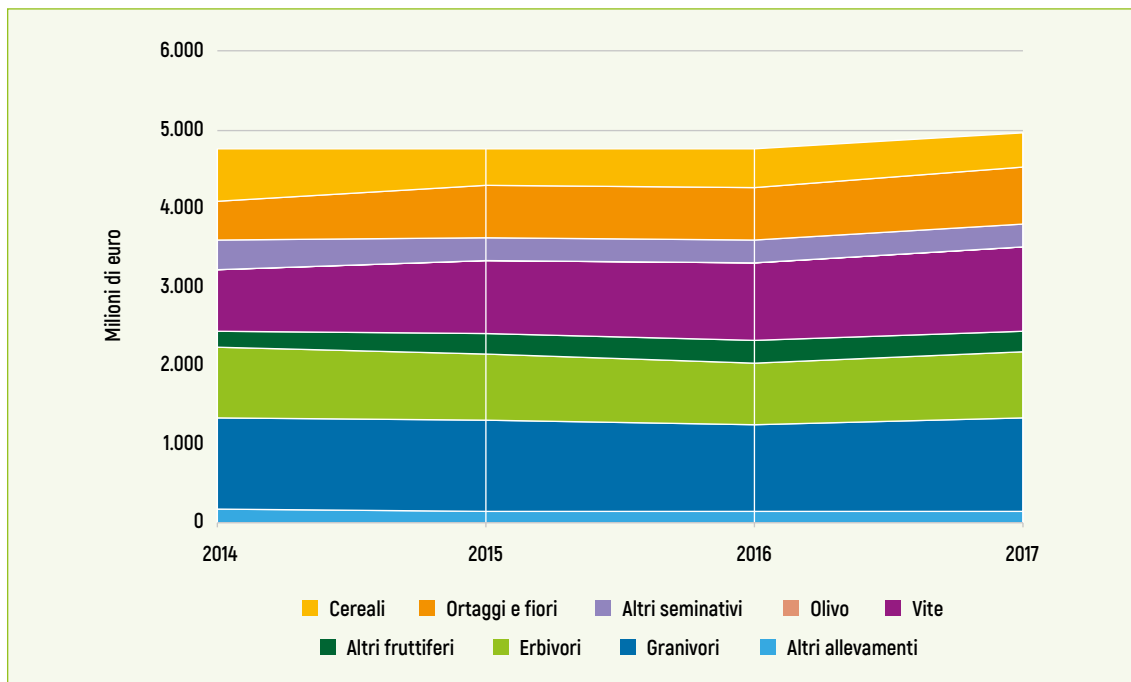
VENETO

di *Barbara Bimbati*

Nel 2017 la produzione agricola lorda veneta è stata pari a 5,9 miliardi di euro, in crescita del 3,9% rispetto all'anno precedente. Sul risultato pesano in modo rilevante le componenti prettamente agricole: i ricavi derivanti dalle coltivazioni rappresentano il 47% della produzione lorda (PL) e gli allevamenti il 37%, mentre la diversificazione aziendale incide per l'11% (Tab.1). Secondo gli ultimi dati dell'indagine ISTAT sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, relativa all'anno 2016, in Veneto il numero di aziende agricole attive è poco meno di 75.000 con una superficie agraria utilizzata complessiva di circa 781.600 ettari. La viticoltura e l'allevamento di granivori, nel 2017, sono gli ordinamenti produttivi con il maggior risultato complessivo in termini di PL, infatti entrambi incidono per oltre il 20% sul totale della produzione lorda, come evidenziato dalla Fig.1a che ne rappresenta la composizione. Malgrado l'anno non proprio favorevole dal punto di vista climatico, che ha influenzato negativamente le rese, la viticoltura rispetto alle altre legnose agrarie continua il trend positivo (+9,5% rispetto al dato 2016) degli ultimi anni, evidenziando come il settore sia sempre trainante soprattutto grazie alla tenuta dei prezzi e all'incremento delle esportazioni. Tra gli allevamenti è rilevata in aumento la produzione in valore per i granivori (+9,7%) grazie soprattutto alle buone quotazioni del comparto suinicolo. Il settore cerealicolo, invece, conferma anche per il 2017 l'andamento negativo, registrando meno 12,6 punti percentuali di produzione lorda rispetto al precedente anno: oltre alle basse rese del mais il risultato si deve principalmente alla diminuzione della SAU investita per i cereali malgrado comunque il 2017 sia stato un anno favorevole per gli autunno-vernini, con buone rese e prezzi sostenuti.

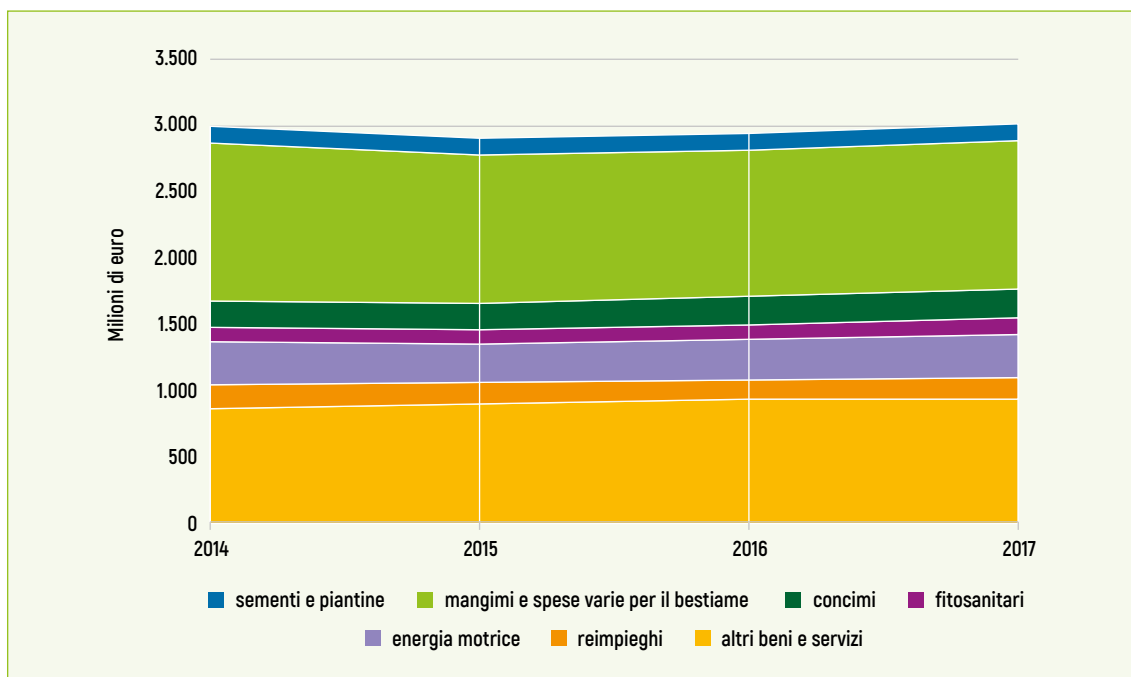
Il valore aggiunto ottenuto al netto dei consumi intermedi necessari per realizzare la produzione (mezzi tecnici, energia, servizi) è stato di 2,9 milioni di euro, il risultato in aumento rispetto al 2016 (+5,6%) si deve ad un andamento generale positivo per i prezzi dei prodotti agricoli, maggiore rispetto all'aumento dei consumi intermedi (+2,4%). La Fig.1b mette in evidenza la composizione e il trend delle diverse voci di costo, le variazioni più significative si rilevano per il fattore energia, in aumento del 12,5% rispetto al 2016, mentre per le altre voci l'aumento resta confinato mediamente sotto il 2%. Infine, le spese per mangimi e allevamento e quelle per beni e servizi mostrano una consistenza superiore alle altre, rispettivamente il 37% e il 31% del totale input; per il settore zootecnico le sole

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



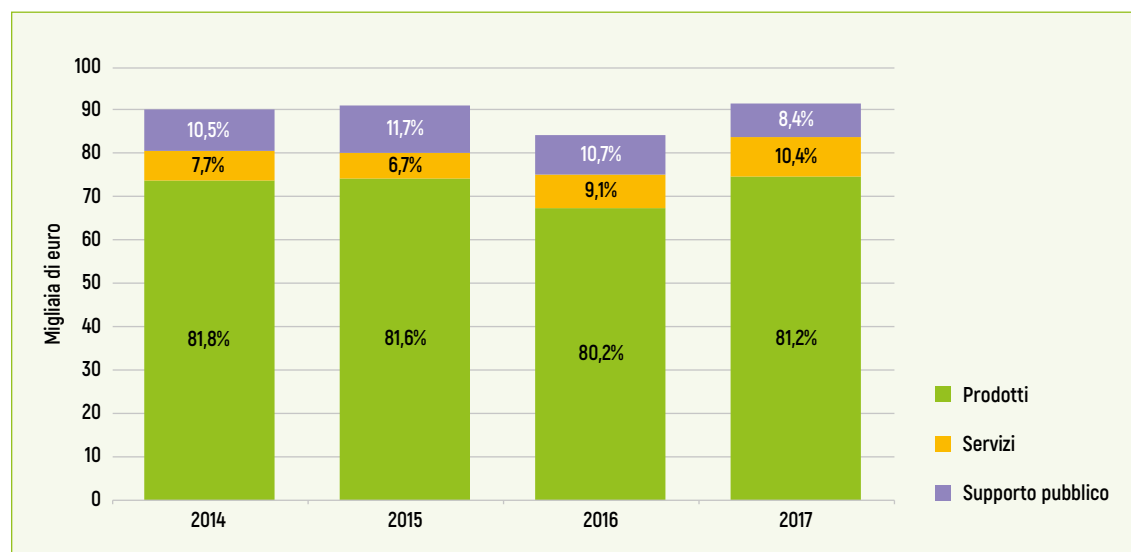
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

spese correnti hanno una incidenza del 51% sulla produzione lorda complessiva generata. Le recenti rilevazioni dell'indagine RICA riportano un valore medio dei Ricavi totali aziendali per le aziende agricole del campione veneto di circa 89.000 euro, comprensivo delle entrate per attività complementari e dei pagamenti pubblici erogati in ambito PAC e PSR. Rispetto al precedente triennio nel 2017 il valore è risultato in aumento del 4,8% grazie soprattutto alla vendita dei prodotti, pari a 74.500 euro di media per azienda, e ai ricavi della diversificazione agricola (Servizi) che è ha inciso mediamente per il 10,4% sui ricavi totali. La quota degli aiuti pubblici è risultata invece in flessione con un valore medio per azienda inferiore agli 8.000 euro (Fig.2).

Il valore aggiunto medio, ottenuto sottraendo dalla Produzione aziendale i consumi intermedi, ha raggiunto i 52.754 euro mentre il Reddito netto, compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia calcolato dopo la detrazione di tutti i costi fissi, del costo del lavoro, degli oneri finanziari e delle imposte e tasse, è stato mediamente di 35.245 euro. Nel 2017 la redditività media è risultata crescente rispetto al triennio precedente (+13,7% per il VA e + 22,1% per il RN), in controtendenza rispetto al dato nazionale che vede invece una flessione negativa per entrambi gli aggregati (Tab.2).

Il campione RICA per il Veneto rappresenta un universo di aziende stimato in 50.182 unità con una dimensione economica (DE) superiore agli 8.000 euro di Produzione standard²⁰ aziendale. Le aziende di piccole dimensioni, con PS tra gli 8-25.000 euro, compon-

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

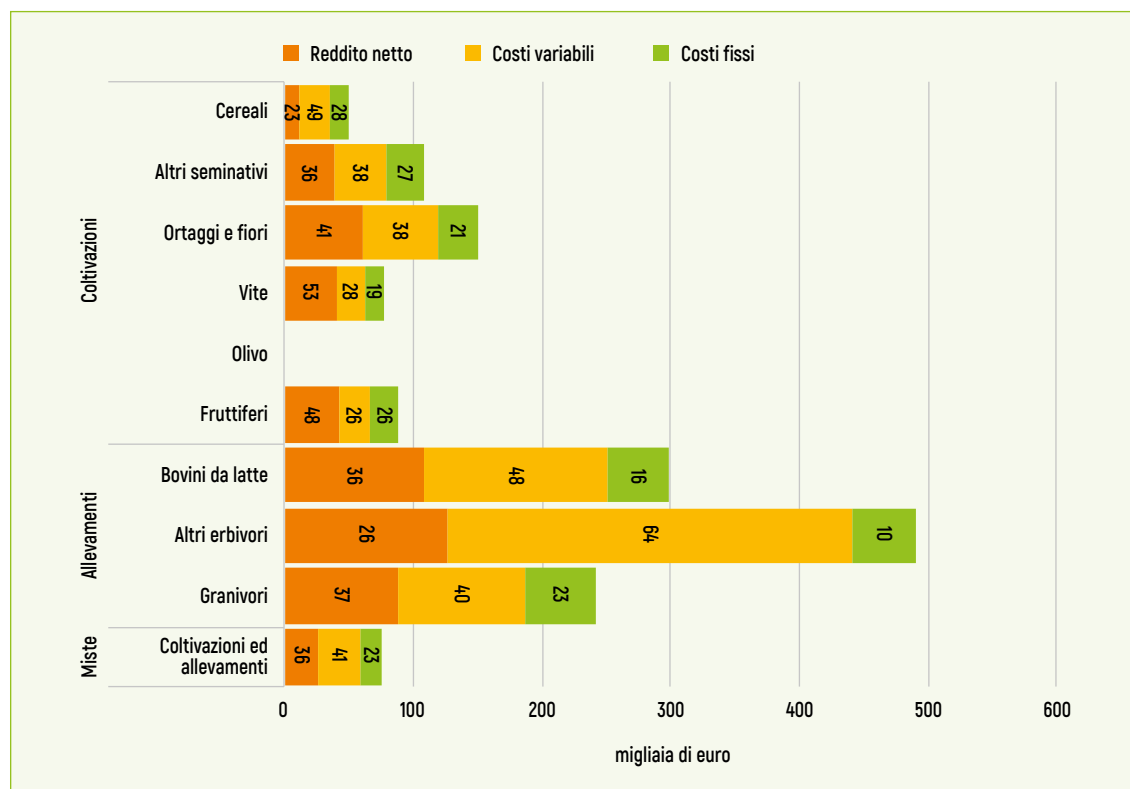
20. Parametro economico utilizzato per la classificazione delle aziende agricole in FADN. Vedi nota metodologica negli allegati.

gono il 44,4% del campione indagato, il 20,9% sono aziende di piccole-medie dimensioni con ha una PS compresa tra i 25-50.000 euro, le aziende classificate come medie (50-100.000 euro) e medio-grandi (100-500.000 euro) sono entrambe il 16% del campione, mentre solo il 2,7% ha una DE che supera i 500.000 euro (Tab.10).

I risultati per il 2017 evidenziano come tutte le tipologie aziendali, dalle piccole alle grandi, abbiano riportato un certo aumento dei ricavi aziendali rispetto al triennio 2014-2016, più sostenuto nelle aziende grandi, con un aumento del 15,8%, e in quelle di piccola dimensione (+6,1%) (Tab.3).

Tra i diversi ordinamenti produttivi gli allevamenti specializzati, che pesano per un 10% delle aziende rappresentate, hanno ottenuto una maggiore produzione lorda media (Fig.3), si tratta in genere di aziende con elevata disponibilità di superficie e spesso con altre entrate da attività complementari, è infatti frequente la presenza sul territorio di impianti aziendali di biogas. Per gli allevamenti però l'incidenza dei costi intermedi è tra le più elevate rispetto ad altri settori, tanto da ridurre pesantemente la produttività aziendale che resta comunque la più elevata. La maggior parte degli allevamenti con granivori è condotta con contratti in soccida, soprattutto suini e avicoli per la presenza sul territo-

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

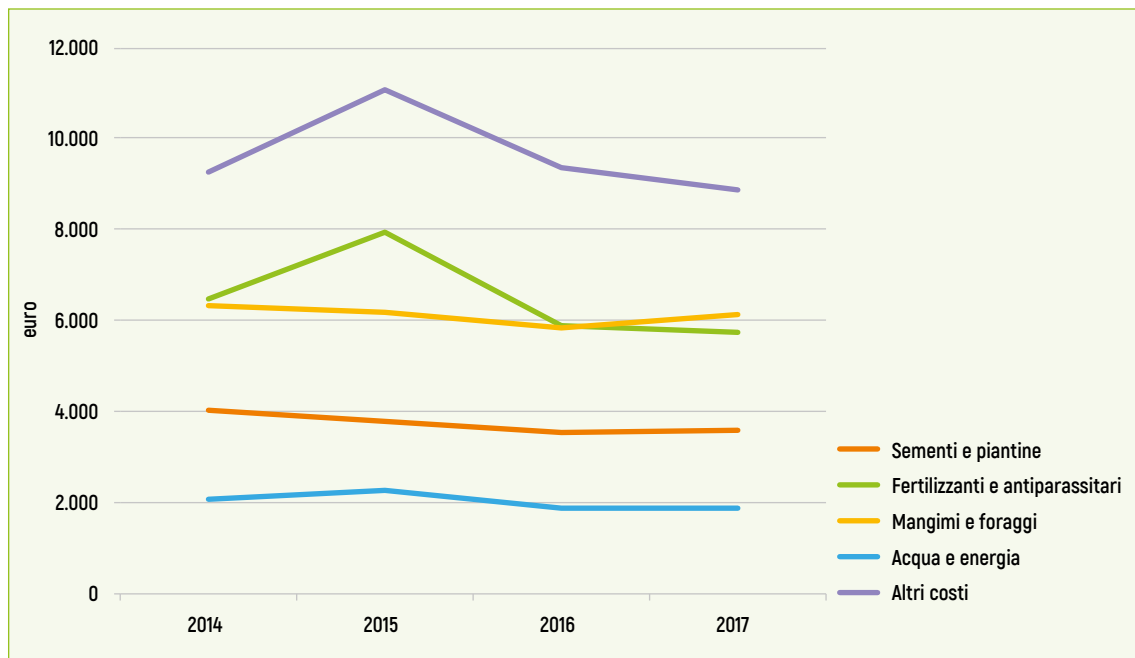
rio di industrie di trasformazione, questo spiega la minore incidenza dei costi variabili sui costi totali rispetto ad esempio all'ordinamento dei bovini.

Da notare che il settore vitivinicolo sembra restituire una Produzione lorda media aziendale complessivamente non eclatante come invece ci si potrebbe attendere, occorre però considerare che le aziende viticole con poca SAU sono la maggior parte (7,5 ettari è la superficie media aziendale, mentre le aziende con erbivori hanno un'estensione media pari a circa 26 ettari di SAU).

Mediamente un ettaro di superficie coltivata assicura una redditività netta di circa 2.700 euro, contro i 1.664 euro della media nazionale, con scostamenti importanti tra gli ordinamenti produttivi (Tab.5). Rispetto al triennio precedente, il 2017 evidenzia una variazione positiva degli indici di redditività, del 38% per la redditività della terra e del 23% per quella del lavoro, principalmente dovuta ad una minore incidenza dei costi aziendali. Nel 2017 in particolare i fattori di consumo hanno avuto una minor incidenza in media del 8,6%, in linea con l'andamento nazionale, in totale le spese correnti sostenute dalle aziende agricole nel 2017 sono state pari a circa 36.600 euro (Tab.4).

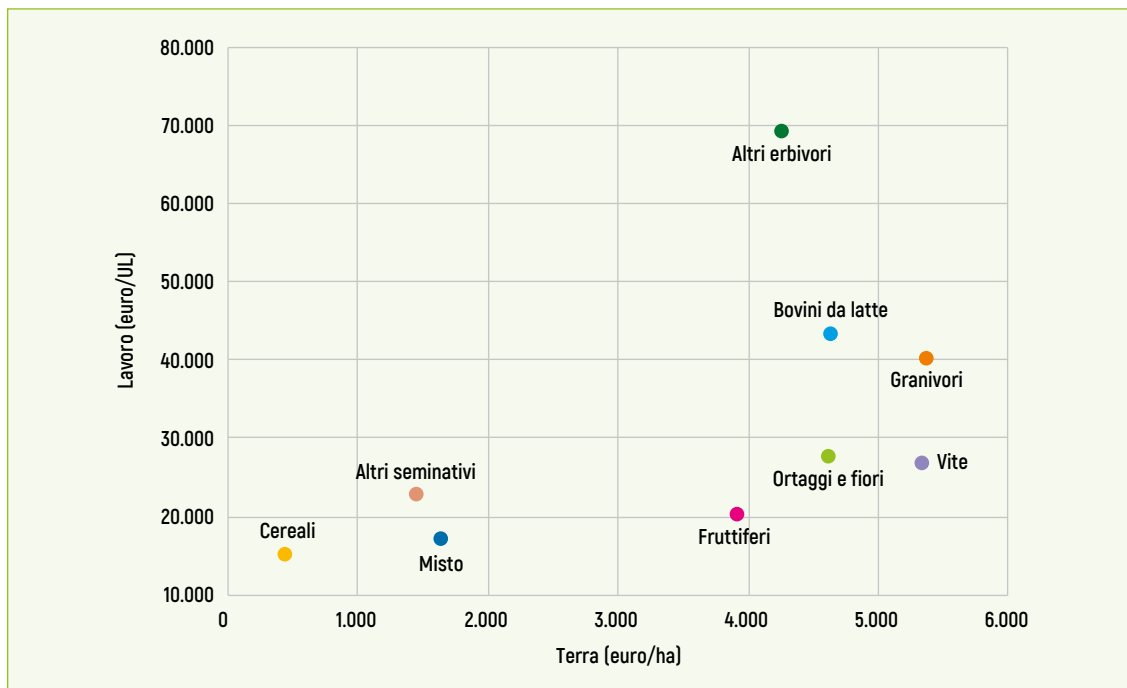
Gli ordinamenti produttivi più remunerativi per superficie coltivata sono la viticoltura e le aziende specializzate in granivori, che mostrano un reddito netto per ettaro superiore ai 5.000 euro. I valori più elevati di reddito netto per unità di lavoro sono invece raggiunti sia negli allevamenti specializzati in erbivori sia nei granivori (oltre 40.000 euro per UL),

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



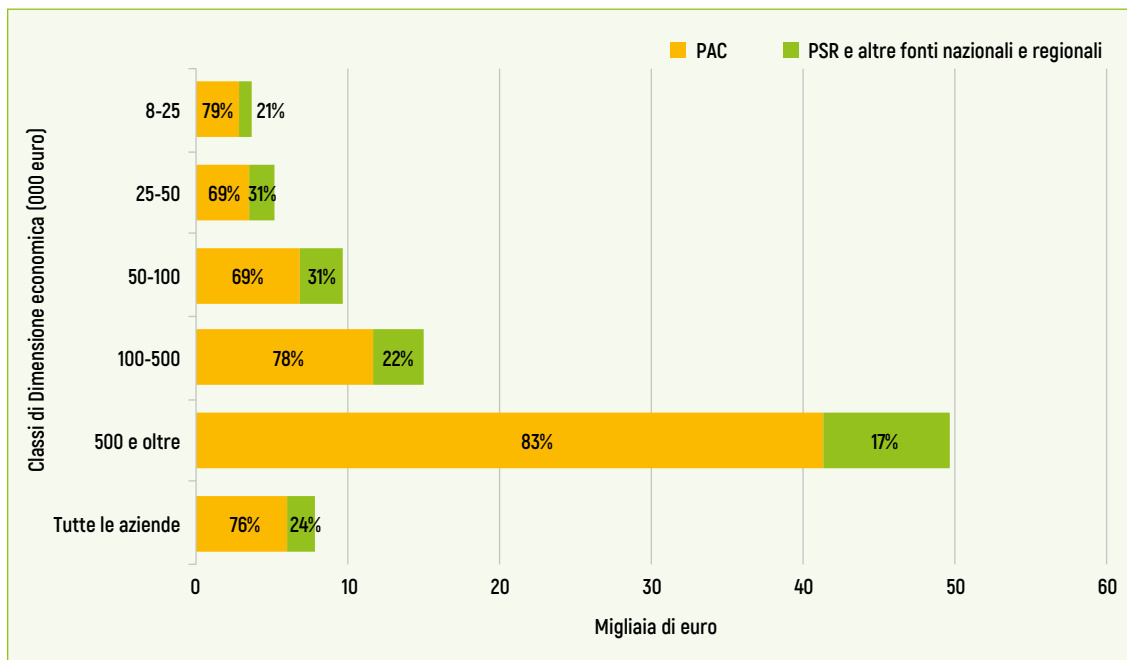
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

mentre le ortofloricole sebbene riportino un reddito netto per ettaro in linea con quest'ultimo indirizzo, presentano un minor valore per UL, come accade per le viticole, le due produzioni, infatti sono ad alto impiego di manodopera (Fig.5).

La cerealicoltura si conferma con il valore di reddito netto per ettaro più basso in assoluto, anche se il risultato parametrato al fabbisogno di manodopera si colloca in linea con il medesimo indice rilevato a livello nazionale, circa 15.000 euro per UL.

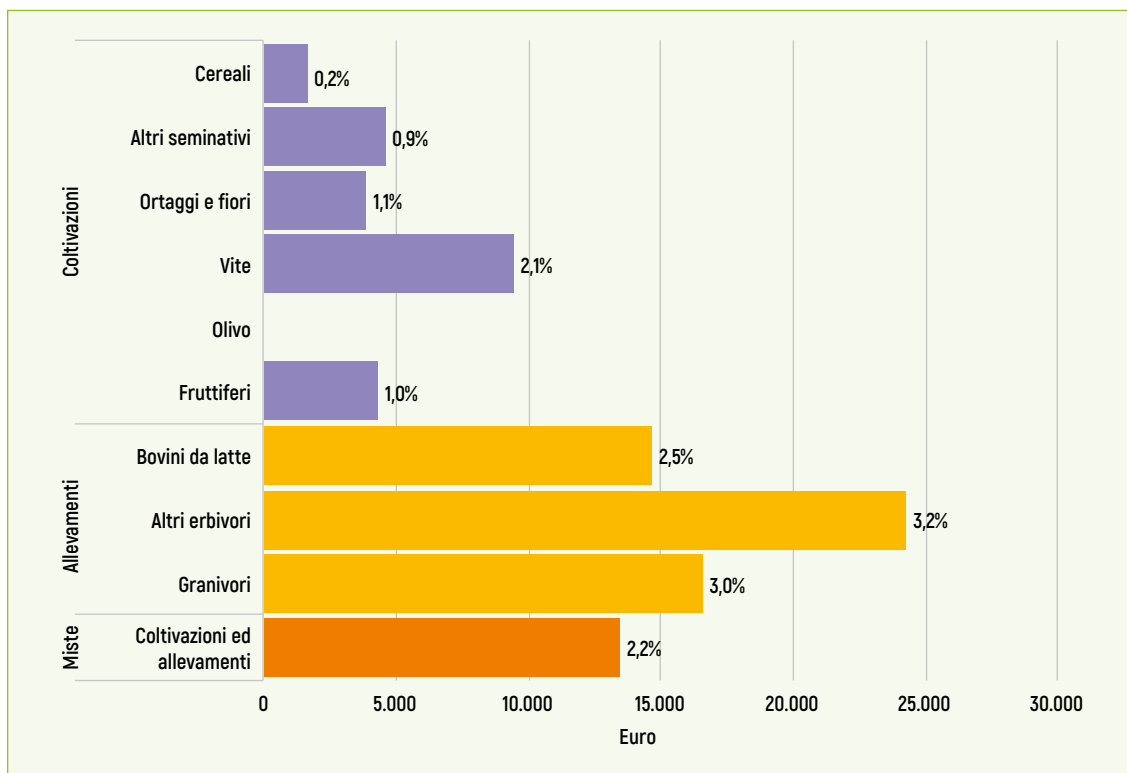
Le aziende del campione RICA 2017 hanno impiegato mediamente 1,3 unità lavoro, il dato veneto risulta allineato con quello nazionale e, rispetto al precedente triennio, non presenta variazioni di nota (Tab.8). Il ricorso alla manodopera extrafamiliare incide solamente per il 13,8% sulle UL totali, caratterizzando le aziende venete come imprese di tipo familiare che utilizzano soprattutto servizi di terzi, il cui costo medio pari a 4.200 euro è risultato in crescita rispetto al triennio precedente (+3%) e molto superiore al dato medio nazionale.

Il sostegno pubblico, nelle aziende oggetto d'indagine, ha inciso sulla redditività netta per circa il 22%. Il dato, rilevato in diminuzione di 37 punti percentuali rispetto al precedente triennio, risulta con andamento variabile in funzione della dimensione aziendale, le piccole aziende percepiscono mediamente 3.500 euro di premi mentre nelle aziende di grande dimensione l'importo ricevuto è di poco sotto i 50.000 euro. Oltre il 70% degli aiuti pubblici è legato al 1° Pilastro PAC, il confronto con il dato medio del campione italiano evidenzia un minore risultato in Veneto, probabilmente influenzato dal riassetto del portafoglio titoli avvenuto nel 2015 a seguito della riforma PAC. Rispetto al triennio precedente le aziende venete hanno avuto minori entrate del 21,6% per aiuti legati al I° Pilastro, mentre a livello nazionale per il medesimo tipo di pagamenti è stata calcolata una variazione percentuale di -9,8% (Tab.6).

Diversamente dall'andamento nazionale che ha mostrato un calo nei nuovi investimenti, nel 2017 le aziende venete hanno evidenziato un buon slancio con un aumento in valore del 41,5% rispetto al triennio 2014-2016. La media aziendale di circa 6.500 euro si è dimostrata molto superiore al valore nazionale. L'analisi per ordinamento produttivo mostra tra gli indirizzi più dinamici gli allevamenti di erbivori da carne, all'interno dei quali prevalgono i bovini, con un valore medio per azienda di 24.257 euro, i granivori (16.551 euro di nuovi investimenti) e gli allevamenti da latte (14.632 euro per azienda). Anche il settore vitivinicolo con 9.397 euro di nuovi investimenti ha superato di buon grado il dato medio italiano. (Tab.7).

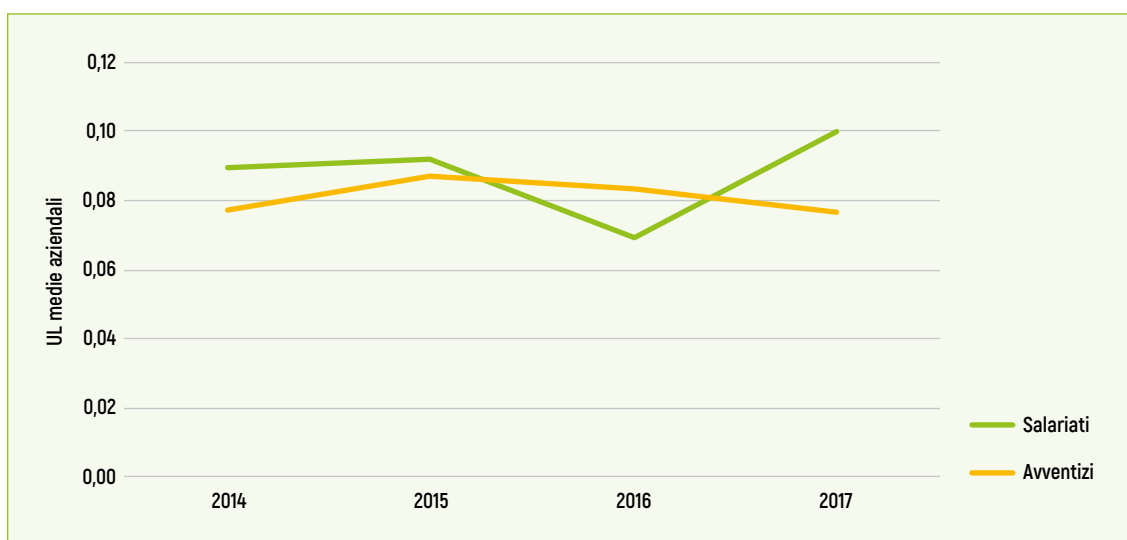
L'agricoltura veneta si connota, sia per configurazione dei settori produttivi sia per assetto territoriale, di tipo prevalentemente intensivo, circa l'80% della SAU è infatti ubicata in pianura e assorbe il 79% della Produzione standard regionale, mentre le aziende con allevamenti incidono per il 30% della SAU veneta (ISTAT, SPA 2016). Il campione RICA ha evidenziato per il 2017, un carico medio in UBA ad ettaro di 0,71, in aumento di 9,4 punti percentuali rispetto al precedente triennio e superiore alla media nazionale (0,56 UBA/ha).

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**

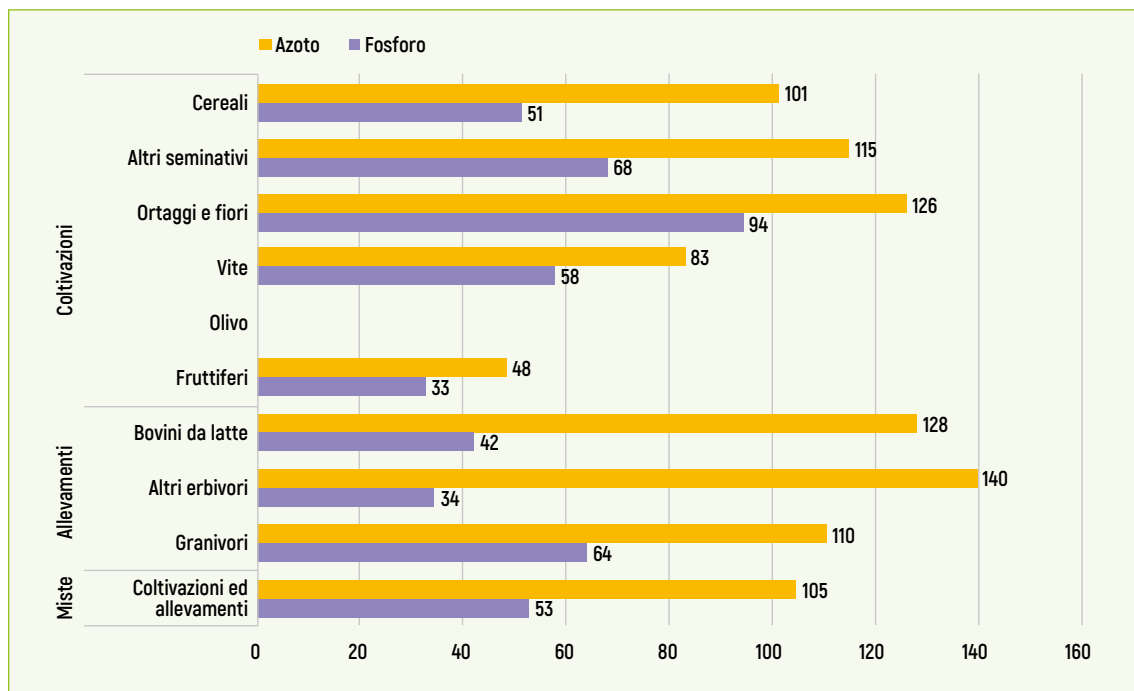


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Circa un terzo della SAU totale è stato irrigato, il dato ben superiore alla media nazionale (16% della SAU) ha registrato una crescita rispetto al triennio precedente del 5,4%, diversamente dal trend nazionale risultato in diminuzione. L'andamento meteorologico evidenzia, infatti, in questo anno, un generale aumento dei valori termici massimi su tutto il territorio regionale, con un'estate particolarmente calda e secca e precipitazioni annuali inferiori alla media.

Per completare il quadro agroambientale, un'analisi sull'utilizzo dei concimi nelle aziende rilevate ha mostrato che l'impiego di azoto nel 2017 è diminuito rispetto al precedente triennio (Tab.9), probabilmente influenzato dall'andamento climatico. Il valore medio rilevato, 107 kg per ettaro di superficie coltivata, resta abbondantemente al di sotto dei quantitativi massimi permessi in ambito dell'applicazione della Direttiva Nitrati in Veneto. Per limitare i possibili rilasci di composti azotati nelle acque ed il conseguente inquinamento da nitrati, l'utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici e l'impiego dei concimi azotati di sintesi per la fertilizzazione delle coltivazioni, sono infatti subordinati al rispetto, da parte delle aziende agricole, di precise indicazioni tecniche oltre che adempimenti amministrativi. Gli impegni più restrittivi consentono ad esempio un carico massimo di azoto di 170 kg per ettaro, questo limite, applicato alle zone definite vulnerabili ai nitrati interessa circa il 60% del territorio regionale.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FRIULI-VENEZIA GIULIA

di *Gabriele Zanuttig e Greta Zilli*

Nel 2017, secondo i dati ISTAT (Tab.1), la produzione agricola del Friuli-Venezia Giulia è stata di poco superiore a 1,2 miliardi di euro, in crescita del 3,1% rispetto all'anno precedente. Tale risultato è attribuibile per la maggior parte agli allevamenti, che hanno fatto registrare un incremento dell'8,4%, di contro la produzione delle coltivazioni ha segnato un sensibile +0,8%. Queste ultime contribuiscono per il 47% al valore della produzione, mentre i prodotti degli allevamenti rappresentano circa il 31% del totale. In lieve crescita (+1,2%) risultano pure le attività di supporto all'agricoltura²¹, che vengono stimate dall'ISTAT in circa 150 milioni di euro e incidono nella misura del 12% rispetto al valore complessivo della produzione agricola regionale.

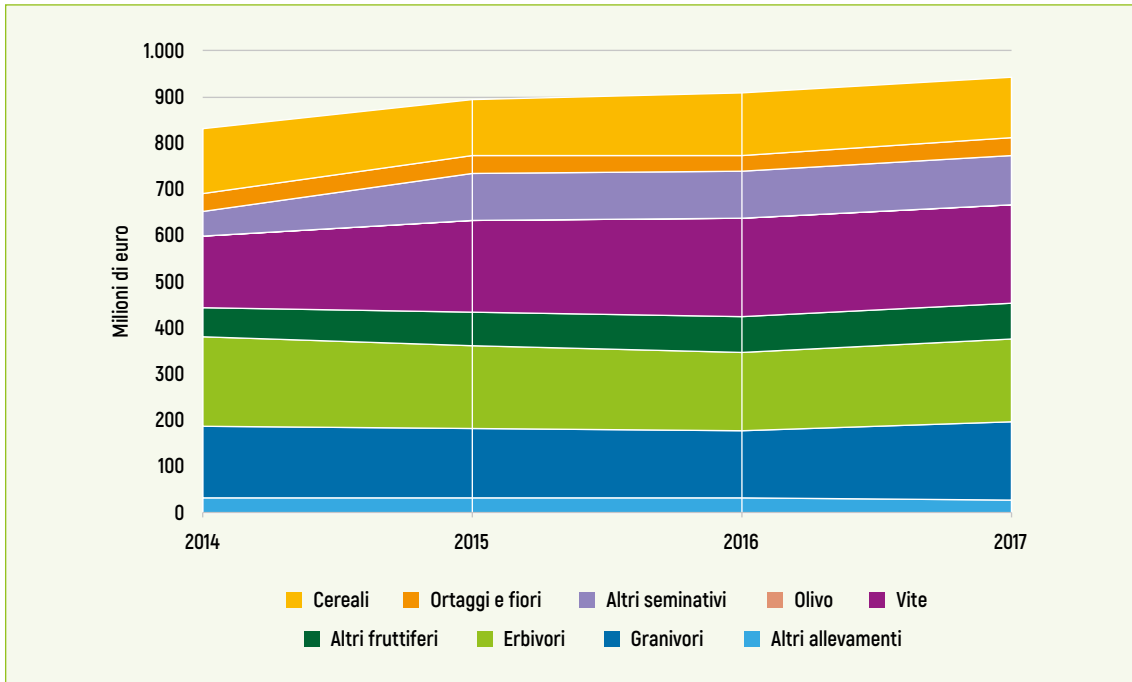
Dalla Fig.1a emerge la rilevanza assunta in regione dalla vite (209 milioni di euro) che, pur segnando una lieve flessione nell'ultimo anno (-3%, la prima dopo anni), rimane la componente prevalente della produzione agricola regionale (22% del totale). Nel comparto delle coltivazioni fanno seguito i cereali, le cui produzioni nel 2017 sono stimate in 133 milioni di euro (pari al 14% del totale) e gli altri seminativi con 109 milioni di euro, corrispondenti all'11% del valore complessivo delle produzioni agricole. Nel corso del quadriennio considerato 2014/2017, nel contesto dei seminativi è diminuita l'incidenza dei cereali (-2%) e aumentata quella degli altri seminativi (+9%) come conseguenza degli effetti della "diversificazione" prevista dalla PAC, ma anche delle misure agroambientali del PSR (conversione a prati e pascoli, no mais²²).

Altrettanto significative sono le produzioni zootecniche. Il latte, le carni bovine e ovi-caprine (182 milioni di euro) corrispondono al 19% del valore dei beni e servizi del settore primario regionale e i granivori, all'interno dei quali spiccano allevamenti intensivi e in soccida di suini (prevalentemente) e polli, sono pari al 18% del totale. Questi, con una produzione pari a circa 166 milioni di euro, hanno registrato una crescita del valore pari al 13% rispetto al 2016.

21. Vale a dire, le attività connesse alla produzione agricola e le attività similari non finalizzate alla raccolta di prodotti agricoli, effettuate per conto terzi, incluse le attività mirate alla preparazione dei prodotti agricoli per il mercato primario.

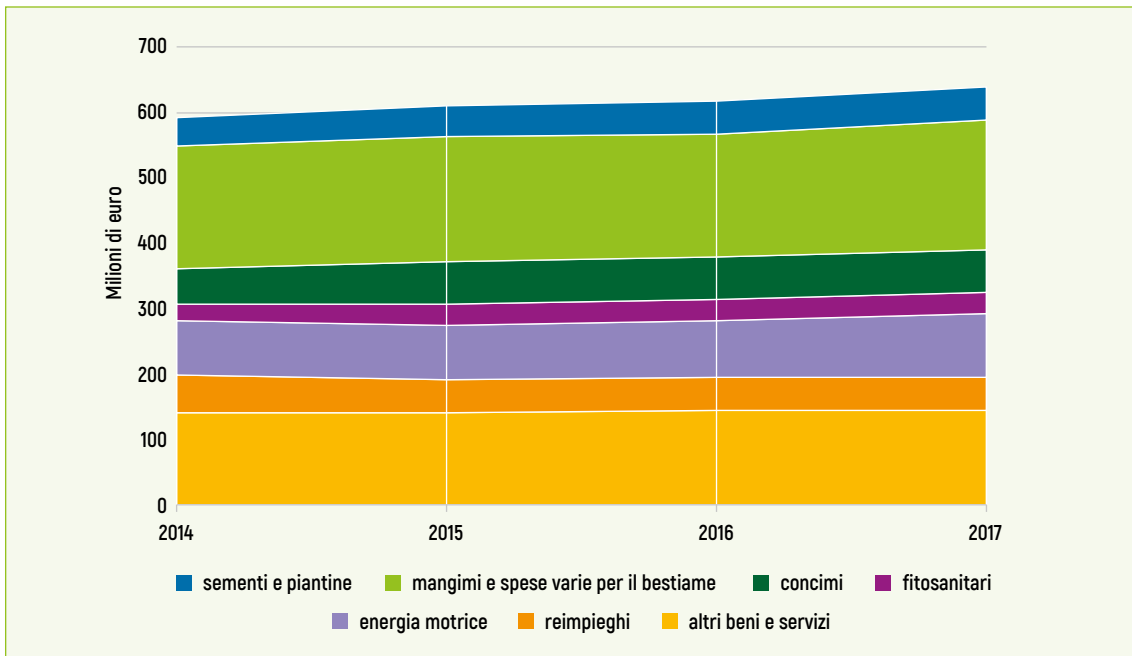
22. Il Friuli –Supplemento al n. 42 (2018) Green, Mai dire mais, Udine www.ilfriuli.it

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

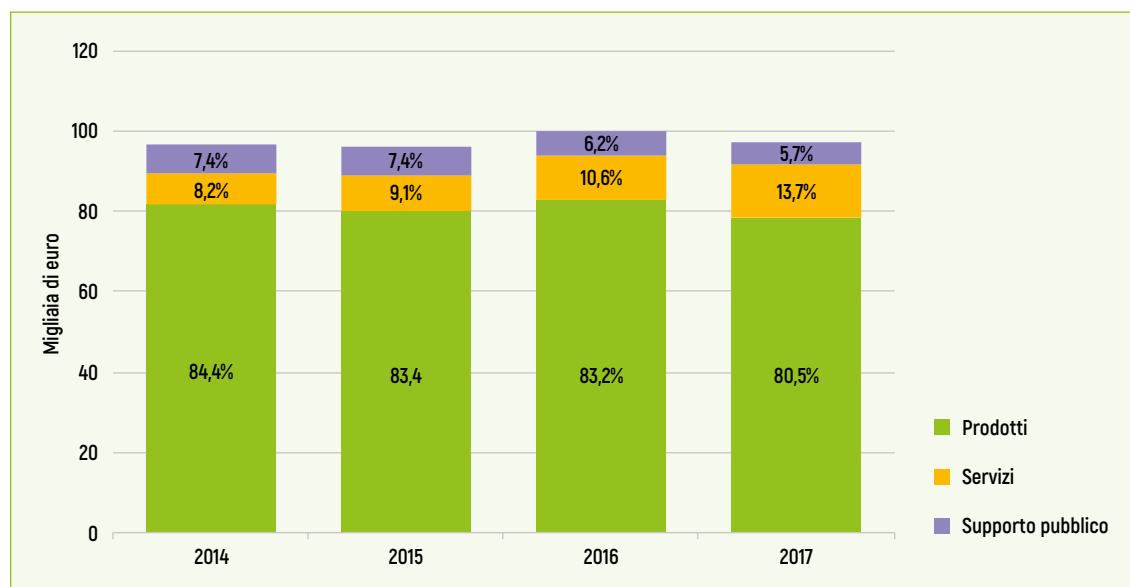
Nel 2017 la spesa per consumi intermedi in agricoltura è stimata a circa 636 milioni di euro, in lieve crescita (+3,1%) rispetto all'anno precedente. I consumi intermedi pesano con una percentuale del 52% sul valore della produzione totale, dato tra i più elevati nel contesto nazionale. L'importanza rivestita dalla zootecnia in regione è affermata dalla preponderanza delle spese per l'alimentazione e l'allevamento del bestiame (31% sul totale consumi), che nel quadriennio 2014/2017 ammontano mediamente a circa 190 milioni di euro e nel 2017 sono pari a oltre 196 milioni di euro (+4,7%). Nella composizione dei consumi hanno un significativo rilievo anche la spesa per gli altri beni e servizi (23%), percentuale più o meno costante negli ultimi anni. Seguono i consumi per energia motrice (15%), per concimi (10%) e per sementi e piantine (8%). Queste ultime due voci fanno riscontrare una lieve contrazione nell'ultimo anno. (Fig.1b).

L'analisi dei risultati elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA del Friuli-Venezia Giulia nel 2017 rileva variazioni negative rispetto al triennio 2014-2016, sia dei ricavi totali (-1,8%), sia della PLV (-4,4%) mentre il valore aggiunto ha segno positivo (+1,8%), ciò in seguito ad una riduzione media dei costi superiore a quella dei ricavi. Il reddito netto aziendale presenta un incremento pari a 10,9 punti percentuali (Tab.2).

Nel 2017 i valori medi friulani sono superiori alle corrispondenti medie nazionali, evidenziando la presenza di un sistema produttivo orientato verso indirizzi ad elevato valore aggiunto.

Come è mostrato dalla Fig.2, il valore assoluto dei ricavi nel 2017 è in linea con i risultati delle singole annate 2014 e 2015, mentre subisce una riduzione rispetto ai risultati

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO

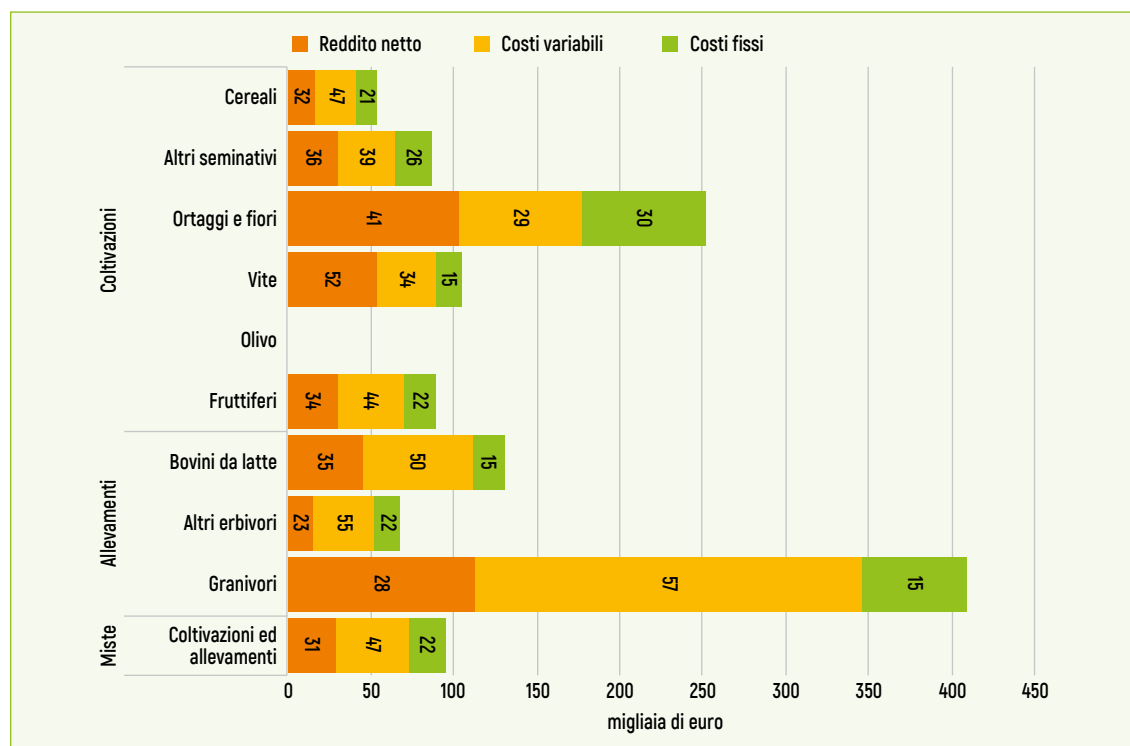


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

del 2016, che alza la media del triennio di confronto. Osservando la composizione della variabile, nelle aziende agricole afferenti alla RICA emerge una contrazione dei ricavi dalla vendita di prodotti, che nel 2017 ne rappresenta il 80,5%, a cui si contrappone un'espansione dei servizi, che sono pari al 13,7% del totale. Il sostegno pubblico incide sull'attivo di bilancio aziendale con il 5,7%. Tale valore è il più basso dell'arco temporale considerato, in cui si osserva un progressivo calo del supporto pubblico, maggiormente accentuato negli ultimi due anni.

Il settore primario della regione Friuli-Venezia Giulia presenta un'accentuata diversificazione delle produzioni, con tipologie differenziate di comparti e con aziende con varie dimensioni economiche. I sistemi produttivi in alcuni casi sono strutturati in filiere organizzate (carne suina: Distretto di San Daniele e vitivinicoltura), mentre altri comparti presentano una maggiore frammentazione. Inoltre, la regione è caratterizzata da produzioni tipiche locali con notevoli potenzialità di sviluppo (lattiero-caseario, orticoltura, piccoli frutti e piante officinali). Queste realtà confluiscono nella RICA e possono generare differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di produzione e di reddito, con un'incidenza dei costi rispetto alla PLV aziendale molto variabile, così come si evince dalla Fig.3.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Nel 2017 i ricavi totali delle aziende RICA friulane ammontano mediamente a 96.650 euro e la PLV media aziendale si attesta a quasi 87 mila euro, ma varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 21 mila euro delle piccole unità di produzione (comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione Standard), che costituiscono il 45,7% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA regionale, ai quasi 660 mila euro delle grandi aziende (oltre i 500 mila euro di PS), che sono solo il 2,7% delle unità totali rilevate (Tab.10). Rispetto alle variazioni temporali cresce la produzione lorda vendibile media delle piccole aziende (+5%) e delle aziende che ricadono nelle varie classi di media dimensione economica (si passa dallo 0,8% delle medio-piccole, al 2% delle medio-grandi, per raggiungere il 9,8% delle aziende medie con una PS compresa tra i 50-100 mila euro). Cala, invece, di 6,5 punti percentuali il valore della produzione delle aziende oltre 500 mila euro di PS (Tab.3). Questi risultati sono in controtendenza rispetto al ridimensionamento generale che appare evidenziato dalle variazioni medie nazionali.

L'analisi della PLV media aziendale per ordinamento produttivo (Fig.3) evidenzia una realtà di punta per i granivori (oltre 400 mila euro), cui seguono gli ortaggi ed i fiori (circa 250 mila euro), gli allevamenti bovini da latte (oltre 130 mila euro) e la vite (104 mila euro). I due primi settori, però hanno un peso piuttosto limitato sul contesto regionale rappresentando rispettivamente il 2% e il 7% delle aziende del campo di osservazione RICA del Friuli Venezia Giulia.

La verifica dell'incidenza percentuale del reddito netto, che remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio, ci restituisce per i settori più remunerativi il reddito netto più elevato (rispettivamente 113 mila euro per i granivori e 103 mila euro per gli ortaggi e fiori). Tuttavia si registra un rapporto tra RN e PLV molto diverso: nei granivori il RN ammonta al 28% della PLV, mentre nell'ortofloricoltura è pari al 41%.

Gli indirizzi viticolo e cerealicolo, che comprendono la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (rispettivamente il 29% e il 25%), realizzano un reddito molto disuguale. Mentre nella viticoltura il reddito netto medio è di circa 54 mila euro, pari al 52% della PLV, nel settore cerealicolo raggiunge poco più di 17 mila euro, pari al 32% della PLV, con un peso dei costi variabili del 47%. Il settore ha sofferto, oltre che per le gelate primaverili, anche per la siccità e per i danni causati dalla cimice asiatica e, in forma minore, dalla diabrotica (Friuli-Venezia Giulia, 2018).

Nel 2017, in media i costi correnti sono stati pari a circa 39.671 euro e quelli pluriennali di poco superiori agli 8 mila euro (Tab.4). Le consistenti variazioni negative dei costi rispetto al triennio precedente hanno consentito di compensare la riduzione dei ricavi evidenziata in precedenza. Vi è stata una notevole contrazione dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (-12,1%), ma anche i costi pluriennali si sono ridotti significativamente (-17,8%).

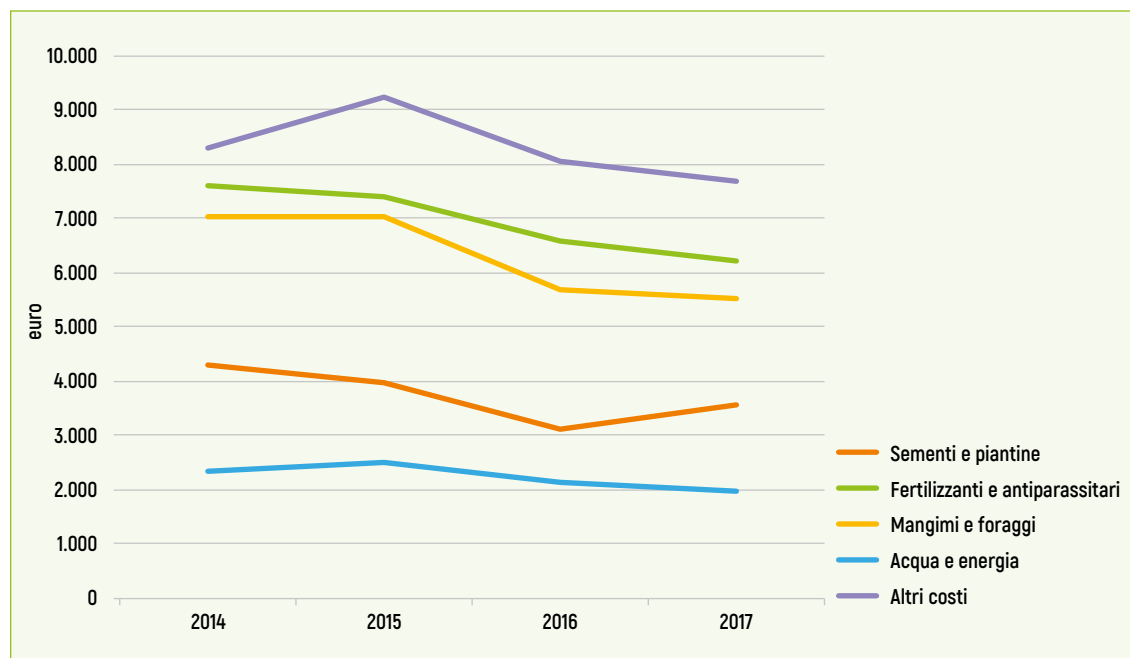
Nel confronto con le medie nazionali si evince che tutte le voci di costo regionali sono più

elevate, segnali di una organizzazione aziendale finalizzata ad un'agricoltura più intensiva, che persegue economie di scala e genera risultati economici soddisfacenti, rispetto sia alla situazione nazionale, sia a quella di altre regioni, come è emerso nella tabella 2 a conferma anche dei risultati presentati da Istat.

Nelle aziende RICA l'andamento dei costi variabili nel periodo 2014/2017 (Fig.4) evidenzia valori in diminuzione per tutte le categorie analizzate. Le riduzioni più evidenti si osservano soprattutto per i mangimi (-16,0%), diminuiti nell'ultimo anno rispetto alla ripresa registrata in precedenza, e i fertilizzanti e antiparassitari (-13,9%), che mostrano una costante contrazione nel tempo (Fig.4).

Nella tabella 5 sono evidenziati gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra e le variazioni intervenute rispetto al triennio 2014-2016. Essi assumono valori più elevati rispetto alla media nazionale, a testimoniare l'elevato valore aggiunto unitario delle produzioni del settore primario della regione. Nel 2017, rispetto al triennio precedente, si evidenzia una variazione positiva per quanto riguarda la redditività della terra, nettamente più elevata rispetto al periodo di confronto. I valori per ettaro di SAU partono da 5.230 euro di PLV, per arrivare a 2.269 euro di reddito netto (+25,3%), a giustificazione di un'annata agraria nel complesso favorevole. Al contrario, intervengono variazioni negative nell'indice che esprime la produttività del lavoro (-9,1%) e nell'indicatore del valore aggiunto netto del lavoro (-1,1%), mentre registra una ripresa

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

la redditività del lavoro (+5,5%); in media un lavoratore agricolo a tempo pieno produce quasi 58 mila euro in termini di PLV, che progressivamente diventano poco più di 33 mila euro circa di valore aggiunto e 25.000 euro di reddito netto.

La rappresentazione grafica in Fig.5 evidenzia la redditività per indirizzo produttivo. La redditività della terra è superiore nelle aziende specializzate in ortaggi e fiori (oltre 7.800 euro per ettaro) e nella vite (quasi 6.100 euro) nonché negli allevamenti, intensivi e con poca terra, di suini, polli e conigli. I tre settori spiccano anche per i valori dell'indice che esprime la redditività del lavoro: negli allevamenti dei granivori oltre 47 mila euro, nella vite 36 mila euro e negli ortaggi e fiori 25 mila euro.

Nel 2017 le aziende rappresentate dal campione RICA nel Friuli-Venezia Giulia hanno beneficiato, in media, di risorse pubbliche per 5.589 euro; l'83% di tali risorse sono legate al I° Pilastro della PAC e sono in calo (-17,7%) rispetto al triennio precedente, la restante parte è legata allo sviluppo rurale e, in misura residuale, a risorse nazionali e regionali (Tab.6).

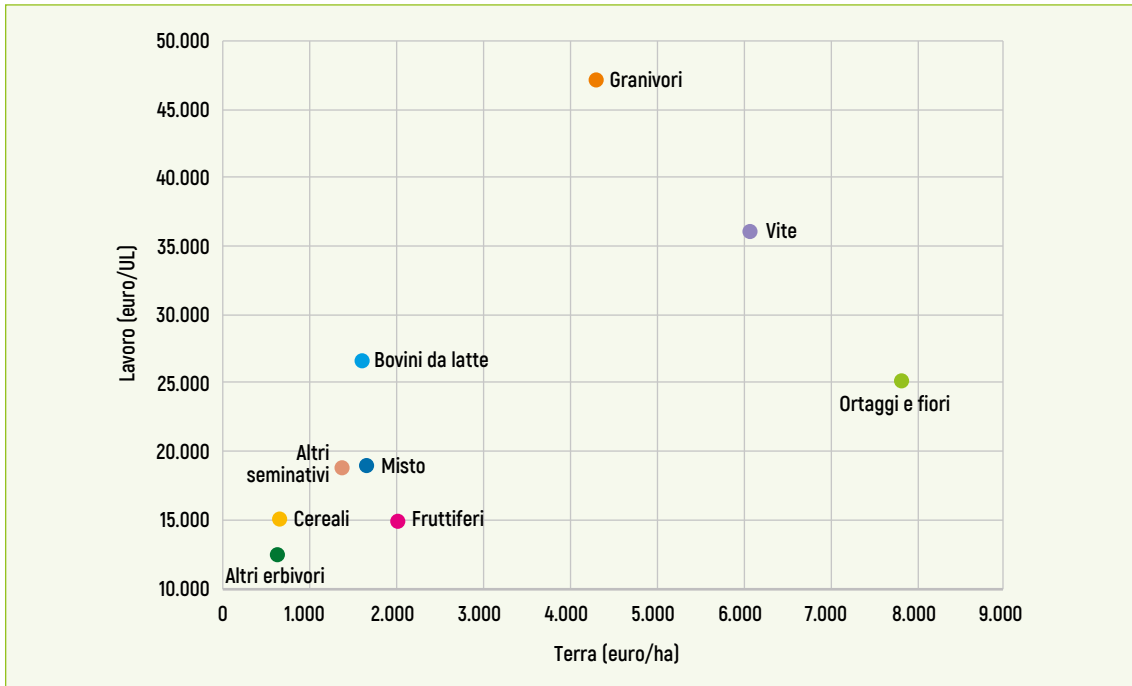
Nel complesso, nelle aziende friulane, gli aiuti pubblici incidono all'incirca per il 15% sul reddito netto e risultano meno rilevanti rispetto ai valori medi nazionali.

Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6), essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale delle imprese agricole. La composizione degli aiuti varia tra il 72% e l'87% per la parte derivante da I° Pilastro, mentre il supporto del PSR e delle altre fonti tende ad incidere maggiormente nelle aziende più grandi, che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate, anche se nelle aziende piccole si registra un'incidenza del 22%. Tale valore può essere giustificato considerando che molte piccole attività sono localizzate in aree montane e sono oggetto di sostegno per le zone svantaggiate. Queste aziende, inoltre, pur essendo estese, presentano prevalentemente tra le coltivazioni i prati, attività produttiva che non determina una elevata dimensione economica, ma che, contestualmente, percepisce il sostegno per il mantenimento.

Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 (terreni e fabbricati) delle aziende agricole friulane facenti parte della RICA è pari a quasi 330 mila euro, quasi 60 mila euro in più rispetto al dato medio nazionale. Tuttavia, il confronto con i risultati del triennio precedente fa registrare una diminuzione del 15,4%. Anche il capitale agrario (macchine, impianti, bestiame), con oltre 37 mila euro, presenta un segno negativo rispetto al triennio precedente (-3,7%) ma contestualmente supera di quasi 13 mila euro il valore medio delle aziende RICA in Italia (Tab.7).

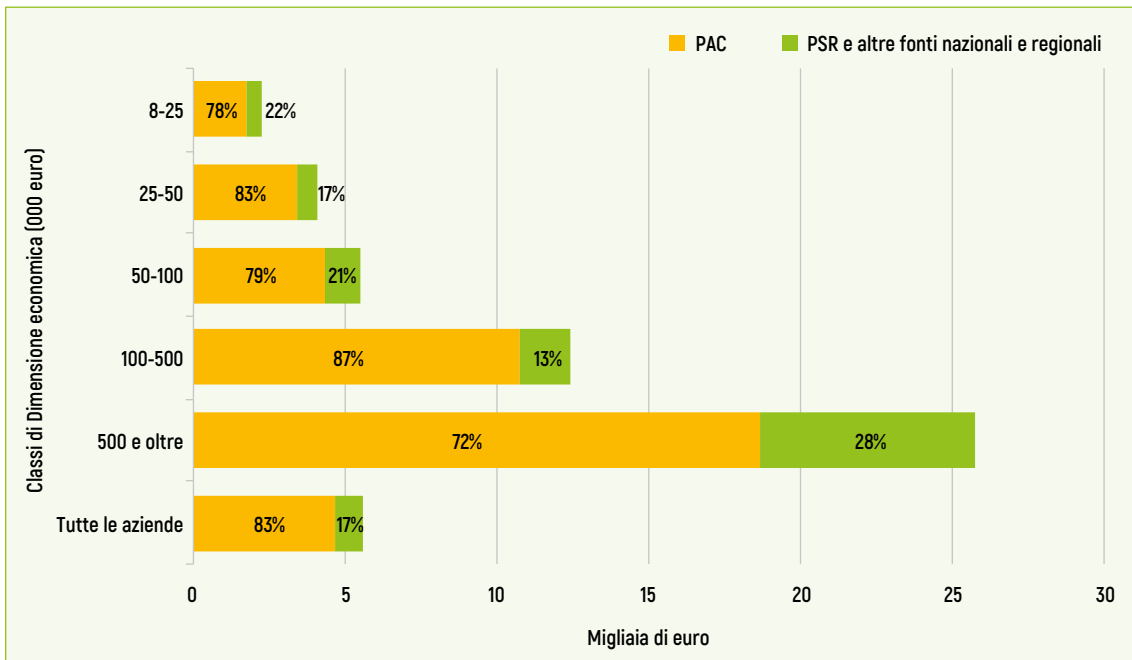
Le aziende regionali, da quanto si evince dalla tabella 7, mostrano una significativa propensione all'investimento, distinguendosi dalla situazione nazionale. Nel 2017, infatti, i nuovi investimenti ammontano in media a oltre 8.400 euro, contro i 3.000 euro nazionali, registrando tuttavia una diminuzione di 7,2 punti percentuali rispetto al triennio precedente.

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Le imprese specializzate in granivori, nella coltivazione di ortaggi e fiori e nella vite sono quelle che hanno realizzato un maggior volume di nuovi investimenti. I valori medi di queste aziende all'incirca ammontano a 42 mila euro per i granivori, a 33 mila euro per gli ortaggi e frutta e a 13 mila euro per la vite a cui corrisponde un'incidenza sul valore del capitale fisso rispettivamente del 5,1%, del 10,1% e del 3,4% (Fig.7). Per gli altri settori gli investimenti sono più contenuti, ma si mantengono sempre sopra i 4.700 euro, superando il valore nazionale e confermando una generale propensione delle aziende regionali allo sviluppo, alla crescita e al miglioramento.

La composizione della manodopera aziendale è pari a 1,5 UL per azienda (tabella 8). Gran parte delle unità lavorative sono costituite dall'imprenditore ed i suoi familiari (circa l'81%), mentre il resto della manodopera è suddivisa tra salariati (8%) e avventizi (11%). Quello che emerge dal confronto rispetto al triennio precedente è che quasi tutte le voci mostrano un andamento positivo, opposto alla media nazionale, con una crescita complessiva del 5,2%. Ad aumentare è soprattutto la componente degli avventizi (57,1%), legata ai lavori stagionali, a cui segue quella familiare (2,7%), mentre per è in calo la componente salariata (11,6%).

La manodopera non familiare, il cui andamento viene riportato in Fig.8, mostra il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro ed evidenzia una tendenziale autosufficienza occupazionale. Le aziende agricole ricorrono marginalmente a manodopera esterna che è soprattutto stagionale e riconducibile alle attività di vendemmia, raccolta e potatura.

I dati RICA comprendono alcune informazioni strutturali e tecniche e permettono di esprimere alcune valutazioni su aspetti specifici inerenti all'interazione tra ambiente ed attività agricola (Tab.9).

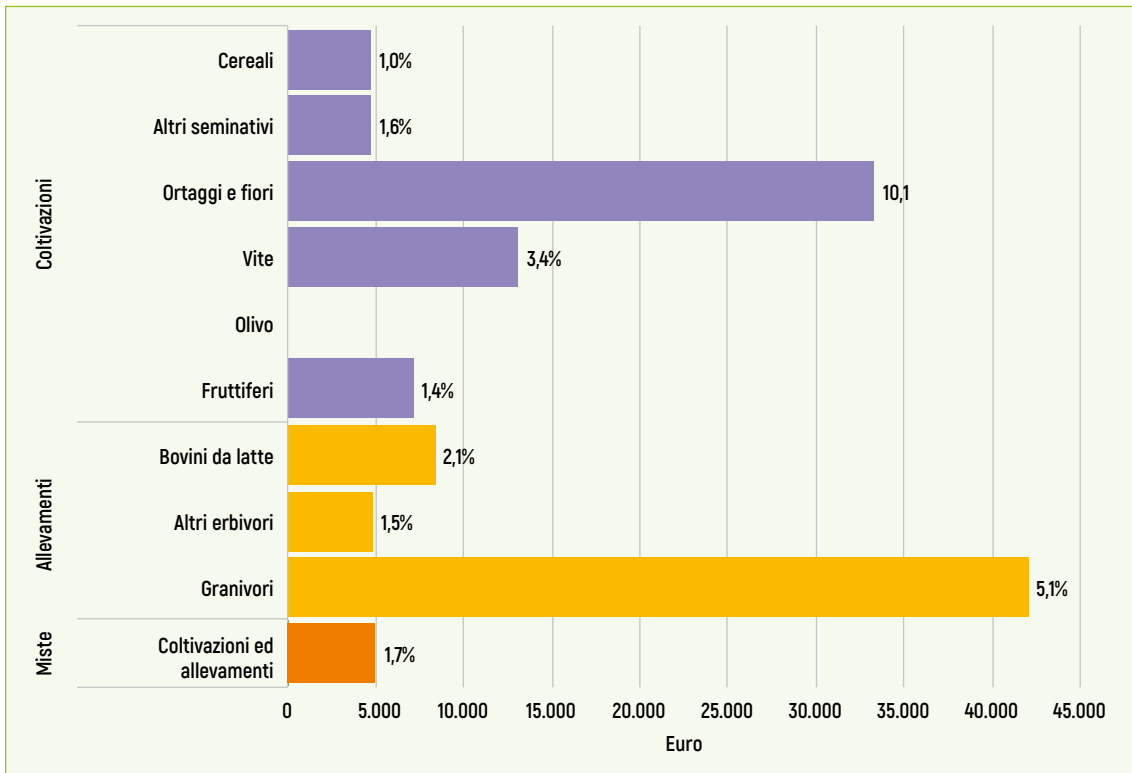
Uno degli elementi analizzabili riguarda l'irrigazione, che interessa una quota importante delle superfici agricole, il 41,4%, posizionando la regione al terzo posto, dopo Lombardia e Trentino, per superficie media irrigata aziendale. In media, solo il 9% della superficie è investita a prati e pascoli, percentuale in calo rispetto al triennio precedente (-16,2%).

Altri due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice, nel Friuli-Venezia Giulia il livello è superiore a quello nazionale, in crescita rispetto al triennio di riferimento del 20,9%, a conferma di un certo grado di meccanizzazione dell'agricoltura regionale.

La densità zootecnica, invece, si sta riducendo e nel 2017 si è attestata al valore della media italiana, a testimonianza del declino di alcuni allevamenti nella regione. Infatti, a fronte dell'effettiva contrazione del numero di aziende con allevamento bovino da latte, si contrappone la presenza di nuove realtà di zootecnia ovi-caprina. Questi allevamenti, che erano praticamente scomparsi, negli ultimi 20 anni, grazie a politiche di reintroduzione delle razze autoctone, si sono nuovamente insediati e trovano diffusione nel territorio regionale.

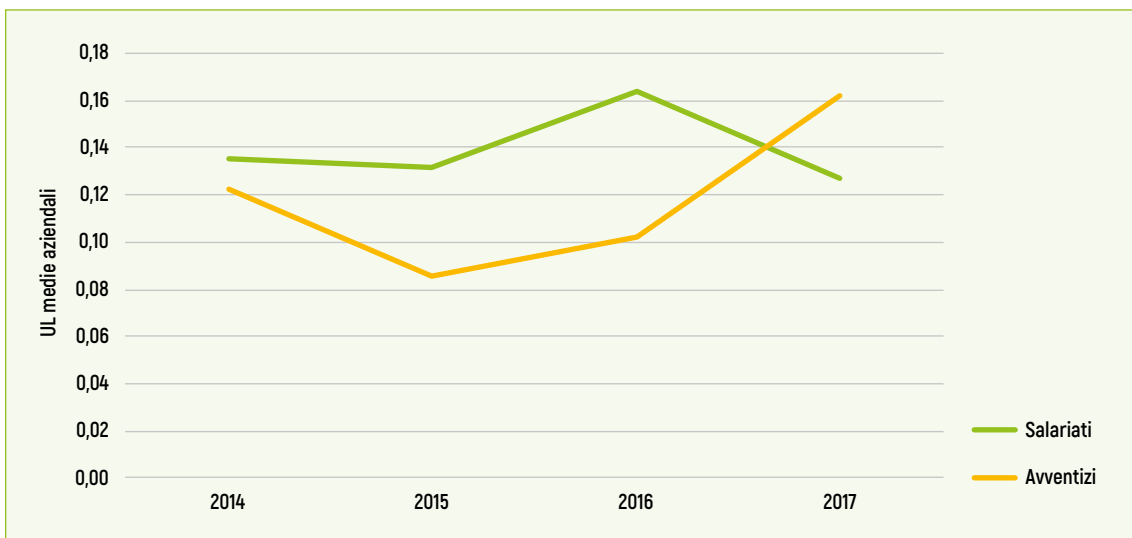
Infine, l'impiego per ettaro di azoto e fosforo – che in Friuli-Venezia Giulia è superiore

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

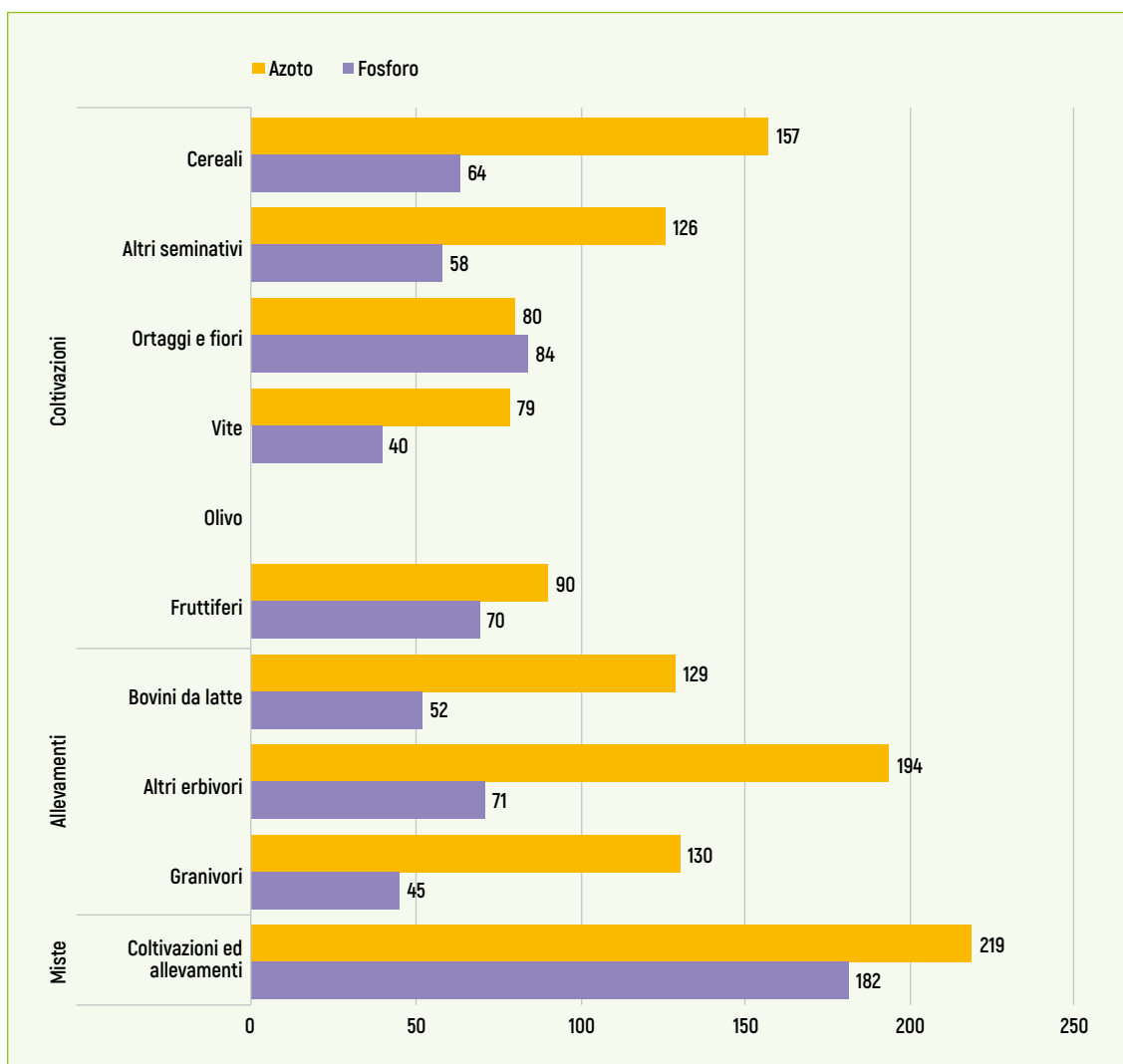
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

alla media nazionale – fornisce una misura, seppur approssimativa, dell’impatto delle coltivazioni agricole sull’ambiente. Spiccano consumi elevati per le aziende miste, che probabilmente adottano un uso intensivo finalizzato ad incrementare la produttività delle coltivazioni per i reimpieghi negli allevamenti. Nelle aziende specializzate si conferma un utilizzo elevato dei due elementi, soprattutto nelle aziende con erbivori e nei seminativi.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

EMILIA-ROMAGNA

di *Francesco Marseglia e Luca Roffi*

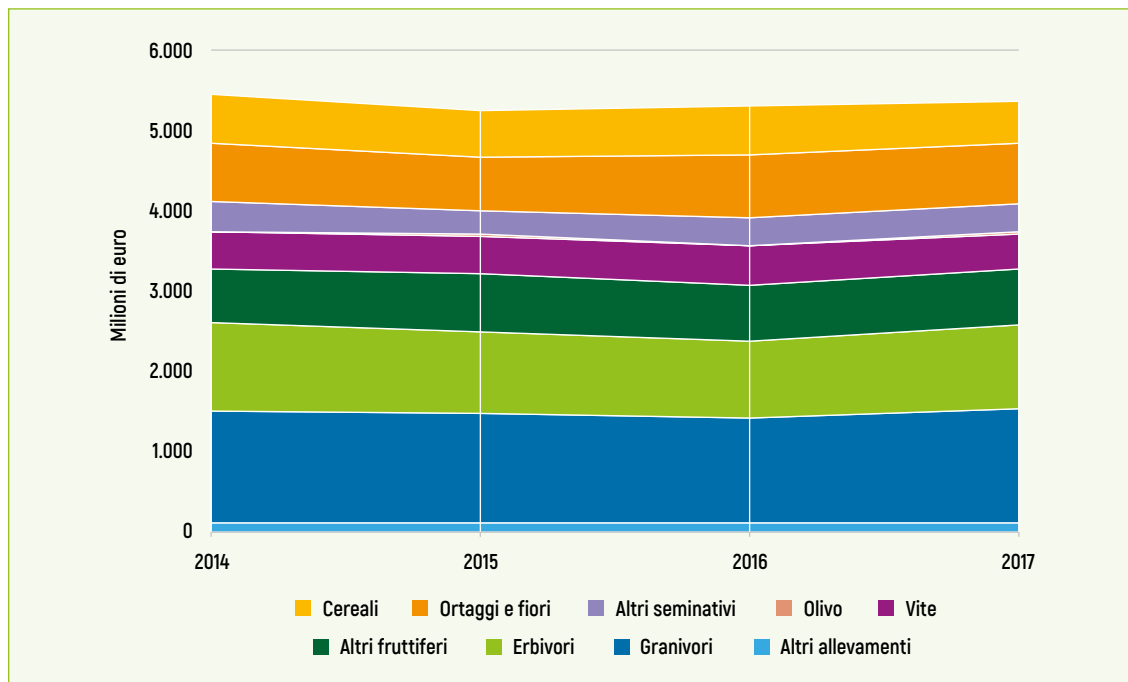
Il settore primario in Emilia-Romagna si caratterizza per una struttura diversificata sotto il profilo sia della dimensione aziendale che degli orientamenti produttivi. Predominano numericamente le piccole e medie imprese, perlopiù specializzate e orientate alle produzioni tipiche e di qualità, con un elevato grado di meccanizzazione, cui si affiancano realtà industriali e del mondo cooperativo di grandi dimensioni. Un altro aspetto che caratterizza l'agricoltura regionale è l'integrazione tra produzione, trasformazione e distribuzione, che realizza un sistema di filiere organizzate fortemente legato al territorio e alla base agricola.

Sotto il profilo economico l'annata agraria 2017 ha segnato un dato sostanzialmente positivo per quanto concerne il valore della produzione, nonostante uno scenario congiunturale caratterizzato da alti costi di produzione e bassi prezzi all'origine. Il dato assume un significato ancor più positivo se si considera che alle difficoltà prettamente economiche si sono aggiunti altri eventi naturali e climatici che hanno frenato il potenziale produttivo delle imprese agricole (Regione Emilia-Romagna, 2018).

I dati ISTAT relativi al valore della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto del settore primario (Tab.1) indicano che la produzione agricola regionale nel 2017 è stata di poco superiore ai 6,6 miliardi di euro in leggera crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Il valore delle produzioni vegetali, che contribuiscono per il 42% al valore della produzione, è diminuito del 5,8% rispetto al 2016. Al contrario, il valore dei prodotti degli allevamenti, che rappresentano il 39% del totale, è aumentato (+8,9%) principalmente per la ripresa del settore lattiero e delle quotazioni del Parmigiano Reggiano, nonché per la maggiore redditività del comparto suinicolo. In lieve crescita (+1,3%) anche le attività di supporto all'agricoltura che vengono stimate dall'ISTAT in circa 773 milioni di euro e incidono nella misura dell'12% sul valore complessivo della produzione agricola regionale.

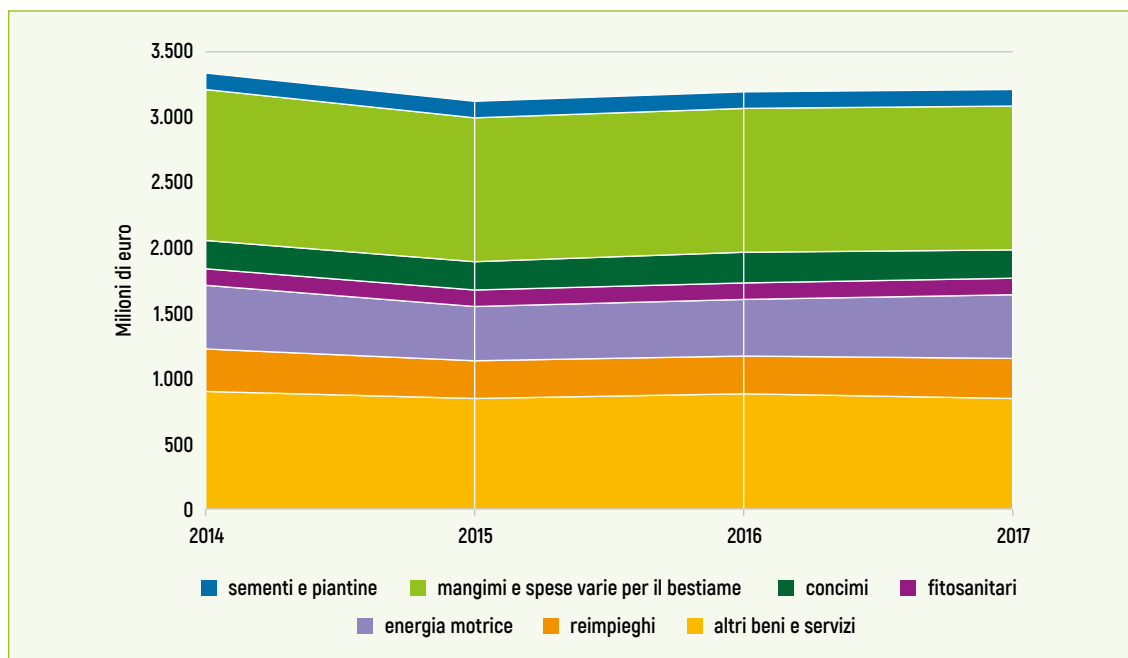
Le principali coltivazioni sono quelle orticole che rappresentano il 14% del valore della produzione agricola, seguite dalle frutticole con il 13%, mentre i granivori (suini e avicoli) con una quota del 27% costituiscono la principale attività zootecnica sotto il profilo economico. Negli ultimi due anni presi in considerazione (Fig. 1a) si evidenzia una significativa contrazione dei cereali (-15% dal 2016) ed una crescita dei granivori (+10%). Di segno

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

negativo anche le dinamiche di vite (-7%) e coltivazioni frutticole (-2%).

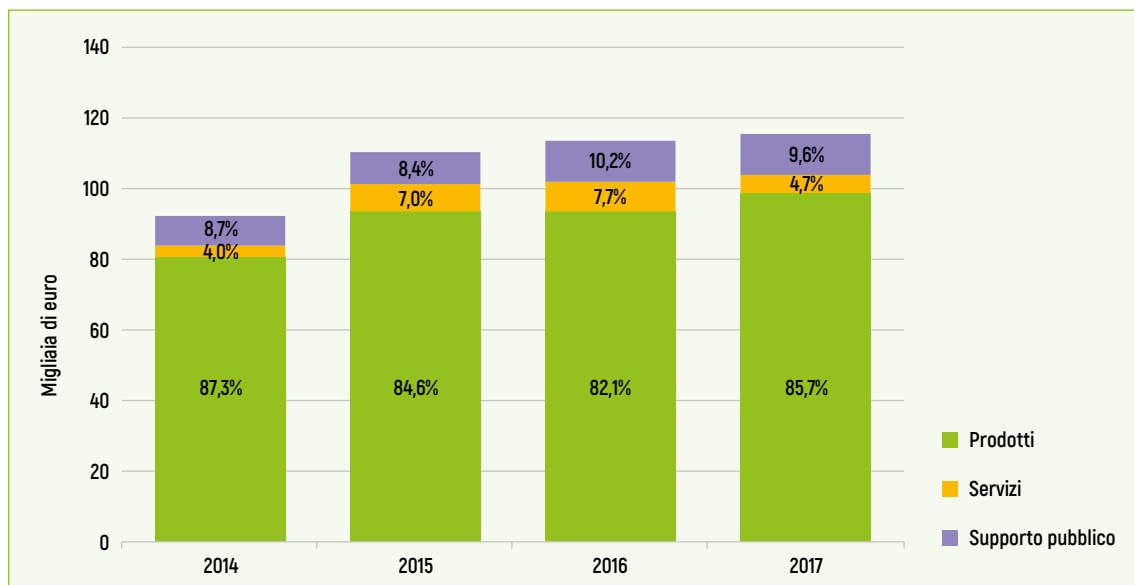
Sul fronte dei consumi intermedi, che nel 2017 ammontano a circa 3,2 miliardi di euro e incidono per il 49% sul valore della produzione agricola, i dati ISTAT rilevano un andamento abbastanza omogeneo negli anni della quota di spesa delle singole voci sul totale. Nel periodo considerato (2014-2017) le spese per l'alimentazione e l'allevamento del bestiame costituiscono la prima voce di costo specifico, e rappresentano poco più di un terzo del totale (Fig.1b). Di rilievo anche i costi energetici (15% della spesa complessiva) mentre le spese per sementi, concimi e fitofarmaci incidono per il 15% sul totale dei consumi intermedi solo se complessivamente considerate (Fig.1b).

La tabella 2 in appendice riporta i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA. In Emilia-Romagna le variazioni rilevate nel 2017 rispetto al triennio 2014-2016 per quanto riguarda i ricavi, la PLV ed il Valore aggiunto, sono sempre positive e segnalano quindi un miglioramento sul fronte del valore delle vendite ma non della redditività media aziendale che risulta invece in calo (-1,3%), ne consegue che si è verificato un incremento medio dei costi superiore a quello dei ricavi.

La Fig.2 evidenzia la tendenziale stabilità negli anni dei ricavi medi aziendali che provengono in gran parte dalla vendita dei prodotti aziendali. La componente servizi contribuisce per circa il 5% al valore medio totale mentre il supporto pubblico incide per il 9,6%.

I valori medi regionali sono significativamente superiori rispetto alle corrispondenti medie nazionali evidenziando la presenza di un sistema produttivo orientato verso indirizzi ad alto valore aggiunto.

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



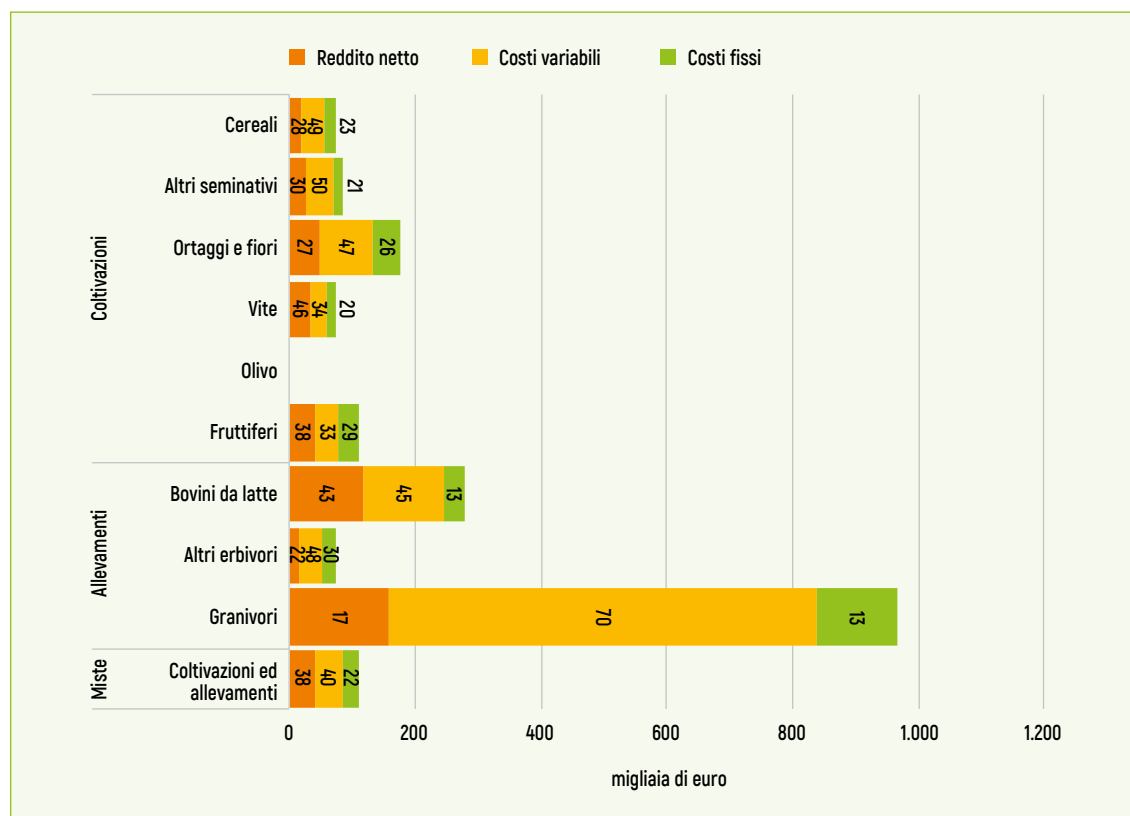
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Attraverso la RICA, dunque, emergono differenze significative tra i diversi indirizzi produttivi aziendali, specializzati e misti, in termini di produzione e di reddito

Nel 2017 i ricavi totali delle aziende RICA emiliano-romagnole assommano mediamente a 111 mila euro e risultano in netta crescita (+8,7%) rispetto alla media regionale del triennio precedente. La PLV varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 21 mila euro delle piccole unità di produzione a oltre il milione di euro realizzato dalle grandi aziende (tab.3). Le prime, comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione standard, costituiscono però oltre il 38% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Emilia-Romagna, mentre quelle grandi con una produzione standard superiore a 500 mila euro, sono solo il 3,2% del campione (Tab.10).

Focalizzando l'attenzione sulle variazioni temporali si osserva che aumenta la PLV media in tutte le classi dimensionali (con un picco del +37% nelle aziende piccole), a significare che è in atto una ricomposizione verso l'alto delle dimensioni aziendali. I ricavi medi così come l'incidenza dei costi rispetto alla PLV aziendale variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo, come si evince dalla Fig.3.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



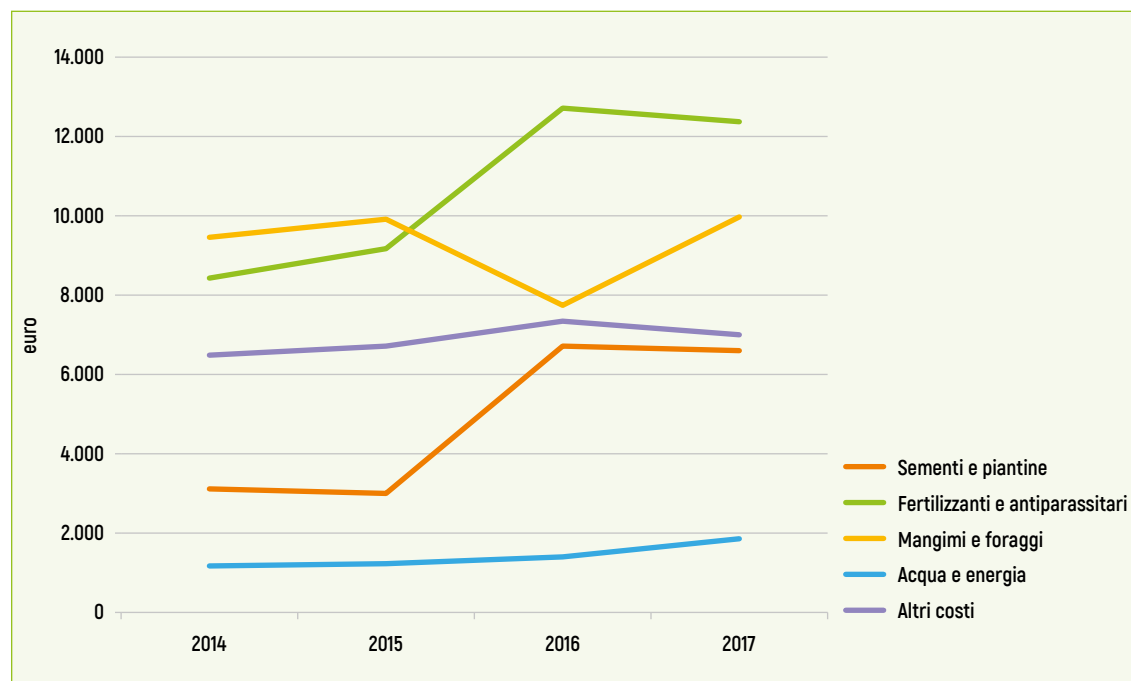
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Non sempre una maggiore produttività aziendale è associata ad una corrispondente elevata redditività. È il caso, ad esempio, degli allevamenti intensivi, spesso di grandi dimensioni, specializzati nell'avicoltura e nell'allevamento dei suini che segnano ricavi di molto superiori rispetto a tutti gli altri orientamenti produttivi; per essi, tuttavia, il reddito netto (160 mila euro) rappresenta soltanto il 17% della PLV, stante l'elevata incidenza sulla stessa dei costi variabili (70%).

Valori alti di reddito netto competono anche alle aziende specializzate nell'orticoltura e nell'allevamento bovino da latte (rispettivamente, circa 48 mila euro e 120 mila euro). Dalla tabella 4 si evince che in media nel 2017 i costi correnti sostenuti dalle aziende in Emilia-Romagna sono stati più elevati rispetto alla media del triennio 2014-2016 (+14,6%). Si osserva, in particolare, un incremento dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (+20%) e viceversa una contrazione del ricorso a servizi di terzi (-17,8%); in calo (-10,9%) anche la spesa per il pagamento dei salari e degli oneri sociali. La Fig.4 visualizza il trend della spesa per le varie componenti dei fattori di consumo. Si evidenzia un andamento altalenante per quasi tutte le voci di spesa tranne che per i costi energetici e dell'acqua che risultano in crescita costante anche a causa del continuo succedersi di annate siccitose.

Nella tabella 5 sono riportati gli indici che esprimono la produttività e la redditività del lavoro e della terra e le variazioni intervenute rispetto al triennio 2014-2016.

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

I valori regionali sono più elevati della media nazionale, a dimostrazione dell'orientamento a specializzarsi in produzioni ad alto valore aggiunto unitario. Il confronto temporale evidenzia come nel 2017, rispetto al triennio precedente, vi sia stata una variazione negativa per quanto riguarda la redditività del lavoro (-1,5%) e la redditività della terra (-13%) mentre, al contrario, intervengono variazioni positive negli indici che esprimono la produttività del lavoro (+9,7%) e il valore aggiunto netto del lavoro (+1,5%).

I valori di produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU distinti per i singoli orientamenti produttivi aziendali sono riportati nella Fig.5.

Tralasciando gli allevamenti – intensivi e con poca terra – avicoli e suinicoli, come è lecito attendersi la produttività della terra è superiore nelle aziende frutticole specializzate e in quelle viticole (per entrambe il valore supera di poco i 3.100 euro) nonché nelle aziende specializzate nell'allevamento bovino da latte (2.768 euro). L'indice che esprime la produttività del lavoro assume invece valori più elevati negli allevamenti dei bovini da latte (oltre 50 mila euro), e in quelli di granivori e nelle aziende viticole (30 mila euro circa).

Le aziende agricole rappresentate dal campione RICA hanno beneficiato in media di 11.076 euro di trasferimenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). La maggior parte del finanziamento pubblico proviene dal primo pilastro, mentre le risorse legate al secondo pilastro rappresentano circa l'11% del totale e sono rilevate in calo rispetto al triennio precedente.

Nel complesso, gli aiuti pubblici incidono all'incirca per il 29,5% sul reddito netto, in linea con quanto mediamente accade a livello nazionale e, come illustrato dalla Fig.6, l'entità del sostegno cresce con l'aumentare delle dimensioni economiche aziendali essendo gli aiuti generalmente legati alla dotazione strutturale (superfici e capi allevati) delle imprese agricole.

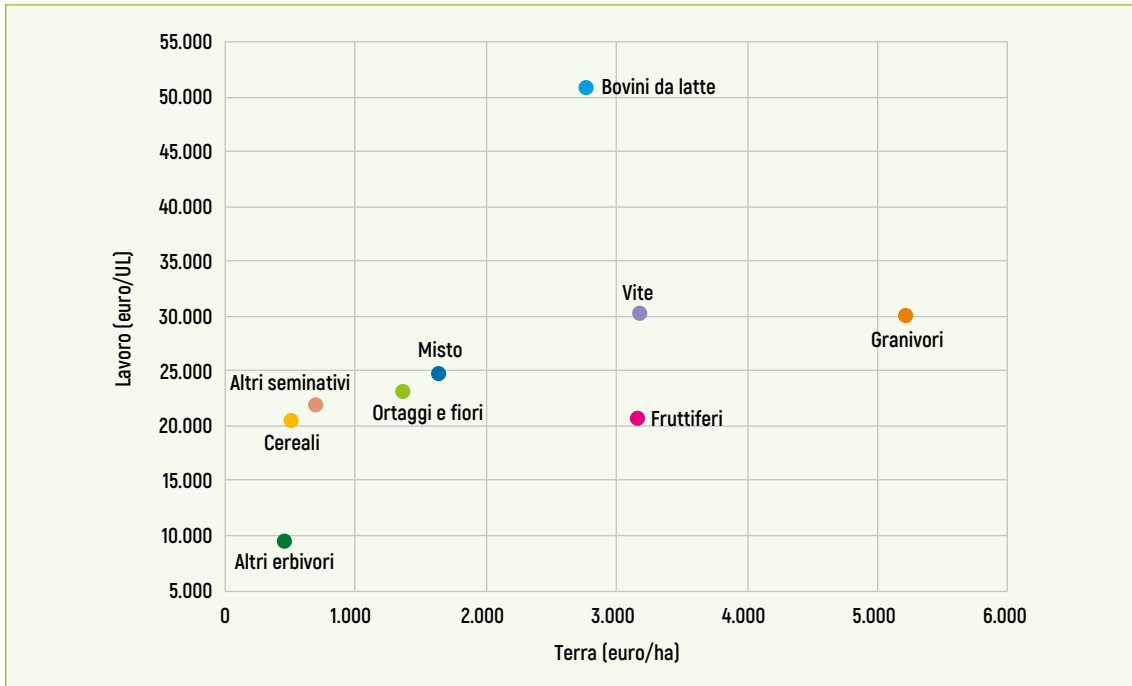
La tabella 7 riguarda specificamente gli investimenti e più in generale il capitale fisso aziendale che misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni tecniche di proprietà.

Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 è di oltre 427 mila euro e comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche, ...). Rispetto al triennio precedente il valore aumenta del 4,4%, probabilmente per il progressivo incremento delle dimensioni medie aziendali. Le aziende emiliano-romagnole sono più patrimonializzate rispetto alla media nazionale in quanto la presenza consistente di attività zootecniche richiede l'impiego di ingenti immobilizzazioni.

Anche il valore del capitale agrario, costituito prevalentemente da macchine ed attrezzature mobili, è in crescita a conferma della presenza di un fenomeno di ristrutturazione delle aziende agricole. La tabella mostra anche il valore medio dei nuovi investimenti effettuati nel 2017, abbastanza modesto sia in termini assoluti ma anche relativi in quanto costituisce meno dell'1% dell'intero capitale fisso.

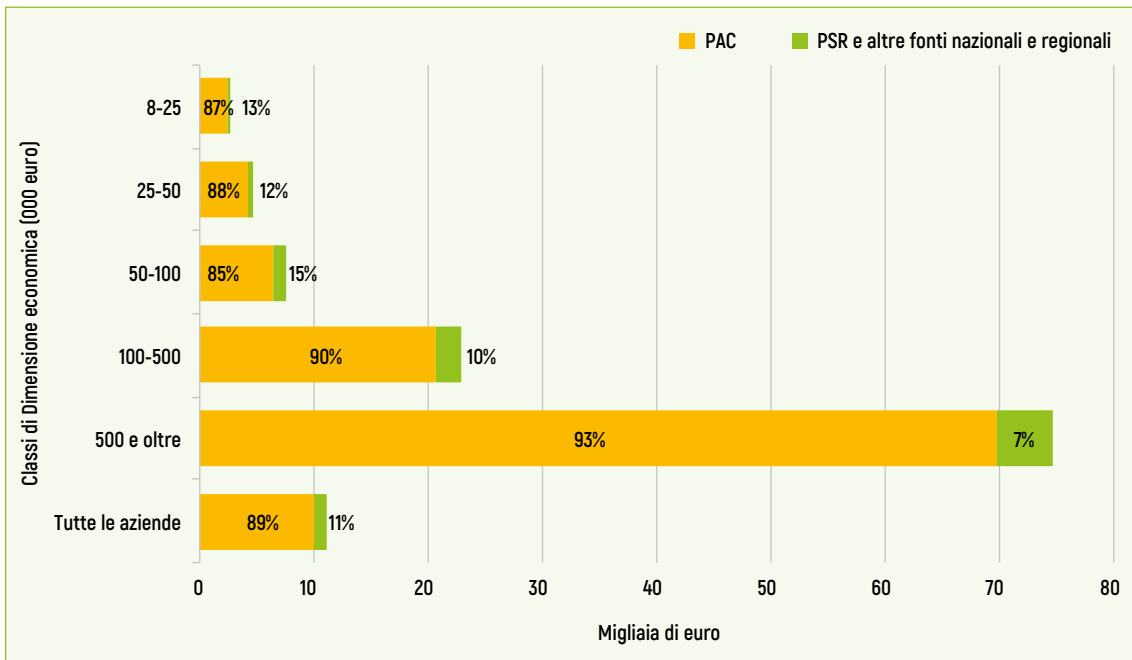
La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi e raggiunge le

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



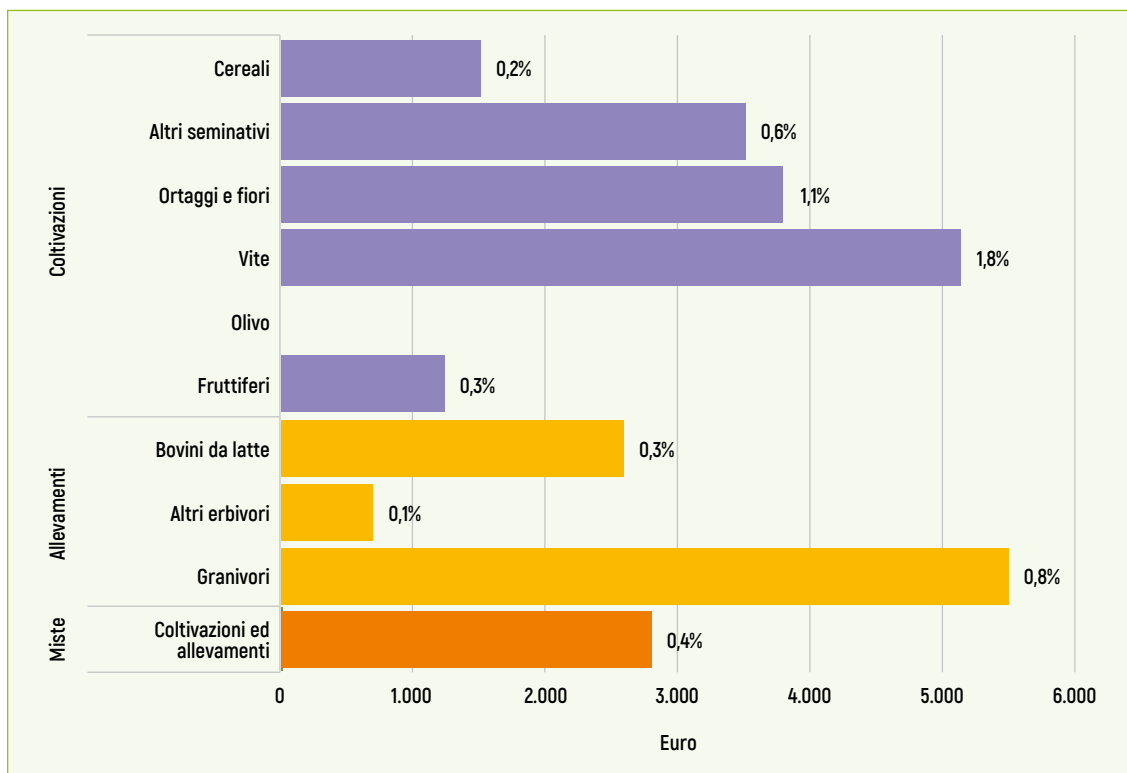
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



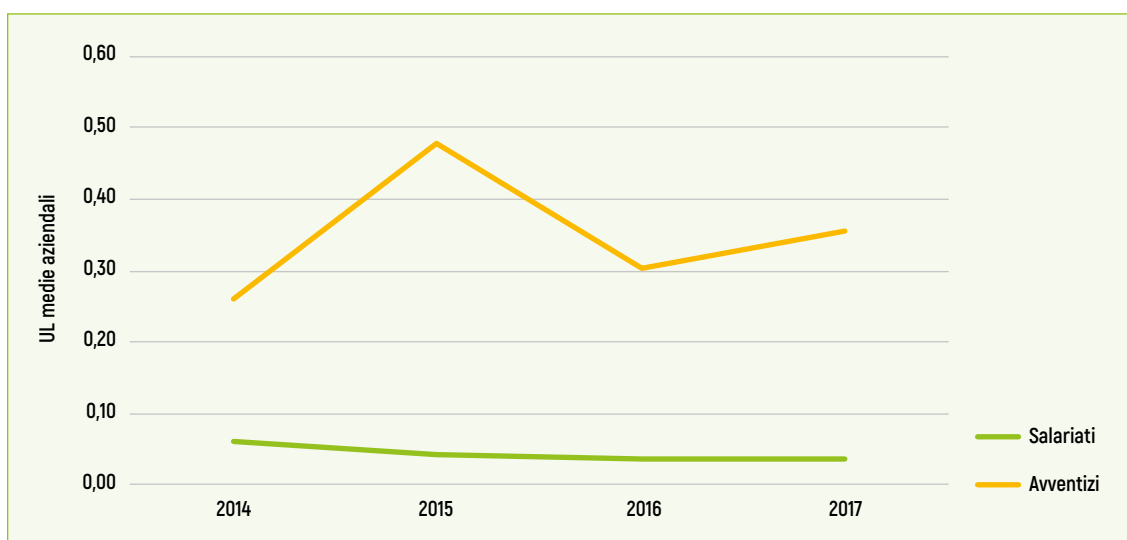
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

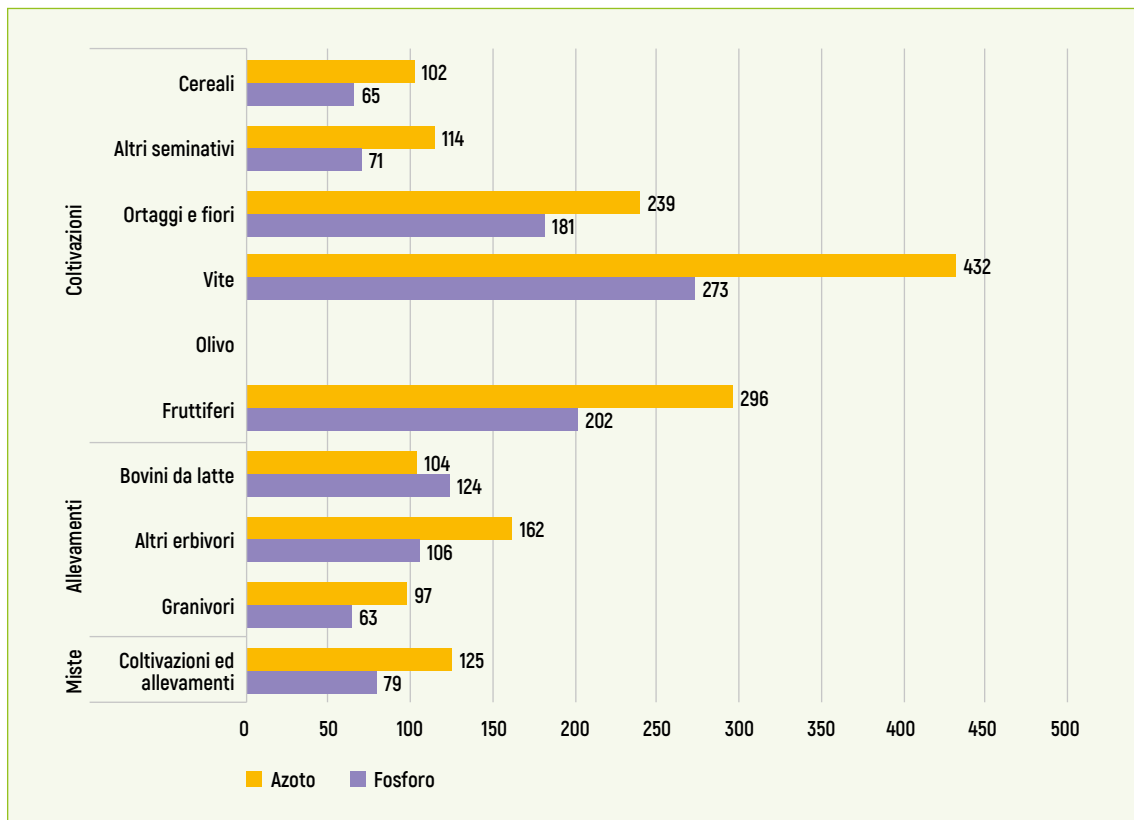
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

percentuali massime nelle aziende viticole specializzate e nelle ortofloricole (Fig.7). In Emilia-Romagna le aziende agricole impiegano mediamente 1,5 unità di lavoro rappresentate, in massima parte, dall'imprenditore e dai suoi familiari, mentre estremamente contenuta è la quota di lavoro fornita da salariati fissi e avventizi (Tab.8). Nel 2017 si ha un aumento dell'impiego di lavoro rispetto al triennio 2014-2016 sia familiare che salariato. Quest'ultimo vede crescere soprattutto la parte di manodopera avventizia e stagionale (Fig.8) utilizzata soprattutto nella vendemmia e nella raccolta della frutta e degli ortaggi. Per quest'ultima tipologia di manodopera va segnalato il sempre più frequente ricorso a cooperative di servizi che agiscono da intermediari della collocazione di manodopera presso le imprese agricole, cosicché l'agricoltore non è più il datore di lavoro, ma il cliente della cooperativa che gli fornisce una prestazione di servizio. I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività agricole e l'ambiente circostante (Tab.9). In Emilia-Romagna la quota delle superfici agricole irrigate rispetto alla SAU aziendale media risulta pari al 15,4% con una diminuzione del 40% rispetto al triennio precedente,

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

mentre si riduce del 14% l'incidenza delle superfici a pascolo attestandosi al 5,9% della SAU. Entrambi gli indicatori sono al di sotto delle rispettive medie nazionali.

Con riferimento ai due indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, si registra in entrambi i casi un livello superiore a quello nazionale ma in calo rispetto al triennio precedente, rispettivamente dello 0,3% per la potenza motrice e del 9,6% per la densità zootecnica.

Gli impieghi unitari di azoto e fosforo sono una misura seppur approssimativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole che in Emilia-Romagna è superiore ai valori medi fatti registrare a livello nazionale.

Il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende viticole e frutticole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig.9).

TOSCANA

di *Alessandro Bianchi*

“Il 2017, in Toscana, è stato l’ottavo anno più caldo dal 1955 con una anomalia della temperatura media $+0,6^{\circ}\text{C}$ rispetto al periodo 1981-2010. Nell’insieme è stato un anno piuttosto siccitoso, soprattutto a causa della scarsa piovosità verificatasi a gennaio, nel periodo aprile-agosto e della pochissima pioggia caduta a ottobre.” (Consorzio LaMMA, 2018)

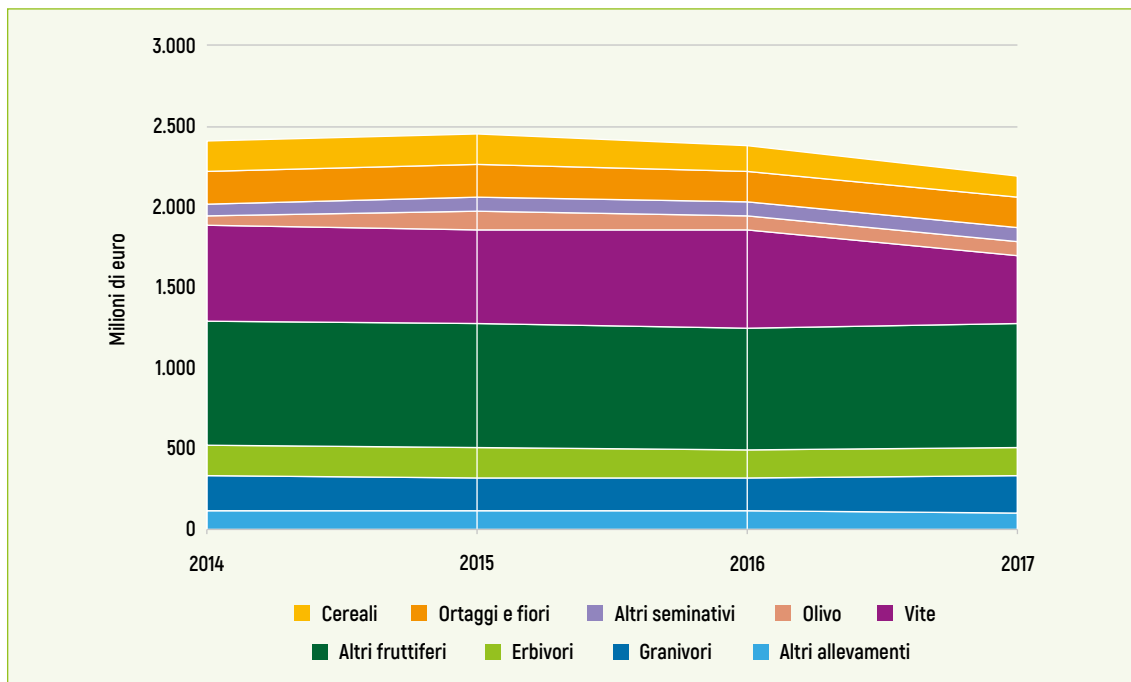
Secondo i dati ISTAT, la produzione agricola regionale si attesta intorno ai 3 miliardi di euro con una flessione del 5,5% rispetto al 2016 (Tab.1). Il valore delle coltivazioni, che contribuiscono per il 58% a quella regionale, ha registrato una diminuzione del 10,5% rispetto all’anno precedente attestandosi poco al di sotto degli 1,7 miliardi di euro. Al contrario, il valore della zootecnia, che rappresenta il 17% della produzione agricola totale, è cresciuto del 2,4%. Analogo andamento positivo ($+0,6\%$), seppur di entità minore, è stato registrato anche dall’attività di supporto che contribuisce, però, solo per il 10% alla realizzazione del valore della produzione agricola della Toscana.

Dalla Fig.1a, che rappresenta graficamente l’andamento delle coltivazioni agricole e della zootecnia, emerge la rilevanza assunta dal valore delle produzioni degli altri fruttiferi che raggiungono i 773,7 milioni di euro arrivando a rappresentare il 46% della produzione agricola delle coltivazioni. Risultato ottenuto grazie alle buone performance fatte registrare dal vivaismo che cresce nel biennio del 3,9% passando dai 724,1 del 2016 ai 752,44 milioni di euro dell’anno successivo (IRPET, 2018)

Nel 2017 il valore della produzione dei seminativi si è ulteriormente ridotto, rispetto all’anno precedente, attestandosi a 413 milioni di euro con una flessione intorno al 6%. Tale contrazione è dovuta principalmente all’andamento negativo della produzione dei cereali (-17%) e, in special modo, del frumento duro che raggiunge i 57,9 milioni di euro contro gli 87,6 milioni di euro fatti registrare nel 2016. In controtendenza, con l’andamento delle colture seminate, risultano i fiori e le piante da vaso che crescono, tra il 2016 e il 2017, del 3,8%, ma che incidono solo per il 10% sul comparto delle produzioni seminate (IRPET, 2018).

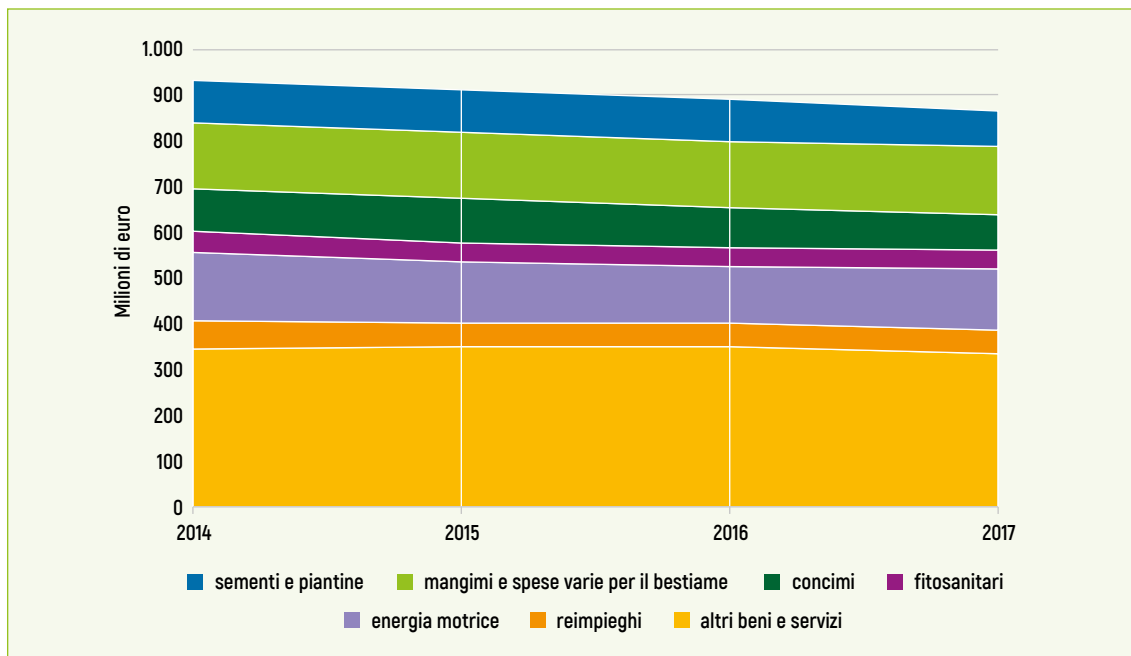
Il valore della produzione vitivinicola mostra una consistente flessione (-30%), passando dai 608 milioni di euro del 2016 ai 427 milioni di euro del 2017, ciò a causa, soprattutto, delle avversità climatiche che hanno compromesso profondamente i risultati della coltura.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

“Nel corso del 2017 la vite ha sofferto lo stress idrico dovuto al clima secco e alle temperature miti del periodo invernale e, successivamente, alla prolungata siccità estiva. Ciò ha portato a una maturazione anticipata e alla perdita di parte delle uve precoci, poi compensata parzialmente dal recupero delle uve tardive grazie alle piogge di settembre, che ha inciso sia sulla quantità sia sulla qualità”. (IRPET, 2018)

Continua il trend negativo del valore della produzione dell'olivo che si attesta a 82,4 milioni di euro con una variazione negativa nel triennio 2015-2017 del 31,7%.

Il buon andamento della zootecnia nel 2017 è stato raggiunto grazie ai risultati ottenuti dalle produzioni dei granivori, che rappresentano il 45,6% dell'intero comparto zootecnico. Dall'analisi dell'andamento emerge un aumento del 12% nel biennio 2016/17 attestandosi a 227,6 milioni di euro.

Nell'anno 2017, per quanto riguarda i consumi intermedi, che costituiscono il 30% del valore della produzione agricola, i dati ISTAT rilevano una diminuzione più accentuata dei costi per sementi e piantine (-12,2%) e dei concimi (-11,5%) rispetto al periodo precedente (Fig.1b).

La Tab.2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti tramite l'indagine RICA in Toscana. Le variazioni rispetto al triennio 2014-2016 per quanto riguarda i Ricavi Totali, la PLV, il Valore Aggiunto e il Reddito Netto sono sempre di segno negativo e mettono in evidenza quindi un peggioramento sia sul fronte degli introiti derivanti dalle vendite (-11,4%) che sulla redditività media aziendale (-14,9%). Analoga tendenza negativa si riscontra a livello nazionale.

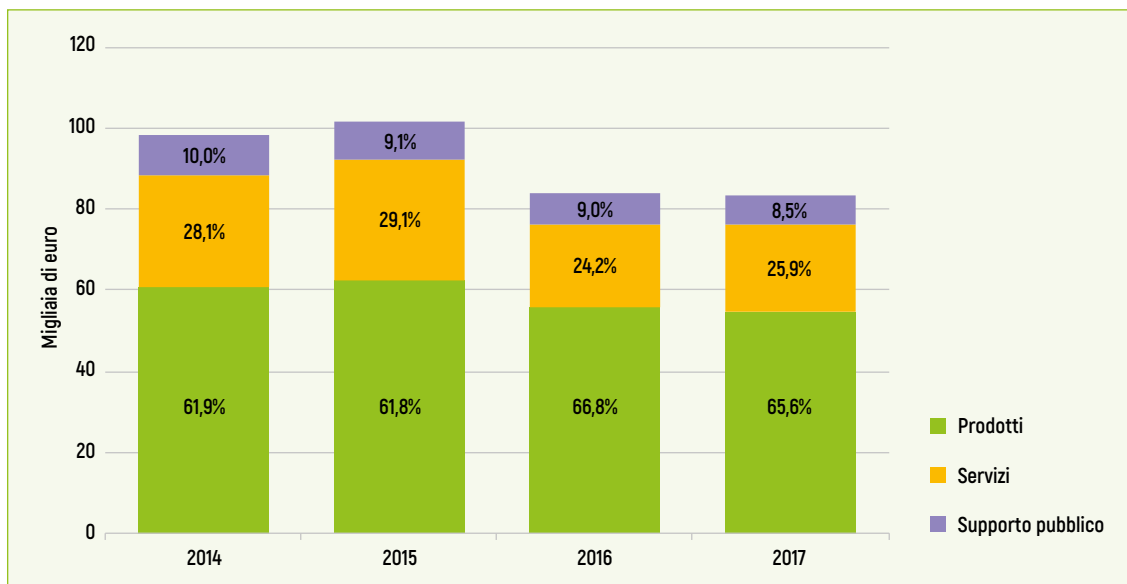
I Ricavi Totali, a livello regionale, presentano un importo medio aziendale di 74.225 euro, superiore del 11% rispetto a quello nazionale di euro 66.836. Al contrario il reddito netto rilevato in Toscana si attesta a 21.462 euro contro i 26.201 fatto registrare a livello italiano, tutto ciò a causa del leggero aumento dei costi pluriennali che ha inciso sulla diminuzione dei ricavi.

La Fig.2 evidenzia la composizione dei ricavi aziendali per anno nel periodo considerato e mette in luce che i ricavi totali derivano, per la maggior parte, dalla vendita dei prodotti agricoli (65,6%) mentre per il 25,9% sono da attribuirsi ai servizi e per il restante 8,5% provengono dal supporto pubblico.

I ricavi medi aziendali variano in relazione alle dimensioni strutturali passando dai 25.546 euro delle piccole unità di produzione ai 663.656 euro di quelle più grandi (Tab.3). Le unità aziendali che rientrano tra gli 8.000 e i 25.000 euro di produzione standard costituiscono il 50% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Toscana, mentre quelle grandi oltre i 500 mila euro, sono solo il 2,2% di quelle totali (Tab.10).

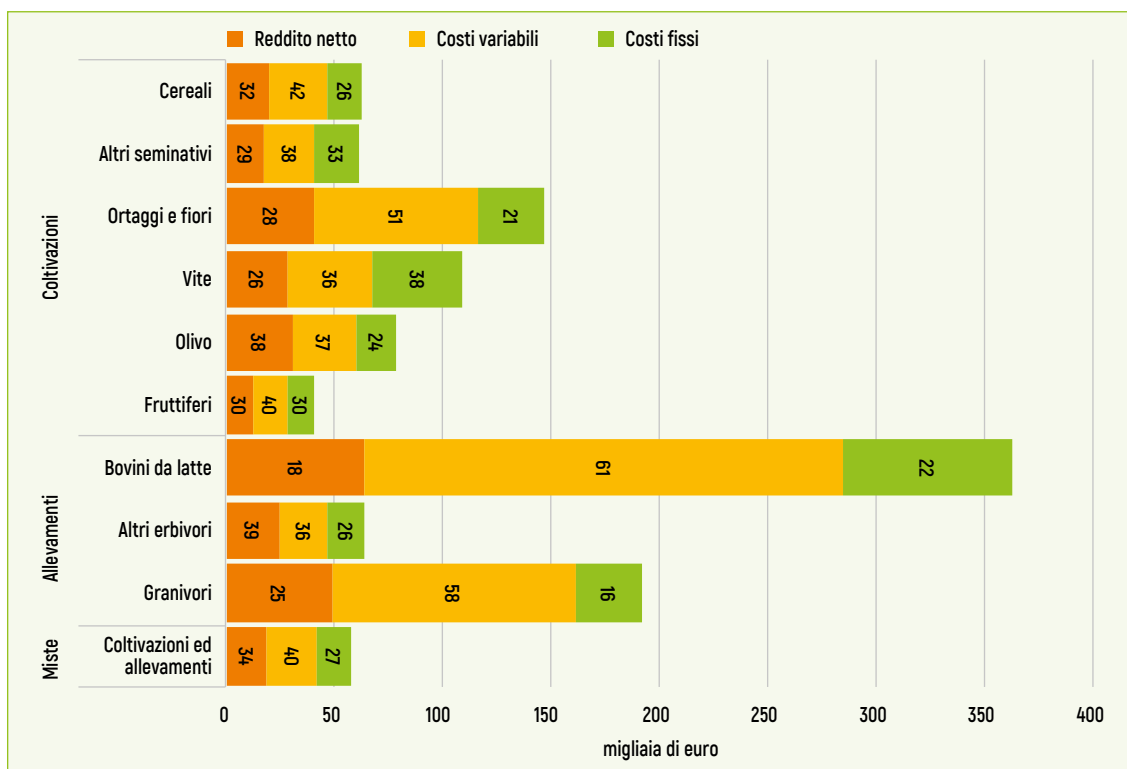
Analizzando le componenti della produzione per indirizzo produttivo (Fig.3) si evidenzia che i ricavi totali medi aziendali più elevati nel 2017, pari a 362 mila euro, sono realizzati dagli allevamenti dei bovini da latte, seguono i granivori (192 mila euro) e gli ortaggi e fiori (147 mila).

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

L'indirizzo viticolo che comprende la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (27%) ha una redditività media di 28 mila euro pari al 26% della PLV, sulla quale l'incidenza dei costi fissi e di quelli variabili risulta molto simile (rispettivamente del 36 e del 38%).

Nel 2017, in media i costi correnti ammontano a 30.735 euro mentre quelli pluriennali si attestano a 8.970 euro (Tab.4).

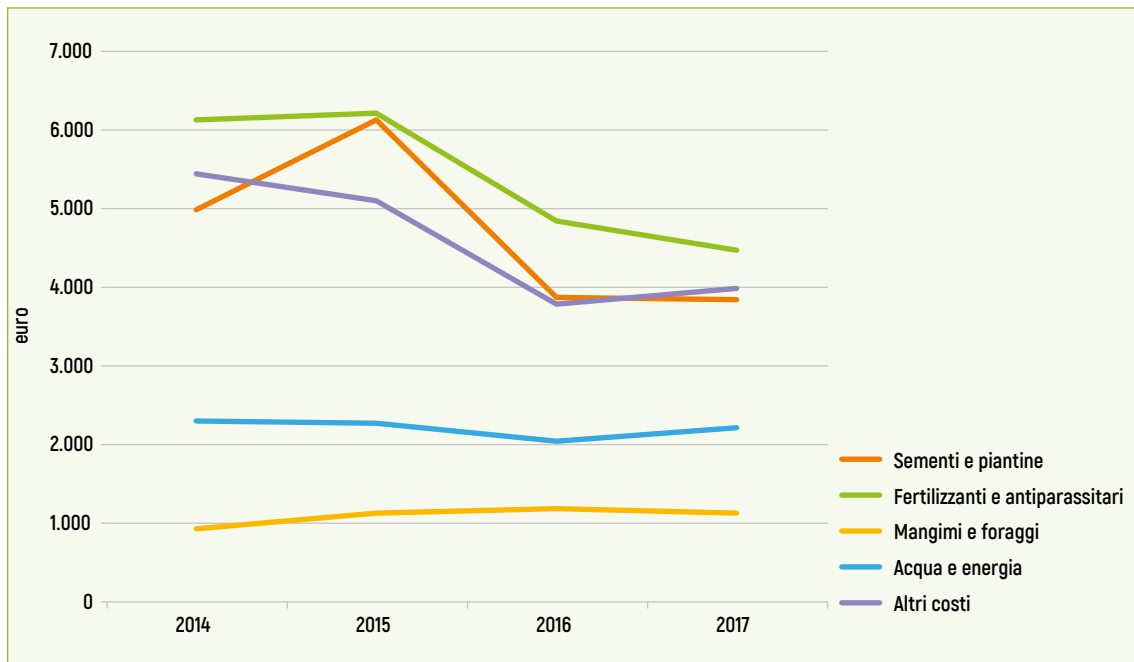
La tabella riporta l'andamento dei costi rispetto al triennio precedente mettendo in luce differenze generalmente in diminuzione per tutte le tipologie, ad eccezione dei costi pluriennali che risultano in leggero aumento (+0,6%).

La Fig.4 evidenzia una forte riduzione degli oneri relativi all'acquisto di tutti i fattori di consumo (sementi e piantine, fertilizzanti e antiparassitari e gli altri costi) rispetto ai valori medi del triennio 2014/16, fatta eccezione per i costi sostenuti per l'acquisizione dei mangimi e dei foraggi che fanno registrare un aumento del 4,4% e per i costi energetici che risultano stazionari rispetto al periodo di confronto.

La Tab.5 in appendice riporta i valori della produttività e redditività per unità di lavoro e per ettaro di SAU.

La produttività del lavoro, calcolata come rapporto tra la PLV e le unità di lavoro totali, risulta in leggera diminuzione (-0,6%) attestandosi, nel 2017, a 36.839 euro con uno scostamento negativo dal dato nazionale del 21%. Analogo andamento si riscontra anche

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

per l'indice di produttività agricola per ettaro di SAU che si riduce dell'1,1% nel periodo considerato fermandosi a 2.929 euro, con una differenza del 25% rispetto al dato medio italiano.

La redditività netta del lavoro aziendale, che misura la redditività unitaria del lavoro rispetto a tutte le attività praticate in azienda, è pari a 12.830 euro, mentre la redditività del fattore terra, data dal rapporto del reddito netto e gli ettari di SAU, è pari a 1.020 euro. Entrambi gli indici registrano uno scostamento negativo sia dal dato nazionale, rispettivamente del 33% e del 39%, che rispetto ai dati del triennio precedente (-6,3% e -6,8%). La Fig.5 riporta la redditività del lavoro e della terra per singoli indirizzi produttivi mettendo in luce i buoni risultati degli ortaggi e fiori per ettaro superando gli 8 mila euro e dei granivori per unità di lavoro totali che si attestano a 27.725 euro.

Da evidenziare la bassa redditività della terra delle coltivazioni cerealicole (374 euro) che, di contro, hanno un buon livello di redditività del lavoro (13.735 euro), grazie al consistente impiego di operazioni meccanizzate.

In media nel 2017, le aziende rappresentate dal campione RICA in Toscana, hanno ricevuto 7.110 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). Il supporto pubblico rappresenta un terzo del reddito netto medio aziendale e fa registrare un trend in diminuzione del 19,5% rispetto al triennio precedente.

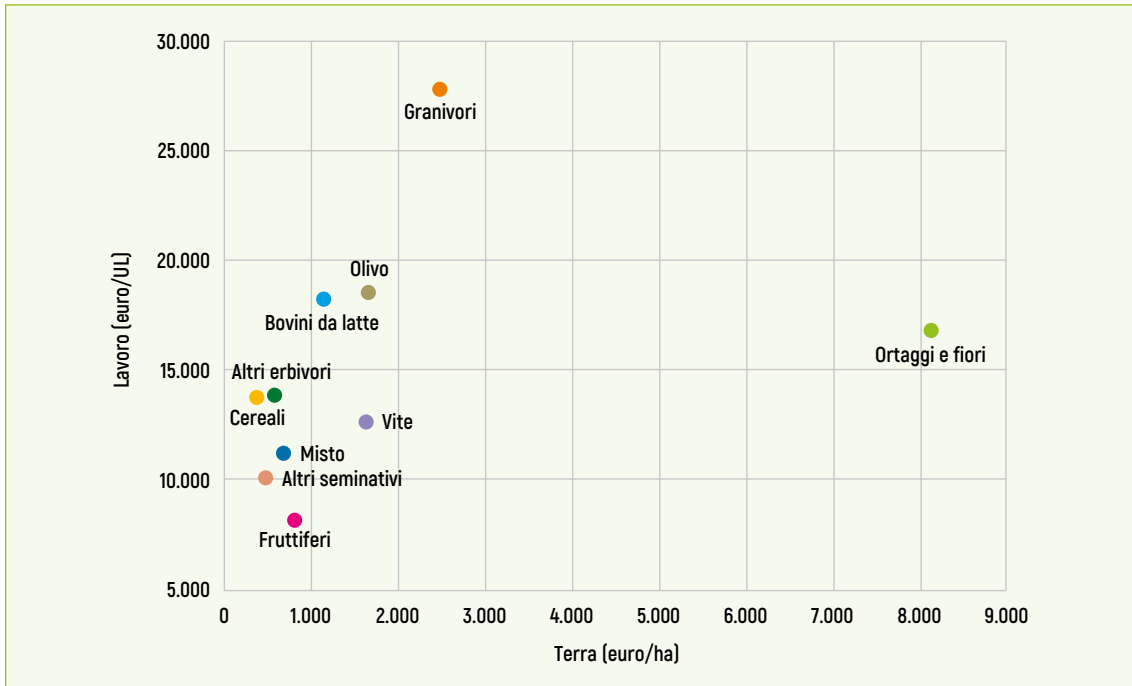
La maggior parte del finanziamento pubblico, circa il 78%, proviene dal primo pilastro, i cui finanziamenti registrano una diminuzione più contenuta (-8,9%) rispetto a quella rilevata dal totale del sostegno pubblico ricevuto dalle aziende toscane attestandosi a 5.518 mila euro ad azienda. Tale fonte di entrata incide solo per il 7,4% sui ricavi dell'attività agricola delle aziende toscane.

I valori medi regionali risultano più bassi di quelli nazionali e mettono in luce, anche, una tendenza negativa se confrontati con i dati del sostegno percepito nel triennio precedente. Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale.

La tabella 7 evidenzia la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti. Per quanto riguarda il capitale fisso si evidenzia come mediamente in Toscana le aziende presentino un valore pari a 510.853 euro, dato decisamente più elevato rispetto a quanto rilevato in sede nazionale di 288.997 euro.

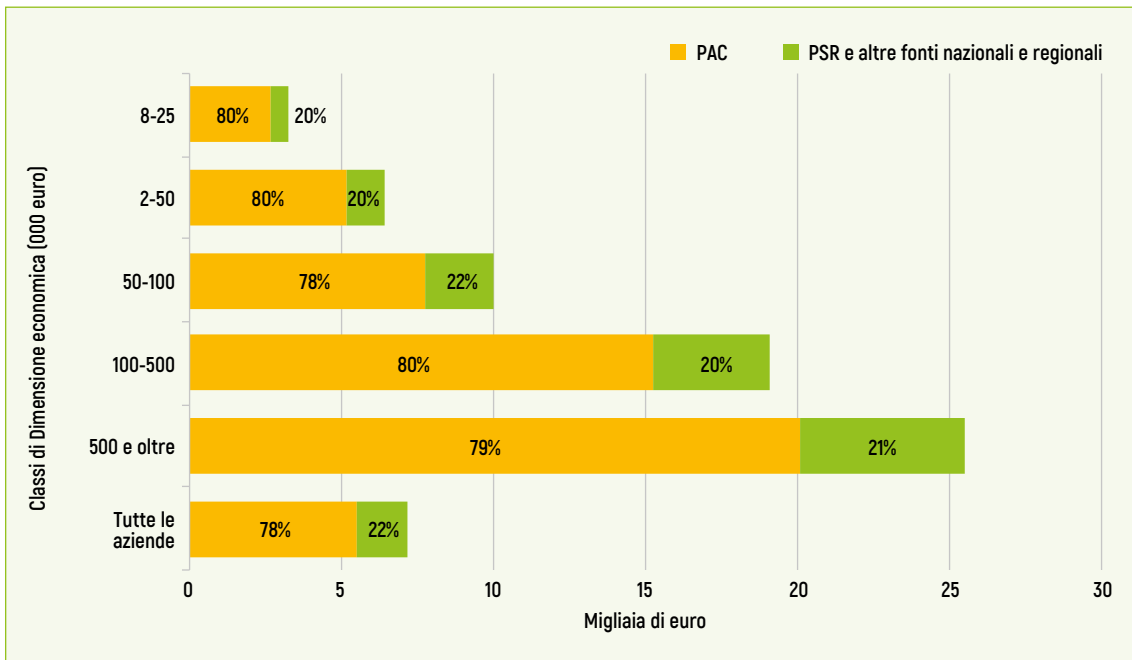
Il capitale fondiario è costituito dal valore dei terreni e dei miglioramenti apportati nel tempo, da quello dei fabbricati rurali, delle piantagioni agricole e da legno e dei diritti di produzione; in Toscana, presenta un importo medio aziendale pari a 482.557 euro, superiore del 79% rispetto a quello nazionale, con un aumento del 28,5% rispetto al triennio precedente. Il valore del capitale agrario fisso, che è rappresentato dalle macchine motrici ed attrezzi, dal valore degli animali da vita, dagli impianti e dalle attrezzature dei centri aziendali, si discosta del 20% dal dato nazionale di euro 24.638 attestandosi, per il 2017,

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

a 28.296 euro, ma ha fatto registrare una diminuzione del 9,6% rispetto al periodo di riferimento.

Tutto ciò conferma la propensione degli imprenditori agricoli regionali verso una strutturazione delle proprie aziende più capitalizzata di quanto non avvenga, mediamente, a livello nazionale.

I nuovi investimenti effettuati dalle aziende toscane nel 2017 si riducono a 4.149 euro con una diminuzione del 12,7% rispetto al triennio precedente e con un'incidenza dello 0,8% sul capitale fisso medio regionale.

La Fig.7 rappresenta graficamente il valore medio degli investimenti per indirizzo produttivo e mette in luce come le aziende vivaistiche, ricomprese nell'indirizzo fruttifero, quelle viticole e quelle miste fanno registrare un ammontare medio aziendale rispettivamente di 9.365, di 6.978 e di 6.144 euro. Tuttavia, tali nuovi investimenti raggiungono una bassa incidenza rispetto al valore del capitale fisso.

La Toscana registra un valore medio della manodopera aziendale superiore del 22% rispetto al dato nazionale. Infatti, sono state impiegate mediamente 1,7 unità lavorative totali (ULT), a fronte di quelle rilevate a livello italiano di 1,35 ULT.

Particolarmente rilevante è l'apporto del lavoro familiare che copre mediamente il 75,6% del fabbisogno complessivo aziendale (Tab.8), mentre il contributo dei salariati e degli avventizi è del 24,4% attestandosi rispettivamente a 0,22 e 0,19 unità di lavoro medie per azienda, registrando un trend in diminuzione rispetto al triennio precedente (Fig.8).

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante (Tab.9).

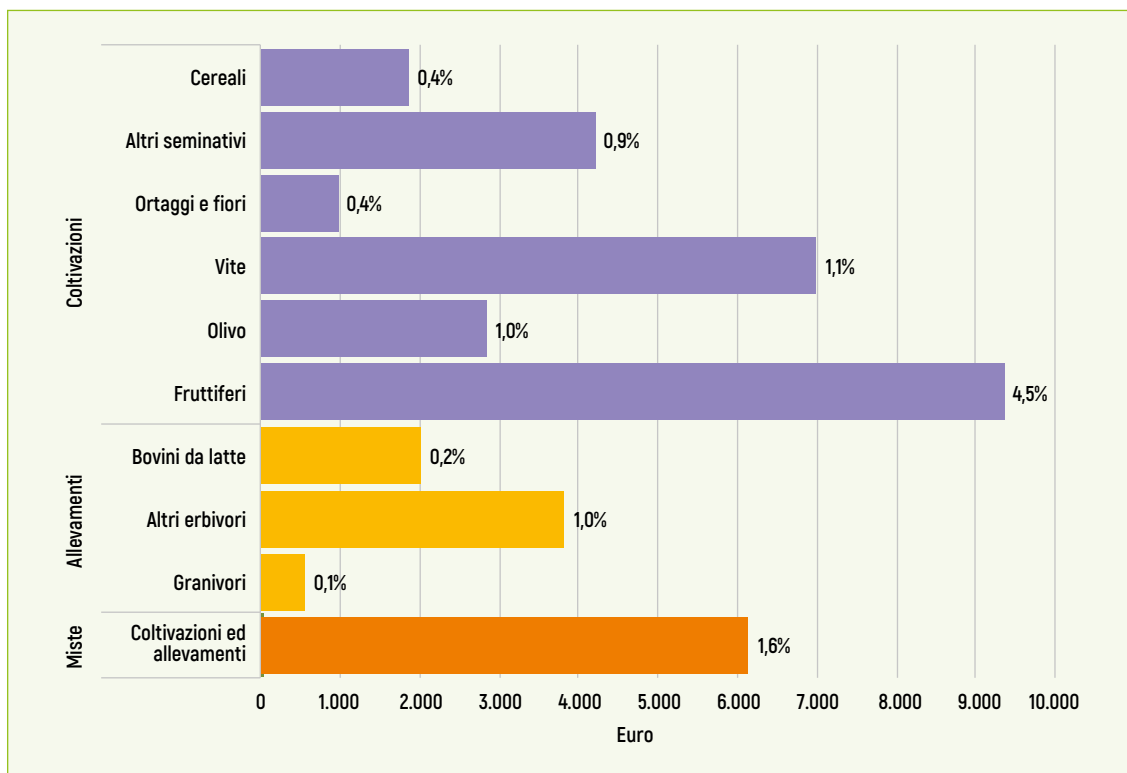
In Toscana solo una piccola quota delle superfici agricole risulta irrigata, generalmente sono aziende vivaistiche e orto-floricole che hanno piccole dimensioni aziendali. La sua incidenza rispetto alla SAU aziendale media è solo del 4,5% con un aumento del 3,7% rispetto al triennio precedente. Un forte aumento (+30%) si rileva per l'incidenza delle superfici a pascolo che si attestano all'9,1% della SAU. Entrambi gli indicatori sono molto al di sotto delle rispettive medie nazionali.

I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice per ettaro (7,9), in Toscana, raggiunge un livello superiore a quello nazionale (7,6) con un aumento dell'11,9% rispetto al triennio precedente, mentre la densità zootecnica (+19,8%) fa registrare nel 2017 un valore di 0,25 UBA per ettaro con uno scostamento negativo del 55% dal dato italiano.

Gli impieghi unitari di azoto e fosforo sono una misura seppur approssimativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole che in Toscana è inferiore ai valori medi fatti registrare a livello nazionale.

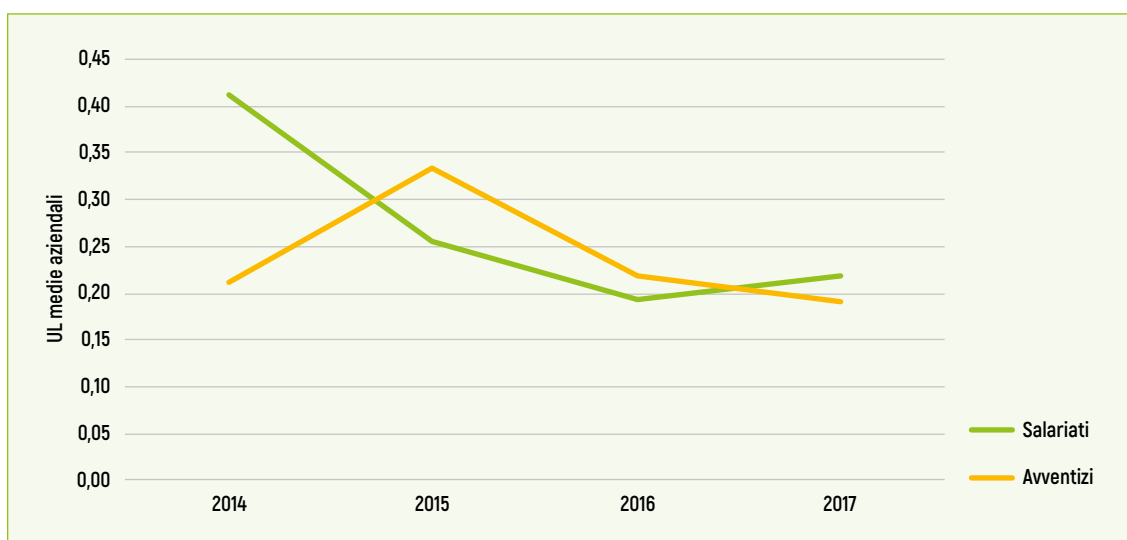
Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto, il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig.9).

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



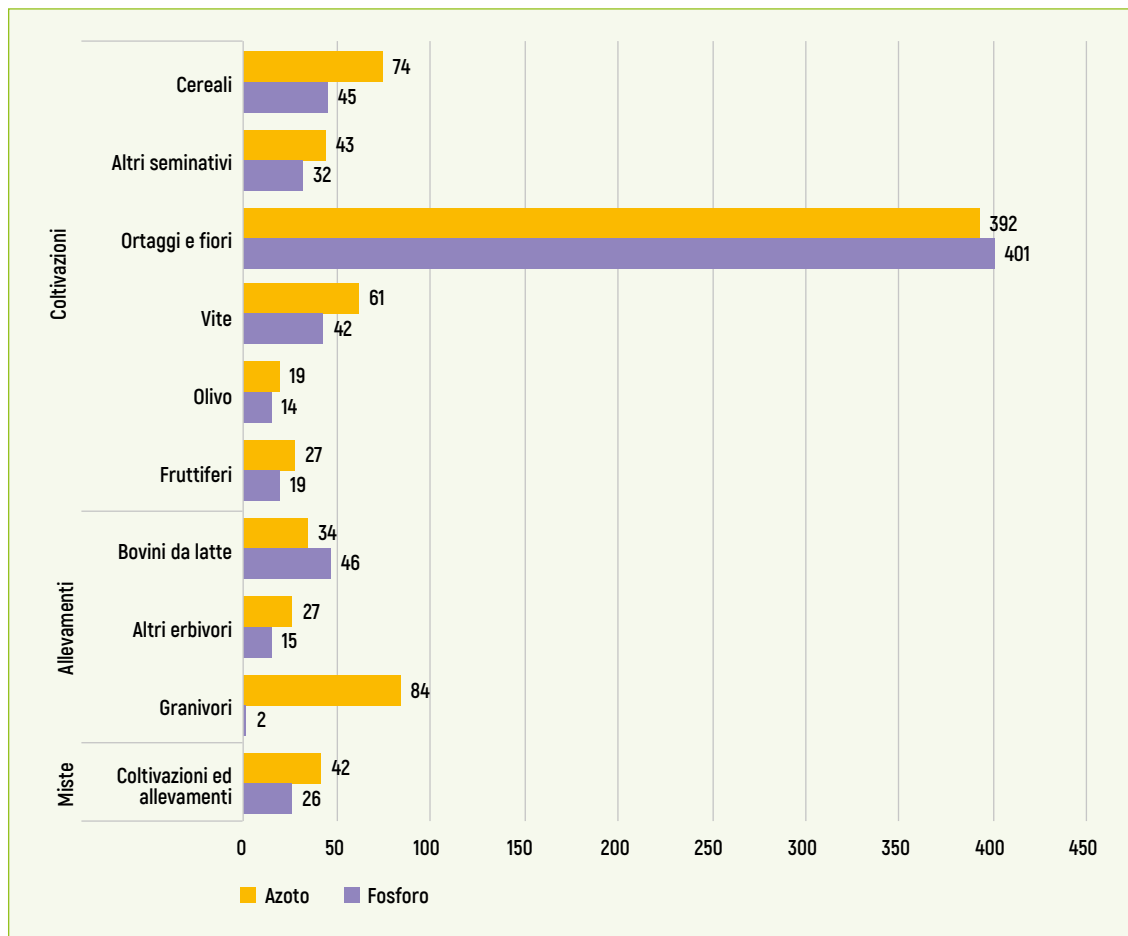
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

UMBRIA

di *Nadia Gastaldin e Luca Turchetti*

Il contesto agricolo umbro è caratterizzato dalla preponderanza di aziende di modeste dimensioni in termini di produzione standard e da una notevole diversificazione a livello di specializzazione produttiva, confermata anche dalla maggiore presenza, rispetto al dato nazionale, di aziende appartenenti all'orientamento misto "colture e allevamenti". L'annata agraria 2017 non è stata favorevole per tutti gli orientamenti produttivi, l'andamento climatico ha infatti condizionato negativamente il comparto viticolo ed olivicolo. Secondo i dati ISTAT la produzione agricola regionale nel 2017 si aggira intorno agli 800 milioni di euro, in crescita dell'1,9% rispetto all'anno precedente (Tab.1). Coltivazioni ed allevamenti contribuiscono in egual misura (37%) al valore della produzione, le attività di supporto incidono per il 15%.

Le principali coltivazioni sono quelle cerealicole, che rappresentano il 16% del valore della produzione agricola, seguite dagli altri seminativi con il 14%. Per quanto riguarda il comparto zootecnico, i granivori costituiscono la principale attività sotto il profilo economico.

Nel quadriennio preso in considerazione (Fig.1a) si evidenzia una significativa contrazione, a partire dall'anno 2016, di tutto il comparto delle produzioni vegetali, con variazioni percentuali negative che raggiungono il 43% per i cereali ed il 61% per l'olivo. Tuttavia, nel biennio 2016-2017 il valore della produzione e l'incidenza percentuale dei singoli settori si mantengono pressoché costanti, ad eccezione dei granivori che registrano una variazione positiva del 13%.

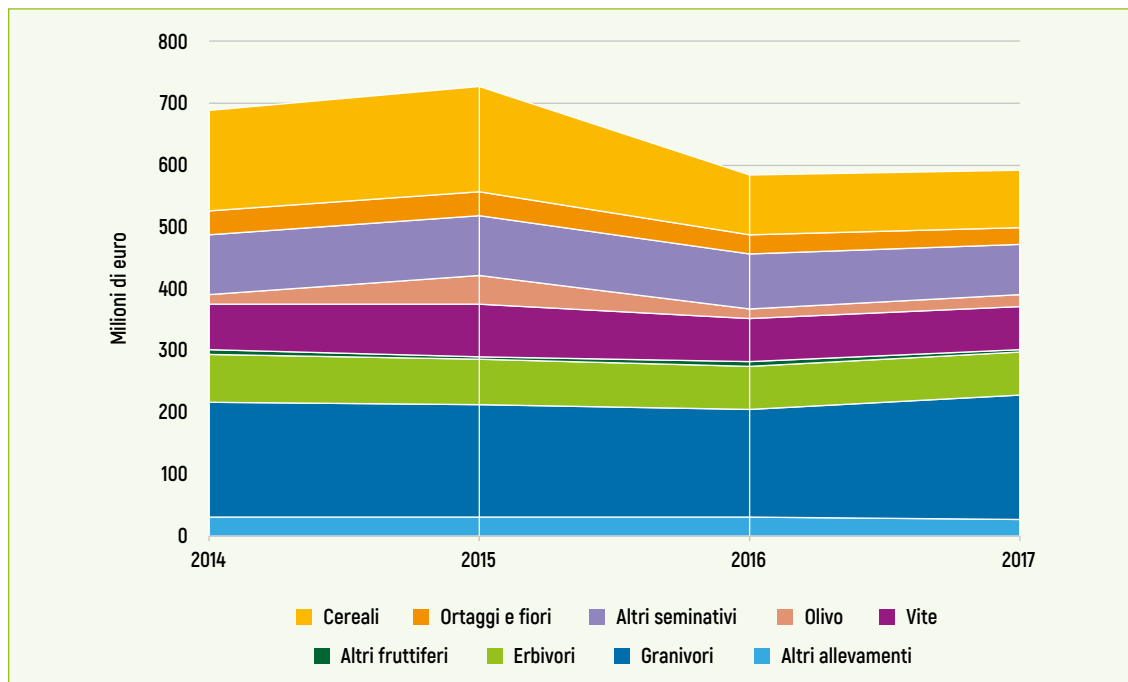
I consumi intermedi, che ammontano a 385 milioni di euro, costituiscono il 49% del valore della produzione agricola.

Di pari passo con la diminuzione del valore della produzione agricola, il 2016 ha fatto registrare un netto calo anche nei costi. La contrazione riguarda sia la spesa per l'acquisto dei mezzi tecnici per le produzioni vegetali (sementi e piantine -15,8%, concimi -21%, prodotti fitosanitari -18,3%) sia l'acquisto di mangimi (-10,6%) e di energia motrice (-24%).

Nel 2017 i consumi intermedi rimangono sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente (Fig.1b).

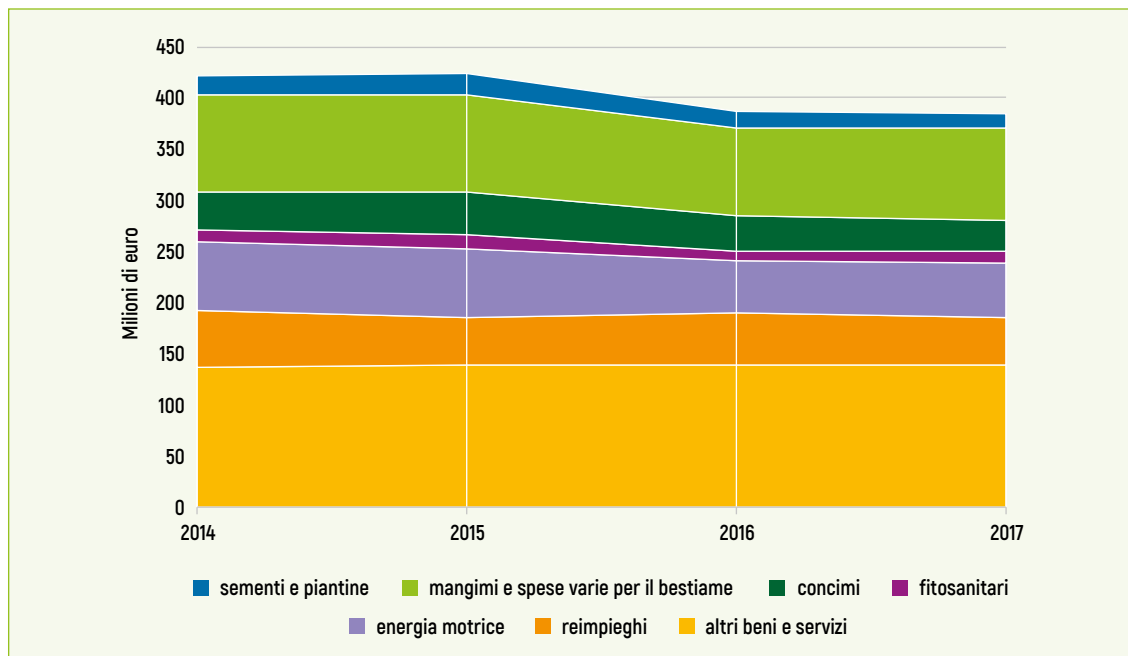
La Tabella 2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati dai dati raccolti

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

tramite l'indagine RICA 2017 e le variazioni percentuali rispetto al triennio 2014 - 2016. In generale, i dati medi regionali si attestano al di sotto della media nazionale per tutti gli aggregati economici presi in considerazione (RT - PLV - VA - RN) e sono in flessione rispetto agli anni precedenti.

In particolare, si evidenzia una variazione negativa dell'8% dei Ricavi Totali e della PLV e del 9,1% per il Valore Aggiunto, seguita da una contrazione del 4% del Reddito Netto. Il peggioramento sul fronte del valore delle vendite è stato solo parzialmente compensato dalla riduzione dei costi di produzione determinando perciò una variazione negativa della redditività aziendale più contenuta.

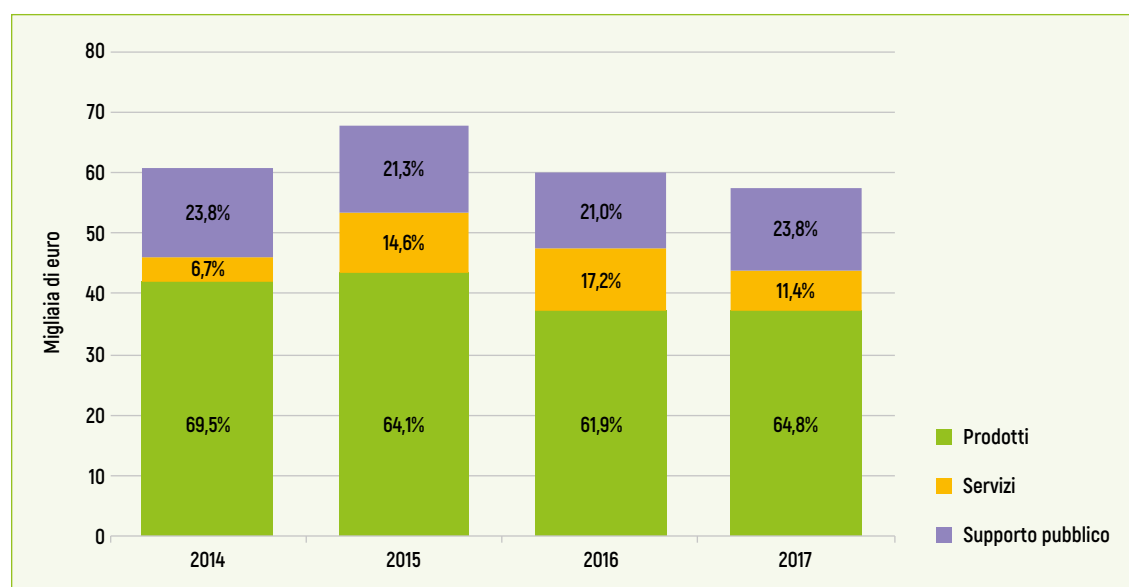
La Fig.2 evidenzia come la contrazione dei ricavi medi aziendali sia determinata perlopiù dalla diminuzione del valore delle vendite dei prodotti aziendali, che passano dal 69,5% del 2014 al 64,8% del 2017, solo parzialmente compensata da un incremento dei servizi che passano dal 6,7% al 11,4%.

L'incidenza del supporto pubblico si mantiene costante ed intorno al 22%.

Nel 2017 i Ricavi Totali medi realizzati dalle aziende umbre si attestano intorno ai 52 mila euro, il 21% in meno rispetto alla media nazionale. I RT variano in relazione alle dimensioni strutturali passando dai 19 mila euro delle aziende piccole ai 514 mila euro delle aziende grandi (Tab.3).

È importante tenere conto però che le piccole aziende, comprese tra gli 8.000 e i 25.000 euro di Produzione Standard (PS), costituiscono il 60,5% del campione RICA dell'Umbria, mentre quelle grandi oltre i 500 mila euro di PS sono solo il 2% del campione (Tab.10).

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Tutte le classi dimensionali registrano una diminuzione dei Ricavi Totali rispetto al triennio precedente. A soffrire di più sono però le aziende medio – piccole e medie (tra i 25.000 e i 100.000 euro di PS) che registrano un decremento dei Ricavi Totali intorno al 10%. Le altre classi dimensionali, comprese le piccole aziende, registrano un decremento più contenuto, intorno al 4-5%.

La Fig.3 mostra le componenti dei Ricavi Totali aziendali nel 2017 in relazione all'ordinamento produttivo. Le aziende più performanti sul fronte dei Ricavi Totali risultano quelle appartenenti all'orientamento tecnico economico dei granivori con 251 mila euro, seguite dagli altri seminativi con 105 mila euro. È da evidenziare il fatto che negli altri seminativi in Umbria hanno un peso rilevante le aziende specializzate nella produzione di tabacco. Dal punto di vista della redditività restano in testa le aziende ad orientamento granivori, con 56 mila euro di RN, seguite da quelle ad orientamento altri erbivori con 45 mila euro. È da tenere presente che in Umbria molte aziende a specializzazione granivori allevano suini, tacchini e polli con contratti di soccida; si tratta perciò di allevamenti particolarmente intensivi caratterizzati da un'elevata incidenza dei costi, in cui il reddito netto rappresenta solo il 22% dei ricavi totali.

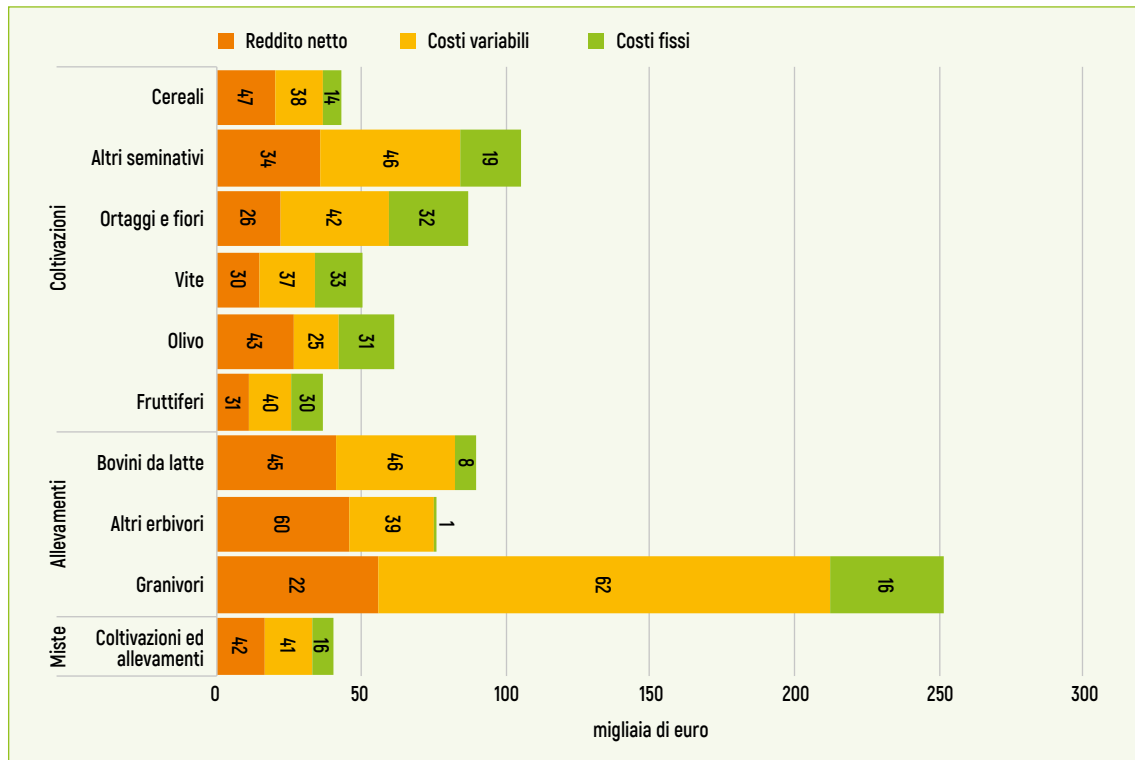
I granivori tuttavia pur essendo un settore in crescita dal punto di vista economico, rappresentano solo il 2% delle aziende agricole umbre, invece il settore cerealicolo e quello degli altri seminativi rappresentano insieme il 36% dell'agricoltura regionale. Il primo realizza un ricavo totale medio di 43 mila euro e l'incidenza del reddito netto è pari al 47%, il secondo, nel quale come detto rientrano le aziende tabacchicole, a fronte di un ricavo totale più elevato realizza un'incidenza del reddito netto pari al 34%, a testimonianza dei maggiori costi sostenuti dalle aziende per la coltivazione del tabacco.

Nel 2017 tutti gli aggregati di costo presi in considerazione subiscono una contrazione più o meno significativa rispetto al triennio 2014-2016 ad eccezione dei fattori di consumo che rimangono pressoché costanti e dei salari e oneri sociali che aumentano del 2,8% (Tab.4). Il costo corrente medio sostenuto dalle aziende umbre è di circa 22 mila euro, in calo dell'6,3% rispetto al triennio precedente. Tra i costi correnti, quelli sostenuti per i servizi di terzi subiscono una contrazione del 32%, evidentemente le aziende hanno cercato di compensare la riduzione dei ricavi facendo maggiormente ricorso alla forza lavoro interna.

I costi pluriennali ammontano a 4.643 euro, in calo dell'6,6% rispetto al triennio precedente e con una contrazione più elevata rispetto alla media nazionale (-4%), a testimonianza di una certa prudenza nel realizzare nuovi investimenti. Gli affitti passivi ammontano a circa 2 mila euro (-5,7%).

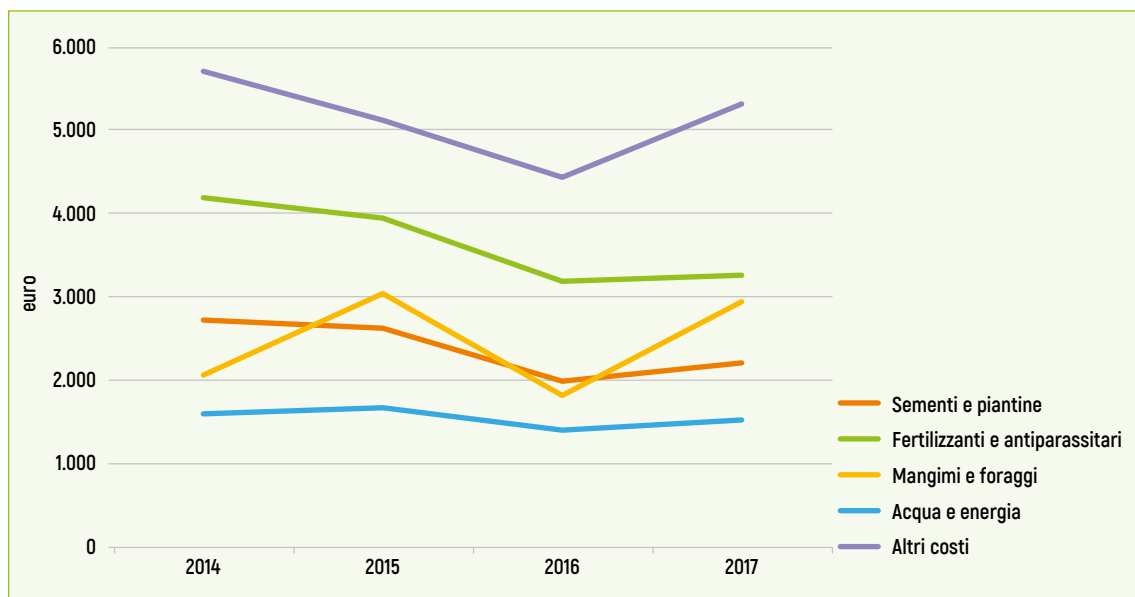
La Fig.4 mostra l'andamento dei fattori di consumo dal 2014 al 2017. Sementi e piantine, fertilizzanti e antiparassitari e acqua ed energia hanno subito una significativa contrazione a partire dal 2016 per poi mantenersi pressoché costanti. La diminuzione maggiore è stata registrata dai fertilizzanti e antiparassitari (-13,3%).

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

La Tabella 5 evidenzia i valori di produttività e redditività del lavoro e della terra in termini di PLV, Valore Aggiunto e Reddito Netto. I valori di questi indicatori per l’Umbria sono più bassi rispetto alla media nazionale e tendenzialmente in calo rispetto ai tre anni precedenti.

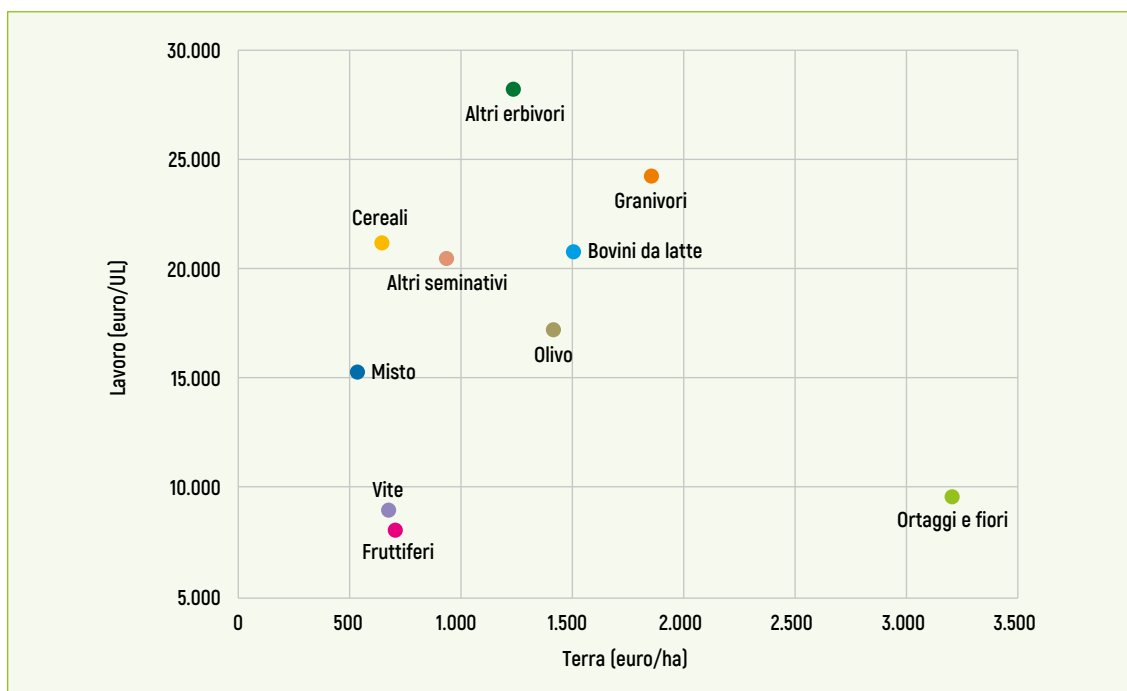
La produttività del lavoro (PLV/ULT) è pari a 40 mila euro, la redditività (RN/ULT) a 17.700 euro. Mentre il primo indicatore diminuisce del 4,8% rispetto al triennio precedente, il secondo rimane pressoché invariato registrando una diminuzione solo del 1%; ciò sta a significare che la scelta di contenere i costi correnti, da un lato, e la prudenza nell’effettuare nuovi investimenti, dall’altro, è riuscita a preservare in parte la redditività del lavoro.

Analogo andamento si riscontra per gli indici che descrivono la redditività della terra, la PLV per ettaro di SAU si attesta a 2.035 euro (-7,9%) ed il reddito netto per ettaro di SAU ammonta a 902 euro (-4,5%).

L’Umbria si conferma una regione con un’agricoltura di tipo estensivo caratterizzata da un basso fabbisogno di lavoro e da una bassa redditività della terra.

Se si analizzano gli indici di redditività per indirizzo produttivo (Fig.5) si nota che nel 2017 le aziende specializzate nell’allevamento di altri erbivori sono quelle che massimizzano la redditività del lavoro (28.198 euro/ULT). Si tratta prevalentemente di allevamenti

FIG.5 - REDDITIVITA MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

di ovini da latte a carattere estensivo che spesso trasformano il latte e vendono i prodotti direttamente in azienda e di aziende che allevano bovini da carne prevalentemente di razza Chianina.

La redditività della terra è massima nelle aziende ad ordinamento ortofloricolo, che però rappresentano solo il 4% della realtà produttiva umbra.

Nel 2017 le aziende che presentano gli indici di produttività e redditività più bassi sono quelle ad indirizzo viticolo e frutticolo, che hanno fortemente risentito di gelate tardive seguite da un andamento climatico siccitoso, nonché di forti attacchi parassitari.

Dal punto di vista del sostegno pubblico (Tabella 6), le aziende umbre nel 2017 hanno percepito in media 13.700 euro di contributi pubblici totali, pari al 65% del reddito netto. Di questi, circa il 64% (8.721 euro) è rappresentato dal primo pilastro, il restante 36% (4.978 euro) dai contributi del Piano di Sviluppo Rurale e da altre fonti.

L'incidenza degli aiuti pubblici sul reddito delle imprese umbre è molto alta, il doppio rispetto alla media nazionale. Ciò denota una forte dipendenza dal sostegno pubblico da parte del sistema produttivo.

L'incidenza varia a seconda della specializzazione e della dimensione aziendale: il comparto cerealicolo e quello degli altri seminativi sono i più dipendenti dal sostegno pubblico, mentre le aziende piccole e medie sono quelle con la maggiore incidenza degli aiuti sul reddito netto. Facendo riferimento alla Tabella 10 e alla Fig.10 ci si rende conto di come il tessuto produttivo umbro sia formato in prevalenza da aziende piccole e medio piccole e da aziende ad indirizzo cerealicolo e altri seminativi, ne deriva quindi l'elevata incidenza del sostegno pubblico.

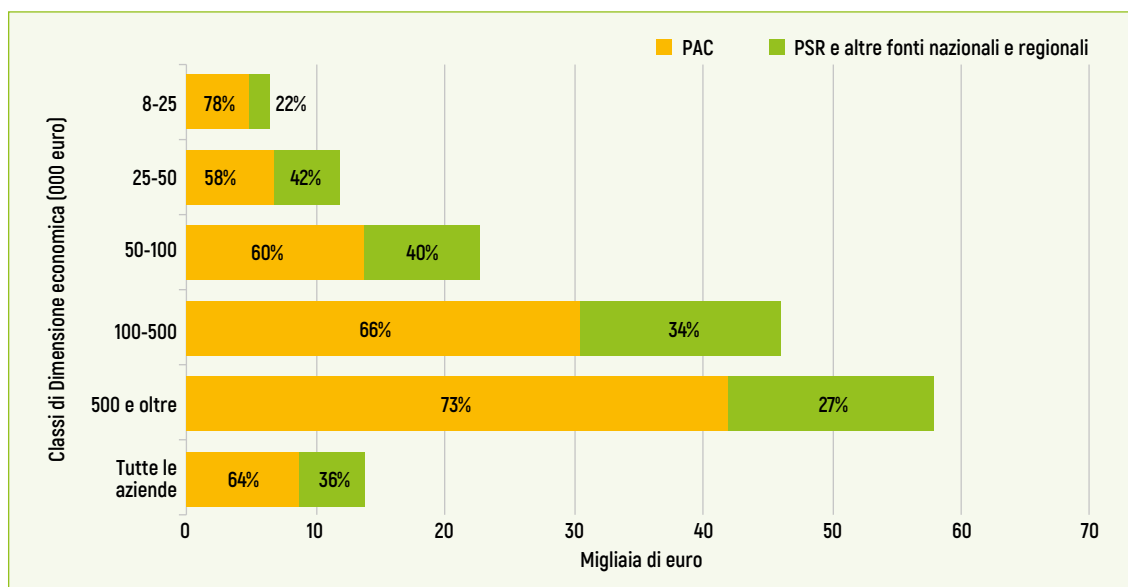
La Fig.6 mostra l'incidenza relativa del I e II pilastro per classe dimensionale. Le aziende piccole e le aziende grandi (500 mila euro di PS ed oltre) registrano una maggiore incidenza degli aiuti del I pilastro rispetto al PSR. Per le aziende appartenenti alle altre classi dimensionali, pur restando prevalente il I pilastro, si registra un aumento dell'incidenza degli aiuti PSR, fino ad arrivare intorno al 40% del totale degli aiuti.

Dal punto di vista patrimoniale, le aziende umbre hanno un capitale fondiario medio in proprietà (terreni agricoli e forestali, fabbricati e manufatti, piantagioni e diritti di produzione) di 286 mila euro (Tabella 7), in linea con il triennio 2014 – 2016, ed un capitale agrario fisso, principalmente costituito da macchine, attrezzi e bestiame, di 22 mila euro, in aumento del 10% rispetto al triennio precedente.

Le imprese agricole regionali nel 2017 hanno realizzato in media nuovi investimenti per 2.800 euro, lo 0,9% del capitale fisso, sostanzialmente in linea con la media nazionale. Tuttavia, rispetto al triennio precedente si assiste ad un calo del 4,8%, a testimonianza di una realtà produttiva prudenzialmente ferma.

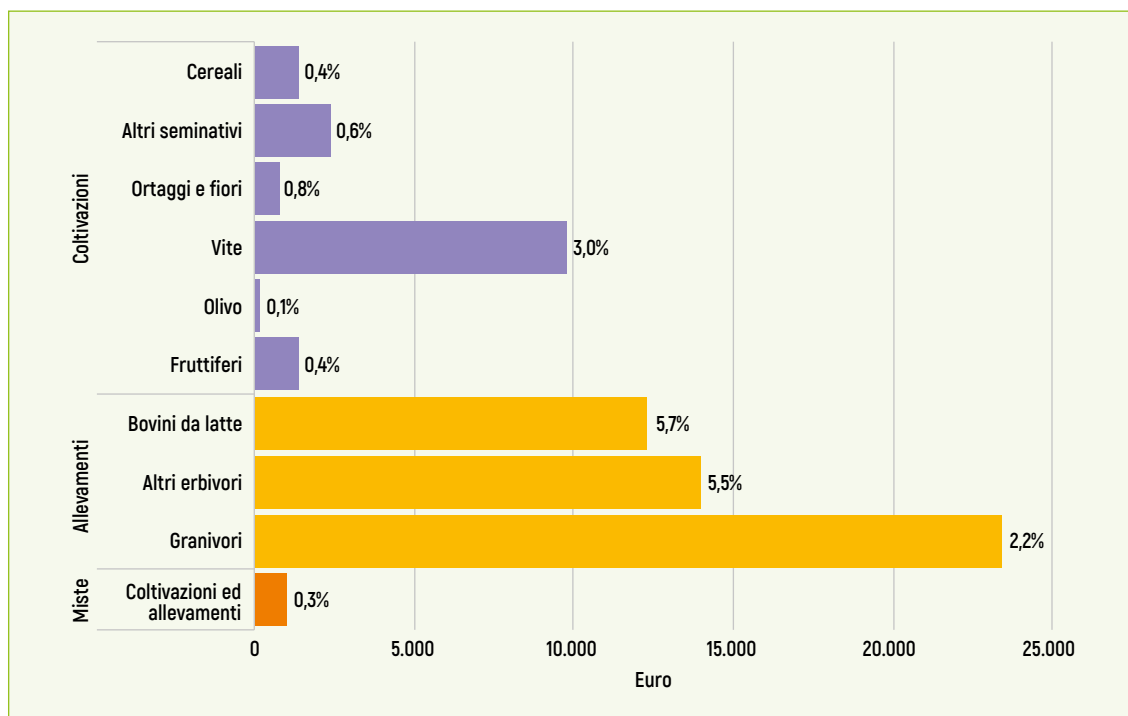
Le aziende più dinamiche dal punto di vista dei nuovi investimenti sono le viticole e le aziende con allevamenti (Fig.7). Di contro le meno propense ad investire risultano essere le aziende olivicole.

FIG.6 - **SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Passando all'analisi della composizione della manodopera (Tab.8), il 2017 vede l'impiego medio in azienda di 1,19 unità di lavoro totali, in calo del 3,3% rispetto ai 3 anni precedenti. Il lavoro familiare rappresenta circa l'80% del totale, mentre il restante 20% si divide tra manodopera salariata e avventizia.

La Fig.8 rappresenta graficamente l'andamento dell'impiego di manodopera extrafamiliare dal 2014 al 2017. In generale si assiste ad una leggera flessione in termini assoluti di 0,05 unità a partire dal 2016.

La fotografia che ci restituiscono gli indicatori agro-ambientali è ancora una volta quella di una realtà produttiva di tipo estensivo (Tabella 9).

In Umbria solo il 6,6% della SAU è irrigata, nettamente al di sotto della media nazionale (21,2%) ed in calo del 6,1% rispetto ai tre anni precedenti.

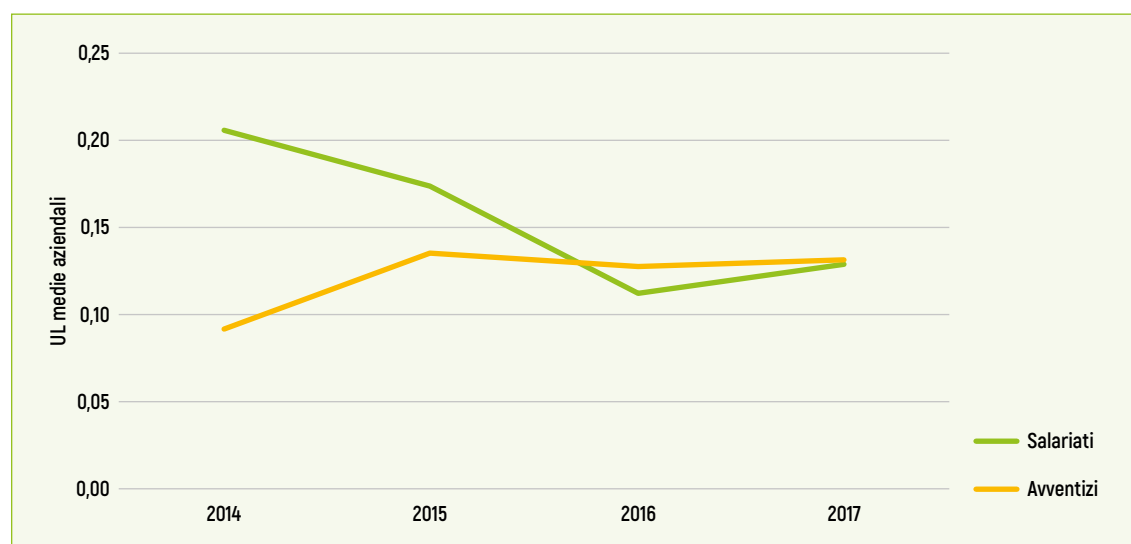
La superficie investita a prati e pascoli rappresenta l'8,9% della SAU ed è aumentata dell'1,7%.

Le aziende umbre impiegano in media 6,4 KW/ha, in linea con la media nazionale. L'intensità delle UBA ad ettaro è pari a 0,38.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, in media si impiegano 82 kg/ha di azoto e 32 kg/ha di fosforo. I quantitativi di fertilizzante utilizzati sono al di sotto del dato medio nazionale. In particolare, si registra una diminuzione dell'2,3% nell'utilizzo dell'azoto rispetto al triennio precedente.

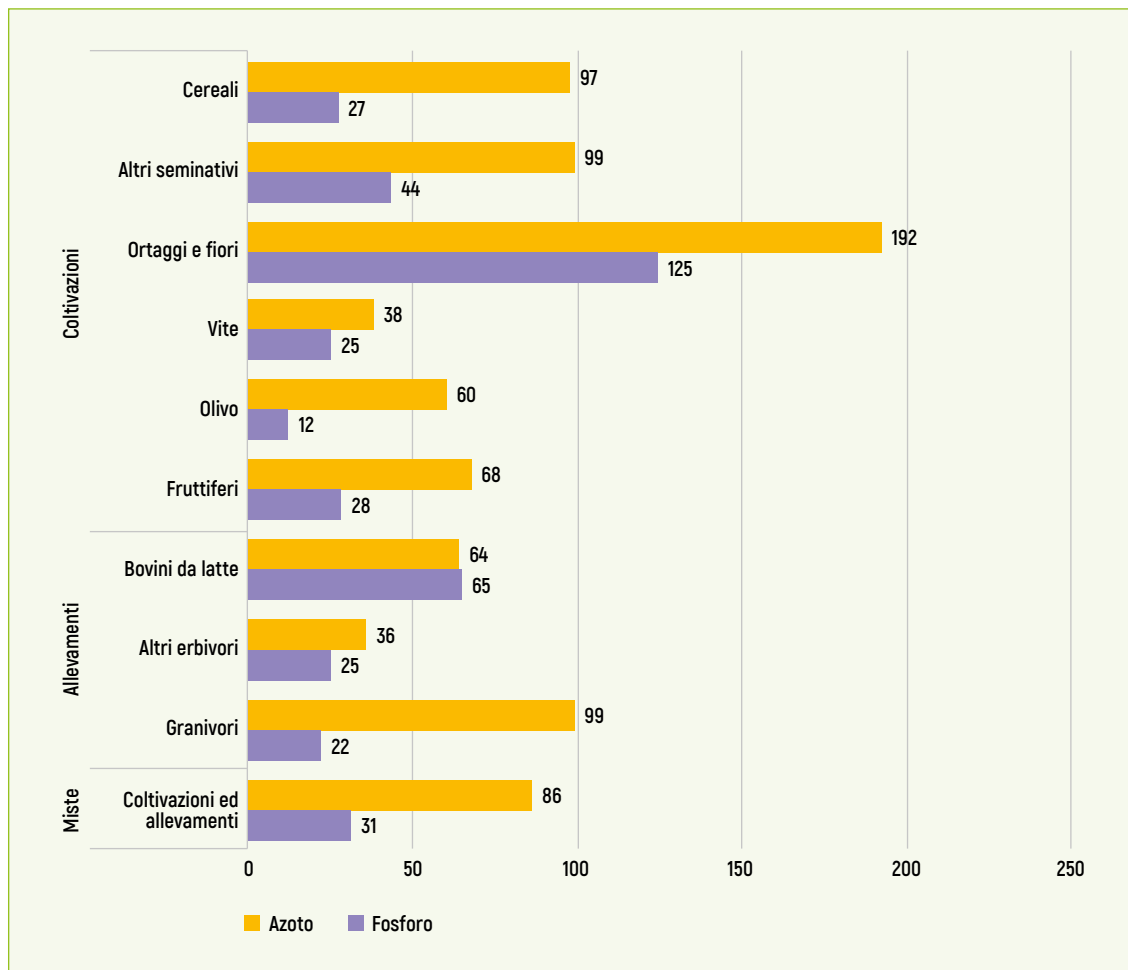
Ovviamente l'impiego di fertilizzanti varia molto a seconda dell'orientamento tecnico dell'azienda, la Fig.9 mostra come varia il carico di azoto e fosforo nelle diverse specializzazioni agricole.

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

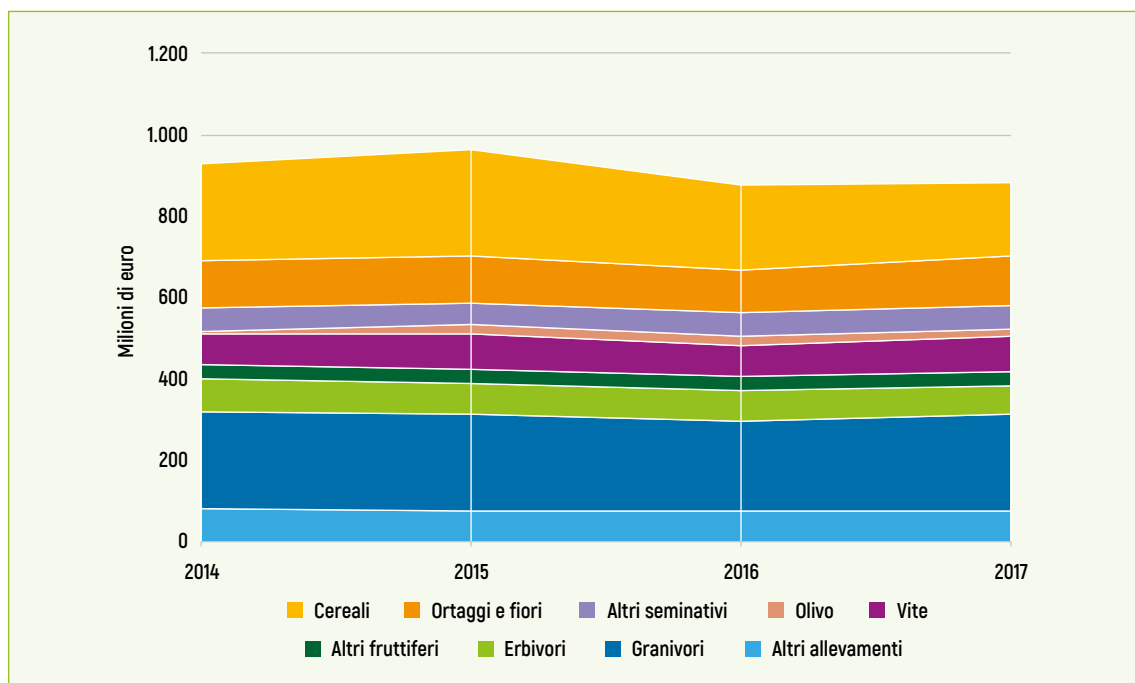
MARCHE

di *Andrea Arzeni e Antonella Bodini*

Nel 2017, la produzione agricola regionale è stata di poco inferiore a 1,3 miliardi di euro, in leggera crescita (+1,3%) rispetto all'anno precedente (Tab.1). Le coltivazioni contribuiscono per circa il 40% al valore della produzione, gli allevamenti per il 30% e le attività di supporto per il 20%, segnale quest'ultimo di una certa diversificazione del sistema produttivo regionale.

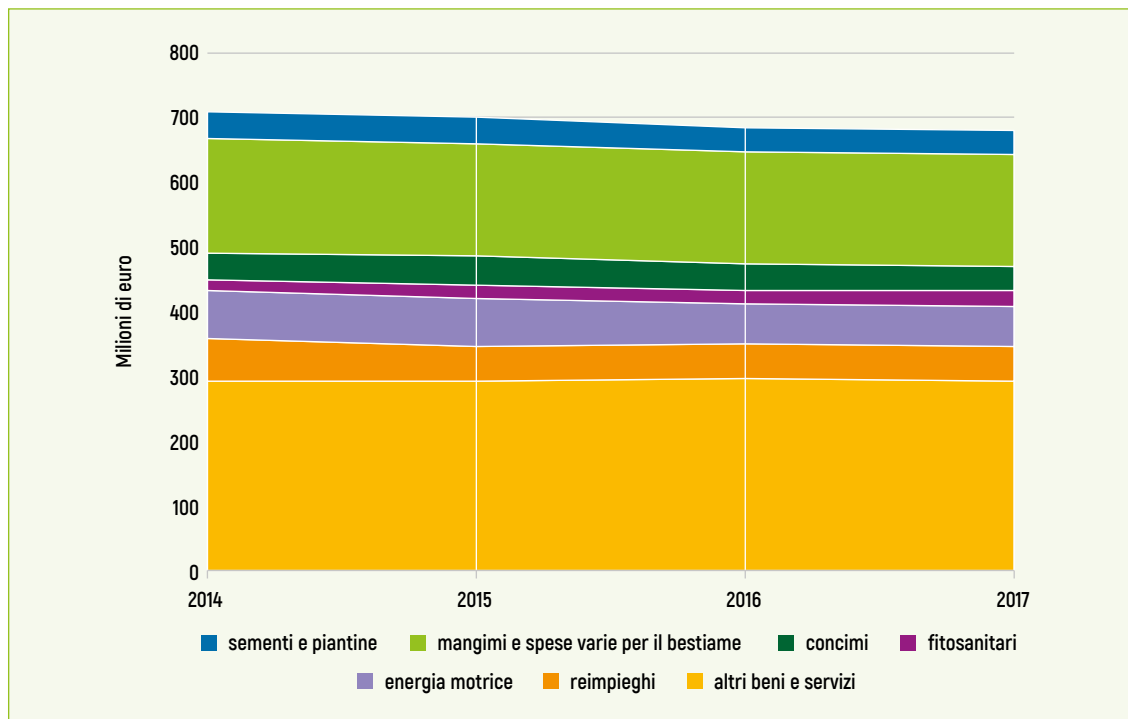
Le principali coltivazioni sono quelle cerealicole, che rappresentano il 20% del valore della produzione agricola, mentre i granivori, con una quota del 27%, costituiscono la principale attività zootecnica sotto il profilo economico. Nel quadriennio considerato (Fig.1a) si evidenzia una significativa contrazione dei cereali (-13% dal 2016) ed una crescita dei granivori (+10%). Contrapposte anche le dinamiche di vite (+7%) ed olivo (-12%).

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



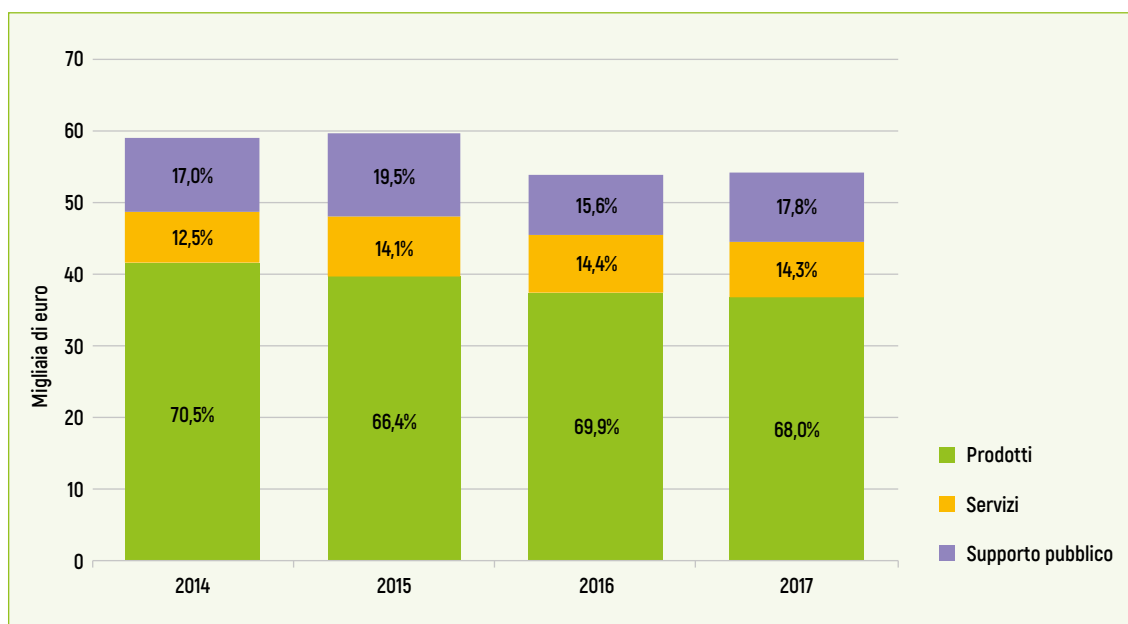
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Sul fronte dei consumi intermedi, che costituiscono il 54% del valore della produzione agricola, dal 2016 i dati ISTAT rilevano una diminuzione dei costi per sementi e piantine (-4%) e dei concimi (-3%). Le spese zootecniche costituiscono la prima voce di costo specifico e si attestano stabilmente ad un livello del 25% nel periodo considerato (Fig.1b).

La Tab.2 in appendice mostra i risultati medi aziendali elaborati a partire dai dati raccolti tramite l'indagine RICA nelle Marche. Le variazioni rispetto al triennio 2014-2016 per quanto riguarda i ricavi, la PLV ed il valore aggiunto, sono sempre negative e segnalano quindi un peggioramento sul fronte del valore delle vendite ma non della redditività media aziendale. Quest'ultima risulta invece in crescita del 5,7%. Ciò significa che vi è stata una riduzione media dei costi superiore a quella dei ricavi.

I valori medi marchigiani, significativamente inferiori alle corrispondenti medie nazionali, evidenziano la presenza di un sistema produttivo orientato verso indirizzi a basso valore aggiunto.

La Fig.2 evidenzia la tendenziale contrazione negli anni dei ricavi medi aziendali che provengono in gran parte dalla vendita dei prodotti aziendali. I servizi contribuiscono per circa il 10% al valore medio totale, mentre il supporto pubblico è di poco inferiore al 20%. Nel 2017, la PLV media aziendale si attesta attorno ai 48 mila euro. Essa varia in relazione alle dimensioni strutturali, passando dai 23 mila euro delle piccole unità di produzione ai 350 mila di quelle più grandi (Tab.3).

Le prime, comprese tra gli 8 mila e i 25 mila euro di Produzione standard, costituiscono però oltre il 50% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA nelle Marche, mentre quelle grandi oltre i 500 mila euro, sono solo l'1,5% di quelle totali (Tab.10).

Considerando che la PLV media cresce all'aumentare della dimensione aziendale, risulta interessante focalizzare l'attenzione sulle variazioni distribuite su archi temporali. Aumenta la PLV media delle piccole aziende e di quelle medio-grandi tra i 100-500 euro. In forte calo, invece, la PLV media delle aziende medio-piccole (25-50 mila euro, -16,5%) e delle grandi (-25%). In generale, quindi, è in atto una ricomposizione verso il basso delle dimensioni aziendali.

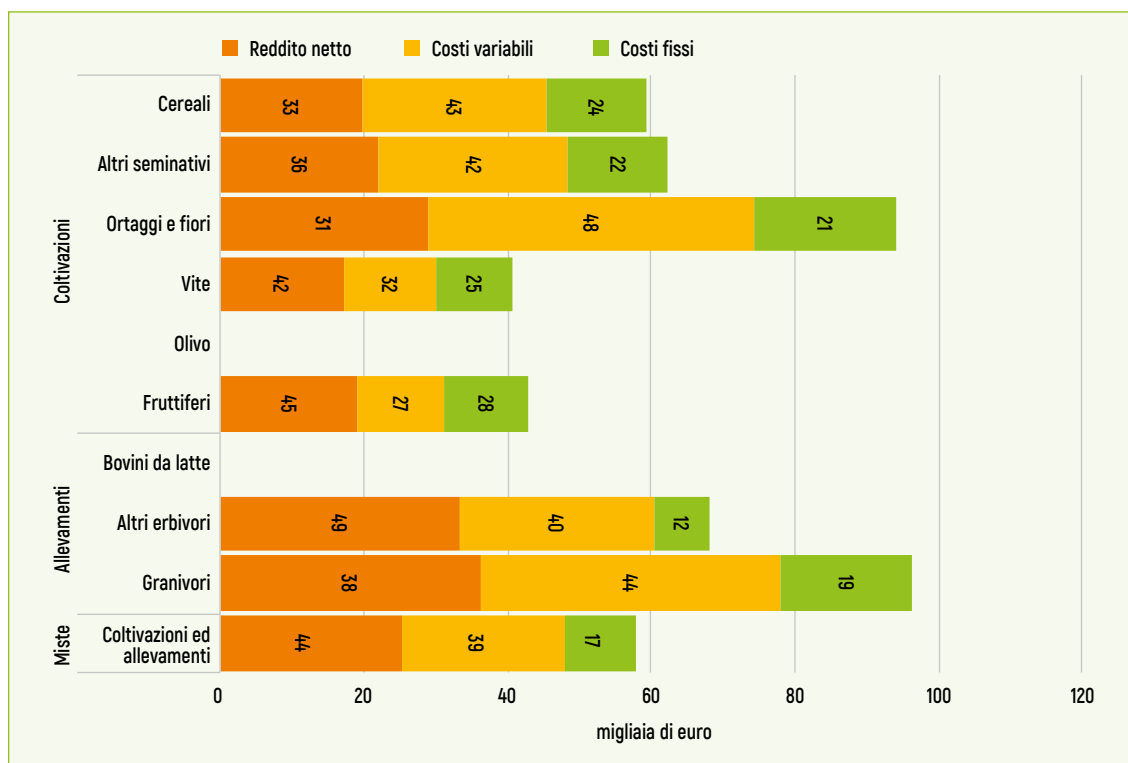
Questo ridimensionamento appare generalmente più marcato rispetto alle variazioni medie nazionali.

La PLV media varia anche in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig.3)²³.

La produttività media aziendale più elevata, pari a 94 mila euro nel 2017, è attribuita all'indirizzo orto-floricolo, seguono gli altri erbivori (68 mila euro) e gli altri seminativi (59 mila euro). Non sempre una maggiore produttività aziendale è associata ad una cor-

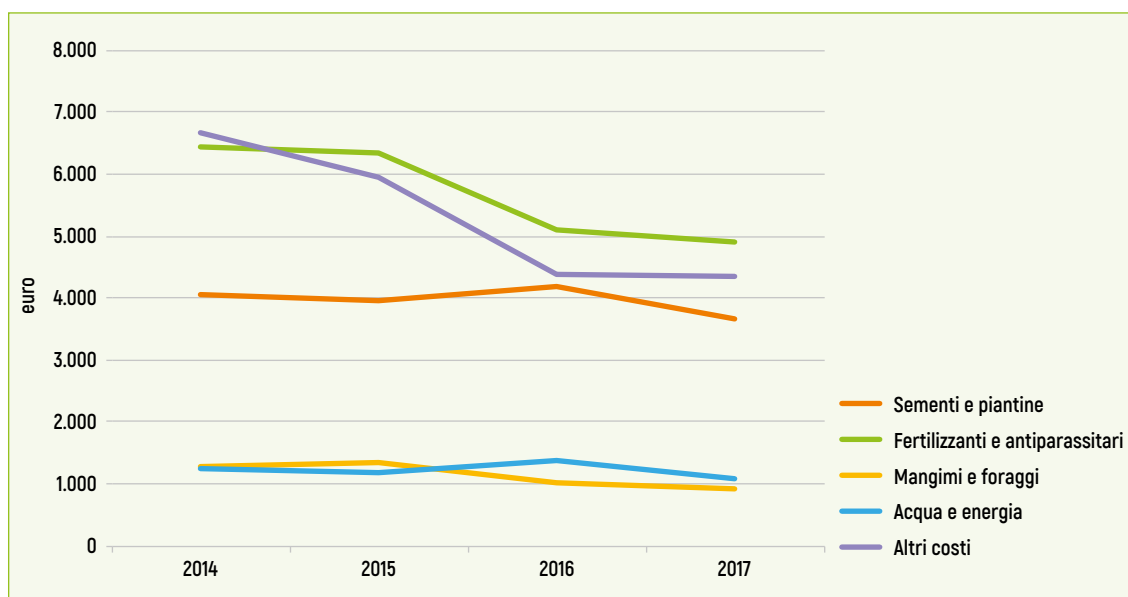
23. Gli indirizzi olivicoli e bovini specializzati comprendono un numero esiguo di aziende che non consente di calcolare un valore medio significativo. La specializzazione è determinata dalla prevalenza economica delle produzioni, pertanto l'olivicoltura pur essendo molto diffusa nella regione, generalmente non costituisce l'attività aziendale principale.

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

rispondente elevata redditività. Gli allevamenti di granivori infatti hanno la redditività media più elevata (36 mila euro) malgrado una PLV più contenuta rispetto ad altri indirizzi produttivi, grazie anche ad una minore incidenza dei costi variabili. Infatti, spesso gli allevamenti di polli nelle Marche sono condotti con contratti di soccida e l'agricoltore allevando il bestiame per conto del soccidario svolge un servizio di manodopera, per lo più familiare e sostiene solo le spese di riscaldamento della struttura.

L'indirizzo cerealicolo, che comprende la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (27%), ha una redditività media di circa 20 mila euro pari al 33% della PLV. Sono in particolare i costi variabili a pesare sulla produzione per il 43%, quota inferiore solo a quella dei corrispondenti costi dell'indirizzo orto-floricolo.

Nel 2017, in media i costi correnti sono stati pari a circa 22 mila euro e quelli pluriennali di poco superiori ai 5 mila euro (Tab.4). Le consistenti variazioni negative rispetto al triennio precedente, superiori al 10%, hanno consentito di compensare la riduzione dei ricavi evidenziata in precedenza. Vi è stata una notevole contrazione dei costi diretti relativi ai fattori di consumo (-18%), ma anche il costo del lavoro si è ridotto significativamente (-15%). Il confronto con le medie nazionali fa emergere il maggior ricorso ai terreni in affitto e ai servizi di terzi, mentre sono dimezzati i costi del lavoro, segnali di una organizzazione aziendale in cui sono più rilevanti le attività produttive di breve periodo.

La riduzione dei costi per i fattori di consumo ha interessato in particolare i fertilizzanti, i mangimi e gli altri costi diretti (Fig.4). In termini relativi la variazione più ampia rispetto al triennio precedente è stata quella dei mangimi e foraggi (-25%) mentre per l'acqua e l'energia i costi si attestano a livelli sostanzialmente stabili nel periodo considerato.

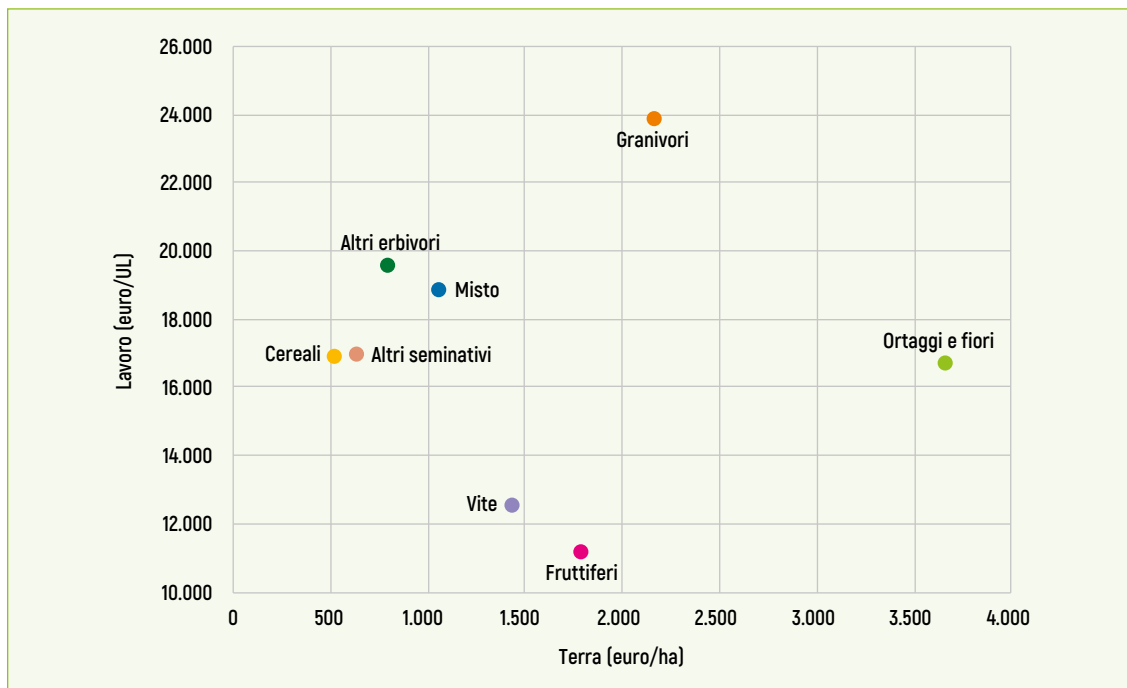
La Tab.5 in appendice riepiloga i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 seguente li distingue per i singoli indirizzi produttivi.

In media un lavoratore agricolo a tempo pieno produce oltre 39 mila euro in termini di PLV che progressivamente diventano 23 mila circa di valore aggiunto e 16 mila circa di reddito netto. I corrispondenti valori per ettaro di SAU partono da circa 2 mila euro di PLV per arrivare a meno di 850 euro di reddito netto. Le variazioni rispetto al triennio precedente evidenziano una situazione positiva specie per quanto riguarda la redditività del lavoro che è cresciuta del 16%. Di contro, cala leggermente invece la produttività della terra (-2,4%), pur senza intaccare la redditività che ha subito un incremento (+10%), grazie come si è visto al contenimento dei costi.

La comparazione con le corrispondenti medie nazionali conferma l'orientamento estensivo dell'agricoltura regionale in cui prevalgono le produzioni a basso valore aggiunto unitario.

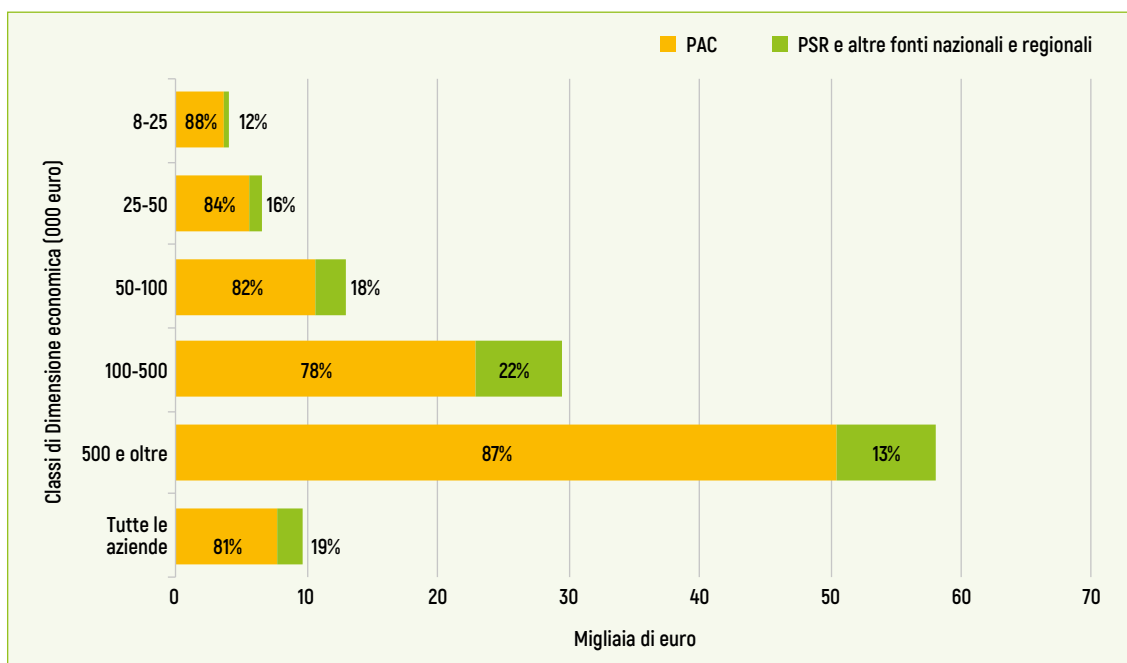
La rappresentazione grafica in Fig.5 evidenzia gli indirizzi aziendali più produttivi (granivori e orto-floricoli) contrapposti a quelli che richiedono una maggiore intensità di

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

lavoro e superficie (fruttiferi e vite).

Da evidenziare la bassa produttività della terra relativa alle coltivazioni cerealicole, che godono di un buon livello di produttività del lavoro grazie al consistente impiego di operazioni meccanizzate.

In media nel 2017, le aziende rappresentate dal campione RICA nelle Marche, hanno ricevuto 9 mila euro circa di finanziamenti pubblici provenienti dal primo e secondo pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali (Tab.6). Il supporto pubblico rappresenta quasi la metà del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende.

La maggior parte del finanziamento pubblico proviene dal primo pilastro i cui finanziamenti risultano, però, in calo rispetto al trimestre precedente, compensati dall'aumento delle altre fonti di finanziamento.

Rispetto ai valori medi nazionali risultano più rilevanti nelle aziende marchigiane i contributi PAC rispetto agli altri e in generale il supporto pubblico nelle Marche risulta superiore al dato medio italiano.

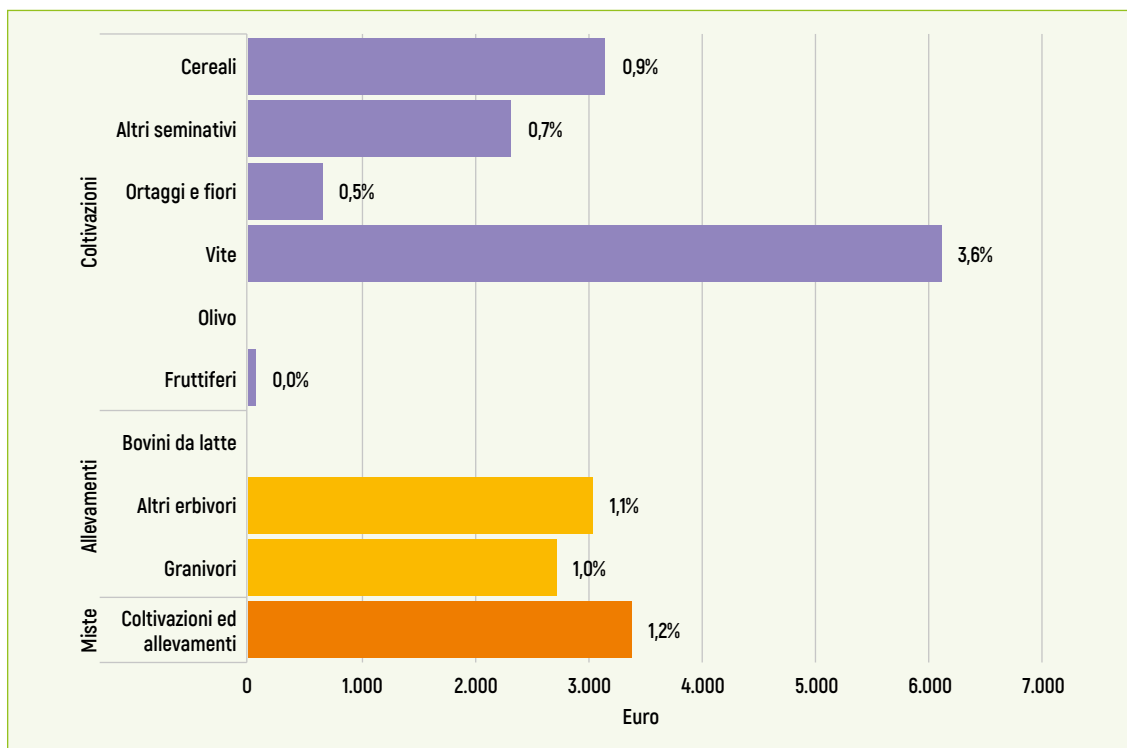
Il valore dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale. In termini relativi, però, sono le aziende più piccole a dipendere maggiormente dai finanziamenti del primo pilastro mentre il supporto del PSR e delle altre fonti incide maggiormente nelle aziende più grandi che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate.

La Tab.7 riguarda specificamente gli investimenti e più in generale il capitale fisso aziendale che misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni tecniche di proprietà. Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 è di 220 mila euro circa e comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche, etc.). Rispetto al triennio precedente il valore diminuisce del 5% circa probabilmente per la progressiva riduzione delle dimensioni medie aziendali evidenziata in precedenza. Anche il valore del capitale agrario, costituito prevalentemente da macchine ed attrezzature mobili, è in diminuzione a conferma della presenza di un fenomeno di destrutturazione tendenziale delle aziende agricole. La tabella mostra anche il valore medio dei nuovi investimenti effettuati nel 2017 abbastanza modesto in termini assoluti ma anche relativi in quanto costituisce appena l'1,2% dell'intero capitale fisso.

Le aziende marchigiane risultano meno patrimonializzate rispetto alla media nazionale in quanto la presenza prevalente delle coltivazioni cerealicole non richiede l'impiego di ingenti immobilizzazioni e il ricorso all'affitto dei terreni è diffuso (circa il 50% della SAU regionale è condotta in affitto). Il minore valore medio dei nuovi investimenti risente di questo orientamento produttivo prevalente e al contempo è anche un segnale di una bassa propensione al rischio di impresa.

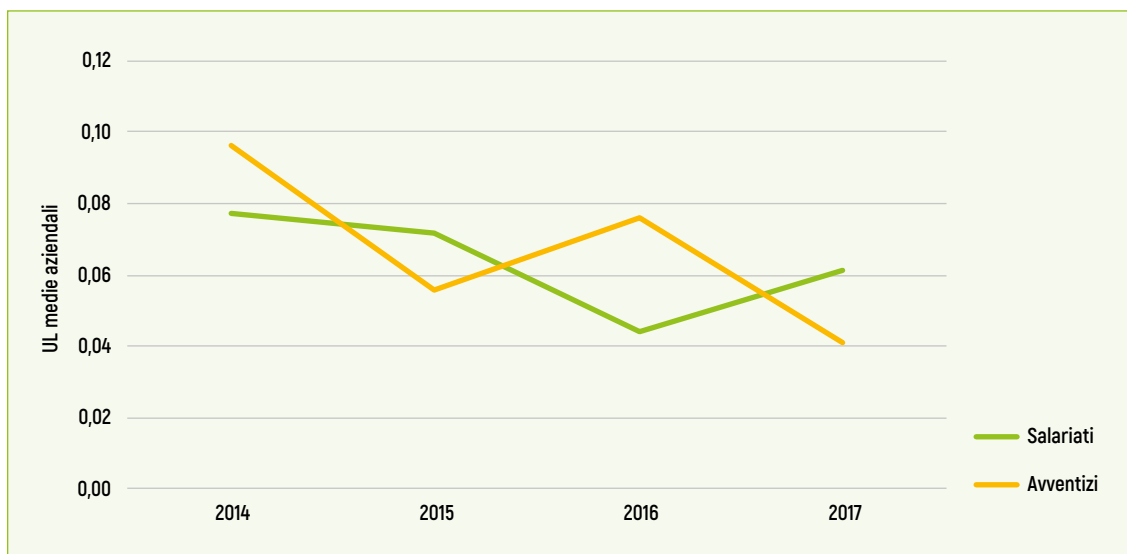
La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi e raggiunge le

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

percentuali massime nelle aziende viticole specializzate e minime per le frutticole. Nelle ortofloricole la percentuale di nuovi investimenti sul valore del capitale fisso è molto bassa. Essa non risulta commisurata ai risultati economici di queste aziende in quanto occorre considerare che questa tipologia produttiva impiega solitamente ingenti strutture fisse che comportano un elevato valore del capitale investito.

La dimensione occupazionale delle aziende marchigiane si attesta attorno alle 1,2 unità di lavoro annue, prevalentemente costituite da manodopera familiare (Tab.8) mentre il contributo dei salariati e degli avventizi è minimo. Tutte le tipologie di manodopera decrescono nel tempo con variazioni più consistenti per avventizi e salariati.

La situazione occupazionale è abbastanza allineata alle medie nazionali con l'unica eccezione dell'impiego di avventizi che nelle Marche ha il livello più basso tra tutte le regioni. La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera non familiare che seppure poco rilevante in valore assoluto, evidenzia il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, la tipologia degli avventizi mostra la componente del lavoro stagionale mentre al contrario quella dei salariati, l'impiego di lavoro continuativo.

L'andamento temporale delle due componenti è altalenante ma entrambe sono in calo nel tempo e quindi sembrano evidenziare una tendenziale autosufficienza occupazionale delle aziende agricole che ricorrono sempre meno a manodopera esterna.

I risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante (Tab.9).

L'irrigazione riguarda solo una piccola quota delle superfici agricole ed è in ulteriore diminuzione, mentre stabile è l'incidenza delle superfici a pascolo. Entrambi gli indicatori si attestano in maniera netta al di sotto delle rispettive medie nazionali. I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice nelle Marche il livello è superiore a quello nazionale ma in diminuzione, così come la densità zootecnica si sta riducendo raggiungendo nel 2017 un valore assai inferiore alla media italiana a testimonianza del forte declino degli allevamenti nella regione. Infine, gli impieghi unitari di azoto e fosforo sono una misura seppur approssimativa dell'impatto ambientale delle coltivazioni agricole che nelle Marche è poco superiore alla media per il primo elemento nutritivo e decisamente inferiore per il secondo.

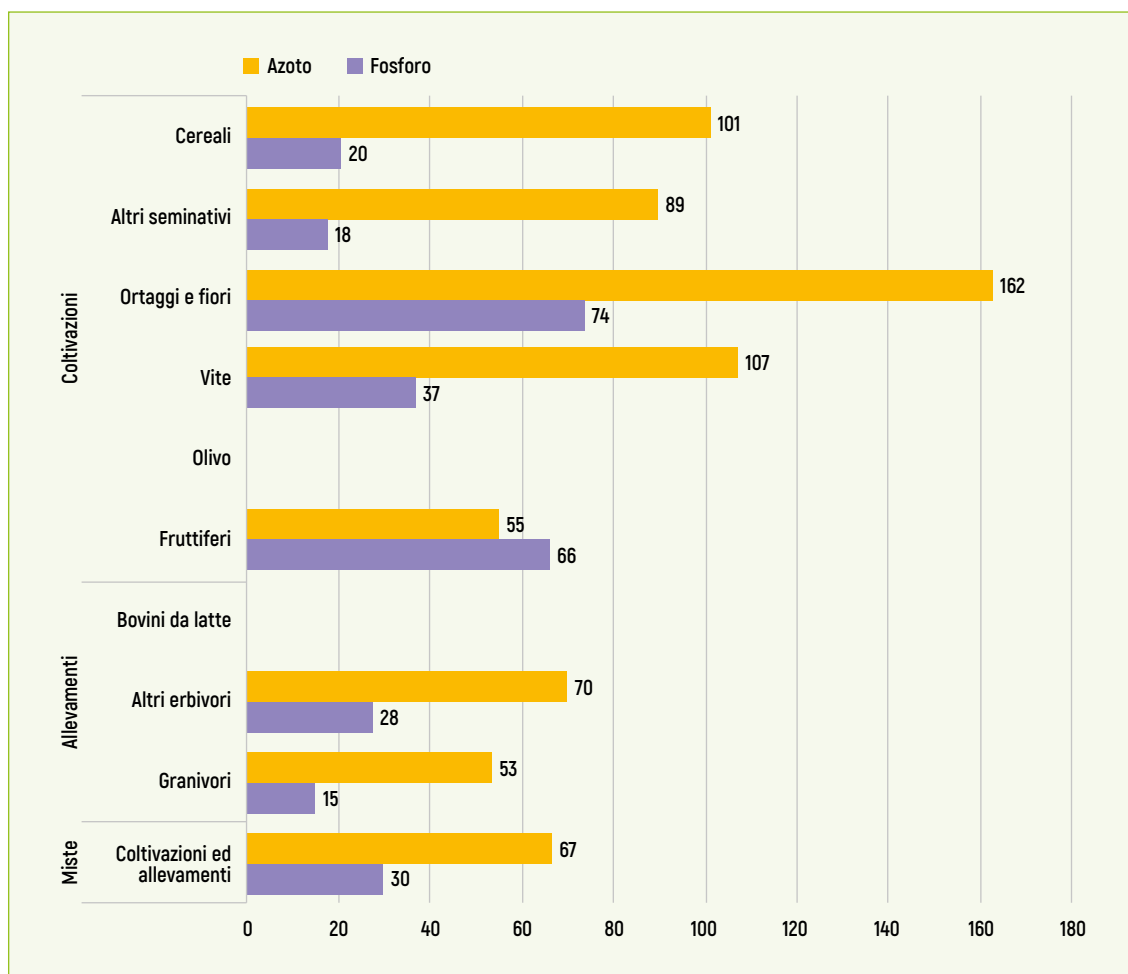
Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro, pur inferiore ai limiti imposti dal disciplinare di produzione integrata della Regione Marche (DGR 786/2017).

Le aziende specializzate nelle produzioni cerealicole e viticole impiegano circa 100 chili d'azoto per unità di superficie, quantitativo in linea con la media regionale (considerando tutte le aziende del campione, senza distinzione di ordinamento produttivo) ma superiore a quella nazionale dell'11 e 17%. Rispetto alla media d'impiego unitario di fosforo,

le aziende marchigiane, come le altre del centro Italia, si collocano al di sotto della media nazionale.

Le aziende specializzate zootecniche (granivori ed erbivori) detenendo superfici elevate per il pascolamento del bestiame si collocano ad un livello inferiore di impiego di azoto rispetto alle aziende con produzioni vegetali.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

LAZIO

di *Claudio Liberati*

Il valore della produzione agricola nel Lazio nel 2017 è stato di poco inferiore ai 3 miliardi di euro, in aumento del 2,8% rispetto all'anno precedente e in linea con l'andamento nazionale (+3,1%); aumento riscontrato in tutti i settori, con il 2,8% delle coltivazioni, il 3,2% degli allevamenti e l'1% delle attività di supporto. Al raggiungimento di questo valore contribuisce per il 57% il settore delle coltivazioni, per il 25% quello degli allevamenti e per il 13% le attività di supporto (Tab.1).

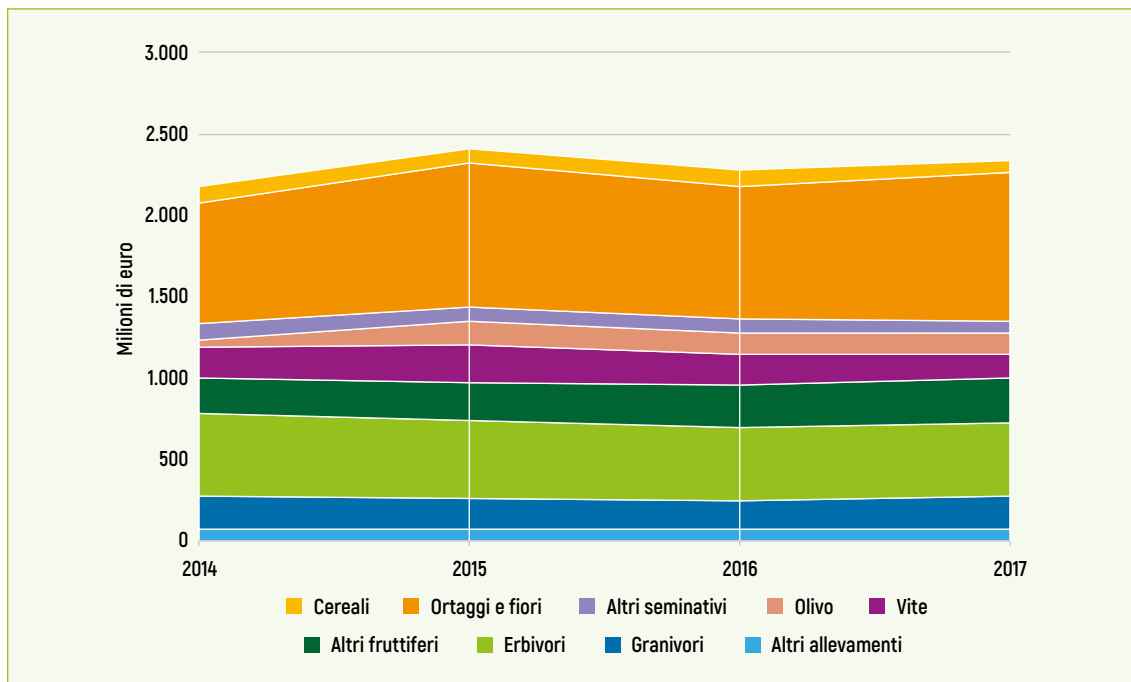
Dall'analisi della composizione della produzione agricola, emerge che la categoria "ortaggi e fiori" rappresenta il 39% circa del valore, consolidando il proprio primato con un aumento superiore al 10% rispetto al 2016. Gli erbivori con il 19% rappresentano la principale attività zootecnica sotto il profilo economico, mantenendosi pressoché costanti rispetto agli anni precedenti, seguiti dalla categoria dei fruttiferi con il 12% del valore della produzione. Via via seguono tutte le altre, granivori 9%, vite 6%, olivo 5%, cereali 3%. Nel periodo osservato, si assiste ad una forte contrazione per la viticoltura (-20% nel 2016, -21% nel 2017), che passa da un 10% del valore della produzione agricola regionale nel 2015, ad un 6% nel 2017, così come per i cereali, -17% e per l'olivo, -10% (Fig.1a).

I consumi intermedi, con un valore di 1,2 miliardi di euro nel 2017, pari al 42% del valore della produzione, si mantengono praticamente costanti rispetto all'anno precedente, mentre il Valore Aggiunto dell'agricoltura aumenta del 5% circa, attestandosi su 1,7 miliardi di euro (Tab.1).

Le variazioni per categoria di costo e anno evidenziano una situazione differenziata per le varie voci (Fig.1b). La componente degli altri beni e servizi, che costituisce in termini di valore la categoria di costo più importante nel gruppo dei consumi intermedi (38%), ha fatto registrare una leggera diminuzione, -1,8%, rispetto all'anno precedente. Altra categoria che segna un valore negativo è quella dei reimpieghi, -3,8% (10% del totale), mentre tutte le altre mostrano segni positivi rispetto al 2016: fitosanitari +2,7%, concimi +1,7%, mangimi e spese varie per il bestiame +1,1% e, a chiudere, sementi e piantine +0,9%.

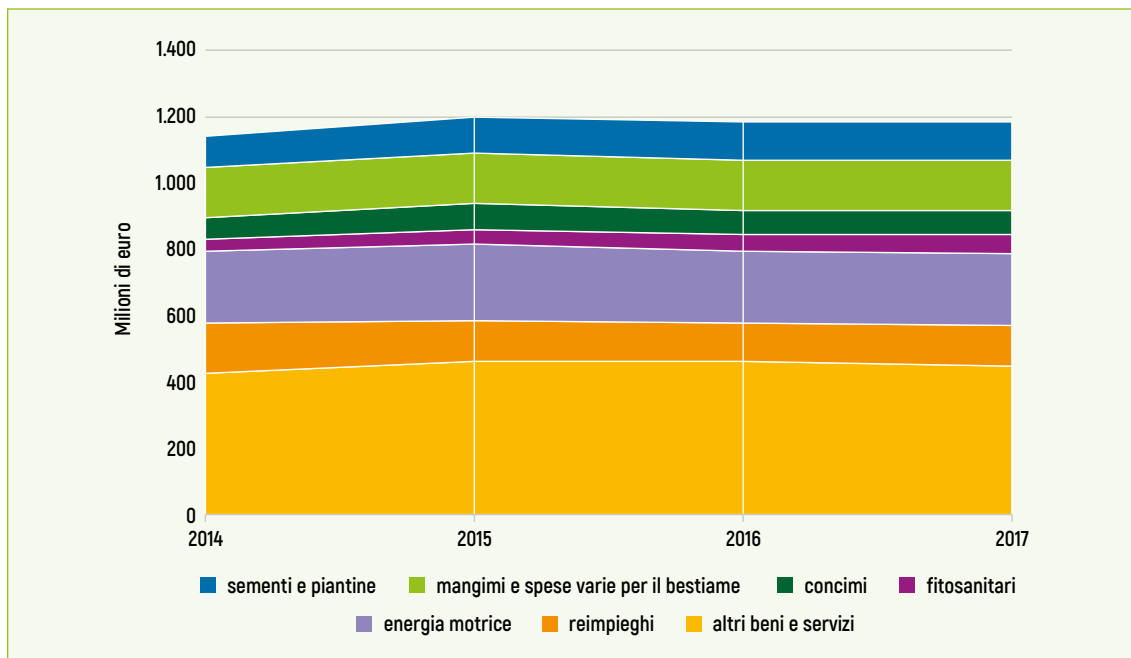
Dall'analisi dei dati microeconomici relativi all'elaborazione dei dati RICA per la regione Lazio (Tab.2), si evidenzia una variazione negativa di tutti i valori rispetto al triennio 2014/2016, mostrando quindi un peggioramento sia sul fronte del valore delle vendite sia su quello della redditività aziendale. I valori medi regionali risultano leggermente infe-

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

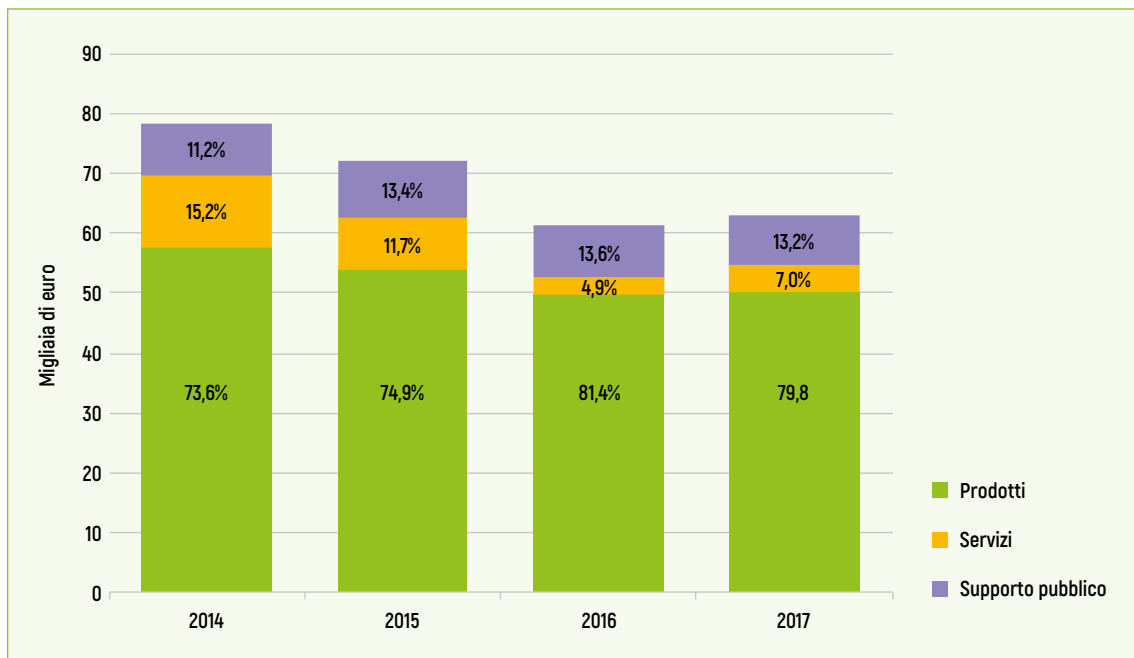
riori ai corrispondenti valori italiani, ad eccezione del dato relativo al Valore Aggiunto (VA), 41.334 euro, in linea con il valore medio nazionale (40.654 euro). I ricavi totali medi per azienda ammontano a 63.409 euro, inferiori del 5,4% rispetto alla media nazionale ed in calo del 6,4% rispetto al triennio antecedente (dato Italia -3,9%). Anche la Produzione Lorda Vendibile (PLV) mostra un valore in termini assoluti, pari a 59.971 euro, inferiore della media nazionale di circa il 6% ed una contrazione del 2,6%, così come il Reddito Netto aziendale, minore del 3% circa rispetto alla media italiana e con una riduzione del 5,4% rispetto al triennio precedente.

La Fig.2 rappresenta la composizione e l'andamento dei ricavi medi aziendali che evidenziano un trend negativo nel periodo considerato, passando dai 78.400 euro medi ad azienda nel 2014, ai 62.800 euro nel 2017 (-19,8%). L'andamento delle diverse componenti è però differente, con una consistente diminuzione dei servizi, che passano da 11.900 euro nel 2014 a 4.400 euro nel 2017 (-63,3%), mentre la contrazione della produzione e del supporto pubblico, seppur rilevante, è più contenuta, rispettivamente -13% e -5%.

Per quel che riguarda la composizione dei ricavi medi per azienda, i dati evidenziano l'importanza della componente produttiva, che pesa per l'80% circa; il sostegno pubblico contribuisce invece per il 13% circa, mentre i servizi per il 7%.

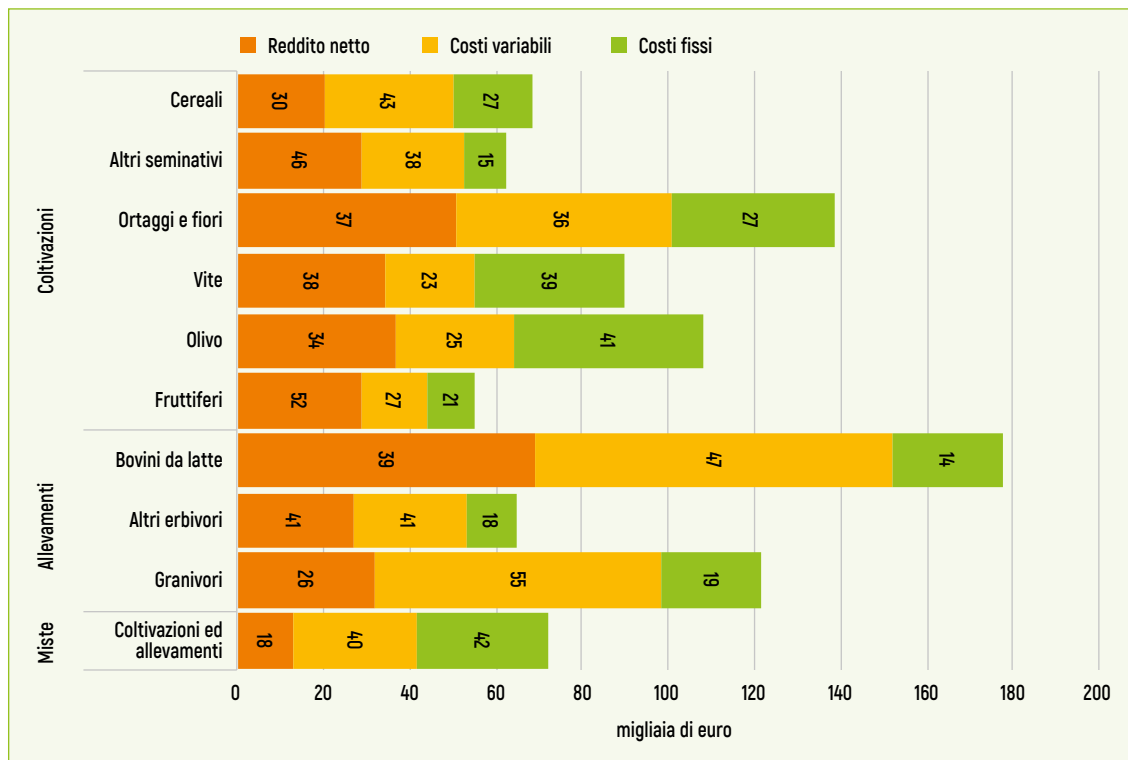
Come già visto, la Produzione Lorda Vendibile nel 2017 è pari a 63.409 euro, diminuita rispetto al triennio precedente del 6,4% (Tab.3). La PLV varia in relazione alle dimensioni

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



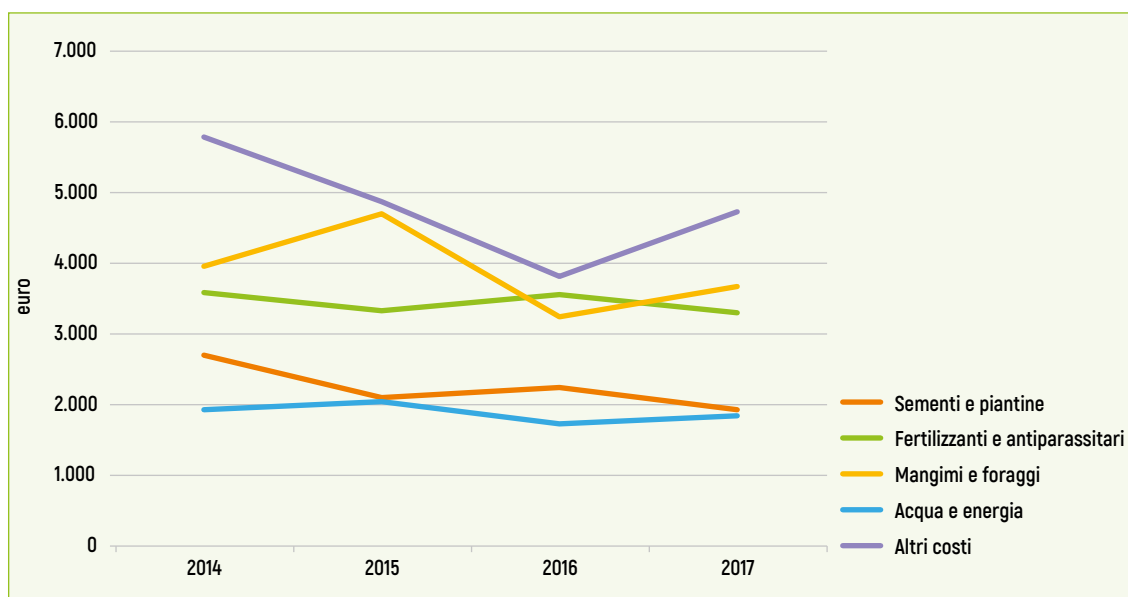
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

strutturali delle aziende, passando dai 16.300 euro di quelle con Produzione Standard (PS) 8-25 mila euro, che costituiscono il 49% delle aziende rappresentate dal campione regionale RICA (Tab.10), agli 827.300 euro delle più grandi (1,7% del totale). Da notare come, al contrario di quanto evidenziato per tutte le altre classi dimensionali, queste abbiano contribuito a sostenere la contrazione della produzione del settore, con un aumento della PLV del 13,5%. La categoria di aziende che manifesta la maggiore diminuzione della PLV è quella appartenente alla classe di PS tra 50 e 100 mila euro, con il 24,4% in meno; -17,1% in quella con PS 25-50 mila euro, -16,8% la classe di PS tra 8 e 25 mila euro e -4,4% per le aziende appartenenti alla classe di PS 100-500 mila euro.

Il settore specializzato nell'allevamento di bovini da latte presenta la produttività più alta, 177.400 euro, seguito dall'indirizzo orto-floricolo, 138.800 euro, dai granivori, 121.400 euro, da olivo e vite, rispettivamente 108.100 e 90.100 euro e via via da tutti gli altri (Fig.3).

Le aziende specializzate nell'allevamento di bovini da latte, che costituiscono il 5% delle aziende rappresentate dal campione regionale RICA, sono anche quelle con il più alto reddito netto aziendale, 69.400 euro, che rappresenta il 39% della PLV. Non sempre, però, una maggiore produttività aziendale è associata ad una elevata redditività. Le aziende olivicole e viticole, ad esempio, mostrano un reddito netto maggiore degli allevamenti di granivori, rispettivamente 36.800 euro e 34.300 euro contro i 31.900 euro dei granivori, malgrado un valore più basso della PLV (olivo 108 mila euro, vite 90 mila euro, granivori 121 mila euro). Nel caso degli allevamenti di granivori sono i costi variabili a pesare molto sulla produzione, il 55%, a differenza del settore olivicolo, 25%, e viticolo, 23%, che presentano però un'incidenza maggiore dei costi fissi, rispettivamente 41% e 39% contro il 19% dei granivori.

L'indirizzo frutticolo, che annovera la maggiore quota di aziende rappresentate dal campione (29%), ha una redditività media di 28.700 euro pari al 52% della PLV (55.400 euro), con un peso dei costi variabili del 27%.

In base a quanto risulta dalla tabella 4 in appendice, i costi correnti nel 2017 sono stati mediamente pari a 22.000 euro per azienda, in diminuzione rispetto al triennio precedente di circa il 10%. La diminuzione è dovuta in egual misura alla contrazione delle spese per servizi di terzi, -6,2% e delle spese per i fattori di consumo, -6,3%. I costi pluriennali risultano in contrazione del 17,9%, mentre gli affitti passivi di circa il 3%. Si registra un incremento del costo per salari e oneri sociali rispetto al triennio precedente dell'8%, malgrado la contrazione del 3,7% osservata a livello nazionale.

La riduzione dei costi ha interessato tutti i fattori di consumo, in particolare sementi e piantine hanno subito una contrazione del 17,3%, i mangimi e foraggi del 7,3%, i fertilizzanti e antiparassitari del 5,5% e acqua e energia del 4% circa (Fig.4).

Anche i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU rivelano variazioni negative tra il 2017 e il triennio precedente, rispetto ai valori medi nazionali che

invece, ad eccezione della PLV per unità di lavoro (-1,3%), risultano in crescita (Tab.5). Il calo maggiore è registrato dalla redditività, sia in termini di unità di lavoro, -8,7%, sia per ettaro di SAU, -6,7%. La produttività del lavoro scende invece del 6,1%, mentre quella della terra del 4,1%.

Nella Fig.5 è messo in evidenza il diverso valore della redditività media, in termini di terra e di lavoro, per indirizzo produttivo. Gli indirizzi aziendali più produttivi sono bovini da latte, granivori e ortaggi e fiori, rispettivamente con una redditività per unità di lavoro di 33.200 euro, 20.570 euro e 17.400 euro circa e una redditività per unità di superficie di 2.280 euro, 3.779 euro e 3.630 euro. In termini di redditività per unità di lavoro, si registrano valori intorno ai 20.000 euro per i fruttiferi (19.283 euro) e gli altri erbivori (19.465 euro), mentre gli altri seminativi sfiorano i 22.000 euro/ULT. La vite, con un valore di poco inferiore ai 17.000 euro/ULT, si attesta sui livelli degli ortaggi e dei cereali, mentre l'olivo a 15.400 euro/ULT circa e, a chiudere, l'indirizzo coltivazioni e allevamenti con 5.146 euro per unità di lavoro. Per quanto riguarda la redditività in termini di superficie, invece, da sottolineare in particolare la bassa produttività dei cereali, 386 euro/ha, dell'indirizzo coltivazioni e allevamenti, 326 euro/ha, di altri erbivori e altri seminativi, rispettivamente 726 e 798 euro/ha.

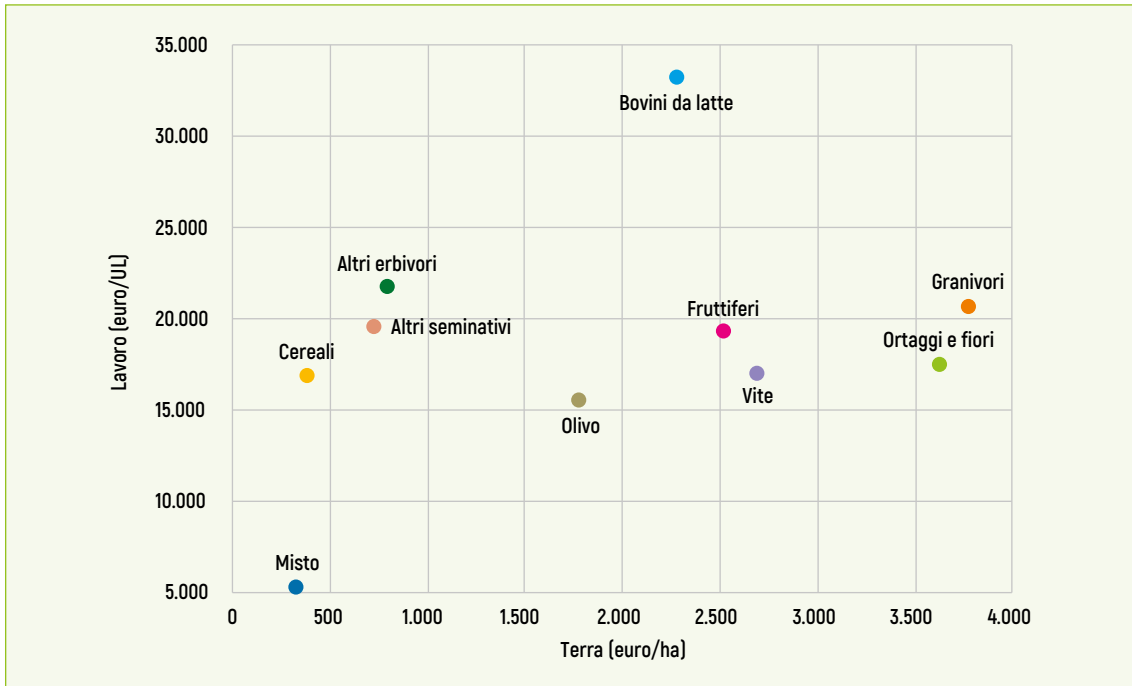
Il sostegno pubblico rappresenta quasi un terzo del reddito netto medio aziendale, in linea con il dato nazionale, seppur si sia ridotto del 7% circa rispetto al triennio precedente (Tab.6). In media, nel 2017 le aziende hanno ricevuto poco più di 8.000 euro di finanziamenti pubblici, provenienti in gran parte dal primo pilastro, 5.900 euro pari al 23,3% del reddito netto aziendale.

La Fig.6 indica l'entità del sostegno pubblico medio per azienda, evidenziando come i finanziamenti crescano all'aumentare della dimensione economica aziendale, superando i 40.000 euro per le aziende oltre i 500 mila euro di produzione standard. Queste sono anche le aziende in cui il supporto finanziario del primo pilastro incide in maggior misura (85%), mentre le aziende piccole, medio-piccole e medie, rispetto alle altre, si avvalgono maggiormente dei finanziamenti provenienti dal PSR (tra il 30 e il 37%).

Il valore medio del capitale fondiario per azienda nel 2017 è di circa 195.000 euro (tra i più bassi tra le regioni italiane e inferiore del 27,6% del valore medio nazionale) ed è diminuito del 35,4% rispetto al periodo precedente, così come il capitale agrario, diminuito del 24,4% (Tab.7). Mediamente, sono stati fatti nuovi investimenti per azienda per un importo di circa 4.800 euro, valore più alto della media nazionale, ma comunque in diminuzione rispetto al triennio precedente (-19,8%), e che costituisce circa il 2% dell'intero capitale fisso.

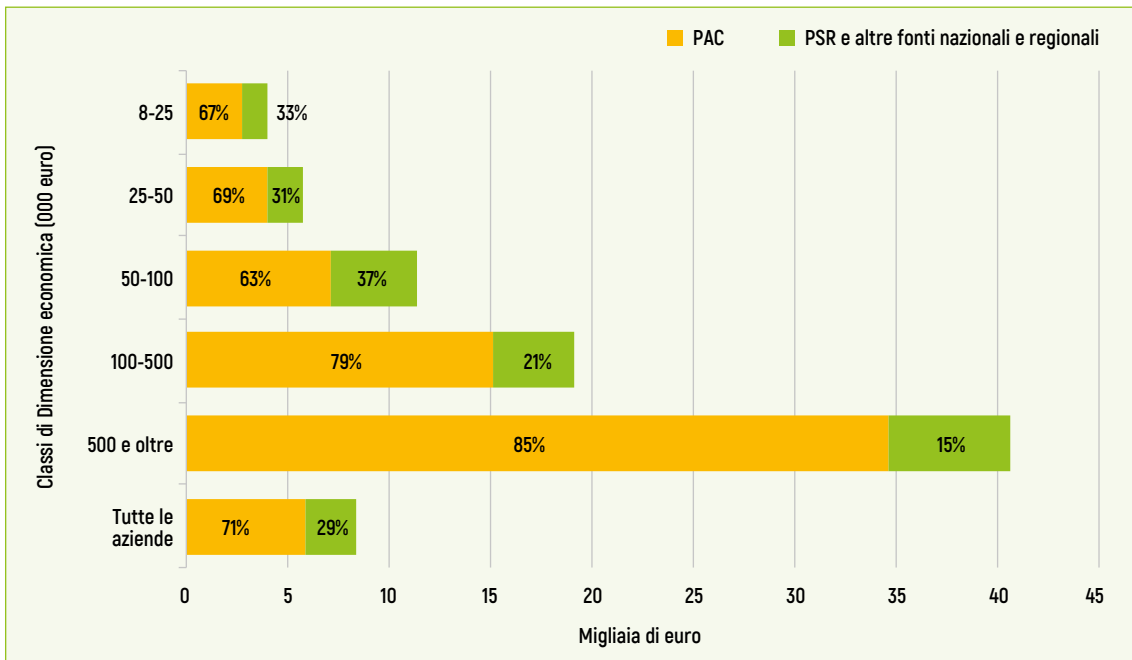
La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi (Fig.7): gli allevamenti di bovini da latte sono quelli più dinamici da questo punto di vista, con più di 17.000 euro investiti per azienda, pari al 5,9% del capitale fisso, al di sopra della media nazionale, sia in termini assoluti (3.028 euro), sia in termini percentuali (1%). A questi

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

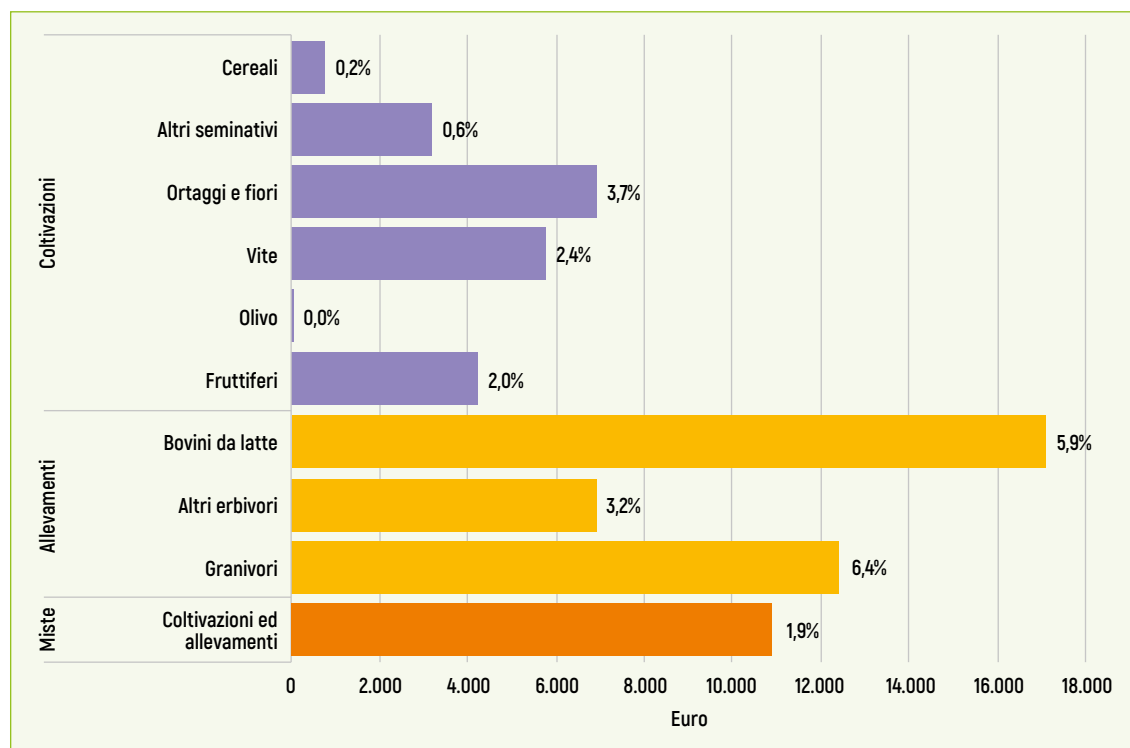
seguono gli allevamenti di granivori con 12.408 euro per azienda, pari al 6,4% dell'intero capitale fisso.

Nel 2017, la manodopera aziendale si attesta su 1,39 unità di lavoro annue, in linea con il dato nazionale, in aumento di quasi 4 punti percentuale rispetto al triennio precedente (Tab.8). Il lavoro è costituito prevalentemente da manodopera familiare, che possiamo considerare stabile nel tempo, e in misura minore da salariati, in calo del 21% circa e da avventizi, in forte crescita in termini percentuale (+50,2%) rispetto al precedente periodo considerato.

Il trend è ribadito nella Fig.8 dalla quale si evince l'incremento della manodopera avventizia e la diminuzione della manodopera salariata, seppure entrambi poco rilevanti in valore assoluto.

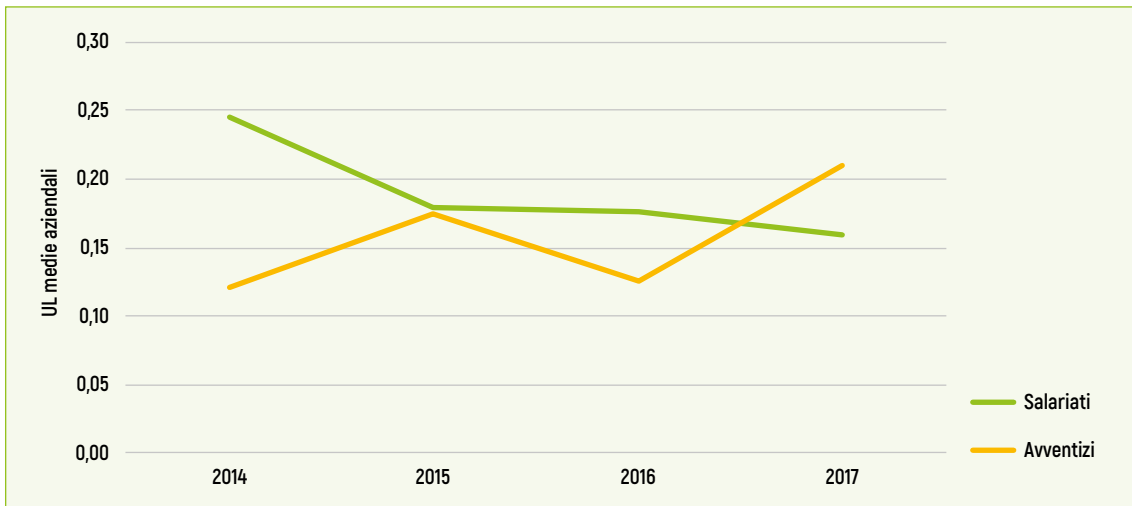
Riguardo al contesto agro-ambientale (Tab.9), dall'indagine RICA risulta che il 14,5% della superficie agricola laziale è irrigata, al di sotto della media nazionale pari al 21,2%, stabile rispetto al triennio precedente. Aumenta invece del 30% l'incidenza delle superfici a pascolo, che costituiscono il 15% circa della superficie agricola utilizzata, al di sotto del dato medio italiano (19,3%). In diminuzione invece il carico bovino regionale per

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
[incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso]



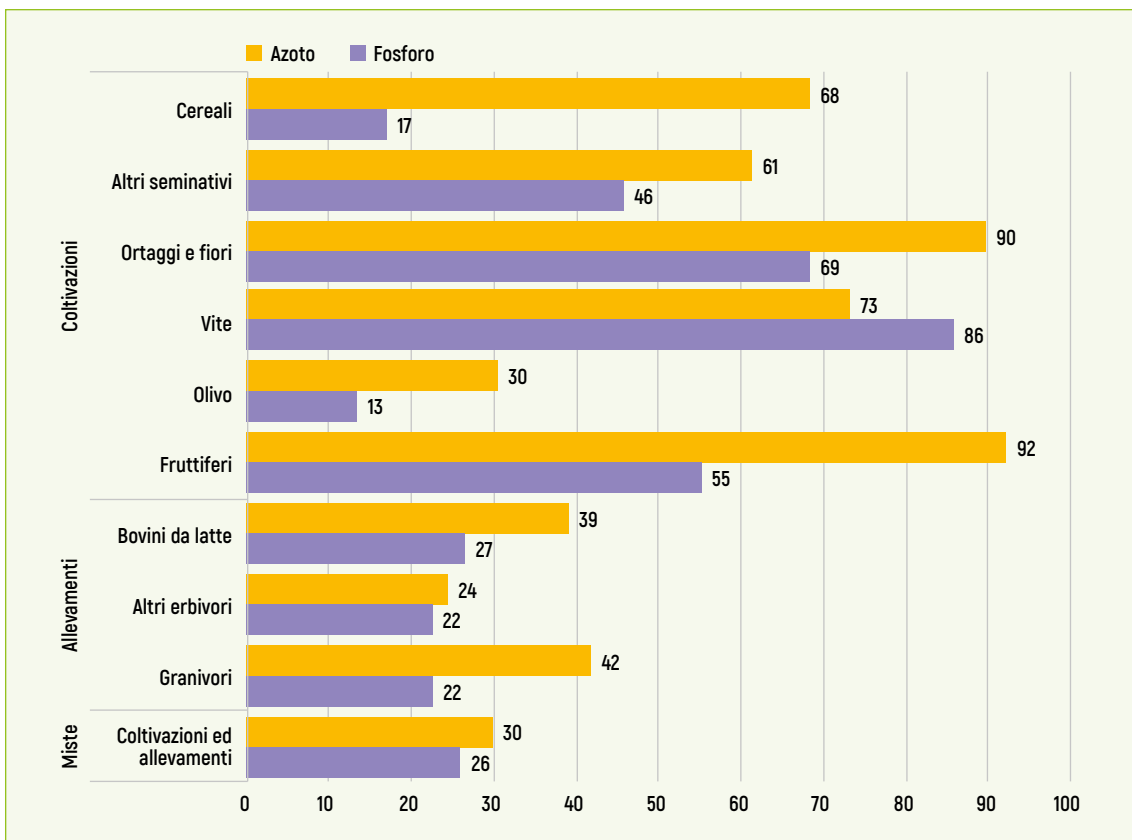
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

ettaro che, con un -12,3%, si attesta su 0,50 UBA/ha. L'impiego di azoto e fosforo è al di sotto della media nazionale, in diminuzione del 6,5% il primo, in controtendenza rispetto all'aumento medio generale del 6%, in aumento invece dell'8,5% il secondo (+10,7% il dato medio nazionale).

Nelle aziende frutticole e ortofloricole si riscontra il più alto impiego di fertilizzanti a base di azoto (Fig.9), mentre nelle aziende viticole è maggiore l'utilizzo di concimi a base di fosforo. L'olivo, che costituisce una delle coltivazioni più rappresentative del Lazio, è quella che impiega il minore quantitativo di fosforo (13 kg/ha) e tra gli indirizzi a più basso utilizzo di azoto (30 kg/ha).

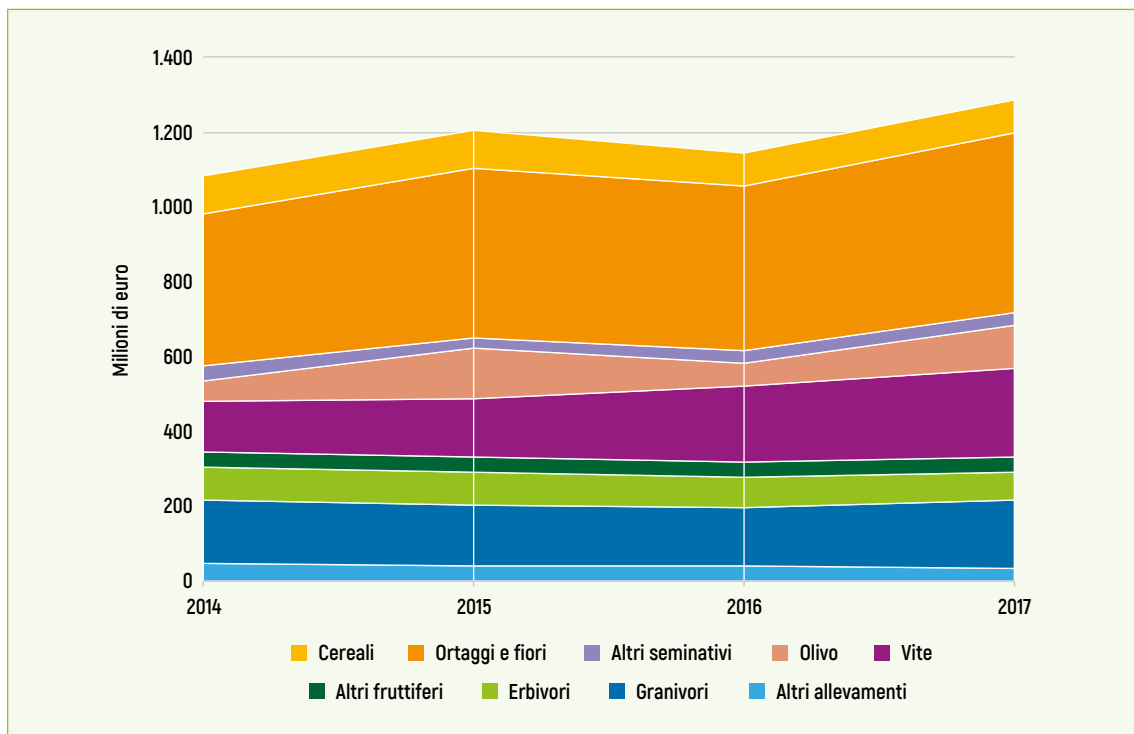
ABRUZZO

di Matteo Martino e Stefano Palumbo

La produzione agricola abruzzese nel 2017 è stata di circa 1.500 milioni di euro, registrando un incremento rispetto all'anno precedente di circa 10 punti percentuali (Tab.1). In termini percentuali le coltivazioni contribuiscono per il 66%, gli allevamenti per il 19%, mentre il 12% è ascrivibile alle attività di supporto al comparto agricolo. La variazione positiva del valore aggiunto nel 2017 (+16%) riesce ad ammorbidire l'incremento di circa il 5% dei consumi intermedi registrati nel confronto 2017/2016.

Le coltivazioni che contribuiscono maggiormente nella composizione della produzione agricola sono le orticole (37% del totale, pari a 479,8 milioni di euro), che descrivono

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

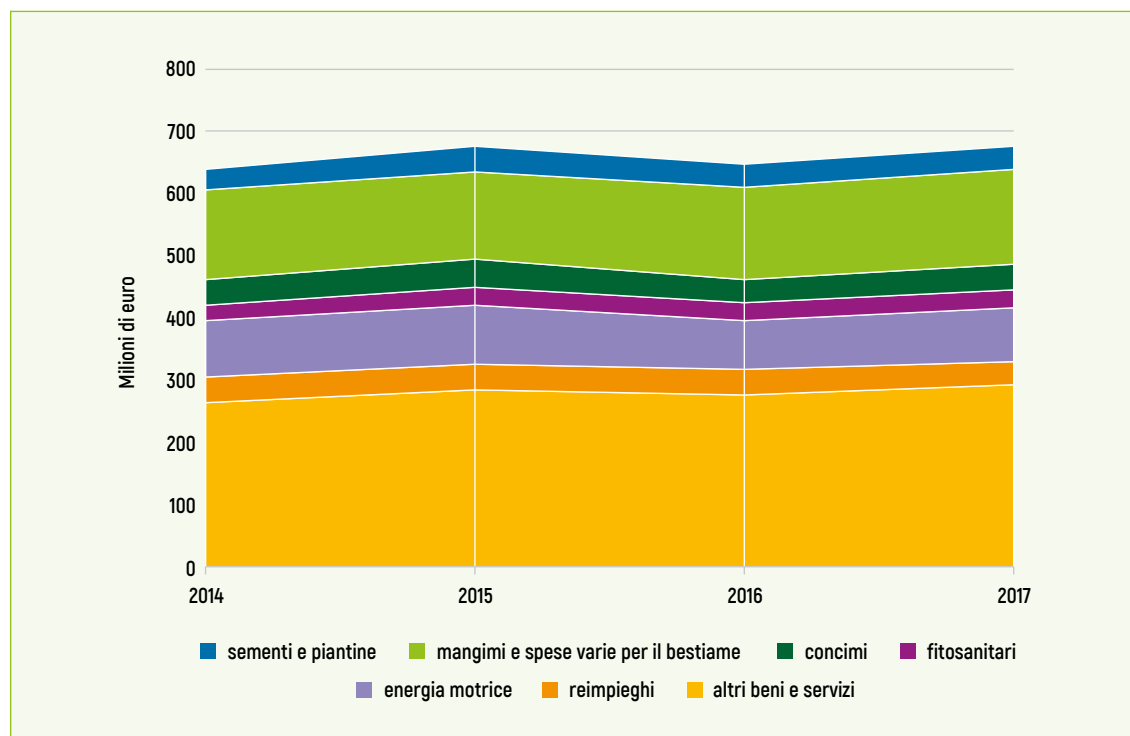
un incremento nell'ultimo anno di circa il 10%. Tali coltivazioni, peculiarità delle zone prossime alla costa ma soprattutto della Conca del Fucino, rappresentano un riferimento nazionale in termini di produzioni ed export. A seguire troviamo il comparto vitivinicolo, caratteristico del territorio abruzzese sia in termini qualitativi che quantitativi, che con il 19% del valore della produzione totale nel 2017 continua un trend positivo da almeno un quadriennio.

I consumi intermedi, pari a 676 milioni di euro nel 2017, sono aumentati rispetto all'anno precedente; il settore dell'agricoltura ha evidenziato nei mangimi e spese varie per il bestiame (151,1 milioni di euro) e negli altri beni e servizi (294,7 milioni di euro) le voci più rilevanti in termini di incidenza sul totale, pari rispettivamente al 22% ed al 44%.

Le spese inerenti alla meccanizzazione, in particolare quelle per lo sviluppo di energia motrice, con 85 milioni di euro ragguagliano il 13% del totale dei consumi intermedi. Valori residuali sono imputabili ai costi per sementi, fitosanitari, concimi ed al reimpiego di prodotti aziendali nei cicli produttivi, in questi casi le percentuali delle singole voci di spesa non superano il 10%.

Il leggero aumento dei ricavi totali aziendali (Tab.2) osservato nel 2017 rispetto al triennio precedente (+0.7%) si discosta dal trend nazionale (-4,3%). Stesso segno, ed in con-

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

trotendenza con l'andamento nazionale, si è registrato nella variazione della PLV e del valore aggiunto. Di contro, il reddito netto delle aziende abruzzesi è migliorato di circa 8 punti percentuali, in netta contrapposizione con le regioni limitrofe.

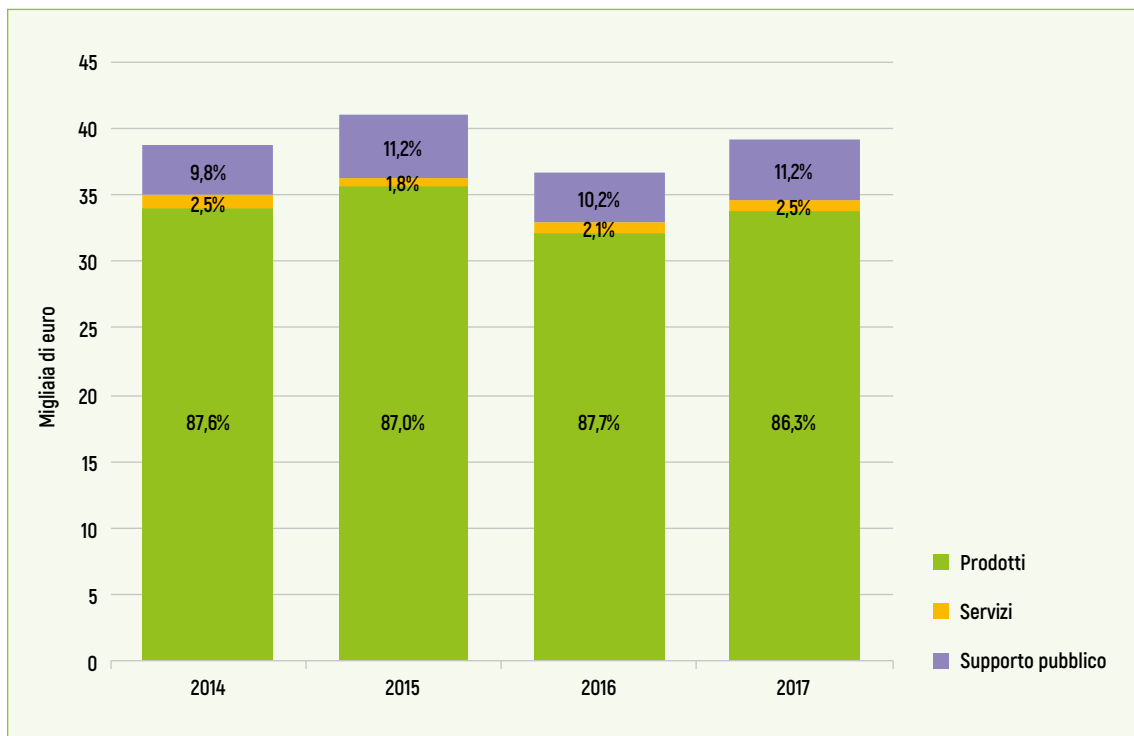
Oltre l'85% dei ricavi proviene dalla vendita dei prodotti aziendali, circa l'11% è attribuibile agli aiuti pubblici mentre il restante 2,5% proviene dai servizi.

Nel 2017 il totale dei ricavi aziendali ha registrato un aumento dopo la flessione del 2016 che non ha dato seguito al trend positivo del biennio precedente; in termini percentuali la ripartizione delle singole voci dei ricavi è pressoché simile nell'ultimo triennio.

Come evidenziato nella tabella 3 in appendice, il valore della PLV nel 2017 rispetto al triennio precedente è leggermente diminuito (-1,5%). Tale risultato arriva dal bilanciamento tra variazioni diverse per classi di dimensione economica. In particolare, a sostenere la contrazione che nel 2017, rispetto al triennio precedente, ha interessato soprattutto le aziende piccole, le medio-grandi e le grandi (rispettivamente -1,5%, -5,2% e -10,1%) ha contribuito l'aumento del valore della PLV nelle aziende medio-piccole e medie (rispettivamente +4,3% e +1,3%).

Il settore orticolo è quello che ha un maggior valore del reddito netto per azienda (21.200 euro) seguito dagli altri seminativi (17.900 euro) e dal comparto vitivinicolo che si atte-

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

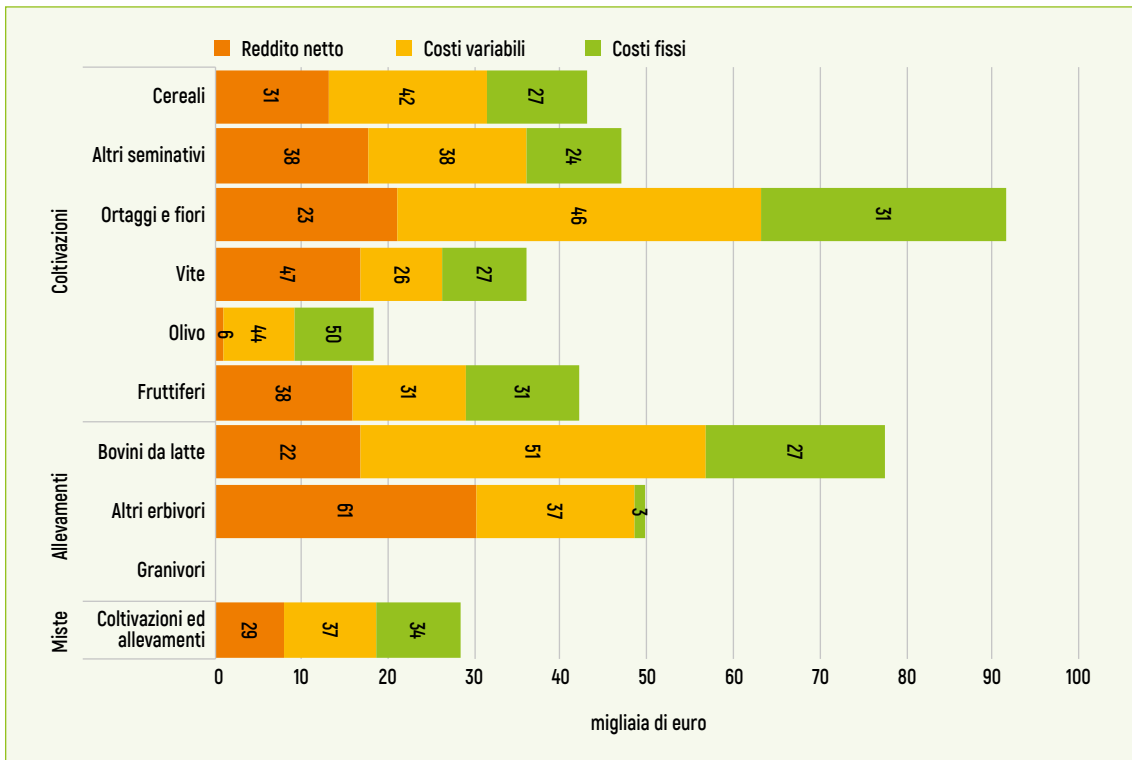
sta sui 17.000 euro. L'orticoltura si distingue tra gli altri orientamenti anche relativamente all'incidenza dei costi variabili che rappresentano il 46% della PLV contro il 38% nel caso degli altri seminativi. Meno incisivi sono i costi per le aziende con vite e fruttiferi, entrambi intorno al 35%. In termini di costi fissi, l'incidenza maggiore si ha per gli ortaggi (circa il 30% della PLV) seguiti dai fruttiferi, che registrano valori intorno al 15%. Nel comparto zootecnico²⁴ gli altri erbivori registrano la maggiore incidenza del reddito netto aziendale rispetto al valore della produzione (61%) alla quale si contrappone la quota del 36% di costi variabili. Per i bovini da latte la quota di reddito netto si riduce al 22% a causa dell'elevata incidenza dei costi correnti (51%).

A livello aziendale l'analisi dei costi medi basata sui dati Rica 2017 evidenzia una leggera flessione rispetto all'anno precedente (Tab.4); dettagliando i costi correnti, la diminuzione delle spese per i fattori di consumo (-1,6% - 9.836 euro) si contrappone all'incremento dei servizi forniti da terzi per le attività aziendali (+4,7% - 1.256 euro). I costi pluriennali evidenziano cali nell'ordine del 8%, circa 4.000 euro ad azienda, accompagnati da una riduzione degli affitti passivi del 3,5% (951 euro in media). Complice la difficoltà economica generale e soprattutto del comparto, si è registrata una contrazione anche nel costo del lavoro, in particolare nelle spese imputabili ai salari ed agli oneri sociali (-5,1%). La tendenza degli operatori è quella di prediligere lavoratori part-time con impieghi limitati a specifiche operazioni colturali, in controtendenza rispetto al passato quando si privilegiava una maggiore strutturazione della manodopera aziendale dedicandola a tutte le fasi dei processi produttivi. Tale fenomeno è stato accentuato dall'enorme carico burocratico/amministrativo in capo agli imprenditori necessario per regolarizzare i lavoratori. L'andamento della composizione dei costi nell'ultimo biennio in Abruzzo è stato abbastanza aderente a quello nazionale; l'unico segno in contrapposizione si è registrato per i servizi di terzi che, a fronte di una sensibile diminuzione registrata in tutto il paese (-10,7%), a livello regionale hanno fatto registrare un aumento del 4,7%.

L'analisi delle voci di costo nel 2017 evidenzia un decremento della spesa per sementi e piantine (+3,8%), in linea con quella per i fertilizzanti e gli antiparassitari (-1,7%) e per i mangimi ed i foraggi (-5,5%). In termini assoluti i fertilizzanti e gli antiparassitari ricoprono la voce di spesa maggiore (mediamente circa 3.500 euro ad azienda) seguiti dagli altri costi (circa 3.000 ad azienda) e dalla spesa per sementi e piantine (circa 1.600 euro). Da un rapido confronto nell'ultimo triennio in merito alla produttività del lavoro e della terra (Tab.5) è possibile constatare come in Abruzzo sia migliorato il rapporto PLV/unità di lavoro (+1,4%) ma peggiorato quello tra PLV per ettaro di SAU (-1,8%). Tali dati sono il risultato di una netta variazione negativa dei fattori lavoro e terra negli ultimi anni

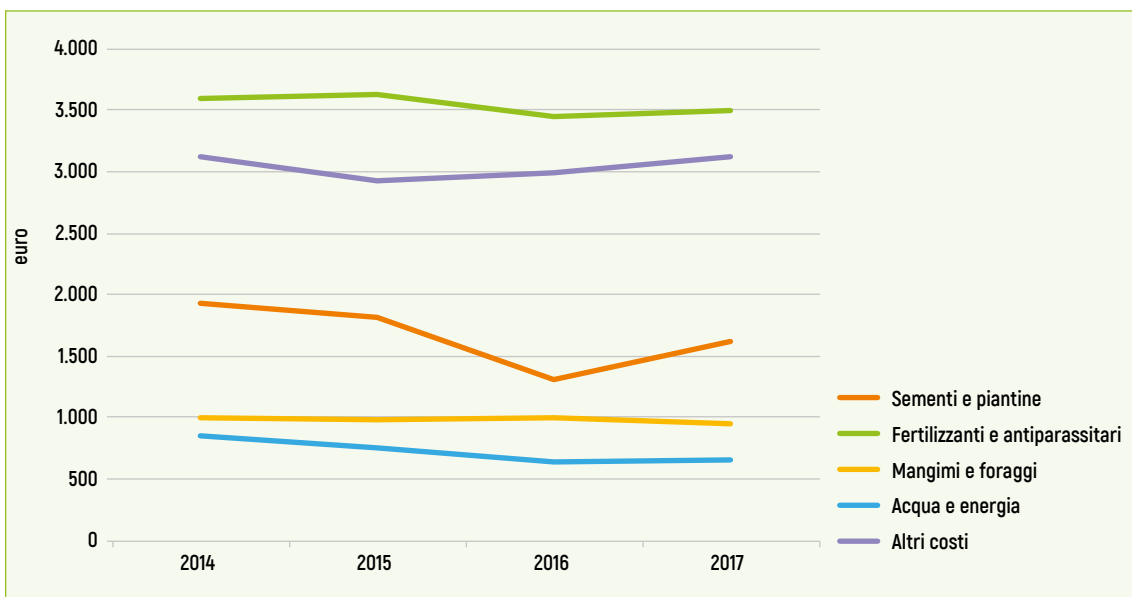
24. A causa dell'insufficiente numero di osservazioni non è stato possibile calcolare i risultati per la categoria dei granivori.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

che hanno inciso in maniera evidente nel rapporto con la PLV (seppur quest'ultimo dato denota leggeri trend negativi nell'ultimo triennio). Anche nel caso degli indici di redditività si registrano risultati positivi, sia in termini di valore aggiunto medio aziendale (siamo nell'ordine del 7%) che di reddito netto (RN/ULT +9,3,6% e RN/Ha +5,9%).

Analizzando gli stessi indici per indirizzo produttivo si evidenzia come, tra le coltivazioni, la vite faccia registrare i valori più elevati del rapporto RN/SAU (2.190 euro) mentre l'olivo il più basso (110 euro). Con riferimento al rapporto tra il RN ed il fattore lavoro, il dato di punta è registrato negli altri seminativi (12.903 euro) mentre l'olivicoltura si conferma il comparto con la minore redditività anche in rapporto all'unità di lavoro (863 euro).

Nel comparto zootecnico il rapporto tra RN e SAU è pressoché simile tra bovini ed altri erbivori, mentre in termini di redditività del lavoro gli altri erbivori prevalgono nettamente sui bovini (18.909 euro contro 10.053 euro).

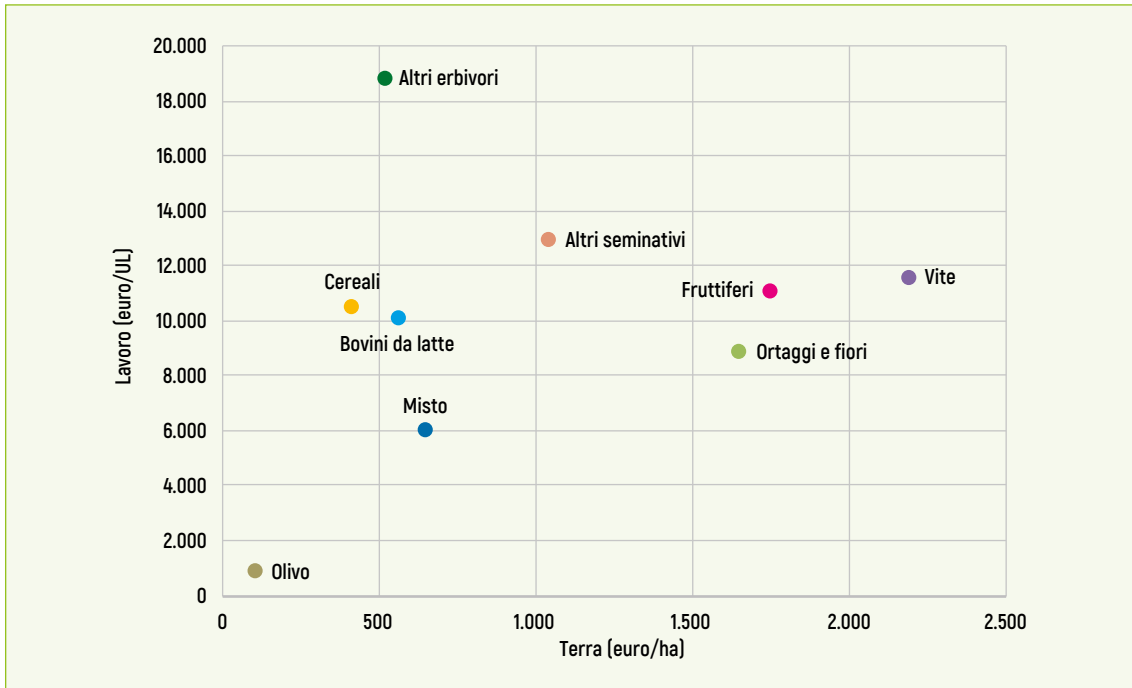
Nel 2017, dall'analisi dei dati RICA, emerge che le aziende afferenti al campione regionale hanno percepito mediamente finanziamenti pubblici per circa 4.376 euro (Tab.6). Tali finanziamenti risultano essere composti per i 2/3 da aiuti del primo pilastro, ovvero aiuti diretti (3.031 euro), mentre la restante quota è costituita sia da aiuti del secondo pilastro che da altri contributi nazionali e regionali. I contributi, nel settore agricolo, concorrono in modo rilevante alla formazione del reddito; nel dettaglio il finanziamento pubblico raggiunge il 30% del reddito netto delle aziende agricole abruzzesi.

Analizzando la tabella 6, presente in appendice, è possibile notare come nel 2017 si registri, rispetto al triennio precedente, un aumento dei contributi mediamente incassati dalle aziende agricole (+29%). Dal confronto con il resto del Paese, risulta che le aziende abruzzesi percepiscono circa 4.000 euro in meno di contributi, la metà del corrispondente valore nazionale. La spiegazione è, in parte, da ricercare nella maggiore polverizzazione delle aziende agricole regionali caratterizzate da superfici mediamente inferiori rispetto alla media nazionale.

La Fig.6 riporta il valore medio dei contributi percepiti per classe di dimensione economica; dall'analisi della Fig.6 un primo aspetto che emerge è che al crescere della dimensione economica aumenta, in termini assoluti, anche il contributo percepito. Le aziende piccole percepiscono mediamente 2.500 euro, mentre quelle afferenti alla classe dimensionale medio grande e grande percepiscono contributi superiori ai 16.000 euro. Inoltre, è possibile notare come sia la componente "primo pilastro" a concorrere maggiormente alla formazione dell'aiuto percepito dall'azienda.

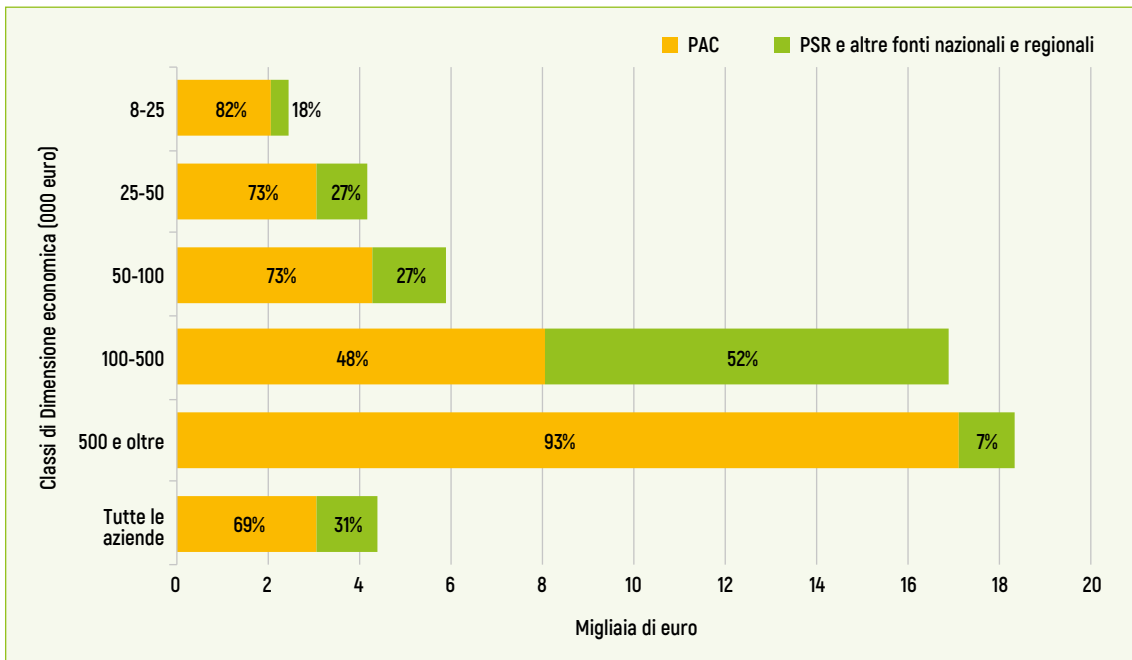
La tabella 7, allegata al presente rapporto, permette di analizzare la composizione del capitale fisso aziendale, suddiviso in capitale fondiario e capitale agrario, e l'incidenza dei nuovi investimenti. Dalla sua lettura si desume che, per l'esercizio 2017, il capitale fisso aziendale delle imprese abruzzesi ammonta a 130.000 euro, inferiore del 55% rispetto allo stesso dato nazionale; esso è composto per l'86% da capitale fondiario e per il 14% da capi-

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



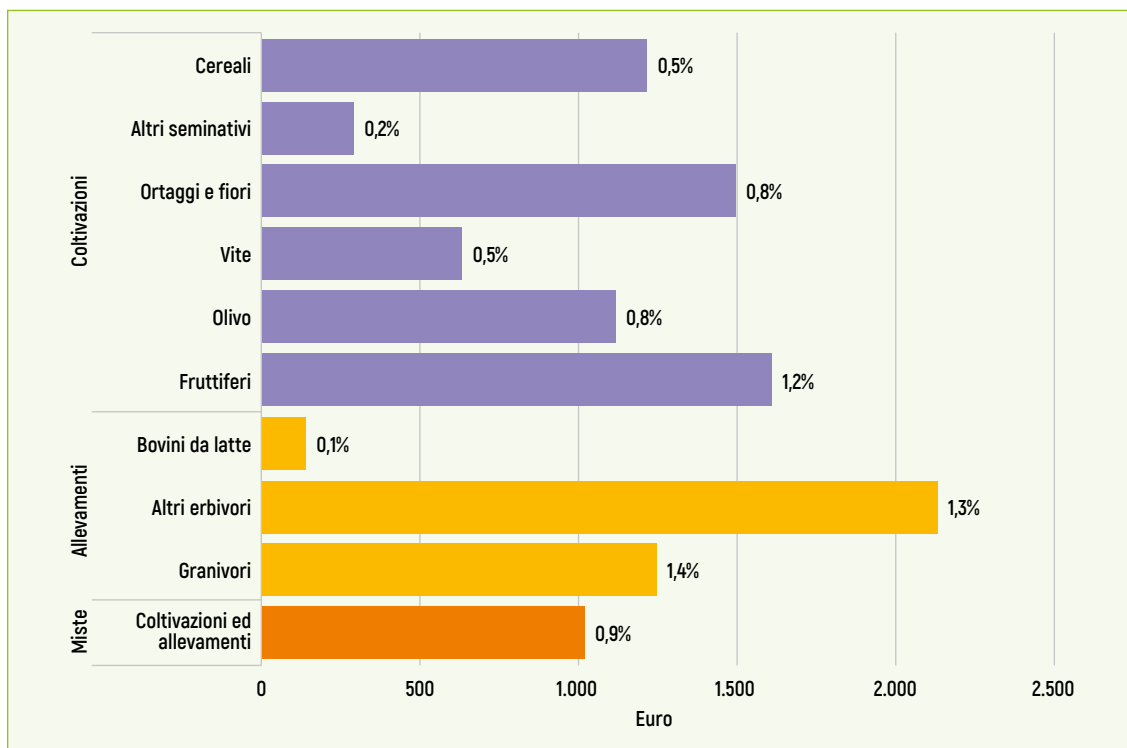
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



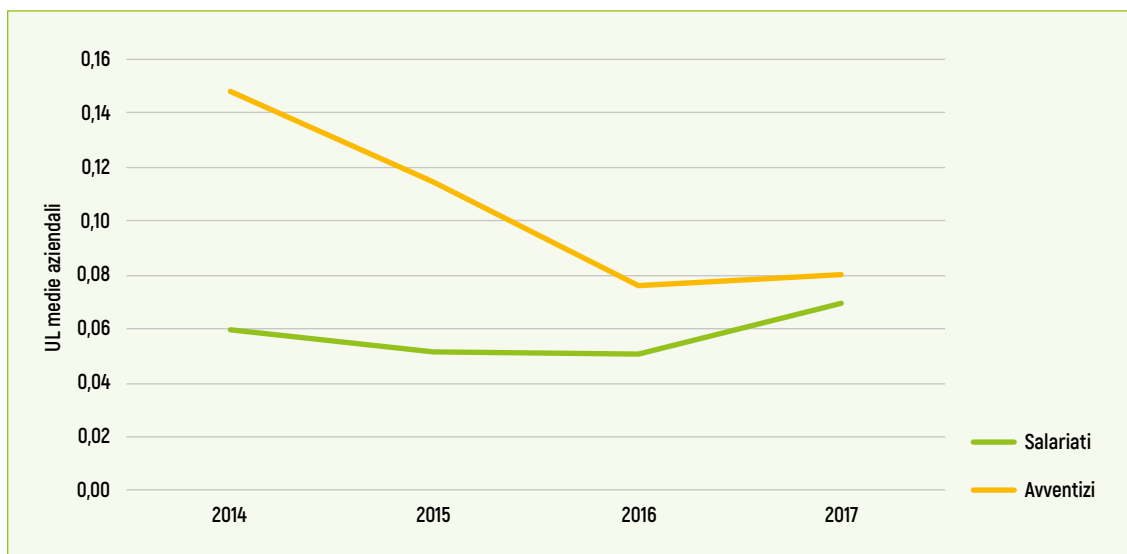
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

tale fisso. Analizzando l'andamento della dotazione patrimoniale, nel 2017 per il capitale fondiario (ovvero il valore dei terreni e delle strutture fisse) si registra una flessione del 4,4% rispetto al triennio precedente. Analogamente anche il capitale circolante (ovvero il valore delle macchine e delle attrezzature mobili), registra una flessione del 14,4%.

La Fig.7 è ottenuta rapportando gli investimenti al capitale fisso, maggiore è quest'indice e maggiore è la propensione delle aziende ad investire, viceversa un indice basso è segno di scarsi investimenti. Interessante notare come questo indicatore, pur mantenendosi su livelli molto bassi, vari in funzione della specializzazione produttiva aziendale. Analizzando l'indicatore per le aziende che nel 2017 hanno effettuato investimenti, quelle con la maggiore propensione ad investire, in Abruzzo, sono risultate le aziende specializzate negli altri erbivori (1,3%) e nei fruttiferi (1,2%). Dall'analisi della Fig.7 emerge che gli investimenti effettuati nel 2017 sono comunque abbastanza modesti.

Le aziende agricole abruzzesi nel 2017 danno mediamente lavoro ad 1,32 unità. Tale forza lavoro è prevalentemente costituita dalla componente familiare, ovvero circa il 90% del totale. Se analizziamo i dati presenti in Tab.8 degli allegati si nota una leggera flessione rispetto al triennio precedente (-1.4%). La componente lavoro a livello regionale ha un andamento che rispecchia il trend nazionale, fanno eccezione gli avventizi che a livello nazionale risultano essere pari a 0,27 UL mentre il dato regionale è di 0,08 UL.

In Fig.8 si evidenzia come la componente di manodopera non familiare è variata nell'ultimo quadriennio, stessa considerazione è valida anche per la forza lavoro derivante da lavoro salariato, mentre si assiste ad un minor ricorso alla componente avventizia che passa dalle 0,18 UL del 2014 alle 0,08 UL del 2017.

Grazie ai dati della RICA è possibile esprimere alcune considerazioni sugli aspetti agro-ambientali delle aziende della regione Abruzzo afferenti al campo di osservazione.

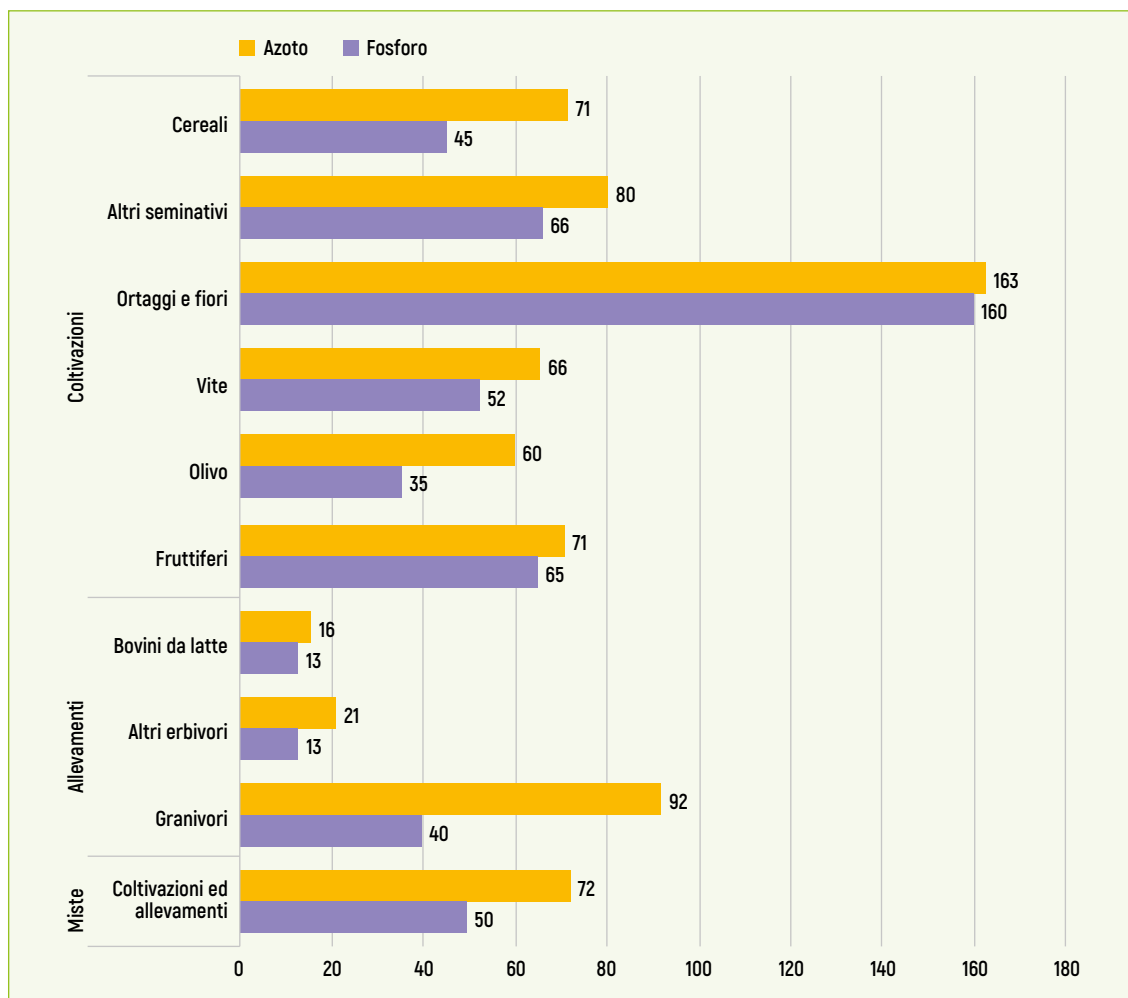
Il primo aspetto è collegato all'indicatore dell'incidenza della SAU irrigata rispetto alla SAU aziendale, in Abruzzo questo indicatore si attesta attorno all'13%, il dato nazionale è del 21%. Tale indicatore ci dice che solo una piccolissima parte della SAU aziendale in Abruzzo è irrigata. Altro indicatore ambientale, che dà un'idea del grado di estensivizzazione dell'agricoltura, è rappresentato dall'incidenza della superficie destinata a prato pascolo sulla SAU aziendale che per l'Abruzzo nel 2017 è pari al 20,5% con una variazione incrementale, rispetto al triennio precedente, dell'15,3%. La potenza motrice e la dotazione zootecnica, rapportate alla SAU, sono due indicatori agro-ambientali dell'intensità delle attività agricole. Per quanto riguarda la potenza motrice, il dato regionale è superiore alla media nazionale (9,2 kW/ha contro 7,6 kW/ha) mentre la densità zootecnica, ossia il rapporto tra il numero di UBA e la SAU Aziendale, pari a 0,31 UBA/ha, risulta in linea con il dato nazionale che è pari a 0,50 UBA/ha.

La Fig.9 rappresenta l'impiego di azoto e fosforo per ettaro di superficie in funzione della specializzazione produttiva dell'azienda. Mediamente in Abruzzo si utilizzano per ogni ettaro di SAU circa 71 kg di Azoto e 50 di Fosforo, abbastanza in linea con il dato

nazionale. Tale quantitativo però varia in funzione della specializzazione produttiva. Le aziende con il maggior apporto di concime sono le specializzate in orticoltura, seguite da quelle a seminativi.

Le aziende rilevate con metodologia RICA nel 2017 rappresentano un universo campionario di 21.285 aziende pari al 3,55% del campione nazionale. Suddividendo l'universo rilevato in base alle classi di dimensionali (Tab.10), emerge che più della metà delle aziende della regione (55%) sono di piccola dimensione, ovvero rientranti nella classe dimensionale compresa tra gli 8.000 ed i 25.000 euro. La classe medio piccola (classe compresa tra i 25.000 ed i 50.000 euro), rappresenta la seconda classe in termini di numerosità del campione. La composizione del campione regionale, in termini di numerosità nelle classi, rispecchia abbastanza il dato nazionale, l'unica eccezione la si ha per le classi più grandi

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

per cui Abruzzo presenta un minor numero di aziende.

La Fig.10 (vedi pag. 40) mostra la composizione del campione regionale in funzione della specializzazione produttiva. Le aziende esaminate risultano per oltre il 50% specializzate in arboricoltura, con la componente viticola ad essere predominante (42%), seguono le frutticole 9% e le olivicole 4%. Le aziende a seminativi (ovvero le cerealicole e le ortofloricole) rappresentano solo il 24% del campione regionale, di queste le orticole sono il 7% mentre le cerealicole il 4%. Le specializzate in zootecnia costituiscono la componente più piccola in termini di specializzazione produttiva (10%), di queste il 7% sono le specializzate in allevamento ovino ed il 2% sono le specializzate in allevamento bovino.

MOLISE

di Mariagrazia Rubertucci e Manuela Paladino

Le stime elaborate dall'ISTAT relative alla produzione, ai consumi intermedi e al valore aggiunto per la branca agricoltura, indicano, per il 2017 in Molise, una ripresa in termini economici. La produzione agricola segna un incremento del 4,6% rispetto al 2016, attestandosi a 521,1 milioni di euro espressi in valori correnti (Tab.1). Il valore complessivo della produzione agricola di beni e servizi per settore di attività agricola si conferma composto per il 40% dalle coltivazioni agricole (+4,9% rispetto al 2016), per il 37% dagli allevamenti zootecnici (+4,8%) e per il restante 18% dalle attività di supporto all'agricoltura (+1,6%), quest'ultimo risultato da ricondurre ad un crescente interesse da parte delle aziende agricole regionali alla diversificazione aziendale.

Dall'analisi della composizione della produzione agricola per comparto produttivo si conferma il peso economico degli allevamenti granivori (31%) e a seguire quello delle coltivazioni cerealicole, degli erbivori e degli ortaggi che si ripartiscono in misura quasi equivalente; minore è l'incidenza delle restanti produzioni.

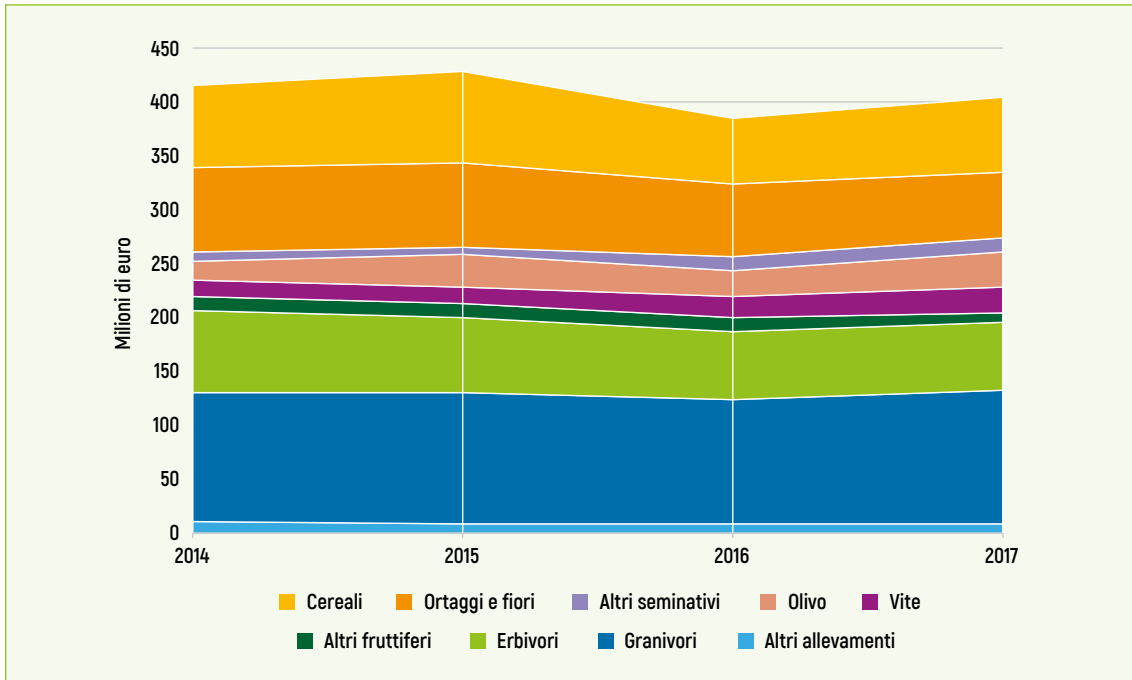
La dinamica registrata rispetto all'anno precedente, con riferimento alle coltivazioni è particolarmente positiva per i prodotti olivicoli (+30%) e viticoli (+22%); analogo andamento si osserva per i cereali (+13%), mentre si conferma il trend negativo per gli ortaggi e fiori (-11%) (Fig.1a). Riguardo al settore zootecnico si rileva la crescita del comparto granivori (+8%) successiva alla perdita registrata nel 2016 e la sostanziale stabilità degli erbivori.

Per quanto attiene ai consumi intermedi agricoli, si osserva un aumento del 2,7% attestandosi i consumi complessivi a 249,8 milioni di euro, pari al 48% del valore della produzione agricola regionale.

A incidere maggiormente sul valore totale dei consumi si confermano le voci di costo altri beni e servizi (37%) e mangimi e spese varie (32%); entrambe le componenti segnano un incremento rispettivamente dell'1,2% e del 5,4%; si rileva un aumento dei costi per le restanti voci e una flessione per la componente reimpieghi (-4,8%) che registra una incidenza sostanzialmente stabile sul totale dei consumi intermedi (Fig.1b).

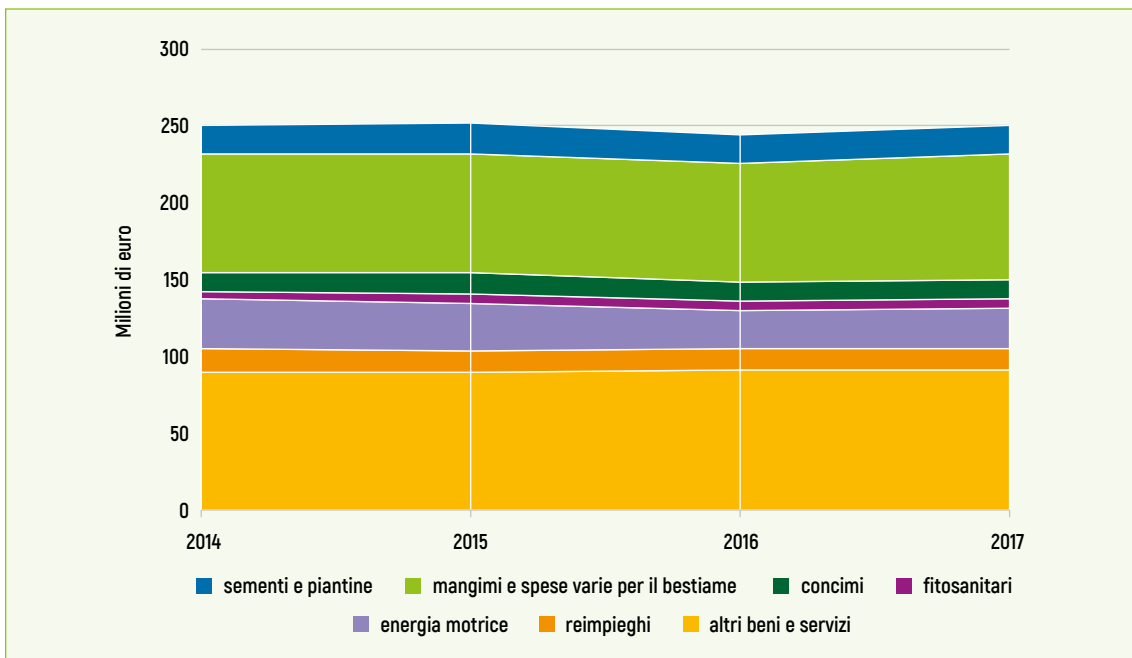
Le informazioni di natura contabile rilevate dalla RICA in Molise, opportunamente elaborate e riportate all'universo delle aziende agricole appartenenti al campo di osservazione (costituito da 6.444 aziende per l'esercizio contabile 2017), offrono un quadro conoscitivo delle performance reddituali e del funzionamento economico delle aziende

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

agrarie, sintetizzato in tabella 2 con i principali indicatori economici.

Il risultato complessivo della gestione aziendale e i principali aggregati economici che ne determinano la formazione presentano valori medi significativamente inferiori a quelli nazionali, quale espressione di un contesto agricolo regionale che continua a caratterizzarsi per la presenza di aziende di piccola dimensione economica, per l'adozione di indirizzi produttivi poco remunerativi e per una bassa intensità produttiva.

Rispetto al triennio 2014-2016, nell'anno 2017 si registra il calo delle performance economiche aziendali, in linea con l'andamento osservato a livello nazionale ma con scostamenti maggiori per ciascun aggregato contabile, oscillanti tra circa il -12% osservato per i ricavi totali e il reddito netto, e -15,0% rilevato per il valore aggiunto.

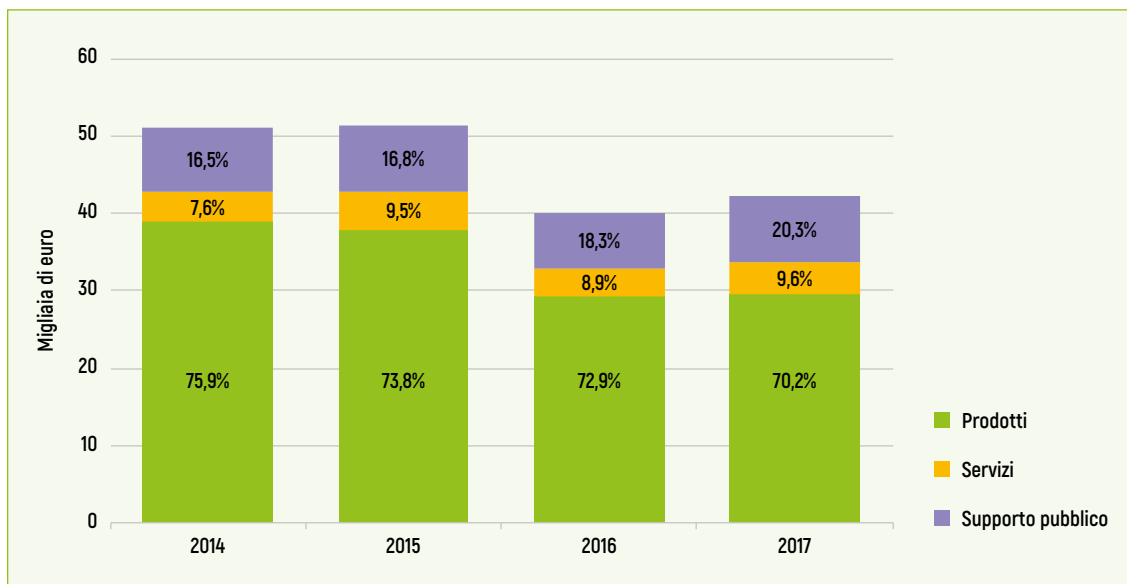
L'elemento che maggiormente ha influito sulla flessione dei ricavi totali aziendali e conseguentemente sul reddito conseguito, è la riduzione dei livelli produttivi connessa alle difficoltà generate dalle condizioni climatiche, dagli andamenti congiunturali, oltre che all'assetto strutturale e organizzativo proprio delle aziende agricole. L'analisi della composizione dei ricavi medi aziendali rileva che la vendita dei prodotti aziendali, pur se invariata in valore assoluto rispetto al solo anno 2016, diminuisce ulteriormente in termini relativi attestandosi a una quota del 70% circa. Questo a seguito del trend crescente osservato per le componenti servizi (con un peso del 9,6%) e supporto pubblico (20,3%), a conferma del ruolo assunto dalle attività connesse a quelle agricole e dai trasferimenti di politica agraria erogati a sostegno delle attività aziendali (Fig.2).

L'ammontare dei ricavi totali, in media di 42.684 euro, aumenta all'aumentare dell'ampiezza economica aziendale, passando dai 21.123 euro delle piccole aziende (componenti il 59,7% dell'universo di aziende rappresentate) ai 240.120 euro delle grandi aziende (pari all'1,9% delle aziende complessive) (Tab.3). Nelle aziende di piccola e di medio piccola dimensione economica il risultato produttivo conseguito eguaglia il relativo dato nazionale, mentre nelle altre classi dimensionali tale valore si attesta su livelli inferiori a quelli medi nazionali, arrivando a rappresentare nelle aziende di grande dimensione solo il 28,4% dei ricavi mediamente conseguiti in Italia dalla stessa tipologia di aziende.

L'evoluzione della produttività misurata per classe di dimensione aziendale e rispetto al triennio 2014-2016, risulta di segno positivo solo per le aziende medio grandi (+2,6%); le altre tipologie aziendali sono accomunate da un calo dei ricavi che oscilla da -10,4% a -28,7%, osservato rispettivamente nelle aziende medio piccole e nelle grandi, in ciascun caso trattasi di scostamenti notevolmente superiori a quelli medi nazionali.

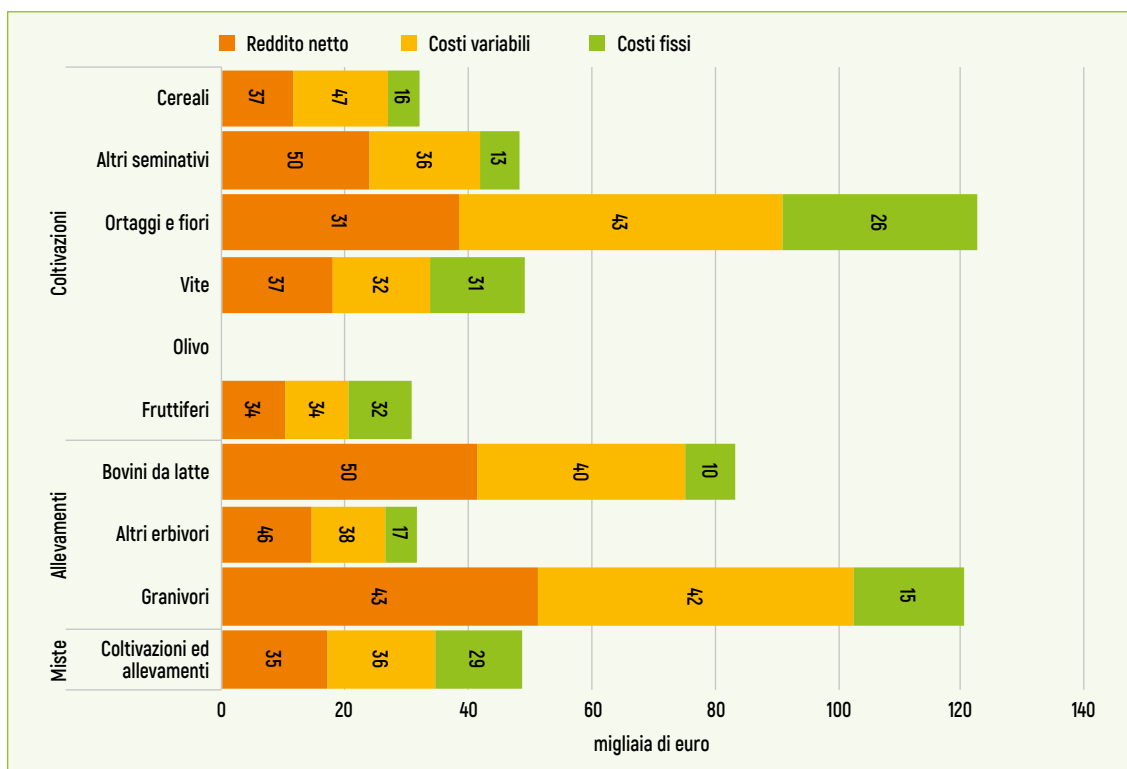
La variabilità dei ricavi totali si rileva anche in funzione dell'indirizzo produttivo aziendale. I valori medi più elevati si rinvencono nelle aziende dedite alla coltivazione di ortaggi e fiori (122.500 euro) e, a seguire, nelle aziende con allevamento di granivori (120.500 euro), ambedue gli ordinamenti costituiti solo dal 3% delle aziende rappresentate dall'indagine. Seguono le aziende specializzate nell'allevamento bovini da latte, vite e altri seminativi, mentre nelle aziende con cereali, altri erbivori e fruttiferi (rappresentanti

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

complessivamente il 46% delle aziende), l'entità dei ricavi totali è significativamente inferiore al valore medio regionale (Fig.3).

Dal dettaglio delle componenti dei ricavi in termini di reddito netto, costi variabili e costi fissi, si rileva che la migliore performance reddituale caratterizza gli indirizzi produttivi bovini da latte e altri seminativi, trattenendo questi il 50% dei ricavi aziendali per remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, anche grazie alla bassa incidenza dei costi fissi (non superiori al 13% dei ricavi). Negli altri indirizzi produttivi la quota di reddito netto decresce all'aumentare dei costi, arrivando a rappresentare appena il 31% del valore della produzione nelle aziende a indirizzo ortofloricolo. Quest'ultima tipologia di aziende tende quindi a caratterizzarsi non solo per un valore elevato dei ricavi, ma anche per la bassa quota di reddito correlata alla elevata incidenza dei costi fissi e variabili conseguenti all'adozione di processi produttivi intensivi.

Tra le differenti voci di costo prevale quella dei costi correnti (16.776 euro), per la gran parte rivolta all'acquisto dei fattori di consumo, tra i quali risaltano la categoria generica degli "altri costi" e quella dei "fertilizzanti e antiparassitari", la cui maggiore incidenza sulla spesa complessiva per mezzi tecnici si discosta da quella osservata per "acqua ed energia" correlata, quest'ultima, all'esiguo numero di aziende che utilizzano superfici irrigate e coltivano specie ad elevato valore aggiunto (Tab.4; Fig.4).

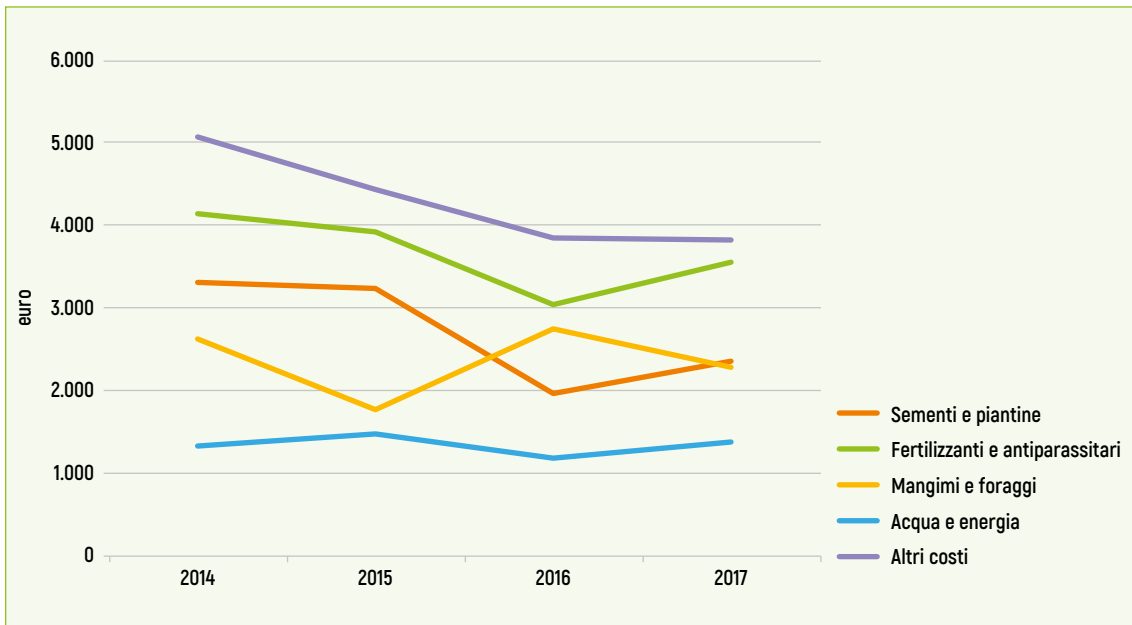
Il confronto con il dato nazionale mostra, per tutte le componenti di costo, il sostenimento da parte delle aziende molisane di minori livelli di spesa, con scostamenti significativi nel caso degli affitti passivi e dei servizi di terzi, a seguito del limitato ricorso sia a terreni non di proprietà sia a servizi offerti da terzi.

Sempre per tutte le tipologie di costo e in linea con l'andamento osservato a livello nazionale, nel 2017 si registra il contenimento della spesa rispetto al valore medio del triennio precedente, più sostenuto per gli affitti passivi e per i servizi di terzi, a conferma di quanto segnalato. In merito alla flessione registrata per i costi correnti si osserva che essa ha limitato solo in parte il calo del valore aggiunto aziendale, inoltre, se analizzata in funzione delle differenti tipologie di mezzi tecnici, si evince che essa è data dalla riduzione della spesa per sementi, fertilizzanti, mangimi e foraggi e altri costi, a fronte della variazione positiva riscontrata per la restante voce di consumo acqua e energia.

La stima della produttività e redditività dei fattori terra e lavoro denota livelli inferiori a quelli medi nazionali e tra i più bassi se comparati ai valori conseguiti dalle aziende agricole operanti nelle altre regioni (Tab.5). Rispetto al triennio 2014-2016 si evidenzia il peggioramento delle performance produttive e reddituali medie, tuttavia più marcato con riferimento al fattore lavoro.

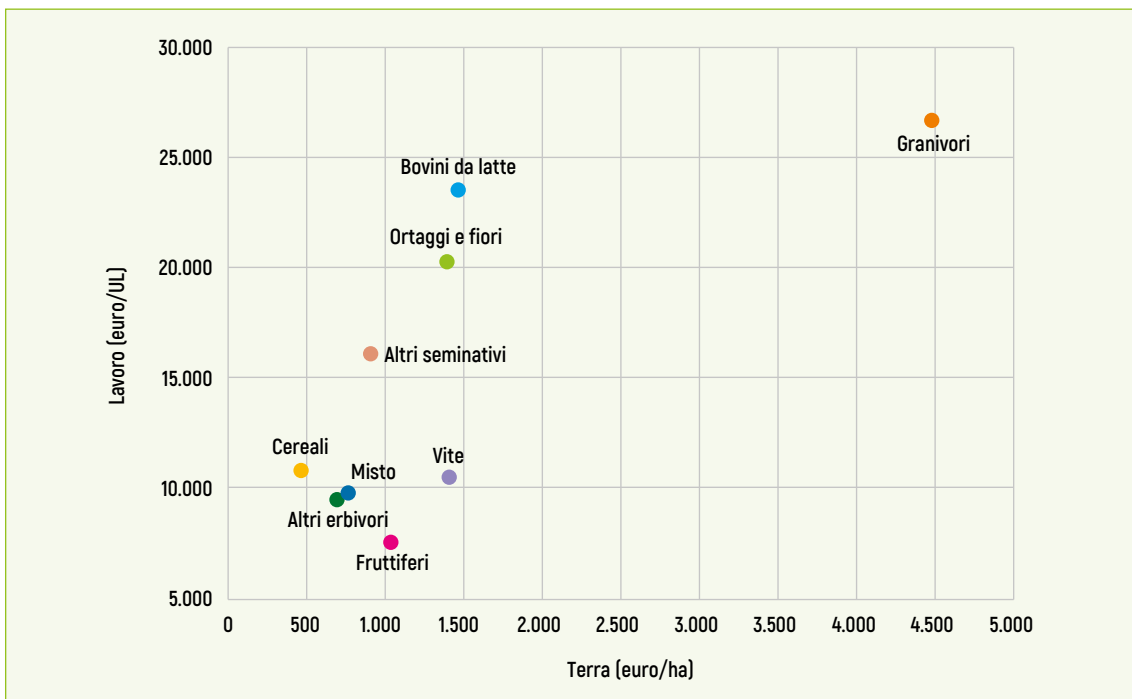
La redditività dei fattori produttivi, in media pari a 13.504 euro per unità di lavoro e a 907 euro per ettaro di SAU, risulta variabile in ordine ai diversi indirizzi produttivi. Per entrambi gli indicatori si registrano valori più bassi del dato medio regionale solo nelle aziende specializzate in cereali, in altri erbivori e nelle aziende con coltivazioni e alleva-

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

menti, tuttavia rappresentanti nel complesso una quota pari al 53% delle aziende totali. Le aziende specializzate in granivori si distinguono per i più elevati livelli di redditività, mentre sono le cerealicole (pari a un quarto delle aziende professionali) e le frutticole a mostrare rispettivamente la più bassa redditività della terra e del lavoro (Fig.5).

L'ammontare medio delle risorse pubbliche erogate a sostegno delle aziende (8.554 euro) è lievemente superiore al dato nazionale e rappresenta circa la metà del reddito netto medio aziendale (Tab.6). La gran parte degli aiuti (68,3%) è destinata al sostegno del reddito ed erogata sotto forma di pagamenti diretti agli agricoltori; la restante quota è finalizzata alla realizzazione di investimenti aziendali finanziati prevalentemente dalle misure dello sviluppo rurale. Il confronto con il triennio precedente mostra andamenti in linea con quelli osservati a livello nazionale, che vedono una riduzione degli aiuti comunitari derivanti dal primo pilastro (-13,5%) e un incremento degli aiuti strutturali (+96,4%). Quest'ultimo significativamente superiore al dato nazionale e collegato all'incremento della spesa pubblica effettivamente sostenuta nell'anno 2017 da parte della Regione Molise nell'attuazione del Programma di sviluppo rurale 2014-2020.

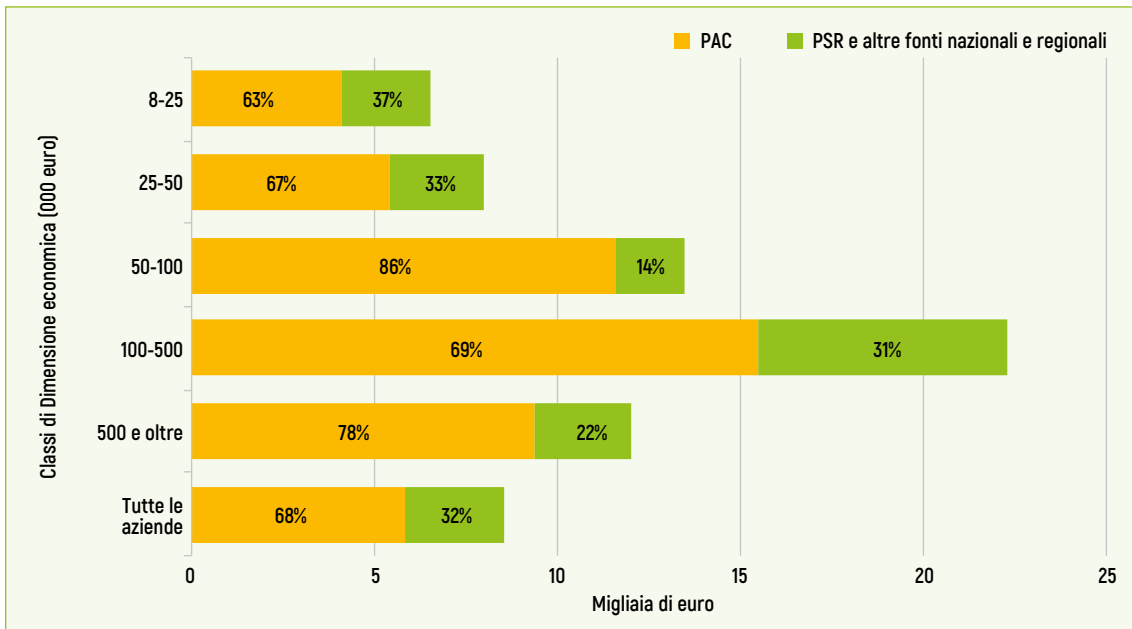
L'analisi del sostegno pubblico eseguita con riferimento alle sole aziende beneficiarie conferma il maggiore ammontare medio degli aiuti finanziati dal primo pilastro della PAC (6.295 euro), nonché evidenzia l'incremento delle risorse mediamente percepite per l'attuazione delle misure di sviluppo rurale (5.285 euro); l'entità di entrambe le tipologie di aiuto si attesta all'87% del valore medio stimato a livello nazionale.

Il dettaglio dei contributi per classe di dimensione economica conferma la netta preminenza degli aiuti finanziati dal primo pilastro in tutte le classi dimensionali, come pure indica un trend crescente del sostegno all'aumentare della produzione standard aziendale (Fig.6). Una dinamica opposta tende invece a caratterizzare l'incidenza dei contributi rispetto al reddito, risultando questa maggiore nelle piccole aziende a conferma del ruolo assunto dal sostegno pubblico nel favorire la permanenza sul territorio delle aziende meno produttive.

Relativamente agli aspetti patrimoniali e agli investimenti caratterizzanti le aziende molisane, si evidenziano livelli inferiori a quelli medi nazionali (Tab.7). Il valore del capitale fondiario a disposizione delle aziende si attesta a 139.123 euro (-2,4% rispetto al triennio 2014-2016), mentre più accentuata risulta la variazione del capitale agrario (-7,0%), pari a 17.607 euro. Il valore degli investimenti realizzati nel 2017 risulta piuttosto modesto (1.669 euro) ed in calo del 26,3%, rappresentando appena l'1,1% del capitale fisso. La maggiore propensione ad investire si rinviene nel settore produttivo viticolo con un'incidenza sul capitale fisso pari al 3,5%, seguito dal settore fruttiferi (2,9%) e dai granivori (1,5%); si rileva minima l'incidenza degli investimenti nel settore degli ortaggi e fiori (0,3%) (Fig.7).

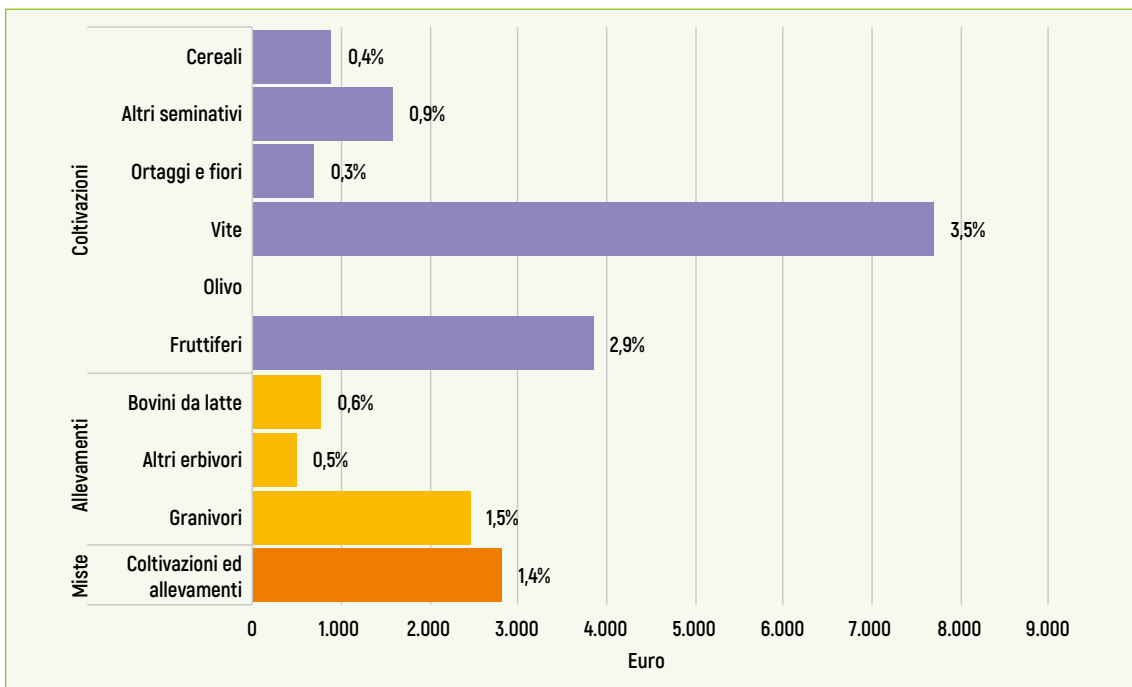
Per quanto concerne la manodopera aziendale prestata nelle aziende agricole regionali, i risultati dell'indagine RICA individuano in 1,3 unità di lavoro annue il numero di

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



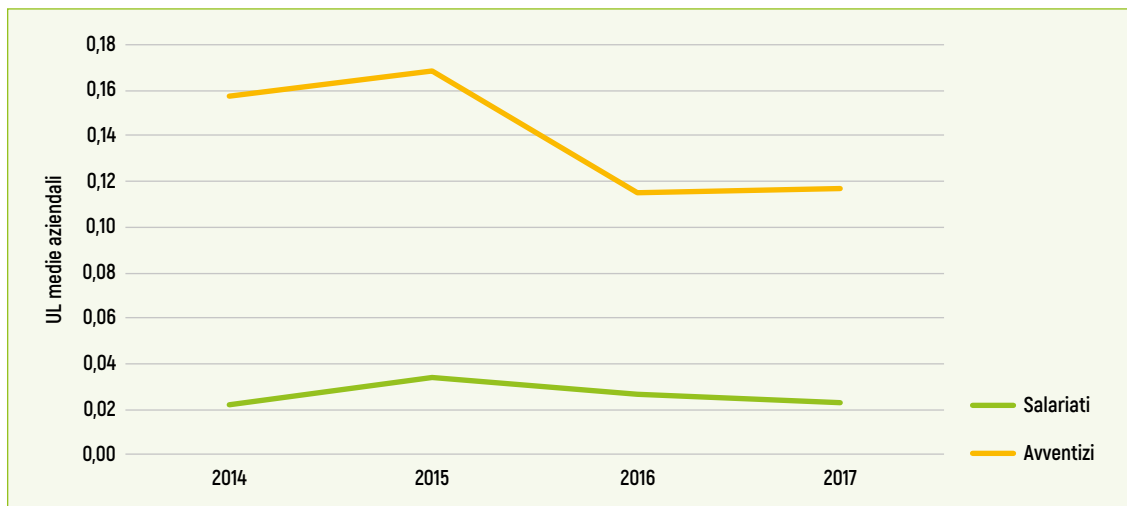
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



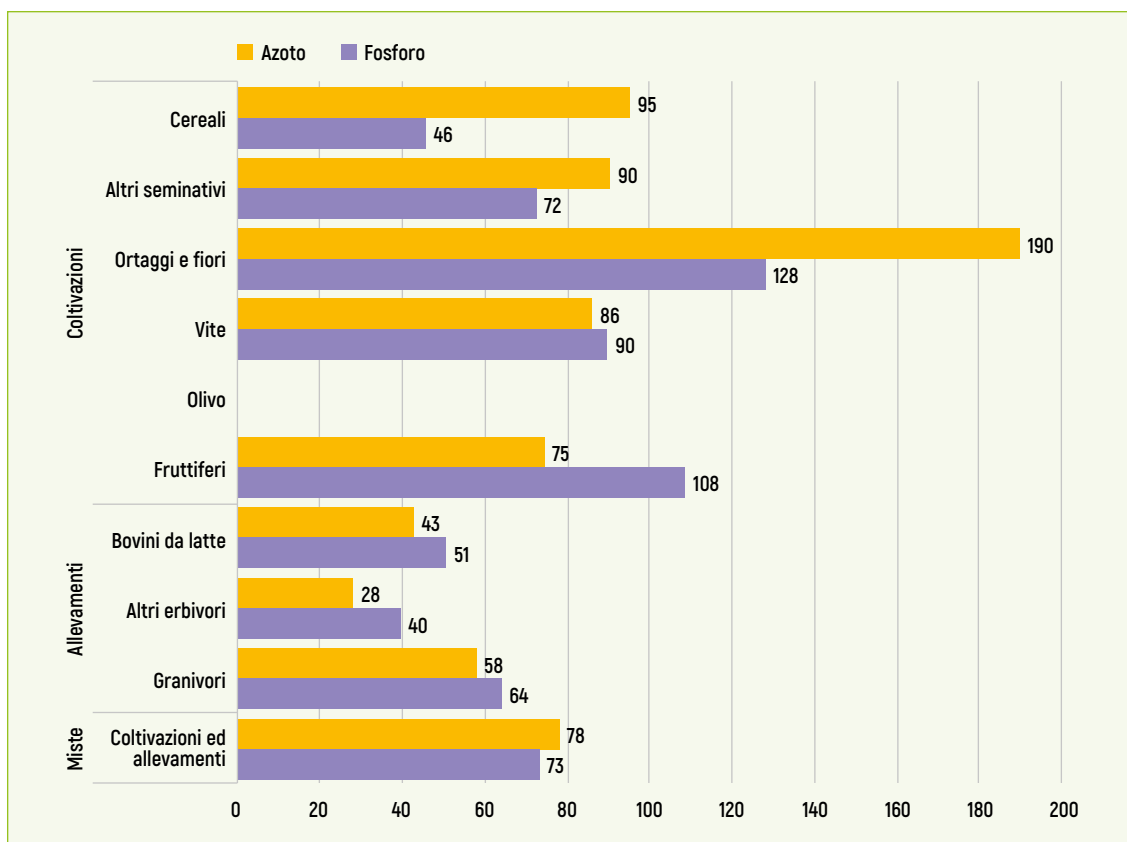
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

occupati medi, in linea con quanto osservato a livello nazionale (Tab.8). È da rilevare la significativa presenza della manodopera familiare, per la quale i dati confermano una incidenza media sulle unità totali superiore al 90%.

Rispetto al triennio 2014-2016 la manodopera aziendale registra una diminuzione del 7,7%, più marcata rispetto alla media nazionale. Tale risultato è da ricondurre alla diminuzione sia del lavoro prestato dai componenti della famiglia (-6,1%), più consistente rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, sia della manodopera extrafamiliare che vede la significativa riduzione di entrambe le componenti, avventizia (-20,7%) e salariata (-15,1%). La Fig.8 evidenzia l'evoluzione, in valori assoluti, della manodopera extrafamiliare, orientata verso una sostanziale riduzione della componente stagionale e una tenuta della manodopera salariata, riconducibile all'esigenza delle aziende più professionali di rafforzare la struttura aziendale in termini di impiego di lavoro.

Ulteriori elementi di caratterizzazione delle aziende emergono dall'analisi degli indicatori ambientali riferiti all'interazione delle attività produttive con il contesto ambientale (Tab.9). Nel 2017 i risultati indicano un'incidenza della superficie agricola irrigata pari all'8,2%, in aumento rispetto al triennio precedente (+11,7%), e una incidenza dei prati e pascoli del 10,1% in crescita del 35,4%; entrambi gli indicatori mostrano un andamento in controtendenza rispetto a quanto osservato a livello nazionale.

Per quanto attiene all'intensità zootecnica in termini di UBA per ettaro, il valore dell'indicatore (0,38 UBA/ha) non si discosta significativamente dal dato nazionale, ma rispetto a questo decresce in maniera più marcata (-15,6%) a segnalare una minore pressione ambientale attribuibile all'attività zootecnica. La potenza motrice disponibile per ettaro di superficie registra un valore pari a 7,8 kw/ha, di poco superiore alla media nazionale e in crescita del 7,8%.

Completa l'analisi dei principali indicatori agroambientali l'impiego di azoto e fosforo nelle coltivazioni agricole; nello specifico l'impiego di azoto per ettaro risulta pari a 83 Kg (+5,0% rispetto al triennio precedente), inferiore rispetto alla media nazionale, mentre l'impiego di fosforo, pari a 60 Kg/ha, è di poco superiore al dato nazionale ed in diminuzione (-10,6%) rispetto al periodo di riferimento.

La Fig.9, relativa all'impiego degli elementi nutritivi in funzione del settore produttivo, evidenzia il maggiore consumo di azoto e fosforo per unità di superficie nelle aziende ad indirizzo produttivo ortofloricolo; ugualmente significativo è l'impiego di fosforo nelle aziende frutticole e di azoto, nelle coltivazioni cerealicole.

CAMPANIA

di Giuseppe Panella e Nadia Salato

In base ai dati dell'ultima indagine relativa alla struttura e alle produzioni delle aziende agricole (SPA), effettuata da ISTAT, in Campania risultano attive 86.594 aziende operanti su una SAU di 527.394 ettari che diminuisce del 3,3% nel periodo 2013/16. Anche la Superficie Agricola Totale (SAT) decrementa del 2,3% rispetto alla rilevazione del 2013 e conta precisamente 682.965 ettari.

È interessante notare come, dall'ultimo censimento generale dell'agricoltura del 2010, la superficie agricola regionale continui a contrarsi (-4%) e, l'analisi della distribuzione delle aziende per classi di SAU, restituisce una "fotografia" molto significativa da cui emerge l'estrema frammentazione che caratterizza il sistema agricolo regionale, costituito prevalentemente da aziende di piccole dimensioni. Nel complesso, il 70% delle aziende appartiene alla classe di superficie inferiore ai 5 ettari, mentre appena il 5% si colloca nella classe di superficie con oltre 20 ettari.

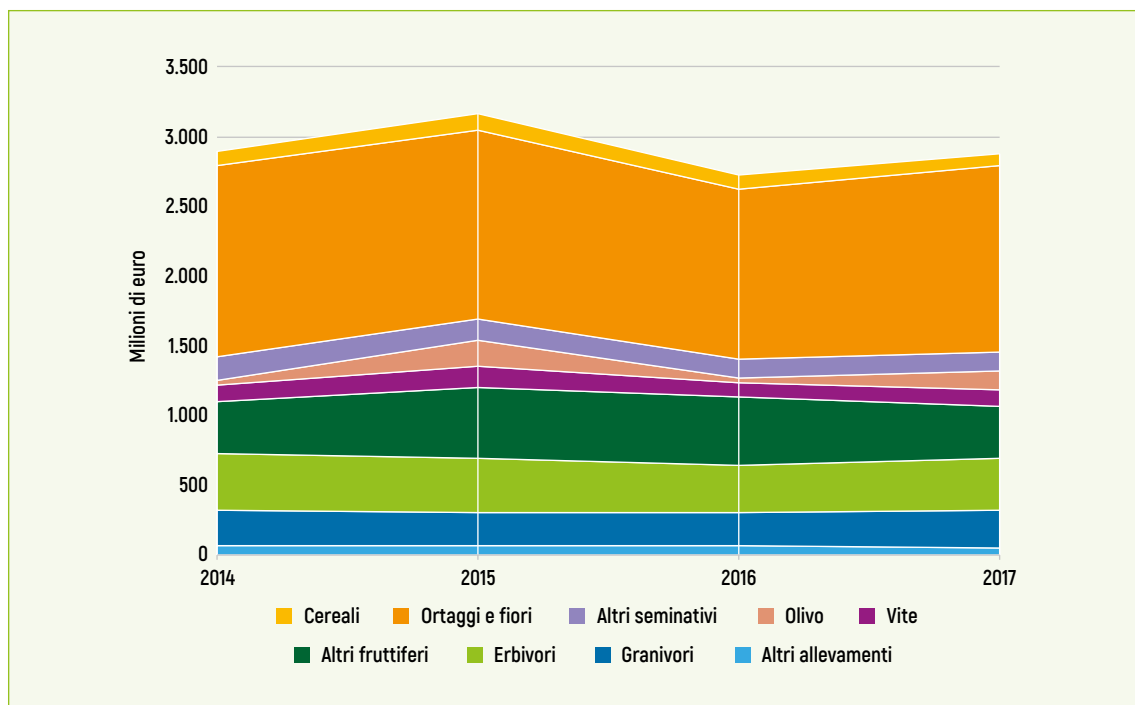
La produzione agricola regionale, nel 2017, ha raggiunto i 3,4 miliardi di euro, in crescita rispetto all'anno precedente (+5,1%) (Tab.1). In particolare, le coltivazioni contribuiscono per il 65% al valore della produzione, gli allevamenti per il 20% e le attività di supporto per il 13%. In termini di valore aggiunto si raggiungono i 2,2 miliardi di euro, questo parametro mostra un incremento del 4,4% rispetto all'anno precedente e rappresenta il 64% della produzione totale. Gli incrementi concernenti la produzione totale ed il valore aggiunto testimoniano una positiva ripresa del settore e, in tale scenario, risulta molto utile comprendere quali siano i contributi dei diversi comparti alla composizione della produzione totale.

L'81% del valore complessivo della produzione è ascrivibile a 4 specializzazioni, ortaggi e fiori (46%), altri fruttiferi (13%), erbivori (13%), granivori (9%) (Fig.1a). Il principale orientamento produttivo è rappresentato dall'orto-florovivaismo con il 46% della produzione agricola totale, dimostrando una buona tenuta sul mercato, ed un incremento della produzione del 9% tra il 2016 e il 2017. Il comparto frutticolo, con 370 milioni di euro, rappresenta il 13% della produzione agricola totale, ma, nel 2017, diminuisce del 24% rispetto all'anno precedente. Tra le coltivazioni, l'olivo si connota per un forte incremento della produzione, dopo un'annata (2016) in cui si era assistiti ad una diminuzione dell'83%. Se si considerano gli allevamenti, gli erbivori costituiscono il 13% della produttività e, con

373 milioni di euro, registrano una performance positiva nel biennio 2016/2017 con un incremento del 5%. Anche per i granivori la produzione è molto interessante (263 milioni di euro) mostrando una crescita dell'11% rispetto al 2016.

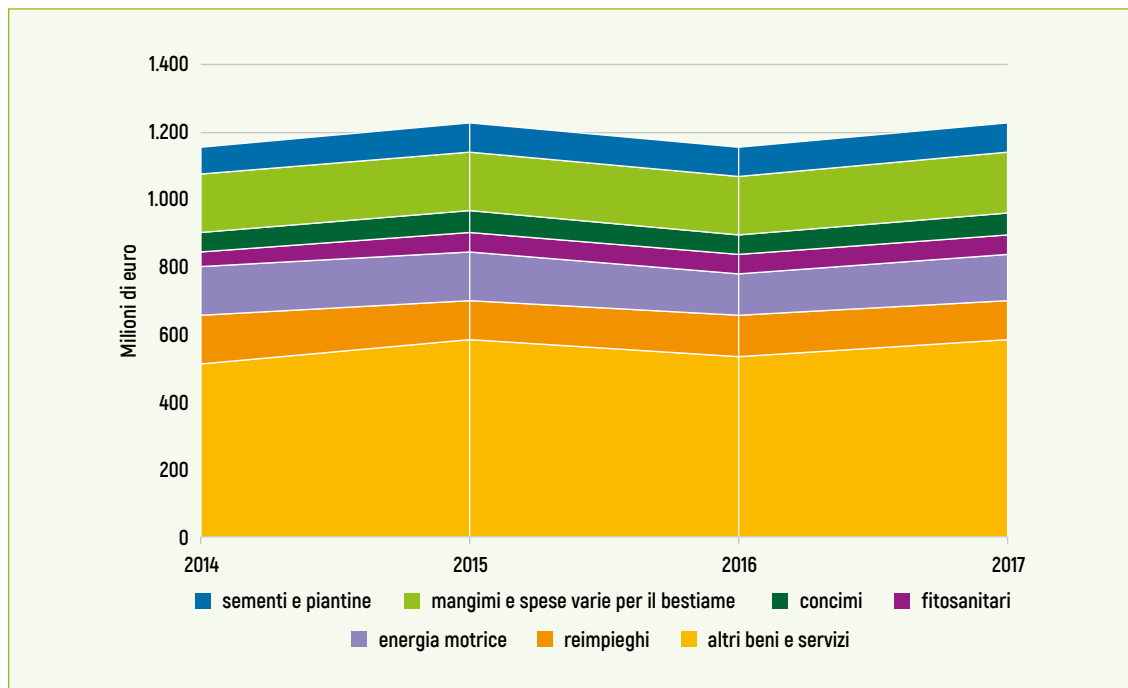
I dati relativi ai consumi intermedi (Tab.1) evidenziano una incidenza pari al 36% del valore totale della produzione con un incremento del 6,4% rispetto all'anno precedente. In Fig.1b emerge che i valori più significativi riguardano i costi specifici degli allevamenti con 179 milioni di euro, un peso del 15% sul totale dei consumi ed un incremento del 3,5% rispetto all'anno precedente. Il peso percentuale di tali spese, rispetto al totale dei consumi intermedi nel periodo 2014/17, è stato pressappoco costante, mentre l'incremento più significativo è proprio quello registrato nel 2017. Le spese per sementi e piantine incrementano del 3,4% rispetto al 2016, si aggirano intorno agli 86 milioni di euro e, nella composizione percentuale dei consumi, occupano una quota del 7%. Tra le voci a maggiore incidenza sui consumi intermedi, si annovera l'energia motrice con 136,5 milioni di euro, un peso dell'11% e un incremento, rispetto al 2016, del 9,6%. I concimi e i fitosanitari pesano entrambi il 5% sul totale dei consumi intermedi ed incrementano, rispettivamente del 4,2% e del 2,7%. I reimpieghi, con un valore di 118,5 milioni euro, sono interessati da una flessione dei costi dell'1,9%. I costi più significativi intercettano tutti gli altri beni e servizi che costituiscono il 48% dei consumi totali e, nel 2017, incrementano del 9,5%.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



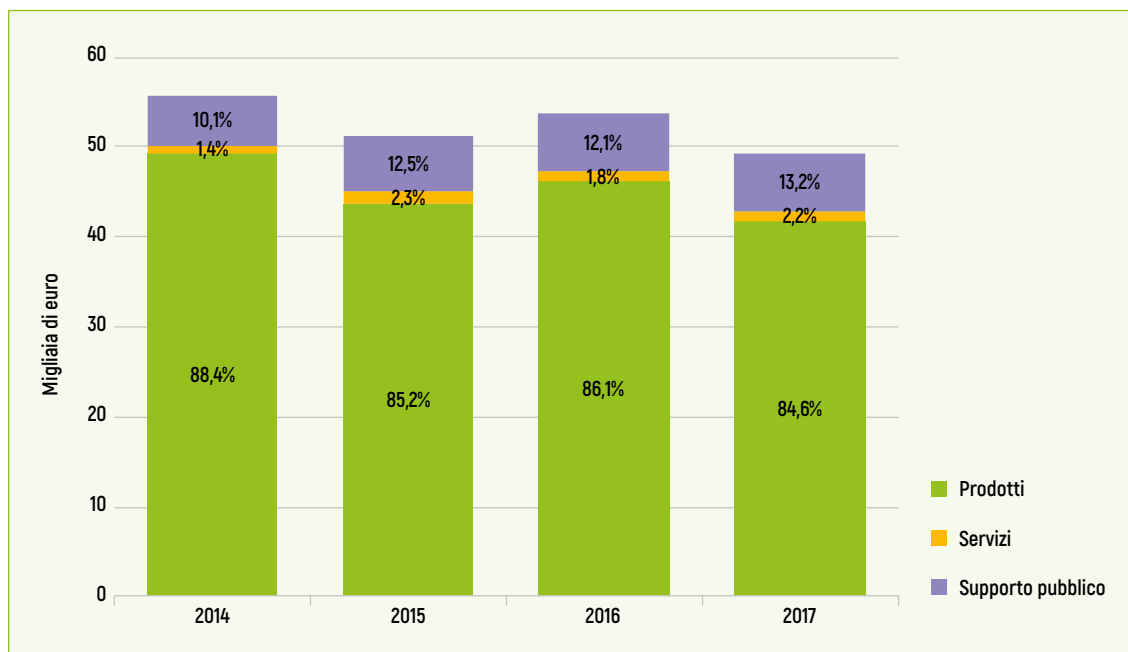
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

I dati in Tab.2 consentono di analizzare i risultati relativi ad alcuni parametri di natura contabile dai quali si evince chiaramente come la struttura dimensionale delle aziende agricole regionali si rifletta anche sulle caratteristiche economiche delle stesse. Secondo le stime dell'indagine RICA 2017, il reddito netto delle aziende campane ha raggiunto un valore medio di 20.816 euro evidenziando una flessione del 7,6% rispetto al triennio precedente. Anche a livello nazionale, si rileva una decrescita (-0,6%), ma meno significativa se confrontata con la flessione relativa al campione regionale. Nel 2017, le aziende campane sono interessate da un "peggioramento" della capacità remunerativa, infatti, anche la PLV e il valore aggiunto decremantano, rispettivamente, del 9,1% e del 9,2%. Si riducono i ricavi totali che diminuiscono dell'8,8%, dato da imputare alla peculiarità del tessuto agricolo campano estremamente polverizzato, nonostante, nell'ultimo ventennio ci sia stato un raddoppiamento della SAU media aziendale passando da 2 ettari a 4,7 ettari. I dati in Fig.2 evidenziano la composizione dei ricavi aziendali per anno, prevalentemente ascrivibili alla vendita dei prodotti, per cui si rilevano percentuali anche superiori ai valori nazionali. Nell'arco temporale che va dal 2014 al 2017 si registra una diminuzione dell'influenza che la vendita dei prodotti esercita sui ricavi totali aziendali, infatti, si passa dall'88,4% all'84,6%. I servizi, nel 2017, contribuiscono per l'2,2% ai ricavi totali aziendali evidenziando un incremento del peso percentuale dal 2014 al 2017. Per quanto concerne il contributo da parte dei finanziamenti pubblici, i dati dimostrano una discreta capacità delle aziende campane di attrarre risorse con un peso percentuale del 13,2%.

Nel 2017 i ricavi totali aziendali (Tab.3), intesi come valori medi, sono interessati da un importante declino, infatti, con un valore di 48.497 euro decrescono dell'8,8% rispetto al triennio precedente. Un'ulteriore chiave di lettura è rappresentata dall'analisi della distribuzione dei ricavi per classe di dimensione economica, espressa in produzione standard, che consente di valutare quale sia la tipologia aziendale con una maggiore capacità remunerativa. Come è facile intuire, la produzione aumenta al crescere della classe di dimensione economica, ma, in termini di variazione percentuale, si nota che l'unico dato positivo si rileva per la classe compresa tra 50.000 e 100.000 euro (+1,2%). Emerge un forte declino per le aziende appartenenti alla classe di produzione standard superiore ai 500.000 euro per cui la produzione decresce del 16,2%. Le flessioni in termini di produzione, concernenti le aziende campane, assumono una maggiore significatività rispetto ai valori medi nazionali per cui i decrementi sono meno consistenti, fatta eccezione per la classe compresa tra 50.000 e 100.000 euro per cui si rileva una diminuzione del 2,2% a fronte di un incremento, a livello regionale, per le aziende ricadenti nella medesima classe di dimensione economica.

I dati riportati in Fig.3 consentono di effettuare un'analisi delle variazioni delle componenti della produzione in base all'indirizzo produttivo. Il reddito netto più elevato è da individuare nella specializzazione bovini da latte con 64.700 euro, seguono i granivori con 39.900 euro. Per i granivori, è evidente che i costi variabili pesano significativamente

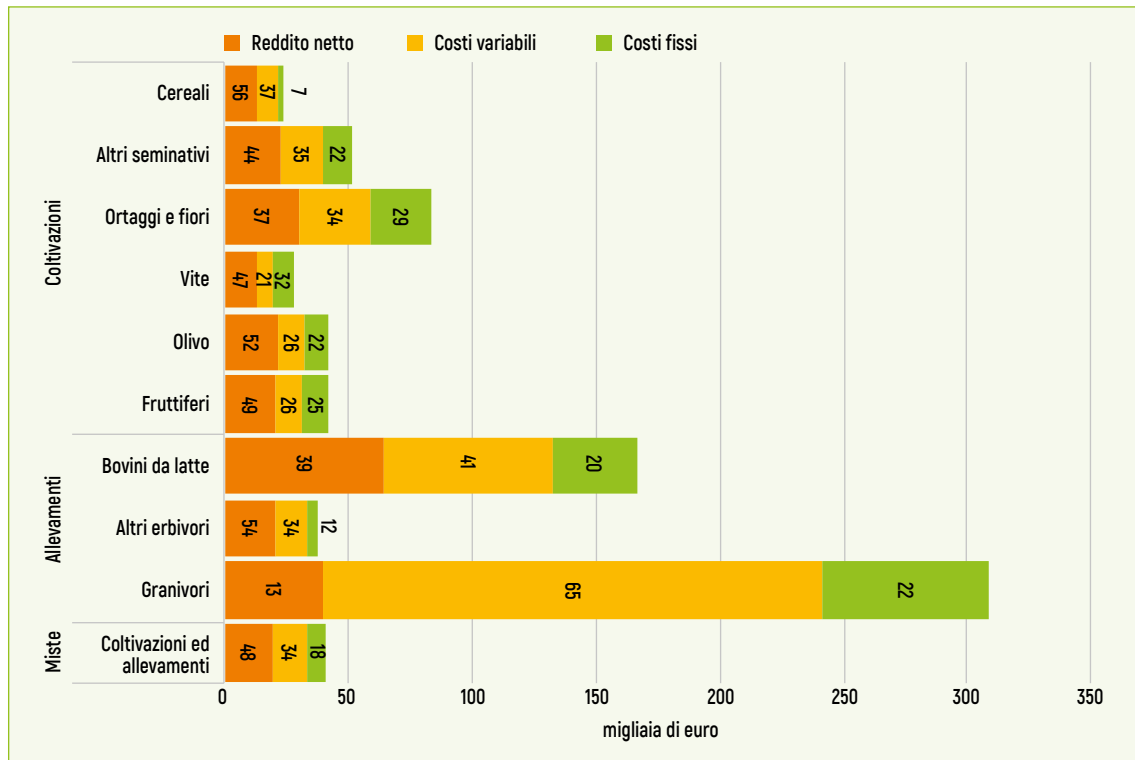
sulla produzione raggiungendo una percentuale del 65%, i costi fissi rappresentano il 22% ed il reddito netto il 13%. Anche per i bovini da latte i costi variabili sono molto elevati (41%), il reddito netto è il 39%, i costi fissi rappresentano il 20% della produttività totale. L'indirizzo ortofloricolo presenta un reddito totale di 83.300 euro con un reddito netto di 30.500 euro, dei costi fissi e variabili piuttosto elevati, rispettivamente di 24.200 euro e 28.600 euro. La vite e l'olivo sono specializzazioni molto diffuse in Campania, infatti il territorio regionale presenta numerose aree in cui tali produzioni sono regolamentate da disciplinari per l'adozione di marchi. La vite presenta una produttività di 28.000 euro ed un reddito netto di 13.200 euro, anche in questo caso pesano i costi, variabili e fissi, per una percentuale complessiva del 53%. L'olivo presenta una produttività di 41.800 euro ed il reddito netto conta il 52% della produttività totale, i costi variabili incidono sulla produttività in una quota del 26%, mentre i costi fissi gravano in una quota del 22%.

In Tab.4 si riportano i dati relativi alla composizione dei costi, da cui si evince che nel 2017, per la Campania, i costi correnti ammontano a 16.255 euro e diminuiscono dell'8% rispetto al triennio precedente, una variazione negativa che ha consentito, in qualche modo, di compensare la riduzione dei ricavi totali. I costi pluriennali, il cui valore nel 2017 è di 4.083 euro, sono interessati da una flessione del 5,2%, ma, nel contempo, decrementa anche il costo del lavoro (-9,5%). Le spese per i servizi di terzi sono interessate da un incremento rispetto al triennio precedente (+4,1%).

La riduzione dei costi per i fattori di consumo (-11,1%) ha riguardato, prevalentemente, sementi e piantine (-21,1%); diminuiscono anche i consumi legati a fertilizzanti e antiparassitari (-12,7%) e a mangimi e foraggi (-1%), ma anche i fattori energetici ed idrici hanno assistito ad una consistente diminuzione dei costi (-20,2%) (Fig.4).

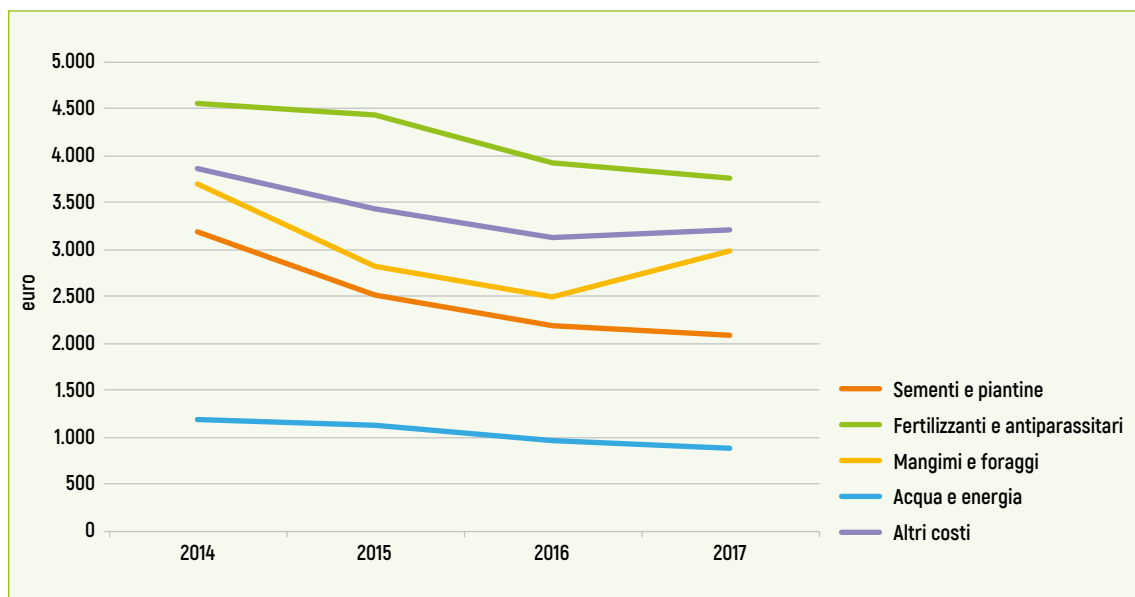
Attraverso i risultati economici è possibile trarre importanti conclusioni relative al conto economico aziendale; in particolare, nella tabella 5 in appendice, si approfondiscono alcuni indici di produttività e di redditività capaci di fornire un quadro descrittivo completo del contesto aziendale campano. I dati mostrano i valori della produttività e redditività del lavoro e della terra. Un lavoratore agricolo a tempo pieno è capace di generare, mediamente, 37.128 euro in termini di PLV che, nel 2017, è interessata da una riduzione dell'1,4% rispetto al triennio precedente. Il valore aggiunto per unità di lavoro è di 24.841 euro ed è interessato da un lieve incremento (+0,2%); tale VA si trasforma, gradualmente, in un reddito netto per unità di lavoro di 16.161 euro. Un ettaro di SAU campana, mediamente, genera una PLV di 4.071 euro, un VA di 2.724 euro e un reddito netto per ettaro pari a 1.772 euro. In generale, la produttività della terra decrementa del 13%, diminuisce anche il valore aggiunto dell'11,4% ed il reddito netto dell'11,3%. La comparazione con gli andamenti nazionali evidenzia delle differenze soprattutto per ciò che concerne la produttività, il valore aggiunto e la redditività della terra, infatti, le variazioni percentuali del campione nazionale sono tutte positive, mentre per il campione campano si evidenziano solo riduzioni per gli indici considerati.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

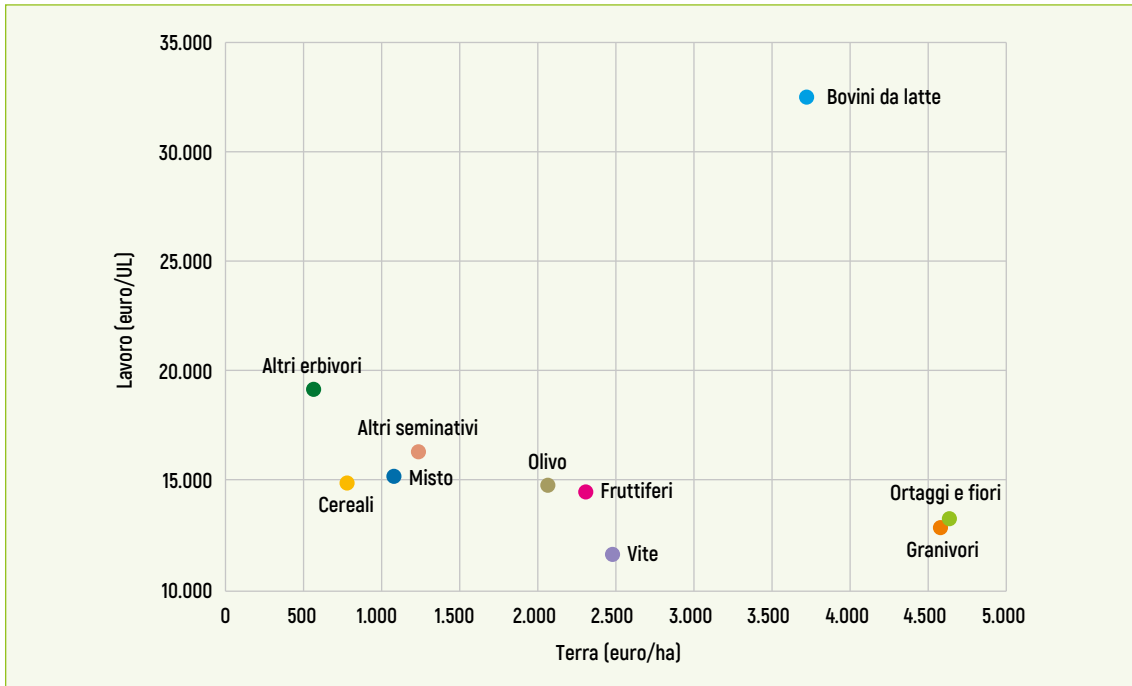
La Fig.5 consente di analizzare i valori di redditività per indirizzo produttivo e si evince che le aziende ortofloricole sono quelle con maggiore redditività per ettaro di SAU (4.574 euro per ettaro). Anche i granivori presentano un'elevata redditività della terra (4.640 euro per ettaro), così come i bovini da latte che presentano una redditività per ettaro di 3.724 euro. In una posizione intermedia si colloca la vite che ha una redditività di circa 2.483 euro per ettaro. Le redditività più contenute sono quelle relative ai cereali, con 779 euro ad ettaro, e agli erbivori, con 568 euro ad ettaro. Nell'analisi del reddito per unità di lavoro emerge un'elevata efficienza per l'indirizzo produttivo bovini da latte con 32.448 euro per unità di lavoro, segue il dato per gli erbivori (19.076 euro per unità lavorativa). Olivo e fruttiferi presentano una efficienza lavorativa, rispettivamente, di 14.742 euro e di 14.463 euro, mentre il comparto ortofloricolo presenta una redditività del lavoro di 12.835 euro.

Per quanto concerne la distribuzione del sostegno pubblico all'agricoltura campana, i dati contenuti in Tab.6 aiutano a comprendere quali siano stati gli importi di cui le aziende hanno usufruito, quali le variazioni rispetto al triennio precedente e, soprattutto, quale sia l'incidenza sul reddito netto. In media, l'azienda campana ha ottenuto importi derivanti dal primo pilastro pari a 4.042 euro, corrispondenti al 19,4% del reddito netto, con una variazione negativa del 5,6% rispetto al triennio precedente. L'importo medio derivante dal secondo pilastro è di 2.481 euro con una quota dell'11,9% sul reddito netto ed una variazione percentuale positiva (+31,7%) rispetto al triennio precedente. Se si accorpano le due voci, si giunge ad un valore di 6.523 euro, un incremento del 5,8% e una percentuale sul reddito netto del 31,3%. Su base nazionale, il valore medio derivante da entrambe le fonti è più consistente (8.351 euro), ma, contrariamente a quanto avviene a livello regionale, si assiste ad un decremento del 7,1%, mentre risulta confrontabile l'incidenza sul reddito netto (31,9%).

Una chiave di lettura particolarmente interessante è la distribuzione dei finanziamenti in base alla dimensione economica aziendale (Fig.6). Le aziende con dimensione economica più elevata manifestano una maggiore capacità di attrarre risorse, infatti quelle ricadenti nella classe compresa tra 100.000 e 500.000 euro hanno usufruito, in media, di una quota di finanziamenti pari a 16.276 euro. In particolare, attraggono il 68% delle risorse derivanti dal primo pilastro e il 32% derivante dal PSR e da altre fonti regionali e nazionali. In generale, per tutte le aziende, la fonte principale di finanziamento deriva dal primo pilastro e sono le aziende con una dimensione economica superiore ai 500.000 euro ad ottenere la percentuale più elevata di finanziamento a valere sul primo pilastro.

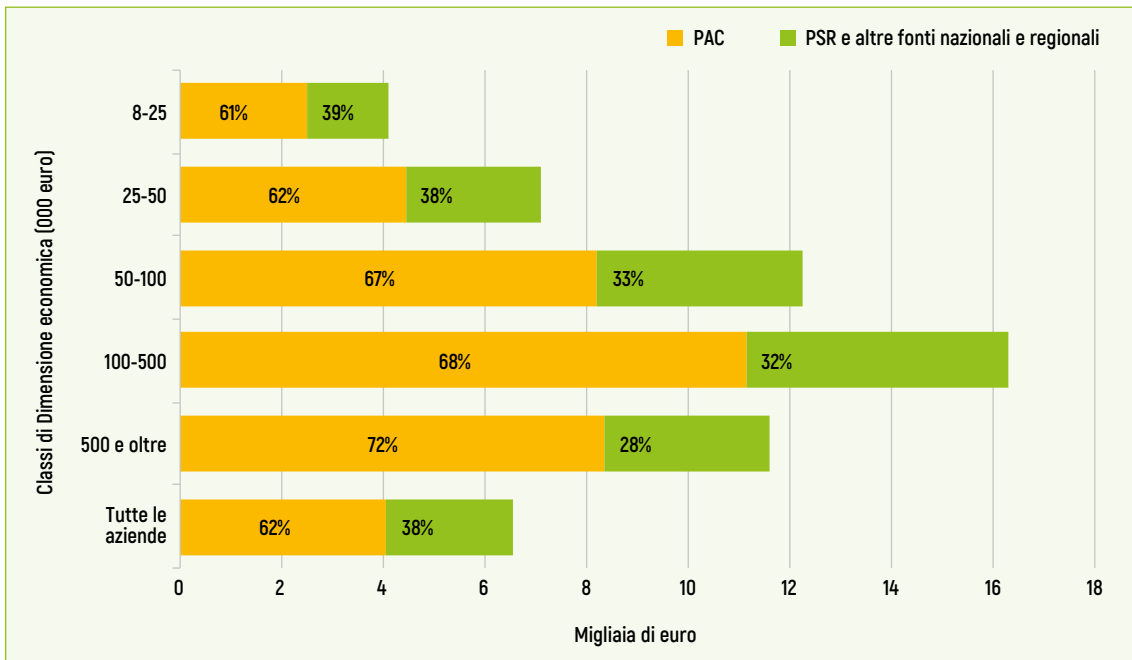
La tabella 7 riporta dei dati riguardanti l'incidenza degli investimenti e la composizione del capitale fisso aziendale. Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 è di 138.247 euro e, rispetto al triennio precedente, il valore diminuisce del 6,4%; il capitale agrario, con 16.037 euro, diminuisce del 10,6%. Per quanto riguarda i nuovi investimenti, si assiste da una diminuzione del 16,2% con una percentuale sul capitale fisso poco significativa

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

(0,5%). Sono dati che evidenziano una performance poco efficiente, con dei cali piuttosto significativi per i parametri considerati.

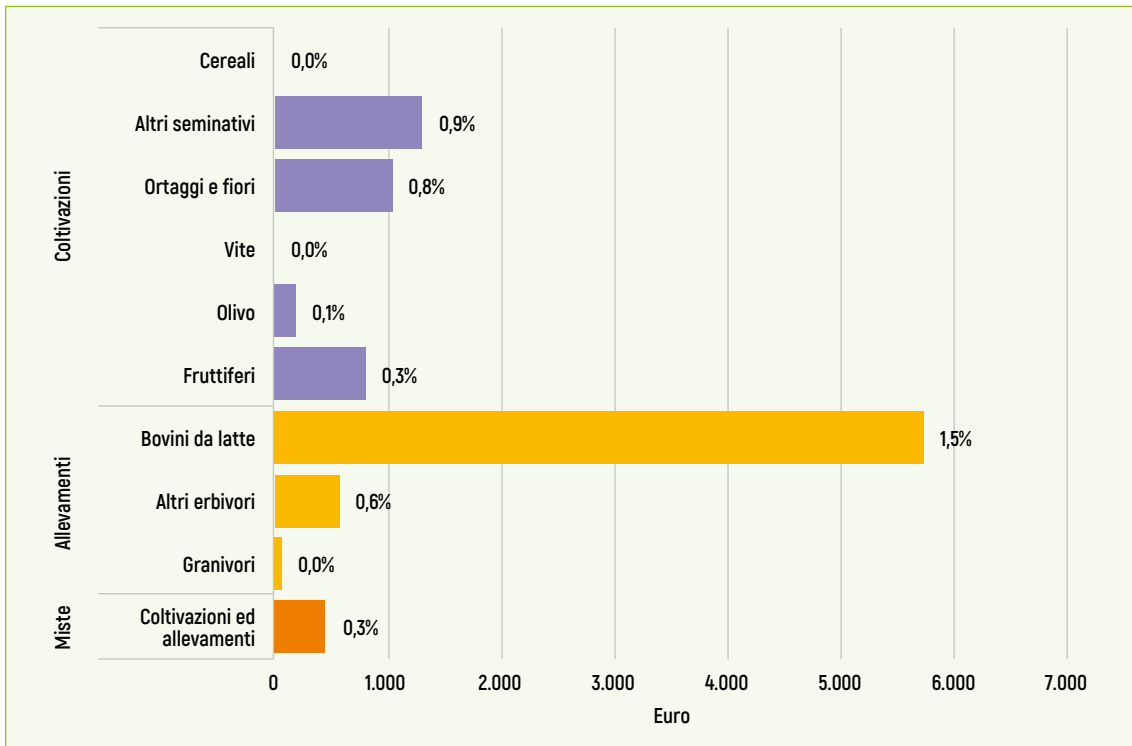
La Fig.7 evidenzia il dato per specializzazione produttiva mostrando che i bovini da latte presentano la percentuale più elevata di investimenti sul capitale fisso (1,5%); il comparto orto-florovivaistico presenta una percentuale dello 0,8%.

La manodopera aziendale campana (Tab.8) si caratterizza per 1,29 Unità lavorative totali in decremento rispetto al triennio precedente (-7,9%). Essa è costituita prevalentemente da manodopera familiare con 0,93 UL ridotta del 4% rispetto al triennio precedente. Per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare, gli avventizi si attestano su di un valore pari a 0,34 UL con un decremento del 16,9%, mentre i salariati sono 0,02 UL e decrementano del 12,4%.

I risultati dell'indagine RICA consentono di completare lo scenario informativo sulle performance economiche dell'agricoltura regionale con alcuni indici di particolare interesse agro-ambientale riportati in tabella 9. La percentuale di SAU irrigata, rispetto alla SAU totale, è particolarmente bassa (16,2%) e, rispetto al triennio precedente, decrementa del 25,8%. Una percentuale molto esigua è da attribuire ad un sistema di distribuzione idrica ancora poco capillare ed efficiente sul territorio campano. La SAU destinata a prati e pascoli è pari al 23,2% ed incrementa del 4,5% nel 2017. Il livello di meccanizzazione delle aziende, indicato dalla potenza motrice in rapporto alla SAU, ammonta a 7,8 Kw ad ettaro ed è in linea con il dato nazionale. Tale indice fa registrare un lieve incremento nel 2017 (+0,7%), mentre, a livello nazionale, si evidenzia un aumento molto più significativo (5,8%). In Campania si rileva una considerevole intensità zootecnica (0,86 UBA/ha) ed è un valore più elevato rispetto alla media nazionale (0,56 UBA/ha). La variazione percentuale a livello regionale è negativa (-4,9%), mentre è più consistente la flessione risultante dall'analisi del campione nazionale (-7,4%). Per quanto riguarda gli allevamenti, secondo i dati dell'ultimo censimento, la zootecnia campana incide per il 6,8% sul comparto zootecnico italiano e il 16,8% su quello del Mezzogiorno e, nel periodo intercorso tra gli ultimi due censimenti, è stato rilevato addirittura un raddoppiamento dei capi bufalini sottolineando la posizione della Campania nel comparto bufalino nazionale: il 72,6% dei capi e il 57,9% delle aziende. Per quanto concerne la quantità di azoto per ettaro, in Campania, il valore si attesta sui 98 Kg per ettaro e decresce, rispetto al triennio precedente, dello 0,1%. Il dato si presenta superiore alla media italiana (91 kg/ha), anche se il campione nazionale evidenzia un incremento del 5,9%. La Campania, proprio nel 2017, ha approvato la nuova delimitazione²⁵ delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola (ZVNOA). Secondo tale delimitazione i comuni ricadenti nelle zone vulnerabili ai nitrati sono 311, l'indicatore relativo al quantitativo di azoto per ettaro assume una significativa

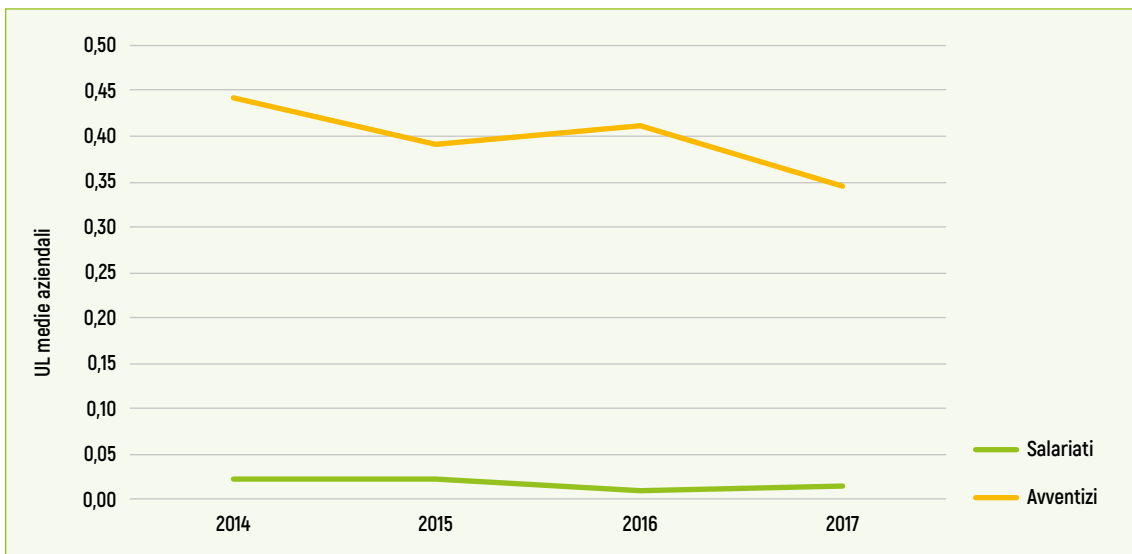
25. Deliberazione di Giunta Regionale della Campania n. 762 del 05/12/2017, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania numero 89 del 11/12/2017

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**

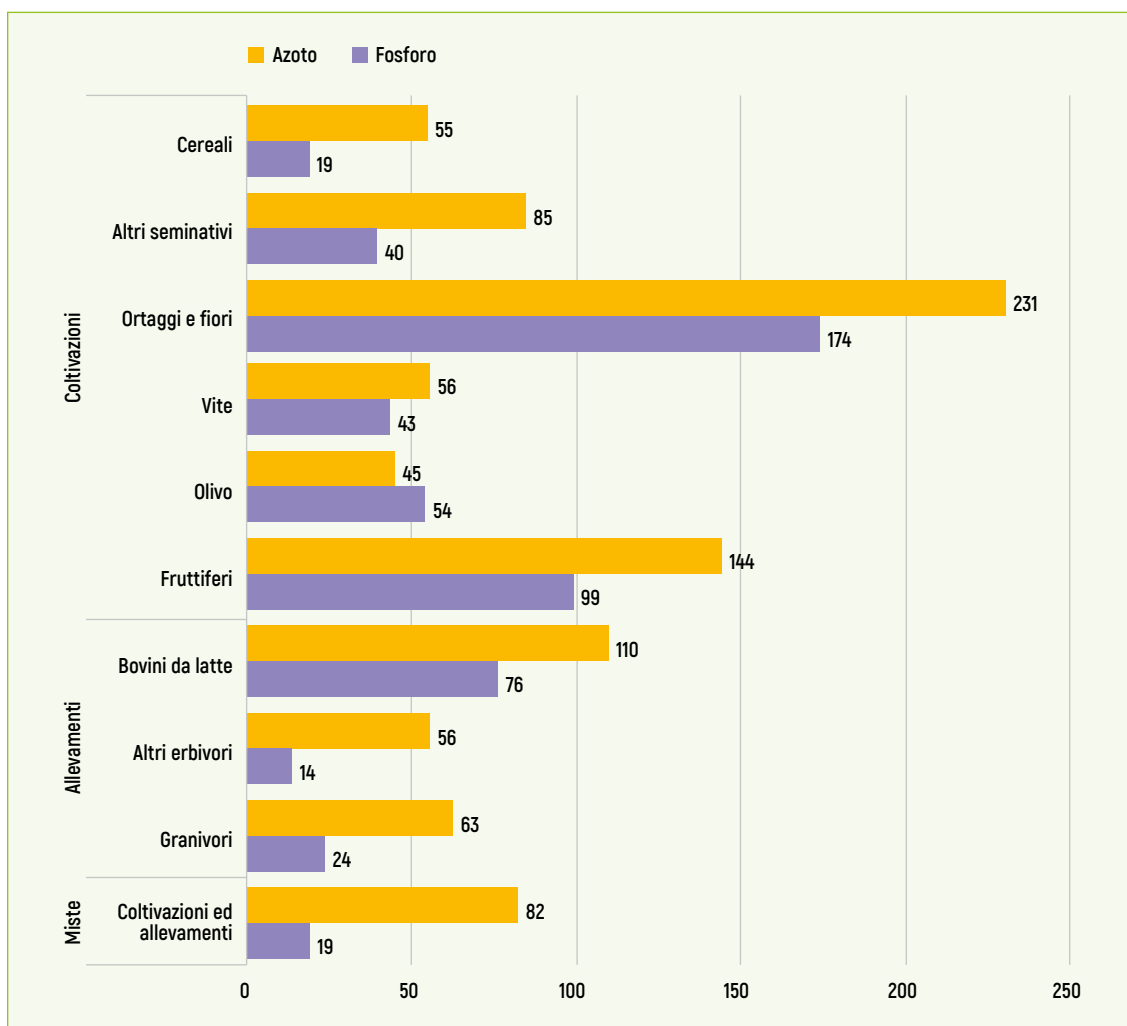


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

rilevanza per il controllo ed il rispetto dei limiti imposti per legge. In merito ai livelli di fosforo, l'azienda campana presenta mediamente un valore di 60 kg per ettaro, superiore al dato nazionale che si attesta sui 57 kg per ettaro. Nel 2017, in Campania, i quantitativi di fosforo diminuiscono del 10,7%, mentre a livello nazionale mostrano un significativo incremento.

In Fig.9 è possibile analizzare l'impiego di elementi nutritivi in base alla specializzazione colturale ed emerge che, per entrambi gli elementi, gli ortaggi e i fiori assorbono i quantitativi più elevati con 231 kg per ettaro di azoto e 174 kg per ettaro di fosforo. Seguono i fruttiferi con un assorbimento di azoto e fosforo, rispettivamente, di 144 kg per ettaro e 99 kg per ettaro.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



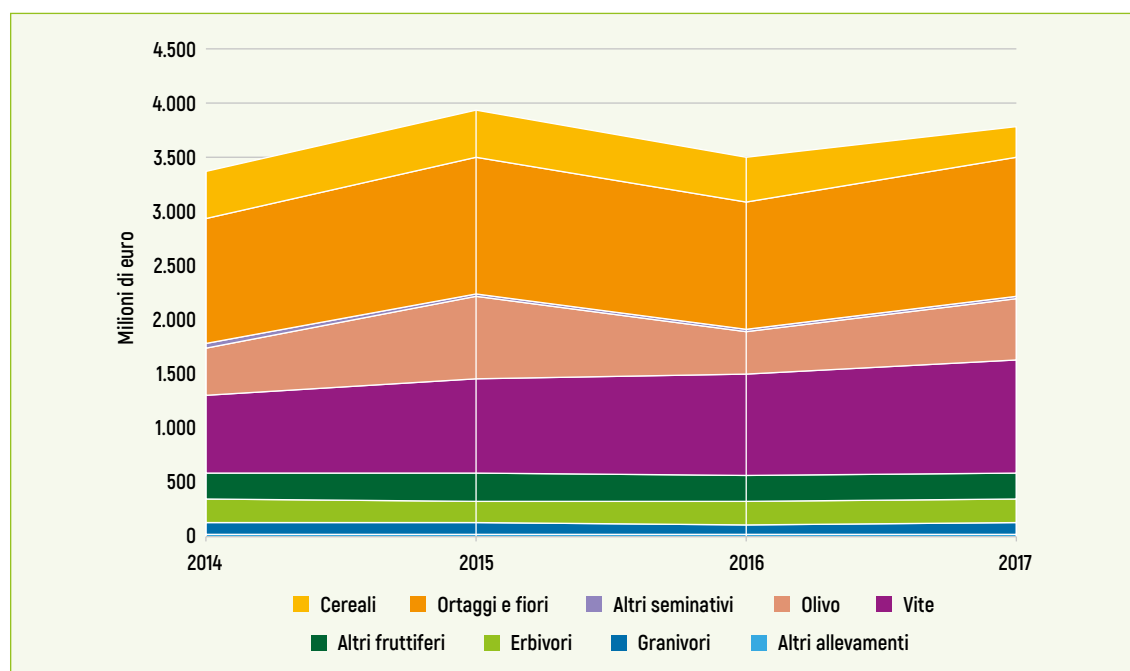
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

PUGLIA

di Donato Carone e Annamaria Lapesa

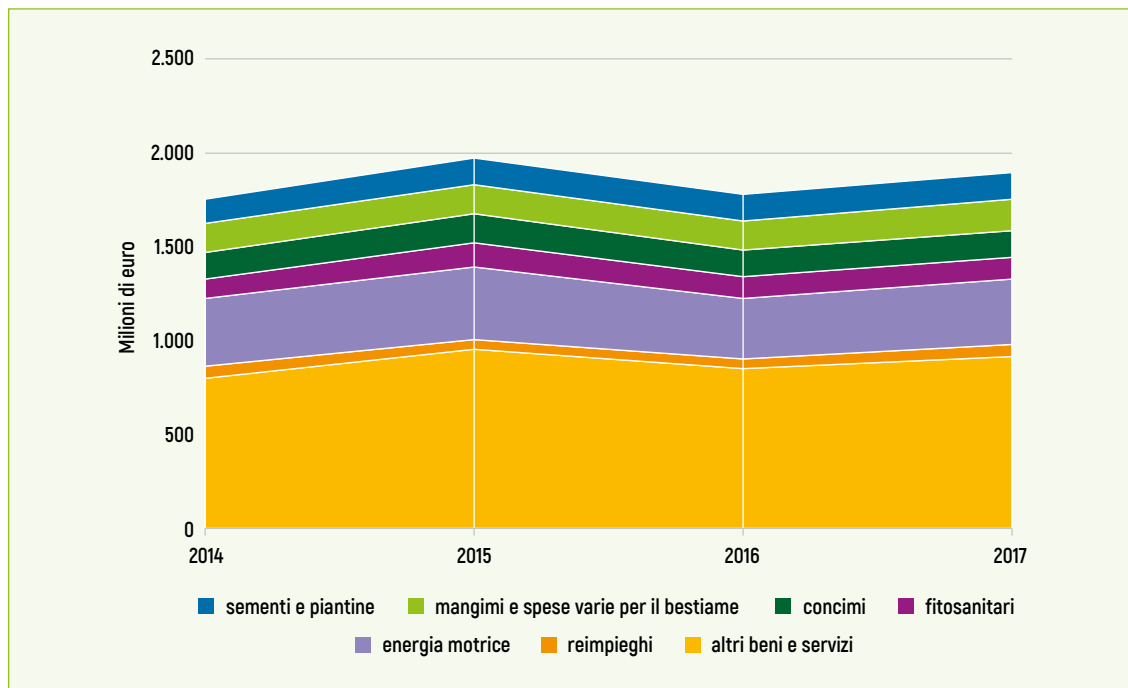
Per il settore agricolo in Puglia il 2017 è stato nel complesso un anno positivo (SVIMEZ, 2018). La produzione (Tab.1) è cresciuta in maniera significativa rispetto all'anno precedente (+6,9%) malgrado un contesto climatico e commerciale che ha presentato diverse criticità. Nel dettaglio (come da Fig.1a), questo risultato è attribuibile per la maggior parte al settore olivicolo e in misura minore a quello viticolo. Per l'olivicolo si è trattato di un recupero importante (+43%) che faceva seguito ad un 2016 pessimo (-48% su anno precedente). Va rilevata inoltre una forte contrazione per il settore cerealicolo (-30%). Alla produzione agricola regionale concorrono in maniera determinante i settori orto-floricolo (34%) e viticolo (28%). Il peso di quest'ultimo sta crescendo negli ultimi anni a dimostrazione del riscontro commerciale che il buon lavoro degli operatori del settore sta avendo.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



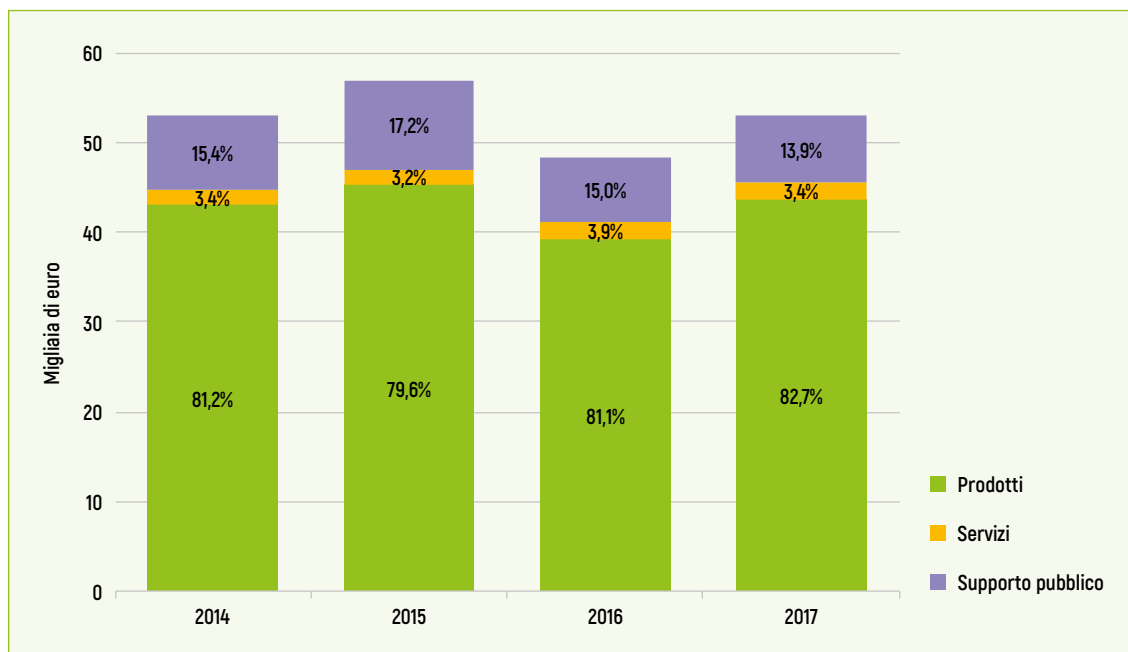
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Significativo rimane l'apporto del settore olivicolo (15%) e di quello cerealicolo (8%) anche se quest'ultimo in calo rispetto all'ultimo triennio.

I consumi intermedi rappresentano il 41% del valore della produzione e risultano in aumento rispetto al 2016 (+6,8%). La composizione evidenzia una preponderanza della spesa per gli altri beni e servizi (49%), percentuale in leggero incremento negli ultimi anni, seguita da quella per i consumi per energia motrice (19%) e quote minori per sementi, concimi, mangimi e spese varie per il bestiame (Fig.1b).

Come riscontrabile nella tabella 2 in allegato, le aziende agricole pugliesi facenti parte del campione RICA evidenziano dei valori complessivi inferiori rispetto alla media Italia, probabilmente anche in conseguenza di una dimensione aziendale più piccola rispetto a quella media nazionale. Hanno inoltre fatto registrare un leggero incremento dei ricavi totali e la produzione lorda vendibile (entrambi del +0,4%). Più significativo l'incremento dei dati reddituali in termini di valore aggiunto e reddito netto (rispettivamente +3,8% e 5,0%) evidenziando un' apprezzabile riduzione di costi.

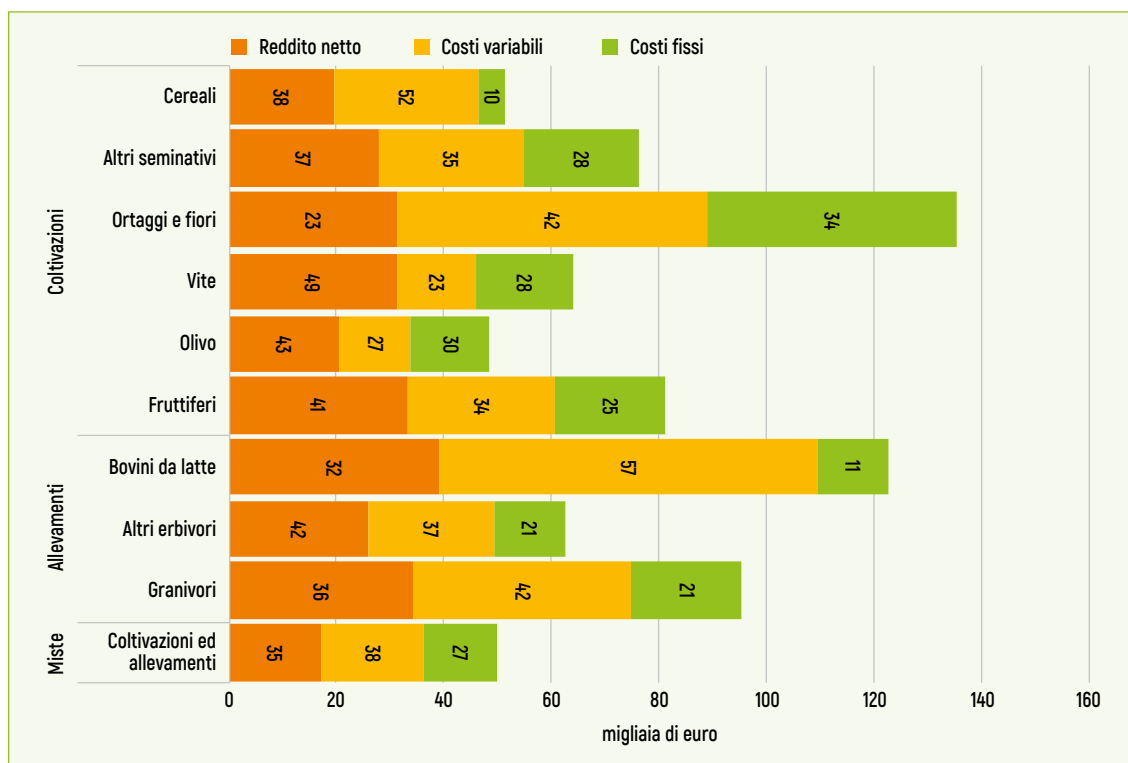
Per quanto riguarda la composizione dei ricavi totali riportati in Fig.2, possiamo rilevare per il 2017 che il leggero incremento rispetto al triennio precedente a cui si è accennato prima è in relazione all'aumento del valore dei prodotti. Tale aumento (+2,9%) ha compensato una riduzione importante del supporto pubblico e in misura minore dei servizi. Per i ricavi medi per azienda, rispetto ad un dato medio di circa 55.000 euro, si rilevano differenze notevoli tra le classi di dimensione economica, passando da poco più di 23.000 euro registrati nelle aziende più piccole a oltre 552 mila euro nella classe delle aziende più grandi. Non si evidenzia un trend chiaro rispetto al triennio precedente. Considerando solo le classi estreme si rileva un incremento di ricavi nelle aziende più grandi (+6,5%) e un leggero decremento in quelle più piccole (Tab.3). L'andamento delle aziende pugliesi non è in linea con la media nazionale, che fa registrare variazioni più contenute e comunque sempre in negativo.

Anche l'analisi dei risultati reddituali per ordinamento produttivo evidenzia grandi differenze. Sempre per i Ricavi Totali le oscillazioni vanno dai 48 mila euro circa delle aziende olivicole a oltre 135 mila in quelle orto floricole. Chiaramente le differenze si assottigliano se si considera il Reddito Netto. In questo caso il range varia dai 17 mila euro delle aziende miste coltivazioni-allevamenti a oltre 39 mila euro delle aziende che allevano bovini da latte. Poco sotto, con 34,5 mila euro le aziende che allevano granivori (Fig.3).

In termini di peso percentuale del reddito netto rispetto ai Ricavi Totali notiamo che sono ancora le aziende viticole quelle messe meglio con una quota del 49%. Quelle orto-floricole si devono accontentare solo del 23% a ragione del maggior peso dei costi variabili e fissi. Ricordiamo che il RN remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio.

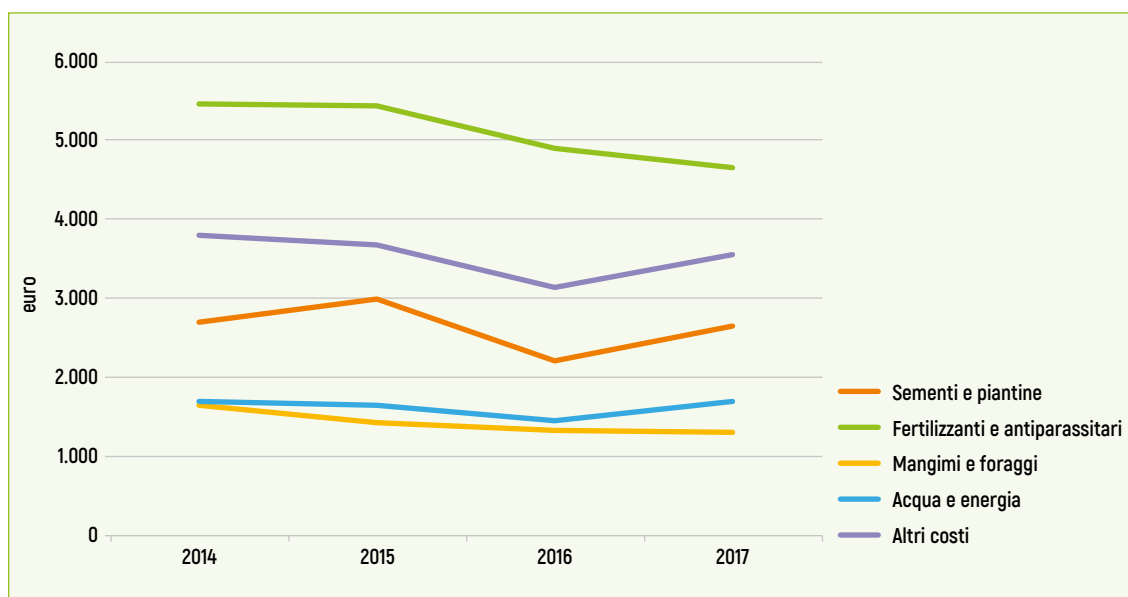
Dalla tabella 4 si rileva che i vari aggregati di costi hanno subito decrementi più o meno

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



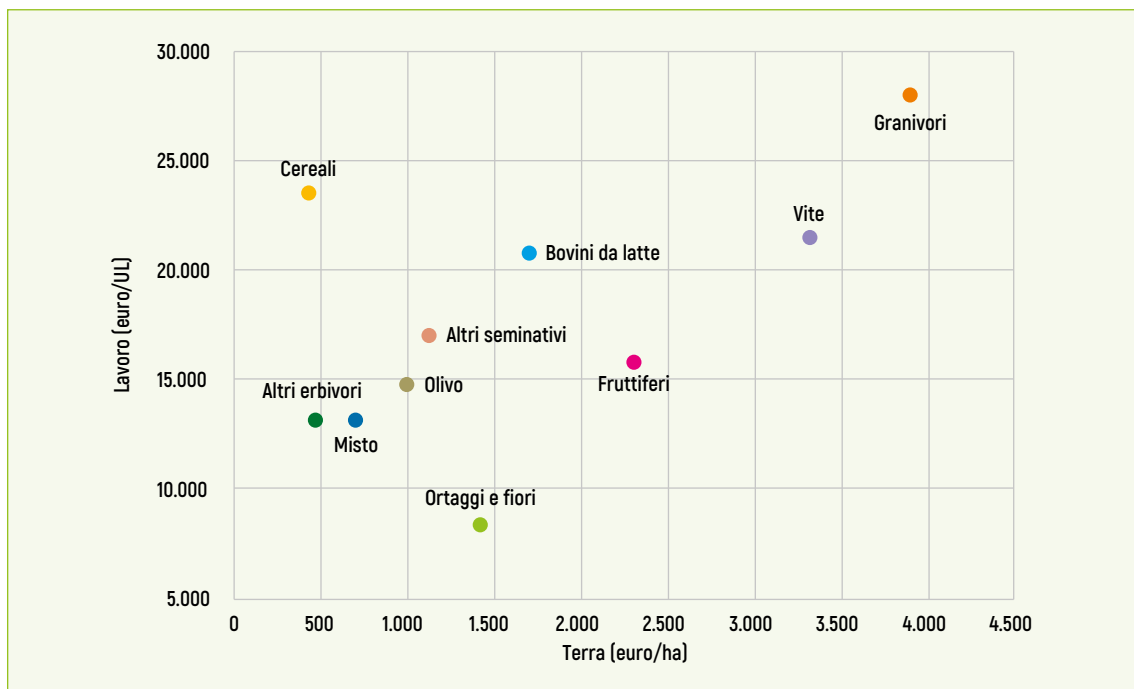
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

consistenti, da un -7,4% dei costi pluriennali al -5,4% dei costi correnti nella loro interezza. L'unica componente che ha subito un incremento (+5%) sono i salari e gli oneri sociali. Passando alla scomposizione dei fattori di consumo (Fig.4), il dato 2017 rispetto al triennio precedente si è contratto del 4% mediamente per un effetto combinato di riduzioni per fertilizzanti e antiparassitari (-11,6%) e piccoli incrementi per acqua ed energia (+6,7%).

L'analisi della redditività e produttività dei fattori lavoro e terra (Tab.5) evidenziano per la Puglia nel 2017 valori in linea con la media nazionale per la maggior parte degli indicatori. In particolare il reddito netto per ULT è di quasi 16 mila euro ed è in incremento (+2,7%) rispetto al triennio precedente.

Questa situazione presenta comunque una certa variabilità tra gli ordinamenti produttivi. L'analisi della Fig.5 evidenzia che, fatta eccezione per l'ote granivori (rappresentato da poche aziende), i risultati migliori in termini di reddito netto per unità di superficie li conseguono le aziende viticole. Le stesse, inoltre, insieme all'OTE cerealicolo hanno anche il miglior valore di RN per ULT che supera rispettivamentei 21 e 23 mila euro. Per le aziende viticole i risultati si giustificano con un'annata particolarmente soddisfacente in termini di qualità e prezzi, mentre per le aziende cerealicole l'indicatore è alto in considerazione dei bassi impieghi di manodopera per unità di superficie che si riducono

FIG.5 - REDDITIVITA MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

ulteriormente in presenza di lavori affidati a contoterzisti. Valore sensibilmente sotto la media per le ortofloricole (circa 8.300 euro).

I contributi rivenienti dalla PAC assumono un'importanza vitale per l'economia delle imprese agricole. Ciò è vero in particolare per gli aiuti del 1° pilastro. In base ai dati rilevati nelle aziende RICA questi ammontano mediamente a poco più di 7.000 euro per azienda (Tab.6), superiore dell'11% rispetto al dato nazionale. Meno determinante l'incidenza dei PSR e delle altre fonti che pesano per soli 1.272 euro per azienda. Nel complesso il sostegno pubblico per le aziende pugliesi per il 2017 risulta in calo rispetto al triennio precedente (-12,6%) e rappresenta comunque il 36% del reddito netto.

Dalla Fig.6 vediamo come l'ammontare complessivo dei contributi cresce progressivamente con la dimensione economica delle aziende passando da meno di 5 mila euro in quelle piccole a quasi 60 mila euro nelle aziende più grandi. Al variare della classe dimensionale delle aziende non cambia molto la scomposizione percentuale tra premi PAC e non.

Il capitale fondiario ed agrario in Puglia sulla base dei dati delle aziende RICA risulta essere rispettivamente di 229 e 25,6 mila euro. Tali valori, anche se in calo rispetto al triennio precedente, risultano essere i più elevati tra tutte le regioni del Sud Italia. Anche l'ammontare dei nuovi investimenti, che risulta in media di 2.700 euro per azienda, è il valore assoluto più alto tra le regioni del Sud, anche se rappresenta solo l'1% del capitale fisso (Tab.7).

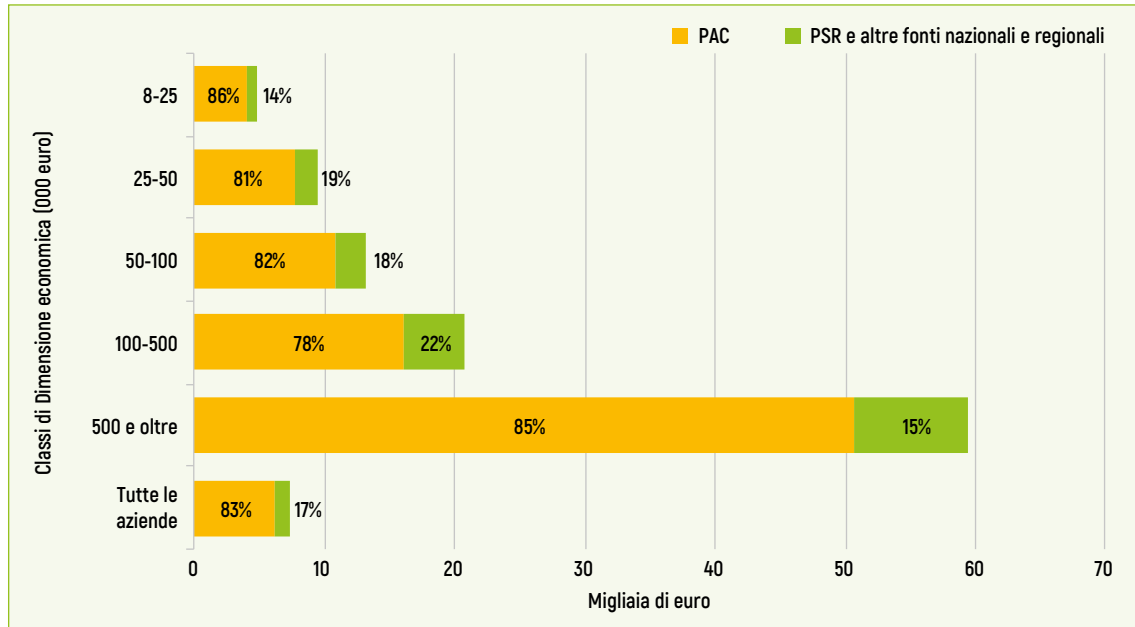
Le aziende con il valore più alto di nuovi investimenti sono quelle che allevano granivori, seguite dalle ortofloricole e viticole. (Fig.7)

Analizzando i livelli di capitalizzazione per OTE si rileva che al primo posto tra le aziende pugliesi ci sono le aziende cerealicole con oltre 670 mila euro di capitale fisso e le ortofloricole con 407 mila euro. Le meno capitalizzate, forse per la presenza di quote consistenti di capitale in affitto, risultano le aziende viticole con circa 232 mila euro e le aziende miste con coltivazioni ed allevamenti.

Relativamente al fattore lavoro, si evidenzia che l'impiego di unità lavorative è pari a 1,28 ad azienda, leggermente inferiore alla media italiana (Tab.8) e in leggero recupero rispetto al triennio precedente (+2,4%). Rispetto a questa tendenza è la manodopera familiare che fa registrare un incremento del 4% a fronte di una leggera contrazione di quella salariata.

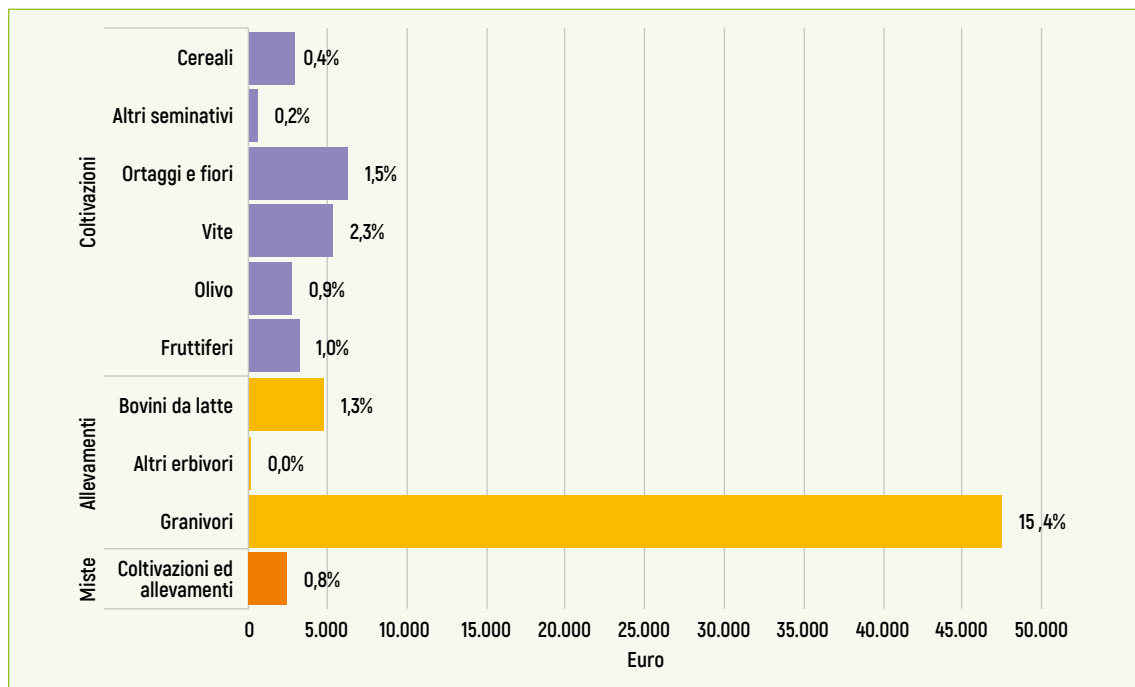
Gli indicatori agro-ambientali suscitano sempre più interesse sia nella popolazione che nell'attuazione delle politiche di supporto. Con i dati RICA riusciamo a esprimere alcune valutazioni su aspetti specifici. Il primo dato analizzato è relativo alla superficie irrigata che, in Puglia, è pari al 18,8% della SAU totale, dato vicino alla media nazionale (Tab.9) ma sicuramente il più alto tra le regioni del centro-sud. Due fattori correlati, carico di bestiame e incidenza della Sau a prati e pascoli, vedono la Puglia, come noto, agli ultimi posti in Italia e peraltro, per quanto riguarda il carico di bestiame, con un trend negativo.

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



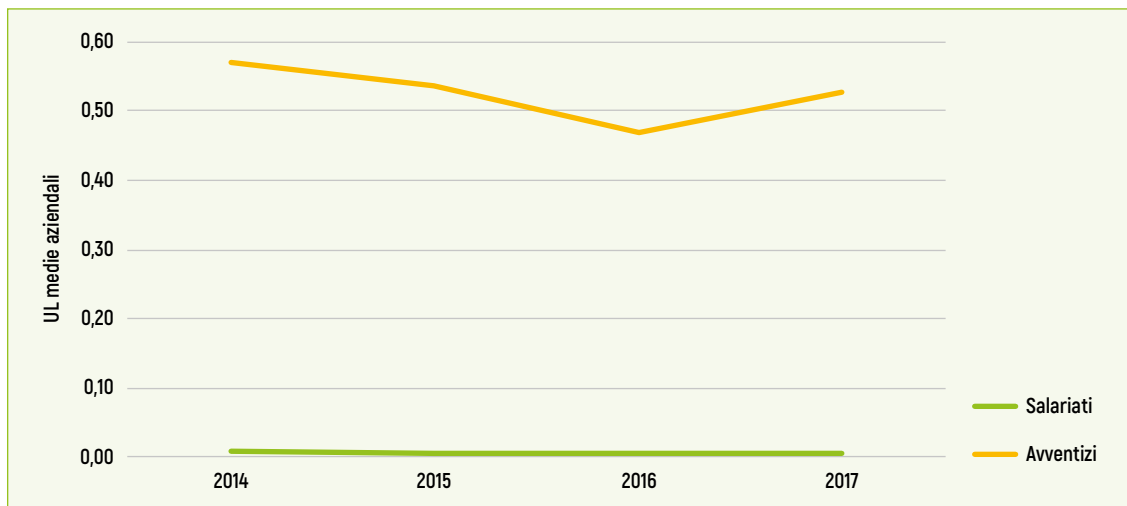
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



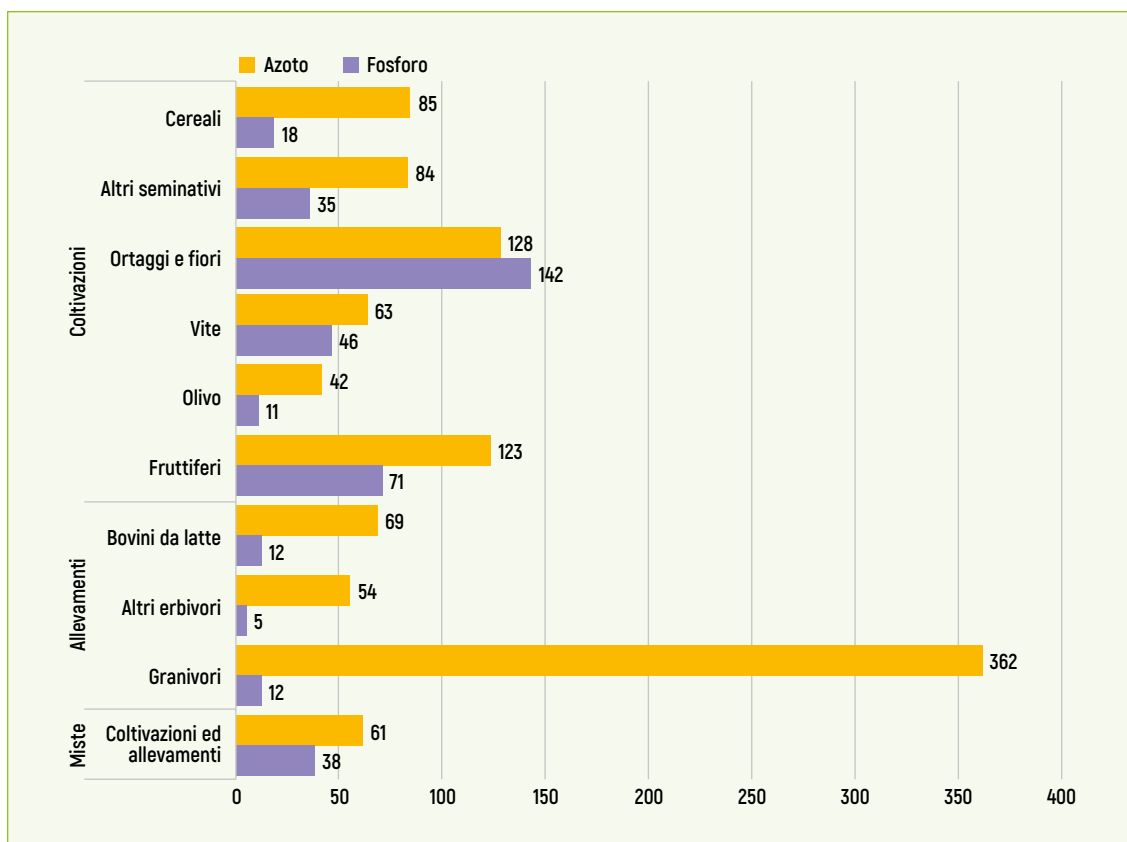
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Altri indicatori ci restituiscono una realtà tendenzialmente estensiva delle attività agricole. La potenza motrice per ettaro di SAU (5,3 KW), sebbene in incremento del 5,2%, è molto al di sotto del dato Italia, così come è leggermente inferiore l'impiego unitario di azoto e fosforo.

Un impiego più intensivo di fertilizzanti si riscontra nelle aziende orto floricole (Fig.9), mentre sorprendentemente le aziende olivicole, soprattutto per l'utilizzo di azoto, sono persino dietro alle aziende zootecniche e cerealicole.

BASILICATA

di Carmela De Vivo e Tommaso Potenza

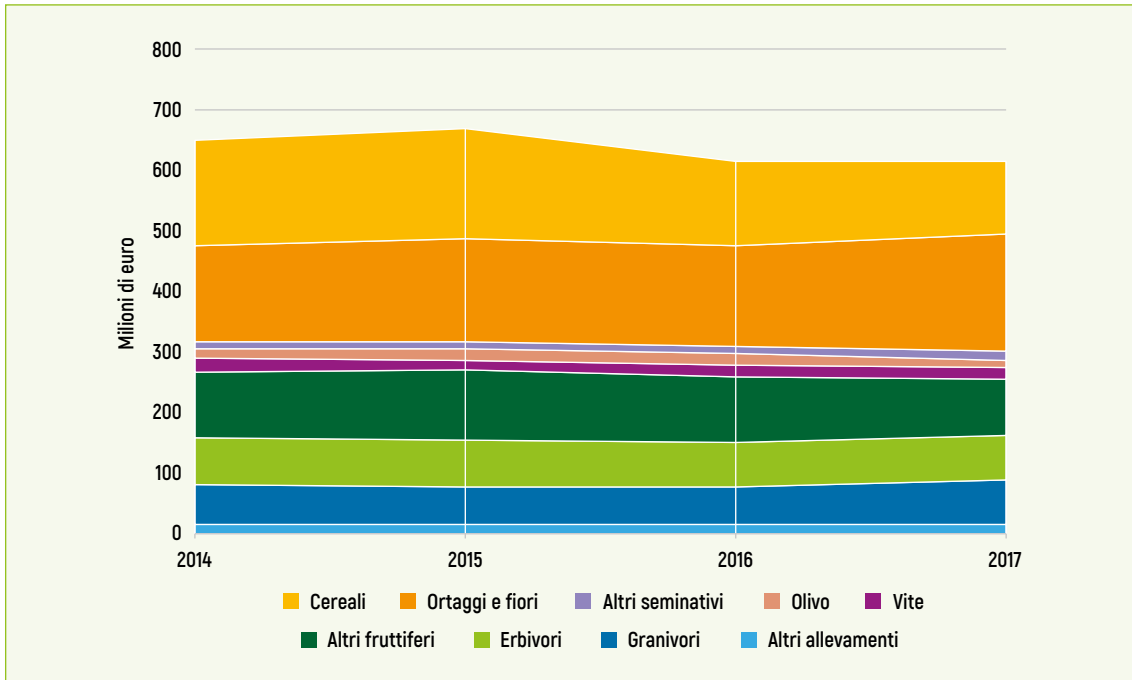
La produzione lorda del 2017 è cresciuta, sebbene di poco (+0,6%) rispetto al 2016. Tale risultato è attribuibile per la maggior parte agli allevamenti, che hanno fatto registrare un incremento del 7,3% mentre, di contro, la produzione lorda delle coltivazioni è diminuita del 2% (Tab.1). La maggior parte del valore della produzione è dovuta alle coltivazioni (52%), seguono le attività di supporto con il 27%, a dimostrazione del crescente peso della diversificazione nell'economia agricola della regione, ed infine gli allevamenti, con il 18%.

Nel corso del periodo considerato 2014/2017, è diminuita l'incidenza dei cereali sulla composizione della produzione lorda, passando dal 26% al 20%, mentre andamento opposto si riscontra per gli ortaggi ed i fiori (dal 25% al 31%). Le altre componenti hanno un andamento più costante negli anni, facendo registrare variazioni al più del 2%.

Variazioni negative del valore della produzione nel 2017 rispetto all'anno precedente si registrano nell'olivo (-18%), negli altri frutteti (-15%) e nei cereali (-12%), mentre gli altri settori riportano variazioni positive, fino al 17% per gli altri seminativi, la cui incidenza sulla composizione della produzione lorda è comunque molto limitata (Fig.1a).

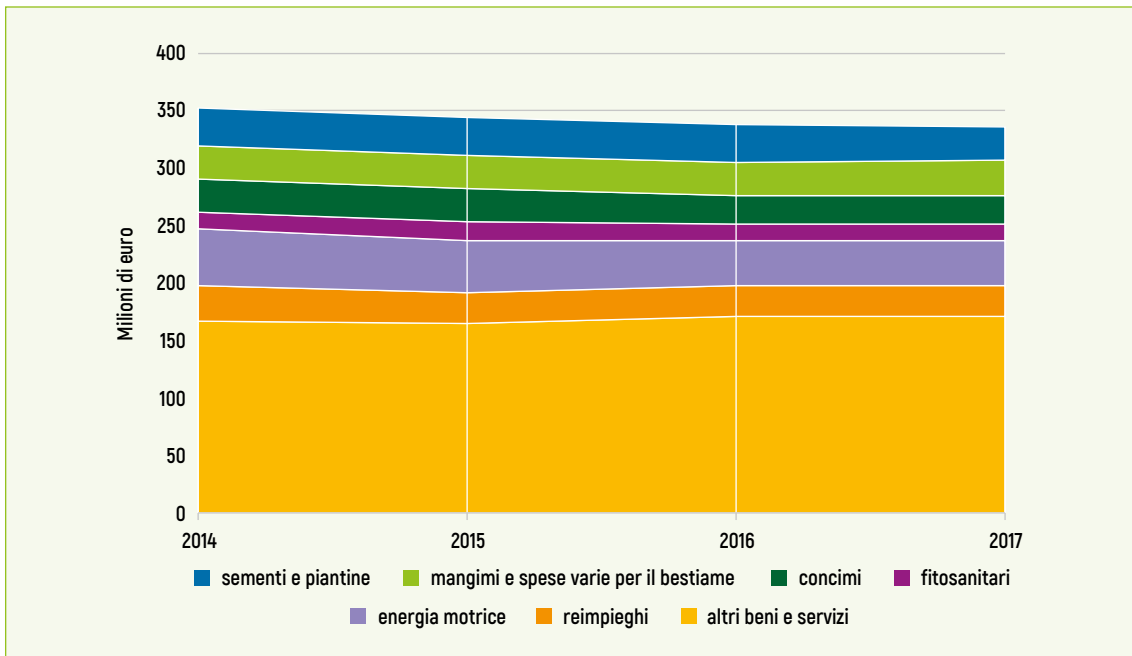
I consumi intermedi costituiscono il 39% del valore della produzione ed il loro valore è sostanzialmente stabile rispetto al 2016 (-0,1%). La composizione evidenzia una preponderanza della spesa per gli altri beni e servizi (51%), percentuale costante negli ultimi anni, seguita da quella per i consumi per energia motrice, per sementi e piantine e per mangimi e spese varie per il bestiame. Quest'ultime due voci fanno riscontrare tendenze opposte nel periodo considerato: negativa per le sementi e positiva per i mangimi (Fig.1b). Come è riscontrabile nella tabella 2 in allegato, gli aggregati economici delle aziende agricole lucane facenti parte del campione RICA fanno tutti registrare variazioni negative rispetto al triennio precedente: i ricavi totali e la produzione lorda vendibile hanno subito una riduzione del 6,8%, perdita che si accentua per il valore aggiunto ed il reddito netto, evidenziando sia un peggioramento del valore delle entrate che un incremento dei costi. I valori dei suddetti aggregati sono considerevolmente più bassi rispetto alla media nazionale, in particolare in relazione al reddito netto, a segnalare una difficoltà del settore primario che persiste negli anni e che si accentua anche a causa della riduzione del supporto pubblico.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

Come è infatti mostrato dalla Fig.2, a fronte di una riduzione in valore assoluto dei ricavi nel periodo 2014/2017, la composizione degli stessi mostra una diminuzione dell'incidenza percentuale del sostegno pubblico, un incremento del peso della produzione e una sostanziale stabilità dei servizi, maggiormente accentuata nel confronto tra il 2017 e l'anno precedente.

Nel 2017 la produzione lorda vendibile media aziendale si attesta intorno a 53.000 euro, con differenze sostanziali tra le classi di dimensione economica, passando dai 21.000 euro circa registrati nelle aziende più piccole a oltre 1.120 mila euro nella classe delle aziende più grandi, essendo la dimensione economica di un'azienda strettamente correlata a quella fisica. E' interessante rilevare il trend rispetto al triennio precedente, dal quale emerge che le aziende grandi registrano un incremento considerevole del valore della PLV (+30,2%), in controtendenza rispetto alle altre, ad eccezione delle aziende tra i 50 e i 100 mila euro di produzione standard, per le quali si evidenzia un incremento del 3,8% (Tab.3). L'andamento delle aziende lucane non è in linea con la media nazionale, che fa registrare variazioni più contenute e sempre in negativo.

Le aziende economicamente più piccole, cioè quelle la cui produzione standard (PS) è compresa tra 8.000 e 25.000 euro, coprono oltre il 56% delle aziende rappresentate dall'indagine RICA in Basilicata, mentre le aziende grandi, oltre i 500 mila euro di PS, sono lo 0,7% del totale (Tab.10).

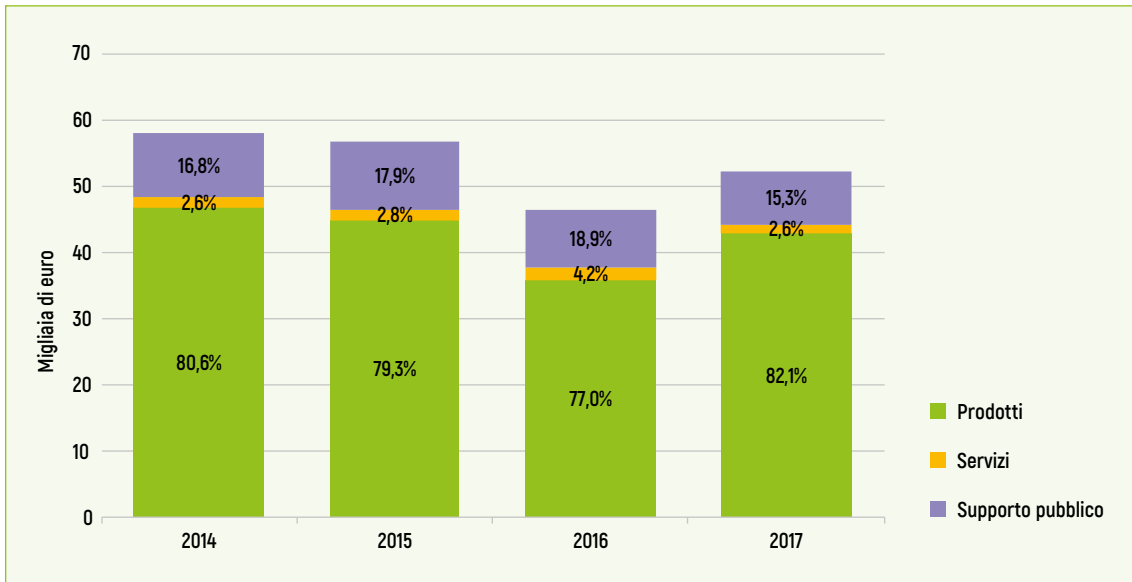
L'analisi dei ricavi totali medi aziendali per ordinamento produttivo evidenzia una realtà di punta per gli ortaggi ed i fiori (circa 252 mila euro), cui seguono gli allevamenti bovini da latte con oltre 194 mila euro. Seguono la vite e i granivori, con 88 mila euro. I ricavi totali degli altri settori produttivi hanno valori più omogenei, al di sotto dei 56 mila euro ad azienda (Fig.3).

La verifica del peso percentuale del reddito netto, che remunera, oltre al lavoro dell'imprenditore, anche il suo capitale fondiario e di esercizio, ci restituisce una situazione leggermente diversa: è infatti la zootecnia il settore con il maggior peso del reddito netto sui ricavi totali (48%), mentre per gli ortaggi ed i fiori la percentuale è del 25%, a causa dell'alto peso dei costi variabili (46%).

L'andamento dei costi variabili nel periodo 2014/2017 (Fig.4) evidenzia valori in diminuzione per tutte le categorie analizzate, ad eccezione dei mangimi e foraggi, fino al 2016, con riduzioni medie aziendali considerevoli per le spese legate ai fertilizzanti /antiparassitari ed alle sementi e piantine, in crescita poi nel 2017.

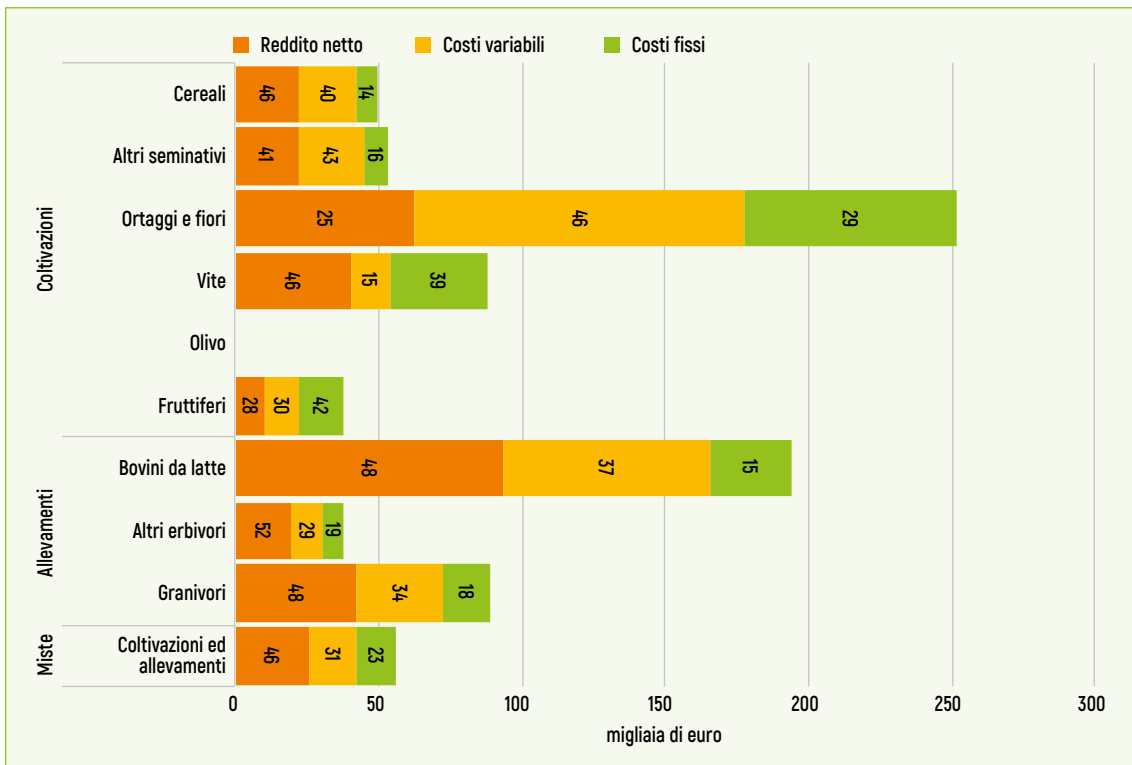
L'analisi dei valori della produttività per ettaro di SAU (Tab.5) evidenzia un valore della PLV molto basso, di 1.509 euro, penultimo tra le regioni italiane e inferiore di oltre 1.250 euro rispetto alla media nazionale. Si registra comunque un incremento, seppur lieve, rispetto al triennio precedente. Stessa situazione si riscontra per la PLV rapportata alle unità di lavoro: la Basilicata precede solo poche regioni ed il valore, in diminuzione di circa il 10% rispetto alla media del triennio precedente, è inferiore di circa 8.000 euro

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



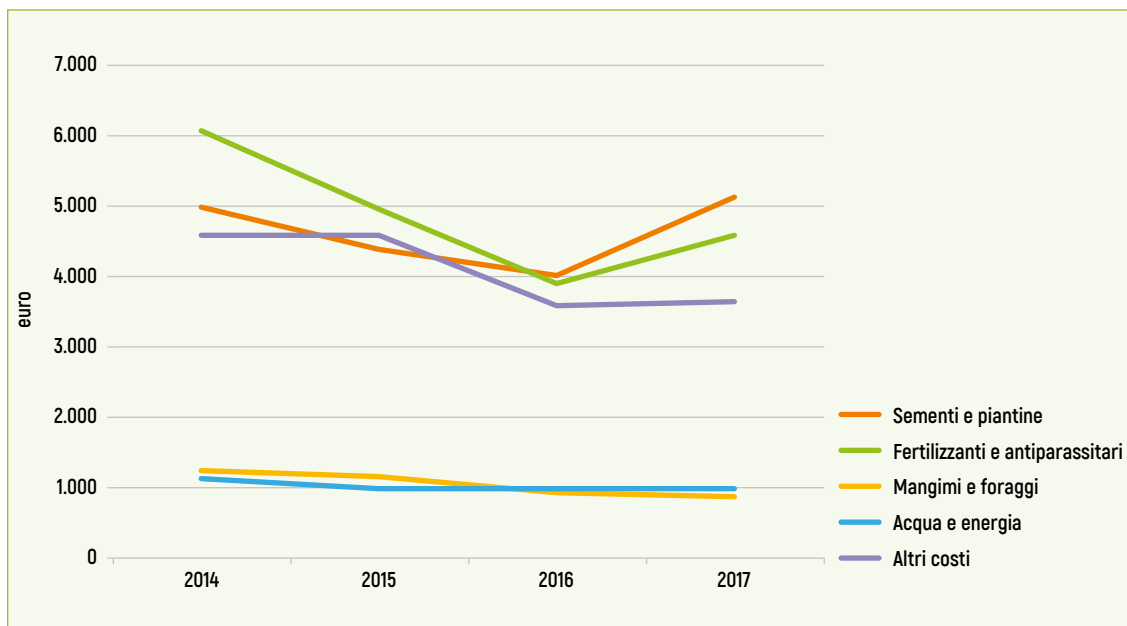
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



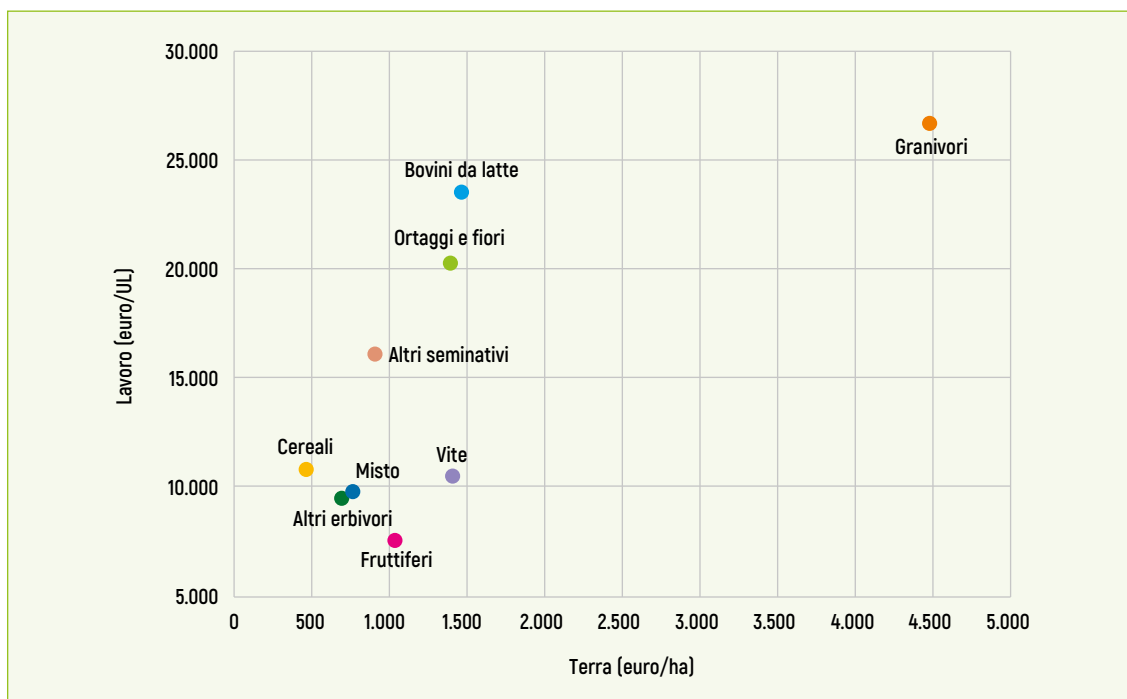
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

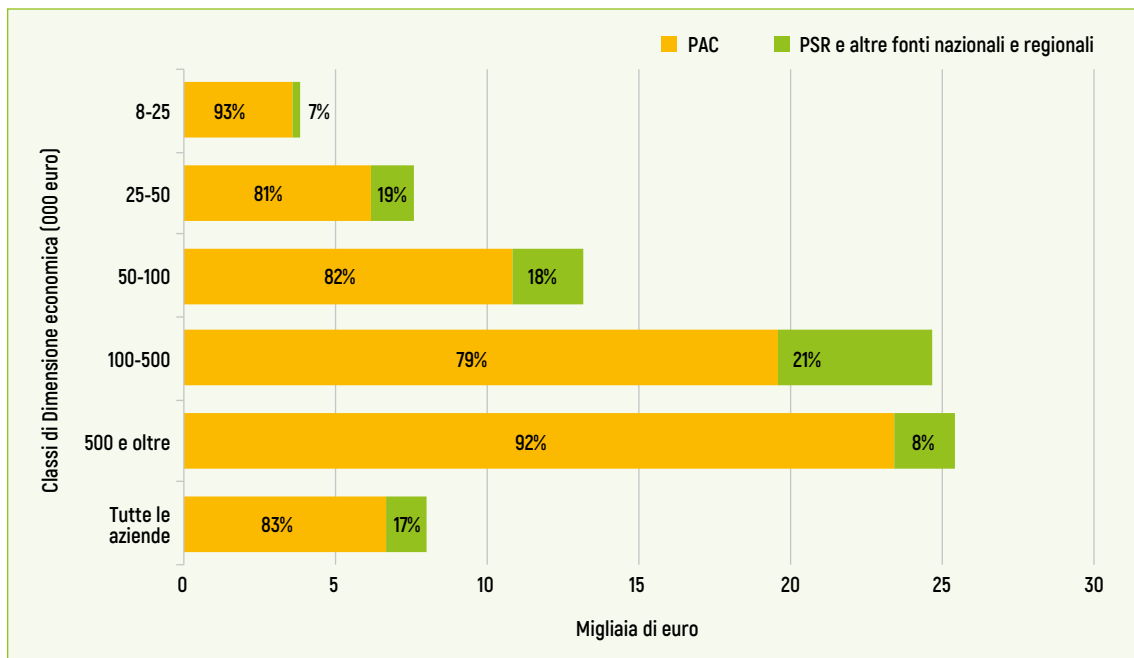
rispetto al dato nazionale. Il valore aggiunto per unità di lavoro ed il reddito netto per unità di lavoro fanno registrare contrazioni ancora più accentuate rispetto al triennio precedente.

Questa situazione non è comunque uniforme tra gli ordinamenti produttivi. L'analisi della Fig.5 evidenzia che gran parte degli ordinamenti produttivi specializzati presenta un reddito netto superiore alla media nazionale, sia per ettaro di SAU (Italia = 1.148 euro), sia per unità di lavoro (Italia = 15.109 euro). Le aziende che praticano l'allevamento bovino da latte registrano i valori più alti di reddito netto per unità di lavoro, mentre la coltivazione della vite e degli ortaggi, sebbene veda un reddito netto per ettaro superiore alla media nazionale, registra un basso reddito netto per unità di lavoro, essendo produzioni ad alto impiego di manodopera.

Di contro i cereali, coltivazioni estensive a bassa intensità di lavoro, presentano un reddito netto per unità lavorativa di oltre 20.000 euro.

I contributi rivenienti dalla PAC assumono un'importanza rilevante per l'economia delle imprese agricole. Ciò è vero in particolare per gli aiuti del 1° pilastro: nel campione RICA della Basilicata, assommano mediamente a 6.653 euro ad azienda (Tab.6), in linea con il dato nazionale e costituiscono il 92,4% del totale del sostegno pubblico, percentuale di oltre 8 punti superiore a quella dell'Italia. Come si evince dalla Fig.6, nelle aziende di dimensioni economiche inferiori il peso degli aiuti della PAC copre il 93% del totale. Que-

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

sta percentuale tende a diminuire all'aumentare della dimensione economica, salvo poi crescere nell'ultima classe che, anche in valore assoluto, percepisce mediamente importi molto più alti ad azienda.

Gli aiuti rivenienti dal PSR e da altre fonti nazionali e regionali risultano mediamente più bassi rispetto al dato Italia. Questi contributi crescono all'aumentare della dimensione economica delle aziende. Le aziende più grandi, infatti, sono più solide e quindi più propense ad effettuare investimenti e a cofinanziarli.

Il capitale fondiario delle aziende agricole RICA in Basilicata nel 2017 è di circa 208 mila euro (Tab.7), in diminuzione del 10,6% rispetto al triennio precedente, dato questo da attribuirsi, probabilmente, al deprezzamento dei fabbricati e delle piantagioni, essendo contestualmente diminuito anche il valore dei nuovi investimenti di oltre il 23%.

I nuovi investimenti sono pari, mediamente, a 1.466 euro ad azienda, valore più che dimezzato rispetto al dato nazionale (3.028 euro). La propensione a investire varia molto tra indirizzi produttivi, risultando più alta per gli ortaggi e fiori con circa 15.000 euro ad azienda e rappresentando il 5% del capitale fisso (Fig.7). A seguire i fruttiferi, con un valore assoluto aziendale di 2.550 euro. Per gli altri indirizzi gli importi sono molto bassi, al di sotto dei 1.000 euro, ed in alcuni casi pari a zero.

Relativamente al fattore lavoro, si evidenzia che per quanto il dato medio dell'impiego di unità sia pari a 1,43 ad azienda, e superiore alla media italiana (Tab.8), è in calo nel 2017 rispetto al triennio precedente del 2,5%. Oltre i 2/3 della forza lavoro è familiare e tra i salariati prevalgono gli avventizi, le cui prestazioni sono legate a fasi particolari del ciclo produttivo, quali la raccolta della frutta e degli ortaggi.

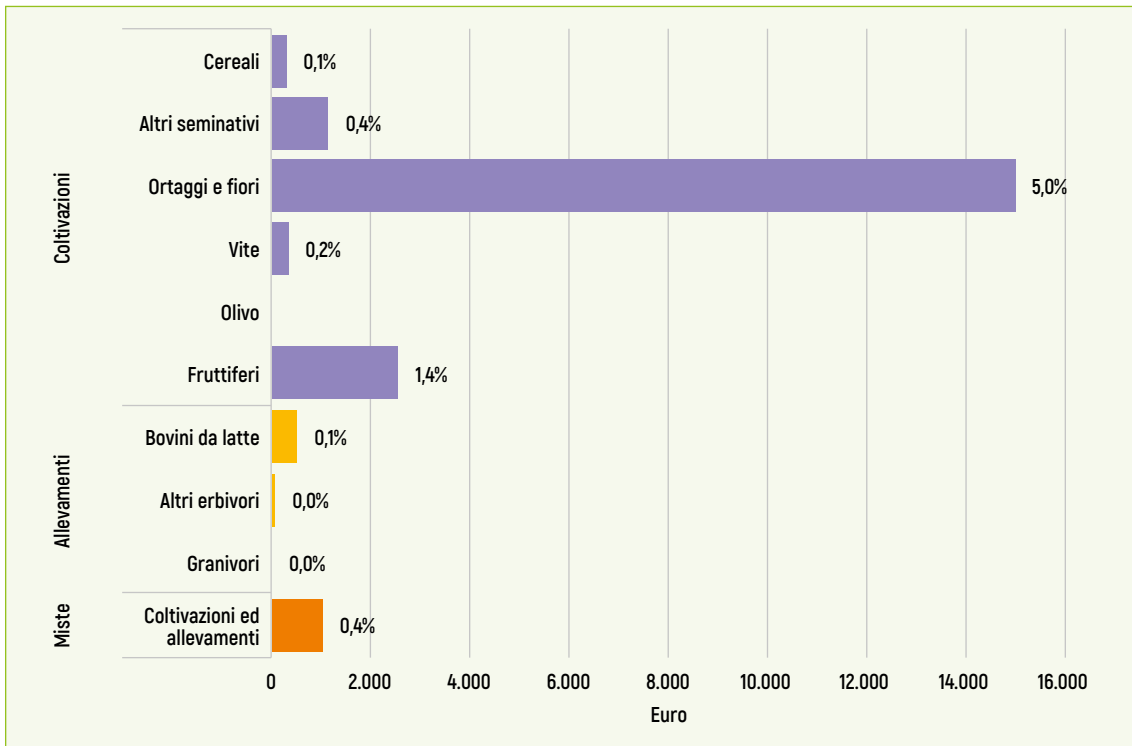
L'impiego degli avventizi ha subito una contrazione notevole nel periodo considerato, con una ripresa nel 2017, in linea con i dati relativi alla produttività aziendale. Il numero dei salariati è rimasto invece sostanzialmente stabile negli anni (Fig.8).

Il tema dell'interazione tra ambiente ed attività agricola è divenuto sempre più attuale negli ultimi anni, suscitando attenzione crescente sia nella popolazione che nell'attuazione delle politiche.

Con i dati RICA riusciamo a esprimere alcune valutazioni su aspetti specifici. Il primo dato analizzato è relativo alla superficie irrigata che, in Basilicata, è pari al 6,5% della SAU totale, percentuale più bassa di quella nazionale (Tab.9), legata anche all'utilizzo della SAU stessa, il 20,5% (16,2% in Italia) destinata ai prati pascolo ed in aumento rispetto al periodo precedente 2014/2016. Anche gli altri indicatori ci restituiscono una realtà estensiva delle attività agricole. La potenza motrice per ettaro di SAU, sebbene in aumento del 12,3%, è pari a 4,7 KW, quasi la metà del dato Italia, così come è inferiore l'intensità degli UBA ad ettaro e l'impiego unitario di fosforo e potassio. In particolare l'impiego del fosforo, in valore assoluto più basso rispetto alla media nazionale, risulta in controtendenza, essendo in forte diminuzione nel 2017.

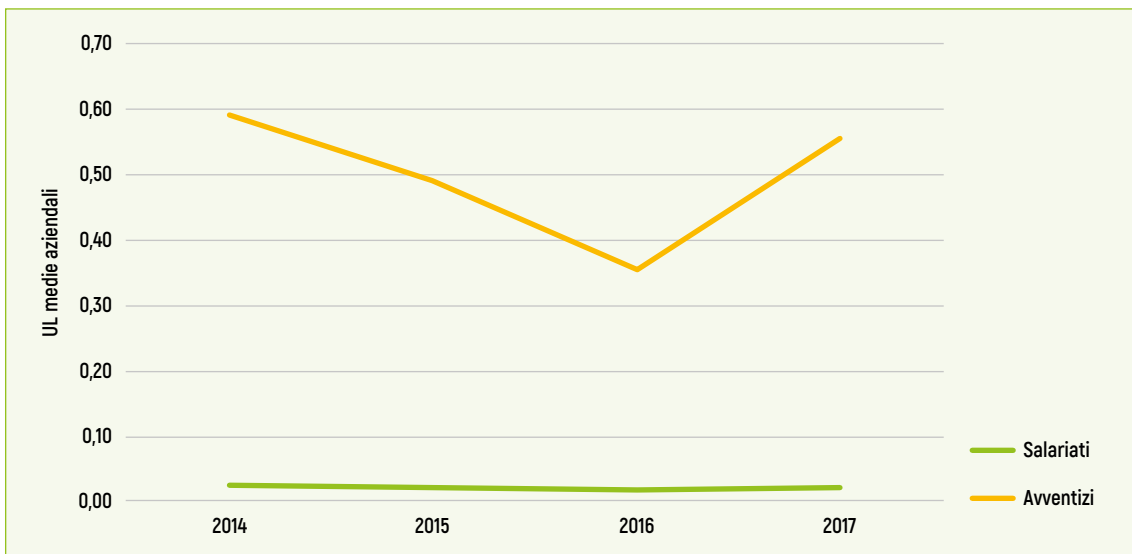
Un impiego più intensivo di fertilizzanti si riscontra negli ortaggi e fiori, legato alle pro-

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

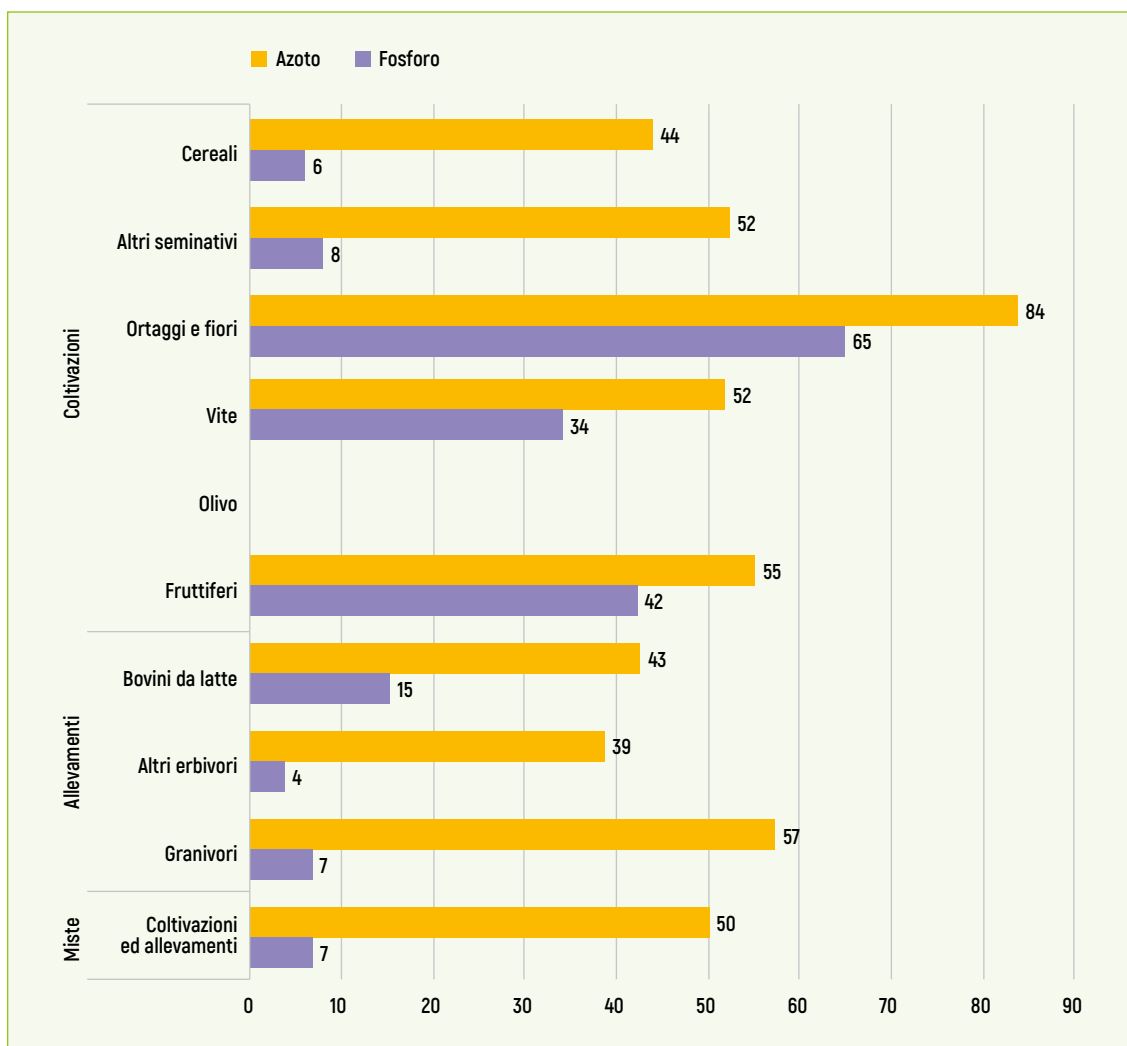
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

prie caratteristiche produttive, seguiti dai fruttiferi e dalla vite (Fig.9). Le aziende specializzate in seminativi e in allevamenti hanno un impiego di azoto molto più elevato di quello del fosforo, che si attesta mediamente al di sotto degli 8 chilogrammi ad ettaro per azienda.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

CALABRIA

di Orlando Cimino e Roberto Lovecchio

La Calabria, dal punto di vista economico generale, risulta essere una delle regioni (se non la regione) meno sviluppata d'Italia. Da diversi anni, purtroppo, essa staziona stabilmente nell'ultima posizione nella graduatoria della ricchezza prodotta dalle regioni italiane (POR Calabria, 2000).

Durante la fase della crisi iniziata nel 2008 l'attività economica in Calabria si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2014, il valore aggiunto regionale si è ridotto del 12,9%, più di 5 punti percentuali oltre la media italiana. Nonostante ciò, il settore agricolo riveste per la Calabria un importante ruolo per l'intera economia regionale nel confronto con la media italiana. Infatti, secondo gli ultimi dati disponibili, rappresenta circa il 6% del valore aggiunto, oltre il doppio del corrispondente dato nazionale. Inoltre, nel settore agricolo trovano impiego circa il 15% degli occupati, l'incidenza più alta tra le regioni italiane (Banca d'Italia, 2019).

Naturalmente, la Calabria non può definirsi una regione "ferma", sottosviluppata, tanto meno un'area ostile alla crescita e alla modernizzazione economica. L'economia calabrese è stata oggetto negli ultimi anni di un intenso processo di crescita e di trasformazione. Infatti, nel corso del 2015-2017 la Calabria, pur in presenza di un deficit strutturale con le regioni del Nord e di una preoccupante condizione occupazionale ha registrato un'inversione di tendenza rispetto ai dati negativi del periodo precedente. I dati sull'economia calabrese del 2017 dimostrano, di fatto, che la Calabria è tornata a crescere ad un ritmo superiore ad ogni altra regione del Mezzogiorno ed assai vicino a quello delle regioni del Nord-Ovest (Regione Calabria, 2018). Il segno più evidente di questa trasformazione è, probabilmente, rappresentato dal mutato ruolo dell'agricoltura nell'economia regionale. Il settore agricolo ha rappresentato da sempre in Calabria un ruolo molto importante sia in termini di occupazione che di reddito prodotto. Ciò è da attribuire non tanto ad una maggiore forza dell'agricoltura quanto, piuttosto, ad una minore crescita relativa sia del settore industriale che di quello terziario. A tal proposito, è utile ricordare che un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola e che una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura (POR Calabria, 2000; Ciccarelli, 2010).

Il 2017 per la Calabria è un anno importante nel processo di sviluppo economico, infatti,

il PIL è aumentato del 2%, il risultato migliore di ogni altra regione del Sud e, seppur inferiore, in linea con le regioni più dinamiche del Nord-Ovest. Questo trend positivo dell'economia calabrese trova conferma in particolare in settori come l'agricoltura (+6,5%), il settore delle costruzioni (+6,1%), e le esportazioni (+12,9%) (Regione Calabria, 2018, documento economia finanza 2019-2021).

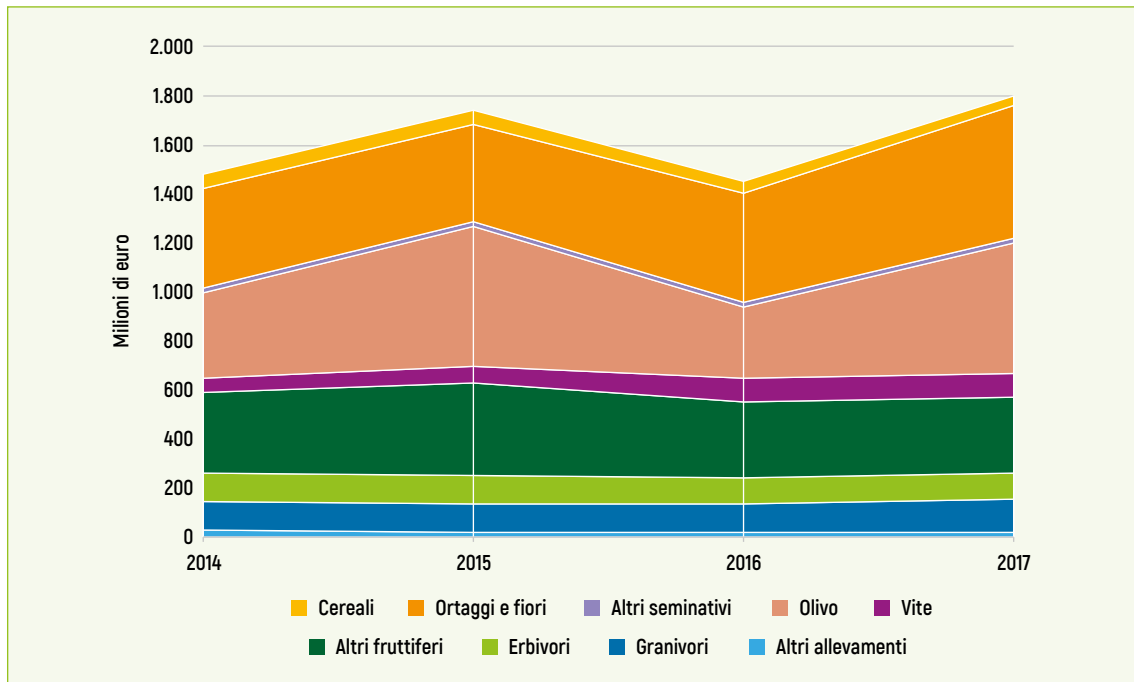
La base geografica della Calabria è costituita da una superficie territoriale di 1.508.032 ettari così ripartiti: 630.802 ettari di montagna; 741.856 ettari di collina e 135.374 ettari di pianura. Pertanto, ben il 91% circa del territorio regionale è rappresentato da colline e montagne (ARSSA, 1997).

Da ciò emergono due importanti elementi che caratterizzano l'agricoltura calabrese, ovvero: la estrema polverizzazione aziendale e le difficili condizioni ambientali (collina e montagna) in cui si trovano ad operare la gran parte delle aziende. Oltre alla forte polverizzazione delle aziende agricole esiste, in Calabria, anche una forte frammentazione delle superfici aziendali in più appezzamenti ("corpi"), a volte dislocati lontano l'uno dall'altro, che interessa tutte le aziende agricole. Nonostante tali problematiche il peso del valore aggiunto del settore agricolo sul totale delle attività economiche della Regione Calabria nel corso degli anni si è mantenuto pressoché costante e, di gran lunga superiore rispetto alla media nazionale. Nel 2017, il valore aggiunto del settore agricolo italiano si è attestato a oltre 33 miliardi a prezzi correnti, con un aumento del 3,9% rispetto al 2016. A questo aumento ha contribuito soprattutto il Mezzogiorno, il cui valore aggiunto è stato pari a 13 miliardi e 179 milioni, con un incremento di ben il 6,1% rispetto all'anno precedente. La Calabria è l'unica regione che dal 2016 al 2017 ha visto crescere in misura consistente il valore aggiunto dell'agricoltura in termini reali (Rapporto Svimez, 2018). In particolare, la produzione agricola regionale fatta registrare nel corso del 2017 è stata di poco inferiore a 2,2 miliardi di euro e mostra una crescita di circa il 20% rispetto all'anno precedente (Tab.1).

Nella composizione della produzione agricola regionale spicca, per il 2017, la preponderanza del settore olivicolo (30%) e quello di ortaggi e fiori (30%). In particolare, l'olivicoltura mostra una crescita dell'82% rispetto all'anno precedente mentre, gli ortaggi e i fiori del 21%. nettamente inferiori, invece, risultano le percentuali riferite agli altri settori: altri fruttiferi (18%, in aumento di tre punti percentuali rispetto al 2016), vite (5%, in calo di ben il 9% rispetto al 2016), cereali (2%, in calo di otto punti percentuali rispetto all'anno precedente), nonché della zootecnia: granivori (7%, in aumento di dodici punti percentuali rispetto al 2016) ed erbivori (6%, in crescita di quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente) (Fig.1a).

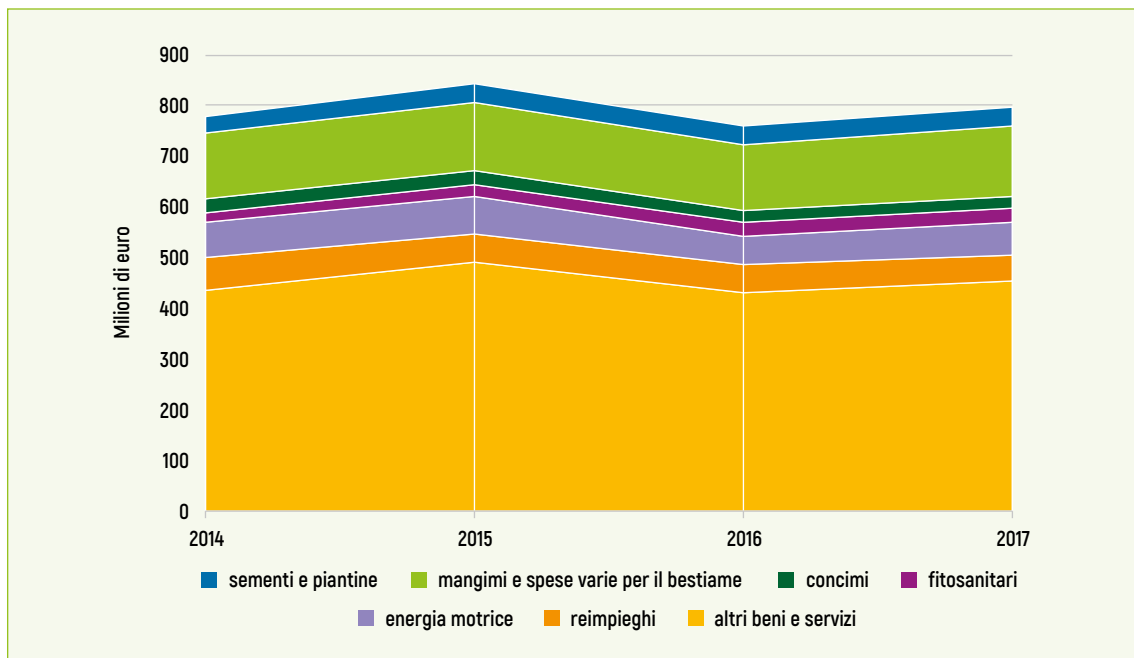
Nel 2017, i consumi intermedi in Calabria rappresentano il 36,6% del valore della produzione agricola totale e, mostrano una tendenza all'incremento (+4,8%) rispetto all'anno precedente. Nello specifico, secondo i dati forniti da ISTAT, tutte le voci dei consumi intermedi prese in esame evidenziano una crescita rispetto al 2016. Fa eccezione la sola

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



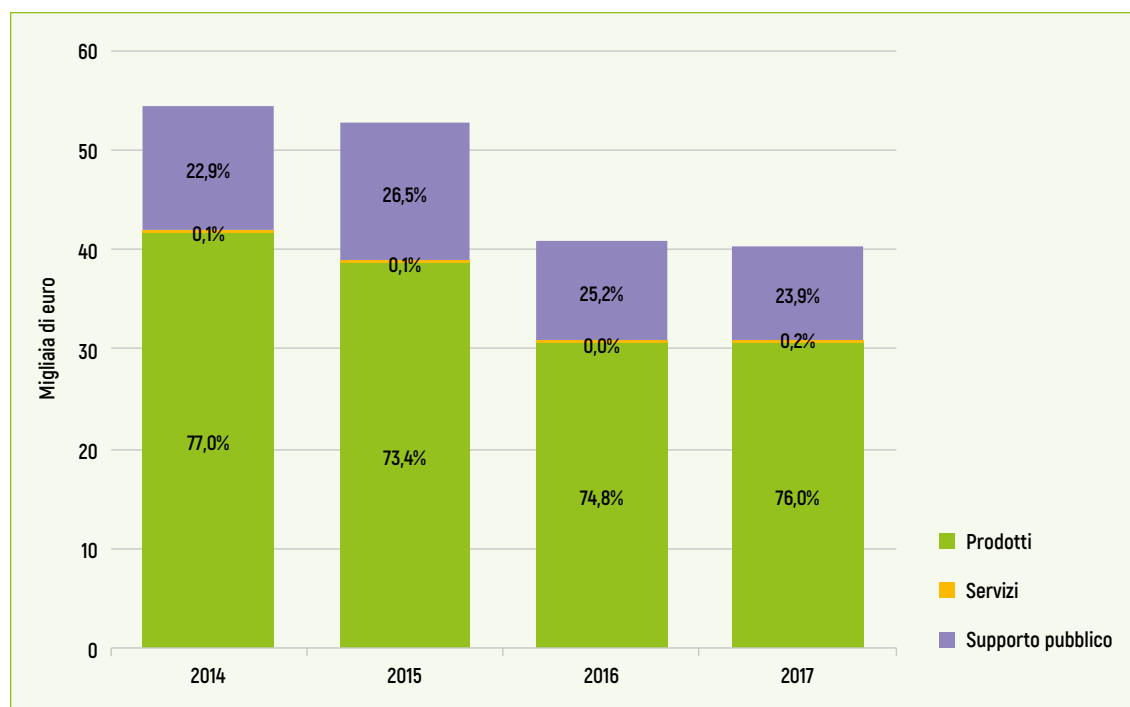
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

voce relativa ai reimpieghi che, invece, mostra una riduzione di circa il 2%. Le spese relative alla zootecnia (acquisto di mangimi e spese varie per il bestiame) con il 17% del valore totale dei consumi intermedi, rappresentano la prima voce di costo specifico (Fig.1b).

La Tab.2 mostra i risultati medi aziendali, per il 2017, stimati sulla base dei dati raccolti tramite l'indagine RICA. In particolare, si mostrano le stime relative a: ricavi totali, produzione lorda vendibile, valore aggiunto, reddito netto e relative variazioni percentuali rispetto al triennio precedente. L'analisi della suddetta tabella evidenzia come le variazioni percentuali rispetto al triennio 2014-2016 siano sempre negative per tutti gli indici presi in esame, con una perdita che supera nettamente il corrispondente valore della media nazionale. Tale dinamica in Calabria è da ricollegare, almeno in parte, alla composizione delle produzioni agricole e, in particolare all'elevato peso dell'olivicoltura e degli agrumi. Ne gli ultimi anni tali colture hanno subito una forte crisi economica, che contribuisce a spiegare l'elevata variabilità dei risultati economici del settore. Inoltre, il calo delle produzioni tradizionali non è stato sufficientemente compensato dallo sviluppo di altri comparti produttivi.

La Fig.2 mostra, invece, la composizione media dei ricavi totali aziendali. Da essa si evince come la voce che maggiormente concorre alla formazione dei ricavi sia rappresen-

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

tata, come è naturale attendersi, dalla vendita dei prodotti. Altro dato che appare subito evidente dall'analisi della Fig.2 è la tendenziale contrazione negli anni dei ricavi medi aziendali che provengono dalla vendita dei prodotti aziendali, pur sé nel corso del 2017 si registra una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. Per contro, nel corso del periodo in esame, il supporto pubblico mostra un andamento altalenante durante il periodo 2014-2017. Infatti, dapprima vede aumentare il proprio peso nell'ambito della composizione del reddito, per poi vedere contrarre il proprio peso percentuale all'interno della composizione dei ricavi aziendali mentre il peso dei servizi è prossimo allo 0% in tutto il periodo preso in esame. Infatti, nel corso del 2017 essi hanno contribuito alla formazione dei ricavi per solo lo 0,2%.

In particolare, così come si evince dalla Tab.3, nel 2017 i ricavi totali medi delle aziende calabresi si attestano su circa 39.600 euro con una riduzione del 15,6% rispetto al triennio 2014-2016. Tuttavia il loro ammontare (e relative variazioni percentuali rispetto al triennio precedente) varia a seconda della classe di dimensione economica, passando dai poco più di 25 mila euro delle piccole aziende agli oltre 148 mila di quelle medio-grandi. Invece, la diminuzione, in termini percentuali rispetto al precedente triennio, è più evidente nelle medio-grandi aziende (-29% rispetto al triennio 2014-2016) rispetto a quelle piccole (-7,4% rispetto al triennio precedente). Il ridimensionamento fatto registrare dalle aziende calabresi risulta essere più marcato rispetto alle variazioni medie nazionali per ciascuna classe dimensionale.

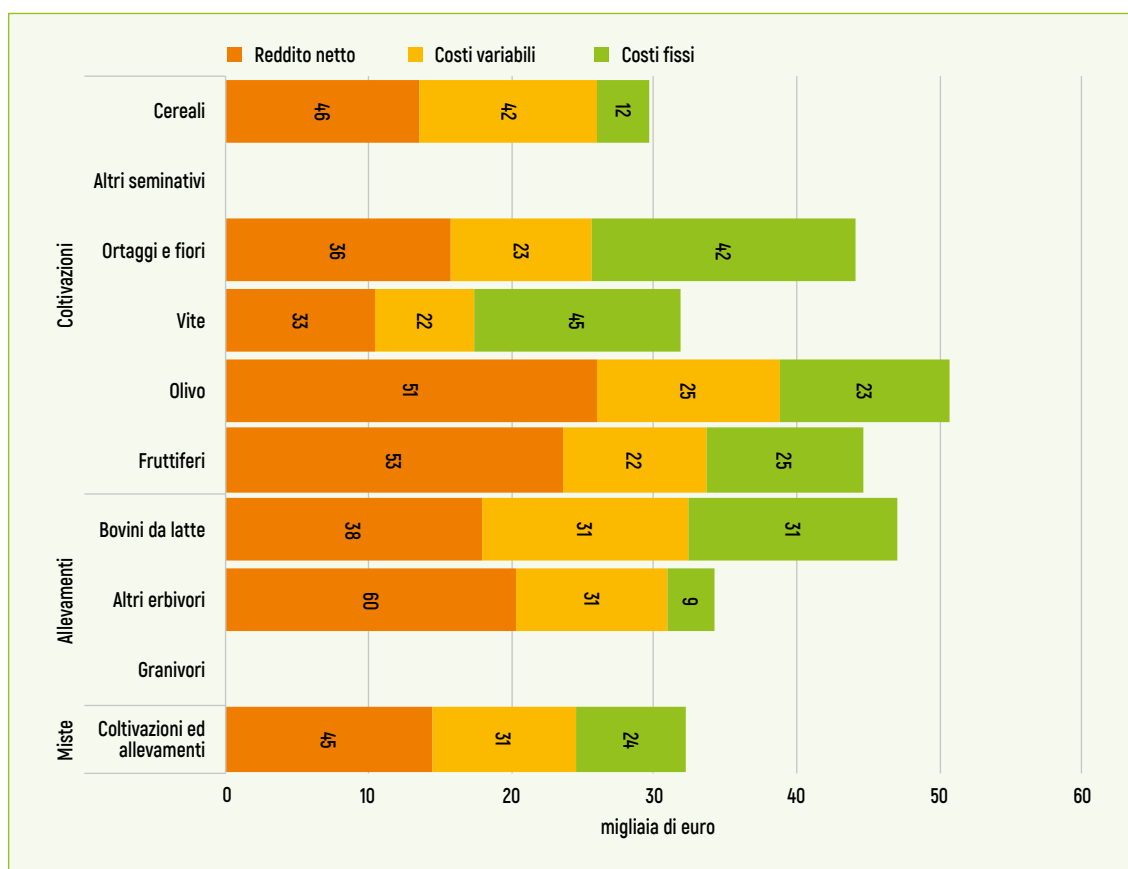
Le aziende piccole, ovvero le aziende comprese tra gli 8 mila e i 25 mila euro di Produzione standard, rappresentano però circa il 67% delle aziende coinvolte dall'indagine RICA in Calabria. L'altra classe dimensionale maggiormente rappresentata (18% circa) è quella medio - piccola, ossia la classe che comprende le aziende con una produzione Standard compresa tra i 25 mila e i 50 mila euro. A conferma delle piccole dimensioni delle aziende agricole calabresi si evidenzia come nel loro insieme le 2 classi dimensionali inferiori rappresentino ben l'84,5% delle aziende RICA in Calabria. Infine, le aziende agricole grandi, ovvero le aziende con una Produzione Standard pari o maggiore ai 500 mila euro, costituiscono soltanto lo 0,1% delle aziende agricole totali calabresi coinvolte nell'indagine RICA (Tab.10).

Nell'analizzare le performance delle aziende agricole calabresi bisogna tener presente che in Calabria la qualità delle risorse agricole utilizzate è in generale inferiore a quella media nazionale: oltre il 90% dell'agricoltura regionale è localizzato in aree montane o collinari dove, ceteris paribus, le potenzialità produttive sono inferiori e i costi di produzione superiori a quelli che si hanno nelle aree irrigue di pianura. Tutto ciò si riflette, pertanto, sui valori medi assunti dalla produzione lorda vendibile regionale che, risulta anche influenzata dall'indirizzo produttivo prevalente delle aziende agricole. Analizzando la ripartizione regionale della PLV (Fig.3), si evince come nel 2017 la produttività media più elevata si registri nel comparto olivicolo dove le aziende ottengono una PLV pari a

circa 51 mila euro. Seguono, le aziende zootecniche dedite all'allevamento dei bovini da latte (47 mila euro), le aziende frutticole (circa 45 mila euro) e le aziende orticole (44 mila euro).

Nel caso delle coltivazioni all'alta produttività fatta registrare dalle coltivazioni legnose (olivo e fruttiferi) corrisponde anche la più elevata redditività media delle aziende: nel caso dell'olivo è pari a 26 mila euro e nei fruttiferi a circa 24 mila euro. Invece, per quanto riguarda le aziende zootecniche non sempre ad una maggiore produttività aziendale corrisponde un'elevata redditività. Infatti, gli allevamenti "altri erbivori" hanno una redditività media più elevata (20.400 euro) rispetto ai bovini da latte (17.900 euro) malgrado una PLV inferiore, grazie anche ad una minore incidenza dei costi fissi. Nel caso della zootecnia calabrese bisogna ricordare che la filiera lattiero casearia, in Calabria, ha un peso modesto sia sul fronte della produzione di latte fresco, sia sul prodotto trasformato con una percentuale di contribuzione del tutto marginale sul valore totale della produzione nazionale.

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

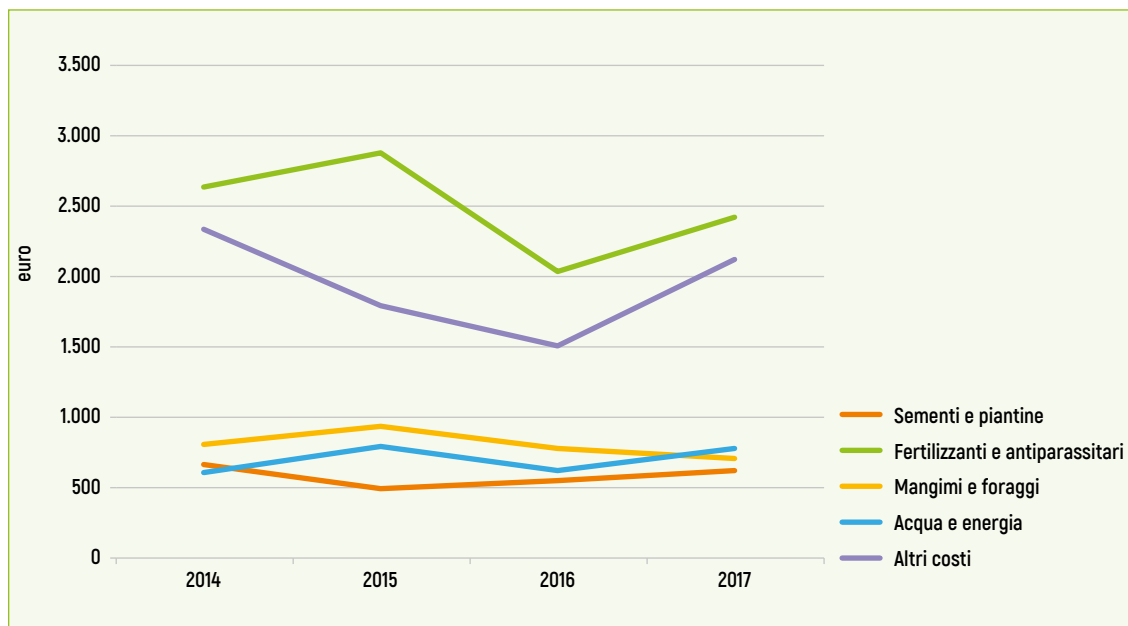
L'incidenza più elevata dei costi variabili si ha nelle aziende cerealicole, dove risulta pari al 42%, seguono le aziende con allevamenti col 31%. Per contro, la più bassa incidenza dei costi variabili sulla PLV si ha nelle aziende ad indirizzo frutticolo e viticolo (22%). Nelle aziende olivicole, invece, sono pari al 25% della PLV. Nel caso dei costi fissi, invece, sono le aziende dedite alla coltivazione della vite che mostrano l'incidenza più elevata (45%), seguono le aziende orto-floricole col 42%. L'incidenza più bassa (9%) si ha, invece, nelle aziende zootecniche dedite all'allevamento degli "altri erbivori" (in particolare ovi-caprini).

Inoltre, l'analisi qui proposta evidenzia anche come, nel corso del 2017, in media i costi correnti delle aziende calabresi siano stati pari a circa 10.200 euro mentre, quelli pluriennali risultavano di poco inferiori ai 4.000 euro. L'analisi intertemporale mostra come i costi sostenuti dalle aziende in Calabria siano cresciuti rispetto alla media del triennio 2014-2016: +7% i costi correnti e +11,7% quelli pluriennali. In particolare, si osserva una sensibile contrazione dei costi diretti relativi al ricorso ai servizi di terzi (-13,8%), mentre è aumentata la spesa per il pagamento dei fattori di consumo (+2,7%). Vi è stata, inoltre, una contrazione dei costi relativi agli affitti passivi (-17,5%) ma, soprattutto, è il costo del lavoro che si è ridotto significativamente (-15,5%). Tuttavia, il confronto con le medie nazionali fa emergere, in Calabria, un minor ricorso ai terreni in affitto. Sebbene, secondo i dati dell'ultima Indagine strutturale ISTAT del 2016, in Calabria l'affitto risulta una modalità abbastanza diffusa sia in termini di aziende che lo utilizzano che in termini di SAU interessata. Sono, infatti, 11.653 le aziende che utilizzano terreni solo in affitto e, 12.119 quelle che utilizzano terreni sia in proprietà che in affitto. La superficie regionale condotta in affitto (119.148 ha) e in comodato gratuito (68.938 ha) interessa quasi 188.000 ha, pari al 33% della SAU complessiva (Gaudio, 2018). Mentre la maggiore riduzione dei costi del lavoro indica la presenza di una organizzazione aziendale in cui sono più rilevanti le attività produttive di breve periodo. Le variazioni appena viste rispetto al triennio precedente hanno, de facto, comportato un aumento dei costi che non permettono a gran parte delle aziende agricole calabresi di stare al passo con le produzioni provenienti dai paesi emergenti. In altre parole, i costi raggiungono livelli eccessivi rispetto a quelli dei diretti competitors, che la spuntano quindi sui mercati nazionale e internazionale.

Nella Fig.4 viene rappresentato l'andamento dei costi medi aziendali relativi ai fattori di consumo.

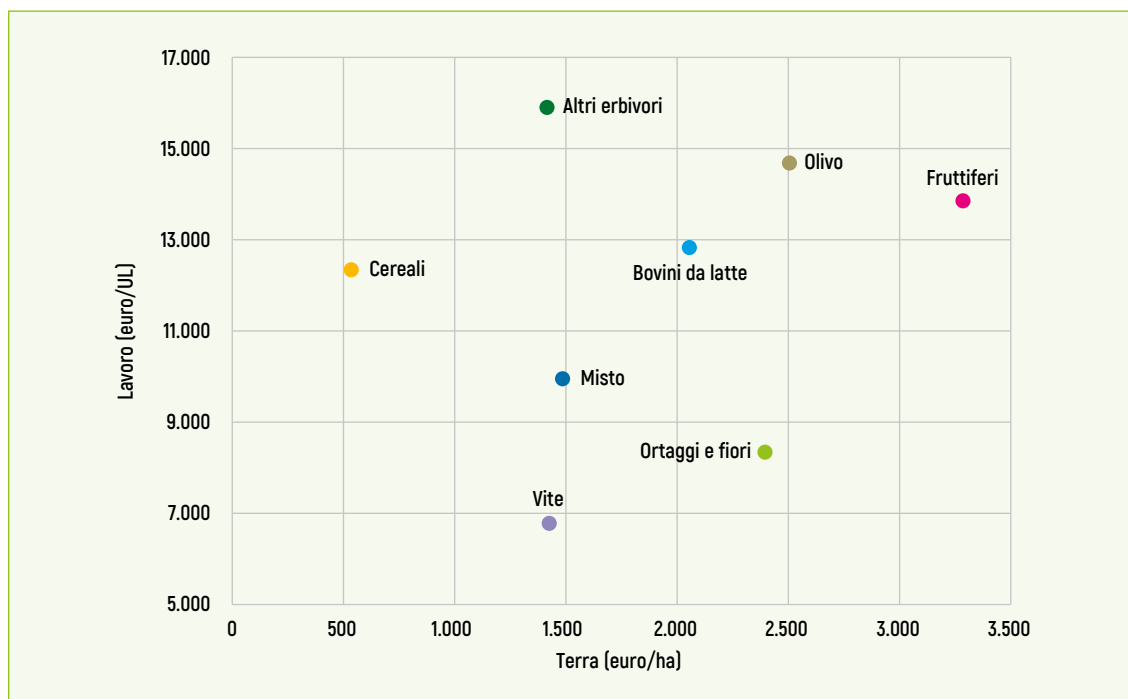
Dall'osservazione della Fig.4 si evince come, nel corso del 2017 rispetto all'anno precedente, l'aumento dei costi per i fattori di consumo abbia interessato tutte le voci di costo prese in esame in questa analisi. Fanno eccezione i soli costi sostenuti per l'acquisto di mangimi e foraggi che evidenziano una piccola riduzione. In termini relativi la variazione più ampia, rispetto al triennio precedente, è stata quella relativa all'acqua e all'energia (+16,1%), seguita da quella dei mangimi e foraggi (-15,5%). Mentre per quanto riguarda le altre variazioni di spesa si evidenzia come gli altri costi diretti crescano del

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

13,1%, segue la variazione del costo di sementi e piantine (+8,2%). Per quanto riguarda invece i fertilizzanti e gli antiparassitari pur sé nel 2017, in termini assoluti, mostrano l'incremento maggiore (+386 euro rispetto al 2016), i costi sostenuti per il loro acquisto fanno registrare una riduzione pari al 3,9% rispetto alla media del triennio 2014-2016.

La Tab.5 riepiloga i valori della produttività per unità di lavoro e per ettaro di SAU, mentre la Fig.5 li differenzia a seconda dei singoli indirizzi produttivi. In particolare, l'analisi della tabella 5 permette di identificare e disarticolare i risultati economici ottenuti dalle aziende in termini di produttività del lavoro e della terra. Nello specifico, vengono presi in esame tre indicatori: la produzione lorda vendibile (PLV), il valore aggiunto netto (FNVA) e, infine, il reddito netto (RN). Inoltre, per ciascun indicatore viene fornito un indice doppio, ovvero, uno fa riferimento all'ettaro di superficie (SAU) e, l'altro, all'unità di lavoro (ULT). In generale, dalla suddetta tabella si evince come, così come è logico attendersi visto l'utilizzo della formulazione del bilancio a scalare, scorrendo tra gli indici economici (dalla PLV al RN) il loro valore tenda a diminuire.

Nel 2017, la produttività complessiva del lavoro impiegato (PLV/ULT) è stata pari, mediamente, a poco più di 26.700 euro (-7,1% rispetto al triennio precedente) che, diventano, poi, poco più di 19.800 euro di valore aggiunto (FNVA/ULT), con una riduzione rispetto al 2014-2016 pari al 12,9% e, infine, diventano 13.565 euro di reddito netto (RN/ULT). In questo caso, l'andamento temporale dell'indice evidenzia una riduzione del 16,1% rispetto al precedente triennio. I corrispondenti valori per ettaro di SAU (produttività della terra) mostrano lo stesso andamento ma con una diversa misura. In particolare, si nota una decrescita del 4,3% del valore della PLV per ettaro di SAU (pari, nel 2017, a 4.166 €/ha). Ovviamente, tale decrescita si ripercuote in misura maggiore sui due successivi indici; infatti, il valore aggiunto (3.098 €/ha) mostra una perdita del 10,3% e, il reddito netto (2.116 €/ha) del 13,3% rispetto al triennio 2014-2016. Nonostante, la contrazione dei valori degli indici nel tempo la produttività della terra in Calabria, rimane costantemente superiore al corrispondente valore medio italiano, segno di un più elevato valore aggiunto unitario delle produzioni agricole calabresi. In termini di produttività del lavoro, invece, si ha una situazione diametralmente opposta. I risultati raggiunti dall'aziende calabresi sono sempre inferiori alla media nazionale ma ciò è spiegabile sia con l'andamento del mercato del lavoro in Calabria, sia con la polverizzazione delle aziende agricole, a cui corrisponde una oggettiva difficoltà a garantire una piena occupazione del nucleo familiare in azienda stessa. Ne consegue una forte sotto-occupazione del lavoro familiare disponibile per tutta la durata dell'anno. Tuttavia l'agricoltura calabrese mostra una peculiarità legata alla stagionalità dei lavori di campagna, in particolare durante le fasi della raccolta, in cui si evince un importante ruolo giocato dalla manodopera non familiare. Le ragioni di tale specificità sono da ricercare, soprattutto, nelle differenze degli indirizzi produttivi e, ovviamente, nelle dimensioni medie delle aziende. Infatti, ad esempio, l'olivicoltura e l'agrumicoltura richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di

raccolta, che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole (AA.VV., 2008).

I risultati della produttività media del lavoro e della terra, distinti per ordinamento produttivo, sono rappresentati graficamente nella Fig.5. In essa si evidenziano gli ordinamenti aziendali più produttivi (altri erbivori, olivo e fruttiferi) contrapposti a quelli che richiedono una maggiore intensità di lavoro e superficie (come ad esempio la vite). Da evidenziare, inoltre, la bassa produttività del lavoro delle coltivazioni relative agli ortaggi e fiori che hanno, però, un buon livello di produttività della terra grazie al consistente valore aggiunto unitario di tali produzioni.

Il settore agricolo calabrese si caratterizza, generalmente, per un cospicuo sostegno pubblico. Nel 2017, le aziende agricole rappresentate dal campione RICA in Calabria hanno beneficiato, in media, di circa 10 mila euro di finanziamenti pubblici provenienti dal Primo e Secondo Pilastro della PAC, nonché da altre fonti nazionali e regionali. Nello stesso anno il valore degli aiuti pubblici percepiti dalle aziende agricole è diminuito del 21,3% rispetto al triennio precedente. Bisogna, inoltre, evidenziare come, l'entità dei sussidi pubblici che le aziende ricevono rappresentano, mediamente, il 48% del reddito netto aziendale. La maggior parte del finanziamento pubblico (63,4%) proviene dal Primo Pilastro i cui finanziamenti risultano però in calo rispetto al triennio precedente di oltre il 35%, compensati dall'aumento delle altre fonti di finanziamento, in particolare dal Secondo Pilastro della PAC (+26,8%). Se si considerano, invece, le sole aziende beneficiarie, in termini assoluti, si evince un incremento del valore degli aiuti percepiti dalle aziende. In particolare, i finanziamenti provenienti dal Primo Pilastro sono pari, nel 2017, a 6.569 euro (-34,5% rispetto alla media del precedente triennio) mentre, quelli provenienti dalle altre fonti di finanziamento sono pari a 4.547 euro e, mostrano un incremento del 6,2% rispetto al triennio 2014-2016 (Tab.6). In generale, si può affermare che l'intervento pubblico è, de facto, rivolto al sostegno del reddito degli agricoltori, mentre risulta più contenuta la percentuale degli aiuti destinata agli investimenti. L'elevata frammentazione della struttura produttiva rappresenta, sicuramente, un ostacolo alla capacità di spesa per investimenti nel settore agricolo calabrese. Infine, rispetto ai valori medi nazionali, l'entità delle risorse pubbliche nelle aziende calabresi risulta superiore al dato medio italiano ma, se si osserva la ripartizione tra le diverse fonti di finanziamento pubblico si evince un diverso andamento: i trasferimenti pubblici derivanti dal Primo Pilastro sono, mediamente, leggermente inferiori a quelli della media nazionale mentre, quelli del Secondo Pilastro e da altre fonti nazionali e regionali sono maggiori dei corrispettivi valori medi nazionali.

La Fig.6 mostra come il valore dei finanziamenti pubblici cresca all'aumentare della dimensione economica aziendale, in quanto gli aiuti sono generalmente legati alla struttura delle aziende agricole stesse. In termini relativi però sono le aziende più piccole a dipendere maggiormente dai finanziamenti del Primo Pilastro mentre, il supporto del

Secondo Pilastro e delle altre fonti incide maggiormente nelle aziende più grandi che possono più facilmente effettuare investimenti e realizzare attività cofinanziate.

La Tab.7 riporta i valori del capitale fisso aziendale (sia fondiario che agrario) che misura la dimensione patrimoniale delle immobilizzazioni tecniche di proprietà e dei nuovi investimenti effettuati. In particolare, il valore medio del capitale fondiario (che comprende il valore della terra e dei capitali stabilmente investiti su di essa come ad esempio fabbricati rurali, piantagioni, opere idrauliche fisse) delle aziende calabresi, nel 2017, è di poco oltre 104.600 euro. Rispetto al triennio precedente, il valore diminuisce del 10,3%. Invece, il valore del capitale agrario (costituito da macchine ed attrezzature, bestiame) risulta pari a 12.735 euro ed è in aumento del 14,1% rispetto al triennio 2014-2016. Infine, il valore medio dei nuovi investimenti effettuati dalle aziende calabresi nel 2017, a conferma di quanto detto precedentemente, è praticamente trascurabile, essendo pari ad appena 67 euro con una riduzione rispetto al precedente triennio di oltre il 74%. Il valore medio dei nuovi investimenti effettuati dalle aziende calabresi rappresenta appena lo 0,1% del valore capitale fisso presente nelle medesime aziende.

FIG.6 - **SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017**

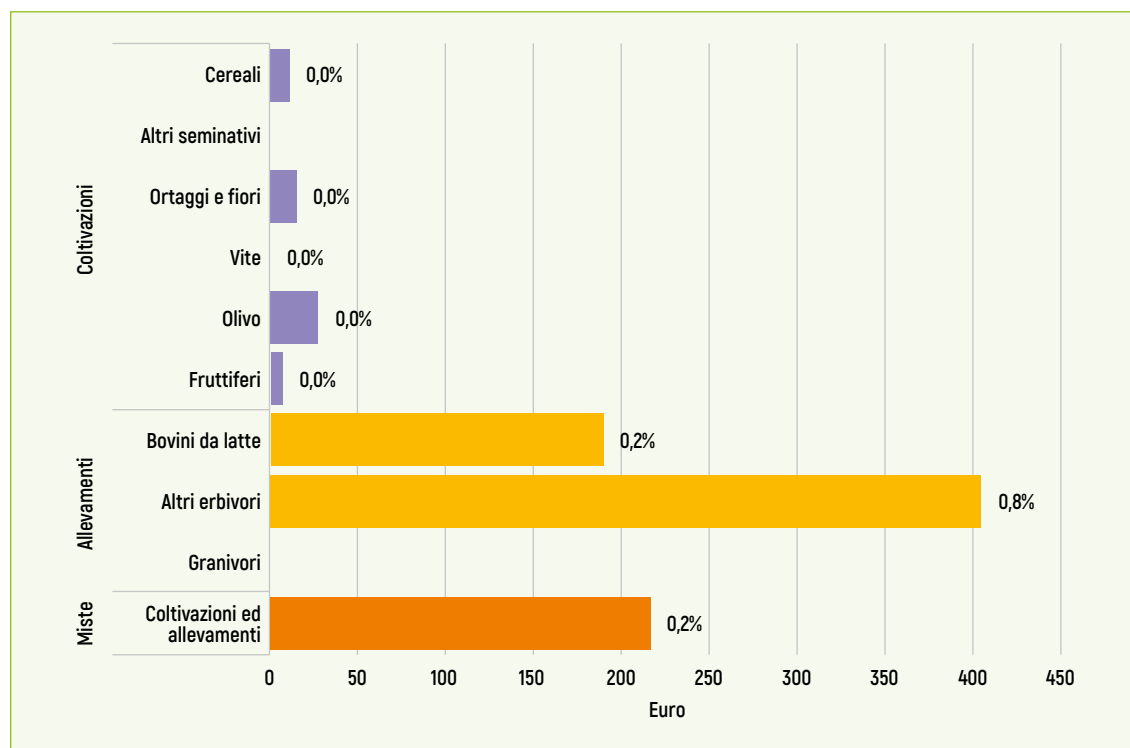


Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

La propensione ad investire varia a seconda dell'ordinamento produttivo (Fig.7). Nello specifico sono le aziende specializzate nell'allevamento degli altri erbivori che presentano il valore più elevato (405 euro per azienda), corrispondenti allo 0,8% del valore del capitale fisso. Seguono le aziende specializzate negli allevamenti dei bovini da latte (189 euro) e quelle non specializzate, miste coltivazioni ed allevamenti (216 euro). In entrambi i casi il valore dell'investimento effettuato pesa lo 0,2% del valore del capitale fisso. Sorprende il fatto che le aziende specializzate nelle coltivazioni, in particolare le orto-frutticole, mostrino un valore dei nuovi investimenti (mediamente inferiore ai 15 euro) del tutto insignificanti e trascurabili. In queste aziende, di conseguenza, la percentuale di nuovi investimenti sul valore del capitale fisso è, de facto, nulla e non commisurata ai risultati economici che tali aziende ottengono.

In Calabria, in base ai dati disponibili al 2017, le aziende agricole impiegano mediamente 1,5 unità di lavoro rappresentate per circa il 66% dall'imprenditore agricolo e dai suoi familiari. Per contro, risulta ridotta la quota di lavoro aziendale fornita da salariati fissi e avventizi (34%). In generale, nel corso del 2017 si è assistito ad una riduzione del numero dei lavoratori impiegati nel settore agricolo: -9,8% rispetto al triennio 2014-

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
[incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso]



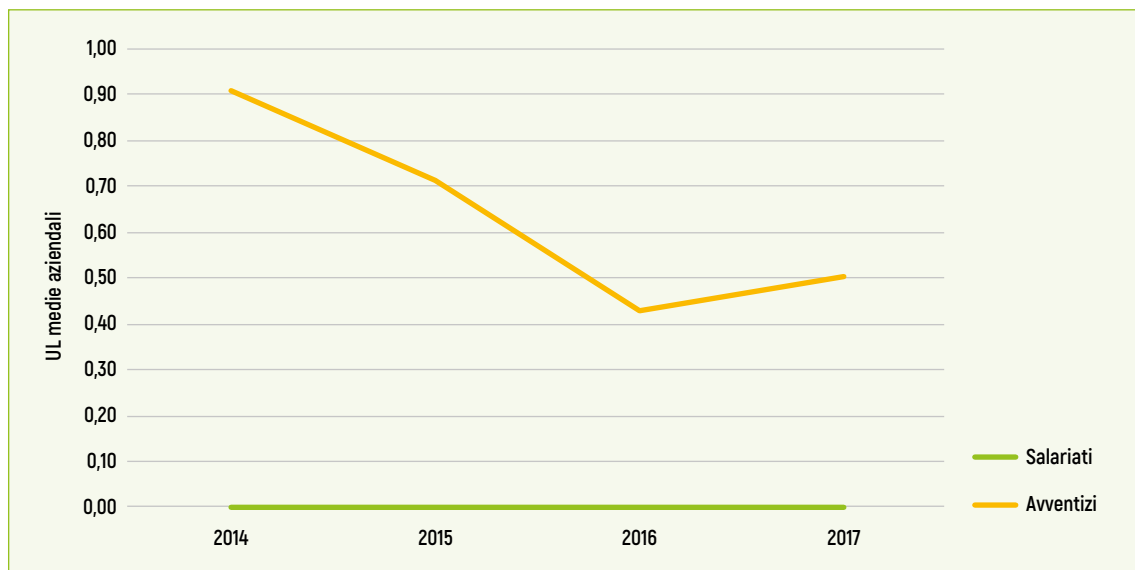
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

2016. Nello specifico, sono le tipologie di manodopera extra-familiare che decrescono nel tempo, infatti la manodopera salariata diminuisce di oltre l'89% e, quella avventizia del 26,5% rispetto al triennio precedente. La manodopera familiare, invece, cresce del 2,3% (Tab.8).

La situazione occupazionale complessiva vede la Calabria come una delle regioni col maggior impiego di lavoratori ma, osservando le tipologie di manodopera essa scende negli ultimi posti, tra le regioni, se si prende in esame la sola manodopera familiare.

La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera extra-familiare che evidenzia il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, nel 2017 si ha un forte calo dell'impiego di lavoro rispetto al triennio 2014-2016 ed è la tipologia degli avventizi che risente maggiormente di tale contrazione. L'andamento temporale delle due componenti, inoltre, mette in luce come le aziende agricole nel corso degli ultimi anni facciano ricorso in maniera quasi esclusiva a manodopera avventizia, soprattutto per la gestione di quelle fasi produttive (come ad esempio la raccolta) che richiedono un maggior impiego di lavoro manuale. Le ragioni di tale peculiarità sono da ricercarsi nella specificità degli orientamenti colturali e nelle dimensioni medie delle aziende calabresi. Infatti, basta considerare come l'olivicoltura e l'agrumicoltura (che rappresentano assieme a vite e fruttiferi le colture maggiormente diffuse tra le aziende calabresi) richiedono fabbisogni di lavoro non costanti durante l'anno e concentrati soprattutto in determinate fasi del ciclo produttivo (come ad esempio, proprio nella fase di raccolta) e che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole.

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

La rete di informazione contabile agricola nasce per rispondere a finalità di assistenza tecnica ma, oggi gli obiettivi perseguiti dalla RICA si sono diversificati e ampliati, vista la disponibilità delle informazioni rilevate per singola azienda e per anno contabile. La mole delle informazioni disponibili consente, pertanto, il raggiungimento di nuove finalità che vanno dal monitoraggio dell'evoluzione del reddito agricolo, allo sviluppo, aggiornamento e valutazione delle politiche agricole comunitarie e/o regionali. Di fatto, nel corso degli anni la contabilità agraria ha superato la mera acquisizione di informazioni contabili, connotandosi come un vero e proprio servizio di assistenza tecnico-economica e di servizio allo sviluppo per l'intero settore agricolo. Ne consegue, quindi che i risultati dell'indagine RICA consentono di esprimere alcune valutazioni sull'interazione tra le attività aziendali e l'ambiente circostante (Tab.9).

In particolare, dall'analisi della tabella 9 emerge che in Calabria, nel 2017, solo il 13,7% della SAU è irrigata (con una riduzione rispetto al triennio precedente dell'8,3%), contro una media nazionale di oltre il 21% (-6,4% rispetto al triennio 2014-2016). Ciò è dovuto in gran parte all'orografia stessa del territorio regionale costituito in gran parte da aree montane e di alta collina. Bisogna, inoltre, evidenziare come della superficie agricola irrigabile, cioè della superficie per la quale esiste una effettiva disponibilità di acqua, in Calabria solo una piccola quota (attorno al 13%) venga effettivamente irrigata, a fronte di una media nazionale del 24%. Esisterebbero, quindi, almeno sotto il profilo tecnico, dei rilevanti margini per una ulteriore intensificazione dell'attività agricola, introducendo colture a più alto reddito e più alti carichi di lavoro. Tuttavia, la riduzione della superficie irrigata lascia pensare che mancano le condizioni economiche ed organizzative generali necessarie all'agricoltura irrigua. Anche l'incidenza delle superfici a prati e pascoli è in forte riduzione avendo fatto registrare, nel 2017, un -47% rispetto al triennio precedente. Esse rappresentano l'8,6% della SAU. Entrambi gli indicatori sono al di sotto delle rispettive medie nazionali.

Nella tabella 9 vengono riportati anche due indicatori che misurano l'intensità delle attività agricole (potenza motrice) e zootecniche (UBA).

Per quanto riguarda la potenza motrice a disposizione delle aziende agricole in Calabria il livello è leggermente inferiore a quello nazionale (6 KW vs 7,6 kW per ettaro di SAU) ma, in aumento e a un tasso superiore rispetto alla media nazionale (24,5% vs 5,8%). Così come anche la densità zootecnica sta crescendo (+6,2% rispetto al triennio 2014-2016), raggiungendo nel 2017 un valore inferiore di oltre la metà della media italiana. Infatti, il carico di bestiame è pari a 0,27 UBA per ettaro (0,56 UBA la media nazionale) e, comunque, testimonia una limitata diffusione degli allevamenti nella regione.

Infine, sempre nella suddetta tabella sono riportati gli impieghi unitari di azoto e fosforo che, vengono assunti come misura, seppur approssimativa, dell'impatto ambientale delle attività agricole, siano esse coltivazioni o allevamenti.

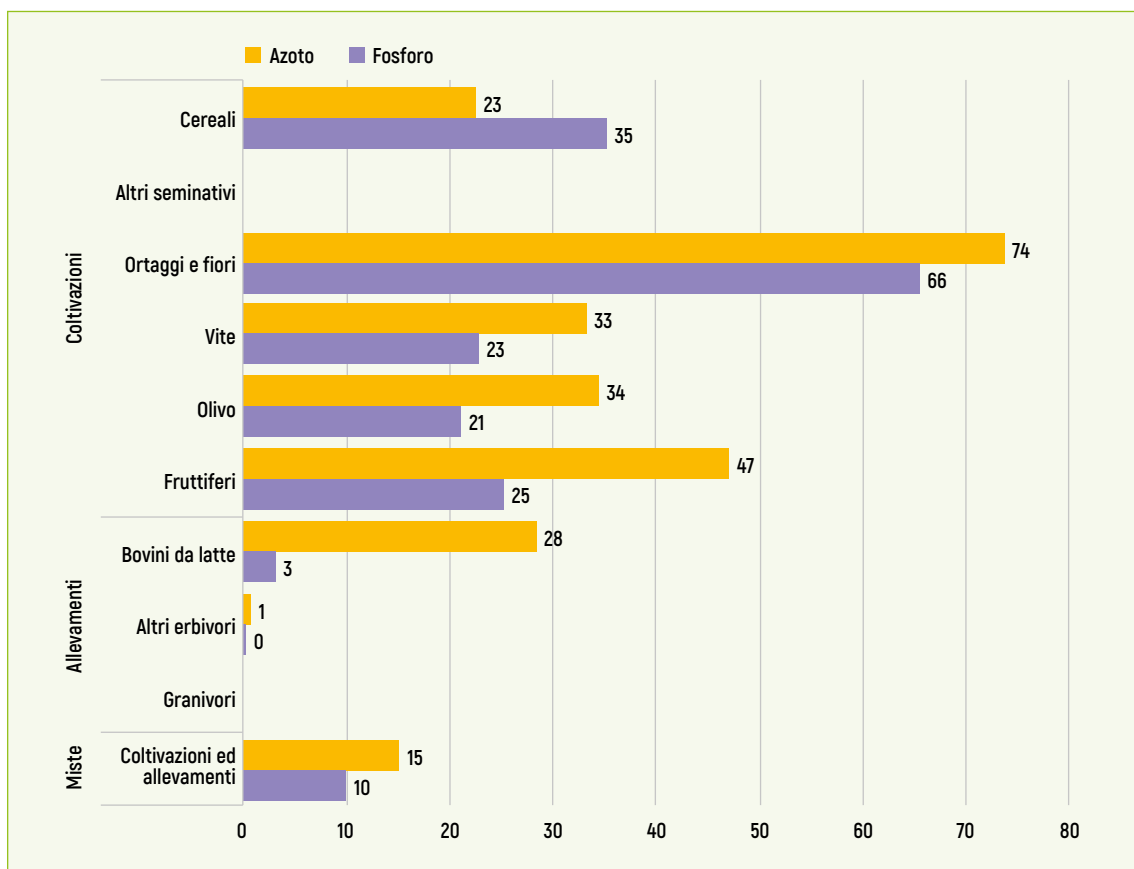
L'impiego per ettaro di azoto e fosforo in Calabria è molto inferiore alla rispettiva media

nazionale. In particolare, entrambi gli elementi nutritivi vengono distribuiti in Calabria in misura inferiore del 60% circa rispetto ai quantitativi medi registrati a livello nazionale. Nello specifico, i quantitativi distribuiti del primo elemento nutritivo (azoto) sono pari a 37 Kg per ettaro di SAU (la media nazionale è 91 kg) ma, sono in crescita del 27,6% rispetto al triennio precedente (la media nazionale aumenta del 5,9%). Mentre, i quantitativi distribuiti del secondo elemento nutritivo (fosforo) sono pari a 27 Kg per ettaro di SAU (media nazionale pari a 57 kg) ma, anche essi sono in crescita del 29,8% rispetto al triennio precedente (la media nazionale cresce del 10,7%).

Nella Fig.9 viene indicata la distribuzione dei due elementi nutritivi a seconda dell'ordinamento colturale. Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto il massimo impiego dei due fertilizzanti si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto (74 Kg) che di fosforo (66 Kg) impiegati per ettaro.

Tra le altre coltivazioni è la frutticoltura che presenta i quantitativi maggiori di utilizzo di azoto (47 Kg per ettaro di superficie), mentre per il fosforo i quantitativi maggiori si

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

trovano nelle aziende specializzate nella coltivazione dei cereali: 35 Kg per ettaro di SAU. In conclusione si può affermare che, uno dei principali problemi con cui deve fare i conti l'agricoltura calabrese è la sua forte debolezza strutturale, cioè delle dimensioni fisiche ed economiche delle aziende. Tale debolezza strutturale risulta essere sia di natura qualitativa che quantitativa delle risorse in possesso delle aziende.

Non pochi problemi dal punto di vista dell'attività agricola sono posti dalla particolare conformazione fisica della regione. Circa il 91% del territorio è rappresentato da colline e montagna. La collocazione altimetrica e le differenti dotazioni di fattori delle aziende devono essere tenute nella giusta considerazione se si vogliono comprendere appieno le problematiche dell'agricoltura calabrese. Ciò perché la localizzazione altimetrica rappresenta un fattore che condiziona fortemente il modo di essere e di operare di un'azienda agraria: le implicazioni in termini di caratteristiche geo-pedologiche dei terreni, l'andamento climatico, la disponibilità d'acqua, la pendenza dei terreni stessi ecc., giusto per elencare alcuni dei fattori interni all'azienda connessi alla sua collocazione altimetrica, è facile comprendere ed intuire come tutto ciò si traduca in forti vincoli sia per gli ordinamenti colturali possibili, sia per le rese che è possibile conseguire. Ne scaturisce che, nelle aree meno dotate dal punto di vista della qualità delle risorse naturali, a parità di produzione, sono più alti i costi di produzione. Ovvero, in altre parole, che a parità di superficie, il reddito aziendale risulta minore.

La debolezza dell'assetto strutturale e la scarsa permeabilità all'innovazione di buona parte della maggioranza delle aziende agricole calabresi comporta una incapacità per quest'ultime di produrre a costi competitivi, di ottenere beni di qualità adeguata alle esigenze del mercato e, di venderli sui mercati più remunerativi. Tutto ciò si traduce in un loro deficit competitivo di mercato rispetto alle aziende collocate in aree più favorevoli dal punto di vista della dotazione qualitativa delle risorse e/o di maggiori dimensioni.

SICILIA

di *Dario Macaluso*

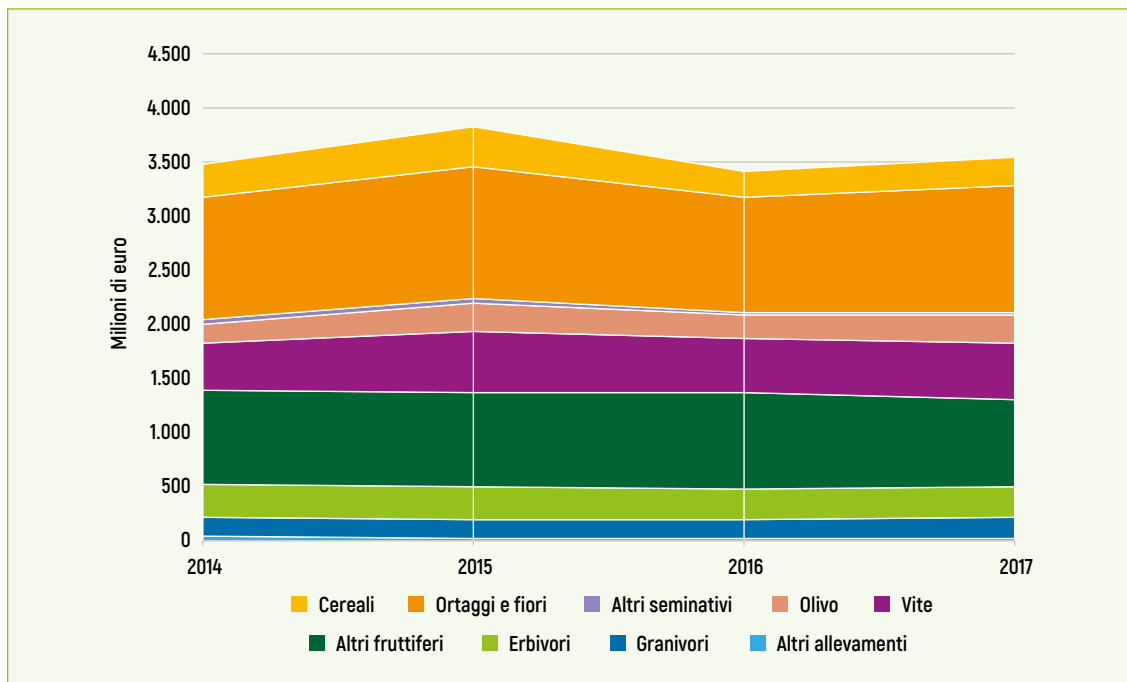
La Sicilia è la prima regione italiana per superficie agricola utilizzata (1,4 milioni di ettari, 11% della SAU nazionale) e seconda, dopo la Puglia, per numero di unità produttive (193 mila, 13% del totale)(ISTAT, 2016). Con 4,4 miliardi di euro l'isola si colloca invece al quinto posto tra le regioni italiane per valore della produzione agricola ottenuta nel 2017 (8% del valore della produzione agricola nazionale), in leggera crescita (+3,2%) rispetto all'anno precedente e in linea con l'andamento nazionale (Tab.1). Le coltivazioni prevalgono nettamente in termini di valore della produzione (69%), seguite a distanza dalle attività di supporto che, nonostante abbiano un ruolo secondario (18% del valore complessivo della produzione), denotano un certo grado di diversificazione. Con 498 milioni di euro gli allevamenti rappresentano appena l'11% del valore della produzione, pur mostrando una sensibile crescita rispetto al 2016 (+6,6%), maggiore rispetto a quella registrata per le coltivazioni (+3,1%) e per le attività di supporto (+1,3%).

Le coltivazioni più rilevanti sono rappresentate da ortaggi e fiori (Fig.1a), che ragguagliano il 33% della produzione regionale (13% della produzione nazionale di ortaggi e fiori), seguiti dagli altri fruttiferi (23%) e dalla vite (14%). Cereali e olivo, che prevalgono in termini di superficie coltivata, rappresentano invece soltanto il 7% del valore della produzione agricola regionale. Gli erbivori, con una quota dell'8% sul valore totale della produzione agricola, rappresentano la principale attività del comparto zootecnico.

Per la maggioranza dei comparti si registra un andamento positivo rispetto all'anno precedente, particolarmente significativo per l'olivo (+23%), i granivori (+13%) e gli ortaggi (+12%), che di fatto recuperano il calo registrato nel 2016. Fanno eccezione gli altri fruttiferi che accusano un calo del 9%. Rimangono sostanzialmente stabili invece vite, altri seminativi e, malgrado la forte contrazione registrata nel 2016 (-30%), i cereali. Va comunque evidenziato che tali risultati sono stati conseguiti nonostante l'andamento climatico sfavorevole, caratterizzato da un lungo periodo di siccità, che ha colpito gran parte dell'isola (Osservatorio delle Acque, 2018) e causato danni a colture di pregio come le ortive, gli agrumi e i fruttiferi.

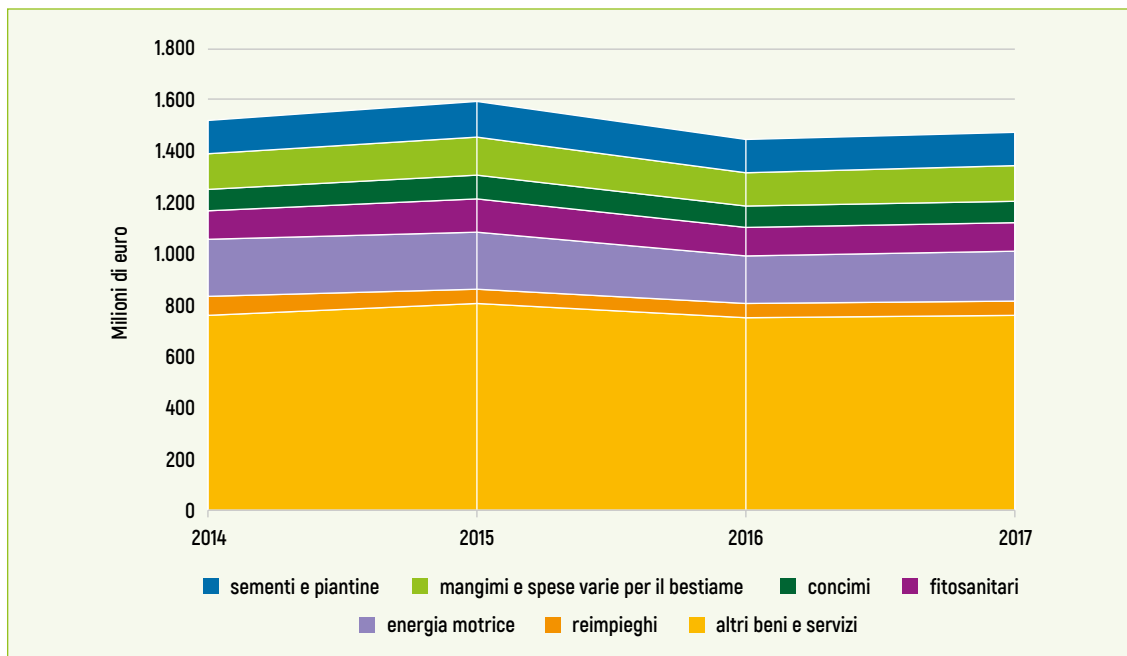
I consumi intermedi, che rappresentano il 34% del valore della produzione agricola, dopo il calo significativo del 2016 (-10%), mostrano nel complesso un leggero aumento (+2%). Tuttavia, l'analisi delle singole componenti (Fig.1b) rivela una dinamica più articolata e

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

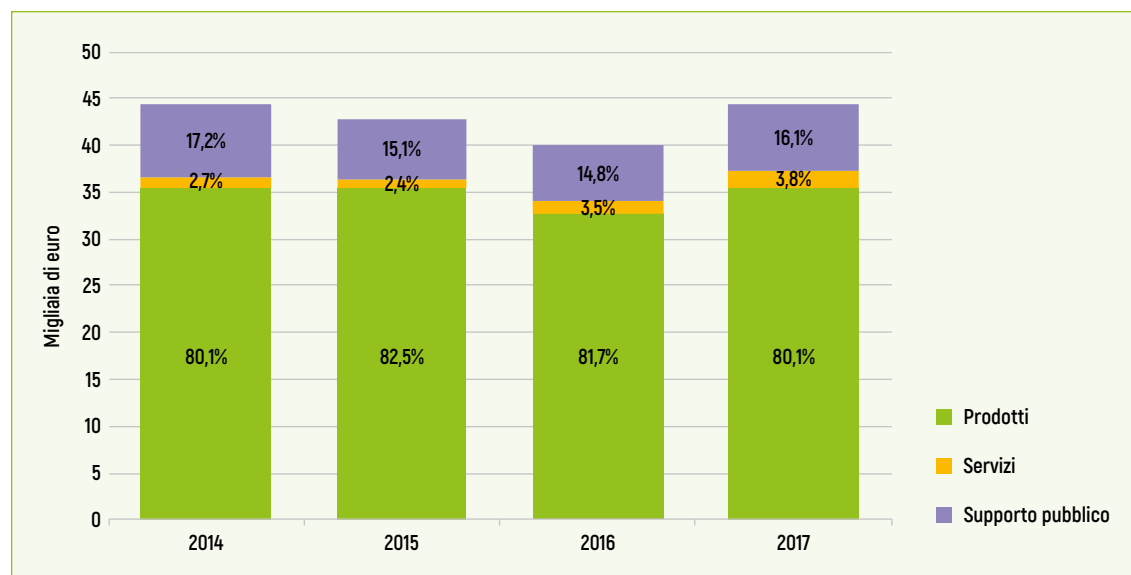
in diversi casi aumenti più elevati, come nel caso dell'energia motrice (+5%), delle spese zootecniche (+4%) e dei prodotti fitosanitari (+3%). Unica voce in controtendenza è quella dei reimpieghi, la cui diminuzione (-7%) tende in parte a controbilanciare l'incremento generale. Quest'ultimo, comunque, è trainato sostanzialmente dalla crescita della voce altri beni e servizi (+2%) che, con una quota stabile di oltre il 50% nel periodo considerato, rappresenta di gran lunga la componente più rilevante del totale dei consumi intermedi. Tale aumento dei consumi intermedi, largamente compensato dall'incremento del valore della produzione (+3,2%), non si è tradotto in una diminuzione del valore aggiunto che al contrario è cresciuto (+3,8%).

Dall'analisi della performance economica basata sui dati rilevati tramite l'indagine RICA (Tab.2) per la Sicilia si osserva che le variazioni rispetto al triennio 2014-2016 sono positive per tutti gli aggregati economici con un evidente miglioramento in termini di valore delle vendite (+7,1%), di valore aggiunto (+9%) e di redditività media aziendale (+11%).

Nonostante il buon risultato registrato nel 2017, però, con una produzione lorda vendibile media aziendale di circa 43 mila euro e un valore aggiunto di circa 29 mila euro, la Sicilia si colloca in fondo alla classifica delle regioni italiane, a testimonianza di un'agricoltura ancora indirizzata verso produzioni a basso valore aggiunto.

L'andamento appena esposto è confermato anche per i ricavi medi aziendali i quali, dopo un trend in discesa durante il triennio 2014-2016, nel 2017 sono aumentati, attestandosi sui 42,9 mila euro, provenienti per l'80% dalla vendita dei prodotti aziendali (Fig.2). La restante quota è rappresentata dal supporto pubblico (16,1%) e dalla vendita di ser-

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

vizi (3,8%), componenti queste che in termini relativi risultano entrambe in crescita negli ultimi anni.

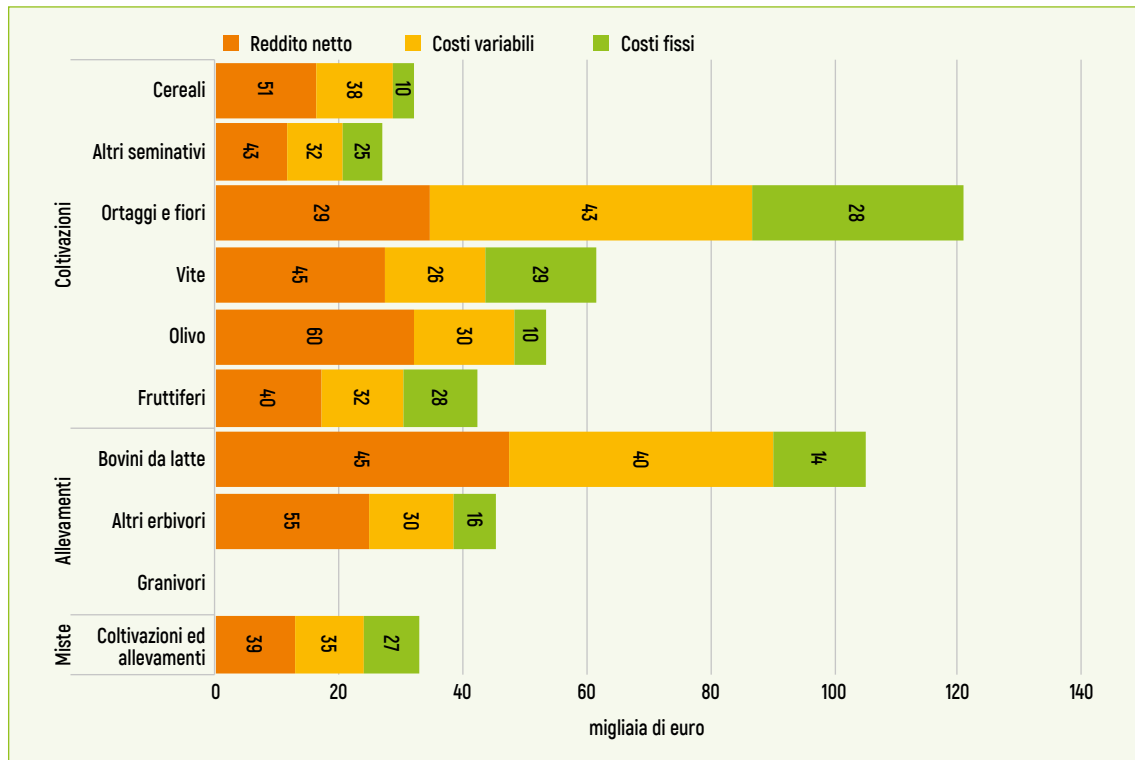
L'analisi dei ricavi aziendali per dimensione economica rivela differenze molto marcate con un valore che va dai circa 18.000 euro per le piccole aziende (8000-25000 euro di PS) ai 760.000 euro per le aziende grandi, ossia quelle con oltre 500.000 euro di PS (Tab.3). Sono però le aziende più piccole, che peraltro rappresentano oltre il 55% dell'universo di riferimento del campione RICA regionale, a mostrare dinamiche più vivaci nell'andamento dei ricavi (+16,2% rispetto al triennio 2014-2017); al contrario, le aziende più grandi fanno registrare un calo (-7,1%). Le classi dimensionali intermedie risultano tutte in crescita, seppur con incrementi più contenuti rispetto alle aziende piccole: +7,8% per le aziende medio-piccole, +0,4% per le aziende medie e +4,4% per le medio-grandi. Anche il dato medio regionale evidenzia una crescita (+7,1%), in controtendenza rispetto all'andamento nazionale (-3,9%).

Con 121 mila euro di ricavi totali, l'indirizzo ortofloricolo ottiene i migliori risultati in termini di produttività media aziendale (Fig.3), seguito dai bovini da latte (105 mila euro); in coda i fruttiferi (42 mila euro), le aziende miste con coltivazioni e allevamenti (33 mila euro) e gli altri seminativi (27 mila euro). Interessante il dato sulla redditività netta aziendale che, in valore assoluto, con circa 48 mila euro, risulta più elevata per i bovini da latte (45% della PLV). In termini relativi, invece, tra le coltivazioni spiccano gli indirizzi olivicolo e cerealicolo, per i quali il reddito netto raggiunge rispettivamente il 60% e il 51% della PLV. L'indirizzo ortofloricolo, che come appena detto rappresenta il più performante in valore assoluto, risulta al contrario, a causa dell'elevata incidenza dei costi fissi (28%) e di quelli variabili (43%), il meno remunerativo in rapporto al valore della PLV (29%).

I costi correnti si sono attestati su circa 14.300 euro e quelli pluriennali su circa 4.400 euro, valori entrambi, ancorché in aumento rispetto al triennio 2014-2016 (rispettivamente +3,5% e +8,2%), tra i più bassi in Italia, indice di un'agricoltura estensiva e caratterizzata da un basso livello di investimento in strutture fisse (Tab.4). Scendendo nel dettaglio del costo dei fattori di consumo (Fig.4) si rileva che l'aumento complessivo rispetto al triennio precedente è determinato dalla crescita della spesa per fertilizzanti e antiparassitari (+2,2%), che peraltro in termini assoluti rappresenta la quota più rilevante, e da quelli a carico della voce altri costi (+15%). Tutte le altre componenti risultano invece in diminuzione, in particolare la spesa per mangimi e foraggi (-14,6%).

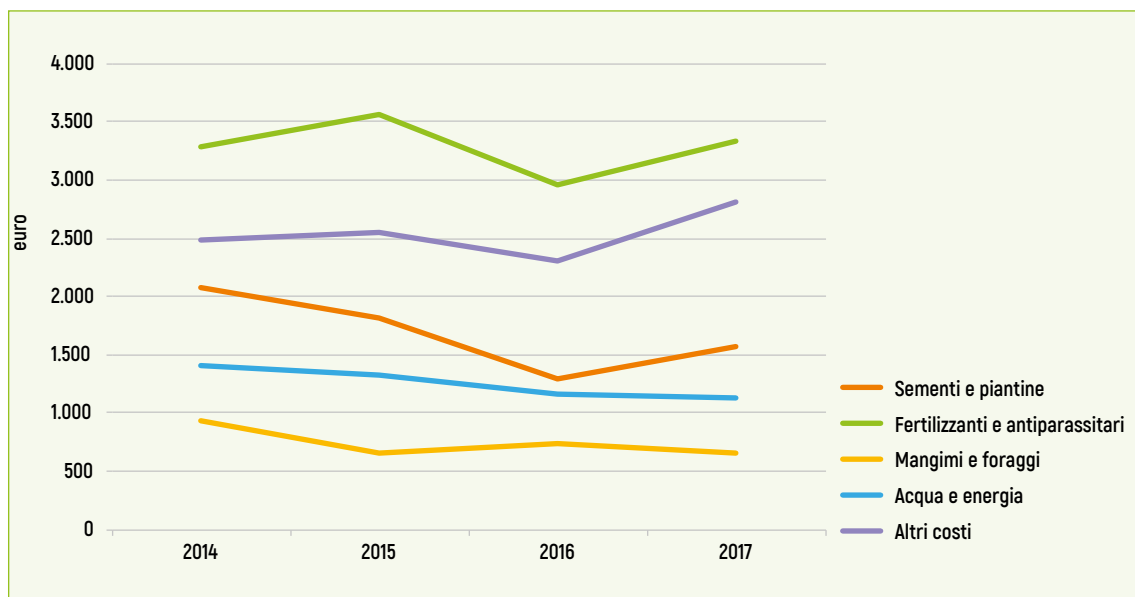
I dati relativi agli indici di produttività del lavoro e della terra (Tab.5), a conferma delle considerazioni già fatte, mostrano un'agricoltura con livelli di remunerazione medio-bassi rispetto ai corrispondenti dati medi nazionali. Segnatamente, un'unità di lavoro a tempo pieno produce circa 36 mila euro di PLV (-22,7% rispetto alla media nazionale), circa 23 mila euro di valore aggiunto netto (-17,1%) e 15 mila euro di reddito netto (-20,4%). I valori della produttività della terra per ettaro di SAU risultano ancora più distanti dalla

FIG.3 - **COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - **COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

media nazionale: circa 2.400 euro di PLV (-37,5%), 1.600 euro di valore aggiunto netto (-34,3%) e 1.100 euro di reddito netto (-37,3%).

Si registra comunque una crescita di tutti gli indici rispetto al triennio precedente, soprattutto con riferimento alla remunerazione del fattore terra.

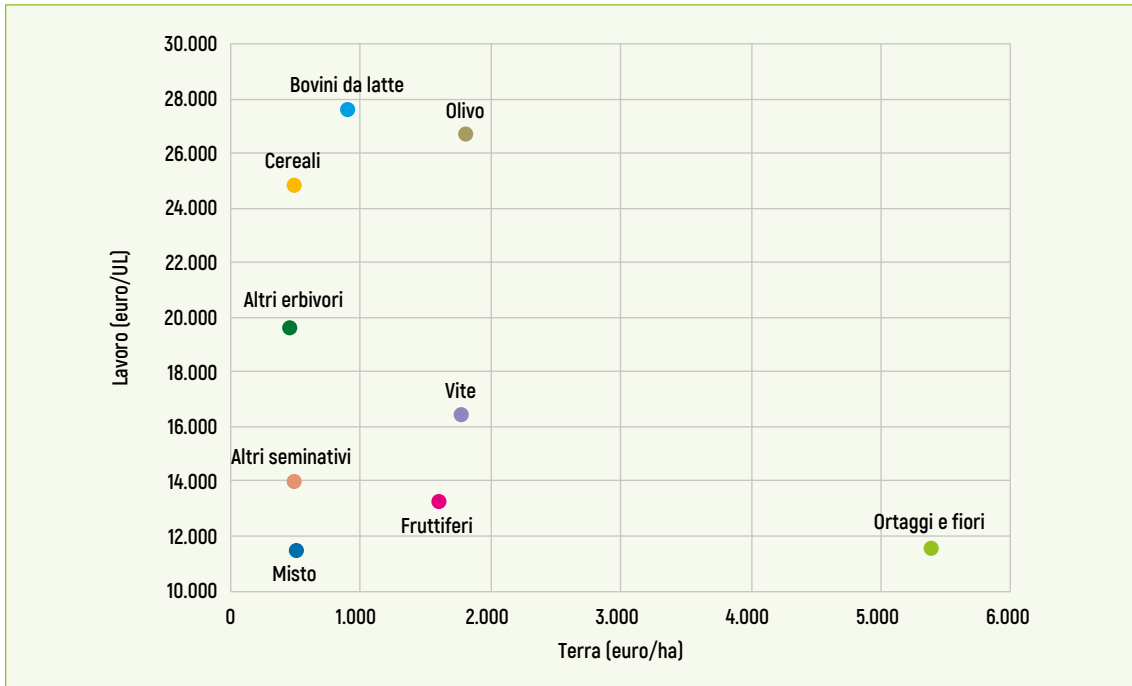
La Fig.5 mostra come tutti gli orientamenti produttivi abbiano una produttività della terra al di sotto di 2.000 euro per ettaro di SAU. Unica eccezione è rappresentata dall'ortofloricolo, con circa 5.500 euro per ettaro, quale conseguenza delle sue peculiarità che su superfici solitamente di piccole dimensioni vedono realizzare prodotti di elevato valore. Di contro, dato l'elevato apporto di manodopera, in termini di reddito netto per unità di lavoro, l'ordinamento ortofloricolo fa registrare uno dei valori più bassi della regione (11.500 euro/UL). Bovini da latte, cereali e olivo, con oltre 25.000 euro, si distinguono invece per i più alti livelli di redditività del lavoro.

Secondo i dati dell'indagine RICA 2017, le aziende siciliane hanno ricevuto aiuti pubblici per un ammontare medio di circa 7.100 euro che rappresenta circa il 40% del reddito netto aziendale (Tab.6). Il 60% degli aiuti deriva dal primo pilastro della PAC, in crescita (+6,8%) rispetto al triennio precedente, mentre la quota residua del sostegno pubblico, anche questa in crescita (+7,5%), deriva prevalentemente dal PSR e in minima parte da altre fonti nazionali e regionali. Diverso andamento si osserva dall'analisi delle sole aziende beneficiarie degli aiuti che mostrano entrambe le componenti in diminuzione (-1% per gli aiuti del primo pilastro e -14,2% per il PSR e le altre fonti). In valore assoluto, però, con un ammontare di circa 11.000 euro per azienda, si evidenzia un peso più rilevante dei finanziamenti di fonte PSR.

La Fig.6 mostra una evidente correlazione tra il valore dei finanziamenti pubblici e la dimensione economica dal momento che sia i pagamenti a superficie o a capo di bestiame (PAC e PSR), che le misure a investimento (PSR e altre fonti) sono strettamente connessi alla dotazione strutturale delle aziende. Quindi, all'aumentare della dimensione economica crescono sia i finanziamenti del primo pilastro della PAC che quelli del secondo. Di conseguenza, la gran parte del sostegno viene intercettata dalle aziende grandi (oltre 500 mila di produzione standard); va però rilevato come l'incidenza del sostegno derivante dal PSR diminuisca considerevolmente nelle aziende più grandi. Ciò, verosimilmente, è da imputare al fatto che le aziende di grandi dimensioni, in considerazione di una maggiore disponibilità di capitali, tendono a effettuare nuovi investimenti con fondi propri.

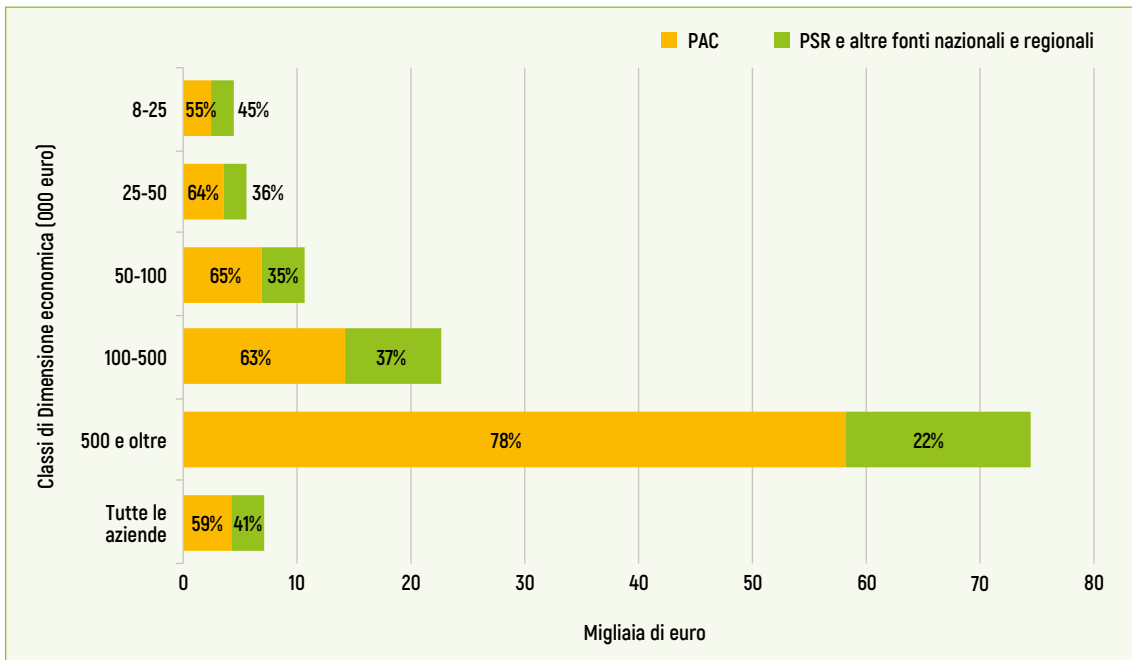
Sul piano della patrimonializzazione, la Sicilia si mostra ancora molto distante dal resto del paese. Le aziende del campione regionale RICA 2017, infatti, hanno in media un capitale fondiario di circa 130 mila euro (Tab.7), valore in leggera diminuzione rispetto al triennio 2014-2016 (-1,7%) ma molto al di sotto del valore medio nazionale (circa 270 mila euro). Ciò dipende non solo dai ben noti elementi di arretratezza che richiedono investimenti sia nelle aziende agricole che nel territorio, ma anche dall'elevata incidenza di processi produttivi estensivi associati a un ridotto livello delle immobilizzazioni, oltre

FIG.5 - REDDITIVITA' MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

che dalla crescente diffusione delle forme di conduzione in affitto e comodato d'uso.

Il capitale agrario si attesta su circa 15 mila euro, approssimativamente il 60% del corrispondente valore nazionale, con una variazione di poco rilievo rispetto al periodo preso in esame (+1,1%). I nuovi investimenti effettuati nel 2017, pari ad appena 1.200 euro circa e allo 0,8% del capitale fisso, risultano fortemente in calo rispetto al triennio precedente (-51,9%) evidenziando una scarsa propensione imprenditoriale. Su questo fronte, sono le aziende ortofloricole di gran lunga le più dinamiche con un ammontare di nuovi investimenti (Fig.7) pari a circa 10 mila euro (7,7% del capitale fisso). Per tutti gli altri indirizzi produttivi si registrano valori molto più bassi, sia in termini assoluti che in termini relativi rispetto al capitale fisso.

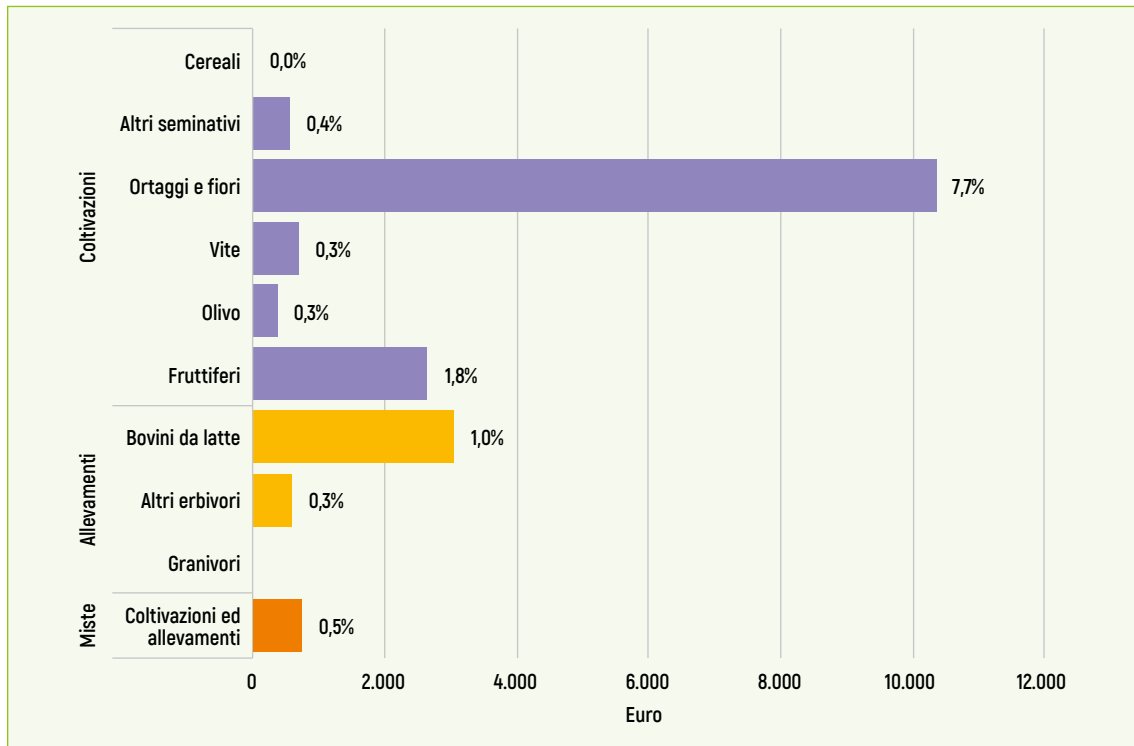
La composizione della manodopera aziendale evidenzia il perdurare del carattere "familiare" dell'agricoltura siciliana, peculiarità questa peraltro comune a tutto il paese. In Sicilia, nello specifico, la manodopera familiare rappresenta circa il 70% del totale, il quale si attesta mediamente su 1,16 unità di lavoro annue (Tab.8). Il resto della manodopera aziendale è fornito per più del 90% da lavoratori avventizi mentre la quota dei salariati (7%) è tra le più basse del paese. Ad eccezione della manodopera familiare, che rimane sostanzialmente stabile (-0,6%), tutte le altre componenti mostrano un andamento opposto alla media nazionale. Ad aumentare è soprattutto la manodopera extrafamiliare e in particolare il lavoro dei salariati (+6,1%), che comunque rimane su livelli piuttosto bassi (Fig.8). Nel complesso, pertanto, l'impiego della manodopera rimane sugli stessi livelli del triennio precedente (+0,4%).

La molteplicità delle informazioni rilevate tramite la RICA italiana consente di affiancare alle considerazioni di carattere economico e strutturale anche alcune valutazioni sull'intensità delle attività agricole e sul loro impatto sull'ambiente (Tab.9). Nelle aziende RICA siciliane circa il 13% della SAU è irrigata, quota che risulta stabile rispetto al triennio precedente e al di sotto della media nazionale. La superficie a prati e pascoli rappresenta circa un quarto della SAU totale, incidenza che, anche in questo caso, è rimasta pressoché invariata ma che risulta sensibilmente superiore rispetto a quanto registrato nel resto del paese.

Con riferimento ai due indicatori che esprimono l'intensità dell'attività agricola, la potenza motrice e il carico di bestiame per ettaro di SAU, si registrano, in entrambi i casi, dati inferiori a quelli nazionali a conferma del carattere prevalentemente estensivo dell'agricoltura e degli allevamenti siciliani. Va detto che, comunque, i due indici fanno registrare un aumento, rispettivamente del 7,5% e dell'1,8%, rispetto al periodo 2014-2016. Per quanto attiene all'uso dei fertilizzanti, la quantità di azoto impiegata per ettaro di superficie coltivata risulta al di sotto della media nazionale (75 kg/ha contro 91 kg/ha), ma aumenta rispetto al triennio precedente (+10,9%), mentre il quantitativo di fosforo è in linea con il resto del paese (60 kg/ha contro 57 kg/ha) ed è rimasto stabile (-0,7%).

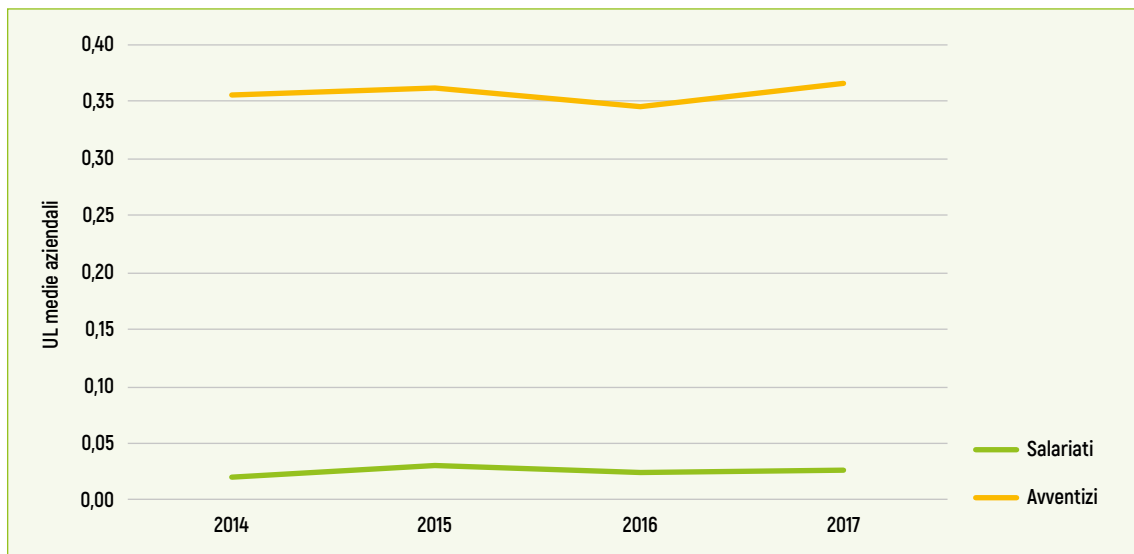
Il dettaglio dell'impiego di elementi nutritivi per specializzazione produttiva (Fig.9)

FIG.7 - **NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017**
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

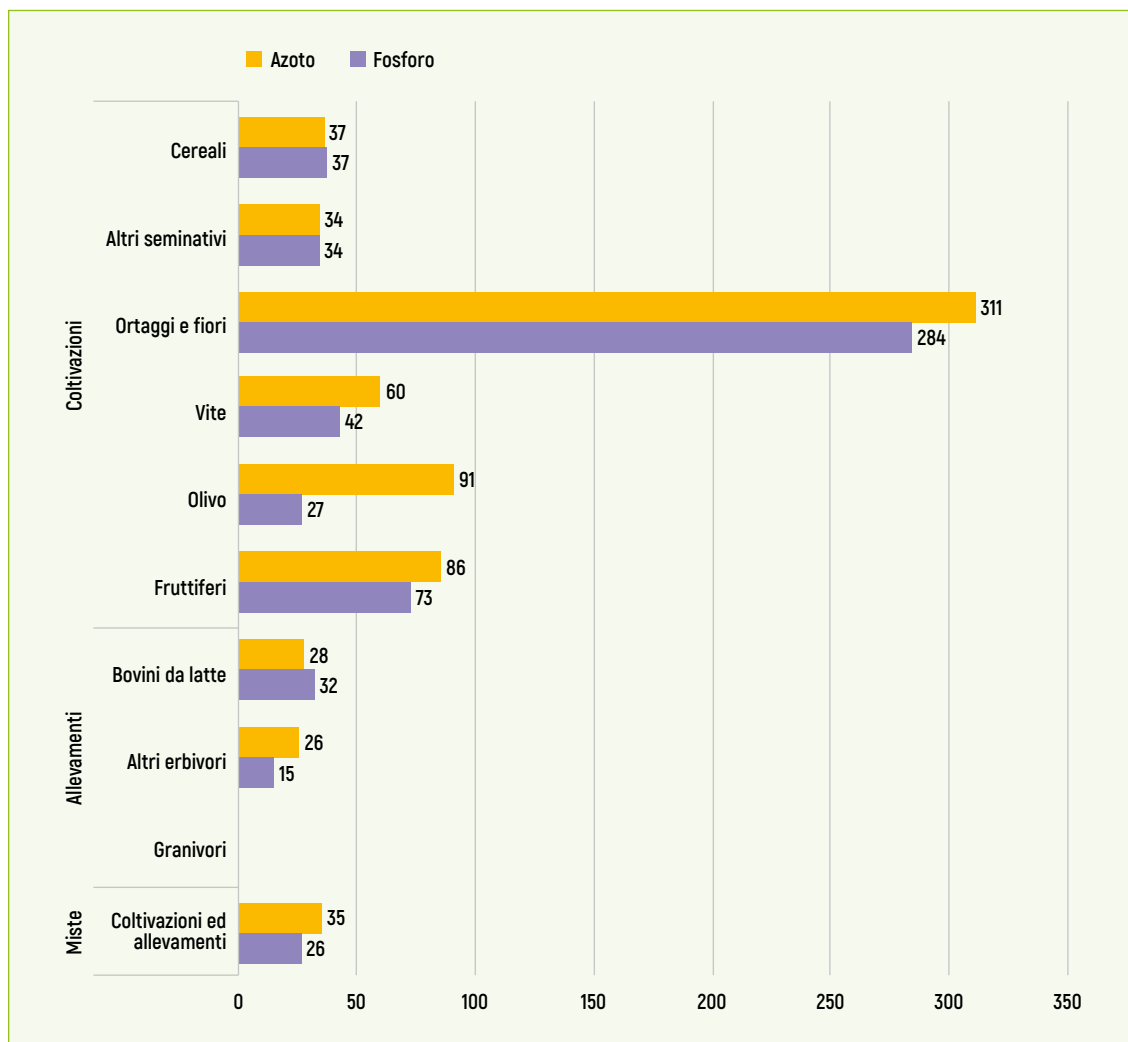
FIG.8 - **UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO**



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

mostra la prevalenza dell'ortofloricoltura, sia in termini di consumo di azoto che di fosforo, rispettivamente pari a 311 e 284 kg/ha, valori entrambi superiori al dato nazionale. Anche l'impiego dei fertilizzanti nelle aziende olivicole, con 91 kg/ha di azoto e 27 kg/ha di fosforo, risulta superiore rispetto al resto del paese mentre per tutti gli altri ordinamenti i quantitativi unitari risultano largamente al di sotto della media nazionale.

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

SARDEGNA

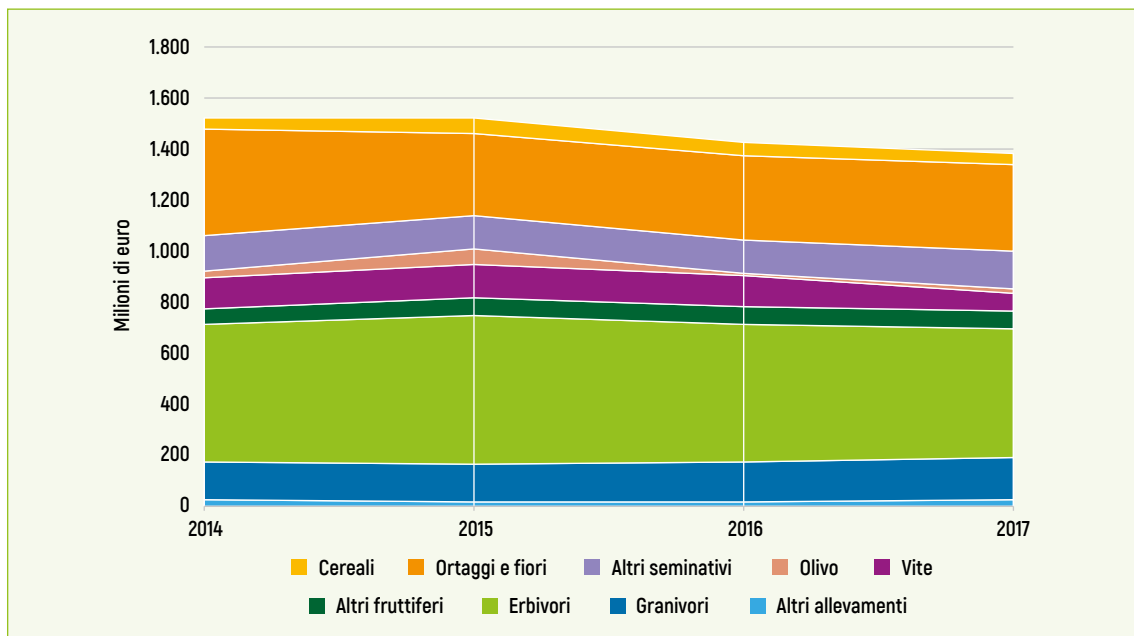
di Federica Floris

La Regione Sardegna si caratterizza per un territorio prevalentemente collinare (68%), con un'altimetria media di 334 metri s.l.m (Wikipedia, 2020) e una superficie complessiva di 24.100 Km² che la collocano al terzo posto tra le regioni italiane per dimensione, dopo Sicilia e Piemonte.

La sua conformazione orografica, ma anche le caratteristiche pedologiche e climatiche, pongono numerosi Comuni della regione in una condizione di particolare svantaggio, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'attività agricola.

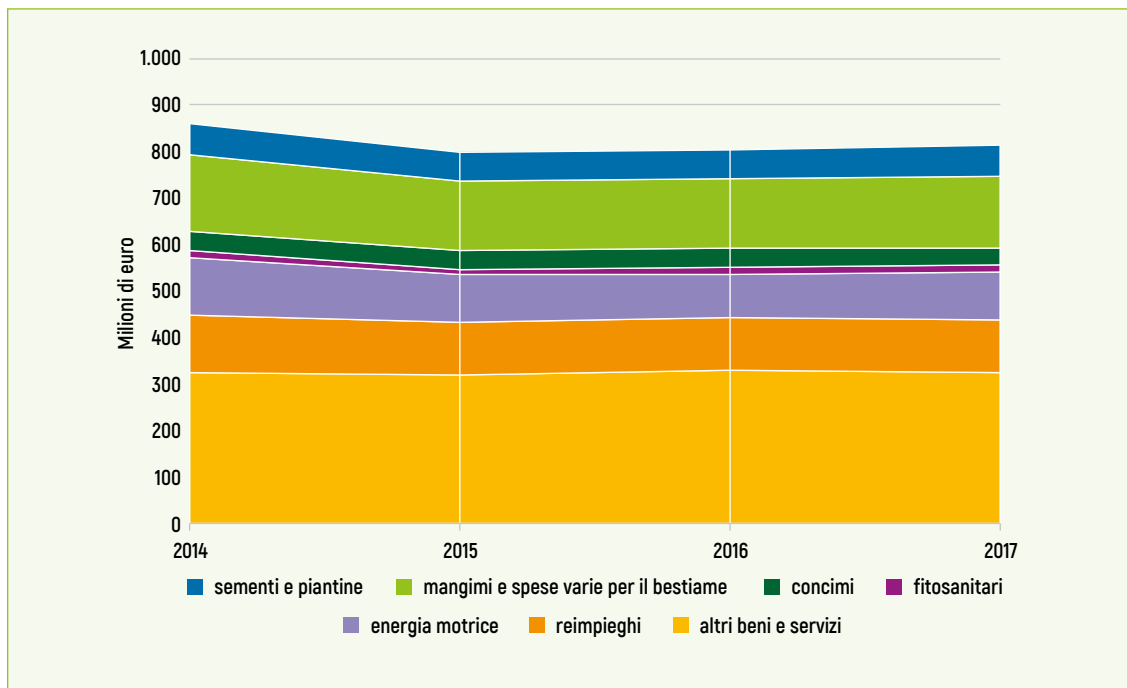
La produzione agricola regionale nel 2017 è pari a 1.792,3 milioni di euro in leggera diminuzione dell'1,8% rispetto all'anno precedente (Tab.1). Le coltivazioni contribuiscono per circa il 38% al valore della produzione, gli allevamenti per il 39% e le attività di supporto per il 16%.

FIG.1A - PRODUZIONE AGRICOLA PER COMPARTO ED ANNO



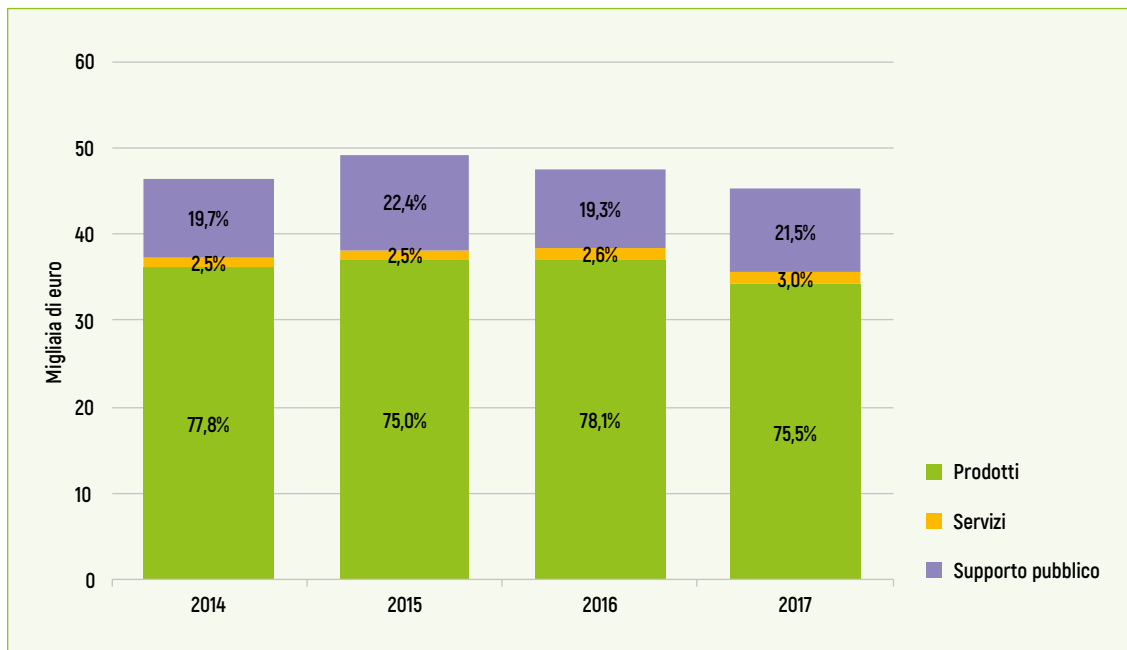
Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.1B - CONSUMI INTERMEDI PER CATEGORIA ED ANNO



Fonte: ISTAT, Conti territoriali

FIG.2 - ORIGINE DEI RICAVI TOTALI PER ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

Gli ortaggi e i fiori sono le principali coltivazioni e rappresentano il 25% del valore della produzione agricole, mentre gli erbivori, con una quota del 36%, costituiscono la principale attività zootecnica sotto il profilo economico. Negli anni presi in considerazione (Fig.1a) si evidenzia un'importante contrazione dei cereali (-26%), della vite (-39%), e degli erbivori (-7%), di contro aumentano l'olivo e i granivori (+13%). Per la ripresa del comparto ovino si è fatto affidamento sulla L.R. 19/2017 che ha consentito di riprogrammare le risorse previste dalla legge di stabilità (L.R. 5/2017). Si è intervenuti sulle condizioni di produzione e di mercato del latte dell'ultima campagna, con interventi di natura sociale e assistenziale verso soggetti indigenti.

Sul fronte dei consumi intermedi, che costituiscono il 45% del valore della produzione agricola, i dati ISTAT rilevano una diminuzione dal 2016 dei costi per sementi e piantine (-5,4%) e dei concimi (-4,6%). Le spese zootecniche costituiscono la prima voce di costo specifico stabilmente ad un livello del 19% nel periodo considerato (Fig.1b).

L'indagine RICA consente di analizzare gli aggregati economici che concorrono alla formazione del reddito aziendale (Tab.2). Nel 2017 rispetto al periodo in esame, triennio 2014-2016, i Ricavi Totali, la Produzione Lorda Vendibile, il Valore Aggiunto e il Reddito Netto sono sempre in calo e significativamente inferiori rispetto alle corrispondenti medie nazionali, evidenziando le diverse criticità che opprimono il settore agricolo regionale, quali l'alto livello di indebitamento con le banche e la difficoltà di accesso al credito, la bassa propensione all'innovazione e la forte dipendenza dal mercato locale.

La Fig.2 evidenzia l'origine e l'andamento negli anni di riferimento dei Ricavi Totali; nel 2017 la produzione incide sul valore medio totale per il 75,5%, i servizi contribuiscono per circa il 3%, mentre il supporto pubblico è di poco superiore al 21,5%.

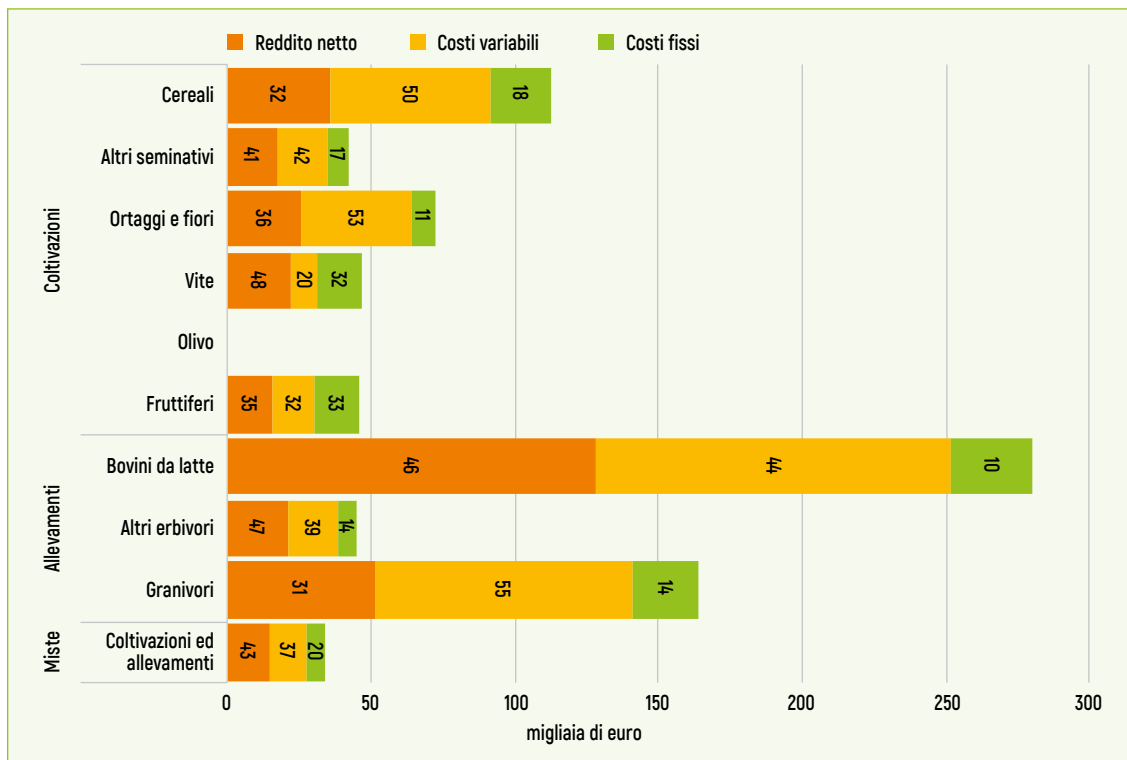
I Ricavi Totali aziendali si attestano mediamente attorno ai 46 mila euro nel 2017 e crescono all'aumentare della classe di dimensione economica, passando dai 16 mila euro delle piccole unità di produzione ai 500 mila di quelle più grandi (Tab.3). Tuttavia, i Ricavi Totali diminuiscono, rispetto al triennio precedente, in tutte le classi di dimensione economica sia a livello regionale che a livello nazionale, anche se tale andamento in Sardegna appare più marcato.

La PLV media e la sua composizione variano anche in funzione dell'indirizzo produttivo prevalente (Fig.3).

Le aziende che fanno registrare il Reddito Netto aziendale più elevato sono quelle dei bovini da latte con 128,5 mila euro, seguono i granivori (51,1 mila euro) e i cereali (35,7 mila).

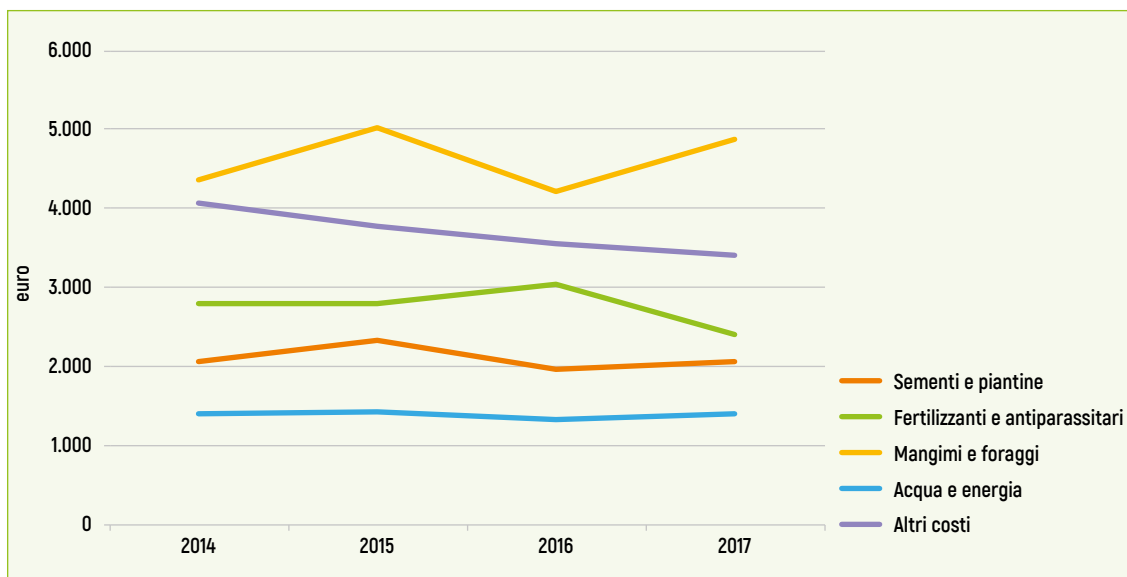
Nel 2017, in media i costi correnti sono pari a circa 18 mila euro, quelli pluriennali e della manodopera di poco superiori rispettivamente ai 4,5 mila euro e ai 4,9 mila euro (Tab.4). Tutte tre le categorie segnano variazioni negative rispetto a quelle del triennio precedente, mentre si registra un maggior ricorso ai terreni in affitto con una media di costo di 1.221 mila euro e una variazione positiva del 1,4%.

FIG.3 - COMPOSIZIONE % DEI RICAVI TOTALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.4 - COSTI MEDI AZIENDALI PER CATEGORIA E ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

La riduzione dei costi per i fattori di consumo interessa in particolare i fertilizzanti (-16,7%), sementi e piantine (-3,1%) e gli altri costi diretti (-10,3%), mentre si evidenzia un aumento dei costi per i mangimi e i foraggi (7,5%) (Fig.4).

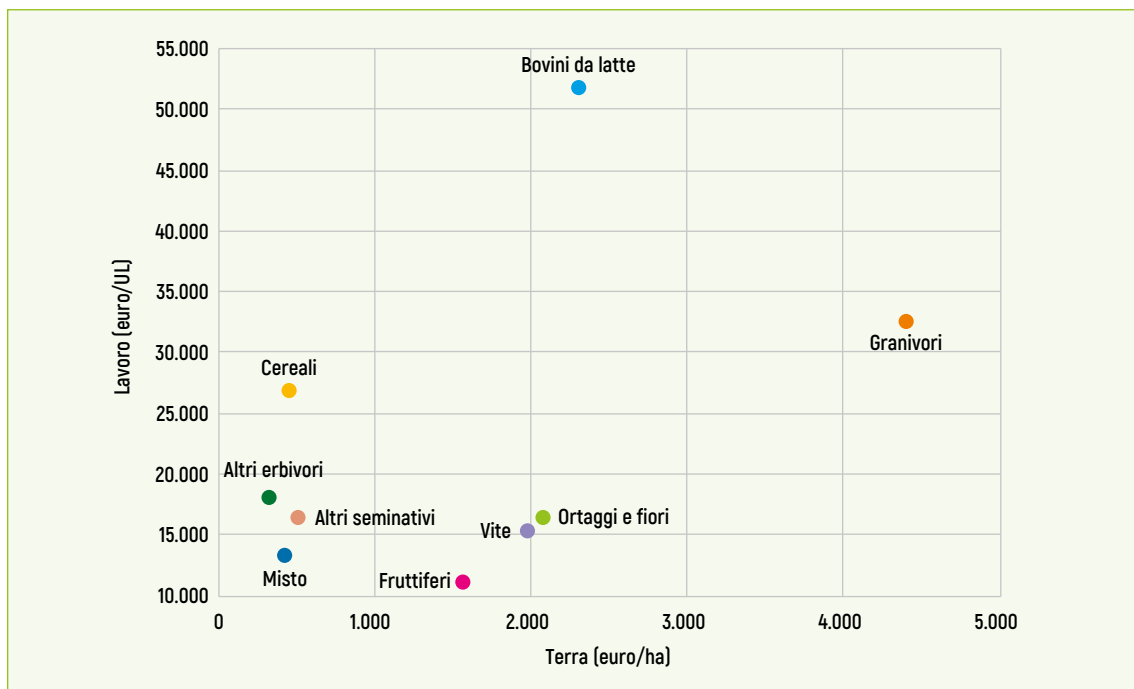
La tabella 5 in appendice riepiloga i valori della produttività e della redditività del lavoro e della terra. La PLV per Unità di Lavoro (UL) nel 2017 si è attestata su 35.575 euro (-4,9% rispetto al triennio precedente) mentre il dato per ettaro di SAU è di 1.070 euro (+3,4%). Il Valore Aggiunto Netto per UL è pari a 20.964 euro (- 4,7% rispetto al triennio precedente) e a 632 euro (+5,4%) per ettaro. La redditività del lavoro, espressa dal rapporto tra Reddito Netto e UL, è invece di 15.937 euro (- 4,3%) mentre quella della terra, Reddito Netto su SAU, è pari a 474 euro (+8,7%).

La Fig.5 sintetizza i valori di redditività media per i singoli indirizzi produttivi.

Come si evince dalla figura, l'indirizzo aziendale che mostra i maggiori valori di redditività della terra è quello granivoro con 4.405 euro per ettaro di SAU, seguito dai bovini da latte con 2.313 euro. Questi ultimi sono anche i più redditizi per unità di lavoro (52.803 euro).

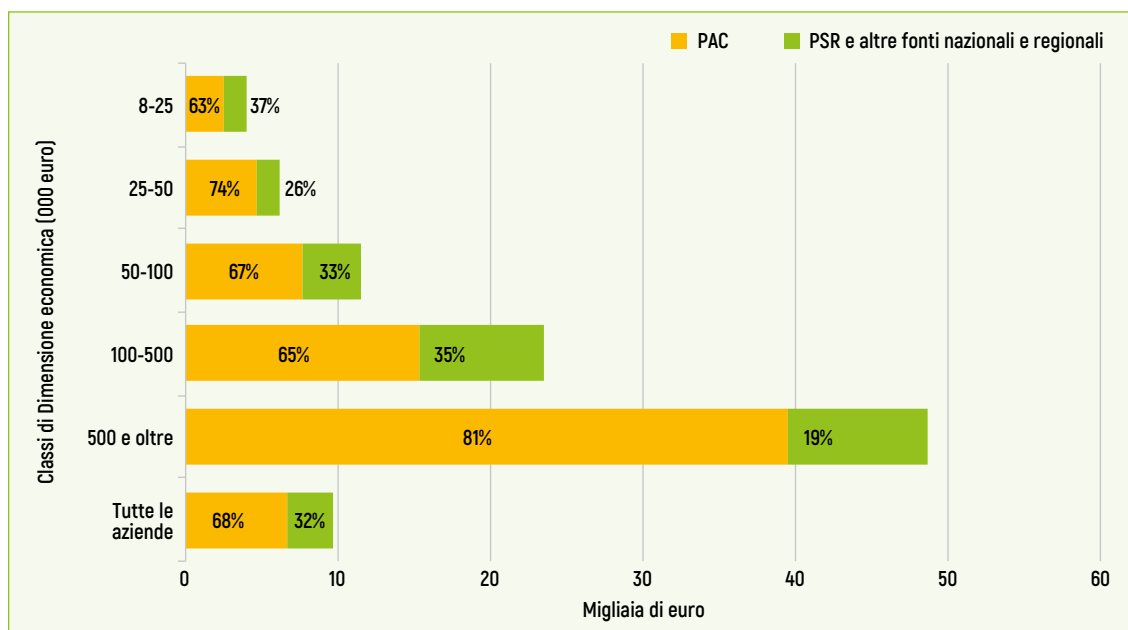
Da evidenziare la bassa redditività della terra delle coltivazioni cerealicole che hanno però un buon livello di redditività del lavoro grazie probabilmente all'impiego di operazioni meccanizzate.

FIG.5 - REDDITIVITA MEDIA UNITARIA DI TERRA E LAVORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



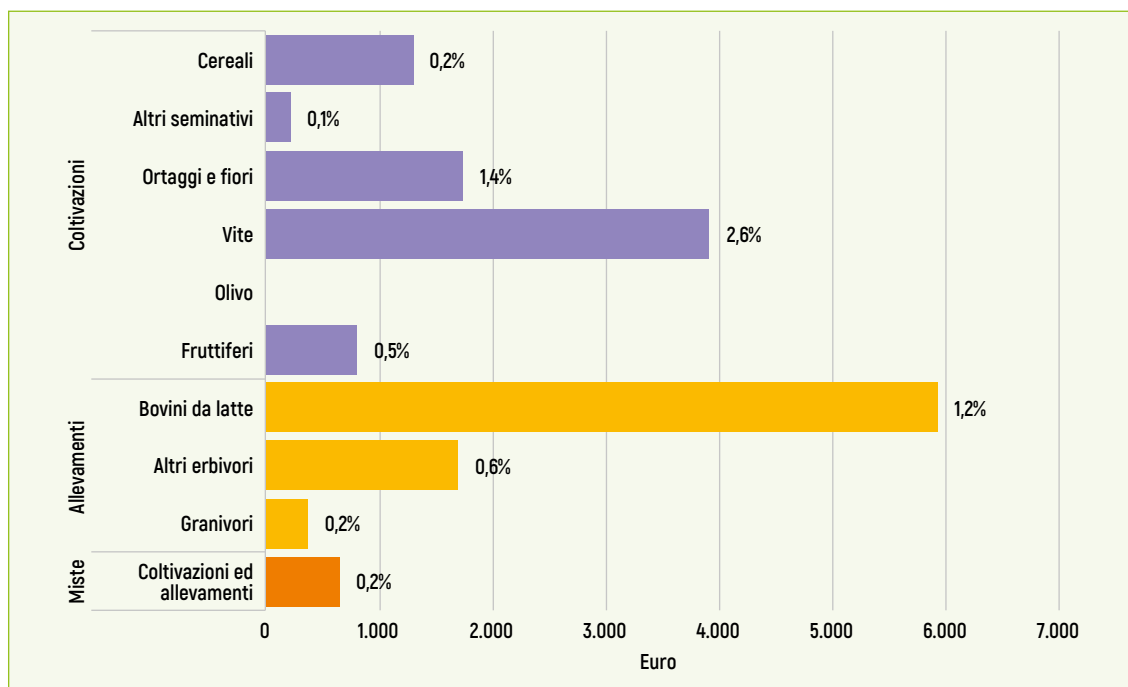
Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.6 - SUPPORTO PUBBLICO PER FONTE DI FINANZIAMENTO E CLASSE DIMENSIONALE NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.7 - NUOVI INVESTIMENTI MEDI AZIENDALI PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017
(incidenza % su capitale fondiario e agrario fisso)



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

In Sardegna nel 2017 le aziende appartenenti al campione RICA hanno ricevuto in media 6.583 euro di finanziamenti pubblici provenienti dal primo pilastro, con una variazione positiva del 3,2% rispetto al triennio precedente, e 3.116 euro provenienti dal PSR e da altre fonti, con una variazione negativa del 8,5% rispetto al triennio precedente (Tab.6). Il supporto pubblico rappresenta esattamente la metà del reddito netto che mediamente viene realizzato da queste aziende.

Le aziende sarde sono in linea rispetto ai dati nazionali per quanto riguarda gli aiuti PAC del primo pilastro, mentre ricevono circa 1.000 euro in più per quanto riguarda i premi derivanti dal secondo pilastro e da altre fonti.

Naturalmente l'ammontare dei finanziamenti pubblici cresce all'aumentare della dimensione economica aziendale (Fig.6), in quanto sono prevalentemente connessi alla struttura aziendale. In media, infatti, si oscilla tra i 2.470 euro e i 39.462 euro provenienti dal primo pilastro e i 1.474 euro e 9.138 euro provenienti dal PSR e altre fonti.

La tabella 7 riguarda specificamente la composizione del capitale fisso e l'incidenza dei nuovi investimenti.

Il valore medio del capitale fondiario nel 2017 è di 205 mila euro circa e comprende i terreni e le altre strutture fisse connesse (es. fabbricati rurali, opere idrauliche), mostrando una riduzione del 6,2% rispetto al triennio precedente.

Il capitale agrario, costituito prevalentemente da macchine ed attrezzature mobili, ha un valore di circa 21.300 euro, e segna una diminuzione del 5,4% rispetto al triennio precedente. Nell'anno in esame sono stati fatti nuovi investimenti per una media di 1.160 euro. Essi incidono per lo 0,5% sul capitale fisso e significativa risulta essere la loro diminuzione rispetto al triennio precedente (-29,7%).

La Fig.7 mostra il dato per ordinamento produttivo.

La propensione ad investire è variabile tra i diversi indirizzi produttivi e raggiunge le percentuali massime nelle aziende viticole specializzate con il 2,6% e minime negli altri seminativi (0,1%). Il settore bovino da carne segna investimenti per 5.916 euro, il valore più alto in termini assoluti, con un'incidenza sul capitale fisso del 1,2%.

La manodopera aziendale è composta da 1,11 unità di lavoro, di cui l'88,2% (0,98 UL) sono di provenienza familiare, evidenziando uno scarso utilizzo nelle aziende sarde della manodopera extrafamiliare. Da notare che, mentre la manodopera familiare segna una variazione positiva nel confronto con l'ultimo triennio, sia i salariati che gli avventizi mostrano una consistente variazione negativa rispettivamente dell'9,2% e del 24,0%.

La situazione occupazionale è abbastanza allineata alle medie nazionali, con l'unica eccezione dell'impiego di avventizi che in Sardegna ha il penultimo livello più basso tra tutte le regioni.

La Fig.8 mostra l'andamento della manodopera non familiare che, seppure poco rilevante in valore assoluto, evidenzia il rapporto delle aziende con il mercato del lavoro. In particolare, la tipologia degli avventizi mostra la componente del lavoro stagionale men-

tre al contrario quella dei salariati, l'impiego di lavoro continuativo. Come si evince dalla figura, il ricorso alla manodopera avventizia mostra un crescendo negli anni 2014, 2015 e 2016 per poi diminuire in maniera importante nel 2017. La manodopera salariata, al contrario, ha un andamento sostanzialmente più lineare.

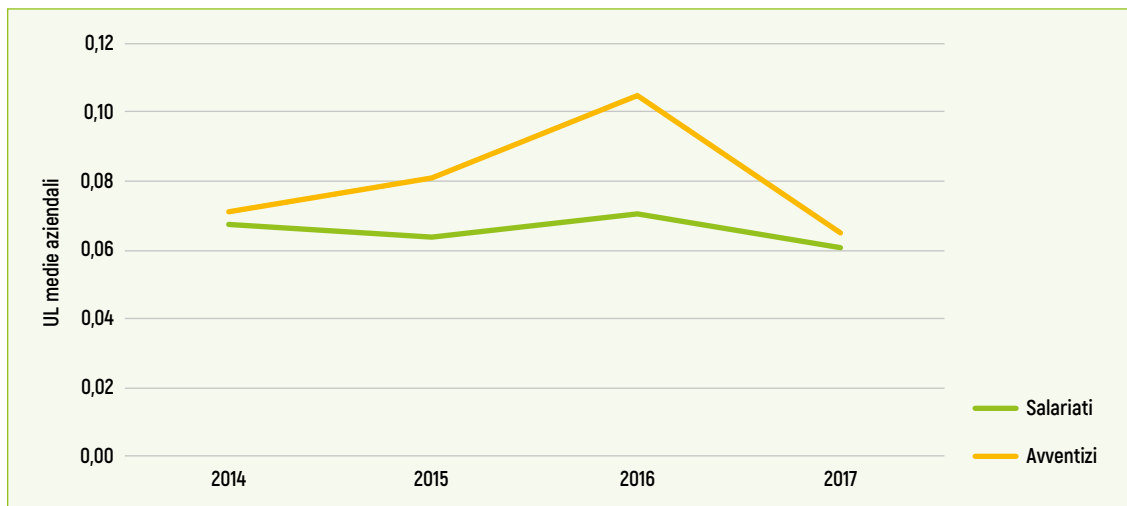
Dall'analisi dei dati riportati nella tabella 9, relativi al contesto agroambientale, risulta che l'incidenza della SAU irrigata sulla SAU, che mediamente in Sardegna è pari a 40 ettari, è del 5,4%, mentre l'incidenza delle superfici a pascolo è del 52,3%. Quest'ultima risulta essere di gran lunga al di sopra della media nazionale che si attesta sui 19,3%. I successivi due indicatori misurano l'intensità delle attività agricole e zootecniche. Per quanto riguarda la potenza motrice il livello (1,8 KW/ha) è inferiore a quello nazionale (7,6 KW/ha), ma in aumento rispetto al triennio precedente, mentre la densità zootecnica (0,46 UBA/ha), sostanzialmente stabile, è superiore a quella nazionale.

L'impatto ambientale delle coltivazioni agricole può essere valutato attraverso lo studio degli impieghi unitari di azoto e fosforo. Nell'Isola l'utilizzo di azoto è di 48 Kg/ha, circa la metà rispetto alla media nazionale (91 Kg/ha), mentre il fosforo (55 Kg/ha) è leggermente superiore alla media nazionale (57 Kg/ha). Entrambi risultano in diminuzione nel 2017 rispetto al triennio precedente, andamento in controtendenza rispetto ai dati nazionali.

Data l'intensità produttiva caratteristica del comparto il massimo impiego di fertilizzante si riscontra nelle aziende ortofloricole, sia in termini di azoto che di fosforo impiegato per ettaro (Fig.9).

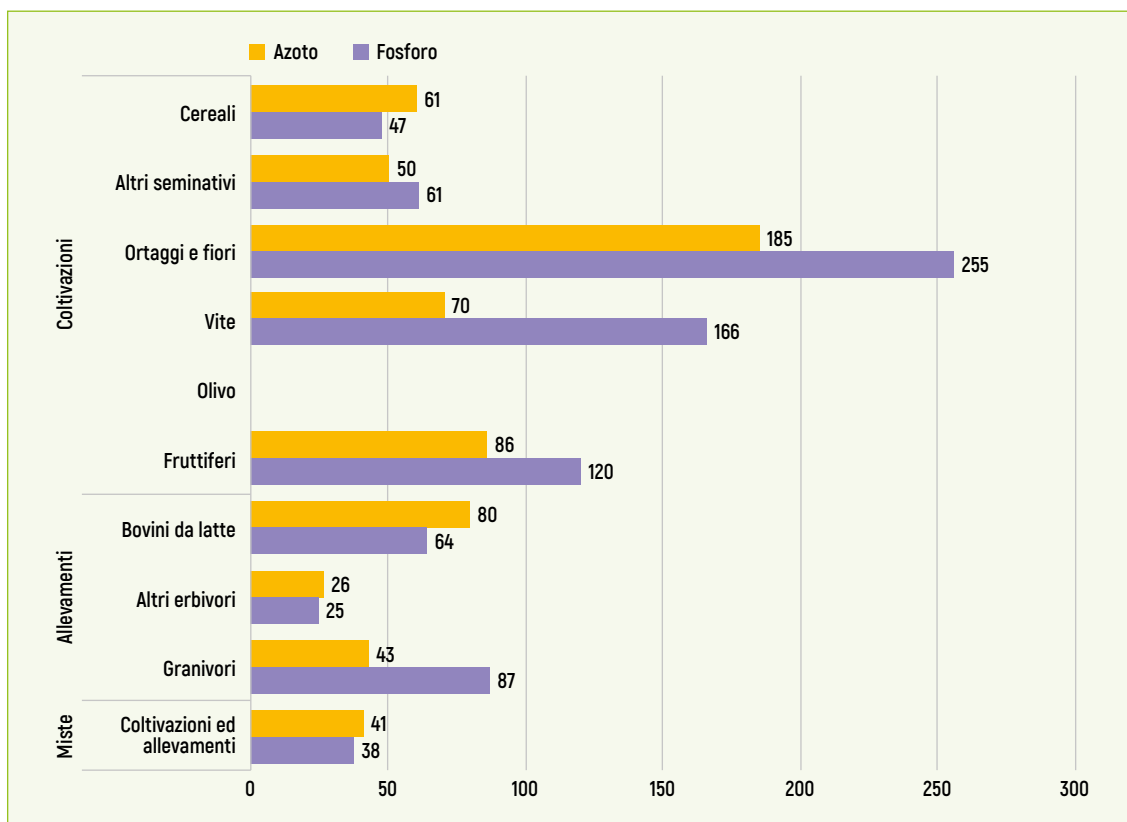
Le aziende specializzate in cereali e in altri seminativi sono allo stesso livello di impiego di azoto e fosforo, mentre i fruttiferi evidenziano un impiego di fosforo superiore all'azoto perché maggiormente necessario alla fruttificazione.

FIG.8 - UNITÀ DI LAVORO (UL) MEDIE AZIENDALI PER TIPO DI MANODOPERA ED ANNO



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

FIG.9 - IMPIEGO MEDIO AD ETTARO DI AZOTO E FOSFORO PER INDIRIZZO PRODUTTIVO NEL 2017



Fonte: elaborazione CREA PB su dati RICA Italia

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2008). *Analisi economico strutturale delle diverse filiere agroalimentari nel Mezzogiorno. Il settore agroalimentare in Calabria*. Quaderno ISSM, n. 130-A, Network Consulting, Napoli.
- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e per i Servizi in Agricoltura (1997). *Rapporto Agricoltura Calabria*. Soneria Mannelli (CZ), Rubbettino Arti Grafiche. Pubblicazione non in commercio.
- ARPA Piemonte (2018), *Il clima in Piemonte 2017*, Torino www.arpa.piemonte.it
- Banca d'Italia (2019). *L'economia della Calabria*, Economie regionali, n. 18. Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia, Roma.
- Ciccarelli S. (2010). *Calabria Positiva. Guida di pronto intervento per conoscere meglio la Calabria*. Meligrana Giuseppe Editore, Tropea (VV).
- Friuli-Venezia Giulia (2018), *Meteo FVG Report 2017*, Udine www.osmer.fvg.it
- Gaudio F. (2019). Calabria, in Povellato A., Longhitano D. (a cura di) *Indagine sul mercato degli affitti in Italia. Rapporto regionale, 2018*. CREA, Roma.
- Il Friuli* – Supplemento al n. 42 (2018) Green, Mai dire mais, Udine www.ilfriuli.it
- IRES Piemonte (2018), *Piemonte Rurale 2018*, Torino www.ires.piemonte.it
- IRES Piemonte (2019) *10 numeri per capire l'agricoltura piemontese*, Torino www.ires.piemonte.it
- IRPET (2018) *Analisi economica del comparto agricolo. Rapporto 2018*, Firenze, disponibile su <http://www.irpet.it/agricoltura>
- ISTAT, *Indagine sulla struttura e produzioni delle aziende agricole, 2016*
- Osservatorio delle Acque (2018), *Rapporto annuale di monitoraggio regionale della siccità e della disponibilità idrica degli invasi – Anno 2017 e Regione Siciliana, Servizio informativo agrometeorologico siciliano*, dati consultati sul sito sias.regione.sicilia.it in data 10/12/2019
- Rapporto SVIMEZ (2018). *L'economia e la società del Mezzogiorno*. Società Editrice Il Mulino, Milano.
- Regione Calabria (2000). *Programma Operativo Regionale. Fondi Strutturali 2000-2006*.
- Regione Calabria (2018). *Documento di Economia e Finanza per il triennio 2019-2021*. (Com-

prensivo di nota di aggiornamento).

Regione Emilia-Romagna, Unioncamere Emilia-Romagna (2018) *Il sistema Agro-alimentare dell'Emilia-Romagna - Rapporto 2017*, Bologna. [Http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agricoltura-in-cifre/rapporto-agro-alimentare/rapporto-2017](http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agricoltura-in-cifre/rapporto-agro-alimentare/rapporto-2017)

Sardegna. (5 aprile 2020). Wikipedia, L'enciclopedia libera. Tratto il 15 aprile 2020, 09:34 da [//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sardegna&oldid=111972065](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sardegna&oldid=111972065).

Veneto Agricoltura (2018), *Rapporto 2017 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto* <http://piave.veneto.it/web/temi/direttiva-nitrati>

SITOGRAFIA RICA

I risultati della RICA italiana commentati nel presente Rapporto sono stati elaborati a partire dalla Banca dati della Indagine, implementata annualmente con gli ultimi dati raccolti con le rilevazioni aziendali appena concluse e validate dai sistemi di controllo qualitativo dei dati, esistenti a livello nazionale e comunitario.

I dati della RICA italiana vengono diffusi, annualmente, con diverso livello di dettaglio, nel rispetto della tutela dei dati personali (Reg UE 2016/679) e del segreto statistico (D.L. 322/1989), mediante specifiche e differenti pagine internet, come precisato di seguito.

AREA - ANALISI DEI RISULTATI ECONOMICI AZIENDALI (<https://arearica.crea.gov.it/>)

AREA Rica è il sistema informativo predisposto dall'INEA per la diffusione delle informazioni non solo di natura contabile ma anche di carattere strutturale e tecnico, inerenti alla gestione aziendale, raccolte per ciascuna azienda agricola appartenente alla Indagine RICA a partire dall'esercizio contabile 2008.

L'accesso all'AREA RICA è libero e gratuito. I dati sono presentati in forma aggregata in tavole statistiche, con una struttura tabellare comune a tutti i report; essi possono essere interrogati sia come dati campionari, che come valori riportati all'universo.

AREA Rica raccoglie una serie di variabili aziendali di natura strutturale, patrimoniale ed economica, articolate per localizzazione e tipologia aziendale, oltre a numerosi dati tecnico-economici relativi alle colture, alle attività di trasformazione agricola (vino e olio) ed agli allevamenti presenti nelle aziende del campione.

BANCA DATI RICA ON LINE (<https://bancadatirica.crea.gov.it/Default.aspx>)

Questa applicazione web consente di ricercare, consultare ed estrarre in modo semplice e veloce i microdati aziendali relativi ad alcune centinaia di informazioni selezionate e consolidate inerenti alle caratteristiche strutturali e produttive di oltre diecimila aziende

agricole, per rispondere a diverse finalità istituzionali e attività di ricerca e studi. Essa restituisce dati individuali, che sono sottoposti alle norme sul rispetto della riservatezza e della privacy. Per questo motivo l'accesso è riservato ai soli utenti del CREA-PB autorizzati e agli utenti esterni all'Istituto afferenti al Sistema statistico nazionale (SISTAN). In mancanza di un accesso riservato solo i suddetti utenti possono inoltrare la richiesta delle credenziali all'indirizzo di posta elettronica datirica@crea.gov.it. I dati contenuti in questa banca dati possono in ogni caso essere diffusi pubblicamente solo in forma aggregata garantendo l'anonimato delle aziende rilevate, e citando la fonte "CREA-PB – RICA BDR Online" e la data di aggiornamento indicata nella homepage.

QUADERNI RICA (<https://rica.crea.gov.it/quaderni-rica-124.php>)

Nei quaderni RICA-Italia venivano pubblicati, fino al 2000, i principali dati strutturali e risultati economici ottenuti nell'ambito della rete contabile italiana. Le informazioni essenziali sono presenti in una serie storica, che parte dal 1992.

È possibile inoltrare la richiesta di specifiche elaborazioni compilando il Modulo di Richiesta Dati del sito RICA (https://rica.crea.gov.it/modulo_richiesta_dati.php), per ricevere l'elaborazione personalizzata dei dati, che saranno restituiti sempre in forma aggregata e anonima.

ALLEGATI

LA METODOLOGIA DI RILEVAZIONE

di *Alfonso Scardera*

Per lo sviluppo della politica agricola comune la Commissione europea ha ritenuto necessario disporre di informazioni obiettive e funzionali, in particolare sui redditi nelle varie categorie di aziende agricole e sul funzionamento economico delle aziende appartenenti a quelle categorie produttive che richiedono una particolare attenzione a livello comunitario. Ha, inoltre individuato nelle contabilità delle aziende agricole la fonte informativa fondamentale per l'acquisizione dei dati indispensabili per rilevare i redditi nelle aziende agricole e per analizzare il loro funzionamento tecnico ed economico.

Tali obiettivi sono stati conseguiti con la istituzione della rete comunitaria d'informazione contabile agricola²⁶ che, allo scopo di ottenere risultati contabili sufficientemente omogenei a livello comunitario, raccoglie i dati, basati su fatti controllabili, da aziende agricole appositamente e opportunamente scelte secondo norme comuni.

Viene così definito il campo di osservazione della Indagine RICA, capace di rispecchiare la realtà tecnica, economica e sociale del settore primario in ciascuno Stato membro dell'Unione europea. Esso comprende tutte le aziende agricole di una certa dimensione economica e appartenenti alle categorie oggetto delle politiche comunitarie di settore. Il campo di osservazione RICA, pertanto, è un sottoinsieme dell'universo censuario, in quanto esclude un'ulteriore fascia di aziende sulla base della loro dimensione economica (quelle cioè al di sotto della soglia dimensionale). Viene periodicamente riesaminato alla luce dei nuovi dati forniti dall'indagine sulla struttura delle aziende agricole.

In considerazione della diversa struttura dell'agricoltura negli Stati membri i limiti di dimensione economica dei campi di osservazione CE sono differenti per ciascuno Stato Membro e fissati da appositi regolamenti comunitari²⁷. In Italia, la soglia minima di inclu-

26. Regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio del 30 novembre 2009, relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

27. Regolamento di esecuzione (UE) 2015/220 della Commissione, del 3 febbraio 2015, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

sione nel campo di osservazione RICA è di 8.000 euro di produzione standard, a partire dal 2014. Il campo d'osservazione RICA, pertanto, è determinato e aggiornato in conseguenza sia delle modifiche susseguite nei criteri di selezione delle aziende, che della disponibilità di aggiornamenti del campo di osservazione in occasione delle indagini strutturali e dei censimenti generali dell'agricoltura.

Per ottenere risultati contabili sufficientemente omogenei a livello comunitario e quindi confrontabili le aziende contabili vengono ripartite per circoscrizioni e classi di aziende, sulla base di una stratificazione del campo d'osservazione fondata sulla tipologia comunitaria delle aziende agricole²⁸.

Le aziende sottoposte a rilevazione vengono quindi scelte conformemente alle norme fissate nell'ambito di uno specifico disegno campionario, definito piano di selezione, teso a fornire un campione contabile rappresentativo del campo di osservazione. Le principali decisioni concernenti la selezione delle aziende contabili, in particolare l'elaborazione del piano di selezione, vengano adottate a livello nazionale.

La strategia per la definizione del campione RICA persegue in Italia una pluralità di obiettivi: garantire la copertura della parte più rilevante dell'attività agricola (almeno il 90% della produzione standard dell'universo di riferimento RICA); rilevare un numero di aziende agricole sufficienti per stimare i principali aggregati di contabilità nazionale con un apprezzabile livello di significatività statistica; infine, determinare una numerosità campionaria tale da contenere i costi di rilevazione e, nel contempo, ridurre l'errore campionario atteso delle stime e l'entità della molestia statistica.

Le dimensioni considerate per la stratificazione del campo di osservazione sono: la collocazione territoriale; la dimensione economica; l'orientamento tecnico economico. La collocazione territoriale coincide con le circoscrizioni amministrative, corrispondenti alle 19 regioni amministrative e alle due province autonome di Trento e Bolzano. La Dimensione economica aziendale è espressa in classe di Dimensione Economica (DE), che per l'Italia sono 8 rispetto alle 14 classi previste dal regolamento UE. L'Orientamento Tecnico Economico è inteso come aggregato Generale previsto dal regolamento di esecuzione.

Classe	Limiti (euro)	Gruppo
I	da 2.000 a meno di 4.000	Fuori campo osservazione RICA Italia
II	da 4.000 a meno di 8.000	Fuori campo osservazione RICA Italia
III	da 8.000 a meno di 25.000	Piccole
IV	da 25.000 a meno di 50.000	Medio piccole
V	da 50.000 a meno di 100.000	Medie
VI	da 100.000 a meno di 500.000	Medio grandi
VII	da 500.000 a meno di 1.000.000	Grandi
VIII	pari o superiori a 1.000.000	Molto Grandi

28. Allegati IV e V del Regolamento di esecuzione (UE) 2015/220 della Commissione.

Le variabili strategiche per l'allocazione delle unità campionarie negli strati sono state scelte in quanto ritenute di notevole rilevanza per le analisi economiche agricole e, soprattutto, disponibili nelle indagini di struttura (Censimento generale dell'agricoltura e struttura e produzione delle aziende agricole) sulle quali viene definito l'universo di riferimento dell'indagine RICA. A partire dal 2014 le variabili strategiche sono lo Standard Output (SO), la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le Unità di Bovino Adulte (UBA). La scelta delle variabili strategiche contribuisce a determinare la numerosità delle unità statistiche appartenenti al campione RICA. Nel dettaglio, definendo il livello di precisione atteso per queste variabili ed il dominio di studio che, nel campione RICA è fissato a livello nazionale e regionale, si procede alla determinazione delle unità del campione per ciascuno strato, tenendo conto sia della variabilità delle grandezze strategiche, che della numerosità di ciascuno strato²⁹ e assicurandosi una numerosità minima di 5 unità per ogni strato. Pertanto, quanto minore è l'omogeneità interna di uno strato, tanto maggiore sarà il numero di unità da selezionare per ottenere un campione rappresentativo. La precisione desiderata delle variabili strategiche è espressa in termini di coefficiente di variazione (CV) ed è fissata al 3% per il livello nazionale e al 5% per quello regionale.

Definito il numero di aziende da campionare in ogni singolo strato, la selezione delle unità da rilevare è di tipo equi-probabilistico. Ciò significa che l'estrazione delle unità oggetto di indagine dall'universo di riferimento viene effettuata in maniera casuale, strato per strato. Ciò comporta il beneficio di disporre di dati sulla gestione economica, contabile e tecnica nelle aziende agricole italiane, estensibili all'universo secondo solide procedure statistiche, in base ad una specifica metodologia di ponderazione, meglio descritta nel paragrafo successivo. Il campione rilevato nel corso dell'indagine può includere aziende selezionate non casualmente, al fine di raggiungere la numerosità minima richiesta dai servizi tecnici della Commissione.

Ogni Stato membro adotta una propria metodologia di rilevazione dei dati, che trova un modello comune nella scheda aziendale comunitaria³⁰ e delle istruzioni uniformi per la sua compilazione che garantiscono una constatazione attendibile dei redditi nelle aziende agricole di tutta la UE. I dati contabili raccolti nella RICA devono essere identici quanto a natura, definizione e forma di presentazione, indipendentemente dalle aziende contabili esaminate e provenire da una contabilità che abbia comportato registrazioni sistematiche e regolari durante l'esercizio contabile.

29. La metodologia impiegata per l'allocazione del campione tra gli strati costituisce un'estensione del metodo di Neyman al caso di più variabili e adotta poi come metodo di risoluzione una generalizzazione della proposta di Bethel (1989).

30. I gruppi principali di dati contabili da raccogliere e le norme generali per la raccolta dei dati figurano nell'allegato II del Regolamento Delegato (UE) N. 1198/2014 della Commissione del 1° agosto 2014, che integra il regolamento (CE) n. 1217/2009 del Consiglio relativo all'istituzione di una rete d'informazione contabile agricola sui redditi e sull'economia delle aziende agricole nell'Unione europea.

A tal fine, attraverso specifiche disposizioni normative, la Commissione ha stabilito le norme relative alla raccolta dei dati contabili, definendo la forma ed il contenuto della scheda aziendale, sulla base di un modello comune e delle istruzioni necessarie per la sua compilazione. Detto modello è modificato ed aggiornato dalla Commissione, in collaborazione con il Comitato comunitario RICA³¹. Le schede aziendali e i dati sono trasmessi alla Commissione tramite un proprio sistema informatico e messo a disposizione degli Stati membri per lo scambio elettronico delle informazioni. Nella indagine RICA vengono rilevate, per ogni azienda agricola appartenente al campione, non solo le informazioni di natura contabile ma anche molte informazioni extracontabili, necessarie alla gestione aziendale.

In Italia il CREA-PB (ex-INEA) ha predisposto una apposita metodologia di rilevazione, che si caratterizza per una impostazione molto innovativa: consente la tenuta di una contabilità generale in partita doppia e la raccolta delle informazioni extracontabili, riuscendo a soddisfare gli obblighi istituzionali e contestualmente a tenere maggiormente conto dei cambiamenti del contesto economico e delle sfide politiche, in particolare quelli delineati nella strategia “Europa 2020” e nella comunicazione “La PAC verso il 2020”.

La metodologia di rilevazione contabile utilizzata in Italia è stata implementata nel software GAIA (<https://gaia.crea.gov.it/>), un programma di contabilità gestionale in partita doppia che consente la rilevazione, il controllo e la determinazione dei risultati di gestione, al fine di ottenere un rendiconto aziendale utile alla pianificazione, gestione e rendicontazione delle singole attività aziendali. GAIA risponde dunque sia alle esigenze informative delle aziende agricole, per il controllo interno della gestione, sia a quelle del CREA-PB, per gli adempimenti statistici nazionali ed internazionali e per la ricerca economico-agraria.

31. La Commissione è assistita da un comitato denominato «comitato della rete d'informazione contabile agricola», che stabilisce le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione attribuite alla Commissione (art. 19ter, Reg. CE 1217/2009).

LA METODOLOGIA DI STIMA DEI RISULTATI

di *Concetta Cardillo, Giuliano Gabrieli, Marco Vassallo*³²

I risultati analizzati in questo volume sono stati ottenuti partendo dai dati elementari rilevati nel corso dell'indagine, elaborati attraverso una procedura che ha consentito dapprima di eliminare le principali anomalie per poi riportare i valori aggregati all'universo delle aziende rappresentate dalla RICA.

I valori anomali (o outlier), possono contribuire a distorcere le stime pianificate e condurre a risultati fuorvianti (sottostima o sovrastima del fenomeno). In generale, un dato si definisce anomalo quando risulta considerevolmente diverso dalla maggior parte dei dati presenti in una distribuzione poiché ha un valore estremamente elevato, o estremamente basso, rispetto al resto della distribuzione tale da costituire un'anomalia, ossia un caso molto raro, isolato. In tal senso, il dato anomalo ha una duplice natura: una plausibile ed una implausibile. Nel primo caso potrebbe essere considerato ancora un dato valido a tutti gli effetti per il collettivo di riferimento, seppur, come detto, raro, ed andrebbe trattato a parte; mentre nel secondo caso sarà considerato un errore, perché classificato come un valore appunto implausibile per il collettivo di riferimento e va escluso. Un dato anomalo, tuttavia, non deve essere confuso con un dato estremo. I dati estremi sono dati potenzialmente anomali, ma sempre plausibili in una distribuzione perché hanno valori elevati o bassi, ma non così elevati o così bassi da essere considerati propriamente anomali.

Pertanto, per attenuare gli eventuali effetti distorsivi sui risultati medi aziendali, è stato predisposto un metodo di trattamento dei dati anomali tenendo in considerazione sia alcuni aspetti caratteristici del campione RICA quali, ad esempio, la scarsa numerosità in alcuni strati del campione e la forma spesso molto asimmetrica della loro distribuzione che alcune variabili di natura economica che rivestono una notevole importanza nelle analisi del settore quali i ricavi totali aziendali (RTA), i costi correnti (CC) e il reddito netto (RN).

Tra le numerose tecniche univariate³³ utilizzate per il trattamento preliminare dei dati, la più efficace nel caso della RICA è risultata essere l'analisi grafica non parametrica del boxplot corretto per distribuzioni asimmetriche (Adjusted Boxplot for Skewed Distributions; Hubert & Vandervieren, 2007) che tiene in considerazione la misura dell'asimmetria basata sul concetto di mediana (indice di centralità statistica notoriamente robusto

32. Sintesi della nota metodologica disponibile all'indirizzo ...

33. Il trattamento degli outlier nei dati RICA attualmente avviene solo in modo univariato, ossia per singole variabili, e non multivariato, ossia per più di una variabile simultaneamente. La motivazione della scelta di un approccio univariato è stata di tipo conservativo a causa della mancanza di univocità nelle ipotesi relazionali tra le variabili strategiche rilevate tale da supportare un approccio multivariato.

nell'individuare gli outlier in quanto il suo valore non viene modificato in loro presenza) per la determinazione dell'intervallo inferiore e superiore. In figura X viene rappresentato un esempio numerico relativo alla variabile Reddito Netto per le aziende agricole in Sicilia nell'anno 2017. Dall'istogramma della variabile in figura Xa si evince come la distribuzione sia molto asimmetrica a destra. Inoltre, in questo caso ci troviamo in presenza anche di valori negativi, i quali, presumibilmente, dovrebbero costituire di per sé un'eccezione, un'anomalia per una variabile come il Reddito Netto, che solitamente assume valori positivi. Nella figura Xb è facile notare come il classico boxplot di Tukey (a sinistra) non sia in grado di distinguere i valori estremi da quelli anomali, sovrastimandoli nell'intervallo superiore (i.e., ne individua di più di quanti in realtà non siano poiché molti si trovano indistintamente oltre il limite superiore) e sottostimandoli in quello inferiore (i.e., ne individua di meno di quanto in realtà non siano, poiché molti si trovano indistintamente entro il limite inferiore); al contrario il boxplot corretto (a destra della figura Xb) tiene invece conto della forma della distribuzione, e quindi della sua forte asimmetria, riuscendo a definire correttamente gli intervalli e quindi tenere fuori solo i valori potenzialmente anomali.

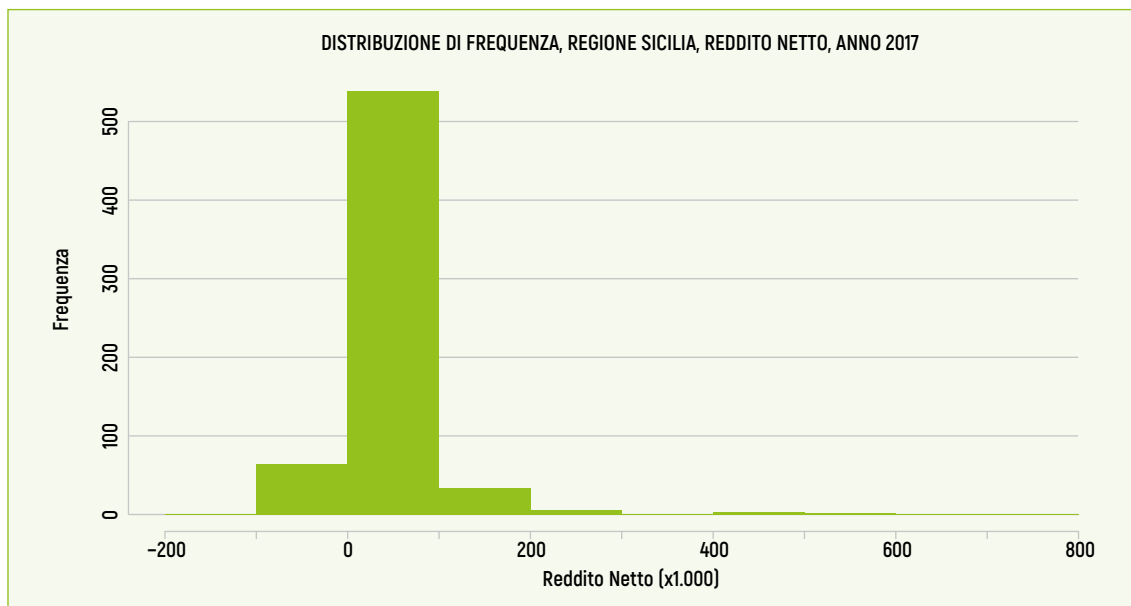
In seguito all'esclusione dei valori anomali, i dati aziendali sono stati moltiplicati per i relativi "pesi", quali fattori moltiplicativi della variabile campionaria in oggetto. I pesi "di base" calcolati come rapporto tra aziende rappresentate e campionate in ogni strato, vengono corretti per il fenomeno della mancata risposta, quindi il peso viene riproporzionato con l'effettiva numerosità delle aziende rilevate. Questo calcolo consente di riportare i valori rilevati all'universo che diventano così rappresentativi a livello regionale e nazionale con un certo margine di errore.

Quando si vuole estendere la stima campionaria di una variabile d'interesse all'universo, bisogna considerare infatti quali sono stati i dati di base utilizzati per il disegno campionario (variabili strategiche). La numerosità campionaria e la distribuzione delle aziende negli strati viene calcolata per contenere la variabilità delle stime di queste variabili. Per questo motivo, i pesi garantiscono una stima affidabile solamente per le variabili strategiche nei domini di studio pianificati per il campione. Proprio per la loro natura, i pesi, quali fattori moltiplicativi, consentono, con un certo grado di affidabilità che va tuttavia valutato ogni volta, di estendere all'universo anche alcune variabili fortemente correlate³⁴ a quelle strategiche. In questi casi si tratta quindi di stime e non di valori "veri" di popolazione per le quali non è possibile calcolare puntualmente l'errore. Dal momento che il campione è casuale, possiamo però fissare la precisione della stima per definire l'am-

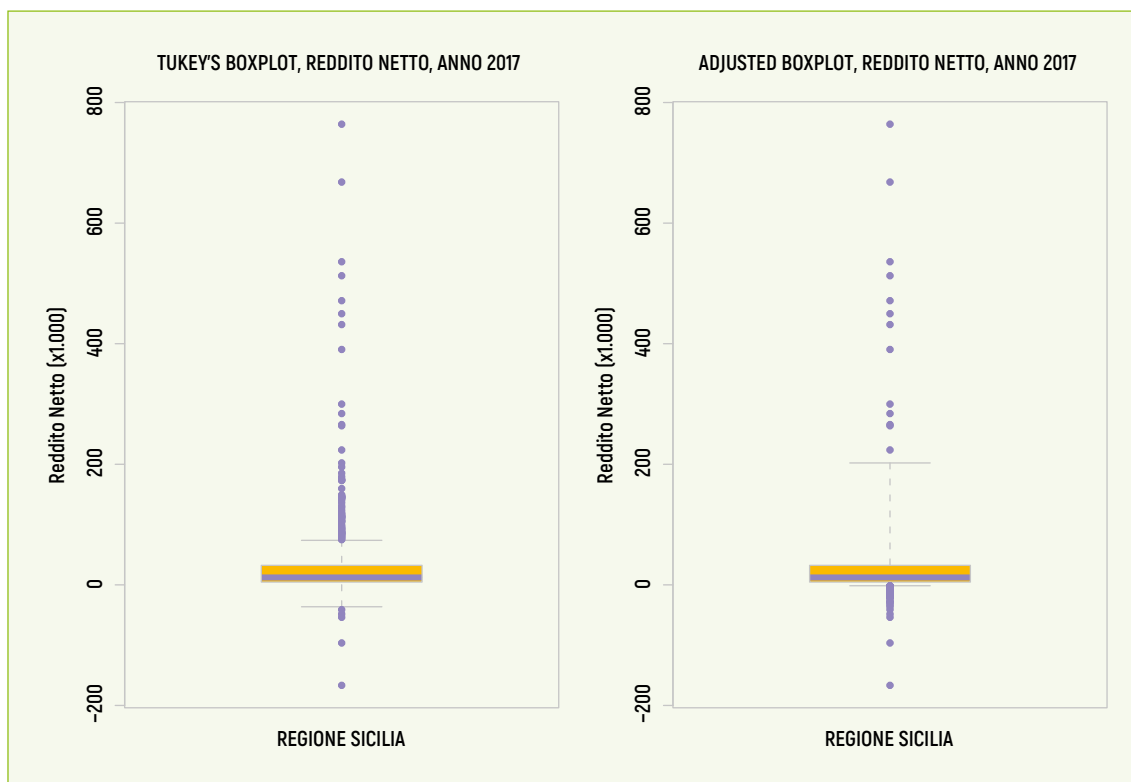
34. La letteratura suggerisce soglie di forte correlazione a partire da valori oltre 0.70 (Bryman & Cramer, 1990; Tabachnick & Fidell, 1996); inoltre valori oltre la soglia di 0.85 sono indicativi di altissima correlazione tali da non garantire la distinzione tra le variabili coinvolte (Kline, 2005). Quindi per variabili fortemente correlate si intende tutte quelle variabili con correlazione oltre 0.70; meglio se vicine, od oltre, 0.85.

FIG.X - OUTPUT R - REDDITO NETTO ANNO 2017, CAMPIONE DI 652 AZIENDE, REGIONE SICILIA

A. - ISTOGRAMMA



B. - BOXPLOT



piezza massima accettabile per garantire una certa accuratezza della stima rispetto al valore vero nella popolazione.

la RICA essendo stratificata a livello regionale, per OTE e classi di dimensione economica, garantisce una certa affidabilità delle stime entro questi domini di studio. Tuttavia, le diverse esigenze informative a cui risponde l'indagine possono comprendere anche la stima di parametri di interesse definiti in domini di studio non previsti nel piano di campionamento.

In questi casi, se si vogliono ottenere delle stime è necessario inizialmente effettuare una post-stratificazione secondo la stratificazione scelta. Questa, tuttavia, darà inevitabilmente luogo a degli errori nelle stime che possono rivelarsi ben al di sopra di quelli accettabili, perché appunto non sono stati pianificati nel piano iniziale di campionamento.

Per ovviare a questa problematica e mantenere, quindi, una coerenza tra le stime prodotte in domini di studio non pianificati con quelle del dominio pianificato si è deciso di applicare un processo di calibrazione dei pesi (Deville & Särndal, 1992).

GLOSSARIO DEI TERMINI

Il glossario completo è disponibile all'indirizzo <https://rica.crea.gov.it/APP/glossario/>, di seguito sono elencati i termini utilizzati in questa pubblicazione.

CAPITALE AGRARIO (CA): esso è detto anche capitale di esercizio e comprende l'insieme dei beni fissi (macchine, bestiame, altri impieghi) e circolanti (scorte, anticipazioni colturali) ottenuti dall'accantonamento di redditi prodotti e reinvestiti nell'azienda.

CAPITALE AGRARIO FISSO (KAF): parte del capitale agrario costituito da macchine motrici e attrezzi di pieno campo, impianti e attrezzature dei centri aziendali, capitale bestiame.

CAPITALE FISSO (CFIX): esso è dato dal capitale fondiario e dal capitale agrario fisso.

CAPITALE FONDIARIO (KF): rappresenta, dal punto di vista contabile, la principale immobilizzazione materiale delle aziende agricole (il principale asset produttivo). Viene determinato in base alla somma dei valori di mercato dei beni di proprietà: terreni aziendali di qualsiasi tipologia (uso agricolo, forestali, tare), comprensivo dei miglioramenti fondiari effettuati nel tempo, del valore attuale dei fabbricati rurali e delle piantagioni agricole e da legno.

CARICO BESTIAME (UBA/SAU): indica il numero di UBA per ettaro di SAU. Esso misura il carico di bestiame sulla superficie aziendale. Tale indice va letto in relazione alla tipologia di allevamento (estensivo, intensivo), ai sistemi di conduzione (convenzionale, biologico), all'estensione delle superfici a foraggiere e al livello di autosufficienza alimentare. Tale indice è importante soprattutto per le aziende zootecniche specializzate in erbivori (OTE del polo 4). Un valore relativamente basso di questo indice rappresenta per gli allevamenti estensivi una misura del benessere degli animali.

CLASSI DI DIMENSIONE ECONOMICA: a partire dal 2010 la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008), individua le classi di dimensione economica considerando il valore standard della produzione (espresso in euro) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria.

COSTI CORRENTI (CC): sono dati dalla somma delle spese sostenute per l'acquisto di fattori di consumo extra aziendali (sementi, piantine, fertilizzanti, antiparassitari, mangimi, meccanizzazione, etc.), altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione e spese generali) e servizi di terzi (contoterzismo, spese sanitarie, spese per attività

connesse e assicurazioni).

COSTI FISSI (CF): sono costi che non variano proporzionalmente al crescere del volume della produzione. Il comportamento di tali costi è quindi indipendente dai livelli di produzione. L'aggettivo fisso non indica quindi l'invariabilità nel tempo ma la mancanza di relazione di causa effetto tra la variazione del costo e quella dei livelli di output. Comprendono gli oneri sostenuti per l'impiego di fattori produttivi che vengono impiegati per più anni nel processo produttivo quali: ammortamenti, salari, oneri sociali, quote di accantonamento annuo per il TFR, affitti passivi di terreni, interessi di capitali presi a prestito, imposte e tasse, altre spese generali e fondiarie, contributi IVA passivi, nonché le sopravvenienze passive (derivanti da crediti, portafoglio, debiti).

COSTI PLURIENNALI (CP): sono rappresentati dai costi sostenuti per l'impiego dei fattori produttivi a fecondità ripetuta (le quote di ammortamento annuale delle immobilizzazioni materiali), dagli accantonamenti per i lavoratori dipendenti (TFR), ed altre tipologie di accantonamenti di tipo finanziario.

COSTI VARIABILI (CV): includono tutti gli oneri sostenuti, compresi i reimpieghi di prodotti aziendali, per i mezzi a logorio totale che esauriscono cioè il loro effetto nel corso dell'annata agraria (sementi, concimi, mangimi, energia, ecc.) e per l'impiego di manodopera avventizia. Nelle spese specifiche sono comprese anche le spese connesse con l'attività agrituristica.

DIMENSIONE ECONOMICA (DE): a partire dal 2010 la dimensione economica secondo la metodologia comunitaria (Reg. CE n. 1242/2008) è data dalla sommatoria delle produzioni standard (PS) delle attività agricole (vegetali ed allevamenti) condotte in una determinata annata agraria (espressa in euro). Fino al 2009, compreso, la dimensione economica era data dall'ammontare del Reddito Lordo Standard (RLS) complessivo, ottenuto come sommatoria del RLS di ciascuna attività produttiva in azienda (espresso in UDE).

EFFICIENZA DEL CAPITALE AGRARIO: indica il valore, in euro, del valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni euro di capitale agrario totale.

EFFICIENZA DEL CAPITALE FISSO: indica il valore, in euro, dei ricavi totali che si ottiene mediamente da ogni euro di capitale fisso.

GRADO DI MECCANIZZAZIONE DEI TERRENI (KW/SAU): indica il grado di meccanizzazione aziendale in termini di potenza, espressa in Kw, disponibile per ettaro di superficie agricola utilizzata. Tale indice va valutato in relazione alla specializzazione produttiva (OTE), alla dimensione economica, alla forma di conduzione, ed in relazione all'indice che misura l'intensità del capitale agrario fisso. Un valore relativamente alto di questo indice rispetto al dato medio di aziende simili in molti casi indica una eccessiva meccanizzazione.

INCIDENZA DELLA SAU IRRIGATA (SAUIR/SAU): misura, in termini percentuali, l'incidenza della superficie irrigata rispetto alla superficie agricola utilizzata. Tale indice deve essere valutato congiuntamente alla produttività della terra (PLV/SAU).

INCIDENZA DI MANODOPERA FAMILIARE: mostra l'incidenza del lavoro familiare sul lavoro totale utilizzato in azienda. Quanto più il valore assunto da tale indice si avvicina a 1 tanto maggiore sarà, in azienda, il ricorso al lavoro familiare.

INVESTIMENTI: sono rappresentati dagli investimenti aziendali realizzati nel corso dell'esercizio contabile, attraverso l'acquisizione (acquisti, donazioni, conferimenti) di nuovi fattori produttivi a fecondità ripetuta (terreni, fabbricati, macchine ed impianti, piantagioni, animali da vita).

ORIENTAMENTO TECNICO ECONOMICO (OTE): classificazione delle aziende agricole in base all'incidenza percentuale della produzione standard delle attività produttive presenti in azienda rispetto alla produzione standard totale. L'OTE è disponibile a seconda del diverso livello di aggregazione, che in ordine decrescente è il seguente: Polo o OTE generali (1 cifra), OTE principali (2 cifre), OTE particolari (4 cifre).

PRODOTTO NETTO (PN): esso è formato dai compensi per l'impiego dei fattori produttivi interni all'azienda (capitale fondiario e di esercizio, lavoro).

PRODUTTIVITÀ AGRICOLA DEL LAVORO (PLV/ULT): l'indice economico esprime la produttività unitaria del lavoro rispetto ai ricavi aziendali derivanti dalle attività tradizionalmente agricole (ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche).

PRODUTTIVITÀ LORDA DELLA TERRA (PLV/SAU): esprime il valore della PLV per ettaro di SAU e fornisce una prima indicazione sul grado di redditività dell'azienda. Inoltre, elevati livelli di questi indici potrebbero derivare da un rapporto tra valori assoluti di modesta entità (es. basse produzioni su piccole superfici).

PRODUTTIVITÀ NETTA DELLA TERRA (VA/SAU): misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni ettaro di SAU; consente di valutare indirettamente l'incidenza dei costi intermedi.

PRODUTTIVITÀ TOTALE DEL LAVORO (RTA/ULT): indice economico dell'efficienza del lavoro aziendale in termini di ricavi complessivi (ricavi delle attività primarie agricole e zootecniche - la cosiddetta PLV - e i ricavi derivanti dalle attività connesse) espresso dal rapporto tra i ricavi totali aziendali e le unità di lavoro. Tanto più assume valori elevati tanto migliore è da considerarsi l'efficienza economica per addetto.

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV): comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE) e agli autoconsumi, regalie e salari in natura.

PRODUZIONE STANDARD (PS): misura la dimensione economica aziendale ed è basata sui valori medi dei prezzi e delle quantità prodotte rilevati per un periodo quinquennale. Essa è calcolata per prodotto e regione.

REDDITIVITÀ LAVORO FAMILIARE (RN/ULF): indice della redditività netta del lavoro familiare. Misura la redditività unitaria del lavoro non retribuito rispetto a tutte le attività praticate in azienda.

REDDITIVITÀ LORDA DEL LAVORO (RO/ULT): indice della redditività lorda del lavoro aziendale.

Misura la redditività unitaria del lavoro rispetto alle attività aziendali al netto dei ricavi e degli oneri straordinari. Redditività della gestione caratteristica: quindi considera solo le attività derivanti dalla produzione di beni e servizi agricoli. Vedere anche RN/ULT (Redditività netta del lavoro).

REDDITIVITÀ NETTA DEL LAVORO (RN/ULT): esprime il valore del reddito operativo che resta a disposizione di ogni unità lavorativa considerando globalmente il complesso delle attività agricole tipiche dell'azienda.

REDDITIVITÀ NETTA DELLA TERRA (RN/SAU): esprime il valore del reddito netto (RN) per ettaro di SAU.

REDDITO NETTO (RN): è il risultato economico complessivo che rispetto al Reddito Operativo (RO) comprende anche i costi ed i ricavi originati dalle attività non considerate tipicamente agricole, ovvero la gestione extra-caratteristica: gestione finanziaria, gestione straordinaria, gestione diverse e trasferimenti pubblici.

REDDITO OPERATIVO (RO): è il risultato economico della gestione caratteristica dell'impresa agricola che comprende tutti i costi ed i ricavi originati dai processi produttivi e dai servizi attivi e passivi collegati alle attività agricole. Individua la capacità di remunerare tutti i fattori di produzione attraverso le attività tipiche delle aziende agricole.

RICAVI TOTALI AZIENDALI (RTA): comprende i valori corrispondenti ai ricavi delle vendite dei prodotti aziendali e servizi, alle variazioni delle scorte, agli aiuti pubblici in conto esercizio (Politiche OCM UE), agli autoconsumi, regalie e salari in natura e ai ricavi derivanti dalle altre attività complementari.

SUPERFICIE AGRICOLA TOTALE (SAT): area complessiva dei terreni dell'azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie, inclusi i boschi, la superficie agraria non utilizzata, nonché l'area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc., situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU): costituisce la superficie effettivamente utilizzata nelle coltivazioni agricole e corrisponde all'insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli. È esclusa la superficie investita a funghi, serre e colture per la produzione di energia.

SUPERFICIE IRRIGABILE (SAUIR): la superficie irrigabile rappresenta la superficie servita dagli impianti di irrigazioni aziendali o consortili che nel corso dell'annata agraria può o meno essere oggetto di effettiva distribuzione dell'acqua irrigua.

UNITÀ BESTIAME ADULTO (UBA): l'unità di consumo costituita da una vacca adulta in produzione, che quindi assume il valore 1 e che viene utilizzata per uniformare le diverse tipologie zootecniche a quelle di una vacca adulta.

UNITÀ DI LAVORO ANNUE (ULT): le unità di lavoro sono rappresentate dalla manodopera familiare e salariata. Le ULT vengono calcolate secondo il parametro 2.200 ore/anno/persona. Per tutti i componenti della manodopera sia familiare che retribuita (avventizi esclusi) le UL vengono calcolate per ogni soggetto dividendo il numero di ore prestate

nel corso dell'esercizio contabile per il parametro 2.200. Nel caso i cui il numero di ore prestate da un singolo componente è superiore alle 2.200 ore/anno, la UL sarà uguale a 1; mentre nel caso in cui il numero di ore è inferiore a 2.200, la UL sarà proporzionale alle ore effettivamente prestate. Tutte le UL dei singoli componenti la manodopera, vengono sommate alle UL della manodopera avventizia, determinata dal rapporto delle ore prestate dai gruppi di avventizi per il parametro 2.200. Dalle ULT aziendali sono escluse le ore prestate dalla manodopera derivante dai servizi di contoterzismo passivo. Nel calcolo delle ULT è compreso invece lo scambio della manodopera tra aziende agricole limitrofe.

UNITÀ DI LAVORO FAMILIARI (ULF): le unità di lavoro familiare sono rappresentate dalla manodopera della famiglia agricola a tempo pieno e part-time (parenti del conduttore, siano essi conviventi che aventi semplici relazioni di parentela naturale o acquisita). Le ULF vengono calcolate secondo il parametro corrispondente a 2.200 ore/anno/persona. La sommatoria delle ULF dei singoli componenti la manodopera familiare determina le ULF complessive prestate in azienda.

UNITÀ DI LAVORO TOTALE (ULT): corrisponde ad un lavoratore che nell'anno compie 2.200 ore di lavoro.

UTILE LORDO DI STALLA (ULS): è un componente della produzione lorda vendibile aziendale, che deve essere incluso nel bilancio quando nell'azienda viene praticata un'attività zootecnica e corrisponde all'incremento di valore del bestiame nel corso di un anno. L'incremento di valore può essere dovuto a variazioni quantitative, come l'aumento del numero di capi, o a variazioni qualitative, dovute a una diversa composizione della tipologia di bestiame. Per la determinazione dell'utile di stalla è necessaria quindi la conoscenza del ciclo produttivo degli animali allevati; i dati tecnici consentono poi di determinare, per fini estimativi, i dati economici. Si ottiene sommando le vendite di capi e relativi premi e sovvenzioni, gli autoconsumi e regalie, i salari in natura, il valore dei capi presenti in inventario finale e sottraendo gli acquisti di capi e il valore di quelli presenti in inventario iniziale.

VALORE AGGIUNTO (VA): si ottiene detraendo dalla PLV i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, altre spese diverse (spese di trasformazione, commercializzazione, fondiari, ecc.) e servizi di terzi (noleggi passivi, spese sanitarie e veterinarie, spese attività connesse, assicurazioni).

VALORE AGGIUNTO NETTO DEL LAVORO (FNVA/ULT): misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni unità di lavoro ed esprime la produttività della manodopera al netto dei costi variabili e degli ammortamenti.

VALORE AGGIUNTO NETTO DELLA TERRA (FNVA/SAU): misura il valore aggiunto che si ottiene mediamente da ogni ettaro di SAU ed esprime la produttività del terreno al netto dei costi variabili e degli ammortamenti. Un livello di questo indice superiore alla media è un positivo segnale di efficienza della gestione.

APPENDICE STATISTICA

TAB.1 - PRODUZIONE DI BENI E SERVIZI PER SETTORE DI ATTIVITÀ AGRICOLA
(valori correnti in milioni di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Territorio	Produzione agricola						Consumi intermedi		Valore aggiunto			
	Coltivazioni		Allevamenti		Attività di supporto		Totale ¹		Consumi intermedi		Valore aggiunto	
	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %	2017	var. %
Piemonte	1.616,4	-9,0	1.482,9	7,2	400,2	1,0	3.795,3	-1,1	1.871,4	-0,8	1.923,9	-1,4
Valle d'Aosta	7,2	-17,6	46,7	3,5	13,4	2,1	89,3	2,0	44,1	6,1	45,2	-1,7
Liguria	427,9	4,7	84,9	2,8	47,1	-0,1	613,9	4,0	207,5	2,9	406,5	4,6
Lombardia	1.899,5	-3,3	4.501,9	9,7	573,8	1,4	7.532,1	5,1	3.862,2	1,8	3.669,9	8,8
Alto Adige	414,6	-9,1	278,0	7,1	84,9	0,6	1.186,5	0,2	343,4	4,2	843,1	-1,4
Trentino	317,2	-20,2	149,7	6,7	52,3	0,6	654,4	-8,7	179,2	-3,8	475,3	-10,4
Veneto	2.788,5	1,9	2.182,2	7,2	675,6	1,4	5.918,7	3,9	3.016,5	2,4	2.902,2	5,6
Frituli-Venezia Giulia	567,9	0,8	377,7	8,4	150,0	1,2	1.218,6	3,6	636,2	3,1	582,5	4,2
Emilia-Romagna	2.770,3	-5,8	2.592,4	8,9	773,4	1,3	6.601,2	1,2	3.208,7	0,4	3.392,5	2,0
Toscana	1.696,5	-10,5	498,6	2,4	301,5	0,6	2.905,6	-5,5	866,4	-2,5	2.039,2	-6,6
Umbria	297,9	-4,4	295,7	8,2	121,4	1,7	794,6	1,9	385,7	-0,4	408,9	4,2
Marche	495,8	-1,9	384,7	4,1	253,0	1,5	1.271,1	1,3	680,2	-0,4	590,9	3,3
Lazio	1.615,9	2,8	721,2	3,2	369,1	1,0	2.849,3	2,8	1.184,8	0,1	1.664,5	4,9
Abruzzo	994,1	14,9	289,6	4,0	174,2	1,3	1.514,8	10,8	676,2	4,6	838,6	16,5
Molise	208,6	4,9	195,2	4,8	92,6	1,6	521,1	4,6	249,8	2,7	271,3	6,5
Campania	2.194,4	5,4	690,1	6,5	441,5	1,0	3.387,7	5,1	1.224,0	6,4	2.163,7	4,4
Puglia	3.459,0	8,1	334,3	6,5	690,8	1,3	4.576,1	6,9	1.892,0	6,8	2.684,2	7,0
Basilicata	454,0	-2,0	161,4	7,3	235,6	1,5	872,9	0,6	336,6	-0,1	536,2	1,1
Calabria	1.545,1	27,4	255,9	7,6	323,5	1,7	2.176,4	19,4	795,9	4,8	1.380,5	29,9
Sicilia	3.049,0	3,1	497,6	6,6	769,0	1,3	4.393,8	3,2	1.473,9	2,0	2.920,0	3,8
Sardegna	689,8	-3,6	693,3	-2,5	289,1	1,1	1.792,3	-1,8	811,2	0,7	981,2	-3,8
ITALIA	27.509,5	1,0	16.714,1	7,1	6.831,7	1,2	54.665,7	3,1	23.945,6	1,9	30.720,1	4,1

1. comprende le attività secondarie (realizzate al di fuori del settore agricolo)

Fonte: ISTAT, Conti territoriali

TAB.2 - FORMAZIONE DEL REDDITO AZIENDALE. AGGREGATI ECONOMICI

(valori medi aziendali in migliaia di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Ricavi Totali		Produzione Lorda Vendibile		Valore Aggiunto		Reddito Netto	
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%
Piemonte	90.121	-4,7	88.131	-3,2	50.847	-3,9	37.997	4,4
Valle d'Aosta	60.856	10,6	54.896	13,4	39.427	15,6	31.209	30,8
Liguria	52.031	-8,5	51.218	-9,0	33.918	-11,6	21.046	-20,4
Lombardia	125.091	-22,2	119.422	-21,4	67.361	-20,7	44.767	-17,2
Alto Adige	79.359	2,8	69.687	-2,0	54.245	7,0	31.313	19,7
Trentino	55.396	1,6	53.954	0,8	37.481	7,5	33.564	41,8
Veneto	89.358	4,8	81.330	2,2	52.754	13,7	35.245	22,1
Friuli-Venezia Giulia	96.650	-1,8	86.994	-4,4	56.979	1,8	37.752	10,9
Emilia-Romagna	111.544	8,7	107.881	10,1	61.187	4,4	37.493	-1,3
Toscana	74.225	-11,4	61.625	-9,7	43.490	-11,1	21.462	-14,9
Umbria	52.537	-8,0	47.494	-8,0	30.411	-9,1	21.059	-4,0
Marche	53.540	-5,8	48.559	-5,8	31.485	-2,3	20.100	6,8
Lazio	63.409	-6,4	59.971	-2,6	41.334	-4,5	25.398	-5,4
Abruzzo	38.283	0,7	37.454	0,1	24.952	1,8	15.220	7,8
Molise	42.684	-12,1	38.848	-12,9	25.908	-15,0	17.762	-12,2
Campania	48.497	-8,8	47.822	-9,1	32.243	-9,2	20.816	-7,6
Puglia	53.091	0,4	51.621	0,4	34.469	3,8	20.458	5,0
Basilicata	55.776	-1,2	54.754	-0,8	35.798	-2,2	21.756	-8,2
Calabria	39.576	-15,6	39.508	-15,7	29.382	-21,4	20.070	-23,1
Sicilia	42.894	7,1	41.794	6,9	28.647	9,0	17.844	11,0
Sardegna	45.730	-6,1	44.975	-6,3	27.579	-6,5	20.052	-6,9
ITALIA	66.836	-3,9	63.529	-3,7	40.654	-2,9	26.201	-0,6

TAB.3 - RICAVI TOTALI PER CLASSE DI DIMENSIONE AZIENDALE
(valori medi aziendali in migliaia di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)												Totale	
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		2017		var.%	
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%
Piemonte	16.748	-23,0	39.518	-13,0	79.704	-4,6	241.869	-1,5	924.673	7,9	90.121	-4,7	90.121	-4,7
Valle d'Aosta	22.380	-20,1	63.462	13,0	92.528	22,0	159.406	12,6	0	-	60.856	10,6	60.856	10,6
Liguria	32.227	-5,1	46.212	-6,2	64.800	-0,7	133.380	-15,7	0	-	52.031	-8,5	52.031	-8,5
Lombardia	18.497	-12,4	39.875	-6,2	68.350	-21,2	181.571	-31,4	998.079	-17,1	125.091	-22,2	125.091	-22,2
Alto Adige	41.712	23,6	79.042	-3,9	144.071	-0,9	268.088	-0,3	0	-	79.359	2,8	79.359	2,8
Trentino	21.269	-19,2	49.255	-9,5	88.955	-3,9	207.518	6,4	0	-	55.396	1,6	55.396	1,6
Veneto	22.509	6,1	43.088	2,4	80.299	0,6	217.805	2,2	884.216	15,8	89.358	4,8	89.358	4,8
Friuli-Venezia Giulia	21.494	5,0	51.831	0,8	90.990	9,8	239.264	2,0	659.570	-6,5	96.650	-1,8	96.650	-1,8
Emilia-Romagna	20.949	37,5	40.849	7,9	84.096	11,5	223.421	7,4	1.040.915	6,3	111.544	8,7	111.544	8,7
Toscana	25.546	-7,6	44.420	-6,8	73.226	-17,1	216.250	-10,2	663.656	-19,1	74.225	-11,4	74.225	-11,4
Umbria	19.526	-5,0	35.408	-11,3	69.602	-8,6	172.676	-4,8	514.232	-3,8	52.537	-8,0	52.537	-8,0
Marche	23.175	2,8	35.533	-16,8	74.143	-5,3	161.385	4,5	350.329	-25,3	53.540	-5,8	53.540	-5,8
Lazio	16.351	-16,8	37.788	-17,1	57.906	-24,4	190.261	-4,4	827.371	13,5	63.409	-6,4	63.409	-6,4
Abruzzo	15.988	-1,5	30.234	4,3	59.494	1,3	124.294	-5,2	544.069	-10,1	38.283	0,7	38.283	0,7
Molise	21.123	-12,2	40.008	-10,4	64.929	-11,2	165.419	2,6	240.120	-28,7	42.684	-12,1	42.684	-12,1
Campania	18.964	-7,5	36.251	-10,9	71.063	1,2	186.226	-12,5	754.045	-16,2	48.497	-8,8	48.497	-8,8
Puglia	23.580	-0,8	46.590	2,2	92.657	16,4	192.825	-5,4	552.863	6,5	53.091	0,4	53.091	0,4
Basilicata	20.898	-17,7	34.942	-23,5	75.227	3,8	209.910	-1,2	1.122.130	30,2	55.776	-1,2	55.776	-1,2
Calabria	25.064	-7,4	39.462	-17,9	65.930	-18,0	148.570	-29,0	0	-	39.576	-15,6	39.576	-15,6
Sicilia	17.921	16,2	34.362	7,8	59.646	0,4	155.724	4,4	759.055	-7,1	42.894	7,1	42.894	7,1
Sardegna	16.174	-2,5	30.123	-9,7	47.801	-1,4	103.917	-11,9	521.309	-7,6	45.730	-6,1	45.730	-6,1
ITALIA	21.021	-1,3	40.590	-4,6	74.055	-2,2	191.445	-6,6	844.831	-2,4	66.836	-3,9	66.836	-3,9

TAB.4 - COMPOSIZIONE DEI COSTI
 (valori medi aziendali in migliaia di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Costi correnti						Totali ¹		Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali	
	Fattori di consumo		Servizi di terzi		Totali ¹		Costi pluriennali		Affitti passivi		Salari e oneri sociali			
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%
Piemonte	26.792	-12,9	2.510	-26,7	39.274	-5,7	5.382	-22,9	2.349	-16,9	7.537	0,4		
Valle d'Aosta	13.884	6,1	2.133	-7,2	21.429	2,3	10.872	-6,5	2.253	-7,2	8.444	2,5		
Liguria	12.188	-1,6	475	55,7	18.114	-2,2	5.187	-2,8	686	9,0	6.578	6,8		
Lombardia	42.303	-26,8	5.684	-23,4	57.729	-23,9	6.140	-27,8	6.043	-18,3	8.371	-17,2		
Alto Adige	13.331	-12,1	5.514	2,2	25.115	-5,1	10.568	2,1	728	23,8	11.843	-2,1		
Trentino	11.823	0,4	2.327	-32,2	17.915	-8,7	6.013	0,5	1.129	5,3	4.755	-7,8		
Veneto	26.168	-8,6	4.199	3,0	36.604	-5,8	7.089	-0,6	2.592	-0,2	7.414	1,7		
Frituli-Venezia Giulia	24.944	-12,1	4.496	-1,7	39.671	-6,5	8.149	-17,8	1.978	-1,5	9.772	11,1		
Emilia-Romagna	37.735	20,1	4.442	-17,8	50.357	14,6	6.106	41,3	5.156	21,2	10.949	-10,9		
Toscana	15.587	-16,8	4.672	-3,0	30.735	-11,8	8.970	0,6	1.378	-11,4	12.085	-16,1		
Umbria	15.230	0,6	3.357	-32,2	22.126	-6,3	4.643	-6,6	2.179	-5,7	7.297	2,8		
Marche	14.931	-17,8	3.061	13,7	22.055	-10,4	4.969	-12,8	2.356	2,2	5.172	-14,9		
Lazio	15.445	-6,3	2.603	-6,2	22.075	-9,8	6.889	-17,9	1.776	-2,9	9.366	8,0		
Abruzzo	9.836	-1,6	1.256	4,7	13.331	-1,3	3.928	-7,7	951	-3,5	5.375	-0,5		
Molise	13.390	-8,9	1.379	-19,1	16.776	-7,3	4.553	-3,0	579	-14,4	4.903	-9,4		
Campania	12.889	-11,1	999	4,1	16.255	-8,0	4.083	-5,2	1.192	-4,5	6.696	-9,5		
Puglia	13.869	-4,4	1.650	-6,1	18.621	-5,4	4.069	-7,4	639	-1,0	9.401	5,6		
Basilicata	15.179	-3,8	1.480	16,0	19.978	0,7	4.462	7,7	670	7,6	10.019	13,7		
Calabria	6.625	2,7	761	-13,8	10.194	7,0	3.986	11,7	434	-17,5	8.258	-15,5		
Sicilia	9.518	0,1	929	3,6	14.248	3,5	4.384	8,2	532	-15,3	7.666	5,8		
Sardegna	14.144	-3,9	1.509	-16,0	18.151	-5,6	4.565	-7,7	1.221	1,4	4.903	-4,6		
ITALIA	18.417	-7,3	2.534	-10,7	26.182	-5,5	5.446	-4,0	1.847	-3,6	8.202	-3,7		

1. Il totale comprende anche la voce "Altre spese diverse"

TAB.5 - PRODUTTIVITÀ E REDDITTIVITÀ DEL LAVORO E DELLA TERRA
(valori medi aziendali in migliaia di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	PLV						Valore Aggiunto Netto						Reddito Netto					
	per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU		per Unità di lavoro		per ettaro di SAU			
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%		
Piemonte	62.105	-0,4	4.107	6,0	34.348	1,2	2.272	7,5	26.777	7,5	1.771	14,0						
Valle d'Aosta	28.286	9,2	1.240	-6,5	22.428	15,3	983	-1,6	16.081	25,8	705	7,6						
Liguria	40.227	-2,2	12.450	-2,5	23.866	-6,7	7.386	-6,9	16.530	-14,5	5.116	-14,7						
Lombardia	80.418	-16,6	5.263	-8,8	43.148	-15,7	2.824	-7,8	30.146	-12,2	1.973	-4,1						
Alto Adige	41.877	-2,2	8.075	-3,5	28.695	7,0	5.533	5,3	18.817	19,4	3.628	17,5						
Trentino	46.677	4,2	9.238	-1,0	28.962	8,4	5.732	3,3	29.037	46,5	5.747	40,2						
Veneto	62.685	3,1	6.337	16,1	37.232	14,7	3.764	28,9	27.165	23,0	2.746	38,0						
Friuli-Venezia Giulia	57.822	-9,1	5.230	8,6	33.533	-1,1	3.033	17,8	25.093	5,5	2.269	25,3						
Emilia-Romagna	72.493	9,7	4.252	-2,9	38.923	1,5	2.283	-10,4	25.195	-1,5	1.478	-13,0						
Toscana	36.839	-0,6	2.929	-1,1	22.025	-5,1	1.751	-5,5	12.830	-6,3	1.020	-6,8						
Umbria	40.072	-4,8	2.035	-7,9	26.111	-4,0	1.326	-7,3	17.767	-1,0	902	-4,5						
Marche	39.134	2,8	2.064	-2,4	23.072	10,6	1.217	4,9	16.198	16,2	854	10,2						
Lazio	43.178	-6,1	3.239	-4,1	26.908	-5,4	2.018	-3,3	18.286	-8,7	1.372	-6,7						
Abruzzo	28.449	1,4	2.845	-1,8	17.520	7,4	1.752	4,0	11.561	9,3	1.156	5,9						
Molise	29.534	-5,4	1.983	-5,3	18.318	-5,6	1.230	-5,5	13.504	-4,4	907	-4,3						
Campania	37.128	-1,4	4.071	-13,0	24.841	0,2	2.724	-11,4	16.161	0,1	1.772	-11,3						
Puglia	40.176	-1,8	3.352	12,4	25.288	2,6	2.110	17,6	15.922	2,7	1.328	17,9						
Basilicata	34.003	-4,5	1.925	12,4	20.573	-7,0	1.165	9,5	13.511	-11,9	765	3,8						
Calabria	26.703	-7,1	4.166	-4,3	19.859	-12,9	3.098	-10,3	13.565	-16,1	2.116	-13,3						
Sicilia	35.972	6,4	2.442	12,4	23.174	8,4	1.573	14,5	15.358	10,5	1.043	16,7						
Sardegna	40.624	-5,5	1.133	1,5	23.545	-6,4	657	0,6	18.112	-6,2	505	1,1						
ITALIA	46.514	-1,3	3.905	1,4	27.953	0,1	2.396	2,7	19.284	2,2	1.664	5,7						

TAB.6 - SOSTEGNO PUBBLICOI
 (valori medi aziendali nel 2017 in euro, variazioni percentuali rispetto al triennio precedente e incidenza sul reddito netto)

Territorio	PAC			PSR e altre fonti			Totale			Solo aziende beneficiarie			
	2017	var.%	% su RN	2017	var.%	% su RN	2017	var.%	% su RN	2017	var.%	PSR e altre fonti	
												2017	
Piemonte	8.480	-9,4	22,3	2.621	-1,1	6,9	11.100	-7,5	29,2	10.237	-11,8	5.085	-12,2
Valle d'Aosta	7.034	66,6	22,5	15.032	2,4	48,2	22.066	16,7	70,7	8.999	66,5	15.460	4,0
Liguria	755	101	3,6	678	-21,5	3,2	1.433	-7,5	6,8	2.419	1,1	2.955	-16,4
Lombardia	10.935	-22,1	24,4	1.214	107,2	2,7	12.149	-16,9	27,1	12.397	-23,1	5.159	50,4
Alto Adige	1.758	-14,4	5,6	3.715	-2,8	11,9	5.473	-6,8	17,5	2.330	-18,3	6.085	-5,5
Trentino	1.110	-34,6	3,3	1.310	-29,4	3,9	2.421	-31,9	7,2	2.436	-33,1	3.765	-22,7
Veneto	5.911	-21,6	16,8	1.817	-15,4	5,2	7.728	-20,2	21,9	7.510	-21,9	9.106	7,0
Friuli-Venezia Giulia	4.626	-17,7	12,3	962	-19,4	2,5	5.589	-18,0	14,8	5.395	-15,9	4.433	-44,5
Emilia-Romagna	9.873	20,9	26,3	1.203	-16,0	3,2	11.076	15,4	29,5	11.044	13,6	4.380	-32,1
Toscana	5.518	-8,9	25,7	1.592	-42,6	7,4	7.110	-19,5	33,1	6.798	-9,0	5.372	-37,7
Umbria	8.721	-9,1	41,4	4.978	17,8	23,6	13.699	-0,9	65,1	9.141	-8,6	6.721	1,0
Marche	7.774	-6,7	38,7	1.859	9,9	9,2	9.633	-3,9	47,9	8.077	-7,7	5.717	-14,3
Lazio	5.908	-2,4	23,3	2.407	-16,0	9,5	8.315	-6,8	32,7	6.549	-7,6	8.068	9,2
Abruzzo	3.031	2,8	19,9	1.345	23,3	8,8	4.376	8,4	28,8	3.319	-0,5	4.320	12,9
Molise	5.845	-13,5	32,9	2.709	96,4	15,3	8.554	5,1	48,2	6.295	-9,3	5.285	46,0
Campania	4.042	-5,6	19,4	2.481	31,7	11,9	6.523	5,8	31,3	5.415	-13,7	5.781	17,6
Puglia	6.097	-13,5	29,8	1.272	-6,2	6,2	7.369	-12,3	36,0	6.873	-10,2	5.875	-27,4
Basilicata	6.653	-16,7	30,6	1.342	-13,7	6,2	7.995	-16,2	36,8	7.194	-16,7	4.191	-61,9
Calabria	6.107	-35,4	30,4	3.524	26,8	17,6	9.631	-21,3	48,0	6.569	-34,5	4.547	6,2
Sicilia	4.185	6,8	23,5	2.954	7,5	16,6	7.139	7,1	40,0	4.826	-1,0	11.074	-14,2
Sardegna	6.583	3,2	32,8	3.116	-8,5	15,5	9.698	-0,9	48,4	7.833	6,0	4.786	-13,4
ITALIA	6.140	-9,8	23,4	2.211	1,3	8,4	8.351	-7,1	31,9	7.241	-11,8	6.046	-8,8

TAB.7 - **COMPOSIZIONE DEL CAPITALE FISSO E INCIDENZA DEI NUOVI INVESTIMENTI**

(valori medi aziendali in migliaia di euro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

	Capitale fondiario		Capitale agrario		Nuovi investimenti		% su capitale fisso
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017
Piemonte	209.475	-19,0	27.944	-11,0	3.853	3,3	1,6
Valle d'Aosta	157.793	-17,3	53.507	7,5	8.682	1,8	4,1
Liguria	123.785	-14,8	13.791	-10,0	1.328	-53,1	1,0
Lombardia	577.673	41,2	31.397	-27,3	2.260	-24,5	0,4
Alto Adige	662.486	2,1	91.015	20,2	19.201	14,8	2,5
Trentino	390.945	-1,3	20.186	2,8	4.842	34,0	1,2
Veneto	425.010	-17,8	36.996	16,5	6.564	41,5	1,4
Friuli-Venezia Giulia	328.635	-15,4	37.300	-3,7	8.413	-7,2	2,3
Emilia-Romagna	427.439	4,4	22.283	9,7	2.368	-59,9	0,5
Toscana	482.557	28,5	28.296	-9,6	4.149	-12,7	0,8
Umbria	285.735	0,5	22.188	10,7	2.858	-4,8	0,9
Marche	224.682	-5,2	18.544	-6,5	2.803	-2,9	1,2
Lazio	195.086	-35,4	28.588	-24,4	4.776	-19,8	2,1
Abruzzo	118.931	-4,4	13.056	-14,4	865	-49,3	0,7
Molise	139.123	-2,4	17.607	-7,0	1.669	-26,3	1,1
Campania	138.247	-6,4	16.037	-10,6	846	-16,2	0,5
Puglia	229.464	-13,6	25.661	-4,6	2.754	14,3	1,1
Basilicata	215.765	-10,4	22.751	40,8	1.601	-23,6	0,7
Calabria	104.618	-10,3	12.735	14,1	67	-74,1	0,1
Sicilia	130.866	-1,7	15.518	2,2	1.207	-51,9	0,8
Sardegna	204.922	-6,2	21.346	-5,4	1.160	-29,7	0,5
ITALIA	269.359	-3,2	24.638	-2,7	3.049	-12,5	1,0

TAB.8 - **COMPOSIZIONE DELLA MANODOPERA AZIENDALE**

(valori medi aziendali in Unità di lavoro nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

Territorio	Extrafamiliari									
	Familiari		Salariati				Avventizi		Manodopera aziendale	
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%		
Piemonte	1,24	-4,0	0,13	14,6	0,05	-7,0	1,42	-2,8		
Valle d'Aosta	1,57	2,9	0,14	-9,2	0,23	24,9	1,94	4,2		
Liguria	1,06	-6,8	0,00	-76,5	0,21	-4,6	1,27	-6,8		
Lombardia	1,31	-3,4	0,11	-30,3	0,07	8,3	1,49	-5,5		
Alto Adige	1,22	3,9	0,02	57,3	0,42	-10,8	1,66	0,2		
Trentino	1,05	1,1	0,01	-17,2	0,10	-32,3	1,16	-3,2		
Veneto	1,12	-1,8	0,10	19,4	0,08	-7,0	1,30	-0,8		
Friuli-Venezia Giulia	1,22	2,7	0,13	-11,6	0,16	57,1	1,50	5,2		
Emilia-Romagna	1,10	0,3	0,04	-21,6	0,35	1,9	1,49	0,3		
Toscana	1,27	-3,3	0,22	-24,1	0,19	-24,9	1,67	-9,2		
Umbria	0,93	-2,3	0,13	-20,9	0,13	11,7	1,19	-3,3		
Marche	1,14	-6,2	0,06	-4,8	0,04	-46,2	1,24	-8,4		
Lazio	1,02	2,2	0,16	-20,7	0,21	50,2	1,39	3,8		
Abruzzo	1,17	-0,1	0,07	29,5	0,08	-29,1	1,32	-1,4		
Molise	1,18	-6,1	0,02	-15,1	0,12	-20,7	1,32	-7,7		
Campania	0,93	-4,0	0,02	-12,4	0,34	-16,9	1,29	-7,9		
Puglia	0,75	4,3	0,01	-27,9	0,53	0,1	1,28	2,4		
Basilicata	1,03	-1,3	0,02	-3,3	0,56	16,3	1,61	4,1		
Calabria	0,98	2,3	0,00	-89,3	0,50	-26,5	1,48	-9,8		
Sicilia	0,77	-0,6	0,03	6,1	0,37	3,1	1,16	0,4		
Sardegna	0,98	1,8	0,06	-9,2	0,07	-24,0	1,11	-0,8		
ITALIA	1,02	-0,9	0,06	-10,1	0,27	-6,3	1,35	-2,4		

¹ Contoterzismo passivo

TAB.9 - CONTESTO AGRO-AMBIENTALE
(valori medi aziendali nel 2017 e variazioni percentuali rispetto al triennio precedente)

	Incidenza			Intensità			Impiego					
	SAU irrigata (% su SAU)		Prati e pascoli (% su SAU)	Potenza motrice (KW/ha)		Zootecnica (UBA/ha)	Azoto (kg/ha)		Fosforo (kg/ha)			
	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%		
Territorio	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%	2017	var.%		
Piemonte	36,2	-0,5	33,3	1,6	8,3	1,4	0,77	-4,4	93	-16,2	31	-23,9
Valle d'Aosta	15,7	-15,7	98,5	0,6	3,1	-15,8	0,53	-17,3	52	2,7	47	-6,9
Liguria	21,5	-5,8	57,8	1,2	11,7	7,5	0,50	-0,1	230	37,0	198	18,5
Lombardia	69,6	-3,0	15,1	6,3	9,2	3,4	2,07	-19,1	154	0,0	60	64,5
Alto Adige	36,2	-6,0	69,2	6,6	16,7	0,0	0,96	-16,6	55	0,6	47	2,1
Trentino	49,3	14,2	42,3	-4,2	19,7	1,5	0,59	-14,7	164	60,4	161	50,4
Veneto	33,6	5,4	7,6	-21,9	13,1	15,6	0,71	9,4	107	-10,1	56	-13,3
Friuli-Venezia Giulia	41,4	-8,9	9,1	-16,2	10,6	20,9	0,54	-6,0	128	-6,4	59	1,0
Emilia-Romagna	15,4	-40,1	5,6	-14,2	8,2	-0,3	0,64	-9,6	156	80,3	110	83,7
Toscana	4,5	3,7	9,1	29,9	7,9	11,9	0,25	19,8	65	-22,9	49	-10,9
Umbria	6,6	-6,1	8,9	1,7	6,4	5,4	0,38	4,2	82	-2,3	32	0,1
Marche	3,7	13,9	3,5	-15,9	7,1	-1,0	0,19	1,5	95	-19,1	23	-25,6
Lazio	14,5	-0,3	15,1	30,1	7,0	-3,0	0,50	-12,3	55	-6,5	40	8,5
Abruzzo	12,9	-7,0	20,5	15,3	9,2	0,7	0,31	-22,7	71	27,2	58	14,6
Molise	8,2	11,7	10,1	35,4	7,8	7,8	0,38	-15,6	83	5,0	60	-10,6
Campania	16,2	-25,8	23,2	4,5	7,8	0,7	0,86	-4,9	98	-0,1	60	-10,7
Puglia	18,8	-1,9	8,6	5,3	5,3	5,2	0,15	-5,5	84	-0,2	52	16,5
Basilicata	8,4	0,4	25,4	5,2	4,1	12,2	0,24	2,8	50	-1,1	12	-39,7
Calabria	13,7	-8,3	8,6	-47,0	6,0	24,5	0,27	6,2	37	27,6	27	29,8
Sicilia	13,3	0,0	23,4	0,4	4,5	7,5	0,32	1,8	75	10,9	60	-0,7
Sardegna	5,4	-6,5	52,3	-0,3	1,8	4,5	0,46	2,4	48	-15,2	55	-2,6
ITALIA	21,2	-6,4	19,3	-0,6	7,6	5,8	0,56	-7,4	91	5,9	57	10,7

TAB.10 - RIPARTO DELLE AZIENDE RAPPRESENTATE DAL CAMPIONE RICA PER CLASSE DI DIMENSIONE ECONOMICA
 (numero di aziende e incidenza % sul totale regionale/provinciale)

Territorio	Classi di dimensione economica (migliaia di euro di Produzione standard)													
	8 - 25		25 - 50		50 - 100		100 - 500		500 e oltre		Totale			
	2017	% su tot.	2017	% su tot.	2017	% su tot.	2017	% su tot.	2017	% su tot.	2017	% su tot.		
Piemonte	17.902	42,1	9.148	21,5	7.373	17,4	7.229	17,0	843	2,0	42.495	100,0		
Valle d'Aosta	580	46,2	286	22,8	250	19,9	140	11,1	0	0,0	1.256	100,0		
Liguria	2.747	43,4	1.489	23,5	1.310	20,7	762	12,0	18	0,3	6.326	100,0		
Lombardia	13.065	38,6	6.462	19,1	4.814	14,2	7.391	21,8	2.131	6,3	33.863	100,0		
Alto Adige	6.820	47,2	4.672	32,4	2.490	17,2	453	3,1	0	0,0	14.436	100,0		
Trentino	4.936	48,7	2.717	26,8	1.779	17,6	653	6,4	43	0,4	10.128	100,0		
Veneto	22.267	44,4	10.513	20,9	8.045	16,0	8.006	16,0	1.351	2,7	50.182	100,0		
Friuli-Venezia Giulia	4.005	45,7	1.542	17,6	1.387	15,9	1.589	18,2	230	2,6	8.753	100,0		
Emilia-Romagna	19.726	38,5	11.182	21,8	8.777	17,1	9.931	19,4	1.618	3,2	51.234	100,0		
Toscana	13.324	50,0	5.328	20,0	3.613	13,6	3.803	14,3	597	2,2	26.665	100,0		
Umbria	6.258	60,5	1.923	18,6	983	9,5	968	9,4	209	2,0	10.341	100,0		
Marche	8.590	55,0	3.036	19,4	2.039	13,1	1.716	11,0	228	1,5	15.609	100,0		
Lazio	15.402	48,8	7.065	22,4	4.602	14,6	3.980	12,6	527	1,7	31.576	100,0		
Abruzzo	11.594	54,5	4.969	23,3	2.855	13,4	1.703	8,0	165	0,8	21.285	100,0		
Molise	3.849	59,7	1.369	21,3	686	10,7	415	6,4	125	1,9	6.444	100,0		
Campania	25.529	58,5	9.026	20,7	5.158	11,8	3.593	8,2	350	0,8	43.656	100,0		
Puglia	35.460	58,4	12.405	20,4	7.181	11,8	5.187	8,5	526	0,9	60.760	100,0		
Basilicata	8.131	56,6	3.294	22,9	1.753	12,2	1.099	7,6	100	0,7	14.378	100,0		
Calabria	27.630	66,6	7.447	17,9	3.747	9,0	2.610	6,3	57	0,1	41.491	100,0		
Sicilia	44.497	55,7	18.346	23,0	10.113	12,7	6.327	7,9	615	0,8	79.897	100,0		
Sardegna	10.012	34,7	6.420	22,2	7.013	24,3	5.234	18,1	188	0,7	28.867	100,0		
ITALIA	302.322	50,4	128.639	21,5	85.970	14,3	72.790	12,1	9.922	1,7	599.644	100,0		

La Rete di Informazione Contabile Agricola (R.I.C.A.) è una indagine campionaria annuale istituita dalla Commissione Economica Europea nel 1965, con il Regolamento CEE 79/56 e aggiornata con il Reg. CE 1217/2009 e s.m.i. Essa viene svolta, in Italia a partire dal 1968, con un'impostazione analoga in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea e rappresenta l'unica fonte armonizzata di dati microeconomici sull'evoluzione dei redditi e sulle dinamiche economico-strutturali delle aziende agricole.

Compito primario della RICA è quello di soddisfare i bisogni informativi della Unione Europea per la definizione e la valutazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC). I dati della RICA rappresentano la principale fonte informativa sia per la Commissione Europea sia per i Paesi Membri, per valutare l'impatto delle proposte di modifica della PAC attraverso la simulazione di diversi scenari sulla sostenibilità aziendale (economica, ambientale, sociale e delle innovazioni). Le informazioni raccolte con la RICA consentono inoltre di rispondere ai fabbisogni della ricerca e dei servizi alla consulenza aziendale, attraverso una serie di variabili ed indici sulle caratteristiche tecniche, economiche, patrimoniali e reddituali delle aziende agricole.

Questa pubblicazione intende fornire un ampio quadro informativo sullo stato e sull'evoluzione delle aziende agricole in Italia, in maniera approfondita e complementare rispetto alle fonti statistiche disponibili.